Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

fAL 5304.7

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

FROM THE
Subscription Fund
BEGUN IN 1858

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

LA SARDEGNA

MEDIOEVALE

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Pubblicazioni dello stesso autore:

RICCARDO MALOMBRA, PROFESSORE NELLO STUDIO DI PADOVA, CONSULTORE DI STATO IN VENEZIA, Venezia 1894. L. 5 —

L' OPERA D'IRNERIO (vol. 2) Torino 1896. . . » 15 —

IL DIRITTO E LE LEGGI CIVILI DI VENEZIA FINO AL DOGADO DI ENRICO DANDOLO. Venezia 1900. » 5 —

LA CARTA DE LOGU D'ARBOREA (con prefazione glottologica di P. E. Guarnerio). Sassari 1904. . » 8 —

UN SIGILLO INEDITO DI LEONE L' ISAURICO. Napoli. 1906. . . . . » 2 —

IL CONTENUTO GIURIDICO DELLA SUMMA PERUSINA. Palermo 1908. . . . . » 4 —

IL CONTENUTO GIURIDICO DELLA LEX ROMANA CURIENSIS. Palermo 1908. . . . . » 2 —

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

ENRICO BESTA
PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
NELLA UNIVERSITÀ DI PALERMO

LA SARDEGNA
MEDIOEVALE

Vol I.

LE VICENDE POLITICHE DAL 450 AL 1326.

PALERMO
ALBERTO REBER
(LIBRERIA DELLA R. CASA)
1908

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ital 53047

Subscription free

Proprietà letteraria dell' Editore
Alberto Reber

Tip. del « Foro Siciliano », Via Bosco, 14 — Palermo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

INDICE

Prefazione . . . . . pag. VII
Avvertenze e Addizioni . . . . . » XIII
Cap. I — La Sardegna vandalica . . . pag. 1
» II — La Sardegna bizantina da Giustiniano I a Giustiniano II . . . . . » 13
» III — La difesa bizantina in Sardegna durante le incursioni arabiche dal VII al IX sec. » 28
» IV — Dalla soggezione nominale a Bisanzio alla indipendenza . . . . . » 45
» V — La spedizione e la sconfitta di Museto » 56
» I — Dalla sconfitta di Museto alla concessione della legazia di Sardegna all'arcivescovo di Pisa . . . . . » 68
» VII — Dalla concessione della legazia di Sardegna all'arcivescovo di Pisa alla impresa delle Baleari . . . . . » 84
» VIII — Dalla visita di Pietro alle rivendicazioni di Federico I . . . . . » 99
» IX — Barisone d'Arborea e i giudici sardi suoi contemporanei . . . . . » 120
» X — Dalla morte di Barisone d'Arborea alla morte di Guglielmo di Cagliari . . . » 151
» XI — Dalla elezione di Benedetta alla caduta dei giudicati di Torres e di Cagliari . » 180
» XII — Dalla resa di s. Igia alla morte di Nino Visconti . . . . . » 227
» XIII — La conquista aragonese . . . » 263

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

PREFAZIONE

La storia della Sardegna medievale, ch'ebbe il suo primo autore nel Fara [1]), si ridusse finora a poco più d'un elenco, spesso saltuario e confuso, dei principi che in essa imperarono, e fu già molto se, porgendosene il destro, si accennò a qualche liberalità loro, a qualche impresa o a qualche convenzione, la quale isolatamente considerata non riuscì sempre chiara nei suoi precedenti e nella sua portata. Di tale indole sono senza dubbio le pagine del Vico [2]), del Cambiagi [3]), del Gazano [4]), dell'Azuni [5]), del Di Napoli [6]), del Mimaud [7]): ma nemmeno l'ingegno elegante e robusto del Manno [8]), se pur ebbe il merito di offrire un canevaccio sicuro alla successive ricostruzioni [9]), potè dar piena vita ad un periodo che troppo era malagevole il ricostruire a traverso poche e sconnesse reliquie. Balenò bensì ai suoi occhi il miraggio di una brillante sintesi evocatrice del passato, ma si trovò poi a disagio in una esposizione che gli sembrava

---

[1]) Fara, *De rebus sardois*, Torino 1835. — [2]) Vico, *Historia general de la isla y reyno de Sardegna*, Barcellona 1639. — [3]) Cambiagi, *Historia di Sardegna*, Firenze 1775. — [4]) Gazano, *La storia della Sardegna*, Cagliari 1777. — [5]) Azuni, *Histoire géographique politique et naturelle de la Sardaigne*, Paris [1802]. — [6]) Napoli, *Descrizione coreografica e storica dell' isola di Sardegna*, Cagliari 1814. — [7]) Mimaut, *Histoire de Sardaigne*, Paris 1825. — [8]) Manno, Capolago 1840. La prima edizione fu la milanese del 1826. — [9]) Ricordo a pena l'Hoerschelmann, *Geschichte Geographie u. Statistik v. Sardinien*, Berlin 1828; il Gregory, *Historia de la isla de Cerdegna*, Barcellona 1840; il Niegebaur, *Die Insel Sardinien*, Leipzig 1853. Uno scopo sopratutto di divulgazione ebbe anche il Camboni in *Storia popolare della Sardegna*.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

forzatamente costretta ad una rassegna arida di pie donazioni e d'aspre contese [10], ripetizione monotona di spedizioni genovesi e pisane, d'incontri marittimi, di battaglie animose, di vittorie vicendevoli o dubbie, di tregue malfide o violate [11], guazzabuglio di vicende fra loro slegate che non un aspetto, non un colore poteron mai serbare [12]. Al suo intuito artistico, al suo genio filosofico pareva grave il non poter dominare la materia ribelle!

E quel ch'ei non fece altri neppur tentò: a carattere di vera storia non pretesero infatti e non assursero le dissertazioni dell'Angius [13] e del Tola che pur recarono qualche utile contributo di osservazioni e di notizie nuove [14]; e il Dove [15] stesso, che per acume critico si distingue fra tutti, contemplò le vicende dell'isola solo in rapporto ai diritti su essa pretesi dall'impero e dalla santa sede e come un episodio delle secolari contese dibattutesi fra quelle due podestà. Il Martini [16] e il Cappelletti [17], riproducendo il disegno del Mattei [18], si limitarono poi essenzialmente alla storia ecclesiastica, l'Amat di s. Filippo, all'economica [19], il Dessì alla numismatica [20], lo Scano all'artistica [21], lo Zirolia [22] alla giuridica ch'io cercai poscia di avviare per nuovi sentieri [23] provocando una bella fioritura di studii monografici,

---

Sassari 1892. — [10]) Manno, II, 407. — [11]) Manno, II, 400. — [12]) Manno, II, 122 — [13]) Cfr. la voce *Sardegna* in Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di Sardegna*, vol. XVIII-XVIII quater. Anche altre voci furono scritte da lui e tra esse meritano speciale riguardo le v. *Giudicati*, *Cagliari*, *Arborea*, *Gallura*, *Logudoro*. — [14]) Nel *Codex deplomaticus Sardiniae* Allo studioso della storia medievale di Sardegna è pur utile il suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837. — [15]) Dove, *De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam praebente*, Berolini 1866 — [16]) Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari 1839-1841. Pur del Martini abbiamo un *Dizionario biografico sardo* utile anche per lo studio della Sardegna medioevale. — [17]) In *Chiese d'Italia*, vol. XVI. — [18]) Mattei, *Sardinia sacra*. Romae 1761. — [19]) Amat di s. Filippo, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna* in *Miscellanea di storia italiana*, serie IV, 1, VIII [1903]. — [20]) Cfr. specialmente di lui le note sintetiche date nell' Arch. stor. sardo, III, p. 3-54. — [21]) Cfr. sopratutto le sue comunicazioni al Congresso storico di Roma. — [22]) Zisolia, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna e relativa legislazione*, Sassari 1897. — [23]) Besta, *Diritto sardo nel medioevo*, To-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tra cui emergono i nomi del Solmi, del Brandileone, del Mondolfo.

Intanto le indagini analitiche andarono considerevolmente moltiplicando la messe dei documenti attinenti alla Sardegna. Al *Codex diplomaticus Sardiniae* del Tola [24]) si aggiunse il *Codex diplomaticus ecclesiensis* del conte Carlo Baudi de Vesme [25]); il Bonazzi pubblicò il condaghe [26]) di s. Pietro in Sirkis [27]); il Solmi donò alla luce le carte volgari dell'archivio arcivescovile cagliaritano [28]) nel tempo stesso che co' suoi lavori diede più larga notizia delle schede intelligentemente ed amorosamente raccolte dal Baille [29]). E sulla storia dei giudicati gettarono vivida e insperata luce la pubblicazione per esteso o per regesto delle epistole e degli atti pontificii [30]) o imperiali [31]), i magistrali studii da molti dedicati a ritrarre lo svolgimento e le vicende dei comuni di Genova [32]) e

---

rino 1908. — [24]) Nei *Monumenta historiae patriae iussu Caroli Alberti*, vol. XIII. Lo ho citato con le sigle CDS. — [25]) Nei *Monumenta* succitati, vol. XVII. Lo ho citato con le sigle CDE. — [26]) Sui condaghi sardi cfr. la mia nota *I condaghi sardi*, Cagliari 1903 estr. dal *Bullettino bibliografico sardo*. — [27]) Bonazzi, *Il condaghe di s. Pietro di Silchi*, Sassari 1900. Lo ho citato con le sigle *CdsP*. — [28]) Solmi, *Le carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*, Firenze 1905. Le ho citate con le sigle *Cvc*. — [29]) Che si conservano nella Biblioteca universitaria di Cagliari. — [30]) Oltre allo Jaffè e al Potthast cfr. Migne *Innocentii III opera omnia* in *Patrologia latina*, CCXIV-CCXIX; Pflugk-Hartung, *Acta pontificum romanorum inedita*, Leipzig 1885; Robert, *Le bullaire du pape Calixte II*, Paris 1891; Rodenberg, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae* in *Mon. Germ. hist.* Epist. I-III; Pressuti, *I regesti del pontefice Onorio III*, Roma 1888, e, nella seconda serie della *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes de Rome*, Auvray, *Les registres de Gregoire IX*; Berger, *Les registres d'Innocent IV*; Guiraud, *Les registres d'Urban IV*; Jordan, *Les registres de Clément IV*; Guiraud e Cadier, *Les registres de Gregoire X et de Jean XXI*; Gay, *Les registres de Nicolas III*; Prou, *Les registres d'Honorius IV*; Langlois, *Les registres de Nicolas IV*; Degard, *Les registres de Boniface VIII*. Aggiungasi a questi autori il Kehr, *Bolle inedite di Montecassino*, Cassino 1900. — [31]) Cfr. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880; Houillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici II*, Paris 1852, i *Diplomata* dei Mon. Germ. hist. e i regesti del Böhmer e dello Stumpf. — [32]) Lauger, *Politische Geschichte Genuas und Pisas im XII Jahrhundert*. Leipzig 1882; Heick, *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge*. 1886; Caro, *Genua und die Mächte am Mittelmeer*, Halle 1895; Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra Genova e la*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

forzatamente costretta ad una rassegna arida di pie donazioni e d'aspre contese [10], ripetizione monotona di spedizioni genovesi e pisane, d'incontri marittimi, di battaglie animose, di vittorie vicendevoli o dubbie, di tregue malfide o violate [11], guazzabuglio di vicende fra loro slegate che non un aspetto, non un colore poteron mai serbare [12]. Al suo intuito artistico, al suo genio filosofico pareva grave il non poter dominare la materia ribelle!

E quel ch'ei non fece altri neppur tentò: a carattere di vera storia non pretesero infatti e non assursero le dissertazioni dell'Angius [13] e del Tola che pur recarono qualche utile contributo di osservazioni e di notizie nuove [14]; e il Dove [15] stesso, che per acume critico si distingue fra tutti, contemplò le vicende dell'isola solo in rapporto ai diritti su essa pretesi dall'impero e dalla santa sede e come un episodio delle secolari contese dibattutesi fra quelle due podestà. Il Martini [16] e il Cappelletti [17], riproducendo il disegno del Mattei [18], si limitarono poi essenzialmente alla storia ecclesiastica, l'Amat di s. Filippo, all'economica [19], il Dessì alla numismatica [20], lo Scano all'artistica [21], lo Zirolia [22] alla giuridica ch'io cercai poscia di avviare per nuovi sentieri [23] provocando una bella fioritura di studii monografici,

---

Sassari 1892. — [10]) Manno, II, 407. — [11]) Manno, II, 400. — [12]) Manno, II, 122 — [13]) Cfr. la voce *Sardegna* in Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di Sardegna*, vol. XVIII-XVIII quater. Anche altre voci furono scritte da lui e tra esse meritano speciale riguardo le v. *Giudicati*, *Cagliari*, *Arborea*, *Gallura*, *Logudoro*. — [14]) Nel *Codex deplomaticus Sardiniae* Allo studioso della storia medievale di Sardegna è pur utile il suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837. — [15]) Dove, *De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam praebente*, Berolini 1866 — [16]) Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari 1839-1841. Pur del Martini abbiamo un *Dizionario biografico sardo* utile anche per lo studio della Sardegna mediocvale. — [17]) In *Chiese d'Italia*, vol. XVI. — [18]) Mattei, *Sardinia sacra*. Romae 1761. — [19]) Amat di s. Filippo, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna* in *Miscellanea di storia italiana*, serie IV, 1, VIII [1903]. — [20]) Cfr. specialmente di lui le note sintetiche date nell' Arch. stor. sardo, III, p. 3-54. — [21]) Cfr. sopratutto le sue comunicazioni al Congresso storico di Roma. — [22]) Zisolia, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna e relativa legislazione*, Sassari 1897. — [23]) Besta, *Diritto sardo nel medioevo*, To-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tra cui emergono i nomi del Solmi, del Brandileone, del Mondolfo.

Intanto le indagini analitiche andarono considerevolmente moltiplicando la messe dei documenti attinenti alla Sardegna. Al *Codex diplomaticus Sardiniae* del Tola [24]) si aggiunse il *Codex diplomaticus ecclesiensis* del conte Carlo Baudi de Vesme [25]); il Bonazzi pubblicò il condaghe [26]) di s. Pietro in Sirkis [27]); il Solmi dovò alla luce le carte volgari dell'archivio arcivescovile cagliaritano [28]) nel tempo stesso che co' suoi lavori diede più larga notizia delle schede intelligentemente ed amorosamente raccolte dal Baille [29]). E sulla storia dei giudicati gettarono vivida e insperata luce la pubblicazione per esteso o per regesto delle epistole e degli atti pontificii [30]) o imperiali [31]), i magistrali studii da molti dedicati a ritrarre lo svolgimento e le vicende dei comuni di Genova [32]) e

---

rino 1908. — [24]) Nei *Monumenta historiae patriae iussu Caroli Alberti*, vol. XIII. Lo ho citato con le sigle CDS. — [25]) Nei *Monumenta* succitati, vol. XVII. Lo ho citato con le sigle CDE. — [26]) Sui condaghi sardi cfr. la mia nota *I condaghi sardi*, Cagliari 1903 estr. dal *Bullettino bibliografico sardo*. — [27]) Bonazzi, *Il condaghe di s. Pietro di Silchi*, Sassari 1900. Lo ho citato con le sigle *CdsP*. — [28]) Solmi, *Le carte volgari dell' archivio arcivescovile di Cagliari*, Firenze 1905. Le ho citate con le sigle *Cvc*. — [29]) Che si conservano nella Biblioteca universitaria di Cagliari. — [30]) Oltre allo Jaffè e al Potthast cfr. Migne *Innocentii III opera omnia* in *Patrologia latina*, CCXIV-CCXIX; Pflugk-Hartung, *Acta pontificum romanorum inedita*, Leipzig 1885; Robert, *Le bullaire du pape Calixte II*, Paris 1891; Rodemberg, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae* in *Mon. Germ. hist.* Epist. I-III; Pressuti, *I regesti del pontefice Onorio III*, Roma 1888, e, nella seconda serie della *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes de Rome*, Auvray, *Les registres de Gregoire IX*; Berger, *Les registres d'Innocent IV*; Guiraud, *Les registres d'Urban IV*; Jordan, *Les registres de Clément IV*; Guiraud e Cadier, *Les registres de Gregoire X et de Jean XXI*; Gay, *Les registres de Nicolas III*; Prou, *Le registres d' Honorius IV*; Langlois, *Les registres de Nicolas IV*; Degard, *Les registres de Boniface VIII*. Aggiungasi a questi autori il Kehr, *Bolle inedite di Montecassino*, Cassino 1900. — [31]) Cfr. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880; Houillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici II*, Paris 1852, i *Diplomata* dei Mon. Germ. hist. e i regesti del Böhmer e dello Stumpf. — [32]) Langer, *Politische Geschichte Genuas und Pisas im XII Jahrhundert*. Leipzig 1882; Heick, *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge*. 1886; Caro, *Genua und die Mächte am Mittelmeer*, Halle 1895; Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra Genova e la*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di Pisa [33]) e del regno d'Aragona [34]), e le monografie dedicate alla storia di singoli enti ecclesiastici [35]) e di famiglie che ebbero terre e reggimento d'uomini nell'isola sarda [36]) o alla storia del commercio [37]).

Poi altri materiali abbondantissimi giacciono ancora inediti negli archivi pubblici e privati di Pisa, di Firenze, di Genova, di Massa, di Roma, di Cassino, di Marsiglia e della Sardegna stessa poichè nella biblioteca dei Simon [38]), così benemeriti della storia sarda, si conservano ancora, presso il barone Matteo Guillot in Alghero, i condaghi di s. Nicolò di Trullas e di s. Maria di Bonarcado che contengono interessanti documenti logudoresi del secolo decimosecondo e arborensi dalla prima metà di questo secolo al 1260.

Unendo allo studio dei materiali editi quello degli inediti non è più oggi tanto difficile il ricostituire tra le sparse reliquie storiche la connessione istorica che già sfuggiva allo sguardo dei passati scrittori, ed è lecito valutare nella loro giusta efficienza molti ragguagli che prima furono giudicati senza importanza, vana delizia di miopi eruditi: l'opera ricostruttiva può quindi apparire non più affaticante e sterile, ma seducente per svariati e gravi problemi e larga di soddisfacimento per chi sappia avviarli a soluzione.

Certo parve a me sì attraente, che, dopo qualche peritanza, non seppi rinunciare a tentarla. E quasi mi parve doveroso il

---

Toscana ai tempi di Dante, Genova 1901-1902. Al Ferretto vado anche debitore di parecchie notizie inedite. — [33]) Santoro, *Le relazioni fra Pisa e la Sardegna dal 1015 al 1065,* Roma 1876; Casini in *Nuova Antologia,* LVIII, 65 segg., 259 segg.; il Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa,* Pisa 1902. — [34]) Per le relazioni con la Spagna qualche raro ducumento offre la *Colleccion de documentos ineditos de l' Archivo de casa d'Aragon.* — [35]) Alle opere ben note del Gattola, del Mittarelli, del Martene, del Wadding, aggiungi quella del Tosti su la *badia di Cassino* e sopratutto il Guerard, *Le chartulaire de saint Victor de Marseille,* Paris 1857. — [36]) De Simoni, *Sulle marche d'Italia,* Genova 1896 e Bianchi, *Lunigiana feudale,* Pisa 1896. — [37]) Blancard, *Documents inedits sur le commerce de Marseille au moyen âge,* Marseille 1884-1885; Schaube, *Das Konsulat des Meeres in Pisa,* Leipzig, 1883 e *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets,* München 1906 e Schutte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien,* Leipzig 1901.— [38]) Cfr. Besta, *Nuovi studi intorno alle origini e alla storia dei giudicati,*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

farlo per offrire un punto sicuro di partenza agli indagatori futuri, i quali non avranno più a temer di cadere nelle insidie dirette o indirette delle pergamene arborensi cui ha dato il colpo di grazia la penna incisiva del Foerster [39]).

Non certo io fui inconscio delle difficoltà gravissime che mi si sarebbero opposte tra cui non è certo la minore quella derivante dalla quasi totale mancanza di cronisti sardi: il *Liber iudicum turritanorum* che, redatto, pare, nella seconda metà del secolo decimoterzo [40]), è il solo monumento del genere che a noi sia rimasto, dà un sussidio di troppo inferiore ai nostri desiderii e ai nostri bisogni. Ond'è sempre mestieri di fondarsi sopratutto sui documenti e di cercar in essi il filo conduttore che permetta di accostare e di disporre in giusta e ordinata serie i ragguagli forniti dai cronisti genovesi, pisani, fiorentini e catalani. Lavoro arduo quanto mai che solo in parte è agevolato dalle indagini che intorno alla storia dell'uno e dell'altro giudicato sardo, furono già fatte dal conte Benedetto di Vesme, dal Nissardi, dal Miret y Sans, dal Lutzu, dal Solmi e da altri!

Nulla ho risparmiato però perchè l'opera riuscisse nel miglior modo che m'era possibile. Accanto a libri non ancora compulsati il lettore troverà spessi riferimenti a documenti inediti e sconosciuti ch'io stesso rintracciai negli archivi di Venezia, di Toscana, di Genova, di Torino e di Roma per desumerne nuova luce intorno alle vicende della Sardegna sotto il dominio bizantino e tra le incursioni arabiche e per meglio chiarire i varii atteggiamenti politici assunti dai giudici in relazione alle necessità di difesa e di offesa e all'urto dei molteplici interessi agitantisi nell'ambito della costituzione economica e sociale dell'isola. Quella mancanza di colorito unico e costante, che tanto colpiva il Manno, potrà ora

---

Firenze 1901 estr. dall'*Arch. stor. ital.* — [39]) Foerster, *Sulla quistione dell' autenticità dei codici d' Arborea*, Torino 1905 [estr. dalle *Memorie dell' Accademia di Torino*]. Rimandando alla sua nota mi risparmio di citare la letteratura relativa alla questione. Con che non voglio dire che nei commenti alle pergamene arborensi, sopratutto da parte del Martini, non vi possa essere dell'utile. — [40]) Cfr. Besta, *Il liber iudicum turritanorum con altri documenti logudoresi*. Palermo 1906: io ebbi la fortuna di rinvenirlo e pubblicarlo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sembrare logica conseguenza del mutevole intrecciarsi e contrastarsi e sovrapporsi di svariate influenze, e la confusione si diraderà penetrando l'intimo rapporto corso tra i fatti apparentemente slegati e quasi contradittori.

Cercando, scevro da preconcetti, di ricondurre un po' di vita fra le mute testimonianze del passato, ho però voluto sempre che i fatti parlassero da sè e che il commento dello storico non li soverchiasse. Senza frangie retoriche e senza lo sforzo di considerazioni sottili il racconto parrà forse più nudo: ma sarà più facile il controllarne la verità.

Solo si badi che molti argomenti, che in questo volume sono appena accennati per non interrompere il limpido corso della narrazione, saranno oggetto del più ampio svolgimento in un altro che già è pronto e che tratterà di proposito delle istituzioni politiche, giuridiche, economiche e sociali della Sardegna. Il presente è essenzialmente dedicato alla storia delle relazioni politiche interne ed esterne.

Ed ora ai lettori il giudicarlo. Se sia opera d'ingegno non so: certo fu opera d'amore. Non io ho scordato l'isola ospitale, che per ben sei anni mi diede gradito ricetto: e, mentre scrivo, erompe dall'animo commosso un saluto pieno di gratitudine e di affetto.

Enrico Besta

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

AVVERTENZE E ADDIZIONI

A p. 12 n. 41 aggiungasi: Pel corso delle monete vandale in Sardegna cfr. *Bull. scavi*, 1898, p. 429.

A pag. 35 n. 21 avvertasi che la dipendenza della Sardegna dai Franchi, prima che dal Fara era asserita nella favolosa *Chron. Danielis* edita dal Cinquini, *Chronicon mediolanense*, Roma 1906.

A p. 46 n. 6 notisi che alle mie vedute può ora apportare qualche argomento il Bury, *The cerimonial Book of Const. Porphyrog.* in *Engl. hist. Rev.*, XXII (1907).

A p. 48 n. 19 avvertasi: Più ampia è ancora la trattazione sua nell'*Arch. stor. sardo*, III, p. 72-107.

A p. 110 n. 38 avvertasi: Non si sa precisamente quando Costantino sia succeduto a Mariano. Il Pinna, *Arch. del duomo di Cagliari*, p. 190, ricorda una donazione che sarebbe stata fatta da Torchitorio a s. Antioco di Soici nel 1124 accanto a un altra simili in data del 22 maggio 1216: ma egli stesso gentilmente m'avverte che non meritano cieca fede.

A p. 116, n. 62 notisi: Il Litta nelle sue Tavole ricorda due atti del 1176 riferentesi ad una donazione verso l'ospedale di Stagno e al soddisfacimento delle sue ragioni dotali.

A p. 136, n. 55, l. 3 leggasi « Carone ».

A p. 177, l. 7, aggiungasi: « Comita combinava allora un nuovo nodo di parentela coi Doria dando in moglie a Mannele, abbiatico di Andrea, la propria figlia Giorgia ». E avvertasi che ciò risulta da documento del 6 gennaio 1210 citato dal Ferrette, CD. II, p. XIV.

A p. 186, n. 29: Tolomeo da Lucca a p. 29 accenna a un *obligatio* del castello di Massa fatta per conto di Benedetta dal castellano ch'era a un tempo *castaldio domicellae filiae gd. Guilielmi marchionis Massae*.

A p. 186, n. 32: « Agurse, sua matrigna, si ritirò a vita monacale in Piemonte ove fondò l'abbazia di Rifreddo. Cfr. Pivano, *Cartario di*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Rifreddo, Pinerolo 1902, n. 5, 7, 8, 10, 15. Con sè portò probabilmente la figlia Isabella.

A p. 187 linea 12 leggasi « *specialem* ».

A p. 190, n. 50 aggiungasi: Cfr. Pressutti, reg. 5089. I privilegi precedenti doveansi ad Urbano II (1088-1089), ad Adriano IV (1154-1159) ad Alessandro II (1159-1188).

A p. 192, n. 60: « Era presso lei come *iudice de fatu* il marchese Andrea di Massa ».

A p. 193, n. 69, l. 12 leggasi « Piacentino ».

A p. 195, n. 75, l. 2: « Il 13 settembre 1231 Opizione sottoscriveva un Simone vescovo d'Albenga con diploma di Ottone arcivescovo di Genova a favore delle francescane di s. Caterina ». Cfr. Cappelletti, *Ch. d'It.*, XVI, p. 120

A p. 208, l. 1-7 avvertasi che potrebbe però dubitarsi che Agnese fosse una contessa di Capraia. Il doc. citato è fra le Carte Bonaini, n. 7. Da Agnese il conte dei Bulgari avea avuto due figlie di cui una a nome Sardinia morì nel 1260. Cf. Manaconi, *Difesa de' Gherardeschi*, p. 34.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO I

LA SARDEGNA VANDALICA

Prima ad unirsi al continente italico sotto la potenza di Roma [1]), l'isola dei Sardi fu anche la prima a staccarsene allorchè l'impero, corroso da intime forze dissolutrici, cominciò a sfasciarsi sotto l'urto formidabile de' barbari urgenti ai suoi confini: e, com'era stata tolta all'Africa duecentotrentasette anni avanti Cristo [2]), all'Africa tornò dopo quasi sette secoli, ormai pienamente latinizzata [3]), per essere dai Vandali congiunta al regno da loro costituito nelle provincie settentrionali di essa.

L'importante avvenimento, che tanto a lungo pesò sui suoi destini politici, non ammette oggi una datazione precisa senza forzar le fonti a dire quello che in realtà non dicono: probabilmente l'occupazione dell'isola non fu il risultato di una impresa militare appositamente condotta, ma s'impose

---

[1]) Cf. Vianello, *Quando e perchè i romani occuparono la Sardegna* in *Riv. di stor. ant.*, VIII (1904) p. 505 e seg. Per la storia politica di Sardegna nell'età romana, messi da parte i più antichi lavori, il miglior sussidio deve cercarsi ancora nel Manno, *St. di Sard.*, I. pp. 50-289, e nel Tola, CDS, I. — [2]) Cf. Vianello, op. cit., p. 505. — [3]) Con questo giudizio intendo esprimere in forma succinta, ma categorica il mio dissenso da coloro che, esagerando l'amore alla libertà e l'indole indomita degli iliesi, ammettono che ancor nel quinto secolo vi fossero dei popoli e delle regioni di Sardegna chiusi all'influenza romana. Di questo errore tradizionale, che fu tanto accarezzato in un'età in cui nella storia si ricercava l'esca per accendere la scintilla del patriottismo, aveva già fatto ragione il Manno; gli storici di poi avrebbero fatto bene a seguirlo! —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

come conseguenza mediata e inevitabile di guerre e vittorie che altrove ebbero il loro principale teatro.

Doveva infatti necessariamente spettare al popolo che avesse acquisita la egemonia nel Mediterraneo occidentale, e già nel 438 i Vandali, non ripugnanti alla vita marinara, erano in essa così provetti e così forti da poter aggredire la Sicilia e qualche altra terra [4]).

Non credo però che tra le isole che con quella subirono il flagello delle piraterie vandaliche, vi sia stata fin d'allora la Sardegna; data l'importanza sua non ne avrebbe lo storico rammentato il nome accanto a quello dell'isola maggiore? Forse neppur la flotta, che nel 440 uscì dalle darsene di Cartagine, diresse le prore alla sua volta: operò infatti costantemente sulle coste di Sicilia e dell'Italia meridionale [5]).

Più fertile, più ricca, più vicina la Sicilia subì prima l'urto delle navi vandaliche; ma le vittorie siciliane dovettero suscitar poi il desiderio di attrarre anche quella nell'orbita dei dominii di Genserico: e non la fortuna dei venti addusse capricciosamente le sue vele su i lidi sinuosi di Sardegna [6]), bensì un piano sagacemente prestabilito con cui quel re, impetuoso e tirannico finchè si vuole, ma non sprovvisto di senso politico, voleva ferir l'impero occidentale d'una grave ferita. Non erano la Sicilia e la Sardegna i granai di Roma? Col requisirle a sè, ben l'avvertì Salviano [7]), egli recideva le vene vitali onde s'alimentava la capitale dell'impero! E ciò intese e volle.

Narra Vittore, lo storico imaginoso delle persecuzioni africane, che, non appena Valentiniano ebbe scontata col proprio sangue la morte di Ezio, Genserico invase le provincie africane pel patto del 442 rimaste a Bisanzio e riconquistò la Sicilia e

---

[4]) Prosperi Tiri *Chron.* in M. G. H., *Auct. ant.*, p. 474: « hoc quoque tempore piratae multas insulas, sed praecipue Siciliam vastavere ». — [5]) Isidori *Hist. caud.* in M. G. H., *Auct. ant.*, p. 297; Cassiodori *Var.* I, p. 4; Hidatii *Cont. Chron. Hyer.*, in M. G. H. *Auct. ant.* II, p. 23; Reipricii, *De Sicilia insula sub regno ostrogothorum italico*, Vratislaviae 1871, p. 1; Schmidt, *Geschichte der Wandalen*. Leipzig 1901, p. 71; Loncao, *Stato, chiesa e famiglia in Sicilia d. caduta d. impero romano al regno normanno*. Palermo 1901, parte I, p. 21. — [6]) Così pensava il Manno. — [7]) Salviani, *De gub. D.* VI, p. 68 in *Corp. script. eccl.* VIII e in M. G. H.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

occupò la Sardegna, le Baleari e altre isole del mediterraneo occidentale appropriandosele con l'usata arroganza [8]; ma Valentiniano cadde sotto il pugnale vendicatore il 16 marzo 455 e la conquista della Sardegna fu dunque posteriore a tale data. Di poco però: nel 456 la flotta vandalica volteggiava già intorno ai lidi di Sardegna e di Corsica e in quelle acque era rotta e sconfitta da Ricimero [9].

La vittoria non fu decisiva, e, mentre le creature del generale svevo, arbitro dell'impero, si rincorrevano con podestà effimera sul trono d'occidente e il goto Asparre spadroneggiava in Bisanzio, i Vandali rifatti prendevano il sopravvento. Se pur Maggioriano ebbe in animo di combatterli, i progetti generosi non furono tradotti in atto e non vennero ripresi da Libio Severo, benchè la cattedra di S. Pietro fin dal 19 novembre 461 fosse affidata a Ilario che dalla Sardegna traeva appunto i suoi natali [10].

Solo nel 468 parve che l'accordo fra gl'imperatori Leone I e Antemio dovesse finalmente rintuzzare la loro audacia. Una flotta poderosa, come non s'era vista da tempo, fu infatti mandata da Leone contro l'Africa agli ordini del cognato Basilisco e un'oste non piccola spedì Antemio in Sardegna sotto il comando di Marcellino che, smesse le ambizioni imperiali onde s'era fatto ribelle, avea mutato la rivalità in devozione. Costui non faticò molto a fiaccare i presidii che tenevan l'isola per Genserico: ma le vittorie sue furono irre-

---

Auct. ant., I. — [8]) Vict. Vit., I, p. 13, in *Corpus script. ecclesiast.*, vol. VII: « post cuius (Valentiniani) mortem totius Africae ambitum obtinuit nec non et insulas maximas Sardiniam, Siciliam, Corsicam, Ebusum, Maioricam, Minoricam et alias multas superbia sibi consueta defendit ». Il Manno, I, p. 289, dall'uso di questo verbo volle inferire che l'isola fosse stata occupata già precedentemente, ma la stessa voce fu usata da Vittore in altro luogo (I, 13) col significato indubbio di « dominare, signoreggiare ». Noto poi che anche Salviano, *De gub. Dei*, VI, 68, in M. G. H. *Auct. ant.*, I, p. 78, ricorda la *eversio Sardiniae et Siciliae* dopo la *vastatio* delle *urbes mari clausae*. — [9]) Cf. Hidatii *Chron.* p. 29, e Villari, *Le invasioni barbariche in Italia*. Milano 1901, p. 118. — [10]) *Lib. pont.* (ed. Mommsen), in M. G. H. *Gest. pont. rom.*, I, p. 107. Stimo superfluo, anzi fuor di luogo, il riferir qui la biografia di papa Ilario, poichè le notizie della sua vita non riguardano direttamente la Sardegna: chi abbia vaghezza di addentrarvisi può consultare il Gazano, I, p. 253-257; il Manno, I,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

parabilmente compromesse dal temporeggiare inetto o doloso di Basilisco, che, per non aver mosso a tempo la formidabile e costosissima armata, la vide rotta e dimezzata.

Genserico, rifatto padrone del Mediterraneo, non tardò al lora a riconquistare l'isola perduta [11]), e probabilmente gli imperatori stessi Zenone e Romolo Augustolo riconobbero lo statu quo allorchè nel 476, stancheggiati dalle incessanti scorrerie vandaliche e incapaci a reprimerle, vennero a patti con lui [12]). Rinunciarono allora alla Sicilia, che poco dopo era dal re vandalo ceduta ad Odoacre dietro la promessa di un forte tributo annuo: e come alla Sicilia così alla Sardegna doveva tenere Genserico poichè poteva servire opportunamente di base ad operazioni militari sia contro l'Italia, sia contro la Spagna. La riserva di Lilibeo prova ch'ei non voleva lasciarsi sfuggir di mano il dominio del mare; e a quello scopo la Sardegna era troppo preziosa perchè, mentre in fondo dava e non riceveva legge, non la pretendesse per sè!

A Genserico stesso si deve forse la fondazione d'una colonia sarda di Maurusii [13]), la quale, mentre da un lato liberava le provincie africane da elementi torbidi e infidi ch'erano pericolo permanente per la pace interna e la prosperità dello stato, doveva essere in Sardegna un puntello alla sovranità vandalica dacchè la diversità della razza, della lingua, della religione e de' costumi impediva ogni intesa con gl'indigeni [14]): traevasi così utilità positiva da un provvedimento che dovette avere anzitutto l'obbietto puramente negativo di difficultare e prevenire la sollevazione dell'elemento moresco contro i nuovi dominatori. Uno scopo militare non spiegherebbe da solo la costituzione della colonia e il modo di essa in quanto

---

p. 291-293; il Tola, D. B. S., II, p. 175-178. — [11]) Procopii *De bell. vandal.* (Ed. Dindorf). Bonn 1833, I, p. 6. — [12]) Già lo suppose il Manno, I, p. 294. — [13]) Procopii *De bello vand.*, II, p. 13. — [14]) Questo punto è eccellentemente illustrato dal Tamassia, *I barbaricini*. Firenze 1903, estr. dall'*Arch. stor. ital.* Egli seppe ritrattare, con genialità e novità di vedute, un argomento trito e ritrito: della ricca letteratura in proposito restano ora solo a vedersi, oltre il suo scritto, il Pais, *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna*. Torino 1878, estr. dalla *Riv. di filolog. e d'istruz. classica*,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

la necessità della difesa si presentava specialmente sulle coste [15]) e i Maurusii trovarono sede fra le montagne, certo perchè altrove la limitazione delle terre libere avrebbe generato troppo grave malcontento fra gl'indigeni espropriati; ed è quindi ben probabile che Procopio non abbia capricciosamente raffigurato il suo invio come una specie di domicilio coatto imposto a genti ai Vandali ostili o non troppo ben affette. Ma, se così fu, a prescinder dal fatto che lo storico bizantino dà questo come un avvenimento di data remota, deve a forza collocarsi in tempi anteriori a quelli in cui i Maurusii scoppiarono in aperta rivolta, perchè l'internamento di un piccolo numero di Mauri, allo scopo d'isolarli dalla enorme massa fluttuante che incalzava il regno vandalico dalle sirti sabbiose e dagli alti piani della catena aurasica, sarebbe stato allora come togliere un pruno da una foresta [16]). Ed era anche pericoloso come fomite di ribellioni e di lotte tra i Sardi: in tempi anteriori invece la deportazione parziale dei Berberi, che avevan sede nel cuore delle provincie africane direttamente assoggettate, poteva costituire una misura preventiva non inopportuna e un appoggio per i presidii addetti alla custodia di Sardegna.

Non è d'altronde a credere che questa abbia dato molto da fare per tenerla soggetta: forse, esacerbata sotto il dominio romano da briganti camuffati in veste di presidi, non ebbe nemmeno a dolersi de' Vandali come da molti si pensa. Certo fu malamente raffigurata la condotta di quei re da chi li pinse curanti, più che di crear nuovi sudditi, di numerar proseliti all'arianesimo e se ne esagerarono a torto le oppressioni che in realtà toccarono i maggiorenti riottosi e non le plebi. Fu troppo severo il Manno [17]), giudicando esser stato maggiore il desolamento delle contrade sarde al giungere delle squadre vandaliche che all'approdare delle flotte puniche e furono anche eccessivi quelli che, come il Tola [18]), affermarono esser stata la Sardegna non meno afflitta delle provincie africane. Si tratta

---

e il La Corte, *I barbaricini di Procopio*. Torino 1901. — [16]) Pel Tamassia invece quella dei barbaricini sarebbe stata « una vera colonia moresca non a scopo di deportazione, ma principalmente a scopo di difesa ». — [16]) Cf. Tamassia, op. cit., p. 4. — [17]) Manno, *Storia di Sardegna*, I, p. 289. — [18]) Tola, CDS, I, p. 85. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

più di preconcetti che di giudizii ponderati [19]): l'unico argomento, che valga a qualche cosa, si riduce ad un luogo di Vittore da Vita, nel quale, inveendo con la solita acredine contro i Vandali, uscì nell'enfatica esclamazione: « Ciò che Genserico operò nella Spagna, nella Dalmazia, nelle Calabrie, nelle Puglie, nella Sicilia, nella Sardegna, negli Abbruzzi, nella Lucania, nell'Epiro e nell'Ellade più efficacemente narreranno, fra pietose lagrime, quelli che per lui soffrirono [20]) »; ma non è soverchia pedanteria l'intendere le sue parole come positiva espressione del desiderio ch' essi facessero pur giungere alle future generazioni il ricordo delle loro sofferenze? E non sarebbe anche una ingenuità! Il vescovo africano ben sapeva gli artifici della retorica e non ignorava l'efficacia di un rapido cenno che poteva render più fosco il quadro delle nefandità vandaliche! Ma neppur egli volle paragonare le angherie sofferte da quelle terre alle altre di cui era stato spettatore. Ond'io penso che il silenzio altrui abbia un valore positivo atto a limitare le esagerazioni sue. Anche se i Sardi fossero giunti a tal grado di avvilimento da soffrire tacendo altri avrebbe strillato per loro!

Del resto i documenti contemporanei ci tramandarono notizie che non stanno punto in armonia con la tradizionale credenza in un vero cataclisma vandalico.

L'editto del maggio 483, col quale Unnerico, più del padre pervicace nella difesa dell'arianesimo, convocò in Cartagine pel 1° febbraio dell'anno successivo i vescovi ortodossi del regno a sostenere un contraddittorio col clero ariano, fu bensì diramato anche ai vescovi di Sardegna ed a quel convegno che celava un'insidia intervennero nel fatto Lucifero di Cagliari, Martiniano di Forò Traiano, Bonifacio di Senafer [21]), Vitale di

---

[19]) Le pergamene arborensi (ed. Martini. Cagliari 1848. p. 229) s'incaricano nondimeno di riferirci il numero e il nome delle città distrutte dai Vandali, i patti stipulati con Genserico dal preside cagliaritano, la violazione di questi, le persecuzioni subite dal clero etc. Non occorre ripetere che i nomi di Rufino preside e di Valente duca sono imaginari, così come tutti i particolari della narrazione che a loro si riferisce. — [20]) Vict. Vit., I, p.51: «Quae vero in Hispania, Italia, Dalmatia, Campania, Calabria, Apulia, Sicilia, Sardinia, Brutiis, Lucania, Epiro vel Hellade gesserit melius illi ipsi qui passi sunt miserabiliter lugenda narrabunt». — [21]) Che Senafer appartenesse alla Corsica, come già supposero il Mattei, *Sard. sacra,*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Sulci, Felice di Torres e tre vescovi delle Baleari che parrebbero esser stati assoggettati al metropolita cagliaritano; ma non consta ch'essi siano stati segno a speciali persecuzioni: almeno a fianco dei loro nomi non si leggono le segnature che accennano indubbiamente all'esilio o alla deportazione nelle miniere o al martirio [22].

Vero è piuttosto che i Vandali si curarono così poco di arianizzar la Sardegna da farla ricetto ai ribelli contravventori delle ordinanze regie limitanti la propaganda cattolica. Già Unnerico, seguendo la tradizione romana che faceva dell'isola un luogo classico di deportazione [23], avea ricorso a quella pena [24]; ma sopratutto è memorando il confino che Trasamondo assegnò in essa ai vescovi i quali con l'ordinare altrui o con l'accettazione della tiara avessero violato il suo divieto di provvedere alle cattedre dei vescovi ortodossi che via via si fosser fatte vacanti. Le cronache più accreditate contano a centoventi quelli che nel 507 dovettero prendere la via della Sardegna [25]; altre li fan salire a dugentoventi e più su [26]. Certo furono assai numerosi: e v'era tra loro Fulgenzio, il neo-eletto di Ruspe e Feliciano di Cartagine e Illustre e Giannario, vescovi di sede ignota, e il vescovo d'Ippona che, esulando, portava con sè i resti venerati di S. Agostino, l'immortale suo predecessore [27].

e il Martini, *St. eccl.*, I, p. 94, e pur il Dove credette probabile (*De Sard. ins.*, p. 8), è categoricamente escluso da Georgii Cyprii *Descriptio orbis romani*. Lipsiae 1890. Il Gelzer che ne fu l'editore tratta codesta questione esaurientemente nella prefazione a p. 110. Riesce dopo ciò più impressionante l'assenza de' vescovi corsicani su cui insiste giustamente il Papencordt, *Gesch. d. Vandalen-Herrschaft in Africa*. Berlin 1837, p. 111, n. 1. — [22]) Cfr. i *nomina episcoporum provinciae Sardiniae* nella *Notitia provinciarum et civitatum Africae*, da consultarsi nel Mansi, *Coll. Conc.*, vol. VIII o, meglio, nel *Corp. script. eccles.*, VII, p. 118-134. — [23]) Anche collettiva: si pensi ai quattromila liberti infetti di superstizione ebraica, che furono mandati in Sardegna ai tempi di Tiberio. (Tacito, *Ann.* II, p. 85). — [24]) Vict. Vit., II, p. 7: « domibus proiectis omnique substantia expoliatis in insula Sicilia et Sardinia relegavit ». — [25]) Vict. Tonn. *Chron.* in M. G. H. *Auct. ant.* II, parte I, p. 193; Isid. *Chron.* ib., p. 299; Bedae *Chron.* ib., XI, p. 302; Sigeberti *Chron.* in M. G. H. *Script.* VI, p. 313. — [26]) Cfr. Paulidiac. *Hist. rom.*, XVI, p. 3, in M. G. H. *Auct. ant.* II, p. 217: « Transamundus, qui fratri apud Africam in Wandalorum regno successit, fratris vel patris Geiserici secutus perfidiam, clausis catholicorum ecclesiis ducentos viginti episcopos in Sardiniam exilio relegavit ». — [27]) Anche a questo riguardo le per-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma, allontanati delle provincie centrali del regno, non sentiron poi troppo aspro il flagello delle regie persecuzioni: forse là non destavano con intensità uguale le preoccupazioni politiche che, senza dubbio, più delle fisime religiose avevano accesi il sospetto e l'ira del re. Certo il loro esilio non può paragonarsi a quello dei vescovi che Unnerico aveva già relegato nei deserti della Mauritania!

In Sardegna ebbero singolare libertà di azione sì che poterono senza repressione predicare, discutere, indire e raccoglier concilii, fondar monasteri e persino mantener relazione coi vescovi e coi fedeli di fuori. Il pontefice Simmaco, che, per bocca d'Ennodio, lodava la costanza mirabile da loro dimostrata nella difesa della fede e li esortava a confortarsi per la perdita delle infule episcopali nel pensiero del premio divino ben più appetibile d'ogni mondana dignità [28]), univa alle benedizioni soccorsi materiali di vesti e di danaro: e senza dubbio, s'ei molto si adoperò perchè la Sardegna dov'era nato non fosse agli esuli ospizio troppo doloroso, altri secondarono l'opera sua pietosa [29]).

Anche la vita di S. Folgenzio [30]) fa vedere che le tribolazioni sarde furono molto e molto esagerate. Sin dai primi tempi il pio prelato africano, che per coltura e ingegno primeggiava fra tutti, ebbe a raccogliere intorno a sè con mensa e dispensa comune (non pativa dunque i rigori della fame) parecchi dei compagni d'esilio lenendo con amichevole sodalizio il dolore della patria perduta [31]). Poi, dopo la clamorosa disputa di Cartagine imposta da Trasimondo desideroso di sentirne la calda e dotta parola, potè anche, fuor dello strepito cittadino, fondar poco lungi da Cagliari, presso la basilica

---

gamene arborensi p. 336 valsero ad accreditare notizie del tutto inattendibili. — [28]) Cfr. CDS., I, p. 87; Migne, *Pat. lat.*, LXIII, p. 45 Mansi, CC. VIII, pp. 217-218; Jaffè, n. 762. — [29]) Bedae *Chron.* in M. G. H. *Auct. ant.*, XIII. p. 303; Pauli diac. *Hist. rom.*, XVI, p. 3 e ib. II, p. 217; *App. Aviti*, ib. vol. VI, parte II; Migne, *Pat. lat.*, CXXIII, p. 105 e seg. — [30]) Mi valgo della edizione del Migne, *Pat. lat.* LXV, p. 118. Ho confrontato d'altronde, con la bollandiana desunta dagli A. S. jan. I, p. 40 e seg., varie altre edizioni anteriori. — [31]) Fin dall'inizio la *Vit. Fulg.* accenna al *parvissimum monasterium quod sibi* (Fulgentius) *apud Sardiniam pro Christi nomine relegatus effecerat ubi*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di S. Saturnino, un monastero con l'assenso e l'aiuto del metropolita Primasio [32].

Così, vivendo in relativa serenità di spirito, potè in Sardegna stessa dettare parecchie delle più notevoli opere sue, l'epistola ad Eutichio sulla remissione dei peccati, l'epistola alla vergine Paola sul digiuno e la preghiera, le invettive contro l'eretico Fausto di Riez ed omelie ed epistole ai compagni d'esilio, ai confratelli d'Africa, ai vescovi romani e greci.

La dimora degli esuli africani [33] non fu dunque senza lustro per la Sardegna dove balenarono gli ultimi bagliori della fulgida cultura africana e ben a ragione si volsero allora su essa con simpatia e quasi con invidia gli sguardi della cristianità. La parola persuasiva e fascinatrice dei colti prelati dovette

(Felicianus) presbiter fuit. — [32]) Vit. S. Fulg., c. 26: « Noluit plane Fulgentius in priori domo multis fratribus comitantibus diutius habitare sed *iuxta basilicam sancti martiris Saturnini procul a strepitu civitatis* vacantem reperiens solum, Brumasio calaritano civitatis antistite venerabili prius sicut decuit postulato, novum sumptibus propriis monasterium postulavit ». Questa notizia fu messa recentemente in forse dallo Scano e perchè le forme architettoniche dell'attuale chiesa di s. Saturnino, in quanto permettono di ripristinare l'antica chiesa nelle sue linee originarie, sono in assoluto contrasto con quelle che possono ritenersi caratteristiche dei secoli quinto e sesto (Cfr. il suo scritto su *La chiesa di s. Saturnino ed i primi giudici di Cagliari* in *Bull. bibl. sardo*, vol. IV, p. 147) e perchè nel VI secolo, quando la città si stendeva più al piano che al colle, una chiesa, nel luogo ov'essa si aderge, sarebbe stata dentro e non fuori la cerchia urbana: badando insieme ai caratteri letterarii e agli elementi stilistici egli fu tratto quindi a dubitare che la vita sia stata compilata «con forme e con intendimenti più moderni su d'un'ossatura probabilmente storica nel XV secolo o più tardi con la cooperazione di qualche ecclesiastico cagliaritano che l'ornò dei particolari concernenti i luoghi del santo e le sue gesta in Sardegna. » Le obbiezioni sono certo argute, ma l'arguzia dell'autore non le salva di fronte alla smentita proveniente dal fatto stesso che della vita abbiamo manoscritti che risalgono al dodicesimo e all'undecimo secolo. (Cfr. la *Miscellan. bolland.* vol. VIII p. 69, vol. IX, p. 269; vol. XII, p. 44; vol. XIV, p. 25 etc.) e che in tutti si trova il brano in quistione. L'attendibilità della notizia è quindi assodata se pur non si provi che la vita sia una finzione anteriore redatta da qualche monaco che si gabellò per discepolo di Fulgenzio: ma credo che questa dimostrazione sarà assai difficile. (Cfr. Ficker, *Zur Würdigung d. Vita Fulgentii* in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXI, 1900, p. 9-42, e Mally, *Das Leben des h. Fulgentius Bischofs von Ruspen, von seinem Schüler*, Wien 1885). — [33]) Vedi in Fulgentii *De veritate praedestinationis et gratia libri duo cum alii aliquot opusculis* (Lutetiae Parisiorum 1612, p. I) e l'*Epistola synodica episcoporum in Sicilia exulum*. Cf. pure Mansi, CC. VIII, p. 592 e seg. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

scuotere e rompere alquanto l'ignoranza delle plebi che, trascurate, brancicavano ancora nelle tenebre del paganesimo; e in quell'isola, forse più che nell'Africa, dove si lottava fra varie sette cristiane, fu proficua la loro missione civilizzatrice.

Nè certo partirono senza rimpianto quando morto Trasamondo, il figlio d' Eudocia, Ilderico, diè tregua alla lotta contro l'ortodossia [34]) e richiamò gli esuli alle sedi vescovili da sedici anni deserte; intorno al santo deposito delle spoglie agostiniane, rimaste in Cagliari, si raccolsero le memorie dell'opera loro, non indegna del grande maestro.

Se il dissidio religioso parve allora attenuarsi nel regno dei Vandali, il comporsi apparente di quello non cementò con la sperata saldezza la compagine interna dello stato. Fiacca fu la difesa quando più impetuosi si volsero contr'esso gli urti delle popolazioni moresche e la sconfitta del 530 portò con sè la caduta d'Ilderico.

Gelimero, deposto il cugino, cinse in luogo suo l'ambita corona: ma il trono male acquisito non fu in lui più fermo.

Nella deposizione d'Ilderico Giustiniano colse il pretesto per svincolarsi dai patti di Zenone e, mentre i Mori continuavano nelle loro ostilità, la solidità interna dello stato fu pure minata da gravi defezioni.

Gravissima fu quella di Goda [35]). A lui Gelimero, facendo per la Sardegna ciò che Genserico aveva fatto per la Sicilia, avea confidata la custodia dell'isola dietro pagamento d'un annuo tributo, ma l'avventuriero goto, che s'era cattivato l'animo di Gelimero con la bellica valentia e con le parvenze della devozione, come si vide libero dal suo diretto controllo, buttò la maschera e apparve, qual era, ambizioso più che affezionato. La sete del dominio potè in lui più che la gratitudine: rifiutò senz'altro il tributo e l'obbedienza; si dichiarò indipendente. Poi contro le possibili rappresaglie del benefattore tradito cercò di cautelarsi coll' avvicinarsi a Giustiniano che già si apprestava al recupero delle provincie africane.

---

[34]) Cfr. Schmidt, p. 121, e Martroye, *L'occident à l'époque byzantine*, Paris 904, p. 213. — [35]) Procopii *De bell. vand.*, I, 10. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Se potessimo dar fede piena a Procopio [36]), nello scrivere all' imperatore egli avrebbe colorita la defezione come una conseguenza della ripugnanza a farsi complice delle crudeltà di Gelimero e avrebbe detto di voler piuttosto obbedire a lui, sincero amator di giustizia che non ad un tiranno mai sazio d'iniquità e l'imperatore avrebbe risposto lodando la sua inclinazione al giusto e promettendo, con l'invio di sussidii militari, quello di uno stratego che seco lui dividesse la custodia dell'isola. È probabile però che il contenuto della lettera sia, almeno parzialmente, un parto della fantasia e dell'arte retorica dello storico bizantino. L'animo di Goda era così alieno da una dedizione a Giustiniano che ad Eulogio, latore delle costui missive, diede la sdegnosa risposta abbisognar la Sardegna di militi non di capitani. Nella presenza dello stratego bizantino vedeva, e non a torto, una menomazione del poter suo: e nessun altro capo d' esercito doveva esser là ov' egli intendeva regnare.

L'accoglienza del legato fu dunque fredda. Ma Goda confidava troppo in sè.

Mentre già veleggiava alla volta della Sardegna la flottiglia bizantina che sotto il comando del duca Cirillo, doveva portare un contingente di quattrocento militi [37]), Gelimero, premuroso, di prevenirla, spediva nell'isola il fratello Zazone con centoventi navi e cinque mila dei più agguerriti fra i Vandali. Nè a lui fu difficile il far vendetta del traditore, poichè Cagliari cadde al primo assalto e Goda stesso vi perdette la vita; ma lo sforzo concentrato sulla Sardegna fu esiziale per l' Africa rimasta priva di difensori. E mentre Gelimero, illuso forse da false informazioni, s'era atteso che il grosso della guerra dovesse svolgersi intorno a quell'isola, vide invaso dai bizantini il cuore stesso de' suoi dominii: le sconfitte africane non furono compensate dalle vittorie sarde [38]). Quando al re vandalo giunse la notizia del ricupero dell'isola e della morte di Goda [39])

---

[36]) Procopii *De bell. vand.*, I, 10. Le lettere attribuite a Goda e a Giustiniano si possono veder tradotte in Tola, CDS, p. 87-88. — [37]) Procopii *De bell. vand.*, I, 11. — [38]) Procopii *De bell. vand.*, I, 12. — [39]) Procopii *De bell. vand.*, I, 25. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

già i rovesci subiti erano tali e tanti da far temere l'estrema rovina del regno; onde segreti messi furono spediti al fratello perchè tornasse di botto in Africa e tentasse con lui l'ultimo sforzo [40]). L' assoggettamento della Sardegna rimaneva incompiuto e imperfetto il suo riordinamento politico e amministrativo, ma conveniva riparare al più presto, se ancor fosse stato possibile, all' errore commesso con l' eccessivo dislocamento di truppe in terra sì lontana [41]).

Cercando prudentemente di tener nascoste le critiche condizioni del regno perchè la notizia de' rovesci africani non inducesse al tradimento, Zazone tenne l'invito fraterno e in tre dì fu sulle coste africane: poco dopo sul campo di Tricamari veniva anch' egli travolto e ucciso nella definitiva sconfitta delle genti di Genserico.

Assicurata l'Africa a Bisanzio, il duca Cirillo che, divertendo dalla rotta a lui prefissa in seguito alle notizie sulla morte di Goda s'era unito a Belisario, raggiunse allora finalmente la Sardegna; ma non fu accolto con troppo entusiasmo.

Il timore delle rappresaglie vandaliche teneva ancor sospesi gli isolani: e solo poichè la vista miseranda del capo di Zazone li fe' certi che lo scettro vandalo s'era spezzato a Tricamari riconobbero il dominio bizantino. L' isola tornava dopo ottant'anni all' impero, non per obbedire alla vecchia Roma, bensì per obbedire a Costantinopoli, alla Roma nuova.

---

40) Anche qui Procopio dà una lettera di Gelimero che non può esser genuina: vedila tradotta nel Tola, CDS, I, p. 88, col. 2. — 41) Procopii *De bell. vand.*, I, 25; Landulphi *Add. ad Paul. hist. rom.* in M. G. H. *Auct. ant.*, II, p. 372.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO II

LA SARDEGNA BIZANTINA
DA GIUSTINIANO I A GIUSTINIANO II

Anche la Sardegna fu contemplata da Giustiniano nel vasto piano di riforme con cui alle terre redente dal giogo vandalico, esiziale per la salute dei corpi e delle anime [1]), volle mostrare la felicità del ritorno alla compagine del sacro romano impero. E certo ebbe a giovarsi dei nuovi ordinamenti che miravano a risanare le piaghe dell'amministrazione civile ed a provvedere convenevolmente alle necessità della difesa.

Chi imputò a Giustiniano di aver a torto mantenuta l'artificiale sua connessione con le terre d'Africa sembrò dimenticare che nel 534 il continente italico era in potere dei Goti e che a questi imperava Teodato con autorità riconosciuta dall'impero [2]): mantenere la dipendenza dall'Africa fu quindi politica necessità. Ma scissa l'amministrazione civile dalla militare, la Sardegna, pur obbedendo al prefetto africano del pretorio, ebbe, come la Numidia e la Mauritania, un proprio preside e un proprio duca: la presenza di uno speciale esercito rivela come Giustiniano, per l'importanza strategica di essa, la considerasse fra le *provinciae limitaneae* dell'impero e come una sentinella avanzata del Mediterraneo che doveva essere vigilmente curata e difesa.

[1]) C. I. I. 27, 15: « animarum simul hostes et corporum ». — [2]) Cfr. la prammatica *Pro petitione Vigilii* che mentre annullava gli atti di Totila confermava quelli compiuti da Atalarico, Amalasunta, Teodato. —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Sede centrale dell'amministrazione civile restò Cagliari; il fulcro della amministrazione militare invece fu posto probabilmente in *Forum Traiani,* che Giustiniano cinse di valide mura [3]). Così il piccolo borgo che, situato allo sbocco del Tirso all'incrocio delle vie più importanti dell' isola aveva già da tempo acquisito l' importanza commerciale di un *forum,* diventava, per la sua posizione strategica, un *castrum*: nè fu il solo che Giustiniano abbia eretto; forse a lui si deve anche qualche altro fra i castelli che Giorgio Ciprio [4]) ricorda p. es. Crisopoli.

La giacitura di queste fortezze, collocate a sbarrar le valli principali delle giogaie montane queste costituenti quasi la spina dorsale dell' isola rivela che, più degli attacchi dal di fuori, si temevano in Sardegna dei nemici interni e dovevano aver sede appunto presso i luoghi ove il duca aveva a porre la propria dimora e distaccare le singole guarnigioni. Chi eran essi?

Erano senza dubbio i discendenti dei Maurusii che i Vandali avean gettato, pesante fardello, in groppo alla Sardegna. Per naturale propagazione o per nuovi successivi invii o per aggregazione di popoli avvezzi a vita conforme s'erano fatti numerosi e col numero erano diventati audaci ed importuni. A tre mila li valutò Procopio e, se si bada alle loro abitudini razziatrici e al vantaggio delle sedi, si comprende bene che potessero dar luogo a serie preoccupazioni: non era infatti possibile un pacifico incremento dell' agricoltura nelle pianure che ogni anno disertavano con scorribande devastatrici. E, se i Vandali, che di loro s'erano valsi come d'uno strumento d'oppressione verso gl'indigeni, avevano potuto tollerarle, i nuovi dominatori doveano invece por termine alla loro insolenza. Era obbligo verso gli isolani cui s'erano fatte solenni promessi di pace: ed era anche precauzione politica contro il pericolo che in loro potessero trovar appoggio le interne

---

[3]) Procopii *De aedif.*, VI, 7. — [4]) Georgii Cyprii *Descr. orb. rom.*, p. 44. Notevole è che in questo catalogo redatto verso il 636 già si trova l'Ἀριστάνης λίμνη, mentre le pergamene d'Arborea narrano che Aristano prese nome da Arista moglie a un giudice arborense del nono secolo!!

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sedizioni. Per tutti questi motivi, i Barbaricini, che stretti intorno a un capo già attingevano maggior forza da una più compatta organizzazione, vennero considerati pubblici nemici.

A detta di Procopio e Giustiniano avevano sede abituale tra i monti. Ma fra quali? Determinarli è necessario non solo perchè il quesito fu discusso da molti, ma perchè la soluzione esatta di esso può tagliar corto con parecchi inveterati errori. Non vi è forse ancora chi contrappone Bizantini e Barbaricini come due popoli combattenti l'un contro l'altro per il possesso dell'isola con tale reciproca indipendenza da consentire fra loro veri trattati internazionali e vere paci [5]? E indipendentemente da questo concetto non si fa una esagerata valutazione delle forze dei Barbaricini? E non erra chi li fa correre da un capo all'altro della Sardegna, seminatori di rovina e di lutto per tutta l'isola, da Cagliari a Fausania [6]?

Io credo che sì.

E per mio conto vorrei sottoporre al lettore intelligente alcune considerazioni che solo in parte son nuove.

Già da parecchi si ritenne infatti che a risolvere il quesito giovi un'indagine sulla derivazione del nome di barbaricini che gl'indigeni diedero ai loro ospiti infesti: e fra altre ipotesi cervellotiche o puerili [7] ne furono anche proposte due che potrebbero soddisfacentemente rispondere a codesta questione pregiudiziale. Dovettero cioè essere chiamati così o perchè i Sardi erano consci della loro derivazione dai mauri che si dicevano *barbari* in opposizione ai *pacati* [8], o perchè occuparono terre che già eran dette barbariche [9]. Delle due ipotesi

---

[5]) Cfr. per tutti lo Zirolia, *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna*. Sassari 1897, p. 31, e il Sanna, *Le incursioni degli arabi e l'origine del giudicato in Sardegna*, Cagliari 1900, p. 18. — [6]) Sanna, op. cit., p. 5. — [7]) Cfr. La Corte, op. cit., p. 7. Il marchese di Rivarolo in *Editti, pregoni ecc. pel regno di Sardegna*. Cagliari 1875, derivava il nome di Barbagia dalla *barbaries* consistente nel costume di portar lunghe le barbe. — [8]) È la congettura del Tamassia che considera *barbaricinus* come un diminutivo di *barbaricius*—*barbaricus*=*barbarus*. Dei Mauri dicevansi pacati quelli ridotti a soggezione entro l'ambito delle provincie bizantine (Procopii *de aed.* VI. 3, 4, 7); *barbari* quelli che vivevano nei *barbarica*, nelle terre non per anco domate e assoggettate a Roma. (Mansi, CC. III, 722). — [9]) È l'ipotesi del La Corte, p. 8. Se

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

io preferisco la seconda, la quale fa sì che il quesito principale [10]) si risolva nell'altro concernente l'ubicazione di esse.

E anche a questo fu aperta la via della soluzione: la tenacia onde tradizionalmente si sogliono conservare i nomi locali rende probabile che si debbano scorgere nelle *Barbarias*. Converrà però, per non esser tratti in inganno da possibili migrazioni di vocaboli, aver riguardo ai documenti più antichi; e questi insegnano che le *Barbarias* verso la metà del secolo duodecimo erano due: l'una nel giudicato di Cagliari, l'altro in quello d'Arborea, l'una nei pressi di Suelli, l'altra nei dintorni di Austis e di Meana. Considerando la loro contiguità, è possibile di ridurle ad una e alla nostra domanda principale si dovrà quindi rispondere, senza lasciarci traviare dalla designazione di Maureddia data al Sulcitano [11]), che i Barbaricini erano stati collocati nelle montagne, le quali fanno capo al Gennargentu.

La posizione loro, che minacciava i due Campidani, rendeva tanto più necessario il ridurli al dovere: ma non era facile domarli. E, se pur a Cirillo parve di aver davvero sistemata la Sardegna, quattro anni a pena dopo la sua partenza, mentre i Mauri ponevano in fiamme le provincie africane, si sollevavano anch'essi e fu mestieri che contro loro Salomone, il prefetto africano del pretorio [12]), mandasse nuovi e poderosi contingenti di truppa, i quali, pare, ottennero qualche cosa.

Ma, poichè tutto parve cheto all'intorno e si tornarono a ridurre i presidii, il mal calcolato sgueruimento permise a

non che il nome di *barbaricinus* non deriva direttamente da *Barbaria*, ma indirettamente da *barbaricum*. I *barbaricini* furono i nuovi abitatori dei *barbarica* occupati già da altre popolazioni che erano considerate come barbare e che diedero originariamente il nome alla regione. Ciò osservo indipendentemente dalle obbiezioni argute mosse giàd al Tamussia contro l'epigrafe prenestina del C. I. L., XI, n. 2954, che ricorda le *civitates Barbariae in Sardinia*. — [10]) Che *barbaricinus* sia derivato da una contrazione da *barbarus vicinus* (Giazano, *Storia di Sard.*, I, 288) è inammissibile: e, poichè l'esistenza del primo nome è accertata da Procopio e da Gregorio Magno e da altre fonti più recenti, ma non meno autorevoli perchè indipendenti da quelle, è superflua, se non inopportuna, la restituzione di *barbari vicini* a *barbaricini* nella c. 2, C. I. L., 27. — [11]) Il che è capitato al La Corte, p. 16. — [12]) Diehl, *L'Afrique*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Totila d'impadronirsi dell'isola nell'inverno del 582 e di renderla con la Corsica tributaria al suo regno. Pensò a ricuperarla il prefetto africano mandando alla sua volta una flotta e un esercito sotto gli ordini del duca Giovanni, che, sbarcato sulla costa meridionale dell'isola, si dispose a prender d'assalto la rocca cagliaritana. Indarno: la guarnigione gota era forte e ben diretta. Tornato vano il tentativo di averla per sorpresa si cercò di affamarla col blocco; ma una repentina sortita, cogliendoli alla sprovvista, obbligò poco dopo i bizantini a riprender, non senza gravi perdite, la via del mare e a riparare in Cartagine per attender che la buona stagione consentisse il ritorno [13]).

Se realmente nella successiva primavera abbia avuto luogo la progettata ripresa non è poi noto: in ogni modo la occupazione di Totila non costituì se non una brevissima interruzione del dominio bizantino. Due anni dopo le infauste giornate di Gubbio e di Monte S. Angelo, schiudendo la tomba a due re valorosi, segnavano la caduta del regno non inglorioso degli Ostrogoti! E con l'Italia la Sardegna tornò fatalmente a Bisanzio.

In trent'anni di governo Giustiniano avrebbe potuto far molto per la Sardegna e qualche cosa fece per davvero: lo dimostra quel rinnovato fervor di vita cittadina di cui è testimonio l'acquedotto turritano costrutto da un pronipote dell'imperatore stesso, da Tito Flavio Giustino [14]).

Ma d'altra parte l'opera riparatrice non rispose in tutto alle promesse: forse il buon volere di Giustiniano s'infranse contro le avversità politiche.

Mentre i duchi africani si battevano in lotte senza tregua

---

byzantine. Paris 1896, p. 595. — [13]) Procopio, *La guerra gotica* (ed. Comparetti). Roma 1899, lib. V, c. 4, p. 318. — [14]) Cfr. C. I. L., X, 2, 7954. CDS. I, p. 90, n. 6. Su codesta epigrafe cfr. il lavoro del Marongiu, *Turritanum T. Flavii Iustini marmor commentario illustratum*, Sacceri 1835; Angius in *Bibl. sard.* (1839), p. 364, e presso Casalis, v. *Sardegna*, p. 657; Spano in *Bull. sard.* (1859), p. 8. Risolte le abbreviature essa viene a dire che: [Titus] Flavius Iustinus duumvir q[uaestor] a[limentorum] super sestertiorum XXXV milia || quae ob hon[orem] quinquennal[em], praesentia pollicit[us] || rei p[ublicae] intulit; lacum a fundamentis pecunia sua fecit || sumptu suo aquam induxit.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

con le orde de' Berberi, guidati da condottieri astuti e feroci come Antala, Iabda, Cutzina, Stolza, Curcasan e Yerna, i prefetti del pretorio, tra l'alterna vece delle vittorie e delle sconfitte, non potevano infatti prendersi soverchia cura della Sardegna, la quale doveva parer fortunata a petto delle altre provincie chè le razzie di Barbaricini non avevano certo paragone con le stragi e le rovine prodotte da' loro confratelli della Tripolitania, della Bizacena, del Monte Aurraso. Ond'è che, se l' Africa periva tra le fiamme, nemmeno la Sardegna fioriva, risentendo delle sventure di quella anche per la pressione tributaria resa necessaria da tante dispendiose guerre.

Poi la rapacità dei ministri imperiali contribuì pur essa a frustrare l'intrinseca bontà delle riforme giustinianee. L'imperatore avea un bell'inculcare nei giudici la virtù della giustizia e dell'abnegazione: le corruzioni, le violenze, le estorsioni dilagavano sempre. Un buon preside e un buon duca erano dappertutto delle mosche bianche e di solito, ben lo dice Ferrando, e presidi e duchi erano la disperazione delle città, litigiosi, avari, crudeli, parziali, venali nei giudizii, non curanti degli interessi dei sudditi e solo intesi ad arrotondare a danno dei privati il provento dei pubblici stipendii: « omnino pauci prosunt » scriveva « eis populis quibus praesunt [15]) »; nè sorprenderà che la Sardegna, sfuggendo pel suo isolamento ad un efficace controllo, abbia avuto duramente a soffrire di codesta piaga. I giudici, che vi mandava il prefetto africano [16]), la consideravano volentieri come un terreno di conquista cercando di rifarsi con mille coperte e scoperte ribalderie del *suffragium* con cui aveano a caro prezzo comperato il loro ufficio [17]) e alla loro coscienza elastica il pagamento di questo poteva facilmente sembrare una giustificazione o almeno una scusante del loro vessatorio operato! Così, lungi dal reprimere le

---

[15]) Fulgentii Ferrandi *Opera*. Divioni 1649, p. 168, nel *Paraeneticus ad Reginum comitem*.—[16]) Ciò si ricava dalle epistole di Gregorio Magno che io cito secondo la edizione dei M. G. H. Il Marongiu raccolse già le *Selectae s. Gregorii papae I epistolae de sacris Sardorum antiquitatibus*, Torino 1825, e la sua pubblicazione può essere utile ancora per i commenti onde esse sono accompagnate. — [17]) Gregorii *Ep.* V. p. 28. Eppure era stato esso vietato nella novella 8 e nella pragmatica

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ingiustizie usando per tutti un' equa parità di trattamento, proteggevano i ricchi e conculcavano i deboli [18]: e l'*ordo legalis* era troppo spesso dimenticato o sconvolto dinanzi a certi irresistibili argomenti di pecuniaria consistenza [19].

Nessun artifizio atto a spillar danaro rimase dunque intentato e il cavillo diede parvenza di legittimità all' arbitrio. Nuove e inusate forme di imposizioni si posero accanto ai balzelli riconosciuti dalle leggi: queste, per esempio, nel connubio tra la fede e la ragion politica, combattevano spietatamente il paganesimo e l'eresia, ma la libertà del culto poteva ottenersi con il pagamento di un adeguato censo, e, fatti liberali dalla seduzione dell'oro, i giudici chiudevano un occhio e anche tutti e due su la protervia religiosa di chi sapeva a tempo e luogo impinguare i loro ingordi marsupii [20].

Così il paganesimo vigeva in Sardegna, non pure tra i Barbaricini, ma tra le vecchie popolazioni indigene; non pure nel distretto di Fausania, ma in quello di Cagliari, dov'era maggior lume di cultura; non pure sui fondi dei laici, ma persino nei territori delle chiese. Il tiepido interesse pel trionfo della fede è anche mostrato dal fatto che parecchie sedi vescovili restavano senza titolare [21].

E tali erano ancora le condizioni della Sardegna al tempo di Gregorio I, che fu per essa il più zelante de' papi non solo per quanto riguardava i suoi interessi spirituali, ma anche per quanto ne concerneva il benessere materiale. L'occhio che spaziava eccelso su tutto il mondo cristiano o a contatto con i cristiani, poggiava con speciale simpatia su quell'isola per cui s'era fatto troppo poco di ciò che si dovea fare [22]: e si sforzò di riparare dal canto suo alla deplorevole negligenza degli antecessori. Non era doloroso e vergognoso che a poche miglia dall'Italia vi fosse una terra italica dove gran parte della popola-

Pro petitione Vigilii! — [18]) Gregorio, *Ep.* V, p. 38; X. p. 17. — [19]) Gregorii *Ep.* I. 59. — [20]) Gregorii *Ep.* V, 38. Cfr. Tamassia, *Stranieri ed Ebrei nell' Italia meridionale dall'età romana alla sveva,* Venezia 1904, estr. dagli *Atti del R. Istit. Ven.* p. 65-66. — [21]) Vi erano infatti nell' Isola diversi vescovadi da lungo tempo vacanti *pro rerum necessitate.* Così Fausania a cui volle che si provvedesse con un nuovo titolare (*Ep.* IV, 29), il quale fu Vittore (XI, 77). — [22]) Cfr. Argiolas, *La Sardegna ed il pontificato di Gregorio magno,* Roma

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

zione, la maggiore forse, viveva nell' abiezione dell' idolatria adoratrice d'animali e di pietre [23])!

Conveniva anzitutto ristabilire la disciplina ecclesiastica troppo rilassata [24]), e cercò di ottenerlo risollevando il prestigio del metropolita, il quale era scaduto assai dacchè l'arcivescovado di Cagliari s'era trovato nelle mani di Giannario, uomo di pietà indubbia, ma d' una semplicità che, lasciandolo in preda ai raggiri di pessimi consiglieri [25]), confinava troppo da vicino con la debolezza e qualche volta lo rendeva connivente in atti che erano vere sopraffazioni [26]). Di ciò Gregorio aspramente lo redarguiva [27]): ma, poichè dietro la persona stava l'istituto, il pontefice condannava d'altro canto la pervicacia dei vescovi che, avendo motivo a lagnarsi di lui, si rendevano in certo qual modo ragione da sè con disconoscerne l'autorità e non volevano prestare giuramento d'obbedienza o, prestatolo a fior di labbra, lo mettevano subito in non cale [28]): li chiamò al debito ossequio salvo il diritto di ricorso alla santa sede [29]) e, per far sì che si trovassero più frequentemente in contatto e procedessero con più concorde azione all' opera apostolica, prescrisse che, secondo le antiche usanze a torto neglette, si

---

1904. — [23]) Gregorii *Ep.* IV, 23 e 26. Non riuscendovi con l'arte persuasiva il pontefice esortava i padroni di ridurli a segno coll'aumentare l'*onus pensionis*. — [24]) E ve n'era bisogno! I preti erano tutt'altro che esemplari. Per la loro avarizia sopra tutto: esigevano indebite prestazioni per dar sepoltura ai fedeli (Gregorii *Ep.* VIII, 35), per liberare dai voti (IV, 24). Non di rado poi erano concubinarii e peggio (IV, 24, 26), come il *Paulus* dalla *Ep.* IV, 24, che, buttata la tonaca alle ortiche se ne andò in Africa. Almeno il diacono Liberato non peccava che di ambizione! (I, 81). — [25]) Gregorii *Ep.* XI, 53. — [26]) Così la scomunica d'Isidoro (Gregorii *Ep.* III, 36) che, riconosciuto innocente, fu poi rivestito della dignità di *archipresbiter* come quello ch'era *vir excellentissimus* (II, 47) ed *eloquentissimus* (III, 36); così l'invasione delle terre di Donato (IX, 11). Era poco amico dei monasteri (III, 29) e partigiano tanto che distribuiva le sedi vescovili tra i suoi adepti. — [27]) Gregorii *Ep.* I, 60, 61, 62; II, 47; IV, 9, 24; VIII, 35; IX, I, 194, 204. — [28]) Gregorii *Ep.* IV, 26. Tra i più riottosi par che fosse Mariniano di Torres (IX, 11; XIII, 19, 20, 21) che in quest'epistole si tratti di Mariniano di Torres ha infatti mostrato il Wisbaum. Pur l' arcidiacono si ribellava contro il metropolita (IV, 26). — [29]) Gregorii *Ep.* IX, 202. Dei vescovi ricordati nell'ep. IX, 202, Vittore era titolare di Fausania (IV, 29; XI, 7, 12. Mariniano di Torres (I, 59; XI, 11). Ignote le sedi di Innocenzo e Liber

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

raccogliessero intorno a lui in sinodo provinciale due volte l'anno [30]). Al metropolita mandava gli ordini ch'egli doveva diramare ai suoi subordinati [31]): a lui volle pure che spettassero le ordinazioni dei vescovi sardi.

E mentre così riordinava il clero non tralasciò di promuovere la fondazione di cenobii maschili e femminili, focolari anch'essi di pietà e d'una certa cultura e ne riordinò l'amministrazione [32]): per ciò sotto Gregorio il monachismo, che prima non avea fatto soverchi progressi in Sardegna, prese uno slancio nuovo. In Cagliari, p. es., oltre ai due zenodochii costrutti dal defunto vescovo Tomaso [33]) e da un tale Ortolano [34]) si ebbero i monasteri di S. Vito fondato da Vitula [35]), di S. Erma istituito da Pompeiana [36]), di S. Giuliano [37]) e di S. Gavino e Lussurgio [38]) eretti anch'essi dalla pietà di due donne [39]), l'agilitano instituito da Teodora [40]) e poi quelli che Epifanio [41]) e Pietro [42]) avevano collocato nelle loro case e l'altro che, fuor delle mura, dopo la morte di Urbano, era governato dall' abate Musico [43]). Nè certo quel movimento si limitò al cagliaritano [44]), benchè quivi sia stato più intenso, così da generar già conflitti tra i regolari e il clero.

Su i ministri del culto e su tutti coloro che servivano a Dio sotto la veste monacale vigilava il *defensor* preposto all'amministrazione dei patrimonii che la sede romana possedeva nell'isola e di tutto ciò che gli venisse via via a constare intorno ai bisogni e alla disciplina delle chiese e dei monasteri

---

tino (XIII, 67) e di Agatone. — [30]) Gregorii *Ep.* IV, 9. — [31]) Gregorii *Ep.* IV, 26. — [32]) Il vescovo doveva esercitare la sua vigilanza secondo le *piissime leges*, sull'esecuzione dei pii legati (Gregorii *Ep.* III, 9, 10): e sugli xenodochii i cui amministratori gli dovevano fare periodicamente una resa di conti. — [33]) Gregorii *Ep.* IV, 8; XIV, 2. — [34]) Gregorii *Ep.* VIII, 35; XIV, 2. — [35]) Gregorii *Ep.* I, 46. Nel 591 vi era badessa Giuliana. — [36]) Gregorii *Ep.* I, 46, 61; III, 36; XI, 13; XV, 2. Nel 602 ne era badessa Desideria (XIII, 6). — [37]) Gregorii *Ep.* IX, 204. — [38]) Gregorii *Ep.* IX, 127. Ne furono badesse prima Sirica e poi Gavina. [39]) Le pie donne abbondavano: Gregorio ricorda anche Catella (*Ep.* I, 60 e 62). — [40]) Gregorii *Ep.* IV, 8, 10. Originariamente avrebbe dovuto essei costruito *in agro Piscenas* per voler di Stefano già suo marito. — [41]) Gregorii *Ep.* XI, 13. N'era abbate Giovanni nel 602 (XIII, 6). — [42]) Gregorii *Ep.* XI, 13. — [43]) Gregorii *Ep.* XI, 13. — [44]) Cfr. Gregorii *Ep.* X, 3. Non possiamo precisare che funzioni avessero lo Stefano *vir cla-*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

doveva diligentemente riferire al pontefice [45]). Il quale di quando in quando, a mantener più rigido il controllo, mandava anche, per ispezioni, degli appositi legati come nell'estate del 592 il notaio Giovanni [46]) e nel 600 il notaio Bonifacio.

Di sì oculate riforme si videro subito ottimi gli effetti.

Lo zelo di Gregorio trionfò persino dei Barbaricini, già però molto lontani dalla primitiva fierezza, e il loro capo stesso, Ospitone [47]), abbracciata la fede cristiana, curava di far proseliti fra i suoi sì che a bandir fra questi la parola evangelica il papa mandò, benedicendolo, il vescovo Felice e Ciriaco [48]).

Le pratiche pontificie furono allora secondate dai pubblici ufficiali: e tra le condizioni di pace fatte ai Barbaricini o per meglio dire tra le condizioni per dar tregua ad uno stato perenne di guerra ormai diventato per loro insostenibile [49]), il greco Zabarda, che Gregorio raffigura quale il tipo del duce cristiano curante come dei doveri verso la repubblica terrena così di quelli verso la repubblica celeste, pose infatti la loro conversione al cristianesimo. E certo molti seguirono l'esempio del capo: quei pochi, che non vollero abbandonare l'antica superstizione, scontarono la loro pervicacia con la servitù e furono venduti per schiavi sui mercati di Sicilia e del continente. Nelle terre, che già erano temuta sede dei Barbaricini, la dottrina del Cristo fu presto trionfante: e tutto ciò senza tumulti, senza sollevazioni con aperta smentita a coloro che, lavorando più sulle

---

rissimus e il Filosseno *vir magnificus*.—[45]) L'istituzione dei *defensores* fu probabilmente anteriore a Gregorio. Cfr. Schwarzlose, *Die Patrimonien d. römischen Kirche bis zur Gründung des Kirchenstaates*. Berlin 1887, p. 28. Sotto il suo pontificato furono investiti di quell'ufficio Sabino prima (593) e Vitale poi (598-603): questi ebbe l'incarico di coadiuvare Gennaro nell' amministrazione del vescovado e nel 603 fu legato dei *possessores* sardi all'imperatore per chiedere uno sgravio d'imposte.—[46]) Gregorii *Ep.* II. 47. — [47]) Il Teza, presso Tamassia, p. 15, inclina a pensare che *Ospito* possa riannodarsi per una comune radice semitica a *shófet* con la prefissione dell' articolo *ho*: ma la brillante ipotesi non è sicura. Pongasi pure che i Mauri, per quanto di razza berbera, potessero denotare il loro capo con nome punico: ma, a prescindere dalle obbiezioni linguistiche che, mi si dice, si potrebbero muovere e gravi, è notevole che tra *Hospitoni* e *duci* Gregorio non pose un *seu* o altro che indicasse come il *duci* fosse esplicativo della prima parola: egli intendeva dunque indicare non la dignità, ma la persona che ne era investita.—[48]) Gregorii *Ep.* IV, 25, 26, 27. — [49]) Ciò fu ben rilevato

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

interpretazioni secondarie delle fonti che sulle fonti stesse, [50]) pensano che i rampolli dei fieri Maurusii continuassero compatti nelle loro ostilità contro gli indigeni [51]).

La soggiogazione dei Barbaricini non fu piccol beneficio per la Sardegna che si vide come sollevata da un incubo: ma ben altri titoli di gratitudine ebbe Gregorio a suo riguardo. L'ex prefetto dell'urbe conosceva a prova di che importanza fosse l'isola per l'economia romana e con fine senno politico si occupò anche della sua materiale prosperità. Delle sue condizioni e dei suoi bisogni fu dunque interprete fedele: raccoglieva amorosamente le voci dolorose, che le giungevan da essa smunta dalle sanguisughe ufficiali e le inoltrava con efficace parola al prefetto del pretorio e, spesso anche, al trono dell'imperatore, perchè, sapendo per mezzo suo le ribalderie dei duchi e de' presidi mandati in proprio nome al governo e alla difesa della Sardegna e le angustie e le lagrime dei sudditi oppressi da imposizioni eccessive o arbitrarie, potesse punir gli uni, alleviare gli altri [52]). Usando largamente di quei poteri ispettivi, che le recenti costituzioni aveano concesso ai vescovi, diventava per tal modo il più autorevole mediatore

---

dal Tamassia (p. 13), il quale suppone anche che Felice vescovo e Ciriaco siano stati gli intermediarii tra i ribelli e l'autorità bizantina. Egli osservò giustamente che pace in questo caso significava « remissione da parte dell'autorità bizantina di fronte ai Barbaricini prostrati » poichè, se per vincere i ribelli Zabarda avesse « finito col riconoscere ad essi una certa indipendenza, trattandoli da pari a pari » la sua azione non sarebbe parsa gloriosa nemmeno a Gregorio: ma poi poteva essere così forte da trattar da pari a pari col duca bizantino un popolo il cui capo fra le condizioni di pace ammetteva l'abbandono della propria religione che in fondo era l'espressione e il segno più aperto della sua individualità? — [50]) Nondimeno anche qui le pergamene arborensi si sbizzarirono a favoleggiare di duchi barbaricini succeduti per spazii secolari ad Ospitone e fanno i nomi di Malmuthi e di Pelephoras (pag. 227). Basterebbero però questi nomi che non hanno radicale berbera per smagare la finzione. — [51]) Cito per tutti lo Zirolia e il Sanna. — [52]) Gregorii *Ep.* VIII, 38. Da qui si ricava che Maurizio nel 589, mentre era duca di Sardegna Eudacio, aveva emanati degli *iura quibus plurima gravissima possessorum vel civium submoverunt* norme che Teodoro, sostituito temporaneamente nel ducato benchè non fosse che *magister militum*, conculcava spudoratamente: scopo di quella legge era che la loro *merces* non dovesse *ab administratoribus dissipari*. Potrebbe ciò mettersi in rapporto con l'iscrizione di Maurizio di cui si ha notizia nel *Boll. degli scavi*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tra il popolo e il sovrano: e la mediazione era tanto più meritoria in quanto era disinteressata [53]). Non avendo egli ancora nell'animo l'idea di sostituire l'autorità propria a quella dell'impero, non intendeva porre le fondamenta di un regno temporale della chiesa, ma voleva contribuire col consiglio e con l'opera alla prosperità della *romana res publica!*

E certo degli interessi imperiali fu spesso più efficace sostegno che non i ministri dell'imperatore, i quali pareano far di tutto per rendere odioso il loro governo: a lui principalmente si deve se la Sardegna non si buttò nelle braccia de' barbari già protese verso di lei.

Fin dal 591 la Corsica avea infatti saggiata la proverbiale ferocia de' Longobardi per la invasione in cui andò rovinata la chiesa tanatense. Non era stata una grande impresa, ma poteva esser seguita da altre. E conveniva star in guardia perchè, presa una volta quella via, con più nutrita flotta non ritornassero e contro la Corsica e contro la Sardegna [54]): essi già potevano contare su popolazioni che aveano buoni legni e sapevano tener bene il mare e il pericolo era tanto più grave perchè il regno longobardo era nelle mani di un re baldo, battagliero e intraprendente come Agilulfo!

Nel 598 infatti corsero voci vaghe di operazioni che il re longobardo intendea compiere nel Tirreno: e il pontefice allarmato scriveva a Gennadio, il prefetto del pretorio africano, perchè stesse in sull'avviso.

Ma il prode capitano, che vent'anni prima aveva battuto il terribile Gasmul, era impegnato in altre guerre coi Mori e non potè provvedere adeguatamente alla Sardegna, la quale forse per le guerre stesse avea minorati i proprii presidii. Sicchè fu ventura che l'armata longobarda non fosse gran cosa

---

del 1888 e nell' *Eph. Epigraph*, VIII† — [53]) Alludo alla restituzione degli *xenia* che erano stati mandati a Gregorio nel 589 dai Sardi riconoscenti. (Gregorii *Ep.* XI, 2). Il Tola, col. I, p. 106, n. 3, vide in questi la continuazione degli *xenia* che « per ricognizione di podestà si davano ai proconsoli e ad altri reggitri delle provincie romane »: ma lavorò di fantasia. Fu del resto egregiamente combattuto dal Sanna, p. 17. — [54]) Cfr. Gregorii *Ep.* V, 36, ove il papa si mostra preoccupato che senza trattative di pace *diversae insulae et loca* dovessero essere *procul dubio periturae:*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

e che gl' indigeni abbiano potuto difendersi da soli quando nella primavera del 599 piombò sulla costa cagliaritana. Condogliandosi col vescovo Gennaro per le jatture subite il papa lo esortò ad organizzare con maggior saldezza la difesa locale: pendevano con Agilulfo trattative di pace, questa volta promosse pur dall'esarca, ma le paci barbariche solevano essere di breve durata e poi la fiducia non dovea distogliere dalla preveggenza. Dinanzi al comune pericolo era dunque mestieri che tacessero le discordie tra gli abitatori d'una stessa città [55]) e il vescovo dovea comporle ed animare tutti ad una difesa concorde. Urgeva munire e approvvigionare le rocche; por vigili scolte alle mura della città e sugli spalti de' castelli che le facevan corona; addestrare il popolo all'esercizio delle armi.

La pace fu fatta, ma fu anche presto infranta. E nel 603 le dromoni pisane s'apprestavano a uscir dai porti per correre il Tirreno a tutto vantaggio de' Longobardi e a detrimento dei Bizantini [56]). Il papa cercò indarno di rattenerle.

Ma dove andarono esse e che fecero? Non consta: probabilmente fu loro meta la Corsica ove da tempo v'era chi per sottrarsi alle vessazioni de' Bizantini fuggiva a' Longobardi e s'erano già tese le fila che doveano attrarla nell'ambito delle terre longobarde. Ma la Sardegna o non fu tocca o seppe resistere a dovere.

Poi venne a togliere ogni altra preoccupazione la pace del novembre: e fu con varie conferme protratta fino al 614 quando le condizioni interne del regno rendevano già poco probabili altre spedizioni da parte dei Longobardi.

Intanto Gregorio aveva chinata l'altera fronte nell'eterno riposo. Lasciava però morendo una traccia che i suoi successori non doveano abbandonare. E Onorio I [57]) la seguì denunciando

---

è ben probabile che tra le *insulae* collocasse la Sardegna. — [55]) Gregorii *Ep.* IX, 4. — [56]) Gregorii *Ep.* XIII, 33. La epistola qui citata fu spesso commentata dagli storici: si vedano specialmente il Troya, C.D.L. I. 547; il Vanni, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna* in *Giornale di letteratura, storia ed arte,* I (a. 1898) f. 3-4-5-6; il Manfroni, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo.* Livorno 1899, p. 23; il Volpe, *Pisa e i Longobardi* in *Studii storici,* X, p. 383, — [57]) C. D. S., I, p. 110. Che ai principii del secolo VII la Sardegna forse sempre bizantina si ricava non solo da Giorgio Ciprio,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

presso il prefetto africano la perversità del preside Teodoro [58]) il quale, in aperto conflitto con la santa sede, avea conteso l'uscita dall' isola al clero cagliaritano che con l' arcivescovo era stato dal pontefice citato in Roma per decidere sulle scandalose accuse e controaccuse che l'una parte avea scagliate contro l'altra: forse il preside, avendo eccitato il clero contro il metropolita, non voleva che quello, dietro le esortazioni del *defensor* Barbato incaricato di ritornarlo all' obbedienza, rendesse ragione al suo antagonista [59]).

Ma i dissensi col clero si fecero ben più gravi quando Eraclio, abbracciando le teorie monotelitiche, ruppe l' accordo esistente tra il papato e l' impero: come in generale le provincie africane tennero per l' ortodossia, così pare che il clero sardo abbia prese in prevalenza le parti del pontefice. Certo nel concilio lateranense del 649 Deodato di Cagliari e Valentino furono tra i più fecondi e autorevoli sostenitori delle dottrine cattoliche, tra i più decisi oppositori dell'eresia [60]).

Nondimeno la Sardegna non si staccò dal monarca. E tra il 663 e il 668 sentì anch'essa duramente il peso de' tributi che per l'approvvigionamento dell'esercito e il mantenimento della marina furono imposti da Costante II [61]) e provò come la rapacità imperiale non si arrestasse impietosita neppur dinanzi allo strazio delle famiglie costrette, per pagare il fisco, a far mercato delle persone più care. Morto quell'imperatore mandò anche armati in Sicilia per tutelare le ragioni di suo figlio contro l'usurpatore Mecezio.

E sembra che in questo tempo il clero stesso abbia tenuto più per l'imperatore che per il papa: certo non fu senza ragione la lettera che Anastasio, discepolo al celebre Massimo, scrisse ai clerici di Sardegna per esortarli a mantenersi stretti

---

ma anche dalla *Notitia episcoporum graecorum Leonis philosophi aetate consepte* che il Goar pubblicò in appendice a Georgii Codini *De officiis magnae ecclesiae et aulae constantinopolitanae*. Parisiis 1648, p.553.— [58]) L'ipotesi del Tola che questo Teodoro sia lo stesso che ricorda Gregorii *Ep.* I. 46 è superflua e per di più improbabile. — [59]) C. D. S. I, p. 110. Mansi, C. C. X. 582.—[60]) Mansi, C. C. X. 1162-1167. Diodato dovette morire prima della firma degli atti, poichè in luogo suo (ib. col. 1171) sottoscrisse *Iustinus episcopus sanctae calaritanaee ecclesiae insulae Sardiniae*.— [61]) *Lib. pontif.* (ed. Duchesne). Paris 1886, I. p. 346.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

intorno alla sede romana che costituiva, anche in quei frangenti, la colonna cui s'appoggiava l'edificio purissimo dell'ortodossia [62]). Le dottrine di Macario aveano dunque proseliti parecchi nell'isola e vi sarebbe da dubitare che lo stesso metropolita Citonato avesse pencolato verso di quelle [63]): così si spiegherebbe come il papa non abbia riconosciuto i vescovi da lui ordinati e abbia rievocata alla chiesa l'ordinazione di essi contro quella che, almeno dai tempi di Gregorio in poi, era tradizione costante. Nel concilio costantinopolitano del 680, poichè Costantino Pogonato aderì alle vedute che condannavano l'*Ectesi* e il *Tipos* di suo padre, Citonato dovette scolparsi dalle accuse che lo facean reo di colpe verso la vera fede e per ciò verso la *Dei amatrix republica*, verso lo stato ortodosso [64]); ma, poichè ebbe per sè e pel sinodo suo vale a dire pei suoi suffraganei, sottoscritte le condanne conciliari [65]), tornò in grazia del papa e dell' imperatore e anche i vescovi da lui ordinati ebbero riconoscimento del pontefice [66]). Tornò così la calma alla Sardegna che, sette anni dopo, mandava il suo esercito per unirsi all'africano nella lotta contro gli Arabi [67]).

---

[62]) Mansi, CC. XI, c. 12-14 e CDS. I, p. III, n.1.—[63]) Mansi, CC. XI, pp. 682-906. — [64]) Il suo delitto fu a torto raffigurato come reato di lesa maestà e come una macchinazione a danno dell'imperatore, magari (così pensa il Tola) risalente fino ai tempi di Mecezio: sarebbe stato in tal caso giudicato da altri tribunali e non avrebbe trovata indulgenza. Da questa imperfetta interpretazione che fu accolta dal Manno desunsero però il motivo principale le pergamene arborensi che lo fanno calunniato da un tal Nicola nemico a Stefano duca di Sardegna (p.236), ma codesta favola va definitivamente cancellata dalla storia sarda insieme col fantastico racconto intorno alla ribellione del 687, quando secondo le pergamene arborensi (p. 332, 403, 406, 414), la tracotanza del preside Marcello, il quale si sarebbe proclamato *rex Sardiniae* col consentimento del duca Arsenio e dell'esercito avrebbe spinto i Cagliaritani e l'isola tutta alla rivolta di cui fu capo Gialeto; il tiranno sarebbe stato ucciso, e, scosso ogni giogo bizantino, l'isola si sarebbe costituita in un regno a sè che da Gialeto sollevato al trono sarebbe stato diviso in quattro provincie, di cui tre (la Gallura, l'Arborea e il Turritano) sarebbero stati affidate ai suoi tre fratelli Nicola, Torchitorio e Imerio. L'incredibilità di questo racconto apparirà ben accertata dai dati storici che verranno esposti nel capitolo successivo: ma fin d'ora rilevo il curioso anacronismo che fece risalire fino al VII secolo il *vicus s. Igiae* che sorse ben cinque secoli dopo.—[65]) Mansi, CC. XI, 990.—[66]) *Lib. pont.*, ed.Duchesne, I, p.366.—[67]) Nel 692 il metropolita cagliaritano dovette partecipare al concilio trullano: ma nelle sottoscrizioni il nome suo non leggesi e fu solo riservato il *locus sardiniensi episcopo* (Mansi, CC.XI,9).

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO III

LA DIFESA BIZANTINA IN SARDEGNA DURANTE LE INCURSIONI ARABICHE DEL VII E DEL IX SECOLO

Contro la marea araba non v'era argine che tenesse: e, se nel 697 il patrizio Giovanni parve risollevare le sorti bizantine col ricupero di Cartagine, pochi mesi dopo, battuto proprio nelle acque che aveau visto il fulgore della sua vittoria, doveva egli stesso ricondurre in Costantinopoli le ultime reliquie dell'esercito e della flotta [1]. L'esarcato africano non era più [2]: o per meglio dire di esso non restavano a Bisanzio se non la Sardegna e le Baleari.

Nè andò molto, che le navi arabe, le quali avevano rotta

1) Teofane in *Corp. script. hist. byz.*, p. 370; Niceforo ib., 39. — 2) Il Diehl, *Afr. byz.*, p.585, e il Gelzer, *Themencef.*, p.85, prorogano la caduta dello esarcato fino al 714 e alla caduta di Centa che sarebbe stata sede al conte Giuliano investito ancora della dignità di esarca. Ma l'ipotesi si basa su fondamenta troppo incerte movendo da una ingegnosa congettura del Dozy, che nel brano d'Isidoro pacense in cui si accennava all'impresa spagnola di Mûsà *consilio nobilissimi viri Urbani africanae regionis sub dogmate catholicae fidei exorti* dubitò che invece di *exorti* non dovesse leggersi *exarchi*. La correzione non è però necessaria: e a me pare che abbiano perfettamente ragione il Wellhausen in *Nachrichten d. Königl. Gesellschaft d. Wissensch. zu Göttingen*. 1901, p. 438-439, e il Codera, il quale in un acuto studio su *El llamado Conde Julián*, pubblicato nel 1902 nella *Revista de Aragón* e poi nei suoi *Estudios críticos de historia arabe-española* (Zaragoza 1903, p.45-94), dimostrò che il preteso conte Giuliano non fu che un Olbán od Olyán, berbero cristianizzato, capo d'una delle signorie berbere che si formarono nella Mauritania e nella Tingitana al cader

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

l'armata del patrizio Giovanni, correndo in lungo e in largo il Mediterraneo, molestarono anche quelle.

Secondo un cronista arabo, che fu a torto confuso con Ibn Qutaybah, già nel 705 *'Atâ'* ibn Râfi' al Hudhalî avrebbe spinte le sue vele contro la Sardegna per ordine del califfo egiziano 'Abd-al-'Azîz senza badare alle insinuazioni di Mûsâ-ibn-Nusayr che, per coperta rivalità forse più che per sincera amicizia, mentr'egli s'era ancorato nel porto di Sûs, l'avea dissuaso col pretesto della stagione sfavorevole ai viaggi [3]). Presa terra avrebbe saccheggiato il paese e caricate le navi di bottino: ma al ritorno quasi tutte si sarebbero inabissate nei vortici del mare tempestoso e pochi legni soltanto e mal connessi sarebbero arenati sulle spiagge tunisine ove Mûsâ si affrettò ad esercitare contro i naufraghi il diritto di cattura appropriandosi quel che di prezioso portavan con sè chiuso nei forzieri, cucito negli abiti, celato nelle cavità interne delle canne [4]). Il racconto dello pseudo Ibn Qutaybah è però troppo malsicuro, anzitutto perchè alcuni manoscritti dopo aver accennata la Sardegna come meta della spedizione danno la Sicilia come teatro dei suoi saccheggi e poi perchè la cronologia da lui adottata si trova generalmente arretrata di sei anni di fronte al calcolo comune avendo riferita al 698 anzichè al 704 la delegazione di Mûsà nelle terre prima governate da *Hassân*: ciò posto l'impresa ch'egli attribuì al 704 potrebbe avere avuto

della dominazione di Bisanzio. — [3]) I testi arabi, che dovrò citare nel corso di questa storia, si trovano quasi tutti nella Biblioteca arabo-sicula dell'Amari (Lipsia 1857): della versione di essi, curata dall'Amari stesso, uso la seconda edizione pubblicata in Torino il 1880. Per quello che ora accenno, cfr. la *Bibl. arabo-sicula*, p. 163-164, e la vers. p. 69. Sulle relazioni tra gli Arabi e la Sardegna, messi da banda gli scritti omai antiquati del Conde, *Historia de la dominación de los Arabes en Espana*. Madrid 1820-1821; del Flamin, *Histoire des invasions des Sarazins en Italie du VII^e au XI^e siècle*. Paris 1843; del Wenrich, *Rerum ab Arabibus in Italia insulisque adiacentibus Sicilia maxime Sardinia atque Corsica gestarum commentarii*. Lipsia 1845; sono a vedersi sopratutto l'Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Palermo 1866 e *Prime imprese degl'Italiani nel Mediterraneo* in *Nuova Antologia*, II, p. 44 e seg. (1886) e il Sanna nel già citato lavoro su *Le incursioni degli Arabi in Sardegna*. L'uso delle pergamene arborensi toglie ogni valore al libro pretenzioso del Martini, *Storia delle invasioni degli Arabi in Sardegna*. Cagliari 1861. — [4]) Ibn-al-Athir in *Bibl. Arab. Sic.*, p. 216-218, vers. p. 91; Abû 'l-Mahâsin vers.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

luogo invece tra il 710 e il 711 e si presenta assai serio il dubbio dell'Amari che lo pseudo Ibn Qutaybah abbia riferito ad 'Aṭâ una spedizione che realmente fu condotta da Mûsâ, tanto più che molti aneddoti da quello storico narrati a proposito della prima sono riportati da Ibn-al-Athîr a proposito della seconda [5].

Nessun dubbio può sorgere invece intorno a questa che fu compiuta da Mûsâ nella primavera o nell'estate del 711 contemporaneamente a quella con cui egli, dopo aver esteso fino all'Atlantico il dominio del califfo, si riprometteva di assoggettargli la Spagna. La spedizione spagnola finì con una vera conquista, quella di Sardegna non fu invece che una scorreria a scopo di bottino; ma il bottino fu ricco e la leggenda vi tessè intorno fantastici episodii che debbono essere ridotti a giuste proporzioni. Narra Ibn-al-Athîr che gl'indigeni aveano prudentemente celati i loro tesori negli impalchiti delle chiese e ne' bassifondi del mare; pur il caso li tradì: una freccia lanciata contro un colombo nella cattedrale, scrollando l'impalcatura finta, fece cader delle monete e un musulmano bagnandosi nel golfo andò a dar del piede in un vassoio d'argento; questo bastò perchè, posti sull'avviso, i predoni frugasser dappertutto ricorrendo anche a mezzi illeciti per appropriarsi individualmente quel che secondo il Corano doveva esser diviso fra tutti, cucendo l'oro in carogne sventrate d'animali, che, buttate dalle finestre, erano poi segretamente raccolte o nascondendo le monete nel fodero della spada cui s'adattava l'elsa staccata dal ferro. Ma non s'inganna un Dio e la vendetta divina fu tremenda. La tempesta, nel cui rombo spaventoso parve che una voce tonante invocasse il castigo dei reprobi, mandò la flotta a frangersi su le roccie

---

p. 327; Yâqût in *Bibl. Arab. Sic.*, p. 112, vers. p. 249. Il Sanna, op. cit., p. 34, per spiegare il contegno di Mûsâ afferma in via d'ipotesi che « fin dal principio i wâlî dell'Ifrikiah considerarono come di loro esclu« siva pertinenza ogni spedizione in Sardegna e come violazioni del loro « diritto la spedizione nell'isola di governatore di altre provincie del ca« liffato », ritenendo appartenente a loro come conquistatori dell'antica prefettura bizantina d'Africa l'isola che già n'era una provincia: ma la conclusione gravissima non è proporzionata alle prove. — [5]) Di altro avviso è il Sanna, op. cit., p. 34, in quanto il cronista direbbe chiara-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dell'isola saccheggiata: e i cadaveri respinti dai flutti resero in parte le mal carpite ricchezze.

Fremette la cristianità alla notizia delle sventure sarde e inorridì per l'onta recata a' sacri templi. Fin nella remota Irlanda il venerabile Beda ne fermò il triste ricordo aggiungendo che Liutprando all'udire che i Saraceni, saccheggiata la Sardegna, avevano profanato i luoghi dove giacevano l'ossa di S.Agostino, mandò per averle, e, pagandole profumatamente, le addusse in Pavia [6]). Ed ecco il germe onde si svolse la credenza che sotto Liutprando la Sardegna sia caduta in poter de' Longobardi e che sia ad essi rimasta finchè nel 774 passò ai Franchi [7]). In realtà nulla di ciò risulta da Beda, il quale dice anzi ben chiaramente che Liutprando non prese di ragion sua le venerate reliquie, ma le ebbe a prezzo.

Da chi? Dai Saraceni supposero già molti facendosi di ciò argomento per affermar poi che l'isola fosse stata tolta agli Arabi appunto da Liutprando; ma non pare. Beda non parla di una duratura occupazione dell'isola da parte degli Arabi e definisce anzi l'impresa come una *depopulatio* o come

---

mente che la squadra assalitrice veniva dall'Egitto. — [6]) Beda, *Chron.* in M. G. H. *Auctores Antiquiss.*, III, p. 321: « Liudbrandus audien « quod Saraceni depopulata Sardinia etiam loca faedarent illa ubi oss « sancti Augustini episcopi propter vastationem olim translata et ho « norifice fuerant condita misit et dato magno pretio transtulitea in Ti« cinis ibiquecum debito tanti patri onore recondidit ». — [7]) Codesta tradizione tra gli storici sardi deriva in ultima analisi dal Fara *De reb. sard.* p. 179-180, poichè a lui attinsero, sembra, benchè non lo ricordino, anche il Carillo, *Relacion al rey Philipe del nombre, sitio, pianta, conquistas etc. del reyno de Sardina* (Barcelona 1612), c. 3, e il Bonfant, *Triumpho de los santos del reyno de Cerdena* (Cagliari 1635). La tesi del Fara, contraddetta già con buoni argomenti dal Gazano, I, 318, è ora combattuta in modo definitivo dal Calligaris, *Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII* in *Miscell. di st. it.*, sec. III, vol. III, p. 5 e seg., che, indagando con molta diligenza le fonti di cui si valse lo storico sardo, generalmente di seconda mano, dimostrò come o fossero malamente interpretate (Ricordati, *Hist. monast.*, Roma 1575, c. 425-426) o fossero di nessun valore (Sandeo, *Comm. in Decret.* 1, 3, 2, Lugduni 1549), che attingere da Odofredo, *Comm.* in C. 5, 3, 20 auth. *Dos data*, Lugduni 1555, il quale fu probabilmente tratto in inganno da un ms. III, Paolo diacono, che dove parlava delle origini scandinave di longobardi recava *Sardinia* anzi che *Scandinavia*). Per quest'ultimo punto, cfr. Tamassia *Odofredo*, Bologna 1894, p. 133, dalle *Mem. d. soc. di st. pat. p. le prov. di Bologna e delle*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

un saccheggio: più verosimile è dunque che, spinti dal bisogno, i Sardi stessi o i Bizantini cui erano soggetti abbiano fatto mercato delle spoglie agostiniane che non certo gratuitamente emigrarono da Cagliari per essere raccolte sotto le suntuose volte di S. Pietro in ciel d'oro.

E quando avvenne ciò? Una data precisa non soccorre, poichè i cronisti oscillano tra il 721 e il 725 e i loro calcoli non pare sian partiti da un punto di base ben sicuro [8]).

Lungo il corso del secolo ottavo enono la notizia di Beda fu rettamente intesa da chi vi ebbe ricorso [9]); solo sulla fine del secolo decimo un monaco non troppo colto della badia di S. Andrea in Flumine presso il monte Soratte ebbe a scrivere che Liutprando, sconfitti gli Avari presso Aquileia, aveva *conculcato* il Friuli e la Venezia e l'isola di Sardegna e la Corsica ampliando i confini del regno longobardo [10]). Però che significato e che valore può mai avere per noi la sua notizia, da cui non solo non risulta alcuna data precisa per la conculcazione della Sardegna, ma non si trae neppure una chiara idea intorno alla sua portata. Conculcare fu sinonimo di occupare! Ed anche la Sardegna sarebbe stata realmente compresa nello arrotondamento di dominii compiuto da Liutprando!

Probabilmente, come altri dopo lui, egli dava già una interpretazione arbitraria alla notizia della traslazione dalle reliquie agostiniane ponendola in relazione con altre tradizioni che raffiguravano Liutprando terrore dei Saraceni. Nell' epitaffio

---

Romaque. — [8]) Da Beda potrebbe dedursi tutt'al più che l'avvenimento abbia avuto luogo regnando Leone l'Isaurico, vale a dire dopo il 716: gli *Ann. xant.*, indicando l'anno nono del costui impero, farebbe invece pensare al 725, ma Sigiberto segna la data del 721, e generalmente è preferita. Quella del 712 proposta dal Mabillon è fondata sull'uso di documenti indubbiamente falsi, e ben la respinge il Sanna, pp. 39-40. — [9]) Paul. diac., VI, 48. Da Beda e da lui dipendono Ekkeardi *Chron.* in M. G. H. *Script.*, VI, 26; *Chron. mon.*, ib. VI, 153; *Ann. xant.*, ib. V, 221; Sigiberti *Chron.*, ib. VI, 330; *Ann. max.*, ib. XIII, 119; *Chron. Isid. cont.*, ib. XIII, 261; Gofr. viterb. *Spec. reg.* ib. XXII, 200; Rom. Sal. *Chron.* in R. I. S., VII, 137, e And. Dand. ib. p. 133 e 134. — [10]) Bened. de Soracte *Chron.* in M. G. H. *Script.*, III, 702. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di questo, composto però parecchio tempo dopo la sua morte [11]), non si leggeva forse che per lui:

..... tremuere feroces
usque Saraceni, quos distulit impiger, ipso,
cum premerent Gallos, Karolo poscente iuvari?

Le sue imprese antiarabiche, condotte a richiesta di Carlo Martello, ebbero luogo nella Provenza [12]): ma non dovrebbe parer strano che, a tanta distanza da' tempi in cui ciò accadde, lo si facesse operare in terre italiche le cui sciagure dovevano essere più note e che la Sardegna fosse così accompagnata alla Corsica nel ricordo dei guai comuni.

Ma se la Corsica fu certo unita alla Longobardia sotto Liutprando ciò non avvenne per la Sardegna: i documenti toscani presto rivelano qual fitta rete di interessi unisse le terre di Pisa e Lucca alla prima delle due isole [13]), tacciono invece rispetto alla seconda [14]). Ond'è certo che con questa nulla avevano che fare: era fuori dell'orbita longobarda.

Nè certo i Longobardi corsero a difenderla quando, mentre più vivace ardeva il conflitto tra Liutprando e i bizantini pel possesso dell'esarcato, una nuova spedizione araba si spingeva nel 733 sulle coste di Sardegna per volere di 'Ubaydah-ibn-'Abd-ar-Rahmân. Guidata da 'Abd-Allah-ibn-Ziyâd rinnovò i saccheggi di venti anni avanti e dovette esser così soddisfatta dal bottino che tre anni dopo i Saraceni vi tornarono con 'Ubayd-Allâh ibn-al-Habhâb, il quale, pare, non si contentò questa volta di saccheggiare la capitale, ma occupò più terre prima di rimpatriare col frutto delle sue rapine [15]).

Tra le prede dovettero essere fin d'allora molti prigio-

[11]) Cfr. Maiocchi in *Arch. stor. lomb.*, ser. III, vol. VI p. 37. — [12]) Cfr. Paul. diac., VI, 54, e la *Notitia de Luitprando rege* in M. G. H. *Script. rer. long.* p. 11. Anche la data di questa impresa è dubbia: quella del 730 proposta dal Mühlbacher è combattuta dallo Hartmann, *Gesch. Ital.*, II, part. II, p. 154. n. 10. — [13]) Cf. per questo punto le pagine interessanti del Volpe, *Pisa e i Longobardi* in *Studi storici*, XI pag. 383 e seg. — [14]) Il San Quintino, *Della zecca e delle monete lucchesi* in *Memorie della R. Accademia di Lucca*, pensa che dalla Sardegna fosse tratto il pagliuolo con cui vennero coniate le monete lucchesi, ma la sua congettura non è d'altronde corroborata da prove. — [15]) Ibn al-Athîr in *Bibl. arab. sic.* p. 218, vers. p. 91; Ibn 'Adhâri p. 354, vers. p. 145; Ibn Khaldûn

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nieri poichè il 737 nel Maghreb un grosso contingente di isolani avea già dato nascimento alla rocca di Sardâniyah e ad essa fece poi riscontro un'altra Sardâniyah fondata nel golfo di Qâbis.

Fu ventura per l'isola duramente colpita che una subita e impetuosa rivolta de' Berberi assorbisse quindi gli sforzi degli Arabi nel ricupero e nel riordinamento delle provincie contese dai ribelli: seguirono venti anni di tregua finchè nel 752-753 i Musulmani non riapparvero condotti da 'Abd'ar-Rahmân ibn-*Hab*îb. Però la ripresa delle ostilità fu oltremodo aspra: tutti gli scrittori arabi ricordano che fu sparso in gran quantità il sangue dei Rûm, i quali, evidentemente, aveano contrastato agli aggressori. Questi ebbero tuttavia il sopravvento e li costrinsero al pagamento della gizyah o a comprar la pace con un tributo; ma poi per mezzo secolo sostarono le incursioni arabe e i Rûm poterono ristorare le condizioni dell'isola sicchè, quando i Saraceni tornarono agli inizii del secolo nono, si trovò pronta a ben altra difesa!

La Sardegna infatti assalita da due parti, dagli Aglabiti dell'Ifrîqyyah e dagli Ommiadi della Spagna che, scissi da loro, tendevano del pari su di essa la cupida mira, a differenza della Corsica, seppe pur allora guardarsi e dagli uni e dagli altri con una costanza che sembra veramente mirabile di fronte alla frequenza delle aggressioni.

Già nell'807 gli Arabi spagnoli, prima di cader sotto le insidie di Burcardo posto a capo della difesa corsicana, perdevano tremila dei loro sulle coste sarde [16]; non furono meglio accolti quando riapparvero nell'810 e dovettero tenersi paghi di disertare la Corsica più aperta alle loro rapine [17]; e anche due anni dopo, pur sapendo che nel Maghreb s'apprestava una fortissima flotta alla volta di quell'isola, non osarono assaltarla contentandosi dei saccheggi corsicani.

---

p. 466, vers. 189; Ibn *H*abib vers. p. 331. — [16]) S a x o n i s, *Ann.* in M. G. H., *SS.* VI, 566. Qui la vittoria è attribuita ai Sardi. Invece in S i g i b e r t i *Chron.*, ib. VI, 336: « Saraceni Sardiniam depopulantur sed a Pipino « rege Italiae superantur »; cfr. anche H u g. F l o r i n e, *Hist. eccl.*, ib. IX, 362; *Ann. Max.*, ib. XIII, 24. — [17]) S a x o n i s *Ann.* p. 567; *Chron.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Mentre quelli si allontanavano dal mare, inconsci degli agguati che nelle acque di Maiorca aveva loro tesi il conte Irmingario d'Ampurias, i Sardi già si preparavano all'urto preconizzato delle navi africane [18]). E nell'estate cento legni salpavano infatti da quei porti: ma prima di giungere alla meta erano dispersi da una furibonda burrasca. Papa Leone III annunziava all'imperatore il rovescio musulmano e nel suo fervore religioso già lo colorava con le mistiche tinte del miracolo affermando che, prima che il mare s'aprisse in edaci voragini, dei segni fiammei avevano indicato dal cielo il prorompere dell'ira divina contro i persecutori della cristianità [19]).

Così la Sardegna fu salva.

S'era visto però in modo ben palese che gli Arabi tendevano risolutamente a far della Sardegna e della Corsica due punti avanzati da' loro dominii per fronteggiare con miglior successo le riviere di Lione, di Genova, della Toscana e del Lazio: e urgeva raddoppiar la vigilanza per impedire l'esecuzione de' loro piani. Io non credo di andar troppo oltre congetturando che il pericolo saraceno abbia contribuito ad avvicinare l'impero franco e il bizantino sì che si combinasse fra i due imperi una comune difesa.

Cert'è che nell'815 dei legati di Sardegna erano alla corte dell'imperatore occidentale latori di doni; corrispondentemente furono certo esibitori di qualche richiesta [20]).

In ciò più d'uno scrittore volle scorgere invece la prova che la Sardegna apparteneva ai Franchi [21]): ma fu traviato da

---

redast. in Mon. Germ. hist., *Script.* XIII, 710.—[18]) Saxonis *Ann.* p. 567; Benedicti de Soracte *Chron.* p. 710. — [19]) Mon. G. H. *Ep. car. aevi.*—[20]) Einhardi *Ann.* in M. G. H. *Script.* I, 202.—[21]) Fara, *De reb. sard.* p. 186-186; Vico, *Hist. gen. de la isla y reyno de Sard.*, Barcelona 1639; Gazano, *St. di Sard.* I, p. 331 e seg.; Cambiagi, *Ist. del regno di Sard.*, Firenze 1775; Manno, *St. di Sard.* I, pp. 235-236; Tola, CDS. I, p. 117; Zirolia, *Gov. dei giud. in Sard.*, Sassari 1897, p. 42; Pinna, *L'orig. dei giud. in Sard.*, Milano 1900 (estratto dal Filangieri). Contro il Dove, *De Sard. ins.* p. 40; il Bonazzi, *Cond. di s. Pietro*, p. XIII; il Sanna, *Inc. arab.* p. 47. La teoria da me combattuta è sostenuta ancora dal Lokys, *Die Kämpfe der Araber mit den Karolingern bis zum Tode Ludwigs II*, Heidelberg 1906, p. 19. Egli adduce come riprova la donazione fatta nell' 815 da Ludovico II al monastero di San Dalmazzo, regestata dal Mühlbacher al n. 590: ma Borgo San Dalmazzo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

false apparenze. Perchè la Sardegna fosse diventata una provincia del rinnovato impero occidentale avrebbe dovuto essere assoggettata ai Longobardi: vedemmo invece che non lo fu mai e ciò posto non giova l'allegazione di cronache che o nulla dicono o sono prive di autorità. Nè vale il tirare in campo la donazione che Ludovico II avrebbe fatto dell'isola al pontefice nell'817 perchè la critica recente ha dimostrato indiscutibilmente che la menzione di essa fu interpolata nel testo originario [22]: solo con Gregorio VII le pretese pontificie appariscono fondate, oltre che sulla supposititia donazione di Costantino architettata nella seconda metà del secolo ottavo [23], sulla redazione adulterata della donazione di Ludovico II. La *Vita Hadriani* [24] e il patto ottoniamo, la cui autenticità fu ineccepibilmente dimostrata dal Sickel [25], non

---

appartenne al regno, non all'isola di Sardegna: esso è notoriamente situato nel Piemonte, nella provincia di Cuneo. — [22]) Cfr. Dove, *Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die Päpste*, München 1894, estratto dai *Sitzungsberichte, der Hist. Klasse der bayerischen Akademie*, p. 183 e seg. La sua tesi da me accolta nel *Diritto sardo nel Medio Evo* e nei *Nuovi studi*, è ora combattuta dal Mayer, *Die Schenkungen Constantins und Pipins*, Tübingen 1904, (estratto dalla *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht*, ser. III, vol. XIV) p. 56: ma non tutte le considerazioni di questo son persuasive. Con l'acume consueto egli rileva i motivi per cui Ottone I avrebbe potuto omettere nel suo patto la Sardegna quand'anche fosse stata ricordata da Ludovico: però non credo che abbia dimostrato a bastanza che in questo vi era e in quello fu tralasciata poichè il generico accenno alle *insulae* nel capitolo 14 del privilegio ottoniano si esplica anche semplicemente col supporre che con la Corsica fossero cedute l'Elba, l'isola del Giglio, la Capraia, la Gorgona, Montecristo. — [23]) Adotto invece in ciò le conclusioni del Mayer che mi sembrano sicure e che potrebbero venire in parte avvalorate dalle argute osservazioni che il Gaudenzi espose nel suo lavoro su l'abbazia nonantulana inserito nel *Bull. dell'Ist. stor. ital.* f. 21. Dell'antecedente letteratura, oltre agli studi dal Brunner e dallo Zeumer pubblicati nella *Festgabe für Gneist*, Berlin 1888, ricordo a pena quello del Friedrich, *Die constantinische Schenkung*, Berlin 1889, e le note del Scheffer-Boichorst nelle *Mitth. des österr. Inst.* X e XI e del Löning nella *Historisch. Zeitschr.* XV p. 193 e seg. — [24]) *Lib. pont.* (ed. Duschesne) p. 486. Su questo frammento cfr., oltre i citati lavori del Dove e Mayer, Scheffer-Boichorst in *Mitth. des ist. Inst.* vol. V pag. 204; Kehr in *Hist. Zeitschr.* LXV; Schaube in *Hist. Zeitschr.* LXXII, 193 e seg.; Gaudlach in *Die Entstehung des Kirchenstaates und der curiale Begriff Res publica romanorum*, Breslau 1899. — [25]) Sickel, *Das Privilegium Otto I für die römische Kirche v. 962 Innsbr.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

fanno invece menzione della Sardegna e l'accordo non sembra occasionale. Quando anche il patto di Pipino l'avesse realmente accennata [26]), non era d'altronde opportuno il rinnovarne il ricordo mentre Ludovico era legato da patti recenti all'imperatore bizantino che su quella dominava: il mantenerlo era tanto assurdo quanto l'introdurlo *ex novo* [27]), chè certo l'imperatore bizantino non avrebbe tollerato la clausola invisa e l'impero franco ne avrebbe avuto danno mentre, contro il pericolo saraceno, abbisognava tanto della sua cooperazione per aver la flotta che ad esso mancava [28]).

Indipendentemente poi da ciò, che i Sardi fossero non sudditi, ma alleati dei Franchi, risulta luminosamente dal biografo di Lodovico II là dove, descrivendo le dimostrazioni navali che nell'828 ebbero luogo per opera del conte Bonifacio instituito prefetto della Corsica e preposto alla difesa generale dei possessi marittimi franchi, lo dice approdato in Sardegna *insula amicorum* [29]): l'amicizia esclude la soggezione [30]).

---

bruck 1883—[26]) Ciò vorrebbe appunto inferire il Mayer p. 56 contro l'ipotesi del Dove — [27]) Anche il Mayer p. 54 trova che una inserzione *ex novo* della clausola sarebbe stata inpolitica ma pensa che, non essendo falsa addirittura, fosse meccanica ripetizione di più antichi patti: convien però riconoscere che sarebbe stato sempre un procedimento poco men che sciocco. Ed è curioso che tale non sia parso al Mayer mentre pur trova che Ottone I, in condizioni analoghe, dovea prudentemente evitarlo. Forse Niceforo era più temibile di Leone l'Armeno? — [28]) Con le mie precedenti osservazioni non intendo aderire all'ipotesi del Dove p. 230 che la falsificazione sia stata fatta ai tempi di Gregorio sulla base del privilegio ottoniano: per tal riguardo le osservazioni del Mayer p.56 n. 1 mi sembrano degne di tutta considerazione. Certo colpisce la omissione di quanto rignardava la signoria delle città di Napoli, Gaeta e Fondi, ma le relazioni tra i papi e i Normanni non avrebbero potuto consigliar l'omissione di essi in un periodo di tregua e d'accordo? Del privilegio ludovicianno noi non possediamo l'archetipo ma solo copie recenti inserite in collezioni canoniche, come quella di Deusdedit, non aliene da tendenziosità. Cfr. *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit* (edizione Wolf von Glanwell). Paderborn 1905, p. 387. — [29]) *Vita Lud. imp.* in M. G. H. *Script.* II, 632: « Bonifatius comes, ab imperatore Corsicae praefectus insulae cum fratre Bernardo aliisque adiunctis sibi consensa parva classe, dum pyratas maria pervagando requirit et non invenit sibi Sardorum insulam amicorum appulit. » — [30]) Lo Haenel. *Lex rom. Wis.* p.461 dà la seguente glossa che il ms. lugdunense 303 offriva a fianco dell'*Epitome Breviarii lugdunensis* presso il riassunto della c. 7 C. Th. 9. 1. « Sardinia et Corsica insulae parvo freto dividuntur hoc est milia XX.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma l'accenno a l'*amicitia* potrebbe far supporre una diretta alleanza tra i Sardi, ormai liberi e organizzati in reggimento proprio, e i Franchi: che fosse invece un'amicizia riflessa si ricava però da altri elementi che qui debbo prendere in esame.

Si affaccia anzitutto alla nostra considerazione un prezioso sigillo che dall'un lato reca il monogramma crociforme ΘΕΟΤΟΚΕ ΒΟΕΘΕΙ cantonato ΤΩ ΣΩ ΔΟΥΛΩ [31]) dall'altro la scritta ΘΕΟΔΟΤΩ ΥΠΑΤΩ Κ. ΔΟΥΚΙ ΣΑΡΔΙΝΙΑΣ [32]); chi primo ne diede notizia, il chiarissimo barone Antonio Manno [33]), restò in dubbio se non potesse essere dalla fine del sesto o del principio del settimo secolo e riferirsi magari o al Teodoro duca di cui

ex quibus Sardinia habet a meridie contra Numidas Calaritanos, contra Corsicam insulam hoc est septentrionem versus, habet Olbienses: cuius in longo spatium tenet milia passuum CCXXX, in lato CCXX. Hec habet ab oriente et a borea tyrrenum mare quod expectat ad portum urbis Rome, ab occasu mare sardum: ab Afris insulas Baleares longe positus, a meridie numidicum sinum ». Apposta verso la fine del secolo ottavo o al principio del nono in terra franca e probabilmente in regioni che con la Sardegna doveano avere qualche familiarità non accenna a nessuna signoria franca sull'isola e nemmeno a lontane pretese ad essa; ma d'altro lato ripete senza dubbio una descrizione tralaticia nelle scuole come quella che lo Schoelstraat, II, 526 trasse dal cod. vat. 244. Vaghi cenni alla condizione geografica della Sardegna leggonsi in Hugonis *Chron.*; in *Mon. Germ. hist.* Scriptores VIII. 291; in *Gesta Henrici II*, ib. XXVII, 116, 128; in Rogerii de Hoveden *Chron.* ib. XVIII, 156, 209, 254, 374. Strana la descrizione che dei Sardi fa Arnoldo *Chron. Slav.* ib. XXI, 235: *homines rustricani, silvani, viri effeminati et deformes.* Tra gli scrittori arabi hanno notizie geografiche sulla Sardegna al-Istakhri (*Bibl. arab. sic.* p. 3, vers. 2), Edrisi (ibid. p. 20, vers. 11), Yâqût (ibid. p. 112, vers. 49, e p. 119 vers. 52), l'autore del Mârasid (ibid. p. 129, vers. 56), Abû al Mahâsin (ibid. vers. p. 327); Ibn Gubayr, *Viaggio in Ispagna, Sicilia Siria, Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, vers. Schiaparelli), Roma 1906, p. 4, 6, 7, 345, 346. Cfr. anche Nallino, *Al-Huwârizmi e il suo rifacimento della geografia di Tolomeo* in *Mem. Acc. Lincei*, ser. V, vol. I, (1894) p. 49, e Blochet, *Contribution à l'etude de la Cartographie chez les Musulmans* in *Bull. Acad. d'Hippone* 1894 p. 17. Non ho trovato nessun accenno alla Sardegna in Al-Farghâni (ed. Golio. Amstelodami 1669) e il Nallino, *Al-Battâni sive Albatenni opus astronomicum* Mediolani 1903, I p. 469-171, ci insegna che anche Al-Kharaqi non ne fa menzione, mentre la ricorda invece (ibid. p. 18) lo Al-Battâni. — [31]) Per chi non conosca il greco noto che questa scritta suona in lingua nostra: « Madre di Dio, soccorri il tuo servo » — [32]) Vale a dire: A Teodato console e duca di Sardegna. — [33]) Manno, *Sopra alcuni piombi sardi* in *Atti della R. Accademia di Torino*, vol. XIII (1878) p. 466. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

parla Gregorio Magno o al preside Teodoro di cui parla Onorio I, ma un'età così remota fu poi giustamente esclusa dallo Schlumberger [34]) per il rilievo che solo dal secolo ottavo in giù si cominciò a usare il monogramma crociforme in esso adoperato. E del resto, giova avvertirlo, l'unione dei due titoli di console e duca in una stessa persona suppone un compenetramento di funzioni militari e civili quale in Sardegna fino al 630 non era avvenuto ancora.

Se pure il capo dell'*exercitus romanus* avea già nel secolo ottavo il titolo di console, solo nel secolo successivo l'ebbero i proposti agli altri eserciti. Qualora il Teodoro ὕπατος καὶ δοὺξ fondatore della chiesa napoletana dei santi Giovanni e Paolo [35]) dovesse esser realmente ravvisato nel Teodoro che resse il ducato di Napoli dal 719 al 731 potremmo concluderne che già avanti il 750 il capo dell'esercito napoletano, come quel di Roma, avesse raccolto su di sè i due titoli di cui ci occupiamo, ma l'identificazione non è scevra di dubbii e per star sul certo ci dovremo appagare di rilevare che in Napoli i due titoli furono abbinati nelle persone dei duchi Stefano e1 Andrea dal 766 al 767 [36]) ed all'832 all'844 [37]), che solo nella seconda metà del secolo ottavo ebbero titolo di consoli i duchi di Venezia Orso [38]) e Maurizio [39]) cui seguirono nel secolo successivo Beato e Giovanni Partecipazio [40]), e che appena alla fine del nono se lo attribuirono i duchi di Gaeta [41]). Tra questi due limiti va senza dubbio collocato il nostro sigillo e forse va avvicinato al secondo più che al primo.

[34]) Schlumberger, *Sigillographie de l'empire byzantin*, Paris 1884, p. 222. — [35]) Capasso, *Mon. ad hist. neap. duc. pert.* I, 48, e III, 215; Cfr. Gay, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands*, Paris 1904, p. 37. — [36]) *Script. rer. lang.*, p. 425. [37]) C. I. G. 8993 — [38]) Giovanni diacono, *Cronaca veneziana* ed. Monticolo in *Cronache veneziane antichissime* tra le *Fonti per la storia d'Italia edite dall'Istituto storico italiano*, Roma 1890; I, 28. — [39]) Dandolo *Chron.* col. 145 in Rer. Ital. Script. XII. — [40]) Tafel e Thomas, *Urkunden z. ält. Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig* in *Fontes rerum austriacarum* XII 2. Sui titoli dei dogi vedi l'ottimo lavoro del Lazzarini, *I titoli dei dogi di Venezia*, Venezia 1903 est. dal *Nuov. Arch. ven.* N. ser. vol. V p. II. — [41]) Cfr. Ciccaglione, *Le istituzioni politiche e sociali dei ducati napoletani*, Nap. 1892 p. 88 e seg. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ci soccorre del resto a questo punto un altro importantissimo ragguaglio di fonte araba: dettando, probabilmente tra l'840 e l'845, una descrizione corografica dell'impero bizantino, Ibn-Khurdâdhbeh, ufficiale dell'amministrazione dei califfi, annoverò infatti tra i sei patrizi provinciali, accanto a quello di Sicilia, il *batriq* di Sardegna governante tutte le isole del mare [42]). A torto si volle infirmarne la credibilità per pretesi inesattezze di locuzione e di contenuto quasi che egli, amplificando, avesse compreso nei dominii bizantini anche la Corsica longobarda [43]): se già sotto Giustiniano la Sardegna era raffigurata precisamente quale una *provincia insularum* benchè, come ben vedemmo, fosse divisa dalla Corsica [44]) e le *insulae* ad essa pertinenti erano allora le Baleari e l'altre isolette minori sparse intorno a le sue coste, non è inverosimile che a quelle appunto alludesse anche lo storico arabo. Che poi il duca sardo abbia portato il titolo di patrizio neppure è strano giacchè, mutatosi da titolo d'onore in nome d'ufficio, fin dal secolo sesto esso incominciò a designare gli esarchi di Italia e d'Africa e dal secolo ottavo in giù fu dato anche ai preposti a singole provincie, ai pretori di Sicilia per esempio, allo stratego di Longobardia e poi ai duchi di Napoli, di Gaeta, di Benevento: ne riesce anzi più credibile e preziosa la notizia di Ibn-Khurdâdhbeh che, se pure attinse a fonti anteriori, dovette per quel che s'è detto valersi altresì di fonti scritte in età molto vicina alla sua. E conseguentemente potremo concluderne che la Sardegna era certo una provincia bizantina ancora al principio del secolo nono [45]): anche Ibn al-Athîr, descrivendo la im-

---

[42]) Cfr. Ibn-Khurdâdhbeh, *Le livre des routes et des provinces publié traduit et annoté par C. Barbier de Meynard* in *Journal asiatique* ser. V, tom. V, pp. 5 e seg., 227 e seg., 446 e seg. e vedi nel volume IV della stessa rivista il notevole articolo del Defremery, *Remarques sur l'ouvrage géographique d'Ibn Khurdâdhbeh*, pp. 239 e seg. e 265 e seg. L'edizione migliore dell'opera sarebbe quella contenuta nel vol. VI del Goeje *Bibliotheca geographorum arabicorum*, ma io non l'ho potuta vedere.—[43]) Solmi, *Orig. dei giud.* p. 3. - [44]) C. I. 1, 27 2.—[45]) Le argomentazioni messe innanzi per inferirne che la Sardegna doveva già esser scissa dall'impero nel secolo ottavo non sono punto categoriche. Il Solmi, *Orig. dei giud.* p. 3 dà molta importanza al fatto che mentre Leone isaurico, nell' imperversare dell'iconoclastia, strappò da Roma le sedi di Sicilia e di Calabria per sottoporle tutte al patriarca di Costantinopoli, non avrebbe poi

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

presa dell'816-817, dice del resto che apparteneva ai Rûm e si sa che, normalmente, franche eran dette le provincie soggette all'impero d'occidente, romaiche quelle dipendenti dall'impero orientale [46]).

Ma ecco come precisamente si svolse l'impresa accennata da Ibn al-Athîr [47]).

La flotta, che pochi mesi dopo il trattato con Ludovico, assaliva la Sardegna movendo dall'Africa per ordine dello emiro Ziyâdat Allâh, piombò su Cagliari; la bruttò di sangue e di rovine e condusse via con lauta preda un gran numero di prigioni. Neppur essa riuscì dunque a stabile usurpazione: compiuto il saccheggio gli assalitori risalirono le navi, poi decimate da formidabile bufera.

La indomabile fierezza degli isolani, amici dell'armi non lasciate mai, anche questa volta ebbe probabilmente ragione degli aggressori, i quali per qualche anno si limitarono a corseggiare il Tirreno catturando, come avvenne nell'820, le navi mercantili che dalla Sardegna recavano merci al continente o dal continente le portavano nell'isola [48]). Solo nell'821-822, sotto gli ordini di Muḥammad ibn-'Abd-Allâh at-Tamîmî, osarono un altro assalto. E le diedero e le buscarono, dicono laconicamente

usato ugual procedimento di fronte alla Sardegna « rispetto all'impero greco e rispetto a Roma in condizioni tutto simili a quelle di Sicilia! »: un trattamento diverso a suo riguardo poteva però esser suggerito dalle relazioni speciali di dipendenza che il clero sardo avea rispetto al pontefice e d'altronde è pur dubbio che il basileus abbia prescritto con decreto formale la sottomissione delle chiese sicule e calabre al patriarcato bizantino. Cfr. Gay, *Italie byzant.* p. 13. Onde non sappiamo nè bene nè male, come la Sardegna si sia portata in quell'occasione: solo è impressionante che de' patrimonii sardi non si trovi più notizia nelle carte pontificie, mentre si sa invece che ancora alla fine del secolo ottavo i pontefici conservavano in gran parte i patrimoni corsicani. Cfr. Dove *De Sard. ins.* p. 39. Anche il secondo argomento desunto dalla mancanza d'un intervento bizantino nella Sardegna non vale troppo perchè è alla sua volta il corollario della credenza che l'impero bizantino non avesse più flotta: ma questa è infondata. Cfr. Neumann, *Die byzantinische Marine* in *Historische Zeitschrift* N. serie, vol. XLV. [46]) Che la Sardegna non sia appartenuta mai agli Arabi risulta anche dallo schematismo delle notizie che i geografi musulmani diedero intorno ad essa. Cfr. dietro a pag. 38.—[47]) Ibn al-Athir, *Bibl. arab. sic.* p. 228 vers. p. 95.—[48]) Cfr. Heinhardi *Chronicon* p. 207, e Loky s, op. cit. p. 19 e 20.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

i cronisti arabi 49): probabilmente ne buscarono più che non ne diedero.

E per ben trent'anni se ne tennero poscia lontani intensificando invece i loro sforzi contro la Sicilia, dove fin dall'832 s'era costituito, intorno a Palermo, il nucleo d'un emirato arabo che dovea completarsi con la conquista dell'isola intera, e contro l'Italia meridionale dove facean loro buon gioco le meschine rivalità fra i duchi di Napoli e Benevento. La Sardegna probabilmente non li rivide se non dopo l'846, quando Roma stessa aveva subìto l'onta dei loro saccheggi senza potere nemmeno contendere alla rapacità musulmana le venerate basiliche di S. Pietro e S. Paolo 50). Vuolsi che allora abbiano fatta base di loro operazioni un'isoletta detta *Totarum* che il *Liber pontificalis* dice attigua alla Sardegna: e fu senza dubbio posta ad oriente di questa; ma, se fallò il Muratori nel volerla identificare coll'isola del Toro giacente presso il sulcitano, non mi persuadono affatto le identificazioni del Tola e del Sanna i quali inclinerebbero a ravvisarla nello scoglio di Tavolara, che mal si prestava a ricetto sia pur d'una masnada di predoni, o nella Maddalena poichè l'insediamento in questa avrebbe significato la occupazione dell'isola maggiore. Invece la Sardegna si trovava ancora in condizioni tali che il papa, il quale avea stretto attorno a sè i ducati bizantini del mezzodì, poteva chiedere al suo giudice l'invio di uomini d'armi atti alla custodia di Roma 51) che era intanto afforzata con la edificazione di una più ampia cerchia di mura e colla chiusura delle foci tiberine.

Il riallacciarsi delle relazioni tra Roma e l'isola sarda è tanto più notevole in quanto da due secoli parevano interrotte: ora invece si faceano sì frequenti che a trenta miglia da Roma sorgeva un villaggio detto vico de' Sardi 52), natural-

49) Ibn-al-Athîr in *Bibl. arabo sic.* p. 228 vers. p. 95.—50) Cfr. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medioevo*, vers. it., Roma 1900, vol. 1, pp. 767-771. — 51) Mon. Ger. Hist. *Ep. car. aevi* V, p. 596. — 52) Errano coloro che come il Fara parlano di colonie dedotte da Sardegna in Ostia (p. 83) o d'un asilo cercato dai sardi in Ostia quasichè essi si fossero trovati, come i Corsi, nella dura condizione di espatriare. già il Muratori e il Manno e il Tola e il Dove aveano corrette queste

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

mente fondato o prevalentemente abitato da essi. Papa Gregorio IV (827-844) riprese quindi le attitudini direttive e correttrici di Gregorio I cercando ricondurre i giudici di Sardegna all'osservanza delle disposizioni canoniche cui erano troppo poco ossequenti: e papa Leone IV (847-854) resistè anch'egli contro le novità repugnanti alle dottrine dei santi padri e ai deliberati conciliari che quelli avrebbero voluto tollerate, se non consentite [53]). Interessantissime sono sopratutto la epistola con cui questi fece rimostranze presso lo *iudex Sardiniae* per le frequenti violazioni dell'asilo ecclesiastico [54]) e quella con cui a Giovanni *Sardiniae episcopo* ordinava di abbattere l'altare eretto *in predio Iustrusi* dall'eretico Arsenio [55]) che forse l'avea preceduto nella cattedra metropolitana di Cagliari [56]). L'azione sua gagliarda fu però coronata da mediocre successo: ancor tra l'856 e l'867 Nicolò IV per meglio estirpare dall'isola la corruttela delle nozze in gradi vietati vi mandava lettere e legati con minaccia di scomunica contro chi in esse si ostinava [57]) e nell'873 pur Giovanni VIII dovette richiamare alle dottrine ortodosse i maggiorenti di Sardegna, i *principes Sardiniae*, perchè troppo facilmente cedevano alle seduzioni dell'eresia, sempre dilagante per gli *studia graecorum* o per l'influenza de' greci che esercitavano nei porti dell'isola il commercio degli schiavi [58]). Però le relazioni del

esagerazioni e non valeva davvero la pena che il Pinna, *Orig. dei giud.* p. 29 cercasse di riabilitarle. Anche la sua confutazione della giusta asserzione del Dove che l'epistola di Leone non era stilata come l'ordine di un superiore ad un soggetto, ma come esortazione a persona indipendente, non può dirsi riuscita: *celsitudo* era il titolo che i Bizantini del secolo V davano ai *magistri militum* e ai *patricii* mentre non trovo che fosse dato dai papi ai giudici da loro direttamente dipendenti. D'altronde la interpretazione del Pinna dipende dal preconcetto che la Sardegna fosse già terra pontificia, il che non era perchè se così fosse stato Nicolò IV ai giudici renitenti non avrebbe minacciato la scomunica, li avrebbe senz'altro sostituiti e deposti: probabilmente se egli avesse potuto aver cognizione di tutti gli studi più recenti l'avrebbe pensata in modo diverso. — [53]) Mon. Ger. Hist. *Ep. car. aevi*, V, p. 609. — [54]) Mon. Ger. Hist. *Ep. car. aevi* V, p. 596. — [55]) Wattenbach, *Epistolae pontificum romanorum ineditae*, Lipsiae 1885 n. 42; Mon. Ger. Hist. *Ep. car. aevi* V, p. 612. — [56]) Pintus, *Sardinia sacra* I, p. 27. — [57]) *Lib. pontif.* (ed. Duchesne) II, p. 162. — [58]) Wattenbach, op. cit. n. 50; M. G. H. *Ep. car. aevi* V, p. 612.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

pontefice con la Sardegna dovevano essere ancora abbastanza buone se Stefano V poteva minacciare il vescovo Atanasio di Napoli, a lui rjbelle, di chiudergli Roma, Sardegna, Corsica e tutta la cristianità [59]).

[59]) Jaffè, n. 3414.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO IV

DALLA SOGGEZIONE NOMINALE A BISANZIO ALL' INDIPENDENZA

Mentre gli sforzi de' Bizantini si volgevano prevalentemente al recupero di Sicilia e alla liberazione dell'Italia meridionale dove, con centro in Bari, s'era pur costituito un sultanato arabo, la Sardegna restava abbandonata a se stessa. E senza dubbio in quei tempi, sulle basi dell' organizzazione precedente, si avviò a costituirsi in un principato autonomo che solo teoreticamente riconosceva la superiorità bizantina. Il governo della provincia rimasto per lungo tempo nelle mani d'una stessa persona, cospicua su tutte per benemerenza e per potenza, finì per ragioni di opportunità col trasmettersi ad altri della stessa famiglia e su questa base si affermò il principio dinastico che dovette parer utile anche per una più comoda e vigorosa difesa contro gli attacchi de' nemici esterni. Il governo bizantino era poi troppo debole per resistere a quelle tendenze e accettò esso stesso uno stato di cose che in qualche modo metteva riparo alla sua incuria.

I segni del nuovo avvio già si scorgono con netti contorni nei cenni che Costantino Porfirogenito dedicò ai Sardi ed alla Sardegna. In tre luoghi ne parla: per riferire cioè la *eufemia* che i Sardi o secondo il Reitz una guardia eletta di Sardi cantavano all' imperatore nella sua elezione [1]); per in-

[1]) Const. Porphyr. *De cerim.* II 43 in Migne, *Patr. graeca* CXII p. 1212 ἡ παρὰ τῶν σάρδων ᾀδομένη εὐφημία τοῖς βασιλεῦσιν. Nel libro II *de thematibus* sulla fede di Alessio il comico ricorda la Sicilia come la seconda isola del Mediterraneo; anche la rammenta a proposito del tema nono.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dicare la forma delle ordinazioni imperiali all'arconte di Sardegna sigillate per solito da una bolla d'oro del peso di due soldi [2]) e per enumerare l'arconte di Sardegna tra i cosidetti vassalli italici accanto al doge di Venezia, ai principi di Capua e di Salerno, al duca di Napoli, agli arconti di Amalfi e di Gaeta [3]). Dei tre l'ultimo sopratutto è interessante per noi: se infatti si può dubitare che il primo, riferendo un canto che è poco diverso da quello che si intonava pel trionfo sui nemici, possa riportarsi al secolo sesto e che il secondo, supponendo una stretta dipendenza tra l'arconte sardo e l'imperatore, rifletta pure uno stato di cose più antico, il terzo necessariamente non deve riferirsi che a tempi molto vicini a quelli dell'imperatore storiografo. Il dubbio che anche in esso Costantino abbia tessuto un ricamo artificiosamente fantastico intorno ad un rilievo storico di antica data cade non appena si badi che Gaeta e Amalfi si individuarono da Napoli dopo l'839 [4]), che Salerno si staccò da Benevento l'850 [5]) e che da Salerno Capua si divise intorno all'860 [6]); e l'accenno al protettorato bizantino su di Salerno e Capua ci richiama anzi a qualche decennio dopo, a quando cioè nel 915 intorno allo stratego di Longobardia Nicola Picingli si strinsero il duca Gregorio di Napoli, il console Giovanni di Gaeta, Atenolfo principe di Capua e Guaimaro principe di Salerno, insigniti poi tutti di reboanti dignità bizantine [7]). Resta così fissata l'età minima cui può risalire il ragguaglio molto preciso di Costantino: e con ciò potremo anche, poggiando su di esso, congetturare che, posto ad una stregua col doge di Venezia e coi principi dell'Italia meridionale l'arconte sardo, fosse già, come loro, soggetto più di nome che di fatto [8]).

---

[2]) Const. Porphyr. *De Cerim.* II 49 εἰς τὸν ἄρχοντα Σαρδανίας βουλλί, χρυσῆ διπλῆ: « κέλευσις ἐκ τῶν φιλοχρίστων δεσποτῶν πρὸς τὸν ἄρχοντα Σαρδανίας. L'importanza di questo accenno da me pel primo rilevata nei *Nuovi studi* p. 20 è ora messa in chiaro anche dal Mayer, *Schenk. Constant. u. Pipins*, p.55.— [3]) cr. Rambaud, *L'empire grec au dixième siècle*, Paris 1870, p. 136, e Schlumberger, *L'epopée byzantine au dixième siècle*, Paris 1894-1905.— [4]) Pact. Sicardi in *Cod. dipl. cajet.* I. 5.— [5]) M. G. H. *Leges* IV, p. 221. [6]) Gay, *Italie méridionale* p. 67-69.— [7]) Cfr. Gay, op. cit., p. 17.— [8] Non è senza importanza anche il fatto che pel *Prochiron legum* calabrese ed. Brandileone, Roma 1895) XL.13,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Resta in ogni caso assodato che le relazioni con Bisanzio non erano interrotte: e potremo così spiegarci come i Saraceni, che nel 934-935, sotto la condotta di Al-Mansûr'Ismâ'îl, aveano messo a ferro e a fuoco la Liguria, compiendo l'opera di devastazione sulle rive di Sardegna, vi distruggessero anche delle navi 9). Benchè non mancassero rapporti col continente donde i pontefici stessi chiedevano lana marina per la confezione delle loro vesti 10), è probabile che fossero legni bizantini addetti alla sorveglianza delle coste.

Che fin d'allora una flottiglia genovese piombasse addosso ai saraceni, dividenti il bottino e trionfasse di loro liberando i tesori perduti è invece leggenda raccolta o creata da Iacopo da Varagine che mal può reggersi per lo iato di numerose incongruenze storiche 11).

Così su documenti falsi o interpolati ad arte e attribuiti a un'età di parecchi secoli anteriore alla vera 12) poggiarono quegli scrittori che parlano di un Berengerio, il quale al principio del secolo nono sarebbe stato re di Sardegna e di Corsica. Fu vano ogni tentativo per identificarlo con l'imperatore Berengario 13) o per connetterlo coi conti di Barcellona 14) o coi marchesi di Toscana 15). Che questi avessero ragioni di do-

---

i propinatori di filtri amorosi, quando fossero stati di tenue condizione, erano condannati εἰς μέταλλον ἤτοι εἰς τὸ πρίσαι τὰ μάρμαρα εἰς Σαρδήνιαν ἢ εἰς Κόρσικαν, ai lavori forzati cioè nelle miniere in Sardegna o in Corsica. Il ricordo della Corsica ne diminuisce però il valore facendo dubitare che si tratti di una esplicazione tralaticia del μεταλλίζεται dell' Ep. leg. XLIV, 22. — 9) Cfr. Ibn al-Athîr in *Bibl. arab. sic.* p. 217, vers. p. 91 e p. 254 vers. p. 105; Abulfeda ib. p. 407 vers. 167; an-Nuwayrî p. 437 vers. 177; *ad-Dhahbî* vers. p. 186, Ibn Khaldûn p. 478 vers. 193; Abû al-Mahâsin vers. p. 328. — 10) Cfr. l'epistola di Leone IV in M. G. H. *Ep. car. aevi* V, p. 612. — 11) Cf. a questo proposito il Manfroni, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo*, Livorno 1899, p. 61. Intorno allo scarso valore critico del cronista cfr. Manucci, *La cronaca di Jacopo da Voragine*, Genova 1904. — 12) Cfr. Dove, *De Sard. ins.* p. 56-58 e le mie *Rettificazioni cronologiche al primo volume del codex diplomaticus Sardiniae* in *Arch. stor. sard.* I pp. 240 e seg. Qui sono ampiamente discusse tutte le ragioni che infirmano la datazione attribuita dal Mittarelli e dal Costadoni al documento del CDS. I, p. 120, col. 2. — 13) Pinna, *Orig. dei giud.* p. 16. — 14) Ipotesi del Muratori. — 15) La genealogia dei signori di Toscana è ben fissata dallo Hofmeister, *Markgrafen und Markgrafschaften im italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen* in *Mittheil.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

minio sulla Sardegna come successori del conte Bonifacio già *praefectus Corsicae* e del marchese Adalberto I che il biografo di papa Sergio II (844-847) designava pure come *tutor Corsicae* non è affatto provato [16]). Anzi è piuttosto escluso dal titolo ufficiale dei loro antenati; nè del contrario può esser argomento l'epigrafe di Berta, morta nel 925, che con rettorica esagerazione diceva:

> Nunc Europa gemit: nunc luget Francia tota:
> Corsica, Sardinia, Graecia et Italia [17])

E come Berengerio così vanno radiati dalla serie de' dinasti sardi del secolo decimo i marchesi Guglielmo e Ugo [18]).

Nè meno sospetta è la notizia che si volle derivare dalla vita di Gelasio II del Caetani [19]) secondo la quale verso la metà del secolo decimo il pontefice avrebbe infeudato a questi l'isola di Sardegna: più volte il biografo fu colto in fallo e qui merita fede men che mai.

Ben altro sussidio ci può venire invece dalle seguenti epigrafi che parrebbero doversi riferire, per caratteri estrinseci ed intrinseci, al secolo decimo [20]).

Scolpita in una fascia marmorea che fa da gradino all'altare della chiesetta bizantina di S. Giovanni di Assemini, legge l'una:

Κ[υρι]ε βοήθι τοῦ σοῦ δούλου τωρκοτορίου ἄρλοντος Σαρδήνια[ς] κ[α]ὶ τῆς δούλης σοῦ Γετι [21]).

---

d. Instituts f. österreichische Geschichtsforschung, Ergzbd, VII.—[16]) Rena, *Delle serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, Firenze 1690, p.136.—[17]) Cfr. CDS. X. 1-3 e le mie *Rettificazioni cronologiche* p.243.—[18]) Muratori RIS vol. III, parte II. La notizia del Caetani fu accolta dall'Angius, ma non ebbe eco in altri storici. — [19]) Delle epigrafi, che cito, il valente professore Taramelli, direttore intelligente ed attivo del R. Museo archeologico di Cagliari, ebbe già la cortesia squisita di comunicarmi le fotografie e i rilievi mostrandomi insieme le riproduzioni o i fac-simili di altri marmi che attestano la persistenza dell'arte e della cultura bizantina in Sardegna. Ringraziandolo pubblicamente annunzio con piacere che ora una sua illustrazione di quegli importanti monumenti è nelle *Notizie degli scavi d'antichità* vol. III (1906) pp. 123-138. — [20]) Edita primieramente dallo Spano in *Bull. arch. sardo* VII, f. 138, e poi dal Solmi, *Carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*, Firenze 1905 (est. dall'*Arch. stor. ital.* p.70, n. 2) — [21]) Vale a dire: « Signore, soccorri al servo Torchitorio ar-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

attestando l'esistenza di un arconte di Sardegna a nome Torchitorio che avea per moglie una Geti[lesa]: e altre due di cui la prima, tratta da un marmo di s. Antioco di Solci, leggeva [22]):

[Κύριε βοήθη τοῦ δούλου σοῦ Τ]ωρχοτορίου πρωτοσπαθαρίου καὶ [Σ]αλουσήου [ἄρχο)ντος [καὶ κ(ύριε) τ]ῆς [σὺ]ν[β]ί[το]ς Νηπέλλα [23])

e la seconda, tolta a un marmo di s. Sofia di Villasor, legge [24]):

Κ[ύρι]ε βοήθη τῶν δούλων τοῦ Θ[εο]ῦ Τουρκοτουρίου βα(σι)λέω(ς) ἀ-σπαθ(α)ρίο)υ καὶ Σαλουσίου τῶν εὐγενεστάτων ἀρ[ό]ντων ἡμῶν ἀμήν. Μνησθῆτι καὶ Κ(ύρι)ε τοῦ δούλου σοῦ Ὀρζοκόρ ἀμήν. [25])

attestando la esistenza d'un altro Torchitorio marito a Nispella e padre a Salusio, a lui associato col titolo di arconte.

L'ultimo Torchitorio, avendo avuto per moglie una Nispella, che fu probabilmente la fondatrice di s. Giovanni di Assemini, potrebbe identificarsi con quel Torchitorio marito a Sinispella che fu contemporaneo di s. Giorgio di Suelli [26]), e dovrebbe porsi intorno al mille piuttosto prima che dopo,

---

conte di Sardegna e alla serva tua Getilesa. Cfr. Taramelli, p. 123. — [22]) La Marmora, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Turin 1851, I, p. 278: cfr. Solmi, *Cart. volg.* f. 70 n. 2 e Taramelli, pag. 136. — [23]) Vale a dire « Signore, soccorri ai tuoi servi Torchitorio protospatario e Salusio arconte e anche, Signore, a Sinispella ». A questa parrebbe riferirsi, anche secondo il Solmi l'inscrizione che pur si legge nella soglia d'una porta laterale di s. Giovanni d'Assemini: Ἐν ὠ[νόματι τοῦ Πατρός καὶ Ἁγίου Πν(ευμάτο)ς]. ἐγὼ Νεσπέλλα ὀλίστης . . . . . τῶν Ἁγίων κορυφέων Ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου καὶ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Βαπ(τίστου, καὶ τῆς) Παρθενομάρτυρος Βαρβάρας ωντὲς πιεσβηίες αὐτῶν δῶ σὶμοὶ κ(ὲ) σοὺς τὴν ἄφεσην (τῶν ἁμαρτημάτων) vale a dire: « In nome del padre, del figlio e dello spiritto santo amen. Io Nispella fondatrice costrussi questo tempio de' santi principi degli apostoli Pietro e Paolo e di s. Giovanni Battista e della vergine martire Barbara, le cui preci a me procurino la remissione dei peccati e la salute eterna. Cfr. *Bull. arch. sardo*. VII, p. 135 e VIII p. 147; Solmi, *Cart. volg.* p. 69 n. 1; Taramelli, p. 124 e Lodde, *Note illustrative su un ms. epigrafico del sec. XVIII* in *Arch. stor. sardo* II p. 49-50. — [24]) *Bull. arch. sard.* VI, p. 134-135 e Solmi, *Carte volg.* p. 70 n. 1. — [25]) Vale a dire: « Signore, soccorri ai tuoi servitori Torchitorio regio protospatario e Salusio nobilissimi arconti. Amen. Ricordati, Signore, anche del tuo servo Orzocorre. Amen ». — [26]) Intorno a s. Giorgio cfr. Arca, *De sanctis Sardiniae*, Calari 1598; Serpi, *Apodixis sanctitatis s. Georgii suellensis*, Romae 1609 e specialmente gli *Acta Sanctorum*, aprile, vol. III (Roma 1866) p. 215. A p. 217 nella

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

mentre, poichè tra lui e il primo Torchitorio corse certo almeno una generazione intermedia, questo dovrebbe porsi assai più addietro nel secolo decimo.

Il titolo di protospatario, che ebbe il secondo Torchitorio, essendo per indole sua affatto personale e non trasmissibile ereditariamente, suppone che ancora corressero delle relazioni dirette tra il giudice che lo portava e l'imperatore che lo concedeva attribuendo all'arconte sardo una dignità già spesso data ai dogi veneti e agli strateghi di Sicilia, di Lombardia, di Dalmazia. Il Taramelli ha supposto argutamente che codesta ripresa di rapporti con la corte bizantina corrispondesse al tentativo energico fatto da Niceforo Foca nel 965 per rialzare il prestigio di Bisanzio nell'occidente.

Per quanto tenebrosa possa sembrare la storia sarda nell'alto medioevo non lo è dunque sì da abbisognare di forzati complementi alle sue lacune. E non vi è quindi necessità di supporre, come qualcuno suppose, intimi rapporti di indole politica cogli Spagnoli o coi Franchi, nel senso che essi abbiano esercitata autorità politica sulla Sardegna [27]).

Questa tesi, che si affacciò come esplicazione di presunte affinità tra il diritto sardo e lo spagnolo, non pur nel campo del diritto privato [28]) ma anche in quello del diritto pubblico e delle procedure [29]), è subordinata alla convinzione che dette

---

biografia attribuita a Paolo si legge che Torchitorio, in segno di gratitudine per l'avvenuta liberazione da un infesta invasione di scarabei, calabroni e vespe, « Suellis oppidum, episcopalem sedem, libere sibi antecessoribusque concessit additis quibusdam servis atque ancillis et omni domestica suppellectile ad comodum usum » e che non men generosa la moglie Sinispella largì « Simierim pagum adiacentem Suelli ». L'agiografo ricorda anche un *Georgius Mariani iudicis frater*. —[27]) Cfr. Brandileone. *Note sull'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il medioevo* Firenze 1902, estr. dall'*Arc. stor. ital.* La tesi affacciata dall' illustre collega in questa nota che s' impone, come tutte le cose sue, per profondità di erudizione e chiarezza espositiva, incontrò già parecchie eccezioni da parte del Solmi, dello Scano, del Taramelli, del Siciliano. —[28]) Affinità tra le *donnicalias* sarde e le *dominicaturae* ispano-franche (p. 19-20); tra gli ademprivii sardi e gli spagnoli (p. 20-21); tra i *frades de parthone* e gli *hermanos* spagnoli (p. 21-23); possibile connessione tra le *villas de paniliu* e le *tierras de pan* (p. 23-27); uso comune delle voci *percontare, pariare, iura, larga* (p. 29-33); affinità tra l'*affiliamento* delle chiese e certi legati pii franco-ispani (p. 50-55).—[29]) Uso comune della

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

affinità sieno esplicabili solo con una diretta influenza dell'un diritto sull'altro: ma la necessità di questa induzione è assai discutibile [30]). Parecchie delle affinità affermate dal Brandileone, compresa quella importantissima ch'ei notava rispetto ai rapporti patrimoniali fra coniugi, si affermarono invero in tempi posteriori al secolo decimoquarto: e le altre si possono agevolmente giustificare per ciò che la Sardegna e quelle provincie, già soggette ad uno stesso diritto uffiale, ebbero anche, per somiglianza di condizioni storiche e sociali e di intimi caratteri etnici, un diritto volgare in molte parti analogo [31]). Onde, mentre l'illustre professore dell'università bolognese crede non essere esatta l'affermazione la quale ritiene la Sardegna come rimasta estranea alle influenze germaniche nel medioevo, io persisto a ritenere che queste si siano esercitate indirettamente solo dopo la ripresa delle relazioni tra i Sardi e altri popoli che le avevano fortemente subìte: così in essa si potè avere quella continuata regolarità di sviluppo che dà alla sua storia un colorito proprio e un altissimo interesse e per sè e per la facoltà di ulteriori raffronti, di cui si potrà largamente giovare chi voglia dare una soluzione sicura agli intricati problemi concernenti la genesi e la struttura di parecchi istituti nostrani [32]).

---

voce *indicatus* a indicare i singoli regni (pag. 9); uso comune della voce *potestas* a indicare il capo del governo locale (p. 10-11); partecipazione dei membri della famiglia dominante agli atti del signore (p. 11-13); uso comune delle voci *donnicelli* e *maiorales* (p. 13-14); possibile avvicinamento tra i *maiores* e i *buiacheson* sardi e i *maiorini* e i *baiecini* spagnoli (p. 15); corrispondenza dei poteri esercitati dai giudici sardi in rapporto alle chiese con quelle esercitati dai monarchi spagnoli (p. 15-19): analogie nelle procedure (p. 33-51). —[30]) Non posso dar qui dei singoli argomenti addotti dal Brandileone la discussione che meritano: chi vorrà vedere com'essi, a parer mio, non dicano quello che si vuole da loro dedurre potrà ricorrere alle pagine che dedicherò più innanzi alle istituzioni politiche e giuridiche di Sardegna. Ora anticipo le conclusioni che la appariranno svolte in tutti i loro fondamenti. —[31]) Tale è anche l'avviso del Ciccaglione, *L'Italia bizantina negli studii di storia del diritto italiano*, Naloli 1903; del Solmi. *Carte volgari cagliaritane*, p. 86 e segg. e finalmente del Siciliano, *Diritto bizantino*, Milano 1900, estr. dall'*Encic. giuridica* p. 143 e segg. —[32]) Cf. il mio *Dir. sardo nel medio evo* p. 12 e seg. ove questo criterio fu per la prima volta sostenuto nei riguardi della Sardegna. Osservo a questo proposito che la parte da me

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Al mio egregio contraldittore è parso dubbio che i Bizantini, succedendo agli Ostrogoti, abbiano saputo o potuto lasciar davvero molto durevoli traccie di sè nelle usanze giuridiche dell'isola: ma parecchi fatti che ora son venuti in luce erano ancora ignoti mentre egli scriveva. E certo oggi non si potrebbe negare a priori un'influenza giuridica bizantina mentre d'altronde è provato che il bizantinismo esercitò largamente la sua efficacia nell'altre branche della cultura e della vita sociale.

Caduto l'uso della lingua greca [33]) ancora si usavano i caratteri di essa per rivestire il volgare [34]), e formole greche scri-

---

fatta al diritto bizantino come elemento informatore della vita giuridica sarda fu mal compresa da alcuni recenti scrittori che mi raffigurarono come un sistematico cacciatore di bizantinismi veri o falsi. In realtà al diritto greco-romano attribuii non una *piena* efficacia, ma un'efficacia *non lieve* e distinsi e materie e tempi. Le sue impronte ricercai infatti specialmente nella costituzione politica e amministrativa dei giudicati, dove neppur il Solmi potè interamente negarla, e, se, mi parve di scorgerla anche nel diritto penale, strettamente connesso al diritto pubblico, e nel regolamento nelle classi sociali, fui più prudente nei riguardi del diritto privato dove quelle che si considerano come le più caratteristiche istituzioni bizantine ebbero riconoscimento legale solo in tempi recenti, quando già la Sardegna iniziava lentamente l'emancipazione da Bisanzio. I principali concetti cui furono informati i miei precedenti studii sul diritto sardo resistono ancora e possono anzi essere di fondamento a mea timide conclusioni. — [33]). Il Taramelli nel lavoro citato dà conto, oltre alle già discusse, di parecchie altre inserizioni greche le quali, di importanza storica non lieve, non erano state tutte segnalate nel *Bullettino archeologico sardo* dello Spano e nel vol I della ser. IV delle *Mem. Acc. Linc.* p. 405 e segg.; ma le più sono disgraziatamente frammentarie. Quella che si legge nelle due mensole di s. Sofia di Villasor: Κ[ύρι]ε βοήθη τοῦ δούλου σοῦ Οὐνουσπήτη + Κέ τῆς συμβίου αὐτοῦ Σορήκα, ἀμὴν πεντήκο[ντα], è certo fra le più antiche poichè i nomi degli offerenti erano già spariti dall'onomastica sarda dell'undecimo e nel dodicesimo secolo: ma più di essa interessa forse a noi quella di Mara Calagonis che il Cavedoni riferì a torto ad un Cristoforo δρακονάριος πρώτος e il Taramelli legge invece: Κ[ύρι]ε β[ο]ήθ[η] τ[οῦ] δ[ού]λ[ου] σ[οῦ] Χριστοφόρου ἀρλιπρ[εσβυτέρου]. Dei sette frammenti di Donori riportati dal Taramelli, a p. 126-127 ha poi qualche importanza il 3° che accenna alla edificazione di una chiesa. — [34]) Il Bonazzi; p. XV con sicurezza connette *atha* ad ἀκτή, *condake* a κοντάκιον, *keia* a ζειά, *entica* a ἐνθήκη, *timangia* a θυμιάμα; *vestare* a βεστάριον: il Meyer-Lübke, *Zur Kenntniss der altlogudoresischen Sprache* in *Sitzungsber. d. Akad. v. Wien* vol. CXLV connette *thiu* a θεῖος; *putheca* ad ἀπόθεκα; *thanca* a τζάγγα; il Guarnerio in *Arch. glott. ital.* XVI p. 380 e in *Romania*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

te con lettere latine rimasero incomprese nei documenti [35]) e parole greche, benchè non frequenti, si perpetuarono nell'uso comune [36]).

Poi, mentre già vedemmo gli *studia grecorum* mantenere in Sardegna il lievito delle eresie, non ci stupirà che i santi più venerati fossero i santi del calendario greco e che in parecchi luoghi dell'isola fosser dedicati dei templi a s. Agata, a s. Antioco, a s. Barbara, a s. Basilio, a s. Cecilia, a s. Elena, a s. Giorgio, a s. Elia, a s. Lucia, a s. Michele, a s. Nicola, a s. Procopio [37]).

Anche i nomi più usati erano in gran parte bizantini: e troviamo numerosissimi i Costantini, i Demetrii, i Gregorii, i Michele, i Nicefori, i Nicola, i Teofilatti, gli Zerchi, le Elene, le Museu, le Sofie, le Teodore [38]); l'influenza recente che ne promosse la diffusione si palesa dal confronto con l'onomastica delle iscrizioni del periodo romano.

Infine il bizantinismo ha lasciato la sua più durevole impronta nelle modellature decorative dei marmi e nelle piante e nelle forme di parecchi sacri edificii. Nei frammenti architettonici di Donori, che ora son raccolti nel Museo cagliaritano, vediamo infatti figurazioni non ineleganti di grifi, di pavoncelle, di galli, che per la loro struttura parrebbero potersi collocare tra l'ottavo e il nono secolo; e le iscrizioni di santa Maria di Villasor recano pure motivi di decorazione che po-

---

XXXIII p. 50 e segg. connette *thiricca* a τρίκα o a θριξ e nella prefazione alla *Carte de logu* (Sassari 1906) p. 140 collega *taraca* a θαράρικος; il Subak. *Notarelle sarde* in *Archeog. triestino ser.* III vol. II p. 44 e segg. riporta *gama ad* ἄγαμα. Io poi accennai già altrove all'origine greca della voce *genezzariu* e alla probabile origine greca di *baraucellu* (da παραγγέλλω).—[35]) Cf. Bianchi op. cit., loc. cit. e vedi pure il Monaci, *Facsimili di antichi manoscritti*, n. 94.—[36]) Cf. l'ingegnosa esplicazione data dal Solmi al *genitosi* che si legge nella *Cre.* II accolta anche dal Guarnerio, *L'antico campidanese dei secoli XI-XIII secondo le antiche carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*, Venezia 1906, p. 250. —[37]) Cf. gli indici toponomastici ed onomastici e toponomastici del Bonazzi pel *CdsI'.* e del Guarnerio per le *Cre.* e vedi i documenti del CDS. —[38]) Cf. Bonazzi. p. XV. Basta per controllare la verità delle mie affermazioni lo scorrere l'indice onomastico compilato da lui pel *CdsI'.* e dal Guarnerio per le *Cre.* Non so se Ithoccor possa connettersi a θαύλαρις; questo e Barisone e Gunnari e Comita sono nomi che si possono dire peculiari della Sardegna. Torbenu invece si

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

trebbero porsi tra quei limiti di tempo; e a quell'età istessa potrebbero altresì attribuirsi certi fregi e certi bassorilievi di s. Antioco di Sulci e di Mara Calagonis, ove le figure virili appariscono rivestite d'una larga tunica manicata alla bizantina [39]). Poi la struttura a croce greca con cupola sferica poggiante a quattro mura che s'elevano su gli archi giusta la intersezione dei bracci della croce rivela stile e forma bizantini nella chiesetta di s. Giovanni d'Assemini; e disposta a croce greca con cupola semisferica poggiante su quattro grossi pilastri all'incrocicchio delle navate costituenti le aste della croce dovette pur essere la chiesa di s. Cosma e Damiano, già di s. Saturnino, che ancor si ammira tra alti ciuffi di palme sullo sfondo d'una brulla campagna, nei dintorni di Cagliari, e forme evocanti le costruzioni bizantine si scorgono pure nella chiesa di s. Giovanni di Sinnis che domina tuttavia i silenzî pensosi delle rovine di Tharros [40]).

Le indagini geniali dello Scano e del Taramelli, che potranno essere seguite da ulteriori scoperte, son quindi interessantissime e per sè e perchè mostrano che nei secoli nono e decimo l'isola dei Sardi pensava ancora a metter in piedi degli edificii non senza intenti artistici: ancora una volta appare evidente l'esagerazione di chi volle dipingere la Sar-

---

avvicina al *Turpinus* usato anche nella Francia meridionale e d'altronde la forma *Torbenius* già s' incontra nel CIL. IX. 7876. — [39]) Questi frammenti sono riprodotti e illustrati maestrevolmente dal Taramelli nel già ricordato vol. III delle *Notizie degli scavi di antichità*: valendomi dell'illustrazione sua ho spesso usate le sue stesse parole per sfuggire al pericolo di fraintendimenti. — [40]) Scano, *Cagliari medioevale*. Cagliari 1902. p. 10-13 e *L'arte medioevale in Sardegna*, Roma 1905, estr. dagli *Atti del Congr. internaz. di scienze storiche*. Alle influenze bizantine fin qui notate potrei anche aggiungerne un' altra: il corso delle monete e delle misure bizantine in Sardegna. Il *CdsP.* 401, 409, 420, 428 e le *Cre.* n. 9 e 10 ricordano i *bizantis* e il *CdsP.* 416 la *bizantata*, ma son tutti documenti recenti. A ritrovamento di monete bizantine accenna poi il Taramelli nell'*Arch. stor. sardo*, I, p. 121, ricordando specialmente il bel tesoretto di aurei che fu trovato a campo *Su Triuladi* a s. Antioco: ma difetta ancora uno studio esauriente intorno ad essi. D' altronde lo argomento desunto da contatti d' indole numismatica o metrologica avrebbe sempre minor valore degli altri già ricordati chè si rinvennero anche in Sardegna monete di conio occidentale: l' amico Dessì rese già conto di *Due tremissi inediti di Carlo Magno* (Sassari 1902) trovati nel

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

degna medioevale priva di qualsiasi raggio di cultura in conseguenza ad un assoluto isolamento che solo esistè nella imaginazione fosca degli storici posteriori. La fiaccola della civiltà non s'era spenta interamente fra le rovine!

1898 e nel 1901 a Telti presso tempio e derivanti dalle zecche di Milano e Pisa e il Taramelli nel luogo succitato accenna ad altre monete caroline ritrovate in un gruppetto di tombe barbariche presso Luerru nel territorio dell'Anglona.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO V

LA SPEDIZIONE E LA SCONFITTA DI MUSETO

L'undecimo secolo si apriva per la Sardegna in un'aurora di sangue: dopo ottant'anni di tregua i Saraceni tornavano contr'essa con tanta rabbia da vincere gli orrori paurosamente sicordati delle spedizioni dell'ottavo, del nono, del decimo secolo: moveano dalle Baleari e li guidava il temuto Mugâhid ibn Abd Allâh al-'âmirî [1]), il liberto geniale e valoroso che alla scuola del patrono al-Mansûr avea appreso come al condottiero giovi lo sposare con la perizia delle armi le finezze della cultura.

Spento il patrono, avea lasciato, fin dal 1010, la corte di Cordova e, con molti altri appartenenti come lui al partito degli 'Amirî, era passato ad oriente nel territorio di Denia. L'ingegno e il valore l'estolsero in breve su tutti e nel 1014 a lui si dovette principalmente se lì fu riconosciuto per califfo Ibn-'Abd-Allâh al-Mu'ayti, giureconsulto di bella fama cui scorreva nelle vene il sangue degli Ommiadi. Chinandosi così apparentemente alle ragioni della legittimità, di fatto dominava essendo l'ispiratore e l'artefice principale della politica di colui ch'era creatura sua: ed egli appunto concepì il

---

[1]) Nelle fonti occidentali il suo nome fu variamente scritto Mudget, Muget, Muscet, Musset, Musatto, Musetto, Musa. Su di lui oltre all'Amari, *Le prime imprese degli italiani nel Mediterraneo* in *Nuova Antologia*, II (1866) p. 44, cfr. il Dove nell'*Arch. stor. it.* ser. III. volume XII (1870 p. 169 segg.; il Campaner, *Bosquejo historico de la dominacion islamita en las islas Baleares*, Palma 1888; l'Amari, *Altri*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

piano audace di far del Mediterraneo un mare musulmano, egli preparò e diressè le spedizioni che dovevano giungere a quella meta.

Nella primavera del 1015 una buona flotta già era pronta nel porto di Denia e nel marzo o nel maggio salpava alla volta delle Baleari che dal 937 formavano un alcadiato del califfato di Cordova [2]): cinque mesi sostò nei porti di Maiorca per afforzare debitamente quelle isole e per approvigionarsi convenientemente e poi verso l'autunno mosse verso la Sardegna. Contava ben cento legni e su essi con numerosi fanti v'erano mille cavalli: l'apparecchio stesso rivela che Mugâhid non intendeva fare una dalle solite scorribande, ma una vera conquista.

La guerra dovette svolgersi anzitutto nel Cagliaritano ove l'ardore belligero degli Arabi ebbe a durar molto contro la resistenza ostinata degli isolani: ma la sorte dell'armi volse alla fine contro questi e forse il giudice stesso, che fu al caso un Salusio [3]), lasciò la vita sul campo. I Musulmani poterono così

---

frammenti arabi relativi alla storia d' Italia in *Mem. Acc. Linc.* ser. IV vol. VI p. 5 e segg: lo Sforza, *Mugahid e le sue imprese contro la Sardegna e Luni* nel *Giornale ligustico*, XX, p. 134-156; Chabas, *Historia de la ciutad de Denia*, Denia 1874, pp. 172-187 e *Mochehid* in *Homenaje a d. Francisco Codera en su jubilacion del profesorado*, Saragozza 1904 pp. 411-434 e ancora l'Amari, *Notizie delle imprese dei Pisani su le Baleari secondo le sorgenti arabiche* inserite nel *Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus* (ed. Calisse) Roma 1904. Qualche materiale documentario utile per rischiarare la figura di Mugâhid è anche nel Cayangos, *History of the mohammedan dynasties in Spain*, London 1840-1843.; in al-Maqqari *Analectes sur l' histoire et la littérature des arabes d' Espagne*, Leida 1855-1861, I 280, 522-524; II 17, 129) 415, 433, 511, 526. Inservibile è il Wenrich § 97-105. [2]) Cfr. la dotta recensione che il Codera scrisse su l'opera del Campaner nel *Boletin de la Academia de la Historia*, vol. XVI (1890) e ristampò negli *Estudios criticos de historia arabe espanola*, pp. 359-300.—[3]) Il ms. d' Ibn al-Athîr, che passa per il migliore legge veramente Mâlut e questa lezione fu preferita dall'Amari, mentre altri reputati arabisti diedero la preferenza a quella degli altri codici *(fakthara)* che invece del nome dello sconfitto, indicherebbe l'intensità della sconfitta: il nome di Mâlut però è, per quanto finora si conosce, assolutamente estraneo alla onomastica sarda. Verrebbe voglia di supporre che esso sia derivato dalla corruzione di un altro vocabolo che, col sostituire un sâd al min iniziale, si avvicinerebbe molto al Σαλουστίος delle epigrafi greche di Suleis e di Assemini, ma troppo gravi difficoltà si oppongono a questa ipotesi e non

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

spingersi più oltre e dalle coste passare alle ragioni montane centrali [4]).

Pochi mesi bastarono perchè gran parte dell'isola fosse in poter di Museto il quale si diede poi cura di assicurare le fatte conquiste con opportune fortificazioni e presidii. Quindi, o perchè occorressero altri preparativi a compiere l'impresa incominciata o perchè lo richiamassero in Denia le notizie del dubbio contegno del califfo che, profittando della sua lontananza, anelava a scuotere il giogo della sua superiorità [5]), si ridusse alle Baleari e a Denia ripromettendosi di tornare a privavera.

Ma la fortuna dovea improvvisamente mutare. Le scorrerie che le navi di Mugâhid avevano fatte sulle coste toscane disertando, tra l'altre, la vecchia città di Luni, aveva messo in evidenza il grosso pericolo derivante dal suo stabilirsi in Sardegna e la necessità di snidarnelo [6]: e le città marinare del Tirreno, che già si avviavano a florida vita, Pisa e Genova, animate probabilmente e dal papa e dall'imperatore, unirono le proprie forze per sventare la minacciata iattura.

La infedeltà dei nemici rendeva santa una lotta provocata da ragioni politiche: e la cristianità ne aspettava l'esito ansiosa. Un aneddoto che corse allora per le bocche del popolo rivela bene lo spirito generale dei cristiani: Mugâhid avrebbe

---

è la più lieve tra esse quella derivante dalla diversa quantità della seconda vocale che è lunga nella parola sarda grecizzata e breve invece nell'arabo. La questione rimase così aperta anche dopo la bella versione che dagli annali di Ibn al-Athîr pubblicò il Fagnan nella *Revue africaine*, vol. XLIV e XLV ch'io tenni sempre presente accanto a quella dell'Amari in *Bibl. arab. sic.* p. 218 e 271 vers. 91 e 111. Oltre ad Ibn al-Athîr hanno notizia sull'impresa di Mugâhid Ib-Kaldûn (ibid. p. 561 e vers. 287, Ibn Bassâm e Ad-Dabbî in altri frammenti.—[4]) *De bello maiolichino* v. 924-928:

Rex fuerat Balae Mugetus rexque Diamae.
Invasit Sardos rabida prestantior ira.
His igitur propere *violento marte* subactis.
Omnia cum plano tenuit montana tyrannus.

[5]) È questa l'ipotesi del Codera che a me pare accettabilissima. — [6]) Cf. su Luni lo Yung in *Mittheil. d. Institt. f. öst terreich. Geschichtsforschung*, XXII (1901), p. 183-246, articolo che pur leggesi tradotto in *Atti della società modenese di storia patria*, ser. V, vol II (1903). Per le conseguenze che le incursioni saracene ebbero riguardo al littorale ro-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

lanciata la sua sfida mandando al pontefice un sacco di castagne con dire che altrettanti Arabi si sarebbero in breve riversati con lui sul mondo cristiano e il papa l'avrebbe raccolta ricambiandolo con un sacco di miglio e con la risposta che altrettanti e più guerrieri, cinti di corazza e armati di lancia, avrebbe trovati pronti a fargli le accoglienze del ritorno. L'entusiasmo suscitava la poesia e vestiva d'un velo leggendario il fatto assai probabile che il papa, commosso dalle recenti incursioni, avesse invitati i rettori delle chiese e i principi secolari a difendersi contro i nemici del Cristo [7]).

Mugâhid seppe di codesti apparati e cercò eluderli. La crudeltà da lui mostrata al ritorno prova infatti ch'ei sospettava degli indigeni, e forse vendicava qualche tradimento, se pur è vero che nei munimenti eretti a sua difesa, murò i corpi di parecchi Sardi. Anche le fonti arabe accennano a defezioni di presidii da lui posti a custodia dell'isola.

Ma la vendetta a nulla giovò.

Una battaglia, sostenuta per mare dalle navi confederate di Pisa e Genova e per terra dagli indigeni, distruggeva d'un

mano cfr. il Calisse, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1898. — [7]) Cfr. Thietmari *Chron.* in MGH. ss. III 850. Fu appunto il pio vescovo di Merseburg che raccolse quelle voci e le tramandò a noi: e pur da lui si ricava che Papa Benedetto « omnes sanctae matris ecclesiae tam rectores quam defensores rogat atque praecipit ut inimicos Christi talia presumentes viriliter secum irrumperent et adiuvante domino occiderent ». Gli storici sardi in generale attribuiscono a Ilario Cao e ai figli Costantino e Anastasio il merito di aver spinto Benedetto VIII a bandir la crociata: e il fondamento di questa opinione sta in una epigrafe romana riferita dal Ciacconio *Vitae rom. pont.* I, p. 418-419, e da parecchi altri ove, tra l'altro, accennata la fondazione di un ospedale *pro Sardiniae pauperibus* si diceva che:

HILARI PRECIBUS SARDINIAM
A SARACENIS
PAPA LIBERARE CURAVIT

Ma, benchè rechi la data del 1068 e si dica posta da Benedetto Cao nipote al Ilario che, sollevato alla dignità cardinalizia, morì nel 1087, essa ha, per forma e per stile, caratteristiche proprie di tempi più recenti. Noi sappiamo che i monumenti ai Cao furono rifatti parte nel secolo decimoquarto e parte al principio del decimoquinto e non è improbabile che le inscrizioni vecchie fossero quà e là ritoccate e modificate. Sui Cao vedi ad ogni buon conto il Tola DBS. I. p. 169-170. Il Dove, *De Sard. ins.*, p. 64 accoglie la notizia: io ho qualche dubbio in proposito. E del resto non sono solo. Cfr. il Vanni, *Epitaphica* nel volume

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

colpo tutte le precedenti conquiste. Le fonti pisane narrano che ciò avvenne mentre già Mugâhid s'apprestava a lasciar la Sardegna per timore dei collegati; le musulmane invece perchè, contro il parere del pilota Abû Kharrûb, egli avrebbe voluto dar fondo in un golfo troppo aperto ai venti dove una burrasca malaugurata gettò le navi musulmane sulle coste e i romei accorsi ebbero facilmente ragione dei naufraghi combattuti concordemente dalle furie del mare, dei venti e degli uomini [8]). Ma anche dalle fonti arabe, a traverso le frangie fantastiche, si comprende che nella sconfitta di Museto potè più che l'inclemenza del cielo, l'abilità di un'altra flotta che li sorprese: esse parlano infatti di navi catturate e ciò suppone che più legni nemici vi fossero nel golfo pronti alla cattura. E d'altronde tra gli Arabi stessi Ibn al-Athîr confessa apertamente che Museto fu sorpreso da un'armata venuta d'Italia al servigio dei re dei Rûm.

La disfatta fu tale che un figlio e un fratello di Mugâhid e

---

per *Nozze Civelluzzi Brunst*, Pisa 1895. — [8]) Il racconto più diffuso ci viene da *'Ad-Dabbî* ed è riportato così dall'Amari nella *Bibl. arab. sic.* vers. p. 111 n. 4: « [Mugâhid] era entrato con le navi [in un porto] dell'isola contro l'espresso ammonimento del suo primo pilota 'Abû Kharrûb quand'ecco levarsi un vento che ad una ad una gittò le nostre navi a terra dove i Rûm non avean altra briga che di pigliare i nostri e ammazzarli. Ad ogni nave che si vedea cader nelle loro mani Mugâhid rompeva in altissimo pianto non potendo, nè egli nè altro uomo, al mondo dare aiuto ai Musulmani in quel furor del mare e dei venti: allora Abû Kharrûb ci si fece incontro recitando questo verso: Piange l'animale, ma io non gli dirò: Dio ti consoli: no, chè quest'animale piange per dappocaggine ». E continuava Abû Kharrûb: « Io l'avvertii bene di non ficcarsi qui ». Esso è posto in bocca di al-*Gurgani*. Grazie alla dottrina e alla cortesia squisita del collega Nallino io sono in grado di poter aggiungere alle testimonianze raccolte dall'Amari quest'altra che deriva da *ad Dabbi Desiderium quaerentis historiam virorum populi Andalusiae*, Matriti 1885 in *Bibliotheca arabico-hispana*, vol. III p. 236-237; biograf. n. 602: *Tâbit* ibn *Muhammad* al-*Gurgâni* al-'Awi Abû 'l-futûh venne in Ispagna l'anno 606 [= 21 giugno 1015 - 9 giugno 1016] e morì nel 321 [= 23 sett. 1039 - 10 sett 1037]. Si trovò con al-Muwaffaq Abû 'l-*Gaysh* [Mugâhid] nelle sua impresa guerresca di Sardâniyah: poi tornò ed acquistò fama nelle contrade spagnuole..... Narra Abû Muhammad 'Ali ibn *Ahmad*: Quando Abû 'l-futûh al-*Gurgâni* venne in Ispagna, il primo sovrano con cui si trovò fu l'emiro al-Muwaffaq Abû 'l-*Gaysh* Mugâhid al'âmiri, il quale lo onorò e gli diede straordinarie prove di benevolenza..... ». Essa giova alla valutazione critica di quelle. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

la prediletta fra le sue mogli caddero in potere dei nemici con altri numerosi Musulmani che furono fatti prigionieri [9]: e riuscì decisiva. Mugâhid non si occupò più della Sardegna esplicando tutta la sua attività nelle frequenti guerre fra i dinasti della Spagna, dove morì tra il 29 luglio 1044 e il 18 luglio 1035, l'anno quattro cento trentasei dell'Egira.

Ma il nome suo continuò a suonar pauroso sulle bocche dei cristiani.

Vedemmo già come l'impresa di poema degnissima e di storia [10] abbia avuto la sua leggenda tra i Musulmani che, per amor proprio, tendevano a coprire d'un velo il disdoro d'una grave sconfitta: ma ben più rigogliosa fiorì la finzione presso di noi alimentata dalle gare sorte fra le due repubbliche che nella vittoria aveano avuto la parte principale.

Fin dal 1164 i Genovesi si vantavano innanzi a Federico Barbarossa d'aver avuto la massima parte nella liberazione della Sardegna e d'aver mandato all'imperatore tra i ceppi il duce dell'armata da essi battuta e distrutta [11].

Ben più in là si spinsero i Pisani.

Già il *Chronicon breve* pubblicato dall'Ughelli accanto alla spedizione del 1016 deliberata in nome del popolo di Pisa dal vescovo Lamberto e dai consoli dietro una legazione ortatoria di Benedetto VIII promettente in premio la investitura dell'isola, ricordava altre imprese contro Museto re di Berberia avvenute il 1003, il 1020-1021, e finalmente il 1050

---

9) Donde la leggenda spesso ripetuta di un principe musulmano fatto cristiano e da' cristiani tornato alle sue sedi e al suo trono. Alî aveva sette anni quando fu fatto prigioniero: fu riscattato dopo due anni e succedette poi a suo padre in Denia e nelle Baleari. Nel 1058 egli s'intitolava *dux urbis Denie et insularum Balearum Mugehit iamdicte urbis olim ducis prolem.* — 10) E lo scrittore pisano Tolomeo Nozzolino la cantò infatti, come e' insegna il Manno *Storia di S.*, I p. 385 n. 1, in un poema intitolato *La Sardegna recuperata* che pubblicò in Firenze il 1632. Il Manno lo giudicò povero d'ispirazione, sciatto di fattura, di nessun valore storico — 11) Su questo racconto degli *Ann. jan.* (ed. Belgrano) I pag. 161 dovrò ritornare più innanzi. Qui ricordo che il Langer, *Politische Geschichte Genuas und Pisas im XII Jahrhundert*, Leipzig 1882, p. 103 ebbe della pena ad ammettere che quella panzana fosse realmente tratta dai legati genovesi dinanzi alla maestà imperiale: ma la tradizione che Uberto da Oria raccolse, scrivendo cinque anni dopo la storia di quei tempi, doveva ben già essersi formata fin d'allora. Il nucleo sto-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

con una nuova vittoria e una nuova infeudazione pontificia [12]). Il cronista aveva già dimenticato che Museto era il regolo di Denia e non aveva proprio nulla a che fare con la Berberia; onde, scrivendo quando la chiara memoria del fatto s'era perduta o si voleva ad arte scombuiare, non si peritava di fargli correre il Mediterraneo in tempi in cui, presso la corte di Cordova, non per anco sognava le audace imprese navali o, quel che più è buffo, il silenzio del sepolcro gia spargeva l'obblìo su le sue gesta!

Ma il *Chronicon breve*, redatto in tempi in cui Pisa già vedeva aspramente contraddette le sue aspirazioni di dominio sulla Sardegna, cercava di eliminare in ogni modo le ragioni avversarie: e intendeva evidentemente di fondare i diritti del comune su una concessione dei poteri sovrani da parte di chi si riteneva il vero signore dell'isola. Dava così il primo motivo a quelle finzioni che ci parlano poi di investiture pontificie concesse a quel comune da Giovanni XVIII, da Benedetto VIII [13]), da Leone IX, [14]), investiture smentite apertamente da un'epistola di Gregorio VII, la quale con luce meridiana afferma che i suoi predecessori avevano sempre rispettati i diritti dei giudici sardi ond'egli stesso rifuggiva dall'accogliere le domande d'investitura rivoltegli da altri a lor detrimento.

Pur ignorando le vicende interne della Spagna, i successivi scrittori pisani avrebbero almeno potuto avvertire la curiosa anticipazione d'un vescovo che visse sugli ultimi anni del secolo, ma non era il caso di far della critica. Raniero Sardo accolse a chiusi occhi il racconto del *Chronicon breve* e v'aggiunse anche qualche cosa di nuovo e di più assurdo [15]). Già alla spedizione del 1103 accompagnava il fantastico racconto delle prodezze di Cinzica: poi alle campagne fittizie già a noi note ne aggiunse un'altra che sarebbe avvenuta nel 1028 e sarebbe stata vendicata due anni appresso con una tre-

---

rico vero fu dato alla leggenda dalla cattura di 'Alì — [12]) Ughelli. *Italia sacra*, III, 854. — [13]) *Brev. pis. hist.* in Muratori *R. I. S.* IV. pagina 168 ad. a 1017 — [14]) *Brev. pis. hist.* in Muratori *R. I. S.* VI, pagina 168 ad. a. 1550. — [15]) In *Arch. stor. it.* ser. I vol. VI. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

menda sconfitta che persuase Museto a farsi cristiano per esser dal papa riconosciuto come re di Tunisi e di Berberia salvo a tornar musulmano e odiator dei cristiani vent'anni dopo; se alla spedizione del 1020-1021 fece seguire un accordo fra Pisa e Genova per cui, liberata la Sardegna, a questa dovea spettare il bottino sopra terra, a quella la terra stessa.

In quel torno di tempo dovette anche esser redatta la cronaca lucchese inedita ricordata dallo Sforza, che dopo aver accennato, in termini abbastanza simili a quelli del *Chron. breve* e di Ranieri Sardo, l'impresa del 1021-1022, datava al 1025 l'impresa supposititia del 1029 lasciando da banda quanto si riferiva alla conversione di Museto tornato di sua voglia in Berberia e al 1049, e non al 1050, attribuiva l'ultima sconfitta in seguito alla quale l'isola sarebbe stata infeudata ai Pisani dal papa e dall'imperatore [16]).

Poche decine di anni dopo v'era pure chi a Pisa attribuiva la instituzione dei giudicati sardi e da famiglie pisane faceva derivare i giudici stessi [17]).

Tolta ogni possibilità di accordo fra il comune e la sede pontificia i diritti di quello non si derivavano più indirettamente da questa, ma direttamente da ragioni proprie. E nuove finzioni tesero appunto a mostrare che conquista vera vi fu ed anzi che vi fu una serie di conquiste.

Il Roncioni, che sintetizza tutte le tradizioni precedenti, pone tra il 1003 e il 1014 altre tre spedizioni pisane contro Museto. La prima sotto il comando di Vittore Ricucchi nel 1003-1004 sarebbe sbarcata nel porto di s. Lucia e avrebbe devastati i territorii d'Olbia e Ogliastra con grande sgomento del re saraceno residente in Cagliari: la seconda, forte di ben

---

[16]) Cfr. Sforza, op. cit.— [17]) Fu primo Iacopo della Lana a narrare che i pisani divisero « l'isola in quattro parti et in ciascun ordinorno un rettore il quale dovesse aver custodia et tener rigione della sua quarta parte et appellorno cotale rettore giudice » e che « ferono in ciascuna di queste quattro parti una principale fortezza nella quale tenea ragione ed eravi intitolato lo detto rettore » e la stessa notizia si legge poi in Benvenuto da Imola, in Francesco di Bartolo da Buti, in Cristoforo Landino, in altri commentatori di Dante che il Vivanet raccolse nel suo articolo su la *Sardegna nella Divina Commedia e nei suoi*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

centoventi legni, sarebbe invece sbarcata nel 1012 nelle terre del Logudoro e dopo aver distrutta Torres, assediata Sassari, desolata la Romania, la Fluminargia, la Nurra, avrebbe battuto Museto presso Alghero costringendolo a riparare in Berberia e poi, continuando la ostilità contro gli isolani avrebbe saccheggiato Bosa e Oristano e finalmente avrebbe edificato a Pisanco (?) un poderoso castello a tutela delle conquiste già fatte: la terza, sotto la guida di Raimondo Leccamerenda, avrebbe data a Museto l'ultima sconfitta malgrado gli aiuti dei re di Tunisi e di Maiorca, facendo lui stesso prigioniero [18]). Ma Sassari nel mille era a pena una modesta villa a petto di Torres che sulla fine del secolo era ancor tanto importante da essere eretta a sede metropolitana e Alghero forse non esisteva neppure e il primo castello pisano sorse a Cagliari solo ai primi del secolo decimoterzo quando realmente e Sassari e Alghero, nella decadenza di Torres, si avviavano a diventare delle grosse borgate presto cinte di mura e munite di torri!! Ciò dimostra la vacuità di un racconto, che, dando precisi ragguagli sull'azione delle singole flotte e sui nomi e cognomi dei comandanti, fu certo combinato col duplice scopo tendenzioso di accrescer lustro a qualche eminente casato pisano di mostrare come tre spedizioni, l'una sulle coste orientali, l'altra sulle occidentali e la terza a mezzodì dell'isola, avessero resa la Sardegna tutta in poter di Pisa.

Altra versione ancora è però nel Tronci [19]), il quale accenna a spedizioni condotte contro Musetto il 1003 1004, il 1014, il 1016 con Marchione Masca o Bindo Benigni, il 1021, il 1022 e finalmente il 1051-1052 sotto gli ordini dell'ammiraglio Iacopo Ciurini: appunto con quest'impresa, mossa in seguito alla crociata bandita da papa Leone, il re di Berberia, in tre battaglie impadronitosi dell'isola, sarebbe stato snidato da essa che, secondo i patti stabiliti con Pisa dai legati di papa invitanti all'azione bellica, sarebbe poi stata ceduta a quel comune con solenne investitura.

---

commentatori, Sassari 1879, estr. dalla *Stella di Sardegna*.—[18]) In *Arch. stor. ital.* ser., I. vol. 1, pp. 55-56, 66-69, 70.—[19]) Tronci. *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno 1682, pp. 9, 10, 11, 12, 13, 18-19.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma la valanga delle finzioni non si arresta qui. Nelle sue illustrazioni alla vita di Gelasio II il Caetani [20]), fonte d'altronde assai sospetta, tirava in campo un preteso scrittore del secolo decimoquinto, Lorenzo di Bonincontro, il quale attribuiva l'impresa del 1050 alla iniziativa collettiva di più famiglie di Pisa, di Genova e fin di Sicilia che avrebbero raccolto un esercito cospicuo affidandolo agli ordini di Gualduccio di origini umili ma di tal valentia che in breve, spalleggiato dagl'indigeni, potè espugnar Cagliari e catturar Museto che, poco dopo, quasi nonagenario, sarebbe morto prigione in Pisa. In compenso il comune avrebbe assegnato ai confederati varie terre in feudo: ai Gherardeschi più ville nel cagliaritano, ai Caetani Orosei, ai Sismondi l'Ogliastra, ai Sardi l'Arborea, a Pietro Doria Alghero, ai Malaspina la Barbagia, al conte di Modica Bernardo Gentile il territorio di Sassari. Ma la falsa lega del racconto si appalesa, senza cercar altro, in quella menzione d'un conte di Modica trent'anni avanti all'invasione normanna in Sicilia mentre l'isola era ancora in poter dei Musulmani; e ci voleva proprio l'assenza di genio critico del Sismondi [21]) per prenderlo sul serio [22])!

E non abbiamo ancora raggiunto il *record* di quello *sport* inventivo, che parve così seducente agli storici pisani dal secolo decimoquarto al decimo ottavo. Il canonico Ottavio Angelo d'Abramo [23], intorno al 1730 o giù di lì, gabellava per veri due codici [24]) che in quattrocentoottanta carte avrebbero diffusamente narrate le tre spedizioni pisane che ebbero luo-

---

[20]) In Muratori, *R.I.S.* III, parte II p. 298 e seg.—[21]) Lo notò giustamente il Dove in *Arch. stor. it.*, ser. III, vol. XIII p. 276 segg.—[22]) Sismondi, *Storia d. repubbliche ital.* 1817-1818. Nella sua deferenza verso il preteso Bonincontro c'entrava un pochino l'orgoglio di famiglia e i *Sigismondi* del resto sono detti *antiqui domini de Sardinia* anche in un documento del 23 febbraro 1240 presso Huillard-Breholles V, parte II, p. 769. — [23]) Cfr. Kehr, *Der angebliche Brief Paschals II an die Consuln von Pisa und andere Pisaner Fälschungen*, Roma 1904, estr. dalle *Quellen und Forsch. aus italienischen Archiven und Bibliotheken herausg. vom königl. preuss. hist. Institut.*, p. VI, 24-25. — [24]) Il primo avrebbe contenuto *in chartis membranaceis quatuorcentisoctuaginta ab anno nempe 1012 ad annum usque 1122 celebres tres contra Saracenos in Sardiniam expeditiones, una etiam cum aliis duabus, quarum prima in Africamcon tra regem Carthaginis, altera vero contra Saracenos predictos iam Baleares insulas ty-*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

go dal 1012 al 1122 e in trecentoventi avrebbero segnati i giudici che dal 1022 a 1094 ressero la Sardegna per conto di Pisa dopo che questa ebbe divisa quell'isola nelle quattro provincie di Cagliari, di Torres, d'Arborea, di Gallura. Peccato davvero che i due codici non si trovino più!!

In mezzo a tanta confusione non è da meravigliarsi se storici di vaglia andarono smarriti: ma per fortuna, mentre le pergamene d'Arborea pareano dare il suggello alle finzioni accumulate da secoli [24]), uno scienziato vero, l'Amari, spaziando per campi chiusi agli altri e agli altri insospettati, le distrusse

---

rannice occupantes; il secondo *in chartis membranaceis tergentis viginti* avrebbe dato *ab anno 1022 ad annum usque 1094 nomina illorum iudicum qui Pisanorum nomine Sardiniam tunc temporis regebant ac moderabantur quando scilicet pisana respublica summa rerum in eadem insula potiebatur quandoque Sardinie regnum, ut tuto servaretur, ipsamet in quatuor partes divisit, in Callaritanam nempe, Turritanam, Arborensem et Gallaritanam et singulis easdem iudicibus recommendavit qui postmodum eo potentie devenerunt ut regis sibi nomen indicerent.* — [25]) L'impresa di Museto non poteva essere incontemplata nelle pergamene arborensi e in più luoghi ad essa si accenna; nondimeno la inattendibilità assoluta di quei ragguagli fu già esaurientemente dimostrata dal D o v e nell' *Arch. stor. ital.* Gli autori delle pergamene seguirono e amplificarono i racconti tendenziosi delle fonti pisane e quindi ammettono che nel 1122 fosse in seguito alla vittoria pisana riorganizzato il reggimento dei giudicati Sardi così che in tre di essi, soppiantate le vecchie dinastie locali, si insediassero delle case pisane e collocano una nuova spedizione di Museto nel 1150, parecchi anni dopo la sua morte. Bastano queste due constatazioni per convincere della falsità e della età recente di quel racconto con cui si cercava di conciliare l'inconciliabile, ed è strano che ad esso siasi ancora affidato lo Z e r i, *I porti della Sardegna* in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare,* Roma 1906: ben altrimenti prudente era stato di fronte alle pergamene arborensi il G u g l i e l m o t t i, *Storia della Marina pontificia,* Roma 1886, vol. I, p. 194! Il nostro cauto lettore sà ora bene che fede possa prestare alle notizie su la battaglia di Tharros e su le prodezze di Paulesu nel 1000; su la reiterata impresa di Museto del 1002 e sulla sua incoronazione a re dell'isola dopo la disfatta generale dei giudici locali; sul rifugio del cagliaritano Barisone tra gli Iliensi e i Barbaricini delle montagne e sull'alleanza di lui col comune di Pisa; sull'invio da parte di questo di novecento militi; sul conseguente fortunato assedio di Sulcis e sulle aspre dissensioni tra i Barbaricini e i pisani vincitori per la divisione delle spoglie dei vinti Saraceni; su la ambasciata dei cagliaritani Mariano e Filippo d'Athen al pontefice; su le nuove gesta musetiane e su i nuovi aiuti pisani del 1112; su le rivalità tra i generali arborensi Nicola Nurchi e Paulesu e sulle eroiche resistenze di Gantine, Azone e Narciso Cupello contro Museto

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

irreparabilmente. E sarebbe stato superfluo il prenderle in discussione se, malgrado la critica severa, non si fossero insinuate in opere recenti col pericolo di essere ancora causa di errori.

Vano è lo sforzo di rintracciare in quelle tradizioni qualche elemento di verità e di tentarne una conciliazione con le poche fonti arabe e italiche che dicono certamente il vero: sulla fede di questi noi riterremo che Mugâhid fu vinto una sola volta dalle marine di Pisa e Genova nel 1016 e che la vittoria fu tale da rintuzzare ogni velleità di rivincita [26]).

---

reduce nel 1116; su le giornate campali di Tharros e la morte del giudice Bosone; su la crociata bandita dal pontefice per esortazione dei Cao e su le gesta valorose dei Genovesi e dei Pisani seguite da beghe esiziali tra gli alleati ingordi di bottino o di dominio; sul ritorno di Museto nel 1022 e su le pratiche dell'arcivescovo cagliaritano Umberto per una nuova intercessione pontificia; su il ripetuto intervento dei Pisani e su le epiche difese di Mariano e Depelino in Arborea, di Guglielmo e Gianuario in Torres di Manfredi in Gallura; su la gratitudine dei Sardi verso gli ausiliarii e sul sollevamento dei capitani pisani a regoli in ben tre giudicati; su la ricomparsa fatta da Museto nonagenario nel 1050 con la distruzione di Sulcis, Fausania, Torres, Tharros, Forotraiano etc. e su l'intercessione di Severino arcivescovo di Cagliari presso il pontefice per una terza crociata; su gli ausilii combinati dei Genovesi e dei Pisani e degli Spagnoli guidati dal conte *donna Bernardo* e su l'assedio di Cagliari e sulla cattura di Museto; e a tutte l'altre panzane che il Martini cercò di accreditare nella sua *Storia dell'invasione degli Arabi* e che il Pasella, il Carta e il Mulas vollero difendere contro i dubbi dell'Amari.—[26]) Ibn al-Athîr in Amari, *Bibl. arab. sic.* p. 222, vers. 91, raccontata l'impresa di Denia afferma recisamente che: «non accaddero dopo ciò altre scorrerie in Sardegna». Non manca in Sardegna ogni traccia di influenze arabiche: l'Amat di s. Filippo *Storia economica di Sardegna*, p. 343 ricorda, sulla fede dello Spano, *Bull. arch. sard.* V, p. 183; VII, p. 137 e X, p. 145, inscrizioni arabiche che sarebbero state trovate in Assemini, in Decimo, a s. Platano di Villaspeciosa, a Nora, a Terra Nova. Secondo le esplicazioni dell'Amari le stele di Assemini si sarebbero riferite alla morte di una Maria figlia di 'Atiyyah sellaio la quale sarebbe morta l'anno quattrocentosettanta dell'Egira e cioè tra il 25 luglio 1077 e il 13 luglio 1078. Anche furono trovate in Sardegna monete arabe: e alcune parole di origine araba come *rais* e *cafiso* vivono ancora nel linguaggio sardo. Ma questi riscontri interessantissimi se servono a dimostrare la esistenza e la persistenza di relazioni commerciali con gli Arabi, non sono argomenti sufficienti per affermare una lunga loro dominazione effettiva.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO VI

DALLA SCONFITTA DI MUSETO ALLA CONCESSIONE DELLA LEGAZIA DI SARDEGNA ALL'ARCIVESCOVO DI PISA

I fasti delle galee pisane e genovesi, riassicurando il Mediterraneo occidentale alla navigazione italica, seguavano nuovi destini alla Sardegna che negli ultimi secoli aveva visto sopratutto le navi greche toccar di tanto in tanto i suoi porti per spingere più oltre le prore verso gli emporii marittimi della Francia meridionale; i ravvivati commerci la toglievano ora al suo isolamento e la riallacciavano al continente italico con una più fitta rete di reciproche relazioni ribadendo i vincoli che durante il medioevo erano stati mantenuti dalla soggezione ecclesiastica verso la santa sede.

Con le sue interne risorse la Sardegna si prestava ad un sagace sfruttamento commerciale, ricca com'era di miniere, di boschi, di bestiame, di campagne atte alla coltivazione del grano; e ben presto fra le due repubbliche marinare, che l'avevano strappata all'incubo orrendo della dominazione saracena, divenne il pomo della discordia. L'una e l'altra aspirarono a far di quello un proprio monopolio e pochi mesi erano trascorsi dalla vittoria comune che già l'aspra gara spingeva l'una contro l'altra le galee affratellate nel primo impeto generoso.

In quella lotta i Pisani avrebbero vinto [1]).

---

[1]) *Chron. pis.* in Muratori *RIS.*, VI, 108: *insurrexerunt Ianuenses in pisanos et pisani ricerunt illos; Brev. pis. hist.* ibid. VI, p. 167; *et eodem anno* (1017) *Pisani et Ianuenses cum in turritano iudicatu essent, ianuenses voluerunt Pisanos de Sardinia expellere et sibi eam retinere; sed,*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Non dobbiamo però credere che la superiorità da loro acquisita li abbia resi veramente padroni dell' isola come favoleggiano le cronache pisane più recenti. Il Dove [2]) osservò qui molto a proposito che la soggezione di Pisa ai marchesi di Toscana non avrebbe permesso al nascente comune di arrogarsi una signoria propria: in caso di conquista i marchesi stessi avrebbero infatti preteso l'isola per sè. E se ciò non avvenne significa appunto che l'isola non fu conquistata.

D'altronde le fonti più antiche non ancora infette dagli elementi leggendarii che poi sformarono la verità, se parlano della vittoria pisana non affermano punto che da quella sia derivata l'appropriazione della Sardegna, ma dicono soltanto che questa fu chiusa ai Genovesi.

Nè si alleghi in contrario la nota epigrafe del duomo pisano:

HIS MAIORA TIBI POST HEC VRBS CLARA DEDISTI
VIRIBVS EXIMIIS CVM SVPERATA TVIS
GENS SARACINORVM PERIIT SINE LAVDE SVORUM
HINC TIBI SARDINIA DEBITA SEMPER ERIT.

Se pur essa allude realmente alla sconfitta di Museto che pone nell'anno *dominice incarnationis MXVI*, fu però scolpita in età ben più vicina a noi, quando cioè la fresca vittoria delle Baleari poteva già aver avviato la politica pisana verso un nuovo indirizzo, nè d'altronde ha necessariamente il significato che le fu attribuito 3). Ricordando la gloria acquisita per la rotta della gente saracena essa potrebbe aver inteso soltanto di affermare il debito di gratitudine che la Sardegna avea per ciò contratto verso i Pisani liberatori, chè, se fin d'allora vi fosse stato su essa un titolo vero di conquista, si sarebbero ben altrimenti espressi usando non il futuro, bensì il presente.

Ma è davvero inutile l'arzigogolare sul significato di una espressione che potrebbe anche essere retorica, mentre di per sè è tanto significativo il silenzio che le fonti occidentali ser-

---

quamvis ipsi bellum inceperint, tamen devicti a Pisanis fuerunt ita quod Pisani de tota Sardinia Ianuenses expulerunt. — [2]) Dove, *De Sard. ins., p. 71.* — [3]) Cfr. per tutti il Manno, *St. sard.* I, p. 315 e il Vanni,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

barono ancora per mezzo secolo intorno alle vicende della Sardegna. Non indica esso forse con certezza che Pisa e Genova erano distratte da altre cure, Pisa sopratutto che aveva alle sue spalle un formidabile rivale nel comune lucchese? Se operazioni guerresche ebbero luogo da parte loro in quel periodo si svolsero in altre plaghe o sulle coste africane o nei mari orientali: la Sardegna, non ancora molestata dalla loro assidue gare potè approfittare di quella relativa quiete per riparare alle passate sciagure, per riorganizzare le proprie forze, per rinsaldare i proprii ordinamenti.

E allora appunto si affermò la costituzione dei giudicati che, rotta ogni mutua dipendenza, da regioni di una stessa provincia si mutarono in tanti regni distinti col dividersi della famiglia dei Lacon in quattro dinastie che nella identità dei nomi e degli agnomi mantennero per lunga pezza le traccie della originaria unità [4]). A mezzodì si organizzò intorno a Cagliari il giudicato che pur si disse *de Pluminos* [5]) ed ebbe per villaggi estremi, da Capo Pecora a Cala de Luna, Flumininmaggiore, Furtei, Gergei, Seulo, Talana, Ursulei; poi il giudicato d'Arborea o *de Piscopiu* [6]) si distese a nord fino alle giogaie del monte Urticu e ad oriente lungo la catena del Gennargentu ed ebbe per territorii estremi di fronte a Torres Cuglieri e Aidomaggiore, di fronte alla Gallura Teti, Austis, Tonara, Desulo, di fronte a Cagliari Aritzo, Gadoni, Laconi, Nurallao, Idili, Barumini: e il resto dell'isola fu finalmente diviso tra Torres e la Gallura secondo una linea che può ritenersi segnata a nord dal basso Coghinas e quindi dai territorii di Tula, Berchidda, Monti, Alà, Buddusò, Osidda, Nule, Benetutti, Orotelli, Oniferi, Orane, Sarule [7]). Varia fu dunque l'estensione e varia l'importanza dei quattro

Di alcune iscrizioni della primaziale pisana in *Studii storici*, IV (1895), p. 121, 151. — [4]) Cfr. i miei *Nuovi studi*, p. 30 e segg. Qui accenno soltanto ai risultati più salienti di ricerche che avranno adeguato sviluppo ove tratterò *ex professo* della costituzione sarda. — [5]) Cfr. XI, XII, XIII, XIV. — [6]) CDS. XII, 57. — [7]) In questa delimitazione dei giudicati io mi fondo su i confini attualmente attribuiti alle giurisdizioni vescovili di Sardegna tenendo presente che la diocesi di Cagliari assorbì quella di Dolia, che la diocesi di Ales assorbì quella di Terralba, che la diocesi di Oristano assorbì quella di santa Giusta, che la diocesi d'Al-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

giudicati per risorse economiche e per densità di popolazione. Il più esteso di gran lunga e il più ricco fu sempre il cagliaritano, ma anche l'Arborea e il Turritano acquistarono presto tanta importanza che, rimaste suffraganee a Cagliari le sole sedi di Dolia, Solci e Suelli, Torres e Oristano furono inalzate anch'esse a dignità di metropoli avendo rispettivamente per suffraganei i vescovi di Sorres, Bosa, Bisarcio, Castro, Ploaghe, Ottana e i vescovi di s. Giusta, Usellos e Terralba [8]: l'alpestre Gallura non contò invece che due vescovadi, quello di Civita e quelli di Galtelli, che duravano alla dipendenza diretta della santa sede. Nella Gallura poi fu base essenziale dell'economia la pastorizia, mentre nel Cagliaritano, nell'Arborea e nel Logudoro le condizioni telluriche consentivano un più largo sviluppo dell'agricoltura e gli stagni frequenti davano il sale in copia e le coste eran ricche di spugne e di coralli assai ricercati e i monti abbondavano di buoni filoni di ferro, di piombo, d'argento. Essi giacevano incoltivati, ma l'industria estrattiva doveva presto rianimarsi ridestanto il fervore del lavoro là dove le ascie de' Fenici e de' Romani ne aveano già tormentate le viscere.

Ignoriamo d'altronde i nomi dei singoli reggitori loro [9] essendoci solo concesso di collocare, per via di congettura,

---

ghero nnì in se le due di Sorres e d'Ottana e quella d' Ozieri le due di Bisarcio e Castro e che in una si fusero le diocesi d'Ampurias e di Civita di Gallura. L'indicazione delle parrocchie dipendenti dai singoli vescovadi la desunsi dall'*Annuario ecclesiastico* pubblicato in Roma il 1904.— [8]) Quando sien sorte le sedi che appariscono nuove di fronte a quelle che già vedemmo esistenti nel quinto e nel settimo secolo non si può precisare. Lasciando da parte le diocesi di Cagliari, Torres, Solci, Oristano, Bosa e anche quella di Civita di Gallura che probabilmente continuò l'altra di Fausania osservo qui che la diocesi di Ales era già costituita nel 1147 (Cfr. Gams) e quella d' Ampurias nel 1120 (CDS. XII, 28) e quella di Bisarcio prima del 1100 (CDS. VI, 13 e 14) e quella di Castro fin dal 1164 (CDS. XII, 73) e quella di Dolia fin dal 1089 (CDS. XI, 17) e quella di Galtelli fin dal 1132 e quella di s. Giusta nel 1119 (CDS. XII, 24) e quella di Ortilli o di Ottana nel 1139 (CDS. XII, 50) e quella di Ploaghe alla fine dell' undecimo secolo (cfr. la mia *Cronologia dei condaghe di Silchis*, pagina 7 a proposito di Giusto e Franco) e quella di Sorres nel 1114 (CDS. XII, 17) e quella di Suelli a partir dal mille (*Cre.* XI) e quella di Terralba nel 1146 (CDS. XII, 57)— [9]) Vanno naturalmente radiati dal novero dei giudici sardi per Cagliari Gialeto (687-722), Teoto (d. 722), Gufrido (a. 740); Ausone (c. 778),

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ai primordii del secolo undecimo quel Torchitorio giudice di Cagliari che con la moglie Sinispella è ricordato nella vita di s. Giorgio [10]) e di indicare come suo successore il Salusio che la epigrafe di s. Antioco di Solci dà quale suo collega al trono. Ma questi fu poi realmente tutt'uno col Mariano che la c. d. pergamena greca edita del Blancard ci addita come predecessore del Torchitorio che salì al trono di Cagliari nel 1058 [11])? O dal 1016, al 1058 vi fu l'intermedio di altre due generazioni si che in lui si debba ravvisare il nonno di Mariano e il bisavo di Torchitorio?

Disgraziatamente, avvertito il dubbio, è d'uopo soggiungere che le fonti storiche non permettono di scioglierlo con

---

Nicolò (793-807), Gublino (864-870), Felice (d. 870), Parasone I (c. 900), Bono (c. 940), Ugone (c. 950), Orlando (c. 960), Barisone II (998-1022), Parasone III (c. 1059: per Arborea Torchitorio (d. 687), Agatone, Galasio (av. 770), Ugone (c. 778), Torbeno I (c. 807), Marcello, Felice, Costante, Zoneto (c. 900), Operto (942-982), Gunale (982-1000), Bosone (1002), Mariano I, Comita I, Parisone I; per Torres Inerio (d. 687), Mariano I, Pietro (a. 778), Simone (807), Pancasio (c. 900), Ugone (c. 950), Comita I (c. 1000, Guglielmo (1022), Gonnario I (d. 1022), Comita II (1033); per Gallura Nicolò (d. 687), Giovanni I, Simone, Dertone (778), Donato (807), Prospero (817), Opizone (c. 900), Giovanni II (c. 950), Orzocorre I, Costantino I, Manfredi, Baldo. Sono amene creazioni del compilatore delle pergamene arborensi, il quale ne tessè le biografie con variazioni libere sul tema delle invasioni saracene e dei rapporti di dipendenza di fronte al pontefice che, ammesse per vere le donazioni di Carlo Magno e Ludovico II, fu raffigurato come vero signore dell'isola; nè forse valeva la pena di pigliarsela ancora con quelle ombre e a traverso le tavole del Martini e del Lamarmora, le serie fittizie non fossero passate nello S t a r r k i s, *Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie*, Leide 1890-1893. Chi, per curiosità, voglia avere un'idea sintetica di quelle favole può ricorrere al M a r t i n i, *Perg. arbor.* p. 338-345; e una sgraziata difesa di esse troverà anche in P a s e l l a, *Un periodo di storia tosco-sarda* in *La rivista sarda*, I, vol. II (1875) pag. 405 e segg. — [10]) Che la vita sia stata scritta da Paolo di Solci nel secolo XII. mi par difficile: incominciando con le parole: *Quo tempore tota Sardinia in quatuor partes erat divisa videlicet Calaritanam, Arborensem, Gallurensem, et Logudorensem singulas singulis commendatas iudicibus* potrebbe dar a vedere d'esser stata dettata quando la quadripartizione non esisteva più. Viceversa potrebbe darsi invece che, mentre questa ancora vigeva, fosse stata scritta la *Passio sancti Ephisii* che si legge in *Acta sanctorum*, I. 1001 e in *Analecta bollandiana* III, p. 169 poichè il *praeses Sardiniae* vi è descritto quale un *judex constitutus in partibus calaritanae regionis* e vi si parla pure di una *regio et provincia Arboreae*. — [11]) Cfr. la *Bibliothèque de l'École de Chartes*, XXXV, p. 256-257 e, su essa, la illustrazione dello

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sicurezza. E così resta annebbiata anche la figura del Gantine de Martis che il *Liber indicum turritanorum* dà per fondatore della dinastia turritana: l'intrusione di Andrea Tanca nella serie di quei giudici, derivata o da errore o da tendenziosità [12], non permette di fissare con precisione i suoi rapporti coi giudici successivi e approssimativamente l'età in cui visse [13]. Fu padre, fu nonno, fu bisnonno del Barisone che troviamo preposto al Logudoro nel 1062 [14]?

Non potendo dar qui una risposta fondata ci rassegniamo all'ignoranza, solo avvertendo ancora una volta che la lacuna or deplorata non può colmarsi col Comita del c. d. con daghe di s. Gavino [15] o col Gunnari dal c. d. condaghe di s. Maria di Thergu [16], fonti che, rimaneggiate più tardi, risguardano avvenimenti del principio o della fine del secolo decimo secondo.

Con essi la critica recente ha poi tornato nel nulla i giudici Ugo e Guglielmo che avrebbero comandato in Cagliari al principio del secolo undicesimo [17] e il Manfredo e il Baldo che avrebber retto in quei tempi la Gallura [18]. Nè può far miglior viso agli Stefano e Riccardo re di Sardegna di cui favoleggiarono, allegando anche delle fittizie medaglie, i genealogisti settecenteschi [19] della famiglia Carafa, pei quali sa-

---

Schultz, *Über die ältesten Urkunden in sardischer Sprache und ihre Bedeutung* in *Zeitschr. f. rom. Philologie*, XVIII (1894), p. 138-158. — [12]) Cfr. Besta, *Il liber indicum turritanum*, Palermo 1906, pref. e i *Nuovi studi* p. 38-39. L'errore avrebbe potuto nascere dalla lettura *Andrea Thanca* invece di *Parisone*: ma d'altro canto Barisone fu nonno di Mariano [cfr. CdsP. 185], non padre di Mariano e ciò rende più accettabile la seconda ipotesi tanto più che l'agnome di Thanca e il nome di Andrea non s'incontrano in altri rampolli del casato turritano. — [13]) Il cognome di Martis anche in seguito figura non di rado nella famiglia dei giudici turritani: basta veder l'albero ricostruito dal Bonazzi per constatare che quasi ogni generazione ebbe un Comita de Martis — [14]) Se Barisone avesse regnato i 33 anni assegnati da *Lib. ind. turr.* ad Andrea Thanca, ammettendo anche che Gantine de Martis fosse l'immediato suo antecessore, dovrebbe sempre riportarsi al di là del 1050. — [15]) Cfr. Besta, *Nuovi studi*, p. 42. — [16]) Besta, ibid. p. 44-45. — [17]) Rimando alle mie *Rettificazioni cronologiche*, p. 242-244. — [18]) Cfr. il Bonazzi, *CdsP.* p. XXI e i miei *Nuovi studi*, p. 42. Pur i loro nomi sono ripetuti in Fossani, *I giudicati di Sardegna*, Firenze 1903, lavoretto poverissimo di contenuto e sfornito d'ogni lume critico che accoglie a occhi chiusi tutto il vecchio bagaglio leggendario pisano. — [19]) Cfr. Fara, *De reb. sard.* p. 194;

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rebbero stata fonte precipua il già lodato Lorenzo di Boninconiro e certi documenti di Federico II che in realtà non danno troppa garanzia di schiettezza [20]). Non oserei affermarlo: ma forse potrebbe solo salvarsi dal naufragio il Mariano de Zori che il Fara ricorda come padre dell' Orzoccorre il quale regnava in Arborea nel 1074 in quanto egli, pare, ne desunse il nome e i rapporti di parentela col secondo da un *antiquus codex manuscriptus* [21]).

Uscendo però da questa selva aspra e selvaggia di nomi e di dubbii mi richiamo alle epigrafi cagliaritane già ricordate per dedurne che nella Sardegna, descritta ancora attorno al mille quasi fosse un covo di eretici [22]), dopo il mille dovette esser vivo il fervore religioso che segnava lo sparire dell' eteredossia derivata dai greci e il trionfo del cattolicismo: i principi stessi sentirono il bisogno di secondare il moto delle coscienze dedicando le loro ricchezze ad opere di pietà. Ed ecco Torchitorio e Sinispella dotare di nuove terre la chiesa di s. Antioco di Solci [23]), donare alla sede vescovile di Suelli co-

---

egli però commise diversi errori cronologici avendo dovuto di suo arbitrio combinare in serie i nomi trovati. È pur lui che assegna al 1052 la notizia interessante che una figlia del re di Navarra fu in un naufragio sbattuta sulle coste orientali della Sardegna e dopo aver quivi edificato S. Maria di Nascar edificò il tempio di s. Maria di Sinnis la fonte onde egli attinse fu un condaghe di s. Maria Navarrese, visto anche dal Vico che attribuisce però il fatto al 1065 — [20]) Cito per tutti l' Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691, I, p. 3, p. 10-17; a p. 51 è la biografia di Stefano re di Sardegna e a p. 53 quella di Riccardo con la riproduzione di una medaglia che avea sul retto il ritratto di Riccardo con la scritta RICARD. REX SARD. KARE FIL. e dell'altro il ritratto della sorella Stefania colla scritta SOROR STEFAN. Stefano sarebbe morto intorno al 1040; Riccardo sarebbe stato scacciato nel 1046. — [21]) A p. 536 del primo volume l' Aldimari riferisce un preteso capitolo del Boninconiri ove accennandosi a dissensioni sorte fra i Sismondi in Pisa nel 1195 si afferma che, *cum superioribus annis Stephanus eius generis primarius in Sardinia dominium occupasset, indignati cives reliqui eius generis cum urbe compellere voluissent, ab hoc divisi qui cum Stephano senserant potentioribus adversariis ejecti sunt hique Sismundi posteaque Carafii dicti quasi Carae filii quae Stephani mater fuerat.* E a p. 525 riporterebbe *ex registro imperatoris Federico ann. 1239* un mandato imperiale accennante a *Stephano de Sigismundis olim Sardiniae judice*. Vedi dietro a p. 66. n. 22. — [22]) *Recueil, des historiens de la Gaule*, X, 28. — [23]) Cfr. quanto ebbi ad osservare addietro, a p. 48. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

perta da s. Giorgio, le ville di Suelli e di Simieri [24]), ristorare la chiesa di s. Giovanni di Assemini [25]), già fondata dai predecessori Torchitorio e Getilesa, e quella di s. Sofia di Villasor [26]). Gli altri giudici ne imitarono certo l'esempio.

E ben presto alla riattazione e alla edificazione di chiese nuove, che era il simbolo di un rinnovato benessere, si aggiunse la fondazione di monasteri maschili e femminili: per quanto scarse e oscure siano le memorie sarde nell'alto medioevo parrebbe che il fenomeno monastico non vi fosse stato rigoglioso e ora invece prendeva uno slancio nuovo. La Sardegna doveva essere terra feconda al suo sviluppo.

Il primo ad allignare fu probabilmente l'ordine dei benedettini.

Nel 1063 Barisone, giudice del Logudoro [27]), per sollevare le condizioni morali e intellettuali dei suoi sudditi, inviava legati e doni all'abbazia di Cassino con preghiera di mandargli suoi frati per un monastero che avea in animo di fondare [28]): il pio dinasta evidentemente amava che i suoi do-

---

[24]) Solmi, *Cart. volg.* n. 11 CDS. XIII, 29. - [25]) Cfr. addietro p. 49, n. 23. — [26]) Cfr. *Bull. arch. sard.*, VIII, p. 138 e Solmi, *Cart. volg.* p. 70 n. 1. I giudici non pensavano però solo a fabbricar chiese: vedi presso il Casini, *Iscrizioni sarde nel medioevo* in *Arch. stor. sard.* I, p. 308 l'inscrizione del 1053 che attesta lavori fatti in quel tempo intorno alla *domus de Laconi*, di cui il Lamarmora, *Itin.* I, p. 442, vorrebbe attribuire qualche parte al secolo VIII almeno. Dubito invece che sia del 1054 quella relativa alla dedica della chiesa di Zuri.— [27]) Al regno di Barisone si riferiscono nel *CdsP.* i nn. 21-33, 290-296, 316-322; nei nn. 34-48 già figura associato con Mariano. Cf. la mia *Cron. del cond. di Silchi*, p. 54, 56, 57. A lui pure si riferiscono, oltre al CDS., XI, 9, i doc. 15 e 14 dello stesso secolo, derivanti da un condaghe di s. Antioco di Bisarcio redatto dopo l'incendio di quella chiesa: cf. le mie *Rettif. cronol.* p. 245. Appunto sotto il regno di Barisone furono giudici *de fattu* o in sua vece, forse per qualche sua assenza, Pietro de Serra, Gunnari de Lacon, Costantino de Sogustos e finalmente Dorgotori de Kerki. Il primo, che in tale veste appare nel *CdsP.* n. 38, 318, 378, fu senza dubbio il Petru de Serra *maiore* che figura nei nn. 46, 64, 66, 67, 81 e che fu curatore di Romania: il secondo (*CdsP.* 290), che il Bonazzi credette a torto uno dei predecessori di Barisone, dovette pur esser come lui un figlio di Barisone stesso; il terzo (*CdsP.* 21, 24 e CDS. XII, 9) fu certo quegli che nel *CdsP.* 6 e 12 appare curatore di Romania come già osservai in *Rettif. cronol.* p. 8-9; e il quarto (*CdsP.* 293-294) dovette essere colui che nel *CdsP.* 65 è detto *maiore* per distinguerlo da un'altro più giovane e che nel n. 72 al n. 221 è detto curatore di Romania - [28]) MM. GG.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

minii non fossero più a lungo privi di istituti come quelli, rispondenti, oltre che a bisogni religiosi, a funzioni pratiche d'istruzione e di beneficenza [29]). E l'abate Desiderio non fu sordo alla preghiera: dodici frati dei migliori con libri, reliquie e sacri arredi partirono alla volta di Torres su una nave gaetana. Ma giunti all'altezza dell'isola del Giglio vennero sorpresi dai corsari pisani, ingiuriati e spogliati.

Codesto episodio ha per noi importanza non lieve. Anzitutto dimostra che le coste sarde erano visitate anche da navi gaetane e abbiamo del resto altri documenti che si prestano ad attestare la vivacità di quelle reazioni [30]): ma poi il modo con cui si svolse fa nascere il dubbio che non sia stato un atto di semplice pirateria [31]). Era una rappresaglia contro Gaeta? O piuttosto fu rivolta contro il giudice? Non per nulla il cronista si diede cura d'informarci che i legati del regolo turritano sarebbero stati senz'altro massacrati se, camuffati da monaci, non avessero deluse le ricerche degli assalitori!

La nave fu data alle fiamme e il bottino diviso fra i corsari che al capo affidarono, geloso deposito, le reliquie malamente acquisite astringendolo a giurare che in nessun tempo e in nessun modo le avrebbe altrui cedute. I frati superstiti (quattro erano periti) coi soli panni ond'eran coperti furono abbandonati qua e là per le coste tirrene: e sol dopo un anno con indicibile stento, raccolti e aiutati dai confratelli lucchesi, poterono tornare a Cassino e narrare ai colleghi l'ingiuria e la strage subita.

Poichè non è a supporsi che si trattasse di un atto d'ostilità contro quei di Gaeta è evidente che il procedere dei corsari pisani dovette connettersi ad una generale rottura di relazioni tra Pisa e il giudicato turritano. Che il comune non fosse estraneo risulta pur dell'appoggio che in esso

---

HH., *Script.* VII, p. 713-715. — [29]) Il giudice stesso riconosce che lo *studium monachicae religionis erat hactenus partibus illis incognitum*. — [30]) Cf. M. G. H. *Script.* VII, 773 e *Arch. soc. rom. st. pat.*, IX; pagina 87. — [31]) Cfr. Sartorio, p. 43 segg.: non divido però l'avviso suo che i Pisani osteggiassero i monachi cassinesi temendo che in Sardegna potessero essere strumento di una politica avversa. E devesi pure avvertire che erroneamente ei credette Barisone regolo di Torres ed Arborea equivocando in base al così detto condaghe di s. Gavino che egli (p. 42) rife-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

trovarono gli spogliatori: il pontefice Alessandro II fu costretto a minacciarlo di una generale scomunica se l'offesa non avesse ottenuto una giusta reparazione.

Ma con l'intervento di Goffredo, marito alla contessa Matilde, la riparazione finalmente venne e non solo per riguardo ai benedettini, cui, eccettuate le reliquie fu restituito tutto il mal tolto, ma anche per riguardo al giudice turritano. E seguì un periodo di pace, durante il quale Barisone, rinnovata l'istanza già fatta a Montecassino, potè ottenere che altri frati fossero mandati nel suo regno. Preso possesso della chiesa di s. Maria di Bubalis e di s. Elia di Montesanto da lui donate con ampie adiacenze e numerosi servi [32]), questi si diedero tosto alle costruzione del monastero che fu così il primo cespite dell'autorità e della ricchezza dai benedettini acquisite nelle terre sarde.

Ben presto s'insediarono anche in Cagliari: qui Torchitorio il 5 maggio 1066, nella sua veste di *rex Sardiniae de loco Callaris*, affigliava a Montecassino le chiese di S. Vincenzo di Taverra, di s. Maria di Flumentepido, di s. Maria e s. Pantaleone di Olevano, di s. Giorgio di Tulvi, di s. Maria di Palmas [33]).

Altro documento della pietà di Torchitorio si ha nel fatto che egli ebbe a donare intorno al 1070 all'arcivescovo Alfredo le ville e i *lieros de panilia* di s. Gillia, di Quarto inferiore, di s. Maria di Paradiso, di Tolostrai, di s. Agata di Sulci e di s. Agata di Rutulas [34]).

In questa donazione è detto *ka fudi minimadu s' archiepiscobadu de punnas qui benint in sa terra*, che cioè esso avea dovuto soffrir molto per le rovine di recenti guerre. Ma quali furono le cause di queste? E da che parte vennero?

---

risce a torto a tempi anteriori al 1064 mentre concerne avvenimenti che si svolsero tra la fine del secolo decimosecondo e il principio del decimoterzo. — [32]) CDS. XI, 67. Nella mia *Cronologia del condaghe di Silchi*, p. 59 n. 1 ricordai anche che ai tempi almeno di Barisone I risalgono le chiese logudoresi di s. Elena e Quirico di Sauren, di s. Maria di Curim, di s. Barbara d'Erthas, di s. Pietro di Cargieghe, di s. Ingenua di Ploaghe. — [33]) CDS. XI, 7. — [34]) CDS. XI, 8 e Solmi, *Cart. volg.*, n. 1. La lettura *pruinas* preferita all'altra *punnas* nei §§ 5 e 6 non mi

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

La risposta potrebbe forse desumersi dal *Carmen in victoriam Pisanorum* che celebrò con epico accento l'impresa di Mehedia del 1087 [35]: là infatti si dice

> Non est locus toto mundo neque maris insula
> Quam Timini non turbaret horrenda perfidia
> Rhodus est Cyprus et Creta simul et Sardinia
> Vexabatur et cum illis nobilis Sicilia.

e parrebbe quindi che tra l'isole infestate da Tamîm vi fosse anche stata la Sardegna il che è confermato da Ibn Khâldûn [36].

Forse alla difesa della Sardegna contribuì Pisa, che ben vedemmo gelosa dall'altrui concorrenza e vigile perchè le risorse dell'isola non fossero sfruttate a vantaggio altrui: le galee, già vittoriose presso le Sirti nel 1034-1036 e dentro il golfo di Palermo nel 1063, non trascurarono certo la guardia dei porti sardi che loro erano diventate per fonte di prosperità. E la gratitudine dei giudici rispose ai loro aiuti.

Certo intorno al 1070 gli avvenimenti di Sardegna prendevano una piega che non garbava troppo alle santa sede, la quale già considerava quell'isola come una prerogativa di s. Pietro e si considerava così padrona di essa che nel 1065 Alessandro II, condannando l'unione di un giudice sardo a nome Torchitorio, quegli probabilmente che resse la Gallura [37], comminava contro i suoi figli l'indegnità a coprire non solo la cattedra vescovile, ma pur quella d'esser promossi alla dignità di giudici [38]. Gregorio VII non poteva esser da meno del predecessore e certo, ispirandosi a ragioni prevalentemente politiche, scrisse ai giudici Torchitorio di Cagliari, Mariano di Torres [39], Torchitorio d'Arborea e Costantino di Gallura, il 14 ot-

---

persuade: non si comprende come proprio all'avverarsi della *pruinas* il giudice volesse gravati i dipendenti del vescovato a prestare *data et opera*. — [35]) Cf. *Bulletin de l'Académie royale des sciences et belles lettres de Bruxelles*, vol. X, parte I, p. 524 segg. e Du Meril, *Poésies populaires du moyen âge*, Paris 1847 pp. 239-251. — [36]) Presso Amari, *Bib. ar. sic.*, p. 486 versione 199. — [37]) Non può trattarsi del Torchitorio di Cagliari poichè questi già nel 1065 figurava marito a Vera madre non solo a Costantino, fino del 1089 associato al padre, ma a Zerchis e Mariano. — [38]) Jaffè, n. 4582. — [39]) Costui era stato prima associato al

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tobre 1073 per invitarli a portarsi come legittimi figli verso la chiesa romana e a rinnovare quella figliale carità, quel devoto ossequio che già erano intercedute fra la curia pontificia e la gente sarda [40]).

Il pontefice, veramente, metteva in giuoco sopratutto dei motivi religiosi lamentando che il culto di Cristo fosse là precipitato nel massimo abbandono e che i Sardi, più d'ogni altro popolo *in fine mundi*, si mantenessero estranei alla communione cattolica, ma la devozione che reclamava non era solo spirituale. V'erano altri affari da regolare di ben diversa natura: per riguardo a questi l'incarico di significare ai giudici le sue idee e le sue volontà era dato segretamente all'arcivescovo di Torres Costantino de Castro [41]).

In seguito a ciò Torchitorio di Cagliari annunciò al pontefice una prossima visita: e il pontefice lodò il suo proposito invitandolo ad un'intesa con gli altri giudici sardi e ad una pronta communicazione dei loro deliberati. Se dentro l'anno non avessero dato congrua risposta alle questioni e alle condizioni proposte per mezzo di Costantino de Castro, egli li avvertiva che avrebbe proceduto a salvaguardare nel modo che più fosse stato opportuno i diritti e l'onore di s. Pierto. L'oscura frase, la quale fa il paio con l'altra della let-

trono dal nonno Barisone in rappresentanza del padre premorto, il cui nome ci è sempre ignoto. Del resto va qui avvertito che il padre di Mariano non fu l'unico figlio di Barisone: nella *Cron. del cond. di Silchi*, io ho notato che forse furono suoi figli il Petru de Serra di cui si parlò a pagina 75, n. 26; il Gonnario ricordato in *CdsP.* 36 e 82, il Mariano del CDS. I, p. 153, la donna Jorgia dei n. 37, 41, 49, 54, 63, la Preziosa sposa a Costantino d'Athen (XII, 28) e la Maria de Serra sposa a Costantino de Sogostos (*CdsP.* XII, 9). D'altronde Mariano ebbe anche dei fratelli come il Comita che figura nel *CdsP.* n. 38 e forse il Petru de Serra *minore* che s'intravede nel n. 46. A Mariano si riferiscono nel *CdsP.* n. 34-63, 297-304, 322-426 e, pel tempo in cui ebbe a consorte il figlio Costantino, i n. 64-70. Da Susanna de Thori (*CdsP.* n. 69) ebbe oltre Costantino, Comita, Ithoccor, Gunnari (CDS. XII, 15) e forse, come suppone Bonazzi, il Barisone che è dato come fratello di Ithoccor de Lacon in *CdsP.* n. 105: illegittimi furono Petru de Serra (CDS. XII, 15) e Comita de Gunale (*CdsP.* 185, 285, 323). — [40]) CDS. XII, 10. Jaffè, *Bibl. germ.*, II, p. 45. — [41]) Cf. su lui il *CdsP.* n. 340 e l'epigrafe edita dal Lamarmora, *Itin.*, II, p. 58, che lo ricorda come fondatore della cattedrale di s. Pietro di Bosa. Una estesa biografia di

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tera precedentemente accennata con cui in caso di disobbedienza riversava sui giudici stessi la responsabilità di pericoli sulla loro patria [42]), si spiega se si pone in rapporto con l'epistola che lo stesso pontefice mandava a Goffredo di Lorena il 7 aprile 1074 ammonendolo che per gli affari di Sardegna, trascorso il termine prefisso, si rimetteva agli ordini già datigli a voce [43]). Evidentemente il pontefice era pronto a imporre il suo volere con l'armi se non fosse stato accolto con le buone.

La sua fermezza portò però ad una soluzione pacifica: ma le condizioni che la accompagnarono ci sfuggono: potrebbe darsi però che appunto in quei tempi di fronte al rigido contegno di Gregorio VII, il quale traeva la Sardegna nell'ambito del suo sistema teocratico [44]), si sia avuta l'assoggettazione di tre fra i quattro giudici al pagamento d'un annuo censo [45]) per cui quattromila lire doveano essere pagate dai regoli di Torres e d'Arborea, duemila da quello di Gallura.

Le pretese pontificie si conciliavano d'altronde a stento con l'indipendenza cui i giudici sardi s'erano ormai avvezzi: e, se poterono porgere docile orecchio a Gregorio finchè parlava loro in nome della salute delle anime, non dovettero esser troppo sinceri nelle altre manifestazioni coatte di ossequio e d'obbedienza.

Infatti non erano trascorsi ancora sei anni che già il rivendicatore dei diritti di s. Pietro tornava ad altre e più fiere proteste: ai giudici renitenti minacciava niente meno che la concessione della *licentia invadendi* o d'un permesso di occupazione a talmo fra i molti che, con ampie promesse di fedeltà e di censi, sollecitavano da lui l'investitura dell'isola. V'erano tra questi dei Normanni, dei Toscani, dei Longobardi e perfino degli ultramontani: ma, scriveva Gregorio VII a Torchitorio di Cagliari, l'accoglimento delle

---

lui è nel Tola, *Diz. biogr.*, I, 203: i cenni più recenti furono dati dal Pintus in *Arch. stor. sard.*, I, p. 66. [42]) CDS. XI, 11; cfr. Jaffè, *Bibl. rer. germ.*, II, p. 59. — [43]) Jaffé 3614, *Bibl. rer. germ.*, II, p. 91. — [44]) Cfr. Solmi, *Stato e chiesa secondo gli scritti politici da Carlomagno al concordato di Worms*, Modena 1901, p. 110 e segg., pp. 136-139. — [45]) Cfr. il *Liber censuum* ed. Fabre e, intorno alla composizione e allo scopo di esso il Fabre, *Étude sur le Liber censuum*, Paris 1892. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

loro instanze era subordinato al contegno dei giudici. E per esplorar l'animo di questi e per confermarli nel voluto ossequio egli avea mandato quale suo legato nell'isola il vescovo Guglielmo di Populonia [46]).

La legazione non fu senza successo: non solo il pontefice ebbe occasione di lodarsi delle accoglienze dignitose fattegli dal giudice cagliaritano, ma altri documenti, ch'ebbi la fortuna di trovare recentemente, provano che non meno onorevolmente l'accolse il giudice turritano. Per sua intercessione Mariano con le moglie Susanna De Zori e col figlio Costantino, già associato nel regno, donava allora a s. Maria di Pisa la chiesa di s. Michele di Plaiano e le altre di s. Maria di Semnori, di s. Anastasia, di s. Simplicio di Essala e di s. Eugenia di Musciamu [47]). Caratteristica della situazione fu la clausola, con cui designando come donatario il capitolo, escludeva ogni pretesa da parte di qual si fosse marchese: in essa si alluse certamente al marchese di Toscana il quale non avea rinunciato ai suoi alti diritti sul comune pisano sempre più ardito nei suoi tentativi di progrediente emancipazione e si voleva pertanto impedire che dalla donazione traesse pretesti per intervenire nelle cose di Sardegna considerando indirettamente di ragion propria beni che non erano a lui destinati.

Mariano, il quale intendeva per tal maniera riparare all'incuria de' suoi predecessori verso le chiese che andavano deserte [48]) e verso il clero che, avvolto nelle nebbie dell'ignoranza, teneva una condotta tutt'altro che esemplare [49]),

---

[46]) CDS. XI. 12. — [47]) Besta, Il *Liber iudicum turritanorum*, App., doc. I. — [48]) La confessione di Mariano si accorda con ciò che intorno alla rovina delle chiese isolane si ricava dalla tanto discussa epistola di Vittore III a Giacomo arcivescovo di Cagliari riferita dal Tola CDS. XI, 95; Jaffè, n. 5347. Sull'arcivescovo cagliaritano qui nominato cfr. poi il Manno, *Studi di Storia*, I, p. 390-391 e Tola, DBS., II, 128. L'essere in quella indicato l'antistite cagliaritano come *primus insulae* la rese già sospetta a molti; ma il dubbio non ha ragione di sussistere. Come già avvertii nelle mie *Rettificazioni cronologiche*, pagina 246, n. 3, il 29 agosto 1087 Urbano II si trovava realmente a Benevento. — [49]) Anche dal CDS. XI, 12, si trae che il clero cagliaritano, a cominciare dal suo capo, teneva tanto all'onor del mento che papa Gregorio dovette officiare il giudice ad ordinare il *barbirasium* o la rasura

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

con quella liberalità verso il capitolo di Pisa schiudeva però l'adito all'ingerenza del comune nella politica logudorese [50]). E presto s' accentuò malgrado la rivalità di Genova che nel 1078, piena di dispetto pel fatto che Gregorio VII avea concesso a Landolfo vescovo Pisano il vicariato su la Corsica [51]), avea spinte le navi su la marina pisana devastando Vado. La spedizione di Rapallo avea ben vendicato quelle offese [52])! E cert'è che poco prima che le galee pisane movessero nel 1085 contro i Saraceni d'Africa, Mariano, secondato dai più autorevoli maggiorenti del Logudoro [53]), stipulava col comune di Pisa rappresentato dal vescovo Gerardo e da Ugo Visconti che già al tempo della spedizione di Mehedia era stato

« Caput urbis, dux Pisanorum atque princeps [54]) »,

e dai consoli Guido e Leone di Babilonia, Ripaldino, Gilardo, Jannello, Balduino, Bernardo di Conizzo, Francardo, Do-

---

della barba sotto pena di confisca. — [50]) Soggiungo qui alcune note sui testimonii dell'atto. Il *donnikellu Petru* fu senza dubbio il Petru de Serra di cui si parla a p. 75, n. 26 e a cui si riferiscono probabilmente i n. 16, 12, 33, 34, 48, 57, 63, 67, 70, 75, 77, 79, 85, 95, 103, 107, 297, 300, mentre gli altri riguardano forse un' altro Petru de Serra che appare anche nel CDS. XII. 13, 15, 16, 25, 30, 45, 60 dal 1113 al 1140. Su Gostantine de Athen cf. *CdsP.* 4, 6, 12, 64, 66, 68, 77, 81, 305, 319, e 391, e CDS. XII. 16, 28, 30, 45: fu marito a Preziosa de Lacon. Al Costantino de Thori, attestato pur dal condaghe di s. Nicola di Trullas, si riferiscono il CDS. XII. 16, 28, 30, 46 e il *CdsP.* 4, 6, 12, 64, 66, 68, 77, 81, 303, 319. Su Nicolò de Thori cfr. *CdsP.* 6, 12, 319. Su Mariano de Serra, cfr. *CdsP.* 42, 44, 120. Su Costantino de Sogostos e sulle questioni cui ha dato luogo la sua personalità storica cfr. p. 75, n. 26. Per Furatu de Gitil, vedi il *CdsP.* 6, 12 e il CDS. XII. 15, 16, 40; per Pietro Pinna il *CdsP.* 6, 12, 317; per Gitilesu de Gitil il *CdsP.* 6, 12; per Dorgotori de Capathennor *CdsP.* 6, 12, 303 e CDS. XII. 15; per Mariano de Capathennor il *CdsP.* 6, 12, 297, 303 e il CDS. XII. 15, 16; per Giorgio de Campu il *CdsP.* 6, 12, 387 e il CDS. XII. 15; per Marginesu Zanca il *CdsP.* 73 e il CDS. XII. 30; per Dorgotori Tussin il *CdsP.* 124, 205, 349, 365, 374. — [51]) Jaffè, n. 5016, 5048, 5093. — [52]) *Ann. pis.* in Mon. Germ. hist. *Scriptores*, XIX, p. 239. — [53]) Per Pietru de Serra a Costantino de Athen cf. la nota precedente: per Niscoli de Thori e Niscoli de Ussan il *CdsP.*, 6, 12, 419. Per Dorgotori de Ussan, cfr. *CdsP.* 6, 12, 34, 66, 68, 319, 320; per Mariano *CdsP.* 6, 12, 74, 77, 79, 303 e CDS. XII, 15, 16. I, Bosovekesu potrebbe essere stato Bosovekesu de Gitil su cui cfr. il *CdsP.* 34, 46, 57, 67, 68, 93 e CDS. XII. 28, 30.—[54]) Cf. il *Carmen in vic-*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dimundo, Bruno, Rainuzio, Bernardo da Garulitto e Tornello [55]) altre convenzioni, le quali, chieste e sollecitate dai tre ambasciatori Salurso, Azolino e Manfredo [56]), miravano a garantire i beni e le persone dei Pisani dalle violenze degli indigeni e insieme ai Pisani concedevano libertà di commercio ed immunità dai tolonei o dai dazii che si pagavano per la importazione e l'esportazione delle merci [57]). Ad essi si protestava allora *amica* e desideroso d'aver assicurata l'alleanza loro: ed ecco il primo tipo delle *securitates* strette da Pisa coi giudici sardi, sicurtà che resero memorando il nome del vescovo Gerardo [58]) e che furono ben presto comprese nel giuramento dei consoli e del popolo di Pisa [59]).

toria Pisanorum, p. 243-244. — [55]) Cfr. Solmi, *Sul più antico documento consolare pisano scritto in lingua sarda*, Cagliari 1906, estr. dall'*Arch. stor. sardo*, II, pp. 15, 21, 23 e segg. Sicura è l'identificazione di Guido de Babilonia con quello che in un placito del 1074 è ricordato subito dopo il visconte Ugo (cfr. Fiorentini, *Memorie di Matilde*, Lucca 1642, II, p. 154) e probabile quella di Francardo col padre di Roberto console nel 1113 (*Lib. mand.*, p. 8). Per gli altri il Solmi, notando che i loro nomi corrispondono a nomi frequentissimi nelle famiglie consolari pisane, non osò proporre delle identificazioni solo supponendo che alle famiglie dei Visconti appartenessero Gelardo, Jannello, Baldovino. — [56]) Su questi vedi il Solmi, op. cit. p. 21, n. 1. — [57]) Fu prima edito dal Tanfani, nell'*Arch. stor. ital.* ser. IV, vol. XIII, p. 313 e poi dal Monaci, *Crestomazia italiana*, n. 3. Il documento fu sospetto allo Schultz, *Zeitschrift für rom. Philologie*, XVIII (1894) pp. 140-141 e a me (*Arch. stor. ital.*, ser. V, vol. XXVII, p. 54): ma già nella mia recensione inserita nel *Bull. bibl. sardo*, n. 18-19 e più tardi nell'articolo sui *Condaghi sardi*, inserito nel periodico stesso nell'annata del 1903, resi ragione alla difesa che di esso fece il Bonazzi, *CdsP*, p. XIX e che riprese il Solmi, *Cost. soc.*, p. 54. Della carta stessa e dell'altra del 1212 con essa pubblicata ho rinvenuto l'originale nell'autunno del '905 tra le pergamene Coletti presso l'Archivio di Stato di Pisa e del ritrovamento ho reso subito avvertito il personale perchè, se lo ritenevano opportuno, lo facessero noto levando quella fra le ragioni principali di sospetto che era stata tratta appunto dalla mancanza dell'indicazione del luogo preciso ove si trovavano. Ora lo scritto testè ricordato del Solmi, ripubblicandola e illustrandola bellamente, tronca in modo definitivo ogni possibile quistione. — [58]) Cfr. Bonaini, *St. pis.*, I, p. 11. Io non credo che le *securitates episcopi Giraldi* riguardassero la vita interna del comune pisano e un accordo coi cittadini come pensa invece il Solmi, op. cit. p. 9. Anche nei trattati col vinto signore d'Almeria si stabiliva ch'egli si obbligasse di *christianis non ponere insidias* e di *non tollere teloneum*. — [59]) Certo nel breve del 1162 (Bonaini, *St. pis.*, p. 10) il console giurava: *Securitates quas habemus cum Sardiniae iudicibus ad honorem et*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Che poi anche il Cagliaritano fosse amico a Pisa mi pare si possa dedurre dalla traslazione delle reliquie dei santi Efisio e Polito perchè, se non fu causa di conflitto, dovette certo avvenire col consenso o almeno con la tolleranza del giudice: una tradizione recente, accolta dall'imaginoso Vidal [60]) li fa bensì rapite da' pisani nella Nurra

..... sub amica silentia noctis,

ma probabilmente furono invece esportate da Nora, poichè il culto di quei martiri fu sempre caratteristico della Sardegna meridionale, e alla luce del giorno [61]).

Di quelle alleanze Pisa grandemente si avvantaggiò non solo pel presente acquisto della egemonia commerciale [62]), ma anche per preparare, sulle sue basi, l'egemonia politica in parte dell'isola. La bolla di Urbano II, che, prima forse di dare al vescovo Pisano il titolo di arcivescovo [63]), gli attribuiva la legazione di Sardegna rispose precisamente a quella preeminenza di fatto e diventò poi fondamento e pretesto ad ingerenze nuove [64]).

*

salvamentum pisani populi et salvamentum eorum firmas tenebo. — [60]) Vidal, *Ann. Sard.* p. 126. — [61]) Cf. gli *Acta Sanctorum*, già citati a p. 72, n. 10, c. 36 e 281. — [62]) Cf. Schaube, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, München 1906, p. 54. — [63]) Jaffè, n. 5464. Dal Borgo, *Dipl. pis.*, p. 198 e segg., Cf. Colonna de Cesari-Rocca, *Origine de la rivalité des Pisans et des Génois en Corse* (1014-1174) Genova 1901. — [64]) Cfr. su questo punto il Tola, CDS. I. p. 162, n. 3.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO VII

DALLA CONCESSIONE DELLA LEGAZIA DI SARDEGNA ALL' ARCIVESCOVO DI PISA ALL' IMPRESA DELLE BALEARI

Dei privilegi pontifici l' arcivescovo Daimberto, intorno al quale si raccoglieva ben serrata la compagine comunale, si giovò nelle quistioni di Sardegna anche per mire mondane: e già, poichè il prestigio della chiesa pisana era a un tempo il prestigio del comune, la difesa tenace di quella [1]) tornò a vantaggio di questo.

Pisa avea parecchie rivalità da vincere: oltre ai Genovesi e ai Gaetani cercavano influenze in Sardegna i Marsigliesi. Il giudice cagliaritano, dopo aver favorito lo stabilirsi dei monaci cassinesi nel regno, vi chiamava altresì i monaci della celebre badia di s. Vittore di Marsiglia [2]) destinando

[1]) Tra le carte Baille nel portofoglio II v'ha un documento volgare desunto dall' archivio della primaziale di Pisa cui fu assegnata la data del 1089. Accenna ad una lite relativa ad un mulino che s. Maria di Pisa possedeva in Tanage nel Logudoro e parla di scomuniche che l'arcivescovo di Torres dovea pronunciare ogni domenica contro gli usurpatori dei beni di quell'opera e in ispecie contro gli invasori del mulino pei quali doveansi mandar lettere anche al vescovo di Castro. Ma la datazione è certamente errata: il documento è ben più recente e risale al 1231. — [2]) Il Solmi, *Osservazioni storiche sulla origine dei giudicati sardi*, p. 5, pensa che le relazioni tra i monaci marsigliesi e la Sardegna fossero di più antica data: ma dalla lettera del monaco Giovanni, che il Tola dà a torto per sardo, si deduce che nel 1089 il monastero di s. Vittore solo in Cagliari avea una cella priva ancora di uno stabile assetto e senza un capo regolarmente nominato. Cfr. CDS. XI, 18 e la mia nota *Per la storia del giudicato di Gallura nell'undecimo e dodicesimo secolo*, Torino 1907 (estr. dagli *Atti della R. Accademia di Torino*), p. 5. Dove il Martein e Durand lessero *apud Gal-*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

alla fondazione d'una loro cella le chiese di s. Giorgio in Decimo e di s. Genesio [3])

Poco appresso malgrado le sue pie liberalità, Torchitorio era però colpito dalla scomunica [4]). Il perchè non è precisamente noto: ma certo la censura ecclesiastica dovette a lui sembrare una violenza, e, inasprito della persecuzione ecclesiastica resistè con fermezza adamantina. Benchè l'interdetto fosse caduto nella sua provincia, ordinò, p. es., ai monaci marsigliesi di s. Saturnino, retti provvisoriamente da un tal Giovanni, di continuare nell'esercizio dei divini uffici minacciandoli in caso contrario di rimandarli con le sole vesti là ond'erano venuti, e ottenne che, un po' per gratitudine, un po' per timore, i beneficati si arrendessero ai voleri suoi non senza crucciarsi però nel vedersi tenuti dagli altri ecclesiastici in conto di protettori di un eretico.

Ma in breve o la collera pontificia ebbe ragione della perficacia di Torchitorio con una coattiva rinuncia o la morte troncò la di lui resistenza.

Il regno passò nelle mani di Costantino suo figlio. E i primi atti di questo furono non meno liberali verso i monaci marsigliesi cui regalava un'altra quindicina di chiese [5]) col pieno accordo dell'arcivescovo Ugone e con la conferma del pontefice [6]).

---

luri doveva leggersi *apud Calarim*. — [3]) Vedi il *Chartulaire de saint Victor* (ed. Guerard), Paris 1857 e Scano, *La chiesa di s. Saturnino di Cagliari* in *Bull. bibliogr. sardo*, III, p. 146 e 191, e IV, p. 97-98. Copia dell'atto è anche nell'Arch. di Stato di Torino, *Abbazie e priorati*, mazzo 3. — [4]) Si credette già che la scomunica avesse colpito il regolo gallurese, che si chiamava anche Costantino, ma io ho corretto il vecchio errore. — [5]) CDS. XII. 18. Prima di Giovanni un frate Uberto *iunior* aveva preteso di esser stato mandato regolarmente come priore dal capo dell'ordine, ma per non aver credenziali non ebbe fede fra i soci e finì soll'andarsene senza più dar novella di sé. — [6]) Costantino aggiunse anzitutto alle chiese donate dal padre e da lui confermate (CDS. XII. 161) quella di s. Saturnino perchè diventasse sede precipua del monastero e quelle di s. Antioco di Sulci, di s. Maria di Palma, di s. Vincenzo di Sigherro, di s. Elisio di Nora, di s. Ambrogio di Uta, di s. Maria di Gippi, di s. Elia del Monte (CDS. XII. 17): poi, un po più tardi, s. Lucifero di Pau, s. Maria alle Vigne, s. Pietro di Pescatore, s. Barbara di Acquafrigida, s. Maria di Paradiso, s. Maria di Sebollu, s. Pietro di Serra, s. Maria di Arcu, s. Maria di Porto Sole

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma forse codeste liberalità non soddisfecero tutti: il monastero ebbe a sostenere innumere liti [7]). E certo dietro quelle beghe [8]) v'era il contrasto di più interessi che già si urtavano fra loro o minacciavano di urtarsi nell'avvenire [9])! Ma le opposizioni da ultimo s'allentarono: il monastero di s. Vit-

---

(Scano, doc. 1); in fine s. Maria de Leno, s. Andrea, s. Annia del Porto, s. Vittoria de Nuraxi, s. Pietro del Ponte, s. Maria de Margamilla, s. Pietro di Ruina, s. Salvatore di Bagnara, s. Lucia di Civita, s. Efisio di Quarto, s. Lussurgio di Mara (Scano, doc. 2 e 3). — [7]) Se stessimo alle datazione del Tola dovremmo riferire al 1089 il doc. I dell'App. onde risulterebbe che, mentre il procuratore della badia si recava con l'arcivescovo per prender possesso di s. Saturnino, un manipolo d'armati, capeggiato dai laici Bonincontro e Taneredi e dai preti Grazia e Taneredi che si dicean conversi dall'ospedale di papa Alessandro, si fece loro incontro e li scacciò con la connivenza dei *dominatores terrae*: pur la data fu già sospetta al Martini e ad altri. E con ragione. È vero bensì che intorno al 1100 fu arcivescovo di Cagliari un Ugone e che un Alessandro, il secondo, avea pontificato dal 1031 al 1073: ma un altro arcivescovo a nome Ugo resse la cattedse cagliaritana dal 1264 forse al 1276 dopo che dal 1254 al 1261 la successione di s. Pietro era stata deferita ad Alessandro IV. E si aggiunga che della chiesa di s. Maria di Chiusi non si hanno notizie anteriori al secolo decimoterzo quando appunto nelle *Cre.* XIV, 11 e XVI 2 e 3 troviamo un Turbini Corsu *calonigu de sancta Maria de Clusu* e nella *Cre.* XIX, 6 un *Gontini Madilla archipreidi de sancta Maria de Clusu* e che la dizione *domini terrae* s'incontra per la prima volta negli atti del concilio di santa Giusta. Ogni altra argomentazione diventa d'altronde superflua di fronte al CDS. XII. 96 il quale prova che l'ospedal nuovo della Misericordia fu detto appunto *pape Alexandri* in onore di Alessandro IV: alla sua erezione avvenuta nel 1257 avenno presenziato l'arcivescovo cagliaritano e turritano. — [8]) E difatti si badi che, confermando il 1° aprile 1119 la donazione della chiesa di s. Saturnino l'arcivescovo Guglielmo di Cagliari dichiarava di farlo *post innumera variaque certamina tandem sopitis omnibus litibus omnique suppresso molimine* (CDS. XII. 24) *ut omnis deinceps quaestio omnique controversia penitus aboliretur.* — [9]) Nel 1112 infatti quando il vescovo Benedetto di Dolia, seguendo l'esempio del predecessore Vigilio, donò a s. Vittore di Marsiglia la chiesa di s. Maria di Arco salva la debita riverenza alla matrice di s. Pantaleone (CDS. XII. 17) all'atto furono presenti Pandolfo, Guido, Azo, Bonone, Muto, Verlo, Sicheri della fu Grima, Uguccione fu Uguccione, Gerardo della fu Masseria, Ugo d'Ugone Visconti, Gerardo Caetani, Erito di Erito, Mariano d'Ildebrando della Sibilla e più altri Pisani che sottoscrissero anche la conferma di Mariano (XII. 8). Del resto in Pisa stessa il monastero marsigliese instituiva allora una figliale per liberalità dell'arcivescovo Pietro (cfr. Cappelletti, *Chiese it.*, XVI, p. 86) che gli donava la chiesa dei dodici apostoli.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tore non solo ebbe riconfermate le vecchie donazioni del successore di Ugone, ma ne acquistò altre ancora [10]).

Ma contemporaneamente i Pisani guadagnavan terreno: anzi erano già così invadenti, nel 1100-1101 che, certo per diffidenza di loro, Pasquale II preferì raccomandare ai Genovesi i legati da lui inviati in Sardegna [11]).

E in quell'occasione forse Costantino giurò di abbandonare i concubinaggi, gli incesti, gli omicidii e di lasciar libera al pontefice l'ordinazione dei vescovi, delle chiese, dei preti e inoltre promise, oltre la prestazione delle decime e delle primizie, di dar man forte alla chiesa perchè anche gli altri del regno facessero altrettanto: tal giuramento fu probabilmente la condizione imposta per la revoca della scomunica e dell'interdetto [12]).

Ma anche il regno di Costantino fu breve.

E la successione sua fu laboriosa. Mentre infatti avrebbe dovuto essere deferita a Mariano, che fin dal 1089 era stato a lui associato, le redini del governo furon raccolte nelle mani di Torbeno. Or può darsi che costui fosse un usurpatore [13]), ma potrebbe darsi anche che la minor età di Mariano abbia resa invece necessaria una reggenza e che l'autorità del reggente sia poi stata tanto più salda in quanto le condizioni politiche del giudicato richiedevano una mano ferma che valesse a vincere le difficoltà del momento. Certo allora nel Cagliaritano si combattè e Torbeno dovette valersi delle armi pisane, di cui poscia pagò caro l'appoggio non solo con la donazione fatta a s. Maria di Pisa delle quattro corti di Ogliastra, Tolastrai, Trechi e Tamari [14]), ma pur colla concessione dell'immunità dai dazi d'esportazione che già i forestieri solevano pagare lungo le campagne commerciali di inverno e di estate [15]). Grazie a questa Pisa fu messa in grado

---

[10]) CDS. XII. — [11]) Dal Borgo, *Dipl. pis.*, p. 83; Jaffè, n. 5857. — [12]) CDS. XI. 8, 20. Di questo documento trovai copia nell'Arch. di St. di Torino, *Abbazie e priorati*, mazzo I, n. 9. — [13]) Questa è l'opinione del Tola e del Manno: ad essa può obbiettarsi che Torbeno figura più tardi in ottime relazioni col nipote e coi Pisani che pur combatterono col nipote. — [14]) CDS. XII. 3: vidi anche l'originale di esso esistente a Pisa nell'Archivio della primaziale n. 24. — [15]) CDS. XII. 1. Copia se ne trova nell' Arch. di St. di Torino *Abbazie e priorati*, marzo I, n. 1. Alle convenzioni di Torbeno

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di lottare vittoriosamente contro la concorrenza delle altre marine che allora frequentavano i porti della Sardegna [16]).

E tre anni dopo pur Mariano, in compenso dell'aiuto prestatogli con tre galee, oltre a confermar le donazioni di Torbeno, prometteva ai Pisani un censo annuo di una libbra d'oro e il dono d'una nave di sale condotta franca di spesa nel porto pisano [17]).

Accanto ai Pisani avean però allora combattuto, al suo fianco dei Genovesi; anche a questi, tra cui era il console Ottone Fornario, il giudice cagliaritano promise un censo annuo di una lira d'oro per s. Lorenzo e la villa di Assemini e quelle di Caputerra, di Acquafredda, di Fontana d'Acqua e di Sebollu [18]) che furono poco dopo sostituite dalle altre di Sabazo, di Pau, di Barala, di Trocusil, di Furcilla, di s. Vittoria, di Villa Pupia [19]).

Ma contro chi avea dovuto lottare Mariano? Contro chi gli contendeva il trono? Così fu creduto: ma in tal caso le potenze rivali di Genova e Pisa non si sarebbero verosimilmente divise tra i due contendenti sperando dalla vittoria

---

assistettero i pisani Pietro di Albizzo, Uguccione di Uberto, Leone di Babilonia, Guido Cantarelli, Tebaldino, Girardo di Pietro, Alcherio, Gerardo di Pandolfo, Rodolfino e più altri. Torbeno si segnava in esse *dei gratia judex*. — [16]) Tra le quali eran sempre le navi di Gaeta. Nel 1105 c. Tolomeo, console di Tuscolo diede al monastero di Cassino una nave e securtà per essa e i suoi uomini *eundo Sardiniam et redeundo Gaetam*. Cfr. *Cod. dipl. caiet.*, II, p. 314 e Petr. diac. in Mon. Germ. hist. *Script.* VII, p. 779. — [17]) CDS. XII. 6. Alle convenzioni tra Genova e Mariano assistettero come testimonii i genovesi Ottone Fornario, Guglielmo da Nizza, Dolce detto Bello, Bellecaro, Gerardo d'Amico Brusco, Pagano da Lucca, Viliano Egliastico. In CDS. XII. 6, con Ottone Fornario figura Guido Ruffo e Ottone Fornario fu tra i consoli della compagna di Genova dal 1106 al 1109. Cfr. *Ann. jan.* (Ed. Belgrano) I, p. 14. Nei patti tra Pisa e Mariano figurano come aiutatori di questo Gerardo Caetani figlio di Ugone; Lotterio del fu giovanni, Ildebrando di Sibilla, Ugo d'Atta, Mariano di Lamberto, Teodorico del fu Leo, Moretto del fu Moretto, Arrigo Grugno, Benedetto Fabro di Raimondo, Uguccione del fu Pagano, Manfredo del fu Bernardo, Alberto e Ugo del fu Albiero, Villano de Boemundo, Gerardo Barile, Benedetto della fu Santa. — [18]) CDS. XII. 3. La donazione fatta a s. Lorenzo della chiesa di s. Giovanni d'Assemini ebbe pure l'approvazione del vescovo Guglielmo di Cagliari (XII. 5). Cfr. *Rettificazioni cronologiche*, p. 8. — [19]) CDS. XII. 29. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dell'uno e dell'altro il proprio sopravvento? Se invece le navi dei Pisani e dei Genovesi si trovarono a combattere le une a fianco delle altre, probabilmente si trattò di nemici esterni che erano infesti ad ambo i comuni: e quei nemici poterono essere ancora una volta i Saraceni. Ibn Khaldûn accenna ad imprese condotte contro la Sardegna dal 1017 al 1114 [20].

Se per queste però abbiano sofferto pur gli altri giudicati non si conosce: se ne togli l'Arborea, intorno alla quale dura sempre la più sconfortante oscurità [21], parrebbe che ne abbiano ad ogni modo patito assai meno.

E il turritano in ispecie seguitava a prosperare mercè le provvide cure di Mariano che non badava solo ad opere di pietà, ma cercava di secondare e promuovere le relazioni commerciali del regno e lo sviluppo delle intime forze economiche. Se le cronache narrano che, regnante Mariano, sorsero s. Maria di Castro e s. Maria di Thergu e i monasteri

---

[20] *Bibl. arab. sic.*, p. 486, vers. p. 97. Ricordo qui come Guglielmo monaco di Malmesbury nei suoi *Gesta regum anglorum* (Mon. Germ. hist. *Scriptores*, X, p. 455) scrivesse alcune interessanti parole che generalmente sfuggirono all'attenzione degli storici precedenti: dopo aver accennato al fatto che fin dai tempi di Carlomagno gli Arabi « contemptis imperatoribus constantinopolitanis Siciliam et Sardiniam et Baleares insulas et pene omnes terras que pelago cinguntur, praeter Rhodum et Cretam et Ciprum occupaverant » soggiungeva: « Sed nostris diebus per Northmannos Siciliam, per Pisanos Corsicam et Sardiniam, per Francos et omnis generis ex Europa christianos magnam partem Asiae et ipsam Ierusalem relinquere coacti sunt ». — [21] Il Fara, *De r. s.*, p. 237 dichiara d'aver attinto *ex antiquo manoscipto codice* che Orzocorre, marito a Nivata, portò la sede del giudicato da Tharros già distrutta ad Oristano e fa seguire a lui Torbeno sposo ad Anna de Zori e a costui Orroco II sposo a Maria figlia del Comita Orru, il quale, essendo egli morto senza figli, ne avrebbe raccolta la successione e, morendo alla sua volta senza discendenza maschile, avrebbe trasmesso il trono al Gonnario di Lacon che avea sposata l'altra figlia Elena: Gonnario poi avrebbe avuto, oltre le tre figlie Elena, Giorgia e Preziosa, tre maschi Costantino, Comita e Orroco e i primi due gli sarebbero succeduti nel regno in ordine di età. Non metto dubbio che il Fara abbia attinto davvero a codici il nome dei giudici: ma dubito della serie loro, che fu certo da lui stabilita per congettura come pensa anche il Lutzu, *Alcuni appunti sulla genealogia dei giudici di Arborea* in *Boll. bibl. sardo*, III, p. 9. Certo non è vero che Comita sia stato fratello a Costantino padre di Barisone: ma fu a quello figlio (CDS. XI. 22) e Gonnario stesso fu probabilmente fratello a Comita e figlio a Costantino

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di Plaiano, di s. Pietro in Sirchis e di Capudabbas [22]), i documenti attestano che sotto di lui il movimento portuale di Torres crebbe tanto da richiedere la presenza di due *maiores de porta* [23]).

Poi com'egli fu costante nell'alleanza con Pisa, così questa non fu abbandonata da Costantino, quando, dopo una corregenza di più lustri, raccolse la successione paterna.

Anch'egli fu un grande edificatore di chiese e di monasteri e invitò ad abitarli frati delle badie più celebri del continente: sotto di lui ebbero possessi nel Logudoro i Camaldolesi [24]) forniti di larghissimi privilegi e i Vallombro-

---

(CDS. XI. 22). Il rapporto di parentela tra i varii giudici è del resto presentato diversamente dal Fara nel *Memorial del marques del Coscojuela*, Caller 1714, quantunque da Mariano a Gonnario ei pure ponga quattro giudici con nomi corrispondenti a quelli segnati dal Fara. — [22]) Cf. il *Lib. iud. turr.* p. 3, il quale accenna a codeste notizie dopo aver ricordato la favoletta che Mariano fosse da principio dedito al vino e che, liberato da quel vizio per una fattura materna, diventasse poi così idropico da non potersi più muoversi. Che s. Michele di Plaiano sia sorto ai tempi di Mariano è certo pel documento citato a p. 31, n. 47: ma l'affermazione è probabile anche per s. Pietro di Sirkis come osservai in *Cronologia del cond. di Silkis*, p. 29. La notizia che s. Maria di Tergo fosse fondata dal cognato suo, che dovea essere un dei Thori, è invece in contraddizione col c. d. condaghe della chiesa che l'attribuisce al giudice Gunnario de Lacon. Cf. però *Nuovi studi*, p. 45-47. — [23]) Cf. il doc. del 1082 citato a p. 81, n. 47. Il 22 aprile 1113 (Carta Baille portaf. II) Bonizo abate di s. Michele di Plaiano, prometteva fedeltà al capitolo pisano in mano di prete Carlo « *in porto turritano in domo canonicorum in qua Carolus iacebat infirmus.* In seguito il 6 novembre 1116 il capitolo cedeva s. Michele a Pietro abbate di s. Zenone di Pisa dietro il censo annuo di cento soldi lucchesi (cfr. Bonaini, *Diplomi pisani*, p. 16) e il 3 settembre 1129 lo donava al monastero di Vallombrosa. — [24]) Già nel 1125 il monastero di Camaldoli possedeva in Sardegna s. Trinità di Saccargia *ex dono Constantini iudicis consentientibus Azone archiepiscopo et ceteris episcopis* e s. Eugenia di Simaxis, s. Michele e s. Lorenzo di Banari, s. Maria e s. Giovanni di Altasar, s. Maria in Contra, s. Giovanni e s. Simone di Salvenero, s. Nicola di Trullas, s. Pietro di Scano e s. Paolo di *Contraiano* o *Codrongianus*. Cf. la bolla di Onorio III in Kehr, *Papsturkunden im östlichen Toscana* in *Nachrichten v. d. königl. Gesellschaft d. Wissensch. zu Göttingen*, 1904, n. 5. E vedi pure il doc. del 10 agosto 1120 in CDS. XII. 37. Jaffè, n. 6858. E quanto notevoli fossero i privilegi concessi a quel monastero vedi in Kehr, *Papsturk. im westl. Toscana* n. 6; vi si riporta una bolla del 21 gennaio 1137 ov'è detto che l'abate di s. Trinita -- era tale allora Benedetto -- non doveva *ad episcopale officium accedere* senza rinunziare al priorato; che a lui spettava senza ingerenza

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sani [25]) e di molto s'allargarono i dominii di Montecassino [26]) per la pietà sua e per quella dei sudditi suoi [27]); dalle rive dell'Arno ei trasse i maestri che irradiarono nei monumenti sardi il fascino dell'arte toscana.

---

della *secularis potestas* la giurisdizione sui frati, sui conversi e sui laici liberi e servi soggetti al monastero cui Azone, *tunc turritanus archiepscopus*, avea concesso le decime e che il monastero era protetto con una speciale *defensio* stabilendosi che *nulli imperatori seu regi* e *nulli episcoporum seu curatorum* fosse lecito il molestarlo. Tra quest'anno e il 6 febbraio 1146 dovette esser donato a Camaldoli s. Pietro in Olim (CDS. XII. 54) e fu così completata la serie dei suoi dominii di cui ancora si conservano le conferme pontificie del 16 giugno 1153 (CDS. XII. 61; Iaffè, n. 6731), del 2 febbraio 1154 (Kehr, n. 9), del 14 marzo 1155 (CDS. XII. 64; Jaffè, n. 10015), del 7 luglio 1184 (CDS. XII. 112; Jaffè, n. 15062), del 13 dicembre 1187 (CDS. XII. 123; Jaffè, 16095. — [25]) Oltre a s. Michele di Plaiano, il monastero di Vallombrosa ebbe certo la badia di Salvenero o di s. Venerio (XII. 62): ma il Tola riferisce alla Sardegna anche il monastero di s. Paolo pisano. Aggiungo poi che fin dal 1119 pur il monastero di s. Mamiliano di Montecristo aveva possessi in Sardegna tra cui si ricordano in ispecie le chiese di Maria de Scala, di s. Elia, di s. Gregorio, di s. Mamiliano di Simassi; la prima, secondo il Tola, I, p. 198, n. 6, dovrebbe ravvisarsi in s. Maria di Sassari, ma la cosa per me non è certa. — [26]) Stanno in prima linea fra gli oblatori a favore dei cassinesi Gonnario ed Elena di Lacon, sua moglie, con le figlie Vera di Lacon e Susanna de Thori che cedettero al monastero le chiese di s. Pietro di Nurki e di s. Nicola di Nulvi da loro edificate con s. Elia di Setin e s. Giovanni e s. Pietro di Nulvi (Cfr. CDS. XII. 14, 28, 31, 32, 36) su cui la santa sede gravò il censo di quattro soldi pavesi l'anno scrivendo a Ruggero vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa e legato pontificio perchè non ne fosse molestato il possesso (CDS. XII. 33). E già Costantino di Carvia e la moglie Giorgia de Thori avean donato s. Pietro di Simbranos (CDS. XII. 11) e Furato de Gitil e la moglie Susanna de Thori avean dato s. Nicola e s. Maria de Soliu (CDS. XII. 42, 14, 15) e Comita d'Athen e la moglie Musciunione de Thori la Chiesa di s. Maria de Scala e una corte nella villa di Bosove in Foras (CDS. XII. 45). Di tutte queste donazioni e, parrebbe anche, di qualche altra tien conto Pietro cassinese in M. G. H. *Script.*, VII, p. 796. I nomi dei primi oblatori furono pur scolpiti nella porta in bronzo nella chiesa cassinese. — [27]) La pietà di Costantino è anche commendata nell' *Exordium cisterciense* riferito dall' Ughelli, *It. sacra*, III, p. 394, ove narransi le visioni che un prete sardo avrebbe avuto poco dopo la morte di Balduino arcivescovo di Pisa, cioè poco dopo il 6 ottobre 1145. Poichè tra le anime languenti che gli passarono sott' occhio riconobbe Balduino, vide appresso una colonna luminosissima che dalla terra saliva al cielo e lungh' essa un angelo che guidava una anima in alto. E chiedendo egli di chi fosse, n' ebbe questa risposta: *Ipsa est anima Constantini quondam judicis et domini turritani. Haec autem*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Dall'età sua sono appunto venuti a noi quei due preziosi monumenti che sono s. Maria d'Ardara e s. Trinità di Saccargia. La prima, cui il c. d. condaghe di s. Gavino attribuisce a donna Jorgia sorella del giudice Comita ristoratore della chiesa di s. Gavino da Torres, esisteva già il 9 maggio 1107, sotto il pontificato di Pasquale, quando nell'altare principale *in cornu epistolae* furono deposte delle reliquie [28]); la seconda dovette essere consacrata il 5 novembre 1116 [29]): e in questa l'influenza pisana è schietta e intera mentre in quella le forme rudi e nobilmente severe richiamano la maschia sobrietà dell'arte romanica ispiratrice delle basiliche lombarde. Nè esse furono sole: ai medesimi tempi infatti s'incominciò la chiesa elegantissima di s. Pietro di Sorres, che ancor domina solitaria le valli ubertose di Bonannaro e di Torralba, e fu completata s. Maria di Thergu che presenta molte analogie artistiche e tecniche con la chiesa di Saccargia e dalle rovine d'un incendio risorse più bella s. Antioco di Bisarcio [30]).

I Pisani prevalevano altresì in Gallura ove s. Maria ebbe da Torchitorio de Zori [31]) succeduto a Costantino, forse per nozze con una sua figlia, larghe donazioni di terre; e altre

per novem annos ventis et pluviis et algoribus semper exposita a die exitus sui usque constitit ibique suorum excessuum poenas luit: sed, quoniam misericors et liberalis in pauperes extitit et judicium injuriam patientibus fecit, inuper etiam de malis quae commisit confessus est et poenitens a corpore exivit, idcirco misericordia a domino consecuta, hodierna die meretur a malis omnibus liberari et, bonis omnibus socianda, ad aeternam beatitudinem introduci. Se la visione del parroco sardo avesse veramente avuto luogo nel 1145, non nove anni però ma diciotto avrebbe sofferto l'anima di Costantino prima d'essere chiamata al gaudio eterno: l'errore cronologico rivela che la leggenda fu redatta in tempi assai più recenti. — [28]) Cfr. in Casini, *Iscr. sard. med.*, n. 4, l'epigrafe « M° C° VII° septimo idus madii tempore episcopatus Panerasiisecundi || Romane ecclesie pontificatum regentis || reliquie huius altaris lapis de se... || ». — [29]) *Lib. ind. turr.*, p. 3-4. — [30]) Io mi rimetto qui ancora una volta ai lavori geniali di Dionigi Scano, *Notizie di Sardegna* in *L'arte*, VIII (1905), p. 132 e segg. e *L'arte medievale in Sardegna*, p. 8-10, benchè egli ascriva a questi monumenti una età più antica di quel ch'io non faccia ritenendoli composti in gran parte verso la prima metà del secolo undecimo. Affine per istile alle chiese surricordate sono in Terranova di Gallura s. Simplicio, in Logudoro s. Nicolò d'Ottana e s. Pietro di Bulzi, nell'Arborea s. Giusto, in Cagliari s. Pantaleo. — [31]) CDS. XII. 10. Vidi pur l'originale in Arch. di St. Pisa, *Primaziale*, n. 28 onde fu tratta la copia

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ne ottenne poi da Saltaro [32]) morto prima del 1113 [33]).

Ad essi cercò appoggio Padulesa [34]), vedova di Torchitorio, quando di fronte ad ella sorse Orzoccor de Gunale che, appoggiato dall'elemento sardo pretendeva per sè il titolo e i poteri di giudice: e del loro sussidio furono ripagati con altre concessioni di terre e privilegi [35]). Padulesa però moriva poco dopo il trattato; mase Orzoccorre potè allora afforzarsi definitivamente sul trono, non fu senza una previa intesa con Pisa cui confermò le donazioni fatte della regina *absque eius presentia et consensu* e accordò nuovi privilegi obbligandosi a giurare l'onore di s. Maria e ad impedire e a reprimere qualunque atto che fosse contrario ai beni e all'amministrazione della chiesa stessa [36]).

Quando i pisani, duce l'arcivescovo Pietro, mossero contro le Baleari [37]) fecero appunto una prima tappa nel porto di

---

esistente tra le carte Baille in Cagliari. — [32]) Cfr. le mie note *Per la storia del giud. di Gallura*, p. 5-6. Il Manno, *St. di Sard.*, I, p. 144, pose costui prima di Torchitorio supponendolo figlio a Costantino: io divido invece l'opinione del Tola, *Diz. biogr. sard.*, III, p. 154. - [33]) La corte donata da Saltaro fu quella di Vitithe. Negli indici dell'archivio pontificio io trovai segnata la notizia d'una donazione che della chiesa di s. Stefano di Posada sarebbe stata fatta l'anno ottavo di Urbano II o nel 1096 a s. Vittore di Marsiglia, ma della donazione stessa non ebbi diretta cognizione. Anche intorno a Saltaro, appunto perchè la sua figura era così oscura, le pergamene arborensi furono larghe di notizie facendolo cognato di Torchitorio Dezori per le sue nozze con Giuliana, attribuendogli una gita a Gerusalemme, riferendo un suo bando contro un Graziadio de Serra e dando un testo della sua donazione della corte di Vitithe a s. Maria di Pisa con formule assai poco rispondenti a quelle in uso ai suoi tempi. Le pergamene arborensi, fide al Fara, dopo aver segnato Manfredi come il primo giudice pisano di Gallura, aveano già dato quale suo successore il figlio Baldo e sulla fede del condaghe di s. Gavino aveano parlato delle guerre da lui sostenute contro Comita di Torres dando larga parte alle eroiche gesta di donna Giorgia e infiorando codeste narrazioni con altre fantasie come sarebbe quella della prigionia di Gufrido figlio a Baldo e degli amori suoi con Sonabella che, per avergli agevolata la fuga, diventò di carceriera sposa. — [34]) Il Lamarmora, *Itin.*, p. 415, ricorda come un castello gallurese portasse ancora ai suoi tempi il nome di Padulesa. — [35]) CDS. XII. 10. Padulesa cedeva a s. Maria con riserva di usufrutto la chiesa di s. Maria ond'era *armana* con la corte di Larathano o Larassana obbligandosi, cosa notevole, a non *fatigare* o stancheggiar con liti gli operai che sarebbero stati mandati a prenderne possesso; durante l'usufrutto ebbe a pagare un censo ricognitivo di sei porci. — [36]) CDS. XII. 23; Arch. di St. Pisa, *Primaziale*, n. 30. — [37]) Per questa

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

s. Reparata [38]) collocato nei pressi dell'odierna santa Teresa.

Una seconda e ben più lunga sosta fu fatta poi in Torres ove il giudice Costantino

> ..... rex clarus multum celebratus ab omni
> Sardorum populo

li accolse non minori segni d'amicizia [39]).

E da lui ebbero un contingente di ausiliarii agli ordini di Saltaro suo figlio [40]), cui altri poi se ne aggiunsero mandati da Cagliari sotto la guida di Torbeno, *qui quondam regnum censebat calaritanum* [41]), con l'accompagnamento dell'arcivescovo in persona [42]). All'uno e all'altro il poeta non lesinò i suoi elogi celebrando in quello la destrezza nell'uso delle armi, in questi il senno maturo [43]): e certo furono le individualità più spiccate nel nucleo non indifferente di Sardi che cooperò coi Pisani, coi Fiorentini, coi Lucchesi, coi Senesi, coi Volterrani, coi Pistoiesi, coi Lombardi, coi Corsi e coi Barcellonesi alla santa impresa [44]).

L'esito glorioso di questa ringagliardì poi naturalmente la influenza pisana che già tendeva vigorosi i suoi tentacoli in ben tre dei quattro giudicati sardi: le vecchie alleanze furono riaffermate e probabilmente con nuovi privilegi. Quel che avvenne in Gallura, dove Ithoccor de Gunali, presente il console Alberto, donava a Pisa s. Maria di Pisa s. Maria di Thoraie, s. Maria di Vignola e la chiesa di Torpeia obbligandosi anche all'annuo censo d'una libbra d'oro, ci può dar

---

impresa la precipua fonte è sempre il *Liber de bello maiorichino*, sul quale si vedano Marchetti, *Intorno al vero autore del poema De bello maiorichino* in *Studi storici*, II, p. 261-269 e 295-313; la prefazione del Calisse all'edizione recente; il Volpe, *Il Liber maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus* nell'*Arch. stor. it.* del 1906; il Pecchiai, *Notizie su l'autore del Liber maiolichinus* in *Archivio Muratoriano*, I, p. 124. — [38]) *Lib. maiol.*, 191-193. - [39]) *Lib. maiol.*, v. 195-199. — [40]) *Lib. maiol.* v. 204. — [41]) *Lib. maiol.*, 202-203. Il luogo di convegno fu Capocaccia o il *Caput album*. — [42]) *Lib. maiol.*, v. 1590. — [43]) *Lib. maiol.* v. 205. Nel v. 1939 da a Saltaro il merito di aver ucciso Abrotano con l'*ilia virga* e questa si deve certo porre in rapporto con lo *iaculum* del v. 205. — [44]) Cfr. il doc. del 7 settembre 1114 riportato dal Calisse nell'App. Nei v. 767 e 2406 il Calisse ha giustamente *Sardaniae comes* laddove il Muratori aveva *Sardiniae*.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

un idea di quel che dovette avvenire nel giudicato di Torres e nel giudicato di Cagliari.

Non sappiamo invece come si portasse, di fronte a Pisa, il giudicato arborense, la cui storia, poichè i documenti che si riferivano alla fine dell'undecimo secolo sono di data assai meno remota [45]), è completamente oscura. Se dovessimo dar retta al Fara potremmo soltanto affermare che dall'Orzocorre contemporaneo di Gregorio VII al Comita che incontreremo nel 1131 si succedettero in Arborea ben cinque regoli: Torbeno figlio a Nivata, Orzocorre nipote a Nivata, Comita Orru, Gonnario e Costantino [46]), regni brevi e probabilmente agi-

---

[45]) Cfr. le mie *Rettifiche cronologiche* in *Arch. stor. sardo*, I, p. 246 — [46]) Alla mia aperta confessione d'ignoranza fa strano contrasto la relativa abbondanza di notizie che offrono invece le pergamene arborensi. Esse ci sanno dire che Mariano, il primo giudice pisano d' Arborea, fu ucciso col figlio Depelino dal genero Comita spodestato poi da Barisone di Cagliari che all'Arborea prepose il nipote Orroco sposo a Marcella; che sotto il costui regno vi fu una ribellione capitanata da Torchitorio de Gunali sposo a Susanna e per essa cognato a Comita e che la rivolta fu domata solo coi sussidii giunti da Cagliari agli ordini di Parisone nipote al regolo cagliaritano omonimo e cognato ad Orroco; che costui ebbe un figlio a nome Torbeno, il quale, dopo un mutismo decennale, avrebbe miracolosamente riacquistata la favella, ma poi si portò sì male che alla morte del padre il popolo preferì uno zio omonimo; che questi però associò il nipote, già sposato ad Anna, e, poichè lo vide rinsavito, abdicò a favor suo; che a Torbeno succedè il figlio Orzocorre, sposo a Maria Orru, morto poi in una fazione diretta a snidare i Saraceni, che, reinvasa l'Arborea, s' erano accampati presso Tharros; che il suocero Comita s'alleò allora per batterli con Costantino di Torres, e, guidati gli Arborensi alla vittoria, fu riconosciuto per re; che Elena, la maggiore delle sue figlie, sposò Gonnario di Lacon e questi, col nome pure di Costantino gli succedè nel tronò; che Gonnario ebbe tre maschi Costantino, Comita e Orroco e tre figlie tutte belle e tutte regine; che a lui, mecenate di poeti e tra gli altri di Laufranco di Bolasco, succedè Costantino il cui regno fu amareggiato da risse fra Pisani e Genovesi, dalle gesta brigantesche di Saltaro, dalle ribellioni suscitate da Barisone di Tharros non voluto per genero e dalle macchinazioni del fratello Comita: che a questo finalmente ei cedette il regno mentre Orroco, pieno di fervore religioso, s'era dato alla vita del romito nelle aspre montagne del Gallurese. Tutto questo pasticcietto romanzesco avrebbe dovuto esser scritto da Cola di Simaghi nel secolo XII: ma il bandito Saltaro ha avuto la disgrazia di usare la frase *lees de sus gentes* in un senso che non si divulgò se non dopo Grozio e non occorre altro per rilevare il trucco, a meno che alla Sardegna qualche illuso non voglia attribuire, oltre al merito di essere stata culla della poesia italiana, quello d' essere stata la

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tati le cui vicende ci sfuggono [47]). Caratteristico è il fatto che Nivata, rilasciando agli abitatori delle ville di Nuragenigellu e di Masone de Cabras una carta di franchigia che definisse i limiti della loro soggezione, vietava che fossero ceduti *a paperu neu a fundamentale d'inci de locu et non ad esitizu dab'aturu locu*: ne ricaviamo che gli *esitizos* o i forestieri eran numerosi in Arborea e che i giudici soleano già largheggiare di cessioni territoriali a lor favore. Ma d'altronde a qual tempo può riferirsi quel documento? Soltanto se la permuta fra Torbeno e Costantino d'Orru cugino suo fosse realmente del 21 settembre 1114 [48]) noi potremmo affermare con sicurezza che già ciò avveniva nei primi anni del secolo duodecimo. Ma poi quegli *esitizos* erano Genovesi o Pisani?

---

creatrice del diritto internazionale! — [47]) Fara, *De rebus sardois* p. 257. Il Manno trovò già che la serie offerta dal Fara potrebbe avere una conferma nei documenti del CDS. XI. 21 e 22; Ch. I, n. 466 e 467 che ora furono riediti e ridiscussi da me nella nota *Intorno ad alcune pergamene arborensi del secolo decimosecondo* in *Arch. stor. sard.*, II, p. 423 e segg.; ma di lì si trae solo che Nivata fu madre a Torbeno e nonna ad Orzocorre, non che essa fosse moglie all'Orzocorre del 1073. E potrebbe anche trarsene che Nivata abbia avuto a figli, oltre Torbeno, Gonnario e Comita: onde l'ipotesi del Lutzu che non il suocero e il cognato sieno succeduti a Torbeno, ma i due fratelli Comita prima e Gonnario poi. Forse il condaghe di Bonarcado potrà portare qualche luce in proposito: per ora gli appunti che io ho potuto prendere da esso in una fugacissima visione non mi danno il desiderato aiuto. A c. 55 appare come *fradile* di Comita iudice il Costantino de Rubu che il CDS. XI. 22, dice *fradile* di Torbeno: e Comita era senza dubbio il figlio di Costantino che secondo il CDS. XII. 90 e 91 sarebbe stato avo a Barisone. A c. 61 poi si fa innanzi un Orzocor de Lacon con la moglie Maria de Zori che chiama Barisone suo nipote e a c. 62 appare quindi un Comita de Serra con la regina Vera de Gunali e a c. 62 t.° il giudicato figura in potere di Costantino in un anno in cui l'arcivescovado di Arborea era nelle mani di Mariano Corrello e a c. 63 t.° è dato per giudice Torbeno, al quale seguono a c. 65 t° Barisone e a c. 66 Pietro. Codeste notizie sono più atte a suscitar quesiti nuovi che a sciogliere i dubbii vecchi. — [48]) Il documento appare redatto in *calendas otombre inter dece dies de luna prima* cioè in un anno in cui la luna di settembre s'iniziò il 21 del mese, quindi o nel 1076 o nel 1097 o nel 1114 o nel 1133 o nel 1152. Ma fu anche redatto *in die mezetima* cioè nel giorno che fu considerato come il giorno di mezzo alla settimana: or fu questo il giovedì o il mercoledì? Se dovesse darsi la preferenza al giovedì dovrebbe porsi il documento nel 1133 come altrove ho supposto; se invece si avesse a preferire il mercoledì, come è probabile badando all'uso toscano della voce mezzetima, converrebbe risalire al 1114. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Comunque è certo che nemmen questa volta fu in contrasto con le condizioni reali dell'isola la conferma che il 29 settembre 1118 Gelasio II fece, risiedendo in Pisa, delle prerogative già concesse a quell'arcivescovo dal suo predecessore [49]). La cattedra pisana era allora coperta sempre da Pietro che forse poco dopo passava in Sardegna come legato pontificio [50]). Così almeno converrebbe pensare se si potesse identificare con lui il Pietro *apostolicae sedis cardinalis et legatus* che, accompagnato da Pietro vescovo di Bisarcio e da Agostino vescovo di s. Giusta, passò in Cagliari la pasqua del 1119 e tre dì dopo consacrò l'altare maggiore di s. Saturnino dedicato a s. Pietro. s. Paolo e s. Vittore.

[49]) Cf. Capelletti, *Chiese it.* XVI, p. 90. Allora il papa consacrò la rinnovata chiesa di s. Maria di Pisa. Su questa e sulla opera addetta all'amministrazione di essa, cfr. ora il Pecchiai, *L'opera di s. Maria di Pisa*, Pisa 1907. — [50]) *Chart. s. Vict.*, n. 784; CDS. XII. 24. L'atto è del 1 aprile 1119: e Pietro morì il 10 settembre 1119 secondo il Grassini, *Biografie di Pisani illustri*, Pisa 1831.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO VIII.

DALLA VISITA DI PIETRO ALLE RIVENDICAZIONI DI FEDERICO I

L'autore dei *Gesta triumphalia Pisanorum* [1]) considerò il privilegio di Gelasio, il papa istesso cui, a mio avviso, s. Maria di Thergu dovette le sue indulgenze [2]), come la scintilla onde più viva s'accese la fiamma della genovese *invidia*: e forse non ebbe torto. Nel 1119 ridivampò infatti la guerra tra i due comuni e la Sardegna ne fu travolta benchè la Corsica specialmente le avesse dato occasione.

La fortuna dell'armi fu sì propizia a Genova che nel trattato del 1120 potè imporre a grado suo le condizioni della pace [3]); parve allora che gli sforzi di Pisa dovessero essere attraversati dalla superba rivale che guadagnava alla sua causa coloro stessi che prima erano amici a Pisa e forse anche il giudice cagliaritano si avvicinò ad essa perchè sul finire del 1119 l'arcivescovo di Cagliari era in Genova e certo non v'era per

---

[1]) Rer. Ital. Script., XI, p. 106. — [2]) Cf. CDS. XI. 4 ed i miei *Nuovi studii sull'orig. dei giud.*, p. 44 e segg. Del *Condache de sancta Maria de Tergu* vidi nella biblioteca del capitolo di Sassari una copia contraffatta del secolo decimoquinto: e differisce assai da quella del Tola. Porta per disteso la data *batorquentos dequenete*: tra i legati sardi oltre a Ioanne Crapinu ricorda un Ioseor de Coguinas e altri nomi incompleti: chiama *nostro Ioanne* il cardinale che andò in Sardegna e gli fa consacrare anche s. Pietro di Pozzo: in fine al condaghe fa seguire privilegi dei papi Leone, Desiderio, Simmaco. Nello stesso manoscritto è una copia, pure in scrittura contraffatta, del c. Condaghe di s. Gavino con qualche variante dall'edizione del Tola e vi si contiene altresì la spuria costituzione che Gaudenzio *archiepiscopus metropolitanus* avrebbe emanato in un concilio generale il 310 ai tempi di Melchiade papa e di Costantino imperatore. — [3]) Cfr. Dove, op. cit. p. 92.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

semplice diporto, bensì, com'è probabile, per compiere una missione politica [4]).

Ma le armi posarono poco chè Pisa si scosse come leone ferito quando ebbe notizia della bolla callistina del 3 gennaio 1121, la quale, non senza che le volpi liguri v'avesser messo lo zampino, con allegare certe pretese premure dei Corsi e del clero romano che di troppo mal occhio avrebbe visto a sè sottratta l'isola di Corsica, revocava i diritti di vicariato che su di questa Urbano avea concessi a Daimberto nel 1091 [5]) e che lo stesso Calisto nella primavera dell'anno antecedente avea riconfermati [6]).

Capirono i Pisani che il colpo veniva da' Genovesi, per odio loro fatti paladini dei diritti pontifici e corsero alle vendette. E indarno col pretesto di volerli accordare Calisto II convocò ambe le parti al concilio lateranense: dalle deliberazioni conciliari venne anzichè la concordia un nuovo fomento alle loro gare dacchè i prelati, partecipanti a quello, dichiararono ingiusto e nullo il privilegio già concesso alla chiesa pisana. L'aspro disdegno dell'arcivescovo di Pisa, che ai piedi del papa buttava l'anello pastorale protestando di non voler più essere tra i suoi vescovi, fu la raffica precorritrice di nuova e più furiosa tempesta [7]).

E delle rinnovate lotte la Sardegna, travagliata allora anche da orribili carestie [8]), non fu solo disinteressata spetta-

---

[4]) L'ipotesi è del Santoro, op. cit., p. 61 in base al CDS. XII. 27 che riproduce la donazione della chiesa di s. Giov. d'Assemini fatta dall'arcivescovo al capitolo di s. Lorenzo, a cui furono testimonii l'arcivescovo genovese e parecchi consoli. La donazione fu confermata da papa Calisto il 5 gennaio 1121 [CDS. XII. 31], il quale approvava pure lo scambio di corti risultante dal CDS. XII. 29 con cui forse è in rapporto la donazione nuova fatta dal giudice a s. Lorenzo comprendente la donnicalia di Palma e altre terre (XII. 25). Il 12 maggio 1120 papa Calisto II avea confermati a Filippo, priore del monastero cagliaritano di s. Saturnino i possessi già donati dal giudice Costantino, da Vera sua madre e da Mariano e dai vescovi Ugone e Goffredo e Guglielmo che appunto reggeva allora quella diocesi. Cfr. *Ch. de s. Viet.*, n. 850. — [5]) Jaffè, n. 5449. — [6]) Jaffè, 6886 e 7056. — [7]) Cfr. *Ann. ian.* (ed. Belgrano) I, p. 19 e Iac. a Varag. in *RR. II. SS.* IX, p. 36. — [8]) L'*annu de sa famen* lasciò triste ricordo di sè nel condaghe inedito di s. Nicolò di Trullas a c. 20 e nel *CdsP.* 212, 214, ma potrebbe esser dubbio che in questi due luoghi s' alluda in realtà ad una medesima carestia. Dal condaghe di

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

trice. Nel 1125 infatti proprio nello stretto di s. Bonifacio i Genovesi inseguivano alcuni legni pisani tra cui una nave grossa con ben quattrocento uomini che fu poi sospinta a frangersi presso le foci dell'Arno [9]: non potrebbe ciò significare che le popolazioni sarde fronteggianti lo stretto si fossero appartate dalla causa pisana?

Certo il Logudoro dopo la morte di Costantino [10], che avea lasciati dietro a sè solo dei figli minorenni [11], fu in preda a discordie intestine perchè più famiglie, tra le quali senza dubbio erano gli Athen, aspiravano all'onore e all'autorità della reggenza. Forse in esse soffiava il comune genovese desideroso di instaurare anche in quel giudicato una politica ligia al proprii interessi: cert'è ad ogni modo, che mentre prevalevano gli Athen, la cui potenza economica è attestata eloquentemente dalla munificenza con cui fondavano e dotavano chiese e monasteri [12], parve in pericolo la vita del piccolo Gonnario cui legittimamente spettava la successione al trono.

---

s. Nicolò di Trullas parrebbe però che l'*anno dessa famen* fosse caduto negli ultimi anni di Costantino quando già gli era associato nel regno il figlio Gonnario; e pur dal *CdsP.* potrebbe trarsi che esso fosse avvenuto quando già era eretta la chiesa di s. Maria di Thergu cioè precisamente sotto il regno di Costantino.— [9]) Cfr. *Ann. ian.* (ed. Belgrano) I, p. 22 ove accennansi altre operazioni di minor conto fatte in Sardegna o nei dintorni.
[10]) L'età della sua morte non può determinarsi se non approssimativamente. Nel *CdsP.* al regno suo si riferiscono i nn. 71-110; e da essi poco si può attingere che realmente conferisca alla soluzione del quesito qui posto. Nel CDS. accennano però a lui i doc. XII. 11, 12, 13, 15, 16, i quali hanno avuto dal Tola una datazione non rispondente al vero mentre nelle mie *Rettificazioni cronologiche*, p. 247-249, ho, credo, dimostrato che l'11 e il 16 sono di poco anteriori al 1120, che il 13 è del 1124, che il 15 è del 13 settembre 1127: il giudice Costantino dovette dunque esser morto dopo questa data. E certo morì poco appresso perchè dal 1128 già datava il suo regno il giudice Gonnario. — [11]) Cfr. il *Lib. iud. turr.*, § 3, per quanto almeno concerne Gonnario che doveva essere il maggiore dei suoi figli com'è pur confermato dai ragguagli che si hanno intorno all'età in cui Gonnario ebbe ad abdicare. Il *Lib. iud. turr.*, § 3 e il c. d. condaghe di s. Trinità narrano che Marcusa de Gunale vedova di Costantino si portò a Messina e quivi eresse un'ospedale a onore di s. Giovanni d'Ultramare: ma a questa notizia d'origine sarda non potei trovare nessuna conferma in fonti siciliane. — [12]) Essi furono i fondatori di s. Nicola di Trullas, il cui condaghe si conserva in Alghero dal barone Matteo Guillot. Su quella chiesa e sulla sua cessione al monastero di s. Salvatore di Camaldoli cfr. anche il CDS. XII. 17, cui deve assegnarsi la data del

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ond'è che a sottrarlo dalle furie e dalle insidie dei contendenti Ithoccor Gambella, che il *Liber indicum turritanorum* [13], di pieno accordo col c. d. condaghe di s. Trinità di Saccargia [14], dipinge come uno dei più fidati amici del defunto giudice, lo addusse segretamente nel porto di Torres, ove già v'erano quartieri interamente occupati da' mercanti pisani e l'affidò a questi perchè lo portassero al sicuro nella loro città e quivi lo custodissero finchè fosse in grado di far valere con migliore fortuna i propri diritti.

Non fu breve l'esilio: sulle rive dell'Arno rimase finchè non ebbe raggiunta l'età di diciott'anni. E allora, sposata la figlia di colui che l'avea tenuto e guardato presso di sè, Maria di Ugone di Pagano Ebriaci [15], pensò a ricuperare il trono che gli spettava. La famiglia del suocero era tra le consolari di Pisa, e, facendo parte della consorteria dei Visconti, era anche delle più autorevoli: sicchè non gli fu difficile ottenere che il comune gli desse man forte alla impresa rivendicatrice.

Benchè abbia contato il suo regno dal 1127 [16], io penso però che solo nel 1130 Gonnario, condotto da quattro galee pisane, abbia rimesso piede nel Logudoro. E qui molti dovettero tener per lui giacchè non gli fu difficile il riprender lo scettro nella reggia d'Ardara; ma non mancarono contrasti, chè non senza ragioni di impellente necessità ei costrusse la rocca di Goceano alle falde del monte Rasu e in essa si rafforzò mentre i Pisani rimpatriavano. Gli Athen resistevano sempre facendo centro di loro difesa, sembra, Puthumaiore.

Ma la resistenza al fine fu vinta: dei maggiorenti avversarii alcuni caddero sotto le mura di Goceano, altri furono colpiti dal ferro vendicatore nella chiesa stessa di s. Nicolò di Trul-

---

28 ottobre 1114. Sugli Athen in generale e in ispecie sui fratelli Costantino, Ithoccor e Pietro d'Athen, cfr. Tola, DBS. I. p. 94-95. — [13]) *Lib. ind. turr.*, § 4. — [14]) CDS. XII. 22. Il racconto di questo condaghe è spesso letteralmente conforme a quello del *Lib. ind. turr.* sicchè è necessario ammettere un rapporto diretto di derivazione tra le due fonti: probabilmente il condaghe dipende dal *Lib. ind. turr.* poichè quà e là ne amplifica il racconto. — [15]) Cfr. il mio scritto *Condaghi sardi*, Cagliari 1903 (estr. del *Boll. bibliog. sardo*). — [16]) CDS. XII. 56. Il 3 settembre 1127 il capitolo pisano cedeva al monastero di Vallombrosa la chiesa di s. Mi-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

las. Gonnario potè credersi finalmente sicuro sul trono cui l'avean serbato la devozione di Ithoccor Gambella, da lui rimeritato con la donazione d'una villa di Romagna che forse fu Uruspe [17]), e l'aiuto di Pisa.

Anche questa ebbe da lui privilegi e donazioni nuove. Il 6 marzo 1130 Gonnario assegnava infatti all'opera di s. Maria, con ricche pertinenze, la corte di Castel d' Erio nella Nurra e quella di Bosove in Romagna [18]) oltre alla metà del monte dell' Argentiera: e d' altro canto poi, promettendo ai Pisani di render loro giustizia *secundum usum Sardiniae terrae* cioè con le guarentigie concesse agli indigeni, giurava fedeltà all' opera medesima e all' arcivescovo Ruggero. Chi è pratico delle fonti medioevali sà che significato pregnante fosse involto in questa clausola apparentemente incolore [19])!

Ma il ritorno di Gonnario che, importava, com'era a prevedersi, il sopravvento del comune alleato, non poteva talentare ai Genovesi vigilanti perchè la fortuna pisana non si ripercuotesse dal Logudoro in altri giudicati. E molto a proposito giunse per loro, forse da loro procurata, la alleanza che per sè e pel figlio stringeva con Genova il giudice Comita d'Arborea, figlio e successore di Costantino, accompagnandola con la donazione di s. Pietro de Claru al capitolo di s. Lorenzo, con la cessione della metà delle miniere argentifere arborensi al comune e con la promessa di concedere ad esso, quando avesse potuto disporre di tutta l' isola, altre quattro corti da scegliersi *in tota Sardinea* e il quarto delle miniere argentifere logudoresi. In Comita non può dirsi che vi fossero lievi ambizioni e facili a conseguire, ma Genova le accarezzava mirando a fare di lui uno strumento della propria politica colla speranza che, unificata l' isola sotto il suo dominio, potesse diventare a sua volta la dominatrice dell'apparente dominatore.

Il primo passo verso l'unificazione doveva dunque essere da parte di Comita la conquista del Logudoro: quivi appunto incominciò la guerra. E forse fu dapprima favorevole a Comita. Ma poi prese una cattiva piega e per reggersi egli

---

chele di Plaiano (Arch. di st. Pisa, *Perg. Coletti*). — [17]) *Lib. iud. turr.*, p. 5-6. — [18]) CDS. XII, 40. — [19]) Cfr. il mio scritto *Per la storia del*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dovette addirittura far tradizione di sè e del figlio al console Ottone Contardo [20].

Ma poco appresso Comita disparve dalla scena politica: forse già il 21 settembre 1133 [21] al giudicato d'Arborea era preposto Torbeno suo fratello e più tardi vi regnò Orzocorre figlio di questo. Erano essi usurpatori? o reggevano il giudicato *de facto* mentre i figli di Comita erano minorenni? La prima ipotesi sarebbe, in ogni caso, la più probabile.

La larghezza delle concessioni fatte ai Genovesi fin da principio induce infatti a dubitare che l'alleanza non avesse solo lo scopo di ampliare la propria influenza con conquiste nuove, ma quella di assicurarsi un regno che forse gli era conteso bench'egli lo chiamasse suo. Già suonava curioso lo augurio che si leggeva nelle donazioni alla chiesa di s. Lorenzo e al comune di Genova [22]: « *Bene sit Ianuensibus et Comite iudici arborensi in mari et in terra gladiusque hostis procul sit ab eis!* » e certo non dovette essere troppo secondato dalla fortuna se la tradizione di sè e del figlio al comune alleato fu fatta *quia pro hac pacifica concordabilique constitutione et* [*se*] *ipsum secure permanere confidebat et totum regnum* [*suum*] *a Ianuensium defensione esse plenarie munitum confidenter sperabat.* Nel primo atto redatto in s. Maria d'Oristano pensava ad attaccare altrui, nel secondo redatto in Cabras si preoccupava della propria difesa: e la difesa non dovette essere felice se pur è vero che, o per morte o pel sopravvento d'un partito avverso, perdette il regno.

---

giudicato di Gallura, p. 11. — [20]) CDS. XII. 42. Il documento fu redatto nella *mansio Capre*. — [21]) Cfr. dietro a p. 98 n. 48 e le mie *Rettif. cron.* in *Arch. stor. sard.*, p. 246-247 e quivi stesso II, p. 426-427 l'altro scritto *Intorno ad alcune pergamene arborensi* Se il *dies mercurii* fosse stato un giovedì, il secondo documento quivi pubblicato dovrebbe essere del 1133 e ne risulterebbe appunto che l'Arborea era retta allora da Torbeno fratello a Comita. — [22]) Il Tola dà di quest'atto due redazioni (CDS. XII. 40 e n.) che differiscono fra loro in quanto nell'una manca la *salutatio* e nell'altra manca l'inciso *cum adquisiero regnum Turris* sostituito da un *in regnum Turris*. Ciò farebbe supporre già avvenuta la progettata occupazione del regno turritano: ma nella prima appaiono sottoscritti solo i maggiorenti sardi Costantino di Athen, Gidinel de Serra, Comita de Mela, Torbeno e Comita da Carbia, Barisone di Torbeno, Arzocco de Pino, Costantino di Pietro Zaccon, Torchitorio de Lella e nella seconda invece coi sardi figurano i

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Anche in Gallura del resto le cose non procedevano quiete chè proprio in quel torno avveniva un mutamento di dinastia: morto Ithoccor de Gunali saliva al trono Comita de Spanu, che forse fu figlio naturale al primo Costantino.

Ed il 20 giugno 1131 il nuovo regolo stringeva pure patti con Ruggero arcivescovo e col comune di Pisa che hanno singolari riscontri con quelli stipulati già fra il Comita arborense e il comune di Genova: non solo assicurava l'integrità personale dei Pisani e il rispetto al loro onore e ai loro beni ed acquisti e prometteva di astenersi da ogni macchinazione a loro danno e di aiutarli e proteggerli contro gli offensori, ma si obbligava anche a non divulgare i segreti comunicatigli per lettere o per nuncio da Pisa, a salvare *pro suo posse* gli uomini di Pisa e dei sobborghi e di Cinzica, a non far loro dei torti e ad emendare i torti fatti, a pagare a s. Maria per dieci anni una libbra d'oro e a cedere la metà delle miniere d'argento che si fossero trovate in Gallura [23]). Il contenuto del nuovo patto era ben altrimenti vantaggioso di quello concluso con Ithoccor de Gunale nel 1113 e chiaramente appalesa come l'influenza pisana si fosse insinuata nella vita politica del giudicato. Quei segreti indeclinabili hanno l'aria di ordini più o meno larvati impartiti dal comune e tali da dover esser puntualmente eseguiti!

Il trattato di Comita fu firmato in Ardara, nel borgo prediletto dei giudici turritani [24]): anche il Logudoro dovea essere dunque *amica* a Pisa. E là ebbe lungamente a tratte-

---

cittadini genovesi Armanno de Lavania, Rolando Avvocato, Otto Buzella, Enrico Guercio, il quale fu probabilmente lo stesso che troviamo poi console in Genova nel 1153-1154 (cf. Olivieri, p. 129) e Rubaldo Vetuto che fu certo colui ch'era console di Genova nel 1130 (cfr. Olivieri, p. 98). Ne risulta che la seconda redazione fu anteriore alla prima la quale reca la data del 1130. — [23]) Cfr. Besta, *Per la storia del giudicato di Gallura*, p. 9-10. Quivi è appunto pubblicato per la prima volta l'importante trattato. — [24]) Il *Lib. iud. turr.*, § 1, presenta addirittura *su palatu de Ardari* come *su cabu de su regnu de Cabudoro* e dà la chiesa di s. Maria come il tempio in cui avveniva l'investitura dei giudici e in cui questi cercavano la pace del sepolcro. (Cfr. § 1, 3, 4). Il CDS. XII. 12, che è del 1122, è il più antico che ci presenti i giudici turritani residenti in Ardara: ma già nel 1139 questa era si importante che il vescovo di Bisarcio, da cui essa dipendeva, si chiama *ardarensis epi-*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

mente a trattenersi nella sua visita l'arcivescovo Ruggero [25]) che testè vedemmo essere stato ancora, come Daiberto e Gelardo e Pietro, alla testa del comune alleato.

Pisa era anche sempre in ottimi rapporti con Cagliari, dove il 13 febbraio 1130 nella curia dell' arcivescovo di Cagliari, presenti i pisani Gerardo Caetani e Vernano di Pietro e Gerardo del fu Pandolfo e Alberto del fu Tebaldo e Sambro e Raniero del fu Federico e Ugone e Pietro del fu Gerardo e Cassino e più altri, Costantino di Cagliari dietro le preghiere dei *boni homines pisani*, riconfermava le donazioni fatte a s. Maria da suo padre Mariano aggiungendo pei possessi dell'opera predetta, rappresentata dall' *operarius* Lamberto, il privilegio d' esigere per i furti a suo danno la stessa soddisfazione pecuniaria che si doveva per i furti a danno del fisco [26]). E l'amicizia dovette rinsaldarsi vieneglio in seguito giacchè la condotta di Genova ne' riguardi del giudice arborense ebbe naturalmente a stringere intorno alla rivale il giudice cagliaritano ch'era stato del pari minacciato dalle ambizioni di Comita.

Io penso del resto che in Sardegna abbia avuto pacifico riverbero l'intesa che Innocenzo II riuscì a stringere tra Genova e Pisa nella primavera del 1133, riconoscendo a quella, fatta sede d'un proprio arcivescovado, la giurisdizione sulle sedi corsicane di Mariana, Nebbio ed Accio e a questa, oltre alla giurisdizione sulle altre sedi della Corsica meridionale, la legazia di Sardegna e il primato sulle diocesi suffra-

---

scopus (CDS. XII. 50). Del resto il *CdsP.* fin dai tempi di Barisone I ci presenta un sinodo raccolto in Ardara. — [25]) Nei *Nuovi studii*, p. 6, ho già ricordato come pur nel condaghe di s. Nicolò di Trullas a c. 46 si accenni a una corona tenuta da *donna Rugeri legata de Roma*: il tempo di questa legazione allora ignoto può ora fissarsi grazie alla carta da me trovata. Il *Rogerium pisanum archiepiscopum et apostolicae sedis legatum* rammenta altresì una bolla pontificia del 13 aprile 1149 presso Kehr, *Bolle di Montecassino*, p. 66, donde si trae che s. Pietro di Nurkis, s. Elia di Sitim e s. Pietro di Nulvi erano raccolte in una parrocchia affidate a un tale Vincenzo (n. 20). Ma debbo d'altronde avvertire che Rogerio era stato probabilmente in Sardegna anche nel 1121. Cfr. Cappelletti, *Chiese it.*, XIII, p. 231. Altre visite non fece chè Ruggero, *venerabilis Pisanorum archiepiscopus et vulterrensis ecclesiae praesul* morì nel 1131: cfr. Cappelletti, *Chiese ital.* XVIII, p. 231. — [26]) CDS. XII. 39.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ganee di Torres e sui due vescovadi galluresi di Civita e di Galtellì; reputo quindi probabile che le guerre tra Torres ed Arborea abbiano avuto allora un po' di sosta.

Nel 1135 Uberto arcivescovo pisano [27]) poteva recarsi a visitare la Sardegna: e appunto nella visita di quell'anno partecipò quale legato pontificio al sinodo d'Ardara ove tra le altre furono definite le liti scoppiate tra il capitolo di Torres [28]) e il monastero di Montecassino [29]) per le chiese di s. Giorgio di Barake e di s. Maria di Gennori cedute dall'arcivescovo senza l'assenso dei canonici di s. Gavino.

Lo stesso Uberto ebbe del resto a ritornare nell'isola tre anni appresso, poco poco dopo la conferma che il 22 aprile 1138 Innocenzo II gli fece dei privilegi riguardanti la Corsica e la Sardegna nell'intento di mantenere la pace tra Genova e Pisa [30]).

Dovettero chiamarvelo ragioni gravi [31]).

La lotta tra i giudici arborense e turritano s'inacerbiva [32]),

---

[27]) CDS. XII. 44. — [28]) Gonnario dovette donare a Montecassino s. Giorgio di Barake e s. Maria di Gennori coll'assenso di Pietro arcivescovo, ma senza quello dei canonici: onde una lite contro l'*occulta datio* risolta poi al sinodo d'Ardara del 1135 nel senso che i monaci, ritenendo le due chiese dovessero per s. Giorgio di Barake lo stesso censo che pagavano s. Nicola di Sassari e s. Giorgio d'Oiastretu e per s. Maria di Gennor dovessero prestare una conveniente *adiutoriam* alla venuta d'ogni legato. (CDS. XII. 44). — [29]) Durante il suo regno avvenne che i possessi di Montecassino nel Logudoro si accrebbero di s. Michele de Therricellu già fondata da Comita di Athen e or rifatta e donata da Costantino di Athen figlio di Preziosa di Lacon e padre di Susanna de Athen (CDS. XII. 45 del 20 maggio 1136), la quale fu probabilmente colei che nella perg. 56 dell'Arch. di st. Pisa *Primaziale* (31 luglio 1144) risulta sposa a Cane del fu Ugo. Buon indizio questo delle relazioni interdenti tra Pisa e Torres le quali risultano pur dal fatto che nel 1138 in occasione probabilmente d'una seconda visita fatta da Uberto in Sardegna il vescovo d'Ottana Ugo cedeva ai camaldolesi la chiesa di s. Pietro in Ollin per l'istituzione di una figliale. — [30]) Jaffè, n. 7613 e CDS. XII. 49; Jaffè, 7890. — [31]) Cfr. quanto ebbi ora appunto ad osservare nella chiusa della precedente nota — [32]) Nel Cagliaritano invece doveva esservi relativa quiete. Nel 1141 Costantino di Cagliari con la madre Preziosa e con l'arcivescovo Costantino confermava al priore Bernardo i possessi di s. Vittore di Marsiglia, che dal 1121 appaiono aumentati dalle chiese di s. Platano, di s. Vittoria di Sinnai, di s. Felicita, di santa Maria da Figu alba, di s. Giacomo di Gip, di s. Vittoria di Ursina (*Ch. de s. Vict.*, n. 1008); e in quel tempo istesso, essendo, come nel doc. succitato, curadore Zer-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

e furono riprese le armi [33]) e sì fieramente che Gonnario parve presso a soccombere.

Il 10 novembre 1144, alla presenza del vescovo Baldnino, i consoli pisani, tra i quali erano due Visconti [34]), giuravano infatti di aiutare a tutta loro possa il giudice Gonnario e le sue terre, astenendosi da ogni maneggio che potesse mirare allo spodestamento di lui o dei suoi figli, difendendolo contro gli attacchi nemici, aiutandolo a riprendere

---

chis fratello al giudice Costantino, dovrebbe esser avvenuta da parte sua la donazione del salto di Mazzara al vescovo di Suelli Pietro Pintor. (Solmi, *Carte volg.*, n. 5). Non ricordandosi allora accanto a lui che la madre Preziosa Dezzori, evidentemente Costantino era scapolo, ma non tardò molto ad ammogliarsi e nella carta VI del Solmi (CDS. XII. 74, Spano, *Ort. sarda* II, p. 89) che contiene la donazione fatta a s. Maria di Lozzurai dallo zio Arzocco di Lacon, troviamo ricordata quale sua moglie *donna Jorgia de Gunali*. Ma costei poco visse chè più tardi figura come regina Sardinia de Zori o de Lacon. Cfr. la donazione di Torbeno di Sijllu e di Torbeno di Serra a s. Giorgio di Suelli, di cui la prima difficilmente può aver la data assegnatale dal Solmi (c. VII e VIII). Le notizie relative al regno di Costantino riguardano dunque prevalentemente interessi ecclesiastici. Ma sappiamo d'altro canto che una vivace controversia era scoppiata fin dal 1143 tra il vescovo di Solci e il monastero di Cassino per la dipendenza delle sei chiese di s. Vincenzo di Taverra, s. Maria di Flumentebidu, s. Maria e s. Pantaleone di Oliann, s. Giorgio di Tulvi, s. Maria di Palma e che Villano nella sua qualità di legato pontificio dovea averla decisa a favor di Cassino, ma il vescovo sulcitense, che vuolsi fosse Aimone (cfr. Pinna, *Sardinia sacra*, p. 65-66), non aveva obbedito *magis prohibitionem calaritanis iudicis quam mandatum sedis apostolicae timens* e la lite si trascinava ancora nel 1150-1152. Cfr. CDS. XII. 53 e Kehr, *Bolle di Montecassino*, n. 20 e n. 21. — [33]) Pur la Gallura era sempre in buoni rapporti con Pisa. Nell'Arch. di st. di Pisa e in Baille portaf. II si trova una carta del 15 ottobre 1143 in cui si accenna a un mutuo di 1240 soldi concesso dai pisani a Bernardo di Galtellì che dava in pegno a s. Maria di Pisa le corti di S. Maria di Loguli e di S. Stefano di Lizori. Nella straordinaria scarsità di notizie che si hanno intorno alla Gallura non sarà inutile l'avvertire che, oltre a s. Stefano di Posada che già gli spettava fin dal 1095 (*Ch. di s. Vial.*, n. 840; cfr. p. 94, n. 33), s. Vittore di Marsiglia vi possedeva nel 1131 (ch. n. 844) le chiese di s. Maria de la Rasuni, di s. Andrea de Seta e di s. Maria di Surache. — [34]) Il trattato fu da me pubblicato in appendice al *Lib. iud. turr.*, doc. II. Esso reca la data del 10 novembre 1145; ma che vi sia stato adoperato il calcolo pisano risulta indubbio dal fatto che Baldnino morì il 6 ottobre 1145. Del documento tenne parola il Roncioni, *Ist. pis.*: sfuggì però al Langer, il quale invece, a p. 23, in base al CDS. XII. 52, riferisce al 26 ottobre 1144 una bolla che è certo del 1183 come io notai, dopo il Dove e il Jaffé, nelle *Rett. cronol.*, p. 296. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ciò che per questi avessero perduto. Il giuramento loro doveva pur essere giurato dal popolo in pieno parlamento con l'obbligo di non riconoscere per consoli quelli che annualmente non l'avessero prestato. Era la formula più espressiva che potesse assumere l'alleanza pisana-logudorese: e di essa Gonnario molto ebbe a giovarsi.

Per fortuna di questo saliva anche la cattedra di s. Pietro un pisano, Eugenio III, come Balduino uscito dall'ordine cisterciense. E poichè Balduino, confermatigli i soliti privilegi, era passato nel 1145 in Sardegna in veste di legato e avea scomunicato e spodestato il giudice arborense che le fonti ecclesiastiche dipingono rotto ad ogni abuso, facile alle ingiustizie e ai delitti, artefice d'inganni, despota impudente e capriccioso [35]), il papa, dietro consiglio di s. Bernardo, approvò quel ch'egli avea fatto confermando tutto il suo favore a Gonnario che il santo gli dipingeva come uomo buono e pio e degno veramente di regnare [36]).

Tolto di mezzo il giudice, che reggeva l'Arborea in quel torno di tempo e sostituito a lui Barisone figlio a Comita, parve

---

[35]) Il giudizio sfavorevole degli ecclesiastici può ritenersi sintetizzato in quello del cisterciense Manrique il quale in *Ann. cisterc.*, II, 2, n. 1 ad a. 1146 così lo definì: « erat in insula arborensis judex, cui libitum pro justo, pro aequo utile: neque se judicem populis concessum, sed sibi populos velut in praedam, justitiam pro arbitrio invertendam existimabat ». Cfr. a proposito di esso anche il Tola, DBS. I. p. 255-227. — [36]) Bern. Clarav, *Opera omnia*, Lione 1867, I n. 108, op. CCXLIV, « quod bone memorie Balduinus pisanus archiepiscopus fecit in Sardinia de excommunicatione arvorensis judicis, quia non nisi juste hoc virum bonum fecisse, credimus, vestra auctoritate ratum et inconcussum manere rogamus. Porro turritanus judex, quia bonus dicitur esse princeps, sit vobis maxime commendatus et a vobis manuteneatur ». Queste ultime parole suonano solo raccomandazione al pontefice di mantener Gonnario nel suo regno, non già sostituzione di lui al Comita nel regno d'Arborea, e ben l'avvertì il Mocci, *Doc. ined. su Pancapalea*, correggendo l'errore del Mattei (*Sard. sacra*, Roma 1758, p. 31), del Manno, dell'Angius del Martini. La stessa affermazione è però nelle pergamene arborensi, le quali a proposito di Comita si sbizzarrirono nelle fantasie più libere: esse ci sanno dire che i dissidii tra Comita e Gonnario scoppiarono perchè il clero fu da quello oppresso con la esazione della doppia decima e colla istituzione dello *ius spolii*; ci descrivono la guerra svoltasi nel Logudoro con due fazioni presso Ploaghe e Ardara e ci avvertono che la pace fu poi suggellata col matrimonio tra Marina figlia di Gonnario e Nerino figlio di Comita. Ma noi sappiamo che Gonnario ebbe nessuna

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

che l'acque torbide si chiarissero un poco. E forse in questa pur troppo passeggiera quiete ebbe qualche merito Villano, che a breve intervallo della bolla del 29 maggio 1146 con cui Eugenio III gli avea confermate le prerogative già concesse ai suoi predecessori [37]), si era affrettato a passar nell'isola. Intorno a lui in occasione d' una donazione che Barisone d' Arborea fece a s. Maria di Bonarcado, monastero affiliato a quello pisano di s. Zenone, si raccolsero allora con il giudice locale, Costantino di Cagliari, Costantino di Gallura e Gonnario di Torres [38]) nè il convegno sarebbe stato possibile se non fosse stato preceduto da una intesa pacifica fra i giudici stessi, suggellata forse da qualche matrimonio concluso fra i loro parentadi. Certo Costantino, il quale doveva esser salito poco prima al trono gallurese risostituendo la dinastia dei Lacon a quella degli Spano, fu cognato a Barisone: e probabilmente lo fu appunto perchè questi ebbe a sposare una sua sorella che portava il nome di Pellegrina di Lacon.

Gonnario era certamente amico a Pisa e tale era e rimase sempre Costantino di Gallura: per lui l'opera di s. Maria e il monastero di s. Felice de Vada ebbero nuove donazioni di tprre nel suo regno. Quella acquistò le chiese di s. Anastasio di Marraiano, di s. Pietro di Surache, di s. Lussurgiu di Oruviar [39]): questa s. Maria di Guttudofe, s. Felicita di Bilti [40]), s. Giovanni di Oselilli [41]).

Tant'era poi la fiducia nella pace che nel 1147 il giudice turritano, seguendo le sue mistiche inclinazioni, si recava a visitare il santo sepolcro: e appunto in occasione di quel viaggio nell'andata, essendo ospite dei monaci cassinesi, confermò loro le donazioni precedentemente fatte al monastero dai prede-

---

figlia a nome Marina e che il nome di Nerino è estraneo alla onomastica sarda. — [37]) Jaffè, n. 8929. — [38]) CDS. I, p. 217 e su esso, che è dato in più corretta edizione, il Morci, *Documenti inediti sul canonista Paucapalea*. Torino 1905, p. 8 estratto dagli *Atti Accademici di scienze di Torino*. — [39]) CDS. XII. 72. La data del 1172 attribuita dal Tola a questo documento è assai dubbia. — [40]) CDS. XII. 101. Stenzel in *Rie. di fil. rom.* I, p. 53-54. Monaci, *Crest. ital. dei primi tempi*, n. 8. — [41]) Cfr. in Kehr, *Papsturkunden in Pisa, Lucca und Ravenna*, n. 10, il documento del 19 giugno 1169. Quivi va evidentemente letto *Gallura* invece di

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

cessori e da varii suoi sudditi [42]) e nel ritorno ebbe occasione [43]) di conoscere s. Bernardo di Chiaravalle ch'ei pregò perchè mandasse a lui de' suoi monaci. Nè questi scordò la promessa: tornato Gonnario in Sardegna gl'inviò buon numero di frati e conversi e Gonnario li insediò nel monastero di Cabu d'Abbas, dotandoli di larghe provvigioni. E poco dopo divise il regno tra i quattro figli [44]), assegnando a Barisone, già suo collega, la successione nel trono, a Pietro la curatoria di Ottana, a Ithoccor quella di Frissia e a Comita quella d'Anglona [45]) e si ritirò anch'egli a vita religiosa nel monastero di Chiaravalle benchè avesse di poco varcata la quarantina [46]).

Ma già l'opere pacifiche cedevano il campo alla guerra. Non per nulla nella pace del 1150 una speciale clausola eccepì da ogni accordo la Sardegna: per insistenza dei Ge-

---

Gallino. — [42]) CDS. XII, 56. — [43]) *Lib. iud. turr.*, § 4; Herberti, *De mirac.* in MGH. *Script.* XXVI, p. 140, Il *Lib. iud.* dice che Gonnario incontrò Beanardo in Puglia: Erberto dice invece che s'incontrarono in S. Martino di Tours dipingendolo come un eretico che solo per suggerimento di Bernardo cominciò a pensare alla salute dell'anima. «Gunnarius vir illustris, quondam iudex et dominus Sardiniae tetrarchalis, cum venisset aliquando orationis gratia ad sanctum Martinum turonensem, in revertendo transitum habuit per Claramvallem ubi a s. Bernardo devote susceptus et de salute animae copiose praemonitus ab eo converti minime potuit..... Post eius obitum... mox..., dispositis omnibus quae necessaria videbantur, primogenitum suum Barasonem in regno suo principari constituit, caeteris tribus liberis patrimonio suo communiter distributo, quorum etiam prior natu vocabulo Petrus illico post discessum patris regnum calaritanum coniugio sortitum potenter obtinuit hodieque nobiliter regit. Ipse vero Gunnarius, dum adhuc quadragenarius esset aetate corporis et animi vigore praepollens, relicto Sardinia omnique gloria mundi deposita, pauper et humilis ingressus est Claram vallem et ibi jam annum quinquagesimum peragens in disciplina suscepti ordinis assidue militat». — [44]) L'ultimo atto in cui sia ricordato Gonnario è del 15 aprile 1151 (*Ch. S. Viet. de Mars.* n. 1011) e concerne la transazione con cui furono finite le liti tra Giovanni vescovo di Sorres ed il monastero stesso per il possesso di s. Salvatore di Villavetere. — [45]) *Lib. iud. turr.*, § 4 — [46]) Herberti, *de mirac.*, citato sopra a p. 43; Wiederhold, *Papsturkunden in Frankreich*, II in *Nachr. v. der Königl. Gesellsch. d. Wissensch. zu Göttingen.*, a. 1907. Beiheft, p. 100, riporta una bolla di Eugenio III ove tra gli altri possessi di s. Vittore di Marsiglia son ricordati (1150 giugno 5) pel Cagliaritano: ***Sardiniae mon. s. Saturni cum aliis sibi subditis ecclesiis; in indicatu turrensi ecclesiam sancti Nicolai de Guthuli cum aliis sibi subditis***, p. 140. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

novesi si dichiarò allora in quel trattato che non avrebbe vincolato la loro libertà d'azione nell'isola quand'anche fosse stata a detrimento dei Pisani stessi [47]). E, come Genova, neppur Pisa si sentiva di poter rinunciare di buon animo a quelle terre che, ricche di bestiame e di grani e di miniere e perciò fonte di lauti proventi per se stesse, costituivano la chiave principale del commercio con la Provenza, la Spagna e l'Africa. Così la guerra tra i due comuni, malgrado le proteste di pace, si potè quivi protrarre in una serie di rappresaglie più o meno importanti che sfuggirono alla notazione dei cronisti, ma ben s'intravvedono a traverso un esame accurato dai documenti.

In Arborea Barisone era sempre aderente a Pisa sì che l'estate del 1151 si faceva intermediario tra il conte Raimondo di Barcellona e quel comune per combinare un'azione collettiva contro Maiorca [48]): l'arcivescovo Villano con cui avea trattato, fin dalla primavera, non s'era mostrato alieno dall'impresa, ma per spingerla innanzi ei suggeriva al conte di rivolgersi anche al pontefice che avrebbe potuto far molto massime se fosse riuscito a por tregua tra Pisa e Lucca troncando la lotta per cui favoleggiavasi che Baldnino, attizzatore d'essa, avesse dovuto, malgrado la sua santità, saggiare a lungo le pene del purgatorio e il suo consiglio dovette esser seguito chè il 24 giugno 1152 Eugenio invitava tutti i cristiani ad aiutare Raimondo contro gli infedeli! L'aneddoto è assai interessante perchè dimostra anche come dopo la guerra delle Baleari siano perdurati intimi i rapporti fra i regoli arborensi e i dinasti cristiani di Spagna.

Invece Cagliari par che pendesse a favor dei Genovesi. Certo nel 1153 avvenne che, malgrado i trattati esistenti tra Genova e i Massamutini, otto galee di queste sorprendevano sulle coste meridionali della Sardegna una galea genovese e la catturarono non ostante la resistenza accanita dei marinai che non aveano voluto declinare la propria nazionalità: ma, poichè accertarono che la nave era genovese, con tutto il suo

[47]) Dal Borgo, *Dipl. pis.*, p. 311. — [48]) Cfr. *Coleccion de document.* IV. n. 151. Il documento fu falsamente riferito a Pietro e il Langer giu-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

carico la consegnarono al giudice di Cagliari perchè la rimettesse a Genova, il che il giudice fece, per amor di Genova, a tutte spese proprie [49]). Di qui potremo anche trarre che i porti della Sardegna non fossero chiusi ai musulmani, i quali anzi continuavano forse ad aver in essa magazzini e fondaci così come la tomba di Maria ci avverte esser certo avvenuto nel secolo undecimo.

Ad accrescere la confusione delle contese per l'egemonia di Sardegna si aggiungevano ora le rivendicazioni imperiali proposte arditamente da Federico II, onde Guntero nel *Ligurinus* scriveva non senza esagerazione:

..... Ad quaeque volens extendere Caesar
Anteriora manum Tyrrheno gurgite clausos
Sardiniae fines et Corsica rura potenter
Conciliare suis parat atque adsciscere regnis

mentre d'altro canto il pontefice pretendeva:

Et spoletanus sub eodem jure ducatus,
Quicquid ab excelsis romanae moenibus urbis
Pendentem sejungit Aquam, Ferraria, Massa.
Quicquid ad eximii recte patrimonia Petri
Pertinuit dudum possessio seu tributum
Restituatur et comitissae terra Mathildis
Pontifici summo prisco de more tributum
Solvat et antiquae justo sub canone leges
Et cum sardois uberrima Corsica campis [50]).

Di quali ragioni storiche e giuridiche le rivendicazioni stesse fossero precisamente armate non si sa; ma può ben darsi, come suppose il Dove [51]), fosse loro di base l'idea erronea che la Sardegna potesse avere qualche nesso col patrimonio matildino di Toscana. Certo è che dall'anno stesso, in cui l'investitura di quello fu concessa al duca Guelfo [52]), questi s'intitolò anche *rector* o *princeps Sardiniae* [53]).

---

stamente lo riporta (p. 44) all'estate del 1151. — [49]) *Ann. ian.* (ediz. Belgrano) I, p. 39. — [50]) Vedi Migne, *Pat. lat.*, vol. CCXII p. 430-431. — [51]) Dove, *De Sard. ius.*, p. 96. — [52]) Le ragioni politiche di quest'atto sono bene illustrate dal Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 255. — [53]) *Hist. Welf.* in MGH. *SS.* XXI. p. 468, 471; Hugonis *Cont. weingartensis* XXI, p. 479—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma fu titolo vano; chè Genova e Pisa, minacciate ugualmente dall' investitura imperiale, s' adoperarono entrambe ad eluderne gli effetti.

Ragevino, nei suoi *Gesta Friderici imperatoris* [54]), narra infatti che nel 1158 le due città che avean nel Tirreno il *maximus principatus*, si rifiutarono ad accogliere l' invito di condurre in Sardegna i legati imperiali Corrado di Eichstadt ed Emicone di Linningen e le accagiona del naufragio di quella legazione trovando giustamente la causa del loro contegno nei vantaggi di cui la Sardegna era fonte per gli uni e per gli altri. Quando si trattava del suo tornaconto anche Pisa, che pur si atteggiava a rocca dell'impero, sapeva ben dividere la propria politica da quella de' Cesari! [55]).

Ma quale fu lo scopo della ambascieria ed a chi era specialmente diretta? E moveva dalla iniziativa imperiale o fu provocata da qualcuno dei giudici che dalle relazioni con l'impero si riprometteva un aumento della propria potenza o comunque un trionfo della propria politica?

Alle quistioni proposte qualche lume può derivare soltanto dagli avvenimenti che poi si svolsero nell'isola; e anche essi non permettono che delle congetture. Forse la più probabile è ancora quella del Dove [56]), che connette la rientrata

---

[54]) M. G. H. *Scrip.* XX, 450. A quell'ambasceria accenna anche il *Liguriuus*, VIII, v. 34 e segg. il quale dice che dei legati l'uno fu un conte, e l'altro un prelato che dovevano indagare

> ..... *suspecta... pectora gentis*
> *Pacem an bella velint, cogendi an sponte sequantur.*

E anche egli accenna al naufragio dell'ambasciata appunto perchè

> ..... *ab his regionibus utraque sedes*
> *Plurima ferre solet dominatu commoda longo.*

[55]) Malgrado le fonti succitate il Volpe, *Int. com. pis.*, p. 161, ebbe della pena ad ammettere che Pisa, interrogata per la prima, resistesse alla volontà imperiale e pensò che le opposizioni fossero venute unicamente da Genova. Ma come mai l' imperatore si sarebbe rivolto a Genova prima che a Pisa? A Genova che contro l' antipapa da lui suscitato e sostenuto avea risolutamente abbracciate le parti del pontefice oppresso? Pensò bene il Manfroni, *Stor. della mar. ital.*, I, 226, che solo il rifiuto di Pisa potea deciderlo a ricorrere alla rivale. — [56]) Dove, *De Sard. ins.*, p. 97. Egli giustamente ebbe anche a combattere la congettura del Rammer basata sul *Liguriuus*, VIII, v. 52-53, che le milledugento marche, di cui Genova si riconosceva debitrice verso l'impero

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

legazione a quel largo piano di rivendicazioni che Federico s'era proposto per ridar all'impero l'antica potenza e l'antico splendore; erano quelli gli anni in cui con maggior favore e con maggior fiducia combatteva per esse e dovea ben premergli di dar contenuto reale alle affermazioni di dominio sulla Sardegna che già avea affacciate senza risultato [57]).

Alla rinnovazione di esse [58]) risposero appunto nel 1159 le reiterate insistenze di Adriano IV perchè fossero riconosciuti senza limitazioni i diritti di s. Pietro sul patrimonio matildino, sul ducato di Spoleto, sulla Corsica e sulla Sardegna [59]).

Pisa e Genova intanto, ugualmente minacciate da codeste rivendicazioni, pare avesser desistito dalle eterne loro dissensioni.

Nel giugno del 1160 una flottiglia pisana di due galee e nove suettie, andando dal porto di Torres all'isola di Capello s'abbatteva in quattro navi saracene che veleggiavano alla volta di Denia con una grossa nave genovese catturata probabilmente sulle coste di Sardegna. Lo scontro fra i due navigli fu sì avventurato che i Saraceni sgominati dovettero cercar lo scampo nella fuga e abbandonare ai vincitori la nave genovese condotta poi trionfalmente sulla riva dell'Arno. Ma non vi rimase: chè, dell'accaduto andarono presto novelle in Genova e, poichè questa ebbe mandati legati in Pisa per la restituzione della nave, *amore pacis et societatis* nel giugno del 1161 fu resa al porto ond'era uscita [60]). L'aneddoto, qualunque sia la sua importanza specifica, è notevole appunto perchè rivela che in quel tempo fra i due comuni v'era pace.

E parrebbe che pur tra i giudici le guerre fossero temporaneamente sopite. Il luglio del 1161 tre galere pisane por-

---

nel novembre 1158, rappresentassero un compenso per il loro diniego di aiutare comunque l'imperatore nel conquisto di Sardegna e Corsica. — [57]) Cf. indietro a p. 113. — [58]) Al 1159 si attribuì un'epistola di Alessandro III, che avrebbe minacciato Pisa della privazione dei privilegi di legazia e primazia sulla Sardegna se entro un termine perentorio non avesse revocate dalla isola le sue genti e rimesso alla chiesa il giudicato di Logudoro e Sassari. Ma giustamente il De Simoni, *Atti soc. lig. dist. pat.*, XIV, p. 97, dubitò della giustezza di codesta attribuzione. A mio avviso, più che della autenticità del documento, si deve dubitare dalla datazione di esso: l'epistola deve riferirsi ad Alessandro IV. — [59]) Radewici, *Chron.* II, c. 9, in MGH. *Scriptores*, VI, 791. — [60]) *Ann.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tavano infatti in Pisa il giudice Costantino di Cagliari con la moglie Sardinia ed una delle sue tre figlie [61]), e, mentre quegli potè proseguire verso l'Oriente per recare il suo devoto omaggio alla tomba del Cristo, le donne rimasero in Pisa trattate onestamente come al loro stato si conveniva. Forse allora si maturarono le nozze che Giorgia dovea poi contrarre con Oberto marchese di Massa e si posero le basi per l'altro matrimonio che seguì tra la sorella Preziosa e Tedice conte di Donoratico.

Vedremo altrove le conseguenze di questi parentadi: qui preme solo assodare che se Costantino abbandonava il regno per sì lungo viaggio certo credette che l'orizzonte politico non fosse minaccioso [62]). Ei dovea avere buoni affidamenti di pace verso Pisa e verso Genova e per la quiete interna dovea contar molto sulle relazioni di affinità che avea contratte con la casa d'Arborea per la sua stessa mòglie e con quella di Torres per aver dato la maggiore delle sue figlie al secondogenito di Gonnario. Questi, Pietro, si trovava appunto alle corte di Cagliari, ove uno dei documenti dell'archivio arcivescovile cagliaritano lo mostra investito della dignità di *logusalbadore* del Campidano [63]).

Ma la bonaccia era solo apparente. Le violenze commesse dai Pisani contro i Genovesi in Costantinopoli [64]), onde rimase vittima anche il figlio di Ottone Ruffo già console genovese nel 1151 [65]), ridestò il turbine di guerra fra i due comuni: e anche la Sardegna ne fu scossa.

---

pis. 245; Roncioni, p. 298. — [61]) Cf. *Ann. pis.*, p. 245; da qui è desunta la narrazione del Roncioni, *Ist. pis.*, p. 302. Per la cattiva lezione accolta dalla edizione fiorentina degli *Ann. pis.*, che leggevano *calluritanum iudicem* anzichè *collaritanum iudicem*, s ebbe l'errore del Manno, *St. di Sard.*, I, 449, e del Tola, *Diz. biogr.*, I, 248, riferenti quest'aneddoto a Costantino di Gallura. — [62]) Altro indizio di pace è questo che nel maggio 1161, Conetto del fu Conetto, operaio di S. Giovanni, si recò in Sardegna e dal porto di S. Reparata portò due grandi colonne di pietra per l'edificazione del battistero. Cfr. *Ann. pis.*, 242. Nessun valore specifico può attribuirsi da noi al ragguaglio degli *Ann. Col. max.* in Mon. Germ. hist. *Scriptores*, XVII, p. 776: « feria secunda Paschae (1162) Pisani fidelitatem imperatori juraverunt et expeditionem ei facere promiserunt in Apuliam, in Calabriam, in Siciliam, in Sardiniam et in Corsicam et versus Constantinopolim ». Cfr. Langer, p. 17. — [63]) Solmi, *Cart. volg.*, n. 8. — [64]) Manfroni, *Stor. della mar. ital.* pp. 219 e seg. — [65]) Oliveri, *Cron. dei cons.*, p. 276.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Pisa ormai spadroneggiava nell'isola sì che i giudici, per timore della sua potenza e della sua prepotenza, troppo spesso deviavano dell'ossequio che la santa sede pretendeva a sè dovuto: e già pareva che l'egemonia commerciale tendesse a mutarsi in un rapporto vero di dominio. Ma ecco ora collegati a rattenerne l'insolenza e il pontefice e Genova.

Mentre Pisa per amore o per tema di Federico avea chiuso in faccia le porte ad Alessandro III, Genova, più libera nei suoi movimenti di fronte all'impero, gli avea dato ospitale ricetto e avea procurato di metterlo in salvo riparandolo in Provenza[66]). Or, accingendosi a mettere un freno alle ingiurie e agli *obprobria* che in Sardegna si commettevano da quelli che volevano sottrarre l'isola al dominio e alla giurisdizione di s. Pietro, Alessandro III ricorreva ai buoni ufficii dell'arcivescovo genovese, per cercare di trarre i consoli, i maggiorenti e il popolo di Genova ad un'impresa che, deprimendo i Pisani, aiutasse la politica della santa sede [67]), e intanto lo compensava e lo sollecitava con la concessione di varii importanti privilegi [68]) onde l'annalista Caffaro scrive addirittura ch'ei sublimò la chiesa genovese. Tra gli altri merita d'esser qui notata la bolla con la quale egli confermò i possedimenti che s. Lorenzo aveva nell'isola [69]).

Ma ecco le conseguenze dell'accordo.

Il 19 giugno 1162, approntata una flotta di venticinque galee, i genovesi mandavano a Pisa una vibrata dichiarazione di guerra. La *littera diffidentiae*, interessantissima dal punto di vista storico e giuridico [70]), è da Caffaro riportata, forse testualmente, nei suoi annali: fra le ragioni più o meno prossime del conflitto erano ricordate apertamente la *expulsatio Sardiniae* e la *detentio* e l'*invasio* di non si sa quali scritture che avrebbero potuto servir di prova e di fondamento ai diritti che Genova poteva vantare di fronte all'isola. Il primo punto si

---

[66]) *Ann. ian.* [ed. Belgrano], p. 63 e segg. Cf. Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 168. — [67]) CDS. XII. 68. — [68]) De Simoni, op. cit. — [69]) CDS. XII. 69. I documenti XII, 70, 71, non appartengono a quest'anno. Il primo è semplicemente una sbadata anticipazione del doc. XII 109 del 18 maggio 1179 e il secondo, essendo datato da Tusculo non può certamente essere anteriore al 1170. — [70]) *Ann. ian.* [ed. Belgrano] I, 67. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

può agevolmente spiegare pensando che nei trattati da Pisa stipulati coi giudici sardi fosse l'espulsione dei genovesi dal loro territorio: più oscuro è il secondo. Di che scritture e di che ragioni potè mai trattarsi? di una delimitazione di zone d'influenza fra i due comuni? di convenzioni fra Genova e i giudici? di antichi titoli di dominio? È difficile rispondere con una fondata ipotesi: ma si rilevi ad ogni buon conto che le ragioni di Genova appariscono qui per la prima volta fondate sulla *liberatio de manibus Saracenorum*, su quella liberazione cioè che pur Pisa poneva tra i proprii titoli di gloria e di dominio.

La sfida fu accolta da Pisa con sorpresa, anzi con indignazione: l'improvviso scoppiare della guerra la coglieva forse non così ben preparata com'essa avrebbe voluto e gli annalisti suoi la coloriscono come un tradimento in perfetta antitesi coi Genovesi che danno invece la rottura della pace come una giusta reazione contro le offese de' Pisani.

La fortuna dell'armi parve prima favorevole ai Genovesi: diversi legni pisani reduci di Sardegna caddero infatti in loro potere e con essi il legato pisano Bonaccorso e il suo seguito, che, a vendetta delle vittime costantinopolitane, fu barbaramente trucidato scontando il sangue col sangue [71]). Ma in altre battaglie avvenute lungi dall'isola sarda e dai suoi mari, di cui sarebbe qui fuor di luogo il ritrarre le particolareggiate vicende, ebbero poi successo i pisani. E la lotta quindi fu dubbia: l'annalista pisano potè affermare che Genova, inetta ad ulteriori resistenze, dovette *cum magna pecunia* sollecitare l'intervento imperiale e d'altro canto il genovese asserire invece che Pisa per i molti rovesci ridotta allo stremo dovette ricorrere alla mediazione del gran cancelliere Rinaldo perchè con l'autorità sua ottenesse da Genova la desistenza da ogni azione bellica in attesa che l'imperatore in persona definisse l'increscosa lite. Del resto non solo nell'apprezzamento generale degli effetti della guerra differiscono la versione pisana e la genovese.

[71]) L'essere stata la nave della legazione catturata presso Corsica, può far supporre che venisse dallo stretto di s. Bonifacio e che la Sardegna settentrionale fosse sempre amica a Pisa. Cf. *Ann. pis.*, 248.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ma anche nel racconto di essa: gli avvenimenti che il cronista pisano rappresenta come seguiti immediatamente alla sfida e altamente onorevoli pei suoi, secondo il cronista genovese sarebbero stati invece posteriori alla tregua indetta dal cancelliere Rinaldo e di ben poco momento in quanto il naviglio genovese composto di sole dodici navi, avrebbe a bella posta evitato uno scontro che, data la disparità delle forze, aveva troppo scarsa probabilità di riuscir favorevole cercando invece con abili diversioni verso la Corsica e la Sardegna di guadagnar tempo mentre per una più efficace azione Genova apprestava altre poderose armate.

Certo è solo che allora una seconda volta il cancelliere dello impero si pose fra i due contendenti intimando ad entrambi un armistizio e per la definizione della lite l'invio di appositi legati alla prossima dieta di Torino. Giunsero primi a quanto sembra i legati genovesi; poichè in quel tempo, morto l'arcivescovo Siro, predominava nel comune il partito imperiale e da esso l'imperatore si riprometteva valido aiuto nella progettata spedizione di Sicilia, furono trattati coi maggiori onori. E seppero così ben maneggiarsi da eludere le pratiche dei legati pisani, i quali con la solita garrulità — la frase è di Caffaro — s'apprestavano a far presso Federico la parte dei querelanti. Può darsi che il cronista genovese caricasse un po' le tinte nell'insistere su i segni di predilezione che l'imperatore avrebbe dimostrato ai Genovesi in confronto dei Pisani: ma d'altro canto i Pisani stessi confessano che l'imperatore tagliò corto alle loro querele. E uscì d'impaccio col rimandar la soluzione a tempo migliore differendo la sentenza definitiva: solo obbligò Pisani e Genovesi a giurare un reciproco armistizio fino a che quella fosse pronunciata.

Ma la questione rimasta aperta doveva presto dar luogo a nuove conflagrazioni.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO IX.

BARISONE D' ARBOREA
E I GIUDICI SARDI SUOI CONTEMPORANEI

L'attore principale della nuova scena è Barisone d'Arborea [1], un protagonista da burla a giudizio di molti [2], ma ebbe pure fra gravi difetti qualche virtù e se all'audacia dei suoi propositi non rispose il fatto, un po' di colpa deve anche accagionarsi all'avversa fortuna. Erede delle aspirazioni paterne vagheggiò con non minore ardore l'idea di raccogliere in un sol corpo e in un sol dominio le varie provincie di Sardegna e non fu men tenace nella prosecuzione dei suoi ideali: ma pur egli non ebbe una esatta visione delle difficoltà dell'impresa e non misurò a dovere le proprie forze e cadde sotto il peso di quelle mene politiche che avrebbero dovuto condurlo alla meta agognata. Non fu però persona volgare e se troppo osò già gli torna di merito l'avere osato.

Il regno suo, vedemmo, datava dal 1145, ma solo più tardi ei cominciò ad emergere fra i giudici e l'ambizione sua si fece aperta solo dopo il ripudio della modesta Pellegrina di Lacon [3], che già gli avea dato quattro figli [4] e dopo le nozze con

---

[1] Cfr. su lui specialmente il Manno, *St. Sard.*, I, p. 623 agg.; il Martini, *Biogr. sard.*, I, p. 110 agg.; il Tola, *Diz. biogr.*, I, p. 110 agg.; il La Farina, *Studii storici sul secolo decimoterzo*, Boston 1857, p. 383 agg.; il Langer, op. cit, p. 152 segg. — [2] L'aspro giudizio fu proposto dal Manno e rinnovato dal La Farina e diviso da molti altri fino al recentissimo Volpe. — [3] Il matrimonio dovette essere contratto poco avanti il 1146, poichè dalla già citata donazione a Bonarcado si deduce che non aveva ancora figli che potessero succedergli nel regno *post ejus ricatione sua*. — [4] Pietro, Ithocorre, Costantino, Torbeno e Susanna che

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

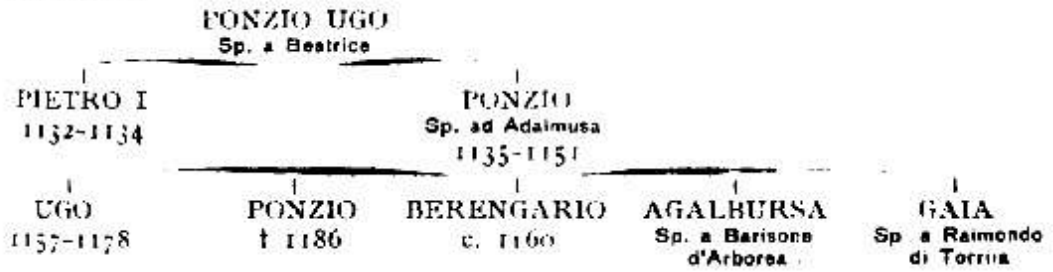
Agalbursa figlia di Ponzio visconte di Basso e di Adalmuze nipote a Raimondo Berengario IV conte di Barcellona [5]).

Appunto nell'ottobre del 1157 accompagnata da largo corteo di parenti e amici, la giovine sposa era passata di Spagna in Arborea: e poco dopo le nozze eran state celebrate con grande pompa nella chiesa di s. Maria d'Oristano. Le liberalità che Barisone le faceva con mano generosa in quell'occasione [6]), mostrano già com'ei tenesse a quel matrimonio che, a traverso la parentela di sua moglie, l'avvicinava al re d'Aragona; e non fu generoso solo con lei, ma anche coi fratelli che l'avevano accompagnata in Sardegna e che con lei rimasero [7]).

La speranza forse esagerata d'aver mano forte dai suoi potenti affini lo spinsero poi a vincere ogni ritegno ed a manifestare apertamente le mire ambiziose prudentemente represse.

---

andò a nozze nel 1165. Cfr. CDS. XII. 80. — [5]) Myret y Sans, *Los recontes de Bas en la ila de Sardenga*, Barcellona 1900. A partire da Pietro I di Cervera, che fu investito del viscontado di Basso nel 1128, l'albero genealogico della famiglia può schematicamente riassumersi nel modo seguente:



[6]) Cf. il *Memoriale del Marchese di Coscojuela*, Cagliari 1712, n. 19; CDS. XII. 6; La Farina, *Coleccion de documentos ineditos des Archivo de la corona de Aragon*, IV, n. 106. A torto si dice che fossero date in antefatto le tre ville di Bidoni, di Teodoro e di Oiratoli: invece furono le garenzie dell'antifatto istesso. È importante notare che fra i testimonii alle nozze di Barisone, oltre agli ispani, figurano parecchi pisani come Pellario del fu Gualandi, Bolso, Marzucco (Gaetani ?) Contolino, Teperto, Bosino, mentre un sol genovese vi fu nella persona di Bonifacio da Volta: strano è poi che nessun sardo fosse tra loro. — [7]) Agalbursa avea tre fratelli: Ugo, Ponzio e Berengario; a quello spettò il viscontado di Basso, a questi Barisone assegnò due delle più ricche curatorie del suo giudicato. Di Berengario il Myret y Sans non trovò notizia dopo il 1166, ma non la cercò forse dove avrebbe potuto trovarla, perchè con lui va senza dubbio identificato il Berengario curatore di Fordongianus del CDS. XII. 80.—

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

E le rivelò per intero, un anno dopo la seconda visita pacificatrice dell'arcivescovo Villano [8]), non appena Costantino di Cagliari, che ancor viveva nei primi mesi del 1163 [9]), ebbe posto il piedi nel sepolcro. A lui avrebbe dovuto succedere uno dei tre generi o Pietro di Torres o Oberto di Massa o Tedice di Donoratico e pare che il primo, che avea sposato la maggiore delle sue figlie, si fosse difatti impossessato del trono: ma Barisone d'Arborea s'affrettò a molestarlo appoggiando le ragioni di altro pretendente a sè legato da vincoli strettissimi di parentela. Certo con la sua connivenza Barisone figlio, di Torbeno [10]) occupò la provincia di Cagliari costringendo alla fuga il giudice Pietro. Ciò avveniva nell'ottobre del 1163 [11]).

---

[8]) Il 19 marzo 1162 (cfr. *Ch. de s. Vict.*, n. 1109), Villano arcivescovo di Pisa definiva la lite tra il monastero di s. Vittore e l'arcivescovado di Cagliari a lui commessa da papa Adriano IV († settembre 1159) e da papa Alessandro III approvando la transazione già avvenuta tra il monastero e l'arcivescovo Bonato con la quale, da costui ritenendosi a vita il possesso di s. Maria di Lene, rendeansi a s. Vittore tutte le altre chiese e si stabiliva che s. Saturnino avrebbe osservata l'obbedienza verso l'arcivescovato. L'accordo fu sottoscritto anche da quel vescovo Aimone di Sulci a cui, come successore di Alberto, si allude nell'epigrafe relativa alla chiesa di Tratalias che riferisce il Casini, *Inscr. sarde medior*, n. 13: e da Pietro di Suelli che potrebbe essere il Petru Pintor che figura nelle *Crc.* 3, 4, e da Rodolfo vescovo di Dolia, successore dell'Alberto che figura in *Crc.* 2. Su quella lite cfr. il Martini, *St. eccl. d. Sard.*, I, p. 264 e il Pintus, *Sard. sacr.*, I, p. 30, e aggiungi che ora il Wiederhold, *Papsturkunden in Frankreich*, II, p. 118, dà la bolla di Alessandro III del 30 aprile 1164 che conferma la transazione fatta tra l'arcivescovo di Cagliari e l'abate Fredolo *mediante Villano pisano archiepiscopo Costantii quondam calaritani iudicis auctentica scripto firmata.* — [9]) *Ann. pis.*, p. 250. — [10]) Fu il figlio del Torbeno, che avea conteso il regno a Mariano II? È ipotesi ben probabile. Vedi anche Michele de Vico p. 176. — [11]) Le fazioni cagliaritane dovettero aver corrispondenza in disordini avvenuti a Pisa i quali furono sì gravi che si subordinò poi la validità della elezione a console al giuramento di non esser tenuto con patti speciali a nessun giudice di Sardegna e a nessuno della sua famiglia e di non averne ricevuto doni o promesse di doni superanti l'ammontare di una lira. Cfr. Bonaini, *Stat. pis.*, I, p. 24: « Nullorum nam que Sardiniae iudicum eorumve filiorum aut uxorum vel fratrum sum vel ero fidelis aut vassallus aut donicaliensis toto tempore mei consulatus nec alicui praedictorum speciali sacramento vel pactione teneor: nec a morte Costantini iudicis callaritani aliquam pecuniam donationis causa ultra valens xx solidorum a praedictis vel aliis pro eis suscepi vel mihi dare vel alii pro me secundum meam conscien-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma il successo non fu duraturo. Il regolo spodestato, rifuggitosi presso il fratello Barisone [12], dovea tornare la primavera afforzato dagli aiuti suoi e da quelli dei Pisani guidati dagli zii Barile, Paolo, Gainello [13] e fu sì fortunato che il 2 marzo 1164, il dì di s. Gregorio, risaliva il trono già perduto.

L'usurpatore dovette sfrattare precipitosamente dalle male occupate terre; ed ecco i suoi nemici, imbaldanziti dalla vittoria, lo inseguono nell'Arborea: e non è più lui soltanto che intendono debellare, ma lo stesso giudice arborense che gli aveva dato ricetto. Contro l'impeto loro ogni resistenza fu vana, e, poichè ebbero seminato dappertutto la distruzione ed il terrore [14], il giudice stesso fu costretto a ripararsi precipitosamente, in un con la moglie, nel castello di Cabras [15] e pur là fu accerchiato dai suoi assalitori e riuscì a stento a sottrarsi alle loro mani quando la rocca si trovò costretta alla resa.

Ridotto a mal partito avea però già pensato a mantenersi sul trono col riconoscimento della supremazia imperiale di Federico I, ripromettendosi da lui non solo l'investitura del-

---

tiam promissum est, nec toto tempore mei consulatus suscipiam vel postea ex praecedenti pactione ». — [12]) Su Barisone di Torres, vedi specialmente Tola, *Diz. biogr.*, I, pp. 116 e seg.; Martini, *Biogr., sard.*, I, p. 127. — [13]) Il Roncioni, *Ist. pis.*, 327, errò stranamente nell'interpretazione degli *Ann. pis.*, facendo fratelli Barisone di Torres, Pietro di Cagliari e Paolo e Paganello e dando come loro zii Basile e Gainello: i primi quattro sarebbero stati figli di Ugone Pagani. La verità delle relazioni parentali cui allude l'annalista, fu già rilevata a p. 102. Qui aggiungo che tra coloro che giurarono la pace del 1188 [Dal Borgo, *Dipl. pis.*, p. 114] troviamo poi memoria di Gainello, Paolo e Paganello, figli di Ugone Pagani e accanto ai loro i nomi di Sardo e di Barisone Ebriaci rivelatori di matrimoni con donne sarde. Sugli Ebriaci cf. Bonaini, *Fam. pis.*, p. 967, in *Arch. stor. it.*, sez. I, vol. VI. Presso il Bonaini, *Dipl. pis.*, doc. XXXI, e presso il Müller in *Documenti sulle relazioni delle città toscane con l'Oriente*, Firenze 1879, p. 35, si legge un documento del 21 agosto 1189, onde appare che Barisone e Sardo erano appunto figli di Barile Ebriaco e che Paolo era morto lasciando dietro a sè un figlio a nome Ugo. Barile, Pagano e Paolo di Ugo Ebriaci si ricordano anche in carta del 22 e 29 dicembre 1160 [cf. Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 195] come consorti dei Visconti. — [14]) Ciò avvenne nell'aprile. — [15]) Gli *Ann. pis.*, 151 usano giustamente dell'espressione *mansio de Cabras* per indicare la *masone* di Cabras, di cui fa pur cenno

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

l'isola intera, ma anche qualche aiuto materiale che rendesse effettive le concessioni così ottenute [16]). Quattromila marchi [17]) o quindicimila lire [18]) sarebbero state il compenso pecuniario immediato di tanto privilegio [19]), e un censo annuo da fissarsi sarebbe poi stato il simbolo regolare della soggezione feudale.

Il comune stesso di Genova dovette essere l'intermediario di codeste pratiche, da cui si riprometteva l'estensione del proprio monopolio commerciale all'isola intera [20]): certo allorchè il vescovo di s. Giusta, Ugo, si recò dall'imperatore, due dei più eminenti personaggi politici di Genova Bonfilippo Bulferio e Filippo di Giusta [21]) lo accompagnarono fino a Parma [22]), dove Federico già si trovava dal 13 di marzo e rimase fino al 17 d'aprile. Alle parole di Ugo [23]) e più alle sue profferte parve tosto dar retta l'imperatore, cui per l'impresa di Sicilia sempre più premeva l'amicizia di Genova ed era

il CDS. XI, 21; invece il Roncioni, *Ist. pis.*, p. 329 parla spropositatamente di un rifugio di Barisone nell'Isola delle Capre. — [16]) Gli *Ann. pis.* p. 251, espongono realmente le cose come se l'ambasciata di Barisone fosse stata conseguenza dei rovesci arborensi: ma il Langer, ne dubita perchè, mentre secondo gli *Ann. pis.* la presa di Cabras sarebbe accaduta in aprile, se l'ambasciata fosse avvenuta mentre i legati pisani erano presso l'imperatore, dovrebbe essersi svolta alla fine di marzo o ai primissimi d'aprile chè certo i legati stessi, tornati a Pisa per annunciar la venuta imperiale, dovettero esser là prima dell'11 aprile quando l'imperatore infermatosi vi mandò innanzi il cancelliere Rainaldo. E in parte ha ragione: ma non è improbabile che l'impresa d'Arborea fosse rominciata nel marzo e che fin dal principio si fosse presentata sfavorevole a Barisone. Acerbo Morena in *Mon. Germ. hist.*, Script. XXVII, p. 643 scrive pure: « ea vero aestate quidam judex de Sardinea ab imperatore cepit implorare ut regio solio decoraretur », ma egli allude evidentemente non alle trattative preliminari, bensì alla incoronazione. — [17]) Così dai documenti genovesi in CDS. XII. 77, 78, 90. — [18]) *Ann. pis.*, p. 251. Veramente sarebbero state 11200 lire genovesi, 17200 pavesi, 9600 lucchesi, e 6400 imperiali. — [19]) La narrazione del Roncioni, *Ist. pis.*, p. 331, è una amplificazione dei racconti dei cronisti pisani affatto sprovvista di critica. — [20]) Cf. Imperiale, *Caffaro* Torino 1892, p. 289; Manfroni, *St. della mar. it.*, p. 233; Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 280. — [21]) Già due anni prima erano stati ambasciatori a Federico quando si trattava di combinare una spedizione in Sicilia. — [22]) *Ann ian.* [ed. Belgrano], I, 158. — [23]) Anche gli *Ann. col.* in *Mon. Germ. hist.*, Script. XVII, 772, attribuiscono il merito di questa ambasciata a un *quidam episcopus Sardiniae*, riferendo però erroneamente codesti fatti del 1163

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

urgente il bisogno dell'oro: stabilì che per ulteriori accordi andassero legati al giudice d'Arborea il conte Gabardo di Arnstein, Oberto di Olevano, il marchese Opizone di Malaspina e Bergonzo di s. Nazaro. Ma, invitati a portarli nell'isola sui propri legni, i legati di Pisa Raniero Gaetani, Lamberto di Lanfranco, Bulgarino e Sigerio si rifiutarono ben sospettando che sotto l'ambasceria si celasse qualche insidia pel loro comune: se ne incaricarono di buon grado i Genovesi. Senza curar le minaccie dei loro rivali, i quali poi si contentarono di farli tenere a vista da una flotta di otto galee comandate del console Raniero Alferoli, partirono col vescovo Ugo di s. Giusta alla volta d'Arborea: e firmati gli opportuni accordi, ne ritornaron a maggio col giudice stesso [24]).

Genova si apprestava ad accoglier Barisone con grande onoranze, ma già il suo ingresso in terra ferma avvenne con non lieti auspicii: un'animosa zuffa insorta tra le sue genti e quelle del marchese Opizone Malaspina avvelenò col sangue e colle lagrime le spontaneità e la serenità delle accoglienze. Poi avvenne che anche il convegno con Federico subisse alquanto ritardo: e solo alla fine di luglio Barisone lo raggiunse in Pavia accompagnato dai consoli genovesi Lanfranco, Alberigo e Pizzamiglio, da Guglielmo Doria, da Gionata da Campo e dai giudici Bigotto e Guido da Lodi [25]).

Quivi in agosto in piena dieta, con la corona che Genova gli aveva donata, fu solennemente incoronato entro la chiesa di s. Siro malgrado le proteste dei Pisani che, corrucciati, abbandonarono la curia [26]): essi che non aveano in sulle prime ostacolate le pratiche di Barisone presso l'imperatore e aveano anzi procurato colla legazione del console Ildebrando di Rainuccio Janni di indurre i giudici ad un armistizio fino al suo ritorno, [27]) spingevano ora ad oltranza l'opposizione che già

---

al 1160. — [24]) *Ann. pis.*, p. 251. — [25]) *Ann. ian.*, [ed. Belgrano], I, 160; Jac. a Varag. in *RIS.* IX, p. 40. Le navi e gli equipaggi furono forniti dai genovesi: l'armamento fu fatto a spese dell'imperatore. — [26]) *Ann. ian.*, p. 160. — [27]) Egidio, *Gest. episc. leod.* in MGH. *SS.* l'attribuiva al 30 aprile 1164: cfr. anche Alberico dalle Tre fontane in MGH. *SS.* XXIII, p. 848. La data della incoronazione avvenuta « prima die lune mensis augusti » è certa per l'accordo tra gli *Ann. ian.* e Acerbo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

aveano accentuata col rifiuto di portare i legati imperiali! Cnoceva loro certo che la missione di Ildebrando, la quale avea ottenuto che i giudici giurassero di seguire i precetti loro e dei soci fosse così presto sfatata e che contro il proprio volere la corona reale si posasse sul capo di chi prima con quei giuramenti s'era riconosciuto in qualche modo da loro dipendente.

Dei vivaci dibattiti d'allora dà ampia relazione il cancelliere Oberto e, quantunque non si possa giurare che le cose siano andate precisamente com' ei dice e si debba anzi dubitare che i discorsi messi in bocca ai legati di Genova e Pisa siano scaturiti in buona parte dalle sue attitudini e velleità retoriche, non è possibile prescindere da un sommario esame di esse se si voglia ben comprendere il modo con cui si poneva e si voleva risolvere l'ardua questione: sono pagine che interessano altamente sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista giuridico poichè mostrano i concetti politici del medioevo applicati al caso concreto. E infatti i legati pisani e i legati genovesi si movevano in un'orbita pregna di idee imperialistiche e feudali.

Sostenevano dunque i Pisani, certo in base alle convenzioni stipulate coi giudici, che Barisone era un loro vassallo, anzi un loro *rusticus*, [28]) e che per codesto vassallaggio era indegno di cingere la corona legale e assumevano poi in secondo luogo che la Sardegna a sè spettava per diritto di conquista e che l'impero disponeva per ciò arbitrariamente di cosa altrui. Ma ribattevano i Genovesi che, lungi dall' esser Barisone vassallo ai Pisani, quasi tutti i più cospicui fra questi erano vassalli a lui traendo dalle sue terre ciò ch'era necessario ai loro bisogni; e aggiungevano che, se mai si fosse potuto parlare di diritti di conquista sull' isola, avrebbero dovuto toccare a Genova la quale *ab antiquo* coll'armi

---

Morena, p. 643 « die lune tertia mensis augusti », benchè invece gli *Ann. pis.*, p. 251 facciano avvenire l'incoronazione « quarto idus augusti ».

[28]) Le parole « hoc peracto consul predictus treguam usque ad redditum iudicis Arboreae posuit » fanno pensare che la legazione sia stata fatta quando già Barisone era partito giacchè, se i Pisani sapevano delle sue mire, ne avrebbero certo ostacolato la partenza sollevandogli contro dei ne-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

e colla forza avea occupato il giudicato cagliaritano togliendolo a Museto che, catturato e vinto si sarebbe dato in Germania all'imperatore in segno d'omaggio e fedeltà. Le parole dei Genovesi suonavano questa volta più favorevoli che non quelle dei Pisani agli ideali dell'imperatore [29]) nè v'è a meravigliarsi se, cogliendo l'occasione per rivendicare la Sardegna all'impero, abbia tenuto più per quelli che per questi.

Barisone trionfò: ma fu solo l'apparenza di un trionfo.

Intanto la Sardegna era sottosopra perchè, offesi dal contegno di Barisone, il giudice di Cagliari e il turritano nel settembre del 1164 aveano tornato ad invadere l'Arborea e e si erano spinti ancora una volta fino a Cabras distruggendo la borgata senza però poter prendere il castello ov'era conservato il tesoro di Barisone. Li aiutava con una galea lo zio Gainello mentre altre navi pisane erano andate a Cagliari, col titolo specioso di guardar la Sardegna, con Ildebrando Bambone console e i savii Marzucco Gaetani ed Erro [30]).

Così dopo il trionfo venne il precipizio. Al credito di ricco e potente signore [31]) mal rispondeva la realtà, e, quando l'imperatore chiese a Barisone il pagamento promesso non fu in grado di soddisfarlo immediatamente [32]). Corse allora pericolo d'esser catturato per debiti [33]) e a sfuggir lo scorno

---

nici e non procurandole alleanze. Cfr. Langer p. 102. — [29]) *Ann. ian.*, loc. cit. — [30]) Secondo gli *Ann. ian.*, I, 162, l'imperatore avrebbe detto appunto ai pisani: « non cognosco terram illam... vestram esse, nec verum esse credo: immo imperii esse puto. — [31]) *Ann. pis.*, p. 251. — [32]) La fama della ricchezza di Barisone è ancora attestata da Acerbo Morena che lo chiama *maxime opulentus* e dal cronista di Colonia che lo dice *vir potens et ditissimus*. Gli *Ann. pis.* p. 351 lo fanno andare in Sardegna con 30000 lire. — [33]) Il colloquio tra Federico e Barisone è distesamente riferito da Oberto Nasello negli *Ann. ian.* (ed. Belgrano) p. 162 e segg. con gli altri successivi tra Barisone e i consoli di Genova: ma io reputo superflo il darne una diffusa relazione poichè la loro fedeltà storica è più che dubbia. Li riferisce d'altronde il Manno *in extenso*. A me basta avvertire che Barisone chiese a Federico di poter pagare al suo ritorno in Sardegna e che Federico, sospettando che si volesse sottrarre agli impegni, rifiutò con dire che avea ben modo di poterlo soddisfare anche in terra ferma ricorrendo ai suoi *amici* e *vassalli;* che Barisone si recò dopo ciò dal console genovese ond'era stato accompagnato per chiederne l'aiuto e che quegli scrisse ai colleghi di Genova invitandoli a sovvenirlo; che da questi venne risposta adesiva profferente però il pagamento a Natale; che neppur ciò fu concesso e appena si accordò il respi-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dovette ricorrere ancora una volta alla generosità un po' troppo pelosa dei genovesi che, vedendolo stretto alla gola, in cambio dei loro prestiti vollero privilegi più ampii ed onerosi.

Il 16 settembre 1164 Barisone, ricordando gli animosi servigi da loro avuti *in perceptione coronae et in confirmatione ipsius* dovette cioè giurare l'onor di Genova obbligandosi ad edificare entro il triennio un palazzo in quella città nella terra assegnatagli dai consoli per ridursi ad abitare un anno ogni quattro [34]); a pagare qual cittadino un contributo eccezionale di guerra in ragione di centomila lire e annualmente a titolo di colletta un censo di quattrocento marche garantito su speciali cespiti di rendite [35]); a salvaguardare l'integrità dei beni e delle persone dei Genovesi; a dar loro piena libertà di commercio, nelle terre già sue o prossimamente sue, sia per l'esportazione sia per l'importazione; a concedere quel numero di corti e albergherie che sarebbe stato necessario per l'esercizio della mercatura e specialmente nel porto d'Oristano [36]) tanta terra da poter contenere cento case; a spogliare i Pisani delle domnicalie già loro concesse ed a far causa comune coi Genovesi nel combatterli pagando metà delle spese di guerra e vettovagliando gli eserciti e le armate che fossero spediti all'uopo; a concedere a s. Lorenzo di Genova due curie da scegliersi dai consoli genovesi in ogni parte di Sardegna, perchè i redditi prima servissero all'edificazione di quella chiesa e poi compiuta l'opera delle due curie dovesse assegnarsi l'una al vescovado, l'altra al capitolo della madre patria; ad adoprarsi perchè la primazia e legazia di Sardegna fosse tolta a Pisa e data a Genova. Tutto ciò, s'intende, si doveva oltre la puntuale restituzione delle somme avute dai cittadini genovesi

---

ro di trentadue giorni; che però fra tre giorni il debito fu pagato assumendolo ad usura dai cittadini con pegno di castelli e d'altri pubblici beni. — [34]) Salvo che i consoli non lo esonerassero con speciale licenza. — [35]) Non altro che un pegno potè essere la *assegnatio* che dei redditi del giudice in Arborea e negli altri giudicati avrebbe lor fatto a scelta loro in tale misura da coprire il debito (CDS. XII, 75). Gli *Ann. ian.*, p. 164 dicono che fin da principio avea promesso di *facere in Ianua tantam securitatem quantam videretur sufficiens consulibus*. — [36]) Curioso è che Oristano è detto *Aureum stagnum* quasi che del nome del capoluogo ar-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

per le quattromila marche date all'imperatore e per le altre spese sostenute da Genova in occasione della sua incoronazione e dei suoi viaggi [37]). Pegno dell'esecuzione integrale dei patti fu l'intero regno: ma a garenzia immediata doveano senz'altro consegnarsi a Genova i due castelli d'Arcolento e di Marmilla [38]). Il trattato fu anche giurato, alla presenza dell'arcivescovo di Genova e del vescovo Ugo di s. Giusta [39]), da Costantino di Lacon fratello a Barisone de Lacon, da Furato de Guuali, da Barisone de Serra, da Costantino de Serra, da Costantino Spano e da Arzocco de Lella che evidentemente aveano accompagnato il loro re nella sua disgraziata spedizione.

Genova di rincontro si obbligava ad armare per lui ogni anno, quando fosse stato mestieri, otto galee, metà a spese sue e metà a spese del comune, riservandosi però i tre quarti del bottino che con esse si fosse fatto; ad aiutarlo contro gli attacchi pisani, sempre a spese divise; a non far pace con i Pisani e i giudici senza la sua intesa; a permettergli di far armare quante galee avesse voluto *pro inimicis quos Sardinee habebat.*

---

borense si volesse spiegare l'etimologia. — [37]) Cfr. CDS. XII, 75, 76, 77, 78, 79; *Lib. iur.*, n. 267-271. Nel 1164 il debito di Barisone saliva a lire 17464 verso il comune cui altre 5655 se ne aggiunsero per l'armatura di navi, e verso i privati era circa di 890 lire: in tutto quasi 24010 lire. Invece gli *Ann. ian.*, p. 165 calcolando le spese per l'armatura delle galee di ritorno in 1200 lire le aggiungono alle 28000 già mutuate dai cittadini. E sarebbero state in tutto le 30000 lire di cui parlano gli *Ann. pis.* — [38]) Gli *Ann. ian.*, p. 166, fan promettere da Barisone a Genova: « tota terra mea id est insula Sardinie ex qua in curia imperatoris palam sum investitus sit vestra et posterum vestrorum ». Barisone si diceva nelle convenzioni or ricordate *rex Sardiniae* contrapponendo ripetutamente l'Arborea ad *omne regnum suum*: la stessa titolatura usava nei sigilli. — [39]) La presenza del vescovo Ugo in Genova è attestata anche da una ricevuta di lire 145 a lui fatto il 28 luglio 1864 da Baldovino Guercio per Opizone Malaspina con promessa di restituzione a lui *vel iudici aut suo nuncio si dominus imperator non coronaverit iudicem et investierit de Sardinea vel nisi iudex in accordium se separaverit ab eius infra mensem postquam cognitum fuerit.* Cfr. *Ch.* II, n. 1466. Noto a proposito del notulario di Giovanni Scriba ch'esso attesta relazioni commerciali di Genova con la Sardegna nel luglio e ottobre 1156 (n. 328 e 371), nel maggio 1157 (n. 402), nel luglio 1159 (n. 758) nel febbraio, marzo e aprile 1160 (n. 830, 837, 838, 866, 956), nel marzo, luglio e ottobre 1161 (n. 1026, 1064, 1134), nel luglio e settembre 1163 (n. 1280 e 1303). I due ultimi numeri si dicono che il viaggio era fatto

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Stipulate codeste convenzioni Barisone, che avea pur dovuto largheggiare di concessioni quasi feudali a molti fra i maggiorenti genovesi [40]), salpò finalmente da Genova ai primi del 1165, e, scortato da sette galee e tre navi grosse sotto il comando del console Pizzamiglio, giunse a vista del suo regno dopo un viaggio abbastanza fortunoso durante il quale la flottiglia genovese presso Longon Sardo incontrò e catturò quattro saettie pisane [41]).

I maggiorenti, che aveano accompagnato il giudice, i *milites iudicis* come li chiamò il cronista pisano, furon tosto scesi a terra per ottener la ratifica dei patti da lui stipulati e la consegna delle garanzie in quelli promesse: e abbiamo contezza che infatti la regina li firmò obbligandosi anche a farli giurare dal figlio erede del trono *antequam regnum Gallurie acciperet* [42]), onde, se qui non v'ha errore, la questione arborense si complicava allora con la questione di Gallura ove la morte di Costantino dovea aver lasciato il trono vacante. Ma la questione certo già era definita quando Barisone autorizzò le nozze della figlia Susanna [43]) perchè in essa firmava come

---

verso Cagliari. Altri viaggi del gennaio, dell'aprile e giugno 1164 sono ricordati ai nn. 1362, 1393 e 1427. — [40]) Gli *Ann. ian.*, p. 163 parlano dei vassalli «quos Papie fecerat» e a p. 165 dice che *quam plures vassallos de melioribus civitatis sibi suo fidelitatis iuramento constituit.* — [41]) Una palese contraddizione intorno al tempo che Barisone si trattenne in Genova si scorge tra le fonti genovesi e le pisane: secondo gli *Ann. pis.*, Barisone sarebbe là rimasto fino *ad decimum kal. decembris* vale a dire fino al 22 novembre in cui salpò con otto galee e tre navi *pro subiuganda tota Sardinia et pro recuperanda terra* portando con se dugento fanti e *sagittarii.* — [42]) Il CDS. XII. 75, reca l'aggiunta: «Ego Ag. regina iuro ad sancta Dei evangelia quod non ero in opere, facto vel consensu quod coniux meus Baresonus rex contra aliquid de praedictis faciat et faciam iurare illum ex filiis meis quos habeo vel habebo, cui regnum daturus erit antequam regnum Galluriae accipiat, quod praescripta omnia adimpleat et inconcussa perpetuo observet». Da qui, si badi, parrebbe che Agalbursa avesse già dato a Barisone dei figli, ma o non erano di sesso maschile o poi morirono. Che il «Gallurie» fosse un *lapsus calami* per *Arboree* non pare probabile. — [43]) Cfr. CDS. XII. 80; Farina, *Dich. e doc.*, p. CXXXVII; *Arch. stor. sard.*, II, p. 442. Il giudice arborense le dava in dote la domestica d'Assai e larghe pertinenze *cum voluntate bona de donna Agalbursa mugere regina de logu d' Arborea.* Probabilmente Susanna era figlia di Pellegrina de Lacon: ma è impossibile far congetture sul nome dello sposo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

curatore di Milis Barisone regolo di Gallura [44]): e l'avea spianata senza dubbio un matrimonio, chè, per via d' Elena, costui fu cognato all'omonimo d'Arborea.

Malgrado le preghiere e le arti tentate per farlo scendere a terra Barisone era stato sempre tenuto dai Genovesi su le navi: ed ecco ad un tratto rifecero la rotta a rovescio e lo riportarono in Genova consegnandolo come ostaggio a nobili fidati. Già eran rimpatriate il 7 febbraio.

Perchè ciò? La spiegazione è facile quando si badi che a tenore dei trattati la restituzione delle somme avute in mutuo doveva esser fatta prima che il giudice scendesse a terra: evidentemente Barisone non aveva potuto mantenere i suoi obblighi e conseguenza inesorabile della sua insolvenza fu il ritorno in Genova. Col prolungarne il confino i creditori si lusingavano cioè di poter avere più pronta e più sicura la soddisfazione dei propri crediti.

E si temevano anche possibili agguati da parte di Pisa che, appena saputa la cattura dei quattro legni, avea spedito in Sardegna undici galee, *ad expellendos Ianuenses*, agli ordini dei consoli Pietro e Guglielmo: eran corse voci di tacite intese tra questo comune e il re arborense intavolate a mezzo del *nequissimus* vescovo di s. Giusta [45]) per cui Barisone si sarebbe impegnato a trattener tanto le navi genovesi nei porti di Arborea che dovessero essere sorprese dai navigli pisani. Certo le condizioni impostegli da Genova erano tali da poter facilmente suscitare nel suo animo il desiderio di svincolarsene aderendo alle proposte che la città rivale gli avesse fatte per trarlo a sè: e poi mentre le navi genovesi erano in Arborea, una flotta pisana era in Torres, un'altra in Cagliari, una terza s'era staccata di Pisa, un esercito si moveva per terra sotto la guida di un console e in Oristano era legato a Barisone il noto Marzucco.

---

[44]) CDS. XII. 76; Cond. di s. Maria c. 50; CDS. XII. 110. Di un sigillo di Barisone che portava la scritta BARISONE REX GALLVRE parlano il Tronci, *Ann. piz.*, e il Manno, *Piombi sardi*, p. 480. — [45]) *Ann. ian.*, p. 166. Le trattative sarebbero state fatte in Genova da alcuni Pisani venuti apparentemente per rendere omaggio al loro signore: l'ac-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma d'altra parte, malgrado quelle circostanze, dall'esposizione di Oberto cancelliere risulta che i Genovesi furono spinti al ritorno sopratutto dal vedere che i patti stipulati o non avevano esecuzione o l'avevano troppo lenta [46]). I castelli non erano stati consegnati e il pagamento s'aggiornava sempre e difettava il vitto: poi l'inverno premeva e la via del mare, insidiata dalle navi pisane, poteva diventare impraticabile per le burrasche, mentre d'altro canto troppo infida era la terra dove gli indigeni, infiammati ad arte, preparavano nell'ombra delle imboscate insidiose [47]). Son tutte ragioni che spiegano a sufficienza e giustificano l'azione dei consoli genovesi: il ritorno era garanzia per Genova e punizione pel giudice che non avea avuto un contegno abbastanza franco per non esser sospettato di slealtà. Poi essi pei primi ben capivano che Pisa avea a naturali alleati i giudici contro cui Barisone s'era levato con l'appoggio loro e capivano anche che pur da parte di quelli la loro vessatoria protezione rendeva probabile un voltafaccia politico.

Incontro alle navi che riportavano Barisone s'erano a buon conto inviate otto galee per soccorrerle al caso: e furon esse che portarono la notizia di una nave genovese naufragata presso l'Asinara e quindi catturata dai Pisani malgrado la tregua.

Codesta cattura, di cui più volte è ricordo nei documenti, generò un seguito di querele presso l'imperatore durante le quali i Pisani rinfacciarono, tra l'altro, ai Genovesi di trattenere ingiustamente e contro i buoni costumi il re arborense e riaffermarono questo a sè vassallo, mentre i Genovesi rispondevano difendendo i proprii diritti e dichiarandosi disposti a rilasciarlo purchè Pisa pagasse per lui. A tale proposta

---

cenno ai *consulta* fatti a Genova si ripete a p. 167. — [46]) Oberto Nasello (*Ann. ian.*, p. 167) ne insegna che Agalbursa e i *baiuli* del giudice s'erano rifiutati di lasciarli *ascendere castrum* (Arcolento?) e di pagare i debiti finchè non vedessero in terra la persona del re: dubbia pretesa e tanto più sospetta in quanto v'era sulle navi un continuo andirivieni di Sardi e Pisani per parlar col giudice. Invece gli *Ann. pis.* dicono che il *iudex pro pecunia obsides et partem pecunie ut eum in terra ponerent dare voluit, qui partem nisi totampecuniam solveret non receperunt.* — [47]) *Ann. ian.*, p. 107, l. 21-22.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

i consoli pisani avrebbero dapprima esibito che il comune loro sborsasse seimila lire, e che pel resto si tenessero obbligati i vassalli del giudice promettendo essi di non ostacolar Genova nell'esazione: ma mentre, se stiamo ad Oberto, Genova avrebbe aderito, Pisa poi tornò a nicchiare e nulla si concluse.

L'interessante in tutto ciò è che Pisa si atteggiava a rivendicatrice dei diritti di Barisone: essa dunque spadroneggiava in Arborea. E pur i cronisti attestano che, tornati i Genovesi con Barisone, i consoli pisani ch'erano in Sardegna, profittando dell'occasione per sopraffare i rivali, catturati o costretti allo sfratto, *totam Sardineam sub tributo et fidelitate posuerunt.*

Ma un nuovo orientamento avvenne nella politica dei giudici sardi e specialmente in quella del giudice turritano quando Federico I, bisognoso d'una armata per la vagheggiata impresa di Sicilia e allettato dal miraggio di un cospicuo donativo, calpestando le infeudazioni già fatte a favor di Guelfo VI e di Barisone d'Arborea, il 12 aprile 1165, in Francoforte, investì solennemente del dominio dell'isola il comune pisano [48]) rappresentato dal console Ugnccione del fu Lamberto, e dai giurisperiti Raniero Gaetani e di Algiero del fu Onofrio [49]). Di quella concessione abilmente ottenuta con arti diplomatiche si dolse Genova e s'allarmarono i giudici che, fatti consci per esperienza della potenza di Pisa, intuirono tosto come la nuova investitura potesse nei suoi pratici effetti essere più pericolosa delle precedenti.

Nel dibattito che ebbe luogo nel novembre del 1166 [50]) dinanzi all'imperatore, i legati di Genova esposero però in termini assai vivaci parecchi argomenti contro l'investitura imperiale ch'essi consideravano come un privilegio surrettizio

---

[48]) Cfr. CDS. XII. 81; *Ann. pis.* 251 scrivono a tal proposito « totam insulam Sardiniam in feudum dedit » e ben a ragione: il documento a scanso di equivocci enumera specificatamente quattro giudicati, ma è poi una deduzione del cronista che « Parasonem, regem Surdinae ab eo in Lombardia partibus coronatum et omnes iudices et ipsius insule cohabitantes, Pisane dictioni subiugavit ». I dubbii manifestati dal Scheffer Boichhorst e dal Prutz sulla autenticità intrinseca del privilegio furono già ben respinti dal Langer. — [49]) *Ann. pis.*, p. 252. — [50]) *Ann.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rilasciato dalla cancelleria imperiale senza una piena cognizione di causa. E mentre i Pisani, che per ottenerlo avrebbero sborsato all'arcivescovo magontino tredicimila lire, chiedevano all' imperatore che vietasse ai Genovesi d' intromettersi nelle cose di Sardegna, Oberto Spinola osservava come la concessione imperiale, su cui essi poggiavano fosse nulla perchè l' imperatore s'era già obbligato a non far patto coi Pisani senza intendersi prima con Genova e a non molestare questa nei suoi possessi d'oltre mare aggiungendo poi che i suoi concittadini trovando dei Pisani in Sardegna ben avrebbero saputo levar loro gli occhi e il naso: l' imperatore, che il Langer si sforza di giustificare nella sua azione come se il contegno di Barisone fosse stato tale da ingenerare in lui una perdita dell'onore e conseguentemente una incapacità feudale [51]), non seppe far di meglio che riversar la colpa di tutto sul giudice arborense cui già avea conferito ogni suo diritto, quasi che costui l'avesse spinto a infeudar l'isola ai Pisani. E intanto Simone Doria inveiva verso l'arcivescovo cancelliere, il quale era stato il diretto artefice d' una ingiustizia che indarno i Pisani cercavano difendere con affermare che prima la Sardegna era in poter loro *rectiori iure* e che i Genovesi erano degli usurpatori: i Genovesi rinfacciavano che essi invece l'aveano malamente invasa e trattata a mo' di rapinatori e che avean lesa anche la maestà dell' impero vincolando a sè la fedeltà dei giudici. Ai diritti poziori de' Genovesi, fondati sulla sconfitta di Museto riferita giá con ragguagli leggendarii, cercavano poi argomento in certe onoranze che ai Genovesi erano tributate e dai Sardi e da altri popoli che frequentavano la Sardegna: tra l'altre importanti quelle per cui i Napoletani e i Gaetani, recandosi nell' isola per estrarne il sale o per mercanteggiare, solevan dare alle navi genovesi uno scudo pieno di pane e due mioli di pepe e due barili di vino *loci potestate non prohibente sub cuius fiducia insule Sardinee applicuisse videbantur* e il giudice soleva ogni anno a Pasqua re-

jan. (ed. Belgrano), I, p. 194. — [51]) Langer, p. 108 e p. 111. In generale invece il contegno di Federico non ebbe approvazioni. E anche non osarono lodarlo il Raumer, il Prutz e nemmeno il Varrentrap

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

galarli d'un formaggio di tanto peso da dover esser portato da un carro a due buoi [52]). Mentre ne' documenti abbiamo la riprova dell'altro argomento dedotto dalle cessione di più corti all'opera di s. Lorenzo, per essi ci manca ogni controllo; ma non v'è d'altronde ragione per metterli in dubbio benchè a me paia che neppur essi avessero il significato che i Genovesi volevano dar loro: che i Gaetani frequentassero ancora le marine sarde è attestato dal privilegio di Tancredi del 1191 [53]) e poi difficilmente i Genovesi avrebbero tirato in campo la testimonianza loro se avessero potuto avere un aperta e immediata smentita.

Da tutto quel dibattito emerge che Genova si considerava quasi in possesso della Sardegna: evidentemente ciò avvenne perchè, se contro Barisone i giudici s'erano avvicinati a Pisa, or contro Pisa si accostavano a Genova [54]).

Anche il giudice turritano s'era volto verso questa per impedire col suo aiuto qualunque azione dei Pisani intesa a tradurre in atto sulle proprie terre le facoltà largite dall'imperatore: e la sua defezione fu segnita da altri colleghi.

Pisa s'aspettava d'altronde il colpo e cercò di pararlo con esterne manifestazioni di forza. La primavera del 1165 undici galee con Guglielmo Bottacci veleggiavano alla volta di Torres; ma le ciurme sbarcate si diedero a devastarne i dintorni con saccheggi e prede e l'indignazione enorme portò contro essa all'organizzazione di turbe raccogliticcie di indigeni. Presso Ottava avvenne uno scontro e fu pei Pisani un massacro: ben ottanta dei loro lasciaron la vita nella improvvisa scaramuccia che accadeva il dodici maggio alla vigilia della Ascensione.

Di fronte alle proteste del comune, per evitar di peggio, recaronsi in Pisa Barisone di Torres e Pietro, forse col giu-

---

Erzbischof Christian I von Mainz, Berlin 1867, p. 22. — [52]) Fin dalla seconda metà del secolo decimosecondo l'arcivescovo genovese soleva percepire certi utili delle navi che andavano in Sardegna o dalla Sardegna tornavano. Se portavano grano dovevano darne una mina per marinaio, se sale tre mine: altrimenti nove soldi a testa. Cfr. *Atti della società ligure st. pat.*, XVIII, p. 210 e Sievcking, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo* (vers. Soardi) Genova 1906, p. 17.— [53]) Cfr. *Cod. dipl. caiet.*, II, 314. — [54]) Il Langer, p. 113, ritiene invece a torto

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dice di Gallura, e Barisone giurò in borgo s. Michele di non aver partecipato materialmente e moralmente all' eccidio: rinnovando con giuramento gli antichi patti aggiunse la promessa di un donativo di lire seimila e d'un censo di lire cento e di dodici falconi l'anno.

Riportati in luglio ai loro dominii [55]) ambo i fratelli con animo scaltrito misero però presto in non cale le convenzioni sopratutto dopo che tre consoli genovesi recatisi a Torres ebbero distrutte col fuoco le case e le torri, che i Pisani vi avevano di fresco eretto con molte spese, quasi sotto gli occhi del console pisano Guglielmo fratello a Contolino Sismondo [56]).

Con Genova era allora naturalmente il pontefice, il quale non poteva ammettere che l' imperatore disponesse della Sardegna come di cosa sua, mentr'egli la rivendicava a s. Pietro, e il 18 gennaio 1167 [57]) scriveva all' arcivescovo Ugo di Genova appunto perchè s'adoperasse presso i consoli del comune affinchè la Sardegna restasse a S. Pietro e fossero prostrate le pretese Pisane [58]): lo stesso dovette scrivere direttamente ai consoli [59]).

A rinfrancare le dubbie alleanze dei giudici ed a mostrare all'estero la propria potenza Genova avea già mandato in Sardegna, nella primavera del 1166, il console Oberto Recalcati con tre navi: e la sua missione ebbe ottime accoglienze dappertutto [60]). In Arborea, ove forse in luogo di Barisone reggeva il figlio Pietro [61]), riuscì a levare una colta di settecento lire: in Torres e in Cagliari [62]) combinò convenzioni vantaggiosissime per il comune. Di questi trattati, è vero, possediamo solo quello che fu stretto col giudice turritano, ma non dovette diffe-

---

che la Sardegna fosse tutta in poter di Pisa. — [55]) *Ann. pis.*, 252. Furono accompagnati in Sardegna dal console Guglielmo, da Leone Pulta che morì nella legazione e da Barone. — [56]) *Ann. ian.*, I, p. 185. — [57]) Cfr. CDS. XII. 68 dove la epistola pontificia ha la falsa data del 18 gennaio 1162. L' errore fu corretto già dal Dove, *De Sard. ins.*, p. III, n. 1 e dallo Jaffè, n. 11311. — [58]) Nell' epistola si deplora appunto che *cives (pisani) inter alias iniurias et obprobria, que Romane ecclesie intulerunt terram Sardinie a dominio et jurisdictione s. Petri et vestra alienare conantur.* — [59]) Ma la lettera andò perduta. — [60]) *Ann. ian.*, I. p. 189. — [61]) Cfr. il cond. di s. Maria di Bonarcado c. 66. — [62]) CDS. XII. 82.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rirne gran che quello stipulato col giudice di Cagliari che pur accolse il console genovese quale *pater et dominus* ospitandolo degnamente, secondo il patrio costume, nel proprio palazzo.

Barisone di Torres, timoroso di assalti da parte di Pisa, stringeva dunque una lega offensiva e difensiva con Genova che l'avrebbe aiutato col naviglio e con milizie in caso di guerra: e appunto in vista di codesto ausilio il re turritano, oltre alla promessa di pagare un censo di duemila lire annue quando, scoppiata la guerra, il comune l'avesse effettivamente aiutato, si obbligava fin dal momento a concedere ai Genovesi quel monopolio commerciale che spettava già ai Pisani assicurando loro altresì la integrità delle persone e dei beni e la pronta riparazione d'ogni torto subito nelle sue terre [63]).

Pietro, ponendosi di fronte a Genova nelle condizioni di un vassallo rispetto al proprio signore avrebbe in più dichiarato di riconoscer da essa il suo dominio e si sarebbe obbligato espressamente a consegnare entro il quadriennio lire diecimila e dopo ciò a pagare annualmente un censo di lire cento al comune e d'una lira d'argento all'arcivescovo genovese giurando insieme di non accogliere i pisani nelle sue terre se non con licenza del comune alleato [64]).

I trattati non rimasero senza esecuzione: in Cagliari almeno s'ebbe effettivamente una espulsione dei Pisani.

Questi furono spinti alle rappresaglie: ne scoppiò una incessante guerriglia che non ebbe però episodii di molto rilievo. Nel maggio del 1167 una nave spedita da Genova in Arborea per riscuotere i diritti ad essa dovuti pei debiti di Barisone fu catturata dai Pisani guidati dal console Cocco che andava ambasciatore al sultano del Marocco ibn Iakûb [65]) e un'altra cadde poco dopo in lor potere mentre tornavan dal Garbo appunto nei pressi di *Caput albi* o di Capocaccia [66]).

---

[63]) Anche il trattato di Barisone dovea esser giurato dal *filius eius qui regnum tenebit* e da cento laici. La descrizione del sigillo che si legge nell'atto corrisponde al sigillo di Barisone descritto già dal Tola e dal Manno nei due lavori che già ho avuto occasione di citare a p. 131, n. 44. — [64]) *Ann. ian.*, I, p. 190. Nel novembre 1166 la Sardegna fu ricetto a parte delle navi pisane che poterono scampare dalla terribile burrasca che dissipò la flotta di trentuna galee mandata contro i Genovesi in Provenza. — [65]) Langer, p. 126. — [66]) *Ann. pis.*, 254. Di qui si

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Per premunirsi contro queste rappresaglie e, mi valgo qui delle locuzioni stesse del cronista, per soggiogar la Sardegna togliendola ai Pisani e per conservare l'onore poco prima acquisito Genova vi mandò poscia nel giugno una flotta di nove navi di cui fu capo Oberto Recalcato riconfermato qual console: si diresse alla volta di Cagliari poichè era infatti da aspettarsi che a quel porto specialmente si sarebbero rivolti gli sforzi dei Pisani per trar vendetta del fedifrago contegno di Pietro [67]).

Ma anche Pisa fece del suo meglio e dietro ad essa spedì diciassette galee sotto gli ordini dei consoli Feriolo e Vettulario [68]). Si scontrarono con quelle, vuolsi, nel golfo d'Ogliastra [69]) e i Genovesi impari alla resistenza non trovarono miglior partito che la fuga. Il giudice cagliaritano rimase alla balia di Pisa e per mantenersi nel regno dovette arrendersi a discrezione. Le cronache pisane dicono ch'ei promise di seguir in tutto le volontà del comune *si consules ei regnum concedere voluissent* [70]) e non v' ha ragione per dubitare della loro veridicità: il riconoscimento della supremazia pisana fu senza dubbio la condizione *sine qua non* della tregua accordatagli.

E poichè probabilmente la politica di Pietro ebbe il suo riscontro in quella del fratello i Pisani contarono allora su d'un vero successo. Ma intanto una flotta pisana era poco appresso distrutta vicino al porto stesso della loro città e si diceva che Genova preparasse altri trentadue legni ne' suoi squeri; il comune si decise a far proposte di pace mentre poteva aspettarsi condizioni piuttosto favorevoli. Ma Genova fu sorda: e le rappresaglie ricominciarono col solito spediente delle navi in corsa [71]).

Nell'ottobre del 1167 il console Corso con due galee recossi in Sardegna e rimanendo fino a febbraio nei giudicati di Cagliari ed Arborea *sicut dominus* [72]).

---

trae che *pro debito iudicis solvendo* si davano merci, il che rispondeva del resto al tenore delle convenzioni. — [67]) *Ann. ian.*, I, 191. Gli *Ann. pis.*, p. 254, dicono che i Genovesi *securitates cum iudice Petro contra Pisanos fecerunt*. — [68]) *Ann. pis.*, p. 254. — [69]) La tradizione però è recente. Gli *Ann. pis.* non specificano il luogo. — [70]) *Ann. pis.*, p. 254. — [71]) *Ann. pis.*, 252, avrebbe mandato a legato a Pisa per la pace nel giugno: e fu indetto un convegno a Portovenere. Ma nulla si concluse. — [72]) *Ann. ian.* (ed.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Le cose presero dopo ciò una miglior piega per Barisone, il quale riuscì a far comprendere ai Genovesi come la lontananza sua potesse essere anche a loro di pregiudizio: tanto era stato egli lontano che quasi poteva dubitarsi della sua vita e qual fede poteva pretendersi dal popolo verso un sovrano che nulla contava sui suoi destini!

Nell'estate del 1168 col consenso di Genova Barisone di Arborea ottenne dunque di poter fare una visita al suo regno nell'intento, certo, di così preparare in esso quanto gli era poi necessario per la sua definitiva liberazione: ma anche questa volta il viaggio, che dovea esser fatto con la scorta di quattro navi appositamente armate [73]) e sotto la sorveglianza di un console [74]), fu preceduto da un trattato che, pur avendo a base le convenzioni già stabilite quattro anni avanti, ne differiva in qualche punto. A base dell'accordo fu naturalmente la promessa dell'integrale restituzione delle somme che sia il comune, sia i sudditi di Genova doveano aver da lui per un ammontare che toccava ormai le ventimila lire genovesi [75]): ma pegno per la sua esecuzione fu solo l'immediata consegna del castello d'Arcolento in pieno arnese di difesa e col vettovagliamento necessario per un anno. Del castello di Marmilla non si fece più cenno: vero è però che le garanzie si avvaloravano con la dazione in ostaggio di cenquaranta fra i maggiorenti d'Arborea. Ma la restituzione del gravoso debito doveva sempre essere fatta prima ancora che il giudice ponesse piede in terra e mentre nel trattato con Barisone questi si impegnava solo a dar subito quattromila lire, istruzioni segrete al console accompagnatore suggerivano di far tutto il possibile per averne almeno diecimila: ad ogni modo la clausola poteva sempre legittimare in caso di mancato pagamento un forzato ritorno come quello del 1164.

Il rimpatrio del giudice Barisone non fu del resto con-

Belgrano), I, p. 206. — [73]) CDS. XII. 89. Gli armatori dovevano essere gli stessi privati creditori di Barisone: i consoli infatti promettevano loro di dare ad essi, pagate anzitutto le spese dell'armamento, la metà dei redditi consegnati dal giudice. Cfr. XII. 87. Le spese dell'armamento erano di quattromila lire. Cfr. *Ann. ian.*, I, p. 212. — [74]) CDS. XII. 89. — [75]) CDS. XII. 90.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dizionato a quel solo trattato poichè sarebbe stato vano se non fosse stato accompagnato da altri che avessero assicurato il riconoscimento del fatto compiuto da parte degli altri giudici già in lotta con lui; e il console, che dovea esser di scorta alle galee accompagnanti il regolo arborense ebbe infatti istruzioni per la conclusione di altre convenzioni coi giudici di Torres e di Cagliari coordinate appunto a quello scopo. Ma la base dell'accordo poteva essere soltanto la rinuncia di Barisone ad ogni diritto che avesse acquisito per donazione o compera in seguito all'investitura imperiale e alle usurpazioni di territorio già commesse a danno dei suoi vicini [76]) e così il megalomane sogno d'unità da lui vagheggiato doveva essere inesorabilmente infranto!

Ma almeno avrebbe potuto rivedere la sua terra e i suoi cari e prepararsi la speranza di un migliore avvenire!

Giunse in Arborea sulla fine dell'autunno e vi rimase fino a primavera, mentre intanto i legati di Genova procedevano alla distribuzione ed all'esazione della colletta, e, recatisi in Torres e Cagliari, stipulavano i trattati per cui già Nuvolone aveva avuto istruzioni secrete.

Vennero in primo luogo quelli tra Genova e i due giudici di Torres e Cagliari e furono essenzialmente uguali: ambo i giudici si obbligavano a mantener Genova in possesso del giudicato arborense fino all'integrale soddisfazione delle ragioni che il comune e i sudditi aveano verso Barisone ed a resistere contro chiunque vi si fosse opposto [77]). Doveano avere per ciò nemici e amici comuni e l'ausilio di guerra era solo escluso pel caso che l'avversario fosse Pisa non volendo i giudici mancare al giuramento ond'erano a Pisa obbligati.

Poi nel dicembre del 1168 [78]), auspice il console Nuvolone ch'era stato destinato appunto all'accompagnamento di Barisone d'Arborea, si ebbero reciproci patti fra lui e il giudice turritano e fra lui e il cagliaritano. Impegnandosi quello

---

[76]) Che fossero avvenute occupazioni di territorii si desume dai trattati citati più sotto: che danno come termine *a quo* di esse la morte di Costantino di Cagliari (1163) e quella di Gonnario di Torres. — [77]) CDS. XII. 84, 85, 95-96. — [78]) CDS. XII. 93. La data del 1169 è esclusa dal ricordo di Nuvolone. Cfr. le mie *Rettificazioni cronologiche*, p. 298. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

a rimettere le cose nello stato in cui si trovavano per Torres alla morte di Gonnario e per Cagliari alla morte di Costantino e alla restituzione dei danni cagionati alle due provincie con le sue guerre, fu possibile il raccoglierli tutto in uno stesso patto per cui ciascuno dei giudici si obbligava verso l'altro a far giurar la pace dai propri sudditi e dagli stranieri donnicaliensi, ad espellere dalla curia regia e a privar dei benefici i renitenti, a non dar ricetto a quelli che per tal causa fossero respinti dal regno vicino, ad astenersi da maneggi aperti o coperti contro il giudice alleato, a prestarsi vicendevole aiuto nel ricupero del regno quando forse eventualmente perduto, a far guerra comune contro il comune nemico salvo che il nemico fosse Genova.

Il console stesso di Genova si fece poi garante presso Barisone di Torres e Pietro di Cagliari per l'esecuzione di codesti patti da parte del giudice di Arborea obbligandosi di ridurlo a dovere colla lingua e coll' opera a spese di Genova: i giudici avrebbero avuto sol l'obbligo di fornire il vettovagliamento agli aiuti spediti dal comune quando le fazioni belliche si fossero svolte nell'ambito dei due giudicati di Torres o di Cagliari.

Con tutto ciò Genova non si fidò a lasciar Barisone nel regno e lo riportò ancora addietro lasciando alla custodia dei castelli dati in pegno e all' esazione delle collette Alinerio de Porta con una mano di milizie assoldate; anzi questa volta con lui addussero pure la moglie e i figli e altri ostaggi.

E nel dicembre del 1169 Ingone Tornello con due galee tornò poi in Sardegna *pro iudicibus consolandis* o, ad esser più sinceri, per provvigionare i castelli di Arcolento e Marmilla e per patteggiare con alcuno dei maggiorenti dell'Arborea.

Alle alleanze tra i giudici sardi s'era accompagnata la pace tra Genova e Pisa del maggio 1169[79]: ma lungi dal cercare una duratura base in una netta distinzione fra le zone d'influenza dei due comuni, s' imperniò piuttosto su d'un *modus vivendi* che inducesse parità di trattamento fra loro in riguardo all'esazione delle colte, allo sfruttamento delle donnicalie, alla libertà dei

[79]) CDS. XII. 92.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

commerci, alla amministrazione della giustizia. Dall'un canto si tolse ogni efficacia alle investiture e ai privilegi che Pisa poteva vantare per concessioni imperiali e dall'altro Genova rinunciò ad oppugnare le prerogative ecclesiastiche dell'arcivescovo pisano. Pisa doveva rispettare le convenzioni che Genova aveva con Cagliari ed Arborea e Genova doveva far altrettanto rispetto a quelle che Pisa avesse con altri giudici: le nuove *fidelitates* e i nuovi *sacramenta* dovevano farsi d'allora innanzi a comune vantaggio dei due comuni ed equamente dividersi le nuove eventuali conquiste. Infine come Pisa s' impegnava a non ostacolare l'esazione dei crediti che Genova aveva verso Barisone così Genova doveva impedire ogni rappresaglia di lui contro i Pisani.

Ma diversi punti rimanevano suscettibili di interpretazioni ambigue e difficili nell'esecuzione. Ond' è che in quelle convenzioni il cui nerbo era nella clausola « *omne privilegium continens dationem Sardiniae deradatur* » stava il germe di future discordie: esso era vantaggioso a Genova più che a Pisa, che nel mantenimento dello *statu quo* si aggravava anzichè sollevarsi [80]). Pur una tregua temporanea si ebbe.

Nella primavera del 1171, dopo otto anni di forzata assenza, Barisone riprese di nuovo le pratiche pel suo rimpatrio e per riuscirvi rinnovò le più larghe promesse di devozione e offrì le più ampie garanzie pel mantenimento del loro monopolio commerciale nell'Arborea.

Il trattato a tal uopo concluso il 17 gennaio [81]) si presenta come la sintesi di tutte le principali clausole dei precedenti assicurando ai genovesi.

a) il rispetto alle loro persone e ai loro beni;

b) la resa della giustizia entro il termine di quaranta giorni dal reclamo;

c) la libertà del commercio in tutto il regno con piena esenzione da dazii, tributi e colte;

---

[80]) Nel 1170 i Pisani frequentavano ancora il Cagliaritano: la prova è presso il Casini, *Iscr. sarde med.*; l' epigr. 9 ricorda una Maria pisana morta il 19 agosto 1169 e sepolta il 10 marzo 1170 nella chiesa di s. Pantaleo. — [81]) CDS. XII. 98.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

d) il rispetto alle alleanze combinate dal comune di Genova coi giudici sardi;

e) la rinunzia a far guerra e stipulare alleanze con Pisa e coi giudici senza l'assenso del comune genovese;

f) l'impegno a subordinare a questo i permessi di residenza e di commercio da accordarsi a Pisani;

g) la cessione di un ampio quartiere in qualche porto d'Arborea pei mercanti genovesi;

h) la consegna di mille lire, oltre le spese del viaggio, entro un mese dallo sbarco e d'altre settemila entro il 24 di giugno [82]), più una rata annua di lire quattromila fino a completa restituzione del suo debito verso Genova e i Genovesi [83]).

Garanzie doveano essere:

a) il castelli di Arcolento e Marmilla guerniti e vettovagliati annualmente fino all'estinzione del debito [54]);

b) quarantacinque ostaggi o al minimo trentaquattro secondo la scelta fatta da Ingone Tornello nel 1169 che tra essi pose il figlio Pietro [84]).

Il viaggio doveva essere fatto pur questa volta sotto la sorveglianza di un console: e, giurato il patto anche da Agalbursa e promesso di farlo giurare in seguito dal figlio di Barisone che fosse destinato al trono, l'accompagnò infatti Ottone Caffaro.

E adempiute le condizioni preliminari pel suo sbarco il re arborense potè finalmente rientrare nella sua reggia: Ge-

---

[82]) Il dì di s. Giovanni. — [83]) Il Tola, DBS. I, 69, crede che intorno al 1170 la legazia pontificia fosse tolta a Pisa e conferita all' arcivescovo di Torres appoggiandosi al CDS. XII. 97 : ma quest'atto non implica punto in Alberto arcivescovo turritano l' esercizio di poteri esorbitanti quelli normali di un metropolitano. Con l' assenso dei suffraganei Giovanni Sarga di Sorres, (Cfr. *CdsP.* n. 314), Costantino de Lella di Ploaghe (Cfr. *CdsP.* n. 393), Azo di Castro (Cfr. CDS. XII. 63 e 103), Zaccaria di Ottana, Giovanni Thelle di Bisarcio (Cfr. CDS. XII. 103) e Goffredo di Bosa e dell'intiero capitolo di s. Gavino liberava le chiese di s. Giorgio di Barache e di s. Maria di Gennor dal censo di una lira d' argento e di venti soldi di danari da pagare (cfr. CDS. XII. 38) *kandonke benniret su missu dessu papa*, pare, dietro la cessione di cinque servi. — [84]) A questa garenzia i genovesi tenevano tanto che ebbe il primo posto nel

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nova fu paga di riscuotere una colletta di sette denari e mezzo per lira o qualche cosa più del 3 0[0 85].

Temendo che il ritorno di Barisone potesse avere un forte rincolpo sulla politica interna della Sardegna, mentre quegli approdava in Arborea, Pisa avea intanto mandato, nel maggio, una piccola flottiglia comandata dal console Carone, da Turchinello Turchi e da Guidone Barbetta che dovea, secondo il da Vico, pacificare i giudici e gli uomini di Sardegna [86] o meglio, secondo gli annali pisani, rinnovar le paci coi giudici e coi sardi [87]; ma la spedizione fu poco avventurata. Mentre era lieta dei piccoli successi ottenuti colla cattura d'una nave genovese e colla liberazione di una nave propria ch'era di già caduta in potere dei nemici, si lasciò sorprendere da un altro naviglio di Genova e furon prese le navi e fatti prigioni i marinai, lo stesso console compreso [87].

Meglio avventurata fu la flotta di quattro galee che partì nel giugno sotto il comando di Bulgarino Anfossi, di Morello Morelli, di Guido Fornari e di Ugo Leggi poichè il 23 di quel mese sorprese e distrusse un naviglio genovese di ben dieci legni reduci dalla Sardegna [88]: e qualche successo ebbero poi anche le galee spedite in settembre con Gallo Tagliapagani e Sigerio Sismondi, che, movendo alla volta dell' Arborea catturarono due navi genovesi del valore di quattromila lire e fecero cinquanta prigioni, e le altre che mosser da Pisa in novembre sotto gli ordini di Enrico Giraccecina, di Bellomo e Corciolino. Così al tirar delle somme il bilancio politico dell'annata si chiudeva forse più favorevole a Pisa che non la Genova [89].

Ma questa, scissa dalla lega lombarda che più non rispondeva a' suoi peculiari interessi si riaccostò allora all'impero; e non invano chè da parte di Federico era incentivo all'alleanza il desiderio di una forte marina per la sempre vagheggiata spedizione di Sicilia se da parte di Genova lo era quello di elidere i

---

patto. Se qualche ostaggio fosse morto o fuggito cosicchè non ne fosser rimasti che ventinove, Barisone ne avrebbe suppliti altri cinque.—[85] *Ann. ian.*, loc. cit. — [86]) Mich. de Vico, *Chron.*, p. 183. — [87]) *Ann. pis.*, p. 259. — [88]) *Ann. pis.*, p. 259. — [89]) *Ann. pis.*, p. 260.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

vantaggi che Pisa poteva trarre dalle convenzioni di fresco stipulate con l'autocrata bizantino e coi re normanni.

A Cristiano di Magonza cancelliere dell' impero si rivolsero infatti, mentre stava in Genova, i reggitori del comune genovese promettendogli un premio di duemila trecento lire quando coi suoi buoni uffici fosse riuscito ad ottenere dall'imperatore che la questione di Sardegna fosse decisa in favore di Genova: e sedotto al lucido miraggio dell'oro ei mostrò di voler fare del suo meglio per la bisogna. Il 6 marzo 1172 [90] prometteva appunto a Genova e Lucca di cassare ogni privilegio di Pisa e di metter la città stessa al bando dell'impero quando non avesse fatto pace con loro e coi loro alleati entro due mesi dal lodo ch'egli avrebbe pronunciato giusta la base fissata dal console genovese Ottobono degli Alberici, dal console lucchese Alberico Ventura, dal console pisano Gerardo Bulgarella. Poi venne il lodo, che pare dividesse la Sardegna a metà fra i due contendenti, ma tra le clausole preliminari di esso era la restituzione dei prigionieri da ambe le parti e già su questo punto si manifestò la discordia. Genova rispose all'invito del cancelliere, Pisa si rifiutò. E appunto il 28 marzo Cristiano, trovandosi in Siena, pronunciò solennemente contr'essa la sentenza del bando spogliandola di ogni prerogativa che per parte dell'impero potesse pretendere sulla Sardegna.

Ferita nel vivo Pisa mutò tattica: rese i prigioni e il 28 maggio fu reintegrata nei suoi diritti. Le aspirazioni e le speranze concepite di Genova restarono amaramente deluse.

Ma mentre fuor della Sardegna si contendeva per le sue sorti che avveniva dell'isola? Di quelle pratiche, a quanto pare, i giudici sardi si davano assai minor pensiero di quello che noi potremmo di primo acchito imaginare. Con fine intuito comprendevano forse che le continue lotte fra i due comuni allontanavano il pericolo di una decisiva prevalenza dell'uno o dell'altro e dell'affermarsi di una nuova sovranità a danno della loro: poi con abile versuzia sapevano d'altronde opportunamente destreggiarsi sì dal trovar nell'uno un eventuale ri-

[90] CDS. XII. 99.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

paro contro le prepotenze dell' altro. Le alleanze si avvicendavano pertanto facilmente contratte e non men facilmente dimenticate: nè sarebbe possibile il trovare nella politica dei giudici un indirizzo costante mentre prendeva norma a volta a volta dalle varie contingenze di fatto.

Il Dove [91]) suppone, è vero, che Arborea e Cagliari stessero sempre per Genova e Torres e Gallura per Pisa, ma, se pur v'era effettivamente una tendenza a confederazioni di tal fatta che generavano, già l'avvertii, una specie di artificioso equilibrio tra gli stati sardi, non si svolse sempre nel senso indicato dallo illustre storico e non mancò d'interruzioni e di deviazioni.

Io penserei, per esempio, che intorno al 1175 anche in Torres prevalesse Genova.

Dovette attrar Barisone la politica del fratello che l' 1 ottobre 1174 giurava a Genova di accordarle il monopolio del commercio nel suo regno con esenzione dai tributi e di escludere i Pisani e almeno di non permettere loro una dimora di più che tre giorni abbandonandoli poi alle rappresaglie dei Genovesi cui cedeva il porto di Grotte già ad essi accordato; di consentire ai Genovesi la libera estrazione e vendita del sale; di dar loro per cinque anni merci pel valore di cinquecento lire a stima di due periti di scelta comune e di cedere loro per giunta la corte di Cefaraxi; di difenderne i beni e le persone nel Cagliaritano e d'aiutarli a tenere l'*arborense regnum* fino a pagamento completo dei loro debiti [92]).

Forse per ciò si ridusse Pisa a più miti consigli; il 6 novembre 1175 in quella stessa Parma, dove con la coronazione di Barisone d'Arborea s'era attizzato il fuoco della discordia, fu possibile che l'imperatore Federico mettesse finalmente la pace fra le due rivali con un trattato che avea però le stesse intime pecche di quelle del 1166 [93]).

Ottone Scriba vorrebbe dare a intendere che i Genovesi abbiano avuto finalmente la *medietas Sardinee* cui essi aspiravano: ma neppur questa volta s'ebbe quella materiale divisione

---

[91]) Dove, *De Sard. ins.*, p. 110. — [92]) CDS. XII. 102. Il patto dovea essere giurato da cento laici a scelta dei consoli genovesi. — [93]) *Ann.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

in due zone d'influenza che, partendo l'isola con una linea quasi mediana, parrebbe esser stata nei propositi dell' arcivescovo di Colonia. Si trattava quindi sempre di una combinazione artificiosa basata su un reciproco riconoscimento delle ragioni di credito e, dirò così, di protettorato che i due comuni avessero avuto, al momento della stipulazione, sui singoli giudicati della Sardegna con l'attribuzione di uguali facoltà e trattamento per riguardo all'esazione delle colte, all'uso dei porti e delle donnicalie, alle stipulazioni di fedeltà e sicurtà coi dinasti locali.

Anche questa volta di conseguenza l'iniziativa di Federico, già compromessa per la volubile concessione e rivocazione di tanti privilegi, se pur rappresentò un' altra affermazione della potenza imperiale in quanto egli trattava davvero la Sardegna come una sua provincia [94]), non ebbe e non poteva avere duratura efficacia [95]).

La conciliazione promossa dall'imperatore fu poi seguita da alcune bolle pontificie dirette ad eliminare le questioni ecclesiastiche. L'arcivescovo di Pisa ebbe riconfermate le antiche prerogative di legazia e di primazia sulla Sardegna [96]): e d'altro canto al vescovado e al capitolo di Genova furono riconfermati i dominii che già possedevano in Cagliari ed in Arborea [97]).

E parve allora che realmente s' iniziasse un periodo di sosta nei già continui armeggii ond'era stata turbata la pace di Sardegna. Genova predominava nell'Arborea e nel Cagliaritano, Pisa nel Logudoro e in Gallura. Delle ottime relazioni di questa con Torres sono indice le donazioni che all'ospedale pisano di Stagno facevano in occasione di una nuova visita

---

ian., I, p. 9. — [94]) Cfr. a tale riguardo Dove, *De Sard. ins.*, p. 110. — [95]) Il Tola attribuisce a codesto anno un'altra pace che per iniziativa ecclesiastica sarebbe stata combinata sulle base dello *statu quo* dal cardinale Pietro di s. Cecilia e Sigifredo di s. Maria in via'ta. Ma il doc. XII. 104, ch'egli assegna al 28 gennaro 1176, è precisamente lo stesso che poi riporta al n. XII, 127 e che è del 1188: la sua affermazione è senza dubbio erronea. — [96]) Jaffe, n. 12692; Viviani, *Praxis*, p. 70; Cappelletti, *Ch. ital.*, XVI, p. 117. — [97]) CDS. XII. 109; *Lib. iur. ian.* II, 14. Come già osservò il Dove, op. cit., p. 112, n. 43, non è che un estratto di questa bolla registrata da Jaffè al n. 13227 l'altra che si legge nel CDS. XII. 70, con la falsa data del 16 mag-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di Villano, l'arcivescovo Alberto di Torres cedendogli la chiesa di s. Giorgio d'Oliastreto [98]) e il giudice Barisone cedendogli la curia di Bosove [99]).

Ma Barisone d'Arborea stava già pensando ad intorbidar le cose. La triste esperienza non ne aveva fiaccato l'indomita ambizione.

Ne abbiamo la prova nella petizione che intorno al 1180 faceva a Montecassino perchè, fondando presso s. Nicolò di Gurgo una nuova abbazia [100]) gli fornisse dodici fraticelli, de' quali quattro fosser letterati ed atti a trattare i pubblici negozii o, dirò meglio, i *negotia sua sive in romana curia sive in curia imperatoris*: [101]) lo scopo politico dell'atto, apparentemente inspirato dalla pietà, è evidente. Non avea egli perduto ogni illusione sull' efficacia dei privilegi imperiali e in base ad essi si preparava contro la eventualità di dover ricorrere a trattative diplomatiche per meglio preparar l'esito o lenire le conseguenze d' una guerra che già prevedeva prossima e per cui forse stava affilando i ferri.

Il Tronci sotto l'anno 1181 (e se usò il calcolo pisano convien riportare gli avvenimenti al 1180) narra infatti ch'ei mosse contro il giudice di Cagliari e che questi, benchè, aiutato dal giudice turritano suo fratello, soggiacque [102]).

Non dovette però essere una vittoria decisiva, poichè, quando da Pisa giunse poco dopo una flottiglia capitanata dai consoli Bernardo Cacciopoli e Ugo di s. Felice, non fu difficile a questi l'ottenere fra i giudici un armistizio [103]).

Ma presto la guerra riarse: nè restò fino a che non venne da Pisa un'altra flotta sotto gli ordini di Alberto Gualandi, di Bulgaro Visconti e di Enrico Cane, i quali sollecitarono l'andata dell'arcivescovo di Pisa [104]).

---

gio 1162. — [98]) CDS. XII. 103. Su Alberto cfr. Tola, DBS., I, p. 68: egli usciva dalle file dei benedettini e prima d' essere sollevato alla dignità episcopale era stato preposto alla badia cascinese di s. Maria di Thergu. Cfr. Gattola, *Historia cassinensis*, I, p. 343-344; — [99]) CDS. XII. 108. Nel 1179 Alessandro III confermava a Montecassino i suoi privilegi stigmatizzando gli arbitrii dei vescovi sardi che volevano dominare sulle sue chiese. Cfr. Tosti, *Montecassino*, lib. V, doc. A. — [100]) CDS. XII. 111. — [101]) CDS. XII. 110. — [102]) Tronci, *Ann. pis.* p. 159. — [103]) Roncioni, *Hist. pis.*, p. 397. — [104]) Roncioni, *Hist. pis.*, p. 398. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

E si adoperò anch'egli [105]) coi consoli per ritornar la quiete tra i contendenti la quale fu forse suggellata con qualche matrimonio, come quello tra Comita di Torres e Sinispella di Arborea già cognata d'Agalbursa [106]).

Appunto in quest'occasione, s'io non m'inganno, dovette esser stipulata fra Pietro e il comune di Genova la convenzione che il Tola attribuì al 1176 [107]): chè in quel documento redatto in aprile al dì 5 del mese si allude ad una guerra mossagli dal giudice d'Arborea e ad una prossima pace di cui s'eran fatti iniziatori l'arcivescovo e i consoli di Pisa.

Già quel trattato prova però che, malgrado le proteste esteriori dei contendenti, alla pace ci si credeva poco. Qualunque piccola favilla poteva da un momento all'altro ridestar l'incendio, e d'altronde i pacieri stessi la compromettevano con la loro condotta.

Potrebbe darsi che nel 1180 siano avvenute appunto quelle spogliazioni a danno delle chiese possedute da Lorenzo nel Cagliaritano contro cui protestava papa Alessandro III invitando il giudice Pietro a rimediare alle ingiustizie commesse dai suoi fedeli [108]).

In una sua epistola del 26 ottobre 1183 Lucio III si lagnava poscia coi Genovesi ch'essi conculcassero non meno dei Pisani i diritti di s. Pietro. Egli attribuiva addirittura ai due comuni l'intento di occupar la Sardegna e di dividerla a loro senno *pro suae voluntatis arbitrio* [109]): e i suoi timori non dovettero essere senza fondamento. Può darsi che si mirasse

---

[105]) All'arcivescovo di Pisa Lucio III per l'appunto aveva rinnovati i soliti privilegi della legazia e della primazia il 12 novembre 1181. Cfr. Jaffè, n. 14514. —[106]) *Lib. iud. turr.*, § 10. Anche dall'epistola d'Innocenzo III (Migne, P. L. CCXV, p. 398) risulta che le nozze avvennero quando ancor viveva papa Alessandro III che appunto morì il 30 agosto 1181. Cfr. Bandi de Vesme, *Guglielmo di Cagliari* in *Arch. stor. sard.*, I, p. 39. —[107]) CDS. XII. 107. —[108]) CDS. XII. 71. Nelle mie *Rett. cronol.*, p. 297, ho già notato che, essendo stata data in Tusculo il 2 dicembre, non può essere del 1162, ma del 1170-1172 o del 1178 o del 1180. Però nel 1170-1172 sappiamo che Pietro era tutto con Genova (cfr. p.) e non mi par che le s'adatti neppur la data del 1179 benchè l'anno seguente ai 16 di maggio Alessandro III confermasse i possessi da s. Lorenzo posseduti in Arborea e Cagliari: cfr. CDS. XII. 109, XII. 70; *Lib. iur.*, II, p. 14. —[109]) Cfr. CDS. XII. 52. La data segnata dal Tola fu corretta dal Dove, p. 113, p. 45, e da me nelle *Rett. cronol.*, p. 297.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

davvero ad una reale divisione dell'isola fra i due comuni: ma nell'affettuazione di essa era troppo difficile l'accordo chè ciascuno tendeva ad assicurarsi la parte del leone. Se non con le armi si lottava con i maneggi insidiosi.

La mutata attitudine presa da Pisa riguardo alla Sardegna risulta certo dal fatto che, mentre nei trattati dei 16 gennaio 1150 con ibn - Sâhid di Valenza [110]) e del 10 luglio 1157 con ibn-Abi-Korasan di Tunisi [111]) la Sardegna era semplicemente indicata come luogo frequentato dai mercanti pisani; nei trattati del giugno 1184 [112]) con ibn-Alî principe delle Baleari e del 15 novembre 1186 con al-Mansûr di Tunisi [113]) la Sardegna figura addirittura tra le isole di Pisa, vale a dire come distretto di Pisa.

[110]) Amari, *Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze 1863, p. 239.— [111]) Amari, op. cit., p. 255.— [112]) Amari, op. cit., p. 275.— [113]) Amari, op. cit., p. 19.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO X.

DALLA MORTE DI BARISONE D'ARBOREA ALLA MORTE DI GUGLIELMO DI CAGLIARI.

Verso la fine del 1184 finiva la fortunosa sua vita l'irrequieto Barisone d'Arborea. Il Manno lo giudicò « pieghevole ad ogni timore, subito ad ogni fidanza, cieco per quel suo tumore di mente che facevagli agognare la sovranità intera dell'isola, intento a combattere senza giusta causa i giudici delle altre provincie che avrebbero dovuto essere i migliori suoi amici e sollecito ad accarezzare con incerta vicenda di favore ora i Genovesi, ora i Pisani, i quali sarebbersi potuti reputare e gli uni e gli altri i maggiori suoi nemici se il nemico maggiore di Barisone non fosse stato egli stesso »: ma noi abbiamo visto come il fluttuare della sua politica non fosse in realtà inspirato sempre da irriflessiva tema o fiducia, bensì piuttosto da una diffidenza verso i due comuni o dal desiderio di trovar nell'uno uno scherno contro il prepotere dell'altro. E quanto alle ambizioni sue potremmo anche pensare che non abbiano partorito unicamente dei guai e che non fossero sciocche del tutto mentr'egli con esse aspirava a far dell'isola unita un regno solo, più forte e più atto all'indipendenza: certo l'Arborea, sotto il suo governo, non fu sì languente come si è potuto credere figurandosi l'azione di Barisone in antitesi stridente con gli interessi dei suoi sudditi e di essi affatto non curante. Sotto il regno suo Ibn Gubayr sbarcava nel porto di s. Marco de Sinnis e riceveva dell'Arborea e del suo signore una impressione tutt'altro che misera. Il suo viaggio prova

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

che i porti arborensi erano frequentati da nave arabe; forse pur là nel 1183 o giù di lì Abù 'l-Abbâs ibn Amîrah udì gli insegnamenti di Muḥammad ibn Ṣâhid e l'attività didattica di costui supporrebbe quartieri e magazzini e scuole in potere di Musulmani [1]).

Negli ultimi tempi il nostro Barisone s' era serbato amico ai Pisani e appunto nel giugno del 1184 donava ancora s. Maria di Pisa, presenti i vescovi Ugo di s. Giusta e Mariano di Terralba e Comita Pais d'Usellos, la villa di Sevenes e le *dimestias* di Padrumaiore, di Abba de Vena, di Monte de Dinnori con larghe pertinenze [2]). Genova doveva aspettare ansiosamente l' occasione per rifarsi sulle rivale: e la successione di lui ridestò la guerra civile nella provincia già sua. Sotto la influenza di Agalbursa egli avea assunto a proprio collega il nipote Ugo di Basso [3]); ma ciò non tolse che al regno

---

[1]) Cfr. Adb-Dhabbî [*ad-D*abbî], Desiderium quaerentis historiam virorum populi Andalusiae, arabice ediderunt Fr. Codera et Jul. Ribera, Matriti 1885 (Bibliotheca Arabico-Hispana; t. III). Pag. 72, biogr. nr. 148: « Muḥammad ibn 'Sâhid Abû 'Adb Allâh al-*Hims*î, recitatore del « Corano secondo tutte le regole dell'ortoepia coranica, si recò in Oriente « e dimorò in Siria ad Aleppo, ove per molto tempo insegnò attenendosi « alla tradizione di Muḥammad ibn Yâsir al-'Gayyânî [di Jaen] e d'altri. « Io mi trovai con lui per mare mentre se ne tornava in Ispagna, e ri- « manemmo a svernare nell'isola di Sardâniyah. Giunto poi a Fez vi si « stabilì e vi morì dopo il 580 ». [14 aprile 1184-3 Aprile 1185], e Aben al-Abbar [Ibn al-Abbâr], Complementum libri assilah, arabice edidit Fr. Codega, Matriti 1887-89 [Bibliotheca arabico-hispana, t. V et VI], (Vol. I, p. 250, biogr. nr. 804: « Muḥammad ibn 'Amir ibn Muḥammad « ibn Muḥammad ibn *H*alaf ibn Sulaymân ibn Sâhid al-Ausâri al-*H*azragi, « della popolazione di Siviglia, denominato colla Kunyah Abû 'Abd Allâh, « si recò in pellegrinaggio [alla Mecca]. Ad Aleppo ascoltò le lezioni di « Abû Bakr ibn Yâsir al-'Gayyânî, l'anno 561 [7 nov. 1165-27 ott. 1166]. « Insegnò poi *ḥadît* ad Alessandria. A Ceuta il nostro maestro Abû 'l-'Abbâs « al-'Azafî ascoltò le sue lezioni nel 580 [14 apr. 1184-3 apr. 1185]. « Secondo la sua tradizione insegnò *ḥadît* anche Abû 'l-'Abbâs ibn 'Amî- « rah [*ad-D*abbî], che s'era trovato con lui per mare ed avea trascorso « in Sardâniyah più d' un mese, ascoltando da lui [cioè da Muḥ. ibn « Sâhid] parte dei *ḥadît* ch' egli insegnava secondo la tradizione di Ibn « Yâsir ». Anche di queste notizie son debitore alla cortesia del collega Nallino. — [2]) Cfr. CDS. XII. 113 e Bonaini, *Dipl. pis.*, n. XXVI. Nel sigillo di Pietro descritto con molta cura e con indubbia esattezza nel CDS. XII. 139 il *Principium regni indicis Petri arborensis* era riportato all'*anno domini 1185 mense maii*. — [3]) Già nel documento citato nella nota precedente Ponzio *nebode* suo era messo tra i testimonii dinanzi ai

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

pretendesse invece il figlio Pietro nato dal primo matrimonio con Pellegrina. E questi fu così validamente sostenuto dai maggiorenti d'Arborea che prevalse sull' impubere *coudonnu* non senza l'appoggio di Pisa che tentò con lui di rifare a Genova il giuoco che questa avea voluto tentare contr'essa coll'incoronamento di Barisone: gli *Annales aquenses* narrano che ei pure volle farsi riconoscere re di Sardegna e che si fece incoronare nella dieta di Magonza del 1184 [4]), e, se, pur la notizia è isolata, non è senz' altro assurda. Pietro poteva così confidare nella legittimazione di quella che per la sua nascita irregolare poteva sembrare un'usurpazione.

Ma contro lui Agalbursa e Ponzio cercarono d'altro canto lo aiuto di Genova.

L'8 ottobre 1186 [5]) Agalbursa in fatti, assumendo le obbligazioni del marito, strinse con questo comune un'alleanza difensiva ed offensiva nella quale si determinavano fra l'altro le indennità che sarebbero spettate ai Genovesi quando *ad recuperandum arborensem regnum* avessero mandato galee e milizie per sostenerla nelle guerre che s'aspettava *a Pisanis* [6]): delle promesse dovea esser garante lo stesso re Alfonso di Catalogna, il quale fece balenare ai Genovesi il miraggio della rottura di ogni relazione commerciale con Pisa anche da parte sua [7]).

Genova intanto *pro negotiis Sardinee collocandis*, spediva nell'isola il console Guglielmo Torniello e il 24 novembre questi riuscì a collegare con sè e coi Catalani il giudice di Torres spinto al trattato dal suo stesso genero Andrea Doria [8]). Il nuovo alleato si obbligò a contribuire nel vettovagliamento delle

vescovi. Ma la più bella riprova si ha da CDS. XII. 117 in cui, accanto a quello di Barisone era posto il *sigillum Pontii regis Arboree*. — [4]) In MGH. *Script.* XXIV. p. 39: « Petrum Arboree iudicem in regem Sardinie coronavit ». Cf. Dove, *De Sardinia ins.*, p. 108 seg. La dieta ebbe luogo dal 27 marzo in giù: cfr. De Cherrier, *Storia della lotta dei papi e degli imperatori della casa di Svevia* (vers. Amari) Palermo 1861, p. 184-185. — [5]) CDS. XII. 117; *Lib. iur. Ian.*, n. 357. A Genova era accordato di esigere ogni anno il quarto delle rendite arborensi oltre al contributo di 1000 lire annue fino a sottrazione del debito. — [6]) CDS. XII. 118; *Lib. iur. Ian.*, n. 358. — [7]) CDS. XII. 119; *Lib. iur. Ian.*, n. 359. Egli ratificò il 30 novembre il trattato che era stato stipulato in Hyères da Agalbursa con l'intervento d'un suo nuncio. — [8]) CDS. XII. 120. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

milizie genovesi e catalane e a prender parte coi suoi nelle proprie terre e *in tota Sardinea*, alla prossima guerra anche contro le milizie pisane fino a che le faccende d'Arborea non fossero condotte a buon fine colla reintegrazione della regina d'Arborea e col pagamento totale dei debiti contratti da suo marito verso Genova; e, a quei patti s'accompagnavano naturalmente gli altri di prammatica riassicuranti le persone e gli averi di Genova, una leale resa di giustizia *secundum leges romanas et bonos usus* entro venti dì dal reclamo, piena libertà di commercio, esenzione da tributi, concessione de' fondaci opportuni, obbligo di non concluder paci o trattati per proprio conto senza notizia e assenso dell'alleato. D'altro canto i Genovesi promettevano a lui valido appoggio di denaro e d'armi contro i Pisani con piena reciprocanza di patti: e nel dì stesso in cui Genova stringeva quelle convenzioni con Andrea Doria, genero e procuratore di Barisone, Alfonso re di Aragona, sotto le mura dell' assediata Rode [9]), prometteva a Ogerio Pane, messo del comune genovese, che se i Pisani o altri, che non fossero l'imperatore o suo figlio, avessero fatto guerra a Genova per ciò che questa avea promesso aiuto alle cugina sua Agalbursa e al nipote figlio del fu Ugo di Bas nel ricupero del regno, li avrebbe anch'egli combattuti escludendoli dal proprio regno, facendoli catturare per terra e inseguire dai corsari per mare, e avrebbe fatto sì che fossero a puntino eseguiti gli impegni da Agalbursa assunti verso la città alleata [10]).

Analoghe trattative ebbero luogo con Pietro di Cagliari: e ciò sopratutto spiacque ai Pisani. Ond' è che contro Pietro Pisa volse i suoi maggiori sforzi mandando direttamente a Cagliari un grosso naviglio: *practermisso iuramento pacis*, dicono le fonti Genovesi attribuendo a Pisa un contegno edifrago onde Genova stessa non era forse immune [11]). Il giudicato cagliaritano fu occupato a forza; i mercanti genovesi furono espulsi; il regolo stesso spodestato fu costretto alla fuga [12]). Al suo posto s'insediò Oberto di Massa marito alla

---

[9]) CDS. XII. 121. — [10]) CDS. XII. 121. — [11]) *Ann. ian.* (ed. Imperiale. II, p. 24. — [12]) Tronci, *Ann. pis.*, p. 373.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

seconda figlia di Costantino e per la prima vòlta lo scettro di un regno sardo passò nelle mani d'un feudatario continentale.

Il giudice turritano, presso cui si rifugiò il fratello riducendosi nella villa sua di Salamatter ove poco dopo morì, incapace a rimetterlo sul trono, fu costretto anch'egli a cercare un accomodamento col nemico. E forse ne fu mediatore Pietro d'Arborea presso il quale nel 1187 erano legati per conto di Barisone, Gantine d'Athen e Ithoccor de Varre, presenti alla donazione di Solliu che il regolo arborense fece in quell'anno a s. Maria di Pisa [13]).

Certo cinque anni dopo il successore di Barisone che, secondo il *Liber iudicum turritanorum* dopo cinquant'anni di regno, avrebbe, seguendo l'esempio paterno, abdicato a favor del maggiore dei figli [14]) natigli da Preziosa [15]) Orrù per ritirarsi a Messina in s. Giovanni d'Oltramare [16]), dichiarava esplicitamente di voler avere ferma pace col giudice cagliaritano che era allora il figlio di Oberto [17]): probabilmente l'usur-

---

[13]) CDS. XII. 123; Bonaini, *St. pis.*, I, p. 284. Tra i testimoni figurano i pisani Vitale Gattabianca, Paneporro di Brunetto, Conetto di Sismundino, Pelavicino di Alberto Gualandi, Bandino di Burgundio, Gerardo di Conetto, Bandinago, Pegolotto, Gerardo del fu Marzucco Gaetani, Lanfranco Bocci. — [14]) Anche Costantino era stato prima consorte al padre: mentre costui figura da solo fino al 1170 [CDS. XII. 63, 73, 74, 75) appare poi associato con quello in atti del 1170 (CDS. XII. 97), del 1178 (XII. 108), del 1186 (CDS. XII. 119, 120). — [15]) CDS. XII. 108; *CdsP.* 367. Il matrimonio era avvenuto già nel 1153 e la sposa fu certo della casa di Arborea. Costantino non fu l'unico figlio nato da quell' unione: oltre a Comita (*CdsP.* 392) ebbe a fratello un Ithoccor che, vedremo, nel 1203 aspirava a prender in moglie l'ereditiera di Gallura. Preziosa viveva ancora nel 1186 perchè Barisone in tal anno faceva donazioni alla badia di s. Fruttuoso di Porto-fino: cfr. Tola, CDS. I, p. 258, n. 4: la notizia del Cicala mi fu riconfermata dal Ferretto. — [16]) Anche qui la notizia è incontrollabile rispetto alle fonti siciliane: cfr. p. 101, n. 11. Pur i cinquant'anni di regno sembrano a tutta prima eccessivi: ma approssimativamente potrebbe tornare. Certo egli era già consocio del padre nel 1151 (vedi il doc. citato a p. 111, n. 44) e dovette essere assunto al trono assai prima poichè nel *CdsP.* figura col padre dal n. 154 al n. 275, e i primi numeri sembrano di molto anteriori al 1150. Regnò poi certamente fino alla fine del 1186 (CDS. XII. 119 e 120). La sua morte cadde tra il 30 novembre di quell'anno e il 10 giugno 1191 (CDS. XII. 135. — [17]) CDS. XI. 35. Il più antico ricordo di Guglielmo come giudice di Cagliari è nell' epigrafe riferita dal Casini, *Iscr. sard. med.*, n. 12: « In nomine domini ego archiepiscopus Ricus Calaris || Clemente

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

pazione di questo, morto Pietro, era stata riconosciuta già da Barisone in occasione della pace del 1188 [18]) alla quale ne' rapporti fra Pisa e Genova, avevano pur sottoscritto parecchi parenti di Pietro e di Barisone, come Tancredi, Sicherio e Alberto Visconti, Gainello, Paolo e Paganello di Ugo Pagano, Sardo e Barisone Ebriaci [19]).

La pace era stata allora sollecitata del pontefice nell'intento di agevolar la crociata e i due comuni avevano aderito accettando l'arbitrato deferito ai due cardinali Pietro di s. Cecilia e Sofredo di s. Maria, che il 7 luglio pronunciarono il lodo da Clemente III solennemente confermato il 12 dicembre. Vietate ad entrambe le parti il *fenerandi detestabile genus* che solevano palliare *Connicaliarum nomine* impose a ciascuna di esse di non ingerirsi nelle terra che l'altra parte possedesse a titolo di proprietà o di pegno: e perchè i Pisani prevalevano, ad essi specialmente si rivolse la raccomandazione di rispettare le garanzie date ai Genovesi per debiti di Barisone e di non ostacolare i giuramenti che i giudici di Sardegna con dieci dei loro magnati doveano ai Genovesi prestare [20]).

Che colla pace fra le due repubbliche ve ne sia stata un'altra fra i giudici risulta manifestamente dell' epistola di papa Clemente III [21]) lagnantesi che uno dei giudici sardi tenesse ingiustamente nelle sue mani il castello di Serla e si rifiutasse di renderlo alla Santa Sede. Quel castello, ch'era in Arborea, dovea essere stato consegnato quale garanzia di obbedienza alle ordinazioni pontificie: e il ribelle era Pietro.

Rimasta Cagliari alla mercè di Pisa, Genova cercava infatti di rialzare il prestigio in Arborea e in Torres con nuovi trattati.

---

papa III huius operis fondator || regnante iudice Guglielmo marchione de Massa | anno domini millesimo CCXXXX mense ianuario ». Esso basta a distruggere l'opinione comune che Cagliari fosse invasa nel 1193. — [18]) CDS. XII. 127. — [19]) Dal Borgo, *Dipl. pis.*, p. 116 e segg. Tra i sottoscrittori è anche un Parasone de Gusmeriis il cui nome rivela relazioni parentali della sua famiglia con casati sardi. — [20]) CDS. XII. 127 e 104; Dal Borgo, *Dipl. pis.*, p. 139 e segg.; *Lib. iur. ian.*, II, n. 13; *Chart.* I, n, 565. Che il doc. XII. 104 del CDS. fosse una sbadata anticipazione del XII. 127 indipendemente da me ora ora conclude anche lo Schaube, *Handelsgeschichte*, p. 528, n. 2. — [21]) CDS. XIII. 126; Pflugk Harttung III, 421. Il 6 gennaio 1188 Clemente aveva confermati i possessi sardi del monastero di Vallombrosa. Cfr. CDS. XIII.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Con Pietro le basi dell' alleanza furono poste fin dal 7 febbraio 1189 [22]) sulla base del riconoscimento dei debiti paterni verso il comune genovese di cui si faceva ei pure vassallo salva la fedeltà al pontefice, con un trattato che dovea essere giurato altresì dei vescovi, dagli abati e priori dei principali monasteri [23]), dai curatori, dai principali fra i liberi e dai servi *capitanei*: e della sua osservanza fu stabilito che dovesse essere pegno la consegna del castello di Azuni [24]). Codeste trattative preliminari divennero finalmente definitive all'arrivo del console genovese Nicola Leccanozze il 30 aprile 1189. Pietro giurò la compagna genovese [25]) e fu riconosciuto solennemente come cittadino di Genova [26]). Ma alcune modificazioni furono già ad esse introdotte il 29 maggio [27]): mentre prometteva a s. Lorenzo un censo annuo di lire venti e all'arcivescovo una corte come quella che già possedevano i Pisani [28]) Pietro con patti aggiuntivi chiarì allora il contenuto delle convenzioni precedenti [29]), precisando il quartiere che avrebbe ceduto ai genovesi e la somma annua che, oltre la metà dei redditi del giudicato ad estinzione del debito paterno [30]), avrebbe dato a titolo di colletta (cinquanta lire) o quale compenso per la rinuncia al castello di Asuni (ottanta).

Il trattato con Costantino di Torres avvenne invece il 10 giugno 1191 e fu in fondo una ripetizione di quello, già ben

124; Jaffè, n. 16110. — [22]) Il CDS. XII. 125 porta la data del 29 maggio 1188: io non la misi in forse nelle mie *Rettificazioni* dubitando che potesse contenere i preliminari dell'alleanza fermata poi nel febbraio, ma lo Schaube, *Handelsgesch.* p. 530, n. 1, giustamente or pensa che il documento debba riportarsi al 1189 assieme agli altri che ricorderò più sotto. L' indizione è infatti, come nel XII. 28, la sesta. — [23]) Tra i vescovi troviamo sempre Mariano Zorrachi di Terralba e Comita d'Usellos: tra i priori sono ricordati in ispecie Domestico di s. Maria di Bonarcado e Bartolomeo di s. Nicola di Gurgo. Il capitolo oristanese era rappresentato dall'armentario Mariano de Uda. — [24]) CDS. XII. 128; *Lib. iur. ian.*, I, n. 365. — [25]) CDS. XII. 129: *Lib. iur. ian.*, I, n. 366. Leccanozze veramente giurò per lui quale suo procuratore. — [26]) CDS. XII. 130; *Lib. iur. ian.*, II, n. 366. — [27]) CDS. XII. 131. — [28]) CDS. XII. 132; *Lib. iur. ian.*, I, n. 368. — [29]) CDS. XII. 133; *Lib. iur. ian.*, I, n. 369; *Chart.* II, n. 1646. Dal fatto che il quartiere, che doveva esser capace di cento botteghe si chiamava già *portus ianuensis* potrebbe dedursi che più che d'una nuova cessione si trattava d' una riconferma o tutt'al più d'un ampliamento di cessioni già fatte. — [30]) CDS. XII. 134; *Lib. iur. ian.*, I, n. 370.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

noto a noi, del 1176. Nuova e importante fu però la clausola risguardante l'amministrazione della giustizia tra Genovesi e Turritani affidata in prima istanza ai *maiores de portu* e in seconda ed ultima al giudice stesso: e nuova e importantissima fu pure quella che regolava la distribuzione dei pesi finanziarii pel caso eventuale di una guerra.

Si stavano certo affilando i ferri per altre battaglie. E Costantino evidentemente non mirava solo a difender le terre attualmente in suo potere, ma ad occuparne altre che sarebbero state divise fra lui e il comune genovese di cui ginrava la compagna obbligandosi a pagare a titolo di colletta cento lire annue [31]).

Quali erano esse? Escluso il Cagliaritano [32]), non rimane in discussione che l'Arborea: ma voleva Costantino tenerla per sè o assicurarla ad altri a sè legato? Dalla dizione del patto non parrebbe che l'azione contro l'Arborea dovesse esclusivamente aver lo scopo di far riconoscere i diritti di Ugone di Basso che, da parte di madre, s'era imparentato con la dinastia turritana: ma gli effetti furon questi.

In principio del 1192 Genova *pro collocandis et stabiliendis negotiis Sardinee* — sappiamo ormai quale sia il contenuto sostanziale di questa frase — mandava nell' isola i consoli Gu-

---

[31]) CDS. XII. 135; *Lib. iur. ian.*, n. 388 e 389. Codesti spiriti belligeri dovettero accentuarsi solo dopo la primavera del 1191: non solo a febbraio le navi mercantili ricercavano ancora fiduciose la Sardegna (Cfr. in *Atti soc. lig.*, XXXV, reg. LXXVII il documento relativo al viaggio di prete Zoccolario e d'Olivieri Marruffo da Sestri) ma nelle imbreviature di Guglielmo cassinese presso l'Archivio di Stato di Genova diverse note dell' ottobre e novembre 1191 accennano a navi partenti a scopo di commercio per la Sardegna. Cfr. a c. 44 t°, a c. 46 t°, a c. 67 e 67 t°. Al trattato stipulato in Ardara parteciparono anche dei testi spagnuoli come Giovanni Carros, Guasco de Volta, Pietro de Gerunda e la loro presenza è significativa. — [32]) Il CDS. XII. 43 attribuito al 20 giugno 1219 parla di doni fatti dal giudice cagliaritano Torchitorio a Salusio in occasione delle sue nozze con Adelasia. Or noi sappiamo che un'Adelasia fu sposa a Guglielmo di Massa e che costui si disse Salusio: Torchitorio, padre al Salusio sposo di Adelasia, sarebbe stato Oberto di Massa? In tal caso poichè la maggiore tra le figlie di Guglielmo raggiunse i dodici anni nel 1207 il matrimonio fu almeno anteriore al 1196 e dovette esser anteriore anche al 1190 poichè allora Guglielmo era già giudice per conto proprio: il documento va collocato forse tra il 1188 e il 1190? Contro esso vi sono per verità forti indizii d'interpolazione. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

glielmo Burone e Simone Vento e Idone da Carmadino con nove legni: e l'Arborea fu naturalmente la meta principale del loro viaggio [33]). Quivi appunto il 20 febbraio riuscivano ad un compromesso tra Pietro di Lacon e Ugone di Basso costituendoli quali consorti nel regno: l'esercizio dei poteri sovrani era riconosciuto ad entrambi nella sua pienezza senza che per ciò l'unità dello stato fosse scissa con una materiale divisione. La partizione ebbe luogo soltanto riguardo alle rendite derivanti dal giudicato [34]) che giusta il trattato del 1189 erano per metà devolute a Genova. Se una delle parti fosse venuta menuta meno ai suoi obblighi, il comune genovese, avrebbe contr'essa appoggiato con tutte le sue forze la parte ossequente.

Probabilmente anche questa volta il trattato fu avvalorato con speciali garanzie. Certo ricuperato il regno l'1 marzo 1192 Ugone de Basso, che, essendo minorenne, era sempre sotto la tutela di Raimondo de Torrigia, prometteva di consegnare a Giusto vescovo d'Arborea il castello di Serla per aggiungerlo come pegno di pace agli altri di Marmilla ed Erculento [35]).

Mentre però l'Arborea pareva avviarsi verso la pace e questa avrebbe dovuto conferire alla quiete generale dell'isola, non erano corsi ancora due anni che scoppiava aspra la guerra tra Guglielmo di Massa e Costantino di Torres; la causa di essa non è ben nota, ma non è difficile che fosse data dell'azione di quello verso l'Arborea. Appunto ai confini arborensi si svolsero le principali sue fasi: e l'avvenimento principale di esse dovette essere l'assedio del castello di Goceano dove, se si può prestar fede al *Liber iudicum tur-*

---

[33]) *Ann. ian.* (ed. Imperiale), II, p. 42. — [34]) CDS. XII. 137-139; *Lib. ur. ian.*, I, n. 395, 397-399. Ai patti intervennero, nella basilica di s. Michele in s. Maria d'Oristano, gli spagnuoli Raimondo de Turrigia e il figlio, Raimondo di Guelfo, Guglielmo di Sagardia, Raimondo de Oddana, Ongana, Bernardo de Anglarola, Poncio di Falco e anche questo vuole essere avvertito. — [35]) CDS. 141-142; *Lib. iur. ian.*, I. n. 399. Arcivescovi, vescovi, abati. priori maggiorenti d'Arborea dovettero pur giurare di adoprarsi perchè Pietro ottenesse i patti giurati a Nicole Leccanozze e ai consoli genovesi e di dar man forte perchè *maior* mandato da Genova in Arborea *pro recipere negotia Ianue* non fosse offeso ed im-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ritanorum [36]) Costantino aveva creduto di mettere al sicuro la propria moglie che secondo la stessa fonte, morta la prima a nome Druda [37]), sarebbe stata la catalana Prunisinda [38]). La rocca, per quanto salda, dovette cadere e lo spirito di vendetta rese orribili le conseguenze della resa. Il marchese stesso, che le bolle pontificie descrivono d'una sensualità spaventosa e dedito alle seduzioni e alle violenze, non si rattenne dal contaminare o *turpiter dehonestare* la donna del nemico che affidò poi a vigile scolta in uno dei suoi castelli.

Costantino, avvilito da tante sciagure, ricorre alla mediazione pisana. Il 29 marzo 1195 [39]) nella chiesa di s. Pietro in Palude con intervento dei consoli e di Sardo Barile, Lamberto Bononi e Gualfredo Grasso legati di Costantino, si stipulavano convenzioni in forza delle quali Pisa si obbligava ad aiutare il regolo turritano affinchè potesse aver pace col marchese Guglielmo e riaver da lui la moglie e l'altre donzelle contro ogni ragione catturate nel castello di Goceano: per compenso il giudice avrebbe dato al comune venticinque mila bisanti o massamutini d'oro metà ai quindici di maggio e l'altra metà entro giugno. Garanzia dell'esecuzione dei patti, sarebbe stata, appena avvenuto lo sbarco de' Pisani nel Logudoro, la consegna dei due castelli di Goceano e Monteverro, che Pisa poteva far reggere da due suoi cittadini annualmente inviati ma non alienare nè infeudare ad altri mentre i castellani doveano giurare di non offendere le terre di Costantino e di lasciar al giudice libero accesso con sei persone in ogni convinienza: Pisa d'altronde non avrebbe ritirato il console e le sue soldatesche prima che, o colle buone o colle cattive, si fosse giunti ad accordi pacifici tra Costantino e Guglielmo di Cagliari e Pietro d'Arborea che, evidentemente, allora procedevano d'intesa.

---

pedito. — [36]) *Lib. iud. turr.*, § 9. — [37]) Il *Liber iudicum turritanorum* la da per catalana: ma il nome suo non era tanto frequente nella onomastica spagnuola, mentre invece ricorre spesso in famiglie liguri. — [38]) Questa lezione va senza dubbio preferita all'altra di Punclosida: e il nome di Prunisinda o Brunisenda fu in realtà assai frequente in Ispagna. — [39]) Cfr. Roncioni, *Ist. pis.*, p. 434-436. L'originale pergamena che nell'archivio Roncioni reca il n. 128 è ricordata anche dal Volpe, *Ist. com.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Otto galee partirono infatti agli ordini di Ildebrando Settimo portando gli oratori turritani con buon nerbo di truppe.

Ma l'aiuto pisano giunse troppo tardi per ridare la libertà e la famiglia alla sventurata regina. La bella cattiva si era già spenta in doloroso abbandono uccisa forse dai germi pestiferi della malaria [40]!

E Ildebrando si diede a rincorrere una flottiglia che per vendicare la cattura fatta da lui avea presa e bruciata una grossa nave pisana nè sappiamo se altri legati pisani si siano adoperati per ottenere almeno una tregua tra Costantino e il marchese.

Pietro d'Arborea continuava intanto a tenersi federato a Genova [41] per ingraziarsi la quale ancora il 27 aprile 1194 gratificava di nuovi doni la chiesa di s. Lorenzo obbligandosi verso essa ad un censo annuo di venti lire [42]. Anch'egli aveva a temere da parte del marchese Guglielmo e del visconte Ugo de Basso e fors'anche da qualche altro nemico interno in seguito al divorzio da B[ina] avvenuto, dopo due anni dal matrimonio e malgrado ne avesse avuto un bambino, col pretesto di un *impedimentum ligaminis* nascente da nozze anteriori e di un *impedimentum quasi affinitatis* derivante da relazioni precedenti con una consobrina di lei [43].

---

pis., p. 317. — [40]) Migne, *Pat. lat.* CCXIV, p. 918; Potthast, n. 1174. — [41]) Nel 1194 a febbraio Manfredo Canevario colla sua nave a nome «Gallo» recava dalla Sardegna in Genova un carico di sale: cfr. *Atti soc. ligure* XVIII, p. 210. — [42]) CDS. XII. 143. Di qui si ricava che a Genova era morto, mentre v'era in qualità d'ostaggio, uno zio di Pietro che si chiamava Torbeno. — [43]) Il nome della moglie di Pietro non è per verità sicuro: la bolla d'Innocenzo III del 16 maggio 1207 da cui ricaviamo che essa da quattordici anni s'era unita al conte Ugo dopo esser stata due anni *inupta* in seguito al divorzio dal giudice arborense cui l'avea unita, suo malgrado, il padre suo, la designa con la sigla B. Cfr. Migne, *Pat. lat.*, CCXV, p. 1159. Le sue nozze che dovettero avvenire almeno diciotto anni avanti, potrebbero collocarsi nel 1189: ed essa, essendo allora *iam agens tempora pubertatis*, cioè già oltre i dodici anni, dovrebbe in ogni caso esser nata al di là del 1177. Di che famiglia essa fosse non ben risulta: io caddi altra volta in errore per averla creduta de' marchesi di Massa. Il secondo marito non potè essere, come ben avvertì il Baudi de Vesme, op. cit., p. 22, Ugo II visconte di Bas e perchè ha titolo di conte e perchè Ugo nel 1192 aveva ancora meno di quattordici anni (CDS. XII. 137 e 138): fu probabilmente un conte pisano padre forse

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Nè Genova l'abbandonò. Appunto in quell'anno una flottiglia genovese, comandata da Ingone Longo e da Enrico da Carmadino, forte di ben nove legni, dopo aver snidato da Bonifacio i pirati a Genova infesti, mosse alla volta di Sardegna cercando di scontrarsi con le navi che Pisa avea mandato incontro al fianco del « Leone delle Foreste ». Le trovarono finalmente nel golfo di Cagliari [44]) e la battaglia fu inevitabile [45]): ma la bassa marea impediva il libero moto delle navi. I marinai balzarono negli schifi e così mossero con gran clamore di trombe e cembali e voci ad un furioso assalto. Il giudice appoggiava i Pisani dietro le spalle e fresche truppe s'aggiungevano spesso alle già stanche, ma l'impeto genovese non s'arrestò; la vittoria spettò agli assalitori. Dei Pisani molti annegarono, molti perirono per ferro e le loro navi, compreso il « Leone delle Foreste », furono preda ai vincitori [46]).

Pur la sanguinosa sconfitta non fu di gran vantaggio ai Genovesi che il dì dopo davano le vele ai venti riprendendo la via del ritorno.

Tornarono però il marzo dell'anno successivo sotto il comando di Drudo Marcellino [47]) essendo fallite le pratiche di pace promosse da papa Celestino; in traccia delle navi pisane corsero le coste settentrionali e occidentali della Sardegna e gettarono alfine le ancore nel golfo di Cagliari. Volean vendicarsi di Guglielmo di Massa, il quale avea sì vigorosamente aiutati i Pisani nell'impresa di Bonifacio da meritarsi il plauso poetico di Pier della Cavarana [48]) che forse lui intese anche

---

ad altri conti che troveremo più tardi in Arborea. — [44]) Guglielmo era sempre stretto d'amicizia ai Pisani. Nell'archivio della primaziale pisana leggesi una pergamena del 4 gennaio 1195 donde risulta che un tal Casalino fu Lamberto vendette a Rinaldo operaio di s. Maria di Pisa un appezzato di terreno che avea ereditato dal cognato *in portu de Orosei*. Di quest'atto esiste copia anche tra le carte Baille port. V. — [45]) Ronconi, *St. pis.*, p. 433. — [46]) *Ann. ian.* (ed. Imperiale), II, p. 56. — [47]) Nei rogiti di Lanfranco, c. 257 t°, trovo l'accenno a navi in corso fatte armare da Drudo Marcellino e dai consoli; tra gli altri avea allora armata la sua galea Oberto Guercio. Pur presso l'Archivio di Stato di Genova, ma nelle imbreviature di Guglielmo Cassinese, sotto l'anno 1198, è notizia di diverse navi che doveano partir per la Sardegna, cfr. c. 101, 118, 205 t°, 210 t°, 260 t°. — [48]) *Giorn. st. lett. it.*, II, p. 397.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sotto l'appellativo di « Malgratdetoz » quando s'augurava che Dio salvasse costui in Sardegna.

car genz viu e regna
e val sobre toz [49]).

I Pisani erano sortiti fin dal giorno precedente, e, trovata men vigile difesa, poterono felicemente operare lo sbarco: s'afforzarono in apposito campo apprestandosi ad una lunga resistenza. Indarno il marchese raccolto un buon numero di Sardi, di Pisani e di Catalani (come questi sieno intervenuti nella lotta non è ben chiaro) dopo averli a lungo molestati con piccole sorprese tentò di snidarli con replicati assalti avvantaggiandosi per l'uso della cavalleria che ai Genovesi mancava: non sloggiarono questi per ciò e resistettero ad oltranza sì che, stanco, ei parve alfine recedere dalle offese. Poi giunsero dal mare altri rinforzi e si unirono alle vecchie truppe e fu possibile il tentar le sorti d'una lotta campale: il marchese sconfitto scampò a mala pena con la fuga. E il quartiere stesso di s. Igia cadde in mano ai nemici che, lieti di ricco bottino, poterono indisturbati risalir le navi e muovere alla volta di Genova [50]).

Ma Guglielmo non scoraggì; l'anno dopo lo vediamo portar la guerra nel cuore stesso d'Arborea ove l'aiutava quel partito di reazione contro i Genovesi che non poteva mancare dove essi avevano troppo dispoticamente spadroneggiato: benchè, come avvertiva il pontefice, non fosse affar suo giudicare della legittimità o meno dei diritti di Pietro, egli aveva preso a pretesto di lotta l'assenza in lui di un giusto diritto alla successione di Barisone. E fu fortunato.

Una battaglia vinta fece cader nelle sue mani il giudice Pietro in un col figlio giovinetto e lo rese poi facilmente padrone di tutto il regno: assicuratosi di quello col mandarlo

[49]) Se ne legga il sirventese nella recente edizione del Crescini, *Manualetto provenzale*, Padova 1905, n. 32, v. 45-49. E cfr. su esso Canello, *Pietro della Caravana e il suo sirventese* in *Rivista di filologia romanica*, vol. III, e Torraca, *Il sirventese di Pier della Cavarana* in *Rassegna critica della letteratura italiana*, IV p. 1 e segg. — [50]) *Ann. ian.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tra i ceppi, ben presto apportatori di morte [51]), entrò trionfalmente nella capitale. Il giovine visconte di Basso diede ratto i tacchi all'aria e pur l'arcivescovo Giusto, genovese di nascita e d'animo, prese il volo mentre l'infida chieresia piegava a favor di Guglielmo e con tutta solennità lo vestiva delle insegne regali.

Dopo tanto scompiglio doveva esser vivo il bisogno della pace e la santa sede, cui l'audace impresa di Guglielmo gartava poco come quella che non solo comprometteva l'ordine interno dell'isola, ma implicava anche un aperto disconoscimento della supremazia pontificia, se ne fece iniziatrice mandandovi per legato l'arcivescovo pisano.

Nè le pratiche di questo furono senza successo: per opera sua vennero composte le liti tra il giudice cagliaritano e il turritano e dell'accordo furon pegno da parte di quello il castello di Goceano, da parte di questo altre terre che a noi sono sconosciute.

Ma poco dopo, insorgendo improvviso contro i patti fermati, Costantino s'impadronì di Goceano nè più volle renderlo: sul capo suo cadde, come su quello di Guglielmo, la scomunica del pontefice offeso.

(ed. Imperiale) II, p. 63-64. — [51]) Migne, *PL.* CCXIV, p. 918. Le argomentazioni del Baudi de Vesme, *Comunicazioni al congresso internazionale romano di storia*, Torino 1903, p. 385 e in *Arch. st. sard.*, I. p. 188-189 con cui cerca dimostrare che codesta bolla sia posteriore al 1210 non mi sembrano persuasive: il suo edificio congetturale è essenzialmente fondato sulla credenza che nel doc. XIII, 26 il giudice Pietro avesse personalmente approvata in Pisa la donazione di Costantino a s. Maria di Bonarcado. Pur ammesso, ch'essa possa essere posteriore al 1206 per l'accenno alle nozze tra Ugone di Basso e la figlia del marchese Guglielmo, l'uso dell'*olim* in rapporto alla cattura e alla morte di Pietro fa credere che questa fosse di qualche anno anteriore. Il Baudi de Vesme (ib. p. 39) in base alla stessa epistola ammette poi che Guglielmo si fosse pur impossessato della figlia della vedova di Pietro di Cagliari sposando quella a un suo cugino benchè *in annis minoribus constituta* contro la volontà paterna che avea lasciato il giudicato e la figlia sotto la tutela dell'arcivescovo pisano: ma io penso che invece di *calaritanus* si dovesse leggere *callaritanus* e che Innocenzo alludesse anche in quelle lettere alle nozze progettate fra Elena di Gallura e Guglielmo Malaspina (cfr. p. 172, n. 85). Questo avvenimento; che in ordine cronologico avrebbe dovuto costituire l'ultimo *facinus* di Guglielmo da

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

E fuori della comunione ecclesiastica, colpito da grave malore, pochi mesi appresso morì [52]: l'arcivescovo turritano e il vescovo sorrense, da lui invitati, non erano giunti a tempo per riconciliarlo alla chiesa con l'assoluzione *in extremis* e il misero suo corpo non ebbe l'onore d'una sepoltura in terra consacrata [53].

Di qui derivò la triste pittura che di lui [54] ebbe a tramandarci il *Liber iudicum turritanorum* il quale lo fa scomunicare dal pontefice dopo l'inchiesta dell'arcivescovo pisano appurante che egli avea molti torti verso la santa sede, che *aviat fattu mala meda contro sa santa ecclesia romana*: il cronista narra che il *malu regimentu* avea voltato contro di lui il clero e la stessa famiglia. Ma forse fu men *donnu malu* di quel ch'ei non dica [55]: nei sette anni in cui regnò ei fu pur largo di doni verso le chiese e appunto sotto il suo reggimento sorsero s. Nicola di Guthule, s. Giorgio d'Olastretu, s. Maria di Pisa.

Gli succedette il fratello Comita e s'affrettò a patteggiar col marchese riaffermando con migliore consiglio la pace che Costantino aveva inopportunamente compromessa: forse ne fu suggello il matrimonio fra Agnese di Massa e Mariano di Torres.

Ma quando avvenne ciò?

Dopo *multae hominum clades* proprio nel 1199 s'erano promossi negoziati di pace fra Genova e Pisa [56]: e la pace

---

Cagliari accadde nel 1204. — [52]) Migne, *PL*. CCXIV p. 1126. — [53]) Durante queste guerre non pare che fossero interrotte le relazioni commerciali tra Genova e il giudicato di Torres. Negli *Atti soc. lig. di st. p.*, XXXV, reg. 94 si dà notizia di un documento del 2 marzo 1198 onde risulta che Guglielmo Diano, Giovanni Rosso, Nicolò di Campo, Ogerio Cavatorta, Guglielmo Sagimbene e Bino da Sestri comperarono una nave per mercanteggiare nel porto di Torres. — [54]) *Lib. iud. turr.*, § 9. — [55]) Al suo regno si riferiscono nel *CdsP*. i nn. 3, 282, 283-288, 314, 383. Interessante il n. 314 che accenna alla morte e alle disposizioni testamentarie del genovese Turcio; intorno a lui sono parecchi altri Genovesi: Arrigu de Mari, Gelardinu de Cunitu, Guido de Bollo, Jacopo de Scerbuna, Berardo Pazzi. — [56]) Nel febbraio del 1199 Innocenzo II scriveva appunto ad Ubaldo, cui aveva confermata la legazia fin dal 1198 (CDS. XII. 144), per indurre i concittadini ad accettar quella pace che omai tutta Toscana avea accolta. Cfr. Migne, *PL*. CCXV, p. 507 p. 555:

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di Comita dovette avvenire in quel torno di tempo essendo di solito gli accordi tra i giudici prodromo o conseguenza di quelli che si stabilivano tra i due comuni rivaleggianti.

A questi seguirono in realtà altri trattati fra i comuni e i giudici stessi: e ad uno concluso fra Comita e Pisa allude Innocenzo III in una sua epistola del dicembre del 1202 [57]) ove si accenna che Comita *mortuo fratre suo, iudice similiter turritano, compulsus necessitate iuravit pacem Pisanis* obbligandosi specificatamente all' espulsione dei mercanti genovesi [58]). Probabilmente ad esso si accompagnò quello stipulato col giudice Guglielmo sulla base dello *statu quo*.

Onde già nel 1199 i due giudici agivano di pieno accordo: lo attestano le vicende toccate allora all' arcivescovo Giusto d'Arborea.

Tornato alla propria sede, non s'era punto acconciato all'obbedienza del marchese e, dichiarando di non volerlo *habere patronum sine mandatu apostolicae sedis* e considerandolo come un odioso usurpatore, non seppe rattenersi da vivaci rimostranze contro il clero che aveva fatta causa comune seco lui. Sollevò quindi contro sè diatribe infinite e persecuzioni nuove: il capitolo stesso gli mosse guerra accusandolo presso il pontefice di omicidii, di spergiuri, di incendii, di malie. Perdonò agli accusatori, ma il perdono non valse a calmare le ire e quando l'arcivescovo pisano passò quale legato in Sardegna nella primavera del 1198 le querele furono rinnovate dinanzi a lui: rinunciando alla convenzione che già di lui aveva fatta presso la santa sede il capitolo rappresen-

---

Potthast, n. 614. — [57]) Migne, *PL.* CCXIV, p. 1126, n. 124; Potthast, n. 1785. — [58]) In quel giuramento dovette esser la clausola con cui Comita si obbligava entro venti dì a far eseguire senz'altro le *cartae bullatae* attestanti debiti: onde l'epistola di Innocenzo III (CDS. XII. 21 Potthast n. 785) che lamentava l'applicazione rigorosa di quella pratica ai chierici. Essa non può attribuirsi al 1211. Altre clausole l'obbligavano a prestar giuramento di fedeltà all' arcivescovo di Pisa quante volte ne fosse richiesto, a far guerra ai giudici di Sardegna e a chiunque quivi fosse o venisse dal di fuori a volontà del comune, a cacciare i Genovesi quando ne avesse ordine da Pisa; a far sì che la chiesa pisana non perdesse le prerogative e ad aiutarla contro chi le menomasse. (Migne, *PL.* CCXV p. 1127; Potthast, 1784). Delle lagnanze di Comita era latore il priore

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tato del prete Pietro di Staura volle che l'arcivescovo fosse giudice della delicatissima causa. Ma nel cozzo delle passioni non era facile proceder con giustizia: la domanda che Giusto fece di garanzie personali da parte del marchese e dei suoi e quella di avere un proprio avvocato parvero pretese provocatrici e contr'essi gli avversarii corsero alle violenze minacciando persino di morte la persona di colui ch'egli aveva scelto a suo difensore, e poi, mentre Giusto impugnava l'idoneità del procuratore che agiva pel capitolo e accusava di suspicione i testi addotti da questo, essi non vollero affatto saperne dei testimonii suoi. Contro questi gravami il convenuto si appellò al pontefice e fu un gettar paglia nel fuoco. L'arcivescovo gli negò gli apostoli necessarii per l'appello e si rifiutò di intimare al marchese di non contendergli più oltre l'usufrutto della mensa arcivescovile. Intanto alle vecchie vessazioni Guglielmo ne aggiungeva di nuove a suo danno e per impedirgli le fuga, ordinò che nessuno osasse prenderlo sulla propria nave e sequestrò gli indumenti che egli aveva in deposito o in pegno presso un certo ospitaliere cui toccò per tal fatto d'essere sottoposto a rigida custodia.

Giusto cercò allora di sottrarsi per via di terra riparando nel Logudoro: ma Guglielmo vigile avea già officiato il giudice turritano per la sua cattura. E fu sorpreso e senza alcun riguardo buttato in ceppi, *arcto carceri mancipatus* [59]).

Non furon questi del resto i soli atti di violenza che l'occupazione di Guglielmo portò con sè nella provincia di Arborea. Furono tanti e tali i soprusi o i *flagitia* commessi da lui in quell'occasione [60]) che per essi in sul cadere del novembre 1200 Innocenzo III lo citò a scolparsi dinanzi a sè [61]) insieme al giudice turritano con cui aveva nuove contese.

Gli arcivescovi di Cagliari e di Torres e d'Arborea ebbero intanto il carico di inquisire intorno alle accuse che contro di lui si vociferavano: e insieme di dare informazioni sulle ge-

---

di Montecristo. — [59]) Migne, *PL.* CCXIV, p. 295; CDS. XII. 147; Potthast, n. 343. — [60]) *Incursiones terrae, captiones et detentiones nobilium pisanorum etc.* Cfr. Migne, *PL.* CCXIV. p. 918, n. 35; Potthast 1175. L'ottobre 1202 Imilda de Porcara lasciava la sua vita in Cagliari: cfr. Casini, *Iscr. sard. med.*, n. 12. — [61]) Migne, *PL.* CCXIV, p. 918, n. 36;

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nealogie di tutti i giudici. Evidentemente v'erano delle domande di divorzio pendenti o dei matrimonii in vista!

Il risultato di quelle inchieste e di quelle pratiche pontificie non ci è ulteriormente noto: solo, se io mal non interpreto un' epistola d' Innocenzo, parrebbe che Guglielmo, per ringraziarsi il papa, dopo aver sposata la figlia Agnese al figlio di Comita, avesse poi partecipato alla quarta crociata. E la sua assenza dovette lasciar più libera mano a Comita che non repugnava dal partecipare a piraterie coi proprii legni: appunto nel 1202 Abd ar-Râhman di Tunisi, contrapponendo il contegno suo a quello amichevole del marchese Guglielmo, si lamentava che avesse fatto uscire in corsa galée e saettie per dar la caccia ai Musulmani e minacciava di invaderne le terre [62]).

Il Logudoro era allora aperto, pare, ai Genovesi insieme ed ai Pisani, da cui sortirono senza dubbio gli artisti che presso a Torres rinnovarono con superba magnificenza il tempio [63]).

Potthast, 1174. — [62]) A m a r i, *Dipl. arabi*, p. 65. Nei rogiti di Lanfranco all' a. 1201 (c. 72, 76, 95, 100, 100 t°, 130, 141 t°) troviamo notizia di diversi viaggi combinati per la Sardegna in uno dei quali Odo da Castello vi portava per commerciare *fustanei, baldinelli et caneraci*. — [63]) Su essa cfr. specialmente il C o s t a nello splendido *Album di costumi sardi*, disp. 10, p. 111, e lo S c a n o, *Arte medioev. in Sardegna*, p. 8-9. Questi la crede eretta nella prima metà dell' undecimo secolo: io non escludo che possa esservi stata fin d'allora una chiesa e che ancora nella forma attuale sia possibile il riconoscerne qualche linea, ma credo che ciò non ostante si possa ammettere quel che nel testo congetturo e che già proposi nei *Nuovi studi*, p. 41. La lapide che l' A r c a e il V i c o riferirono al CCCCXVI, si svolse forse da una falsa lettura di un MCCXVII: certo pare che il Comita del c. d. *Condaghe di s. Gavino* (CDS. XII. 8) in lotta con Baldo di Gallura si debba identificare con quello di cui si tesse in questo luogo la storia. Tra i nomi dei legati spediti a Roma per le indulgenze troviamo un Gosantine Caprina e un Gonnari de Serra e un Gantine de Martis che potrebbero identificarsi con gli omonimi ricordati nel *CdsP.* 365, 384, 417, 426, 439; 353, 354, 383, 385, che, come risulta dalla mia *Cron. del condaghe di Silchis*, p. 58, vissero precisamente sotto Barisone II, Costantino II e fin sotto Adelasia ed Enzo. Appunto questi riscontri fecero e fanno credere a me e allo S c a n o che benchè redatto, forse nel secolo decimoquinto, con larghe frangie leggendarie e con aggiunte di particolari tendenziosi ed anacronistici, esso contenga uno sfondo verace. Sull'*inventio corporum* che avrebbe data occasione al sorgere della basilica, cfr. anche l'*Officium s. Gavini* il quale già offre i tratti essenziali della leggenda narrando che a Comita ri-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dedicato a s. Gavino patrono del giudicato [64]); ma tra i mercanti rivali v'era una perenne incompatibilità. E se nel 1203 la « Stella e il Falcone » mandate in Torres con due galee *pro adducenda pecunia Januensium que ibi erat* catturavano la Rosa che era stata inviata *causa adducendi pecuniam Pisanorum de turritano iudicatu* [65]), quello certo fu solo un episodio saliente d'una continua lotta, d'un continuo tentativo per sopraffarsi vicendevolmente e per cattivarsi il giudice. Costui ricorrea al pontefice: e questi annunciava all'arcivescovo di Pisa d'aver preso Comita sotto la sua speciale protezione [66]) con un monito che implicava insieme il suggerimento di una condotta alquanto diversa da quella precedentemente [67]) tenuta: per omaggio verso la santa sede doveva impedire che i suoi soggetti ne infestassero i sudditi e adoprarsi per mantenerlo nel regno.

In mezzo alle difficoltà create da tutto questo aggrovigliato intreccio d'interessi e di passioni era rimasta allora vacante la sede turritana; il pontefice pensò a destinarvi tale un prelato che avesse ingegno e carattere da poter dominare la situazione. E opportunamente la scelta si fermò su Biagio suddiacono e notaio già cresciuto nell'ambiente della curia ove era stato estensore di parecchie bolle papali dall'11 no-

sanctissimus e giudice *super ambos locus scilicet Horim et Arboream* comparve, mentre soffriva d'una lebbra ostinata, la figura di s. Gavino sotto le spoglie di un cavaliere dall'armatura bianca montato su un cavallo bianco con la lancia in una mano e nell'altra un vessillo candidissimo spiegato al vento e gli rivelò ove giacciano col suo i corpi dei martiri Gianuario e Proto e gli promise guarigione se avesse loro dedicato un tempio. Cfr. anche il Calligaris, *Di un poema sardo logudorese del secolo XVI*, Verona 1896 estr. dalle *Memorie dalla Accademia di Verona*, ser. III, vol. LXXXII, il quale lucidamente toccò dei rapporti tra il condaghe e l'*officium* illustrando il poema che sull'*inventio* stessa ebbe a scrivere l'Arnolfa. — [64]) L'invocazione dei beati Gavino, Proto e Gianuario, *sub cuius protectionem atque defensionem in hac insula Sardiniae non credimus esse salbatos*, si trova solo in documenti turritani del secondo e terzo decennio del secolo decimosecondo. Cfr. CDS. XII. 13 (1124); XII. 16 (1120); XII. 45 (1136); XII. 59 e 60 (1153). La chiesa di s. Gavino, vedesi però già ricordata nel *CdsP.* 2, 43, 340 dell'età di Barisone I e Mariano I: nel n. 181, che fu redatto sotto il regno di Barisone II, si ha la prova che vi era già in essa il capitolo dei *calonicos*. — [65]) *Ann. ian.*, II, p. 85 e segg. — [66]) Potthast, n. 1782. — [67]) Potthast n. 1855 (10 marzo 1203); Migne, CCXV, p. 23. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

vembre 1200 al 7 marzo 1203 [68]: fin dal 1 dicembre 1202 fu designato come *electus turritanus*, ma non dovette prender possesso della cattedra episcopale che nei primi mesi del 1203 [69].

Con zelo e fermezza ei tosto [70] iniziò l'opera sua di riorganizzazione comminando la scomunica agli uccisori del vescovo di Ploaghe, dell'abate di Tergo e del vicario del priore camaldolense, assassinii cui probabilmente non fu estranea la politica poichè altri giudici da quelli dal territorio, in cui aveano commesso il delitto, erano presti a ricettarli.

Ma succedettero poi altre gravi complicazioni che misero a ben dura prova la sua valentia e il suo carattere.

Nel passare in Sardegna l'arcivescovo pisano Ubaldo avea aiutati un po' più del dovere gli interessi di Pisa con atti incresciosi alla santa sede: a Cagliari, per esempio, avea fatto prestare a sè e alla chiesa pisana giuramento di fedeltà da Guglielmo come del resto pare fosse avvenuto in occasione di altra sua visita. Ora contro quell'arbitraria ingerenza il pontefice protestò con termini assai vivaci, contestando che le sue pretese potessero aver base nè in una concessione ponteficia nè nella prescrizione che avrebbe richiesta la buona fede e un giusto titolo agli inizii e una centenaria quasi possessione del diritto in questione, e l'invitava a proscioglier Guglielmo dal giuramento [71]. Ma anche alla seconda intimazione l'arcivescovo non aveva obbedito e il pontefice il 3 luglio 1204 l'ammoniva per la terza volta minacciandoli della sospensione dei privilegi ecclesiastici [72]: nello stesso tempo, avvertendo come costui abusasse di questi in danno dei sud-

---

[68]) Potthast, n. 1159, 1259, 1505, 1539, 1543, 1621, 1627, 1640, 1644, 1715, 1741, 1748, 1757, 1782, 1788, 1835, 1842, 1853. — [69]) L'errore commesso dal Gams, *Ser. episcop.*, p. 839 nel dirlo insediato fin dal 1198 fu già corretto dal Baudi De Vesme, *Comunicazioni* etc. p. 385. — [70]) Che Biagio fosse carissimo al pontefice risulta altresì dalle raccomandazioni da questo fatte a Rodolfo Abate dolense e ad altri perchè fosse dato un beneficio nel vescovado di Nevers al nipote di quello. Cfr. Potthast n. 1856, 1857. — [71]) Potthast n. 2526; CDS. XIII. 2. Il Potthast assegna a questa epistola la data del 29 maggio 1205: ma non può essere perchè essa precedette senza dubbio quella registrata al n. 2264 e seguì forse quella registrata al n. 2769 attribuita al 6 maggio 1206. — [72]) Migne, CCXV, p. 391, n. 109; Potthast n. 2264. —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

diti, avvertiva l'arcivescovo turritano ch'era tenuto ad obbedirlo qual legato solo quando fosse nella provincia [73]).

E a disfare le orditure ch'egli avea tese il pontefice si valse appunto dell'opera di Biagio mandandolo in giro per la Sardegna con frequenti missioni: e a lui lo stesso marchese di Cagliari dovea riprestar giuramento di fedeltá.

Ma non mancò chi gli suscitasse opposizione [74]): ed è significativa l'epistola con cui Innocenzo III redarguiva i prelati che gli negavano ospitalità e sussidio autorizzando lui a punirli colla sospensione del beneficio [75]).

Il giudice turritano stesso s'adoperava ora così da intorbidare vieppiù le già torbide acque: e nuovamente Guglielmo avea pratiche contro lui presso il pontefice [76]).

In che consistessero le querele di Guglielmo non è detto: ma si può credere che la materia del dissenso derivasse sempre dall'Arborea. Negli ultimi tempi il visconte Ugo s'era infatti avvicinato al marchese e correvano anche trattative di nozze fra lui è una figlia di questa, che per dote gli avrebbe portato la metà del giudicato arborense [77]); ma l'avvicinamento fu sgradito a Comita, il quale già forse pensava a liberarsi, con un divorzio, dalla di lui madre Sinispella che pur l'aveva allietato di tre figli: Mariano, Preziosa e Maria [78]) la bella e soave creatura, inspiratrice degna di carmi elevati [79]), che nell'estate del 1202 andava sposa a Bonifacio marchese di Saluzzo [80]) stringendo il primo anello d'una catena di relazioni parentali che presto dovea ribadirsi con altri nodi.

Nei dissensi tra Comita e Guglielmo v'era sempre il pericolo latente d'una guerra. È un pericolo non minore di con-

[73]) Migne, CCXV, p. 391, n. 109; Potthast 2264.—[74]) Migne, CCXV, p. 392, n. 110; Potthast n. 2296. — [75]) Migne, CCXV, p. 391, n. 108. Biagio avea incontrato ostilità nello stesso capitolo turritano: e il papa approvava la rimozione dell'arciprete e di più altri canonici ignoranti e involuti nelle mondane illecebre e la sostituzione di essi se ciò avesse potuto avvenire senza scandalo (Potthast 2266). — [76]) Migne, CCXV, p. 22; Potthast 1854.—[77]) Migne, *Pat. lat.*, CCXIV, p. 917, n. 135.— [78]) Cfr. il *Lib. iud. turr.*, § 10. — [79]) Cfr. Torraca, *Le donne italiane nella poesia provenzale*, Firenze 1901, p. 14; Crescini, *Man.* n. 34, v. 67. — [80]) Cfr. il doc. del 25 luglio 1202 *in* Muletti, *Monum. aquensia*, P.te II, col. 140, II, p. 243 e CDS. I. p. 879. I dubbii

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

fitti veniva dalla Gallura ove la ereditiera del regno già si avvicinava all'età del matrimonio e richiamava su di sè le cupide brame di coloro che aspiravano ad ottenere, con la sua mano, la signoria del giudicato.

Essa portava il nome della sposa di Barisone e forse fu nipote e non figlia a costui che vetuste cronache spogliate dal Sotgiu [81]) dicevano spodestato in seguito a lotte civili e rifugiato in Arborea ove solo fino al 1182 [82]) appare investito della curatoria di Milis [83]): nata intorno al 1194 essa avea allora nove anni [84]).

Nel 1203, non senza un'intesa col giudice cagliaritano, la Gallura fu quindi invasa dal marchese Guglielmo Malaspina, ma costui venne presto indotto a ritrarsene per le proteste pontificie che di codesto sgombro facevano una condizione imprescindibile per accordare il suo perdono al regolo di Cagliari [85]).

S'affacciò allora tra i pretendenti un fratello del giudice turritano Ithoccor da Serra [86]): e pur queste nozze combattè il pontefice. Col pretesto d'una troppo stretta consanguineità nel settembre del 1203 egli scriveva per sconsigliarla a Comita stesso [87]) e al giudice cagliaritano [88]): ma certo più che leggittimità dell'unione l'angustiava l'aumento di potenza, che

---

dal Tola sull'autenticità di questa carta non reggono. Notevole è che procuratore di quelle nozze fu Nicolò Doria sposo a Susanna, altra figlia di Comita. — [81]) Cfr. Besta, *Per la storia del giudicato di Gallura*, p. 8. — [82]) CDS. XII. 110 e Cond. di s. Maria di Bonarcado, c. 50. — [83]) Nel 1185 la curatoria era già nelle mani di Comita Spanu. Cf. CDS. XII. 111. Barisone era morto o dopo la morte di suo cognato era stato scacciato dal soglio? Più probabile è la prima ipotesi. Il Baudi de Vesme in *Arch. stor. sard.*, I, p. 35 suppone che gli sia succeduto in Gallura Manfredi della Gherardesca che il Fara pone alla festa dei giudici galluresi: ma il ragguaglio pare a me troppo infido come quello che si collega con la leggenda che Pisa instituisse i giudicati e v'imponesse i reggitori. — [84]) Migne, *Pat. lat.*, CCXV, p. 158 e 159. — [85]) Migne, *Pat. lat.*, CCXV, p. 158 e 390; Potthast n. 1198, 2262. La prima epistola porta la data del 15 settembre 1203, la seconda quella del 1 luglio 1204. — [86]) Da non confondersi con l'Ithoccor Dethori uccisore dell'accolito del vescovo d'Ampurias che Innocenzo III assolveva nel 1204 ammettendo in lui la provocazione e l'ignoranza dello stato clericale dell'ucciso. Cfr. Migne, *PL.*, CCXV, p. 158. — [87]) Migne, *PL.* CCXV, p. 158 n. 146; Potthast n. 1337 (15 settembre 1203). — [88]) Mi-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ne sarebbe venuto a Comita. L'intraprendenza di questo che, mentre all'estero si assicurava con nuove alleanze [89]), non lasciava sfuggire nessuna occasione per ampliare i propri dominii, rendeva sospetto la persona del fratello.

Conscio dell'importanza, che il matrimonio d'Elena poteva avere per la politica interna dell'isola, il pontefice avrebbe d'altronde voluto disporre a suo senno della pupilla: inviò dunque a tal proposito segrete istruzioni al suo fido Biagio [90]) e raccomandò sì a Comita ed a Guglielmo che [91]) ad Elena e alla madre sua di attenersi ai suggerimenti di quello [92]) scrivendo insieme ai vescovi e ai notabili di Gallura [93]) perchè non esercitassero alcuna pressione matrimoniale su la inesperta sovrana e aspettassero i moniti ch' egli avrebbe mandato anche a loro per mezzo del vescovo di Civita di cui sollecitava l'andata a Roma. Già vagheggiava forse di farla sposa al cugino Trasamondo che a suo avviso, non essendo sospetto ad alcuno dei giudici, non avrebbe alimentate, ma sopite le gare interne che incessantemente li divideva [94]).

---

gne, *PL.*, CCXV, p. 158, n. 145; Potthast, 1198. — [89]) Accanto ai Pisani e Genovesi frequentavano i porti logudoresi anche i Marsigliesi: delle relazioni con costoro è testimonio la donazione che Comita facea ai cistercienai di Chiaravalle per la fondazione di un nuovo monastero in s. Maria di Padule. Comita nel 1205 (CDS. XII. 5) donava a quel monastero la coste di Save ed Ogosilo, di Taverra, Ennene e Settepalmas in Romagna, di Trailo, Locu e Subiana nella curatoria di Nurra, di Olmedo nella curatoria di Nulauro, con almeno trecento servi, diecimila pecore, duemila porci, mille capre, cinquecento vacche, cento cavalle e cento cavalli più due mila bizanti per libri e paramenti e vestiari dei monaci e due navi per pescare l'una in Nurra e l'altra nel Nulauro. Il vescovo Pietro di Sorres fu mandato per ritirare e accompagnare i frati in Sardegna. — [90]) Della cura che Biagio mise subito nel riordinamento dell'amministrazione dell'arcivescovado abbiamo traccia nel CDS. XII. 16: egli intentò lite al priorato di Nurchi per i censi già dovuti da s. Maria di Gennor e da s. Giorgio di Barache e rimessi da Alberto (cfr. p. 143, n. 83) e alla soluzione della lite fu delegato Ricco arcivescovo di Cagliari, il quale il 15 maggio 1205, in seno al concilio di Ardara, confermò la transazione suggerita da Gregorio vescovo d' Ottana, per la quale i monaci furono tenuti solo a dare una lira d' argento all' arcivescovo di Torres nella sua consacrazione. — [91]) Migne, *PL.*, CCXV, p. 389, n. 106; Potthast 1258. — [92]) Migne, *PL.* CCXV, p. 389, n. 104; Potthast 2262. — [93]) Migne, *PL.*, CCXV, p. 390, n. 105; Potthast n. 2263. — [94]) Migne, *PL.*, CCXV, p. 390; Potthast n. 2260.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ed eccoci così alla primavera del 1205 in cui il pontefice annunziava finalmente ad Elena di Gallura il prossimo arrivo dello sposo invitandola ad una sollecita consumazione del matrimonio per lei combinato [95]; le strane sollecitazioni erano senza dubbio in rapporto con un nuovo pericolo matrimoniale che incombeva sul giovine suo capo. Più ostinati fra tutti i pretendenti alla sua mano, s'erano da ultimo affacciati i Visconti ed erano assai pericolosi perchè stava dietro loro il comune di Pisa e il giudice di Cagliari!

Trasamondo, che il pontefice dipingeva alla sposa come uomo di generosa stirpe, di solida virtù, di fermo carattere, con navi genovesi, le quali portavano seco lui il neo-eletto di Galtellì e un discreto manipolo di amici e di soldati, salpò per la Sardegna il maggio 1205; ma Pisa gli attraversò il cammino: Elena e la sua madre rimasero in balia del Visconte e la promessa di Trasamondo divenne la moglie di Lamberto. Irritato per lo scorno del nipote suo protestò Innocenzo III e minacciò a Pisa e ai Visconti la scomunica, ma troppo tardi per poter ottenere un risultato concreto conforme ai suoi desiderii! [96].

Il comune di Pisa si affrettò a mandar legati Goffredo, Visconti e Opizzone Cortevecchia e diede al pontefice una larva di soddisfazione dichiarando di non voler recedere dalla fedeltà verso la santa sede e promettendo di costringere Lamberto a ritirar le truppe e a subire in Roma il giudizio papale: Lamberto invece non piegò. Egli sapeva che altri interessi erano collegati ai suoi: e aveva pure l'appoggio del giudice cagliaritano cui teneva bordone l'arcivescovo Ricco aspramente rimproverato dal pontefice che prima gli aveu dato tante prove di fiducia [97].

E presto si venne alle armi. Abbiamo la certezza che nel 1206 si combattè nel Cagliaritano ove nell' agosto Nicolò Doria con venti navi chiudeva nel porto di Cagliari le diciotto

---

[95]) CDS. XII. 7. L'epistola è del 7 gennaio 1206. — [96]) CDS. XIII. 9.— [97]) CDS. XII. 9 (10 sett. 1207). Dubito che a Ricco non si riferisca l'epistola data dal Migne, *PL.* CCXV, p. 801-302: CDS. XIII. 8.—

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

galee guidate da Lamberto Galli: ma questi ruppe il blocco e costrinse i Genovesi a una prudente ritirata [98].

E si combattè probabilmente anche in Gallura, ove contro i Visconti Comita di Torres dovette farsi per l'occasione il più strenuo sostenitore dei diritti pontificii, egli che ben vedeva di qual pericolo fosse per lui la rinverdita possanza di Pisa e lo stabilirsi di due famiglie pisane in Cagliari, in Gallura e in Arborea.

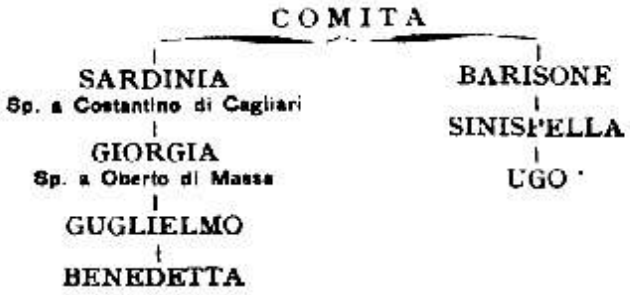
E forse anche nella stessa regione arborense si battagliò e di qui derivano le ragioni che poi egli vantò come signore di una parte di essa.

Avvicinandosi il momento in cui doveano trarsi ad effetto gli sponsali combinati già tra la sua figlia forse fu Benedetta [99] e il visconte Basso, il marchese Guglielmo accortosi a d'un tratto d'essere un buon cattolico sentia venirsi addosso certi tardi scrupoli per le voci che correano intorno all'esistenza di un impedimento di sangue tra i due fidanzati e ne scriveva al pontefice che ordinava inquisizioni in proposito e appunto per quella parentela sciolse gli sponsali [100]: evidentemente il visconte era in ribasso!

Dopo tanto armeggio dovettero esser salutate di buon animo le aure di pace che parvero spirare in sull'aprirsi del 1208. Lavoravano per essa con vivissimo zelo, dietro l'esortazioni pontificie Girardo e Galgano abati di Telieto e di san Galgano e il 19 marzo riuscirono ad ottenere fra Genova e Pisa un armistizio, prodromo del più durevole accordo che tra

---

[98]) Roncioni, p. 468. — [99]) Cfr. Baudi de Vesme, *Gugl. di Cagliari*, p. 49. Se così fosse Benedetta dovrebbe esser nata nel 1194 da Adelasia figlia del marchese Morello Malaspina e non già d'un conte Guido, come parecchi hanno scritto. — [100]) La loro parentela avrà risalto dal seguente specchietto congetturale che però non do per sicuro.



Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

esse sarebbe poi stato fermato giusta il lodo che i due abati si obbligavano a pronunciare entro il 23 luglio [101]: così l'11 maggio potè essere assolto dalla scomunica anche Lamberto Visconti e solo restarono sotto il peso delle sanzioni religiose la madre ed Elena di Gallura [102].

Il lodo definitivo venne finalmente dopo, varie proroghe del compromesso iniziale [103]) il 26 aprile 1209, ma fu per quanto toccava la Sardegna una letterale ripetizione del trattato del 1188. Quindi le stesse cause che aveano frustrato l'antico frustrarono il patto nuovo [104]) e per esse la pace, di cui dovea essere garanzia la neutralizzazione di Bonifacio e la sua consegna nelle mani del pontefice [105]) fu del tutto effimera [106]). Ben presto la Sardegna vide rinnovarsi per i suoi mari e per le sue terre le solite zuffe.

Non era caduto ancora il 1209 che cinque legni pisani, corseggiando le coste del Logudoro, catturavano la nave del genovese Villano da Castelletto per scontrarsi poi con l'altre navi liguri che venivan d'Africa. Il luogo delle loro operazioni accerta che Pisa osteggiava Comita, il quale padrone della Gallura l'aveva aperta al commercio dei Genovesi [107]).

Nella primavera dell'anno successivo invece sulle coste d'Arborea le galeotte genovesi di s. Giovanni e s. Giacomo catturavano sette legni provenzali che ne traevano con sè un altro tolto ad Alamanno conte di Siragusa [108]): e forse i Marsigliesi con cui Genova era da tempo in rotta, facevano il giuoco dei Pisani anche in Sardegna. Ad ogni modo è notevole che

---

[101]) CDS. XIII. 11-12. — [102]) CDS. XIII. 13. Sotto papa Calisto erano state cedute a Montecassino le due chiese logudoresi di s. Pietro di Nulvi e di s. Elia di Sitin: il 18 novembre 1208 il papa ordinava all'arcivescovo turritano di farle restituire ai cassinesi dal vescovo P. di Ampurias che le aveva violentemente usurpate. Cfr. Potthast 3533. — [103]) Si prorogò prima dal 23 luglio all'8 settembre [CDS. XII. 14] poi dell'8 settembre alla fin di dicembre, e poi dal 1° gennaio al 1° marzo 1209 [*Ann. ian.*, ed. Imperiale, II, 109]. — [104]) CDS. XII. 15, 16, 17. — [105]) CDS. XII. 16. — [106]) Negli *Atti soc. lig.*, XXXV, reg. CXVIII si da notizia di un atto del 20 dicembre 1209 onde risulta che prete Ansaldo, monaco di s. Andrea di Sestri, trovandosi in Sardegna nel porto di s. Reparata, assistè al testamento di Viviano da Borgo San Dalmazzo. — [107]) *Ann. ian.* [ed. Imperiale] II, 111. — [108]) *Ann. ian.* [ed. Imperiale]

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

l'Arborea fosse allora accessibile ai Genovesi: Ugone di Basso doveva essere d'accordo con Comita.

E durante la tregua che da Ottone, il quale confermando nel 1209 i possessi sardi dei camaldolesi avea anche in qualche modo affermati i diritti imperiali su quell'isola [109]), era stata indetta fra Genova e Pisa dal 28 settempre 1210 al 28 settembre 1212, anche i giudici dovettero chetare un po' [110]); ma sulla fine del 1211 [111]) si temeva che la pace potesse essere turbata. Innocenzo III scriveva a Comita di Torres e ad Ugone di Basso perchè stessero in guardia contro i Pisani che, avendo preparata una flotta da spedire in Sicilia agli ordini di Ottone, potevano tentare una diversione della Sardegna: a Comita poi raccomandava in ispecial modo di non disporre della Gallura a sua insaputa. E in altra lettera, accennando a proposte che Guglielmo aveva a fare sulla questione d'Arborea, si raccomandava agli arcivescovi di Torres e di Oristano perchè lo tenessero bene informato di tutte le circostanze di cose, di persone, di tempo e di luogo [112]).

Il marchese, costante nell'alleanza pisana [113]), veniva sempre guardato con occhio sospetto: ogni suo atto era attentamente scrutato in sè e nei suoi possibili scopi. E anche la domanda con cui chiedeva d'esser sciolto dalle nozze contratte con una figlia del conte Guido doveva, benchè non fossero state consumate, esser oggetto di accurate inquisizioni da parte dell'arcivescovo arborense [114]) Era forse costei la Giacobina, figlia al conte Guido di Ventimiglia che per l'avidità d'un zio anelante a spogliarla de' suoi diritti di successione

---

II, 115. — [109]) CDS. XIII. 18. — [110]) Nel 1210 (1 luglio) Maria de Thori, zia di Comita di Torres e vedova di Pietro Maroniu donava all'eremo di Camaldoli nelle mani del priore Martino le due chiese di s. Maria e s. Giusto di Orriapithinna. Cfr. CDS. XII. 20 e Tola, DBS. II. p. 31-33. — [111]) Il 26 maggio 1211 Innocenzo III concedeva al vescovo di Sorres, già benedettino, di ritirarsi dal vescovado [Migne, *PL.*, CCXVII, p. 460]. Nei MGH. *Script.* XXIII, p. 937 leggiamo poi che Admalberto monaco creato vescovo di Bisarcio, prima ancora d'essere consacrato in quella sede, era stato eletto arcivescovo di Torres; col suo nome, prima inosservato, deve dunque completarsi la serie dei metropoliti di Torres. Come suo predecessore in Bisarcio è dato un Pietro. — [112]) Migne, *PL.*, CCXXVIII, n. 465. — [113]) CDS. XIII. 28 « . . . Pisani qui sunt in Calari . . . ». — [114]) Migne, *PL.*, CCXVII, p. 465; CDS. XIII. 25.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ne volean menar
en Sardenha mal son grat maridar:

e che fu liberata del marchese Barisone di Monferrato poichè delle sue sofferenze ebbe notizia in Montalto dal giullare Aimonetto e data in sposa al figlio di messer Aicio? Non parrebbe [115]).

Più insospettì la andata di Guglielmo a Pisa nella primavera del 1211 [116]).

Anche Genova lo temeva. o nel 1212, a tutela delle navi che tornando dall'Africa solevano costeggiar la Sardegna, mandava Nicolò Embriaco con sei galee per tener in freno i Pisani [117]).

Poco dopo Guglielmo, i cui ultimi atti, di cui s'abbia notizia, sono pie donazioni a monasteri toscani [118]), usciva di questa vita: ma neppur la sua scomparsa dava una duratura pace alla Sardegna. Anzi vieppiù la compromise chè, morendo senza eredi mascolini, non lasciò chi con fermo pugno resistesse alla invadenza pisana [119]): e alle quistioni della Gallura

---

[115]) Cfr. Schultz Oscar, *Die Briefe des Trob. Raimbaut de Vaqueiras*, Halle 1893, che può pur consultarsi nella traduz. ital. del Del Noce, *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras* in *Bibl. crit. della letter. ital.*, Firenze 1898; Crescini, *La lettera epica di Rambaldo di Vaqueiras* in *Atti Acc. Padova*, Nuova serie vol. XIII, pp. 211-221 e *Rambaut de Vaqueiras et le marquis Boniface I de Montferrat* in *Annales du Midi*, XI. XII, XIII; vedi pure Carducci, *Un'avventura cavalleresca in Italia nel secolo XII* in *Fanfulla della domenica* 24 agosto 1879 e *Galanterie cavalleresche del sec. XII e XII* in *Nuova Antol.*, ser. II, vol. XLIX (1885) e Cais, *Giacobina di Ventimiglia e le sue attinenze di famiglia*, Bolog. 1892.— [116]) Condusse con sè dei suoi fidi cagliaritani Pietro D'Arcedi, Barisone Passagi, Comita de Serra di Frailis su cui vedi pure *Cre.* XI, XII, XIII.— [117]) *Ann. ian.* [ed. Imperiale] II, 120. —[118]) Il 30 agosto 1212 anche a suo nome la madre donnicella Giorgia donava alcuni beni posti nella villa di Ulmiano presso i bagni di s. Giuliano. Cfr. Repetti, *Descr. geogr. st. della Toscana*, 1341, p. 326. Altre donazioni egli stesso aves fatto nel maggio del 1211 a s. Giorgio di Gorgone in occasione della sua andata in Pisa. Cfr. Taufani in *Arch. stor. ital.*, ser. III, vol. XII, 263; Monaci, *Crest. ital.*, n. 16 e vedi anche il documento latino edito dal Solmi, *Cre.*, p. 83, n. 1, di su le carte Baille V, 5, da me visto nell'originale tra le pergamene della Certosa all'Arch. di St. di Pisa.— [119]) Nei rogiti di Lanfranco all'anno 1213 (c. 5 t°, c. 10, c. 17 t°) troviamo diversi accenni a navi partenti pel viaggio di Sardegna, ma non sappiamo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

pretesa dai Visconti e dall'Arborea [120]) divisa sempre e contesa tra più signori, si aggiunse così, più grave di tutte, la quistione cagliaritana.

---

ove precisamente andassero—[120]) Il 20 ottobre 1213 Costantino d'Arborea riconosceva la badia di Bonarcado ai camaldolesi con le chiese di s. Vittoria di Montesanto, di s. Agostino de Austis, di s. Pietro di Vidoni, di s. Maria di Boele, s. Sergi de Suri, s. Vittoria di Serla, s. Giorgio di Calcaria, s. Simeone di Vesala, s. Pedone di Milipicinna, s. Corona de Vivaia e s. Barbara: s. Pietro di Milis era stato costrutto da donna Focode (?) *donna de logu mugiere de donnu Comida de Salanis* e s. Giorgio de Calcaria da donnu Piciellu de Sezo (?). La donazione di Focode era stata confermata da Pietro d'Arborea con quella delle due ultime chiese surricordate poichè da lui probabilmente provenne tutta la parte dell'atto che si legge scritta in volgare tra il latino del protocollo e dell'escatocollo. Cfr. CDS. XIII. 26. Anche dal CDS. 27 risulta che quelle chiese erano state possedute da *tanto tempore cuius non extat memoria.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO XI.

Dalla elezione di Benedetta alla caduta dei giudicati di Torres e di Cagliari

Dai maggiorenti del Cagliaritano fu subito riconosciuta per regina Benedetta, la maggiore tra le figlie del marchese: e la nomina sua, in mancanza di eredi mascolini, fu certo legittima di fronte alle consuetudini che in Sardegna solevano regolare la successione al trono [1]). Con largo concorso di popolo venne dunque solennemente consacrata dall'arcivescovo Ricco alla presenza dell'alta cheresia e dei *maiorales* del regno dopo aver giurato, tra l'altre clausole solite, quelle con cui si obbligava a non alienare nè minorare il territorio del giudicato, a non cederne le castella e a non allearsi, senza il consenso dei *maiorales*, a gente straniera: già queste provano che l'elemento locale reagiva allora contro il prepotere dell'elemento pisano affermatosi sotto Guglielmo.

---

[1]) Il Baudi De Vesme e più esplicitamente il Solmi, *Cagliari pisana*, p. 17, parlano invece di « titolo illegittimo del suo possesso », di « usurpazione a danno dei diritti concorrenti delle sorelle e dei cugini »: ma il giudizio mi sembra poco sicuro, essendo fondato sul preconcetto del carattere consortile del giudicato rispetto ai membri della famiglia sovrana. Delle sorelle di Benedetta ne conosciamo in realtà una sola, Agnese, che però era più giovane: e le ragioni delle figlie doveano legittimamente elidere quelle dei fratelli di Guglielmo. Che fra questi vi sia poi stato un Salusio, come già suppose il Baudi de Vesme, e che appunto, per riguardo a lui, si abbiano prove di una effettiva ingerenza nel dominio del giudicato cagliaritano è ora negato con argomentazioni incontestabili dal Solmi, il quale dimostra come e per quali ragioni lo stesso Guglielmo abbia assunto quel nome: e nemmeno è certo che sia stato suo fratello l'Ugo ricordato nei documenti di Montecristo di cui a p. 48,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Che il regno rimanesse in tutto affidato al governo di una debole donna dovette però apparir subito poco prudente: i maggiorenti cagliaritani si affrettarono a cercarle marito e lo cercaroto nella casa d'Arborea allo scopo di troncare le lotte che avean avuto luogo fra i discendenti di Barisone de Serra e il marchese Guglielmo. Lo sposo prescelto fu appunto il figlio di Pietro che, dopo la morte del padre, avea trovato ospitalità e ricetto presso Comita di Torres [2]: raggiunta la maggiore età egli avea diritto a raccogliere le redini del giudicato arborense che frattanto erano state forse tenute da Comita de Salaris marito a Focode e poi da Costantino marito ad Anna [3] per quella parte s' intende che non era già appropriata al giudice cagliaritano o a quello di Torres [4].

Anche il pontefice approvò le nozze; e, per agevolarle, concesse ai due fidanzati la dispensa contro l'impedimento derivante dalla loro parentela in quarto o quinto grado [5]. Onde già erano state conchiuse il 14 luglio 1214 quando Barisone intitolandosi marchese di Massa e giudice di Cagliari ed Arborea, con la moglie Benedetta, marchesa di Massa e signora di Cagliari e d'Arborea, donò all'abate Guglielmo di s. Ve-

n. 17 giacchè in altri documenti non riappare. — [2]) *CdsP.* 394. Tra i testimonii figura *Barisone de Lacron fiu de iudike de Arborea*; e il documento è posteriore certamente al 1210. — [3]) CDS. XIII. 26. — [4]) Il 22 gennaio 1215 (CDS. I. App. doc. III) Comita rinunciava a favore dei nipoti Manfredo e Agnese, nati dalla figlia Maria, a qualunque ragione potesse avere sulla costei dote e antifatto costituendo a suo procuratore Daniele Doria nipote suo. — [5]) In quarto grado, parrebbe, se la parentela non avea davvero altra ragione che l' aver avuto rispettivamente a bisavo o ad abavo Comita de Gunale.

COMITA DE GUNALI
giudice d'Arborea

BARISONE giudice d' Arborea	SARDINIA sp. a Costantino di Cagliari
PIETRO giud. d' Arborea	GIORGIA sp. a Oberto di Massa
BARISONE	GUGLIELMO DI MASSA giudice di Cagliari
	BENEDETTA

Di avviso uguale al mio parrebbe essere qui il Baudi de Vesme, la cui competenza nelle indagini genealogiche è sì favorevolmente conosciuta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

nerio di Tiro, un annuo beneficio di trecento quartini di grano da consegnarsi in Oliastro [6]).

Ma quel connubio spiacque ai Pisani, i quali dovettero temere un possibile avvicinamento a Genova che spadroneggiava nell' Arborea: e il pericolo d' una alleanza genovese era tanto più grave in quanto a Genova si erano riaccostati anche i giudici del Logudoro.

Pensarono dunque alla difesa.

E proprio nel 1215 Lamberto Visconti, console di Pisa, sbarcò in Cagliari buon nerbo di truppe. Dapprima le relazioni coi giudici furono cordiali o tali almeno si mantennero in apparenza. Gl'invasori ebbero giuramento di fedeltà dai due coniugi e diedero una esteriore affermazione ai diritti d'alto dominio pretesi da Pisa, obbligandoli a ricevere da questa una nuova investitura fatta col vessillo comunale: poi il Visconti che, come figlio d'una sorella di Guglielmo, era cugino a Benedetta, tenne a battesimo la figlia che prima nacque dalla loro unione.

Ma le blandizie e le *adulationum persuasiones* cedettero presto il luogo alle violenze e il protettorato si mutò in oppressione. Se nel giugno 1216 i rapporti con Pisa dovèvano ancora essere buoni perchè Benedetta faceva nuove donazioni all'opera di S. Maria [7]), pochi mesi dopo il conflitto era già scoppiato.

Carpita la cessione d'un colle a ridosso di Cagliari, Lamberto vi avea iniziata la costruzione di un forte castello che, dominando minaccioso il mare e le pianure vaste del Campidano, lo rendeva arbitro in tutto del giudicato [8]). Prese

---

[6]) Arch. di St. Tor. *S. Venerio di Tiro*, b. 1200-1202. n. 2. L'atto fu redatto nella villa d' Acquafredda presente, tra altri Genovesi, il marchese Guglielmo Malaspina. — [7]) *Ccc.* 15. Benedetta si faceva cedere dal vescovo di Solci certe terre incolte tra la villa di Pardu e la chiesa di Ladiri per donarlo a s. Maria di Pisa dandogli in cambio la sua *orriina* de Carrarina. — [8]) Le recenti indagini da me fatte nell'archivio di Pisa mi fecero trovare tra le pergamene Coletti una, la 54, la quale fu redatta in Cagliari in *castel Castro* il 24 settembre 1202. Cagliari avea dunque questo nome prima del 1215: e va quindi temperato quanto osservai nelle *Rett. cron.* a proposito del termine massimo a cui potrebbero riferirsi le donazioni dei marchesi di Massa a Montecristo. Runiero sardo c. XXXIII però scrive: « Ind'el milledugento diciassette li

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

allora a spadroneggiare apertamente. E poi l'opera sua fu completata dal fratello Ubaldo che nel 1217 fu eletto a podestà di Pisa: i trattati con cui i Pisani si erano obbligati a proteggere i giudici contro ogni violenza altrui e anon lederne i domini, l'onore e i diritti vennero da lui anche più sfacciatamente calpestati.

Padrone del porto avocò a sè le rendite che da esso già derivavano: ed usurpando i diritti dei re si atteggiò addirittura a legittimo signore del giudicato, *tamquam dominus terrae naturalis et iudex*, perseguitando, insidiando, carcerando i fautori di quelli.

E incapaci ormai a difendersi contro gl'insulti suoi Benedetta e Barisone, che aveva assunto anche il nome di Torchitorio [9]), non ebbero miglior partito che far giungere al pontefice, con nuove proteste di fedeltà, le proprie querele: scusandosi del loro ambiguo contegno chiesero d'esser sciolti dal giuramento prestato a Pisa e di potersi alleare col giudice di Torres e con Genova.

Il 1216 Comita avea infatti rinnovata l'alleanza coi Genovesi riconfermando le vecchie prerogative [10]) e ampliandole con altre clausole che affermavano la sua dipendenza da Genova di cui giurava col figlio la campagna: obbligandosi a pagare la colletta in ragione di venti mila lire ai Genovesi accordò loro di mandar consoli nel Logudoro con piena giurisdizione e diede ampia libertà di commercio, solo vietando reciprocamente le *resse* per l'aumento dei prezzi [11]).

Pisani fondorno e edificorno Castello di Castro di Sardegna ». — [9]) L'ipotesi che il Torchitorio delle carte cagliaritane marito a Benedetta de Lacon fosse tutt'uno col Barisone de Lacon marito a Benedetta di Massa risale al Manno, *St. di S.*, II, 26, : ma poi fu abbandonata dal Tola che del Torchitorio fece un secondo marito di Benedetta [*Diz. biogr. sard.*, I] e dal Baudi de Vesme, *Dipl. cagl.*, p. 244 e seg., che distinse due Benedette l'una sposa a Barisone e l'altra a Torchitorio. La congettura del Manno, accolta nelle pergamene arborensi, è ora portata a certezza storica dal Solmi, *Cart. rolg. cagl.*, p. 82 e seg. — [10]) Nessun divieto commerciale e piena esenzione da tributi fuorchè pei Turritani, in Genova, il *cantarium viceconitis* e la *cabella;* libera estrazione del sale etc. — [11]) CDS. XII. 136; *Lib. iur. ian.*, I, n. 522 e 523. La falsa datazione del Tola, di cui fui vittima io pure, fu corretta dal Baudi de Vesme: cfr. *Rett. cronol.*, p. 298. Il 5 ottobre 1216 Comita *maiore*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Appunto per l'intesa sua con Genova [12]) Barisone e Benedetta speravano valido aiuto dal cognato, che, sebbene avesse potuto crear loro forti imbarazzi col porsi fra i pretendenti alla successione di Guglielmo, avea pur riconosciuta la poziorità delle loro ragioni.

Dal papa ebbero indulgenza ed appoggio. Con una lettera vivace intimò al podestá ed al popolo di Pisa di ordinare immantinente il ritiro dell'esercito mandato in Sardegna e la demolizione del castello, che già con la mole dei suoi baluardi sfidava l'avversa potenza, o la consegna di esso a persona fidata al pontefice [13]); contemporaneamente annullò l'elezione, che, alla morte di Ricco, il capitolo cagliaritano aveva fatto ad arcivescovo di Cagliari nella persona di Mariano vescovo di Suelli di cui era nota la troppa condiscendenza verso i Pisani [14]).

E poscia si sforzò il pontefice di trarre ad un accordo Pisa, cui avea rinnovato i soliti privilegi ecclesiastici [15]), e Genova per convergere insieme gli sforzi loro alla crociata bandita fin dal 1216 [16]). La voce pacificatrice del cardinale U-

de iudice prometteva a Quintavalle de Pisa banchiere tutta la lana del giudice che sarebbe venuta dalla Sardegna sul s. Matteo eccettuati cento *faxa*. (Arch. di St. Genova, *Not. Lanfranco*, reg. II, P.ta II, c. 62. Nel maggio del 1216 l'abate de Paulo ebbe un mutuo di lire 20 da Pietro canovario di s. Andrea di Sestri. Cfr. *Atti soc. st. lig.*, XXXII, reg. CXXXV.— [12]) Dagli *Ann. ian.*, II, p. 143 si apprende che nel 1217 furono mandate in Torres *ad accipiendam collectam* Baronio e Marchisio scriba e insieme *ad confirmandam et sigillandam cartam convencionis*. Il giudice dovea *collectam annuatim dare de libris viginti millibus*. — [13]) Pressutti reg. 398 6 marzo 1217 e reg. 407; CDS. XIII. 36 (9 marzo). Che l'A. cui il pontefice l'avrebbe voluto affidato fosse Nicolò Doria, come suppone il Ferretto non mi par sicuro. — [14]) Pressutti, I, p. 19; Pottast. 7714. La epistola è senza data e nel febbraio del 1217 Ricco era ancor vivo quindi la sua morte dovette avvenir poco dopo. — [15]) Roncioni, *Ist. pis.*, p. 481.— [16]) Anche alla Sardegna fu naturalmente richiesto il *subidium terrae sanctae*. Cfr. Pressutti, I, reg. 111. Con l'epistola dell'11 novembre 1216 all'arcivescovo di Cagliari, Torres ed Arborea il pontefice statuiva che per un triennio si devolvesse a quello scopo la metà dei redditi delle singole chiese: e il provvedimento fu rinnovato il febbraio del 1217 con lettere spedite, come allora, a Ricco arcivescovo di Cagliari, a Gennaro di Torres, a Bernardo Omodeo d'Arborea. Il 24 novembre 1217 [ibid. n. 885; CDS. XIII. 37] anche in Sardegna per voler del pontefice fu festeggiata la vittoria di re Andrea d' Ungheria presso Babilonia. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

golino d'Ostia, legato alle due repubbliche, non fu senza efficacia [17]: e in Lerici vennero poste le basi per l'intesa che venne definitivamente stipulata l'1 dicembre 1217 [18]. Genova aveva bensì eccepito dapprima di non poter far pace coi Pisani senza l'assentimento del giudice di Torres, ma le difficoltà erano poi state appianate comprendendo in essa anche quel giudice con clausole che miravano a salvaguardarlo dalle offese e dalle rappresaglie pisane. E i Genovesi, paghi di avere garentita la percezione dei diritti che vantavano per le ben note ragioni di credito sull'Arborea [19], s'obbligarono allora a restituire le terre prese in nome del giudice turritano [20] e i Pisani [21] si obbligarono pure a rendere i possessi di Sardegna da loro occupati e tra essi il castello di Cagliari, i cui abitanti venivano liberati dalla scomunica [22].

Pegno di pace doveva essere ancora una volta la consegna del castello di S. Bonifacio alla santa sede, che l'avrebbe affidato all'arcivescovo di Genova e all'abate di s. Siro e Stefano previo giuramento di fedeltà e di obbedienza da parte dei castellani e dei borgesi [23].

Alla conferma dei privilegi pisani [24], seguì allora una visita in Sardegna da parte dell'arcivescovo Vitale [25], ma fu più di scandalo che di profitto [26]. E il pontefice ebbe a mandare in agosto altri legati nelle persone di Ugone suddiacono e di Orlando cappellano della Santa Sede [27]; nuove contingenze doveano aver creata la necessità della nuova legazione.

Tra il 20 aprile 1217 e l'estate 1218 era morto infatti il giovine Barisone: e la terra della donnicella Benedetta era stata reinvasa dai Visconti, i quali poco prima erano pur parsi così

[17] Cfr. Ferretto in *Giornale ligustico*, XXI, p. 227. — [18] Pressutti, n. 898; CDS. XIII. 38. Fin dal 6 marzo (Pressutti 398) avea invitato Pisa ad accogliere con lieto animo i mandati pontificii e poi a ritirare le milizie sarde [Pressuti 407; CDS. XIII. 36; Potthast n. 5847] 11 novembre 1216. — [19] CDS. XIII. 38. — [20] Cfr. l'epistola del 6 dicembre in Pressutti, n. 905. — [21] Pressutti, n. 957; CDS. XIII. 36; Potthast. 5487. — [22] Pressutti, n. 905 (ep. del 6 dicembre 1217). — [23] Pressutti, n. 916-917 (doc. 11 dicembre 1217). — [24] Pressutti n. 1071 (8 febbraio 1218); Pressutti reg. 906 del 7 dicembre 1217. — [25] CDS. XIII. 40; Pressutti reg. 1488. Il documento riportato dal Tola in nota corrisponde al n. 1071. — [26] CDS. XIII. 39; Pressutti reg. 1063. — [27] CDS. XIII. 40; Pressutti reg. 1488

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

arrendevoli che il papa era già proclive a liberarli dalla scomunica [28]). Ancora una volta la fiacca regina fu ridotta alla loro mèrcè, vittima di raggiri e di violenze; tra l'altro essa stessa fu costretta a promettere ad Ubaldo la propria mano. Ma poi, annullate le infeudazioni da lei fatte in pregiudizio della sede romana [29]) e il giuramento estorto nel carcere con cui si obbligava a prendere Ubaldo per suo marito e a consegnargli le castella spettanti di diritto alla santa sede, il papa, fin dall'agosto intimò vigorosamente a Pisa il richiamo del Visconti [30]), e poichè l'arcivescovo nicchiava e i Pisani non si preoccupavano delle fatte minaccie le rinnovò il 9 novembre [31]).

D'accordo col papa agiva Mariano, ormai solo nel governo di Torres [32]). E da una epistola di Onorio III del 1218 apprendiamo ch'ei s'apprestava a rintuzzare *magnificamente* le prepotenze viscontee [33]). Il papa l'incoraggiava e gli cercava ajuti, scrivendo, tra l'altro, ai Milanesi [34]), appena usciti dell'interdetto [35]), perchè lo servissero di nomini e di denaro.

Alla decantata magnificenza degli apparati mal rispose il successo, chè Pisa, alleata forse coi Ventimigliesi [36]), ebbe la prevalenza. Mariano fu costretto a patti: e il 18 settembre 1219 in Noracalbo cedeva a Lamberto, giudice di Cagliari e di Gallena, ogni sua ragione su quest'ultimo giudicato *pro bono pacis totius Sardiniae* [37]). In quest'atto il figlio di Lamberto era chiamato genero; già quindi la pace era stata suggellata con gli sponsali tra lui ed Adelasia e indarno il pontefice incaricò poi

---

5 luglio 1218). — [28]) Pressutti n. 968 (2 gennaio 1218): all'arcivescovo pisano *ut absolveret cives pisanos ab excommunicationis sententia in quam incurrerant pro eo quod castrum calaritanum inhabitabant et in Sardiniam cum exercitu venerant.* — [29]) Pressutti, n. 1593 (22 agos. 1218). — [30]) Pressutti, n. 1594 (23 agosto 1218). Il 22 agosto [1592] confermava al mon. di s. Saturnino cagliaritano i suoi possessi aggiungendo privilegi nuovi: vi era priore un Pietro. — [31]) Pressutti, n. 1589 (19 agosto 1218). La lettera fu diretta al console e al popolo di Pisa e all'arcivescovo pisano. — [32]) Arch. vat. Reg. lom. II, reg. III, ep. 19; Pressutti, n. 1674; CDS. XIII. 42. — [33]) CDS. XII. 42. — [34]) CDS. XII. 42. — [35]) Giulini, *Memorie spettanti alla storia ed al governo di Milano*, Milano 1855, III, 152. — [36]) *Ann. ian.* [ed. Imperiale] p. 153. Essi si spingevano difatti corseggiando fin nel porto di Torres. — [37]) Bibl. univ. Cagl., Carte Baille, p. II, n. 1.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Bartolomeo, suo legato in Sardegna, di opporvisi impedendo o annullandone la conclusione [38]); per non rinfocolare astii e fomentare guerre dovette piegarsi innanzi al fatto compiuto.

Poco dopo Mariano pensava a sciogliere il voto di recarsi in pellegrinaggio al sepolcro di Cristo, e appunto in quella occasione il pontefice, dopo aver riconfermato a lui e al figlio il dominio del giudicato turritano e di metà dell'arborense, prendendoli sotto la sua speciale protezione [39]), scrivea ai podestà e popoli di Siena, Pistoja, Lucca, Pisa, Firenze, Marsiglia perchè i loro cittadini si guardassero dal recar molestia alle terre di lui, che Onorio III considerava *tamquam peculiarem ecclesiae filium*; ma anche il voto di Mariano restò probabilmente ineseguito.

Il massimo disordine regnava infatti nel capo di sotto, dove i Visconti, usurpando il titolo di giudici, aveano rotto ogni ritegno: e la necessità d'infrenarli fu appunto la causa per cui Onorio III si decise nella primavera del 1220 a mandarvi legato Bartolomeo, suo cappellano [40]).

[38]) Pressutti, 1, reg. 2388 (9 aprile 1220): « inhibeat iudici turritano ne filiam suam tradat filio Lamberti civis pisani cum sponsalia facta dicantur in apostolicae sedis iniuriam et totius Sardiniae detrimentum quin immo, si forte iam tradidit ipsam, ad eam revocandam ecclesiastica districtione compellens, eundem moneat diligenter et inducat atque ipsi Lamberto et complicibus suis se opponens viriliter et constanter, nobili mulieri domicellae Benedictae efficaciter contra eum auxilium praestet ». — [39]) Pressutti, reg. 2782 (17 novembre 1220). Il voto era già stato fatto da Comita e commutato in quello di mandar cento militi o di pagar centomila marabottini. Mariano inviò quindi nel settembre 1221 il vescovo di Sorres per offrirne l'adempimento del debito paterno e a prosciogliер se stesso esibì venti militi in suo luogo. Al pontefice l'offerta parve tenue; ma coi buoni ufficii del cardinale Ugolino d'Ostia si venne ad una transazione per cui Mariano oltre ai centomila marabottini promessi dal padre dovea darne altri trentamila pel mantenimento di trenta militi consegnandoli a Daniele Doria per la remissione di essi. Cfr. Levi, *Registro dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890, p. 121 e 162. Cfr. anche Pressutti, n. 3510. — [40]) L'8 luglio 1220 (cfr. Pressutti, reg. 2561) il pontefice dava infatti istruzione a Bartolomeo perchè concedesse a Costantino vescovo di Dolia, grave d'anni e infermo, di rinunciare al vescovato e invitasse il capitolo dolicnse a un'elezione nuova: la quale dovette avvenire prima del 18 agosto poichè in tal data (Pressutti, reg. 2622) dava all'arcivescovo di Cagliari la facoltà di consacrare i suoi suffraganei *non obstante interdicto ecclesiastico cui nunc sua provincia subest*. Il legato Bartolomeo era ancora in Sardegna non

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

S'egli aveva vista di mal occhio le nozze di Adelasia di Torres e Ubaldo, tanto più doveva ostacolare quelle che allora si progettavano tra Benedetta e il padre di Ubaldo: e certo il legato pontificio ebbe instruzione di opporvisi con la maggior energia. Ingiuriose per la santa sede e pericolose per la pace di Sardegna, erano anche scandalose per il concorso di un doppio impedimento: non avea Lamberto levata al sacro fonte una figlia di Benedetta? E indipendentemente da questa cognazione spirituale non era egli affine di Benedetta in terzo grado?

Non paghi di por sottosopra il Cagliaritano, i Visconti aveano portato il subbuglio anche in Arborea, riuscendo a combinare un matrimonio tra Dianna figlia ad Ubaldo e Pietro figlio ad Ugone di Bas.

E in quelle terre aveano altresì l'appoggio dell'arcivescovo d'Oristano e d'altri prelati: intimando a questi una azione più consona agl'interessi della santa sede, il pontefice colpì la provincia intera coll'interdetto [41]).

Ma verso il settembre pareva che, essendo il pontefice proclive a patteggiare col Visconti, si aprisse uno spiraglio alla speranza della pace [42]): invece poi l'attrito nuovamente si inasprì.

L'arcivescovo di Arborea fu citato a scolparsi in Roma, e per il soverchio suo indugiare in Pisa, sospeso e minacciato di più gravi censure [43]), e Bandino per le mene dei Visconti

---

solo nella seconda metà di novembre poichè Onorio il 16 gli dava commissione di ordinare la chiesa di Castro *inspecta eius paupertate et facultate* (Pressutti, reg. 2779), ma vi rimase ancora fino al 17 sett. 1221 quando il pontefice lo redargui *acriter quod papae voluerit illudere curia petitam absolutionem Lamberti et Ubaldi* e gli proibì *ne se de cetero in hoc negotio intromitteret.* (Pressutti, reg. 3538). — [41]) L'interdetto gravava sull'Arborea già innanzi al 1 settembre 1220 quando Onorio scrivendo a Bartolomeo di esigere la *vicesima* anche dalle chiese cassinesi gli diceva che circa « interdictum cui provincia subiacebat arborensis nihil auderet innovare dissimulans quod de compositione inita inter Ubaldum et nobilem virum turritanum audiverit ». — [42]) Invero il 12 settembre 1220 Onorio scriveva all'abate di s. Paulo de ripa Arni e all'arciprete pisano di assolvere l'arcivescovo arborense, *qui a papa pro eo quod Ubaldo et aliis Sardiniam sibi subiicere molientibus adhaeserat fuerat excommunicatus, recepto iuramento quod mandatis apostolicis parebit.* Cfr. Pressutti, reg. 2695. — [43]) Il 21 marzo 1221 Onorio rescriveva all'ar-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

fatto vescovo di Sulci e illegittimamente consacrato dall' arcivescovo di Cagliari, fu pure scomunicato con l'arcivescovo stesso [44]) e processi s' iniziarono contro il priore di s. Saturnino e altri fautori dei ribelli.

L'energico contegno del pontefice generò quindi molte defezioni nel partito visconteo: e crebbero anche più quando Onorio III mostrò d'esser disposto a svincolare dalle censure ecclesiastiche quelli che, pentiti, avessero giurato fedeltà alla santa sede e lasciati i Visconti [45]). Poco appresso poteva levare l'interdetto da quei luoghi dove non aveano sede i Visconti [46]) e i loro aderenti. Bandino stesso, che avea mostrato di aderire all' invito pontificio, era sciolto della scomunica dietro promessa di non parteggiar dei Visconti e all'arcivescovo di Cagliari rimase sola pena il divieto di consacrare i vescovi sulcensi per altre due successioni [47]), divieto tolto anch'esso poco dopo [48]).

Sui Visconti nel gennaio riscagliò l'anatema [49]) dichiaran-

---

civescovo pisano, di *compellere arborensem archiepiscopum qui, pro multis que dicebantur de ipso ad sedem apostolicam vocatus, pontificiae benignitatis abusor, apud pisanam civitatem moram facebat, pontificali dignitate suspensum per excommunicationis sententiam.* Cf. perciò il Pressutti, regesto 3508. — [44]) Pressutti, reg. 3507. Quivi è detto *Uberti et Lamberti fratrum civium pisanorum fautor ac propter hoc excommunicatus.* — [45]) Pressutti, reg. 3525. L'epistola spedita all'abate di s. Paolo di Riva d'Arno e al canonico Gallo indulgeva il 23 agosto 1221 agli *habitatores de Castello Castri Pisis commorantes* e agli altri *qui, durantibus sententiis excommunicationis et interdicti ipso castro, mercationes ibidem exercuerunt.* Il dì stesso, dietro le istanze dell'arcivescovo pisano, scriveva poi a Bartolomeo (Pressutti, reg. 3524) *ut si homines de Castello Castri quod ad romanam ecclesiam nullo pertinet mediante, satisfactio super hiis pro quibus B. subdiaconus et cappellanus papae tunc apostolicae sedis legatus excommunicationis et interdicti sententias in eos promulgaverat, ad ecclesiam redirent et dummodo Ubaldo, Lamberto et Alberto fratri eiusque complicibus non intenderet, recepta cautione ipsos absolveret.* — [46]) Pressutti, reg. 3552 (21 ottobre 1221) e 3554 (25 ottobre 1221): gli uffici divini dovevano però celebrarsi a porte chiuse. — [47]) Pressutti, reg. 3547 (18 ottobre 1221). — [48]) Pressutti, n. 4547 — [49]) Con epistola del 19 gennaio 1222 scriveva al priore di s. Nicola e al canonico Sifredo di rinnovare *excommunicationis et interdicti sententias in Ubaldum et fratres eius et quosdam alios cives pisanos a magistro Gratia capellano promulgatas* e di insistere perchè i Pisani che avean giurato *se papae mandatis obedituros*, divietassero ogni relazione con essi. I fautori di Visconti, morendo senza assoluzione, doveano restare senza gli onori della sepol-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

doli decaduti dai feudi che già tenevano della chiesa [50]). E il 3 novembre 1223 Ottone arcivescovo genovese ebbe poi incarico di pubblicare, a suon di campane e a candele accese, la sentenza di scomunica contro tutti i Pisani [51]) per aver scelto Ubaldo a potestà [52]): allora anche l'arcivescovo Vitale cadde in disgrazia del pontefice che a lui faceva risalire principalmente la colpa di aver permesso che tal dignità fosse conferita a quel nemico della chiesa *in iniquitate potens* poichè a lui era stata data la facoltà di provvedere alle elezioni e avrebbe ben potuto vietare agli elettori quel nome inviso [53]).

Ciò non ostante Pisa ritenne Ubaldo a podestà: nè contro questa elezione valsero le proteste pontificie. Quel comune aveva troppi interesse a sostenere i Visconti, perchè l'accrescersi dell'autorità loro importava anche un incremento della sua influenza che s'era di molto ampliata e nel Logudoro [54]) e nel Cagliaritano [55]).

Distratto Ubaldo da altre cure, parve che a Benedetta fosse consentito per breve tempo qualche più libero moto, cosicchè quando nel dicembre del 1224 fu legato in Sardegna Goffredo, prefetto della città romana, potè da sola rinnovare alla santa sede il giuramento di fedeltà. E fu notevole la for-

---

tura. — [50]) Pressutti, n. 4476 (3 settembre 1223). La riconferma dei privilegi della chiesa arborense a Teodoro de Muru prova che l'arcivescovo era stato ripreso in grazia.—[51]) Nondimeno il pontefice non era prima in rotta con Pisa. Ancor il 10 dicembre 1221 (Pressutti, reg. 3610) Onorio scriveva a Alberto vescovo di Massa di non molestare i Pisani per debiti che Ubaldo, già loro podestà, avea fatti *occasione expeditionis quam presumpsit facere in Sardiniam contra inhibitionem et excommunicationem apostolicae sedis*: la causa del comune era scissa dalla sua ed ei solo ne doveva rispondere. Uguali istruzioni avea del resto mandato il 9 aprile 1220 al vescovo di Firenze (Pressutti, reg. 2387) pei debiti là contratti da Ubaldo *nomine eiusdem communitatis ea ignorante*, ignoranza poco ammissibile. — [52]) Pressutti, reg. 4583. Già dal 9 ottobre 1223 si era chiesta a Pisa la revoca di certi statuti contrarii alla libertà ecclesiastica (reg. 5683). — [53]) Pressutti, n. 4492 (10-13 settembre 1223. — [54]) Nel 1220 i Pisani già avevano in Porto-Torres un *comune portus*. Cfr. Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 347. — [55]) Fin dal 1225 troviamo in Cagliari un ospedale di s. Leonardo di Bagnara [Carte Baille, port. II, 3, *s. Lorenzo alle Rivolte*], il quale dovette esser posto, come osserva il Solmi, *Cagliari pisana*, p. 37, nel quartiere di Marina. Sulle sue vicende posteriori cfr. il Martini, *St. eccl. di Sard.*, II, p. 130, che ricorda altri documenti del 1 settembre 1295 e del 9 giugno 1309, pure copiati tra le carte

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ma con cui venne prestato: alle vecchie clausole ne vennero aggiunte delle altre che, suggerite dalla esperienza degli ultimi avvenimenti, erano destinate a promuovere con più chiara espressione le rivendicazioni pontificie. Non solo infatti Benedetta promise il puntuale pagamento annuo di venti lire d'argento quale censo ricognitivo dell'alto dominio della chiesa sul regno cagliaritano, ma promise altresì che al pontefice dovesse ricadere il regno quando il giudice morisse senza figli, che questo potesse solo disporre di un terzo dei beni mobili già suoi e che entro due mesi dalla nomina il nuovo giudice dovesse o personalmente recarsi in Roma o per mezzo di nunzii impetrare il vessillo con cui, *in signum dominii*, avrebbe ricevuto dalla santa sede l'investitura del giudicato; per l'onor della chiesa, quando il papa avesse mandato suoi legati in Cagliari il giudice doveva addestrarlo a piedi per la decima parte di un miglio rendendo al rappresentante del vicario di Cristo quell'omaggio che a questi non negava neppur l'imperatore: e nessun matrimonio doveva avvenire da parte sua e dei suoi senza l'assenso pontificio. A questo poi si aggiungeva la promessa di sopprimere ogni consuetudine od abuso contrario alla libertà ecclesiastica, di aiutare la chiesa nel combattere i ribelli di Sardegna, di comprendere nel giuramento dei sudditi e dei feudatarii del giudice il dovere di fedeltà verso la santa sede e nel giuramento dei castellani quello di custodire l'onore della chiesa [56]).

Ma l'opera del legato non si limitò al Cagliaritano: ei s'adoperò attivamente anche in Arborea e altra traccia non meno cospicua della visita di Goffredo è rimasta negli atti del sinodo chiusosi in Santa Giusta il 13 novembre 1224. In essi ben si rispecchiano i disordini morali e politici del tempo. L'esempio della corruzione veniva dal clero ignorante e lascivo, vivente in tutto alla guisa laica e sopratutto curante degli interessi mondani: nè il clero poteva esser buono se nelle elezioni dominava l'intrigo simoniaco o la violenza. A noi interessa qui sopratutto il sapere che esso era più ancor dei laici fautore del reprobo Ubaldo e che facea far di tutto

Baille. — [56]) CDS. XII. 43.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

qualiter domini pisane civitatis possent Sardiniam subiugare: quindi finchè i Cagliaritani fossero ribelli alla santa sede nessun chierico di Pisa, salvo speciale assenso del papa o dei suoi legati, poteva eleggersi a benefici, canonicati o cattedre viscovile [57]).

La quiete così ottenuta doveva essere ancora imperturbata nel luglio del 1225, quando Benedetta col figlio Guglielmo donò al vescovo di Sulcis Prato di Sisini e la villa di Sana [58]) e nel giugno del 1226 quando essa, pure col figlio, donò a s. Antioco di Solci varie terre e ville nel Sulcitano [59]) e a s. Pantaleo di Dolia francò la villa di s. Basilio di Montis [60]) e al monastero di s. Gorgone a Vito degli ademprivii tra Serramanna e Samassi: ma poi nell'estate ebbe a soffrire altre amarezze per la tracotanza di Ubaldo Visconti.

Fallito il tentativo di sposarsi a Benedetta cercava di assicurare a sè gli stessi vantaggi col combinare altre nozze tra uno dei suoi figli e la figlia della regina [61]), ma non trovò però in lei quella condiscendenza che avrebbe sperato e per rappresaglia catturò la regina stessa e con lei Enrico da Ceola, che si diceva suo marito.

Protestando presso i Pisani pel favore accordato al Visconti nella nuova invasione e pelle violenze contro Benedetta e il suo preteso marito, il pontefice prese le costoro difese [62]) e scrisse insieme al rettore di Massa perchè impedisse da parte dei suoi soggetti ogni molestia ai beni che questi avevano là in feudo dalla chiesa.

Non però le cose presero miglior piega: peggiorarono anzi, poichè nel 1227 Ubaldo fu per la terza volta sollevato alla podesteria di Pisa, e si vide non senza scandalo affacciarsi, tra quelli che si pretendevano avvinti da matrimonio a Benedetta, accanto ad Enrico di Ceola, che il papa era disposto a rico-

---

[57]) Vedi Martini *St. eccl.*, I. — [58]) *Cre.* 19. — [59]) *Cre.* 20. — [60]) *Cre.* 21. — [61]) Pressutti, reg. 5990: epistola dell'11 giugno 1226 al podestà e al popolo di Pisa. — [62]) Pressutti, reg. 5991. L'epistola del 12 giugno 1226 a Benedetta pareva ratificare il matrimonio *etsi contra pontificis voluntatem, a quo licentiam petere debebat, cum Henrico de Ceule diocesis lucanae legitimae matrimonio contraxerit G(otifredo) subdiacono et capellano pontificio apostolicae sedis legato super hoc accomodante consen-*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

noscere come legittimo suo consorte [63]), il marchese Rinaldo de Glandis. Tutti furono citati a provar le loro ragioni nella curia pel 24 giugno [64]): e intanto il pontefice si adoprò perchè Benedetta, svincolata dalla custodia aspra di Ubaldo, fosse condotta nei suoi feudi di Massa [65]).

Non conosciamo poi minutamente le vicende di quella curiosa lite matrimoniale, ma dovette essere risolta in favore del marchese Rinaldo, perchè in una donazione del 13 aprile 1230 a vantaggio del monastero di s. Jacopo di Acquaviva appariscono appunto assieme quali donanti *donnicella Benedicta marchesana Masse et domina iudicatus callaritani filia domini marchionis Guillelmi* e *Rainaldus eius vir similiter marchio Masse et iudex calaritanus* [66]).

Ubaldo non rinunziò per ciò alle sue ambizioni, e già nell'autunno del 1228 rigirava le città toscane per rafforzare le amicizie antiche ed acquistarne di nuove [67]). Ad attraversare le sue macchinazioni la primavera successiva il pontefice scriveva ai fedeli di Toscana e specialmente ai signori di Cortereale rinnovando contro di lui la pena della scomunica [68]).

Quegli, per altro, non deviò dai suoi propositi; col pretesto di punire alcuni Corsi (leggi Genovesi), che avevano fatto uno sbarco in Sardegna, nella primavera del 1230, tornò ad invadere il Cagliaritano e l'ebbe presto in suo potere essendo senza dubbio aiutato anche da Pietro d'Arborea [69]) suo gene-

---

sum. — [63]) Auvray, n. 14, 28, 36. — [64]) Auvray, n. 14. [65]) Auvray, n. 13, 15, 16. — [66]) Targioni Tozzetti, *Viaggio in Toscana*, XII, 234. — [67]) Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte v. Florenz*, Berlin 1900, II, p. 13, n. 26. — [68]) Auvray, n. 275-276. — [69]) Fin dal 1128 troviamo giudice in Arborea, per la metà del giudicato, Pietro visconte di Basso che in quell'anno donava (CDS. XIII. 47) ai benedettini di s. Martino d'Oristano i monti Gay, Flarissa, Clementi, Bidella, saltu de Canali, Planu magiu, Donigasanta, saltu de Cardiase due anni dopo (CDS. XIII. 48) dava a s. Maria de Bonarcado il saltu de Querquedu e poco appresso allo stesso monastero [CDS. XIII. 62] rinnovava la cessione del diritto di pescare con due barche senza gravezze in Mare Ponte e in Mare Vivu aggiungendovi la donazione di Riu Monte e Riu Zona. Con lui era condomino Mariano di Torres, di cui è parola nelle iscrizioni che si leggevano sui due battenti dell'antico portale della cattedrale che ora si conservano nell'archivio capitolare d'Oristano: furono scolpiti o fusi da Fiorentino ad *honorem iudicis Mariani* nell'anno MCCXXVIII essendo arcivescovo Torgotorio de Muru. Cfr. Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 1. Non accolgo dunque i

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ro. Ma all' aprirsi del 1230, come si rileva dal testamento fatto in santa Gilia il 25 gennaio, cadeva infermò e poco appresso moriva lasciando la tutela dei figli al comune di Pisa *in toto regno calaritano*, e per quelli di Gallura a Gualtiero di Gallinara, a Ugo di Berlingierio, a Lupo di Gildinbrando Quintavalle, a Bartolomeo del fu Pagano di Sichelmo, suoi parenti ed amici.

L'ardua questione cagliaritana non fu così semplificata: di fronte a Benedetta il nipote di Ubaldo, giudice gallurese continuò a dirsi *rector callaritanus* [70]. E più si complicò quando Benedetta morì verso la fine del 1232 e ai primi del 1233 [71].

Allora infatti non solo aspirò a succedergli il figlio Guglielmo, ma pretese pure al giudicato cagliaritano la sorella Aguese che, morto Mariano, avea sposato Raniero de' Bolgheri. Le ragioni maggiori di legittimità avrebbero dovuto essere a favore di Guglielmo; pure, forse per la sua minore età, prevalsero quelle di Agnese, cui tuttavia il nipote figura qual socio nella donazione dell'11 luglio 1232 a S. Pantaleo di Dolia [72].

Anche nel Logudoro gli avvenimenti precipitavano. Mariano; che avea saputo mantenerlo in uno stato di relativa floridezza approfittando dell'alleanza genovese e della provenzale per dare al commercio locale uno sviluppo non raggiunto ancora, moriva poco dopo la pacifica soluzione della vertenza che fra lui e Genova aveva suscitato il sospetto non forse del tutto infondato d'aver favorito le corse piratesche di Carrocino figlio naturale al temuto conte Alamanno [73] e con la

---

dubbii del Lutzu in *Bull. bibl. sardo*, III, p. 35, n. 85. — [70]) Io lo lessi tra le pergamene Baille e nell' edizione del Rena. — [71]) Certo avanti l'8 marzo 1233. Cfr. Repetti, *App. al Diz. geogr. della Toscana*, p. 6. — [72]) Il documento è ricordato dal Martini, *Perg. arbor.* 432. — [73]) *Ann. ian.*, (ed. Pertz) p. 172-173. Quivi si riporta la lettera che il famoso glossatore Iacopo de Balduino allora podestà di Genova, scrisse a Mariano *potenti ac peramabili civi suo*. Mariano avrebbe cioè permesso che Carrocino armasse le sue navi in Sardegna e l'avrebbe anzi aiutato nell'armamento con denaro e altre cose necessarie benchè *talia non consuevissent esse usque modo facta* [*eius*], *nec bona memoria patris* [*sui*]: or gli si minacciava di farlo responsabile di ogni danno che per quella nave sarebbe stato fatto ai Genovesi. Ma la nave *de Sardinia et partibus ipsis*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sua morte il giudicato del Logudoro e metà dell' Arborea restarono in retaggio al figlio Barisone appena decenne.

A costui fu dato allora per tutore lo zio Ithoccor [74]) che pensò tosto a rafforzare il trono con la rinnovazione dell'alleanza genovese; preparata fosse dall' arcivescovo Obizzo [75]), fu solennemente affermata il 24 gennaio 1233 [76]). Ma, se ciò piacque ai Doria, fu grave ai Visconti e seminò la discordia fra i partiti che tenevano per Genova o per Pisa.

Pur nel Logudoro non potevano del resto restar senz'eco i moti del Cagliaritano [77]) dove nel 1233 fervevano preparativi di guerra da parte dei Visconti che soldavano all' uopo il conte Rodolfo di Capraia [78]) e da parte di Raniero dei Bol-

---

recessit et plura mala fecit sfuggendo a tutte le insidie.—[74]) CDS. XIII. 52. Lo stesso fu probabilmente inteso sotto il nome di Arzocco de Thori che quale *potestas de loco de Arborea* si incontra nel Cond. di s. Maria di Bonarcado a c. 47, contemporaneo a Pietro visconte di Basso. — [75]) Arch. di St. Gen., rog. maestro Salmone, reg. II, c. 311. Il 16 ottobre 1232 Opizone arcivescovo turritano pei servizii resigli da maestro Oddone medico e da Cancelliere canonico di s. Maria della Vigna in Genova prometteva loro pel primo d'agosto *de bonis pallacii sui turritani et ecclesie bisancios decem de Sardinia*. Nei registri del notaro Salmone al 1232 è poi notizia di parecchie navi che andavano *in viatico Sardiniae* (c. 18, c. 26 t°, c. 81 t°, c. 32): tra le altre la *Benvenuta* e la *Contessa*. — [76]) Intorno a Barisone troviamo in questo tempo Saltaro de Navithan (cf. CDS. XIII. 44), Pietro Piuna, Gonnario de Barca (*CdsP.* 406), Mariano de Navithan (XIII. 44), Comita Poreu (*CdsP.* 421), Barisone de Serra, Gantine Piuna (*CdsP.* 424, 425, 438, 440), Arzocco de Lacon, Arzocco de Kerki, Torchitorio de Fravile, Arzocco de Navithan, Maseto di Gerardino pisano, Alberto Salario, Mariano Murgia, alcuni dei quali ci appariranno poco dopo ribelli. — [77]) Proprio nel 1232 per la morte di Sutrino, che nel 1230 avea consacrato s. Maria al Porto (cfr. Pintus, *Sard. sacra*, p. 32 e *Il Risveglio*, XII, n. 11, *App.*): nell' Arch. di St. Pisa, *Primaziale*, vi è appunto in data del 1 marzo 1230 l'inventario dei beni di s. Maria del Porto ricca di paramenti d'oro e d'argento, restava vacante la cattedra arcivescovile di Cagliari. E la successione fu raccolta, parrebbe, da quel *magister Bandinus* che altre volte era stato tra i fautori dei Visconti. Cfr. p. 188, n. 44. — [78]) La presenza dei Visconti in Cagliari è provata dal doc. del 22 luglio 1233 in cui *in palatio regni kallaretani in villa dicta sancta Gillia* Ubaldo Visconti *iudex gallurensis e rector* (si badi bene non *index*) *kallaritanus*, si dichiarava debitore a Rodolfo di Capraia di lire cinquanta. Cfr. Dessì, *Stemma di Sassari*, doc. 1. In Arch. di St. Pisa, *Perg. Coletti*, n. 87, v'è pure una carta del 29 settembre che serba memoria di prestiti assunti da Frangipane Visconti presso Odimondo Mele con la promessa di restituirli appena fosse giunto in Cagliari. E all' *exercitus Sardiniae* allude d' altronde già un doc. del

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

gheri e di Lamberto suo figlio che assoldavano Pellario Gualandi [79]). A costui e ad Agnese, cui il pontefice non era stato alieno dal negare il proprio riconoscimento [80]), dovette dare altresì appoggio il conte Guelfo di Donoratico che, certo in odio ai Visconti, nel 1234 assaliva in un porto dell'isola una nave che vi portava quindici cavalli e provvisioni per il conte Rodolfo di Capraia e per i suoi [81]): favorevole a loro fu probabilmente altresì la compagnia delle Gamurra che allora appunto, per scopi commerciali e politici ad un tempo [82]), s'era costituita in Cagliari che nel giudicato teneva una posizione a sè essendo retta da un proprio castellano, che nel 1233 era precisamente Opizzino di Ripafratta [83]).

Anche a Sassari nella primavera del 1234 qualche cosa di grave dovea esser accaduto: parecchi dei maggiorenti sassaresi erano stati costretti a prendere la via dell'esilio. Eran fra loro Giacomo Remenato, Berardo e Michele Carbone [84]), Gantino, Barisone e Pietro da Seu, Michele Zanche, Gantino Mafero, Albertino Salaris [85]), Loerio, Gantino e Giovanni Pinna [86]), Ranuccio Ligastro [87]), Gerardino pisano [88]), Comita

---

10 maggio 1232 riferito dal Davidsohn, op. cit., p. 81. La guerra durò almeno due anni, però il 22 agosto 1234 la nave Columba di Pisa era a Cagliari con un carico di allume di Sarrabo. Arch. di St. Pisa, *Acquisto Coletti*, n. 89. — [79]) CDS. XIII. 51. Ai fatti qui ricordati accenna anche il Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 403-404, ma pensa che le milizie fossero volte verso il Logudoro e non verso il Cagliaritano. Ignoriamo poi se questa volta Pietro d' Arborea sia stato immischiato in queste lotte: era bensì scomunicato per gli eccessi compiuti col suocero nel cagliaritano, ma questi erano avvenuti prima del 1230. Auvray, n. 3422, 3423. — [80]) Repetti, *Appendice al dizionario geografico della Toscana*, p. 6. Nel 1238 anche il castello di Massa, dato temporaneamente in amministrazione a Ugolino Porcari (cfr. CDS. XIII.) era ritornato ad Agnese che l' amministrava per mezzo del vicario Bartolomeo di Pagano. Cfr. Repetti, loc. cit. — [81]) CDS. XIII. 53. — [82]) CDS. I. p. 408. — [83]) Il Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 406, cita a tal proposito un documento dell' Archivio Roncioni. — [84]) Su Gantine e Belardu Carbone cfr. *CdsP.* 424, 425, 440, 421. Belardo Carbone è ricordato anche in atto del 14 aprile 1233 come curatore di Sassari. Arch. di st. Pisa *s. Lorenzo alla Rivolta*, n. 317. — [85]) Cfr. su lui il *CdsP.* 421 e il CDS. XIII. 52 (1233). — [86]) Cfr. su Gantino il *CdsP.* 424, 425, 438, 440 e il CDS. XIII. 52 (1233). — [87]) Cfr. su lui il *CdsP.* 421. — [88]) Cfr. su lui il *CdsP.* 424. Il suo nome è immischiato anche in certe liti che s. Maria di Pisa ebbe in Sassari nel 1231 per l'usurpazione di alcune terre del-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

e Pietro Moelo e un altro Gantino e un'altro Giacomo di cui ci sfuggono i cognomi [89]).

Genova diede ricetto ai fuorusciti e quivi appunto, nelle case di Daniele Doria, Iacopo Remenato, Gantino da Sen-Berardo Carbone e Gantino Mafero, per sè e pei loro compagni, officiavano Manuele e Percivalle Doria per intercedere presso Barisone volendo *facere concordiam cum iudice turritano* affinchè potessero ottenere il perdono, il rimpatrio e la restituzione dei beni loro sequestrati, dietro opportune garanzie per l'esecuzione dei patti.

S'ignora se il ritorno sia stato consentito [90]); in ogni caso la scintilla della ribellione ebbe sempre a covare latente in quel focolare di lotte ch'era già diventato il comune di Sassari, insofferente d'ogni coercizione superiore.

E le difficoltà della situazione crebbero vieppiù: la necessità di difendersi dalle inimicizie palesi e occulte contro gli investiti delle funzioni regie richiedeva sempre maggiori spese e le spese maggiori esigevano balzelli nuovi. Anche il clero, per bocca del papa, protestava per le gravezze onde eran colpite le chiese [91]) stornandosi a scopi laici i redditi destinati al culto e per l'offesa continua recata alle pretese immunità ecclesiastiche [92]).

Col pretesto di riparare a quei disordini, Vitale, arcive-

---

l'ospedale di s. Leonardo. Arch. di St. Pisa, *Primaziale*, n. 215. Cfr. anche il doc. citato alla n. 85. E vedi Martini, *St. ecc.*, p. 109. — [89]) Ferretto, C. D. II, p. XIX e *Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria* in *Studi medierali*, I, p. 129 n. V. — [90]) Questo solo è certo che il 16 settembre 1234 parecchi di quei fuorusciti erano sempre in Genova: in quel giorno infatti Berardo Carbone, Arzocco Gonella e Bandino Ligastro e Gantino de Lella e Arzocco de Gunali e Comita Vate promettevano al notaio Ansaldo di Pavia a nome di Guglielmo Vento di osservare i patti e le convenzioni che aveano giurato Barisone Caseo e Borgodeo ed altri sardi e specialmente *de solvendo denarios quatuor per libram de toto eo quod sibi deferrent venendo de Sardinia*. Così da reg. di Jannino de Predono, I. P.te, I, c. 158 t° (com. Ferretto). — [91]) Cfr. Auvray, 1372, 1374, 1375. Gregorio IX citava in Roma i vescovi di Ampurias, Castro, Sorres, Ottana e Bosa, che erano stati quiescenti agli aggravii imposti alle chiese raccomandandosi all'*electus calaritanus* per costringerli all'ubbidienza. Notevole è qui che la successione di Sutrino fu tanto laboriosa da esservisi provveduto solo dopo un anno. — [92]) Auvray, n. 1372.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

scovo di Pisa, non appena ebbe riconfermati i soliti privilegi, s'affrettò a passar in Sardegna: ma fu, piuttosto che paciero, seminator di zizzania [93]). E tra lui e l'arcivescovo turritano scoppiò una diatriba così violenta che questi giunse a comminar la scomunica contro chi gli avesse obbedito [94]). Ma non tutti i suffraganei l'aveano ascoltato, certo per le pressioni de' Pisani interessati a sostenere il proprio prestigio in quello del loro antistite; furon tra essi il vescovo di Bosa e d'Ampurias [95]). Il pontefice scrisse a Vitale rimproverandolo d'essersi atteggiato a legato senza speciale missione: e intanto, a riparar l'opera sua, mandò in settembre un altro legato nella persona di Oddone priore di Nucera [96]), che lungamente si trattenne in Torres [97]) dove avrebbe voluto raccogliere un consiglio provinciale [98]).

La situazione già era oltre modo critica: Barisone era ridotto alla mercè di pochi a cui, per tenerseli fidi, largheggiava d'infeudazioni. Ma i doni troppo liberali, lungi dell'allontanare il tragico scioglimento del dramma, finirono in realtà coll'accelerarlo.

Attizzato da quelli che più eran stati colpiti dalle repressioni, il fermento popolare scoppiò a un tratto in tumulto incomposto. E sotto l'impersare di esso caddero palazzi e

[93]) Vitale stava in Sardegna il 23 marzo 1235 e qual primate di Sardegna e legato alla donazione che della chiesa di s. Marco di Finocleto fece Torchitorio arcivescovo d'Arborea alla chiesa di s. Croce in Bocca d'Arno dietro annuo censo d'una libbra d'incenso e d'una libbra di zafferano. Cfr. CDS. XIII. 54. Erano con l'arcivescovo pisano i canonici Guidone de' Conti e Malpiglio. Il De Stefani, *La signoria di Gregorio IX in Garfagnano* in *Arch. st. it.*, ser. V, vol. XXVIII, p. 7, ricorda che quel papa si rivolse al primicerio di Lucca per richiamare all'ordine l'arcivescovo di Pisa. — [94]) Auvray, n. 28404; CDS. XIII. 56; Potthast. n. 10030. — [95]) Auvray, 2798 e 2799. — [96]) Il 24 settembre ne annunciava infatti l'invio ai prelati e ai giudici e ai *maiores per Sardiniam et Corsicam constituti* (Auvray, 2797). — [97]) In un epistola del 1 ottobre 1235 (Auvray, 1235) il papa si lamentava che l'arcivescovo turritano e i suoi suffraganei *ad eo qui pro iudice turritano se gerit maiori parte bonorum suorum expoliati* non potessero conseguire i loro diritti *propter illius et suorum potentiam.* — [98]) Auvray, 2789. Il vescovo ampuriense si era altresì rifiutato di parteciparvi. Pur in Solci prete Arzocco avea usurpato la cattedra vescovile simoniacamente (Auvray, 2800) mentre il *magister Bandinus* già noi ben noto (cfr.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

chiese e vittime senza numero, e Barisone stesso, colto dai ribelli, fu trucidato con barbarie inaudita [99]: il giovanile suo corpo, orrendamente dilaniato, giacque insepolto, pasto miserando ai cani ed agli avoltoi [100].

Fu tale un cumulo d'inumani delitti che il pontefice ben poteva con biblico stile stupirsi come la vendetta divina non avesse aperto l'abisso sotto i facinorosi per travolgerli nelle fiamme implacate dell' inferno. Pur nella Francia giungeva l'eco della rivolta e del cruento suo fine: scrivendo nella solitudine mistica del chiostro il cronista Alberico delle Tre fonti avea parole di rimpianto per il figlio di Mariano che, quindicenne a pena, nel fior dell' adolescenza, era stato dai suoi *crudeliter occissus et membratim detruncatus et mutilatus* [101].

Segue il cronista francese narrando che dopo lui fu fatto giudice un tal pisano a nome Balduino, sposo alla sorella del defunto, ed è esatto. Ma non ad Ubaldo può per ciò solo attribuirsi la responsabilità della rivolta. I ribelli, incentrati in Sassari, resistettero infatti gagliardamente anche ad Adelasia quando volle prenderne possesso come quella cui legittimamente spettava, dopo la morte di Barisone, la successione di Mariano [102], e Ubaldo per reggersi dovette assoldare milizie e tra gli altri il conte Rodolfo di Caprnia che già lo aveva aiutato in Cagliari [103]: nè malgrado ciò, le opposizioni

p. 188 e 195) era stato chiamato in Cagliari. — [99]) Anvray, n. 3349; Dessì, *Sull'origine dello stemma di Sassari*, doc. III. — [100]) Anvray, n. 3351, 3351, 3352; Dessì, op. cit., doc. IV, V, VI. — [101]) Alberici Trium fontium *Chron.* in *Recueil des hist. de la Gaule*, I, p. 615. Anche Gregorio IX nella epistola surricordata dell' 11 ottobre 1236 diceva del resto che i ribelli *in eum hastiliter irruentes crudeliter interfecerunt eundem et aliqui ex eis carnes eius in frustra concidentes brutis animalibus proiecerunt, inauditas de ipso immanitates alias exercendo que referre non libet cum abhominationi referentibus et audientibus sint horrori.* — [102]) Ne dubita, ma a torto, il Solmi. — [103]) Cfr. p. 195, n. 78. Ubaldo lo aveu assoldato per la seconda volta promettendogli due mila lire genovesi: ma di questo suo debito il Visconti si sgravò poi ricorrendo al pontefice per farsi sciogliere da una obbligazione che voleasi nulla perchè fatta a favore d'uno scomunicato. Il pontefice accolse allora ben volentieri il reclamo col doppio scopo di punire chi aven osteggiata la chiesa nei suoi materiali interessi e di ingraziarsi il giudice turritano, ma la questione non rimase tuttavia a questo punto. Essa fu ripresa in occasione del compromesso pronunciato nell'aprile del 1237 da Uguccione da Caprona e da Gualtiero

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

furono vinte se non quando si scese a patti con quelli che erano stati l'anima della sommossa per legarli a sè con concessioni e doni che minacciarono, accumulati, di rendere pressochè illusoria la potenza regia [104]). L'opposizione era sorretta da certi cittadini genovesi che con ben ottocento armati erano corsi in aiuto del comune, e non v'è ombra di dubbio [105]), della rivolta erano stati consci o complici i Doria [106]).

Contr'essi e i loro fautori Pisa era occupata in nuovi preparativi di guerra e, nel timore d'una loro invasione, non poco dovette esser turbata Adelasia che, certo per supplire alle necessità politiche del momento, ribussava a denaro presso i capitalisti genovesi [107]). Ma l'impresa impensieriva altresì il pontefice che, messo sull'avviso il comune di Genova [108]), si

da Calcinaia nelle liti tra i Visconti, i Porcara, i Capraia e i Bolgari, i Gherardeschi, i Gualandi, i Sismondi, i Guidi, Pietro d'Arborea, la Gamurra di Cagliari, i cattani di Versilia e Lunigiana, Lucca, Fucecchio, Volterra, etc. (CDS. XIII. 68). Pisa fu condannata allora in lire 4000 a favore di Rodolfo da Capraia e in lire 800 a favore di Guelfo da Donoratico per servizii da essi prestati nella fazione armata di Sardegna. Che i crediti di Rodolfo fossero appunto derivati dai servigi prestati ad Ubaldo si trae dal documento con cui nel 1238, morto Rodolfo, Beatrice sua vedova chiedeva lettera di rappresaglia a Firenze contro il comune pisano sempre moroso per averne due mila lire che a quello spettavano da Ubaldo *pro expensis quinquaginta septimanarum preteritarum* in ragione cioè di lire quindici per settimana. —[104]) Cfr. Auvray, 3353; Dessì, op. cit., doc. III: « nobilis vir Ubaldus iudex gallurensis vir ejus (Adelasie) timens ne ipsum ville dominium sine spe recuperationis ad alios transfereretur, multas promissiones fecit nonnullis civibus ianuensibus et pisanis ac hominibus dicte ville que si fuerint observate quasi solum nomen dominii terra sue videtur eidem nobili reservatum ». —[106]) Il 27 settembre 1236 Daniele Doria di Andrea si faceva mallevadore per lui presso Rodolfo di Capraia. Cfr. Dessì, *Stemma di Sassari*, doc. II. Nel settembre e nell'ottobre 1235 Percivalle e Manuele Doria affittavano beni in Nulauro. Cfr. Ferretto in *Studii medioevali*, I, doc. 8 e 11. Di navi di Sestri viaggianti in Sardegna è notizia in un doc. del 12 aprile 1235 in *Atti soc. st. lig.*, reg. CCXVII. —[106]) Le pergamene arborensi p. 443 lo fanno invece uccidere da Ubaldo con la connivenza del curatore Arnaldo allegando una pretesa inscrizione che non esistè mai se non nella mente del falsificatore, dal quale provengono pure quegli altri capolavori d'impostura che sono le inscrizioni relative a Vera, Guglielmo e Comita II di Torres [p. 438-441]. —[107]) Il Belgrano in *Arch. st. it.*, ser. IV, vol. II, p. 147, ricorda appunto come per mezzo di Barisone da Maricia (Navithan) essa mutuasse allora cinquantacinque libbre da un mercante genovese. — [108]) Auvray, n. 3358.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

affrettava a mandare al podestà pisano lettere dissuaditrici [109]) e dava ordine insieme ai vescovi di Firenze e s. Frediano di pronunciar contro i Pisani la scomunica e l'interdetto se non si fossero piegati al voler suo [110]).

Ciò bastò perchè Pisa obbedisse. E nemmeno i giudici vollero cozzare ulteriormente con la ferrea volontà del pontefice; anzi per averlo amico si mostrarono disposti verso lui ad una più remisssiva condotta. Onde il gennaio 1237 Onorio III annunciava a loro [111]) e all'alto clero sardo [112]) l'invio di un nuovo legato nelle persona del cappellano Alessandro [113]) con missione di appunto porre l'accordo tra i dinasti isolani su più ferma e chiara base: intanto, in vista della loro resipiscenza, liberava della scomunica i giudici turritani [114]) e l'arborense [115]).

Alessandro [116]) fu prima in Torres, e quivi con una serie di convenzioni combinate e stipulate dal 29 al 30 marzo [117]) ottenne infatti che Adelasia, *regina turritana et gallurensis*, dopo aver ceduto con una *donatio inter vivos* al pontefice il suo giudicato, dichiarasse di tenerlo da lui in nome di s. Pietro con facoltà di trasmetterlo ai figli, ma con diritto di ricadenza quando o vi fossero stati degli eredi naturali in condizioni di poter legalmente succedere [118]), obbligandosi ad astenersi da ogni macchinazione contro il pontefice e i suoi legati, ad obbedirne gli ordini, a custodirne i segreti, a conservarne integri i dominii, a pagare annualmente il censo di quattro lire d'argento risultante dai registri che il papa stesso avea compilati quando, *in minoribus officiis constitutus*, era stato camerario della santa sede. Garanzie dell'accordo dovea essere la conse-

[109]) Auvray, n. 3356. — [110]) Auvray, n. 3357. Cfr. pure i nn. 3354, 3355 con cui il pontefice dichiarava di pigliar Adelasia sotto la sua protezione. — [111]) Auvray, n. 3421. — [112]) Auvray, n. 3420. — [113]) Cfr. Dal Borgo, *Diss.*, I, p. 178. — [114]) Auvray, n. 3423, 3424. — [115]) Auvray, n. 3422. — [116]) Auvray, n. 3423. — [117]) Auvray, n. 3422. Il giudice arborense era allora, vedemmo, Pietro di Basso, figlio ad Ugone; il papa in altra sua epistola lo dice *consobrinus* ad Adelasia sicchè era evidentemente nato da una sorella di Agnese o da una figlia di Guglielmo di Cagliari senza dubbio prima del 1207, in cui quel matrimonio fu disciolto. — [118]) Cfr. Dove, *De Sardinia insula*, p. 130.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

gna del castello di Monte acuto di cui fu scelto a depositario e custode il vescovo d'Ampurias [119].

Nell'aprile Alessandro passò in Arborea e quivi dal 22 al 28 del mese ottenne analoghi patti da Pietro di Basso [120] che s'obbligò pure al censo annuo di mille e cento bisanti e promise, pegno di ossequio da parte sua, il castello di Girapala, il quale dovea esser dato in guardia all'arcivescovo d'Arborea.

Alla firma dei trattati seguì poi in ambo le provincie la solenne investitura nel giudicato: per Adelasia avvenne l'8 aprile e per Pietro il 1 maggio 1237 usandosi come simbolo pel trapasso del dominio il vessillo pontificio coll'emblema delle chiavi d'oro e della croce.

Quindi dall' Arborea Alessandro passò in Cagliari dove Agnese era stata riconosciuta per giudichessa vita natural durante: e anche lì il riconoscimento fu subordinato alla promessa di conservare gli statuti dati da Alessandro per onore della sede apostolica e per tranquillità della Sardegna [121].

Restava tuttavia pendente la questione della Gallura chè Ubaldo Visconti, il quale pur avea consentito ai patti convenuti con Adelasia pel Logudoro, nicchiava per riguardo a quella: allegava infatti di non poter nè voler contravvenire al giuramento che, trovandosi in Pisa, avea prestato qual cittadino di quel comune; e se la passò con una dichiarazione d'esser ben disposto a uguali patti quando il comune l'avesse assolto dal *vinculum iusiurandi*. Ma queste dichiarazioni e la deferenza mostrata verso il legato pontificio con riconoscerlo arbitro nelle sue questioni con Pietro d'Arborea [122] dovettero esser solo manifestazioni esteriori d' una acquiescenza che nel fatto non era sincera; in realtà per la scaltrezza sua nemmeno la finezza diplomatica del legato Alessandro potè giungere a risultati tali da assicurare alla Sardegna la pace desiderata.

---

[119] CDS. XIII. 57. La edizione migliore dei documenti che citerò è quella del Fabre nel *Liber censuum* (Paris 1889-1904), n. 315-334: ma per brevità rimando a quella del Tola desunta fedelmente dal Muratori, *Ant. Ital.*, VI, p. 9-23. — [120] CDS. XIII. 71. — [121] CDS. XIII. 71, del 22 aprile; CDS. XIII. 69, 70, del 24 aprile; CDS. XIII. 67, 68, del 28 aprile. — [122] Arch. Vat., Greg. IX, reg. X, n. 190 [30 luglio 1237]. Sui rapporti di Pietro col viscontado di Basso cfr. il Miret y Sans, p. 32 e segg. e p. 91 e segg.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ubaldo non dovea aver rinunciato in cuor suo alle antiche aspirazioni e intendeva solo prendere tempo e respiro: ma la morte lo coglieva, trentenne appena, nei primi del 1237. Nel suo testamento, che fu dettato il 27 gennaio nel palazzo di s. Pietro in Sirchis, nulla dispose rispetto al giudicato turritano che non a lui spettava, bensì ad Adelasia: ma lasciò i suoi dominii di Gallura e, si badi, quelli d'Arborea al cugino Giovanni Visconti designando, tra i suoi tutori, a *rector et gubernator regni Gallurensis* Galgano Ugolini e a rettore della villa di Bitti Uberto di Sigerio [123]). Naturalmente la successione indusse i Visconti a passare con manipolo di armati nell' isola per affermare i proprii diritti: ma contro quelle invasioni il papa, che forse riteneva a sè ricaduto il giudicato, protestò spingendo alla resistenza i giudici di Arborea e di Logudoro [124]).

E delle difficoltà che presentavano le condizioni politiche di Sardegna, è già indizio la legazione del suddiacono Rolando avvenuta nell'estate dell'anno stesso. Egli riottenne la ricognizione dei diritti della santa sede giá affermati nel 1224 [125]): e venner date a corroborazione di essa più fortezze che da parte di Adelasia furon il castello di Monte acuto e quello di Goceano accomendati per la custodia a Pietro d'Arborea che godeva allora tutta la fiducia del pontefice [126]) e da parte di Pietro, il quale, non avendo figli, istituiva sua erede la chiesa romana [127]), il castello di Girapala [128]) e da parte da Raniero de' Bolgheri il castello d'Acquafredda [129]). Ma neppure il pontefice si illuse su la sincerità di quel successo.

Adelasia soprattuto gli dava a pensare pel timore che potessero derivare complicazioni da improvvise sue nozze: e di sorvegliarla per questo riguardo incaricava il giudice arborense. Nè può dirsi che le preoccupazioni fossero esage-

---

[123]) Anche Pietro ottenne in quella occasione la rescissione delle donazioni da lui fatti agli stranieri [Ibid. n. 237]. - [124]) Lo lessi a Cagliari tra le carte Baille ed è pubblicato dal Rena. —[125]) Arch. Vat., *Reg. Greg. IX*, a. X, n. 70. —[126]) Pietro ripromise il censo di 1100 bisanzi, e Raniero di Bolgari ne promise uno di venti lire d'argento, Arch. Vat., *Greg. IX*, a. X, n. 191. —[127]) Arch. Vat., *Greg. IX*, a. X, n. 190. —[128]) Arch. Vat., *Greg. IX*, a. XI, n. 235-236 [13 ott. 1238]. —[129]) Arch.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rete[130]): rimasta unica signora del giudicato fu presto in balìa dei Doria la cui fortuna cresceva sempre mentre Genova era alleata con Federico II [131]), il quale fin dal 26 maggio 1219, confermando i possessi camaldolesi di Sardegna, avea in qualche modo attratta questa entro l'orbita delle sue rivendicazioni [132]). Seguendo l'esempio dato dai Visconti nel Cagliaritano eressero presso Torres un poderoso castello dominante la marina e il piano e ne fecero la base di ogni loro azione; ma giunsero reclami al pontefice e con minaccia di scomunica intimò a Daniele, Percivalle e Manuele di giurare nelle mani del vescovo d'Arborea [133]) l'astensione da ogni offesa verso Adelasia.

Quasi tutti gli storici, compreso il Bonazzi che nel trattar di questo periodo fu dei più arguti, hanno voluto connettere codesti conflitti turritani alle lotte continentali tra quelli e ghibellini: ma in Sardegna i Doria, che pur tanto favorirono l'impero, non erano mossi da ideali politici, bensì dalla materialità dei loro interessi. E se osteggiarono Adelasia non fu certo per staccarla della devozione ai pontefici, ma perchè, diventati per ripetute nozze con donne della casa regnante possessori di estesissimi territorii nel Logudoro, aveano tutto il tornaconto di abbassare il partito amico a' Pisani per sollevare il genovese che dava loro maggiore affidamento di predominio di fronte alle famiglie rivali dei Malaspina, dei Visconti, dei della Gherardesca, dei Bolgheri.

Nè Adelasia potè sentirsi sicura sino a che, fissando con loro un duraturo accordo, non credette di contare sulla loro amicizia: a ciò mirarono precisamente le convenzioni che coi Doria furono fermate per delimitare i loro possessi e diritti nella Romania, nella Fluminargia, nella Nurra e nel Nulauro mentre contemporaneamente altre convenzioni ebbero luogo tra Adelasia e il comune di Sassari, il quale ebbe così ben delimitato il territorio entro cui, escluso l'intervento di ogni altra autorità, potè esercitare liberamente la sua giurisdizione.

Vat., *Greg. IX*, a. XI, n. 192-193. — [130]) Arch. Vat., *Greg. IX*, a. X. n. 190. — [131]) Chöne, p. 90. — [132]) Winckelmann, *Act. ined.*, I, p. 133. — [133]) Arch. Vat., *Greg. IX*, reg. a. X, n. 60 [29 apr. 1237]. Il vescovo d'Arborea era sempre Teodoro de Muru [CDS. XIII. 30, 54.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

La politica d'Adelasia dovette sembrar fiacca e pericolosa e, ad evitar sorprese, volse egli stesso il pensiero a procurarle, per mezzo di conveniente maritaggio, un appoggio e una guida. Con lettera del 30 aprile 1237 le scriveva appunto esortandola ad uscire dalla vedovanza per unirsi ad un uomo che, grato a lui e alla nobiltà locale, fosse solido sostegno ai suoi conculcati diritti [134]); contemporaneamente, temendo qualche intrigo, suggeriva all'abate di Saccargia di evitare ogni impegno matrimoniale che da lui non partisse [135]). E un mese dopo proponeva alla regina il nome di Guelfo de' Porcari e l'invitava a nominare senz'altro un procuratore perchè le nozze si potessero celebrare con tutta lestezza [136]). A persuaderla doveano cooperare coi loro buoni uffici l'arcivesco turritano, il vescovo d'Ampurias e il giudice arborense [137]).

Ma lo sposo, che nel 1223 era stato con Ubaldo Visconti tra i cinque podestà di Pisa, non potea certo essere accetto ai Doria: e costoro cercarono abilmente di eludere le mire pontificie favorendo le nozze della ricca ereditiera del Logudoro con uno dei figli naturali di Federico II. Già col privilegio in cui confermava i possessi di Camaldoli, l'imperatore avea, dissi, comprendendovi la Sardegna, ribaditi i diritti dell'impero sull'isola [138]): or quale occasione migliore poteva presentarglisi di quel parentado per dar una base di fatto alle affermazioni teoriche di sovranità?

Che i Doria sieno stati i principali artefici di quella combinazione lo dice il *Liber iudicum turritanorum* [139]): nè v'è motivo a dubitare date le relazioni che intercedevano in quei tempi tra loro e l'imperatore. Dei tre fratelli Manuele, Federico e Percivalle sappiamo che quest'ultimo, cui piacque

---

62, 66, 69, 71], successore al Bernardo Omodeo già a noi noto.—[134]) Arch. Vat., *Reg. Greg. IX*, a. XII, n. 67. —[135]) Arch. Vat., *Reg. Greg. IX*, a. XII, n. 68; Böhmer, n. 13208. —[136]) Arch. Vat., *Reg. Greg. IX*, a. XII, n. 121. —[137]) Arch. Vat., *Reg. Greg. IX*, a. XII, n. 190. Nel 1238 la Sardegna serviva di linea di demarcazione alle influenze maritrittime di Genova, Venezia e Pisa. Cfr. Winckelmann, *Act. imp. inedita*, p. 689. —[138]) Winckelmann, *Act. imp. in.*, I, p. 133. Pur egli nel 1213 e nel 1223 avea promesso alla chiesa di esserle *defensor* e *conservator* anche in Corsica e Sardegna. —[139]) *Lib. iud. turr.*, § 13. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

anche porsi nella eletta schiera di trovatori [140]), fu carissimo all' imperatore come quello che ad Asti [141]), ad Arles [142]), ad Avignone [143]) e dovunque era stato podestà avea molto giovato alla causa ghibellina.

Nè è strano che sian riusciti ad attraversare i propositi che sulle nozze di Adelasia [144]) avean già combinato Opizone, arcivescovo di Torres e i prelati e i maggiorenti del Logudoro d'accordo con Pietro d'Arborea: essi erano sì potenti che riusciron pure a impossessarsi del castello di Monteleone, dato in custodia al vescovo d'Ampurias per l'osservanza dei trattati del 1237 [145]).

Il *Liber iudicum turritanorum* narra dunque che Federico II trovandosi in Lombardia [146]) mandò ambasciatori a donna Adelasia per offrirle in marito il figlio Enzo manifestandole la volontà di conquistar tutta la Sardegna e narra pure che la proposta tanto piacque ad Adelasia da consentir subito alle nozze. Indarno l'arcivescovo di Torres coi suoi suffraganei e il giudice Pietro tentarono di sconsigliarla considerando quel matrimonio cattivo in sè e rovinoso pel regno: essa, che pur non era tenerella e, avendo già varcata la trentina, avrebbe dovuto aver senno maturo [147]), dimentica de' favori pontificii e de' giuramenti proprii e sedotta da chi sa qual dolce sogno d'amore o inebriata dall'ambizione, accettò la mano di Enzo che, legittimato da Federico [148]), cinta in Cremona la spada da cavaliere, bello, prode, geniale, correva incontro a lei [149]).

Il racconto del cronista è in parte riaffermato dalle epistole pontificie, le quali, temendo sorprese, ordinavano che Adelasia

---

[140]) De Simoni, *Il marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali* in *Giornale ligustico* [1878], p. 235. Cfr. Bertoni, *I trovatori minori di Genova*, Dresden 1903, p. XI-XVIII e Schultz, *Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadouren* in *Zeitsch. f. rom. Phil.*, VII, p. 220-223. Il *Lib. iud. turr.* prova che Percevalle e Manuele erano non solo parenti, ma fratelli. — [141]) Nel 1228. Cfr. *Codex Astensis*, n. 330. 669, 261, 912, 911, 986. — [142]) Nel 1231. Cfr. Bertoni, p. XV. — [143]) Nel 1233 e 1237. Cfr. Bertoni, p. XVI. — [144]) Opizzone in documento dell'agosto 1237. Cfr. *Ch.*, I, n. 993. — [145]) Arch. Vat., XII. n. 190. — [146]) *Lib. iud. turr.*, loc. cit. — [147]) Cfr. Baudi de Vesme in *Arch. stor. sard.*, I, p. 205. — [148]) Mon. Germ. Hist., *Script.*, XIX, p. 376; XXII, pp. 515, 535, 541. — [149]) Huillard Bréholles, *Hist. dipl.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

fosse condotta nel castello di Goceano e quivi custodita sotto i vigili sguardi del giudice arborense perchè la serbasse a chi dovea essere il rivendicatore dei diritti della chiesa [150]). Ma le precauzioni giunsero tarde o anche il fido Pietro, invece di vigilare, sonnecchiò e lasciò ch'altri approfittasse del suo torpore.

Pur le nozze tanto desiate non furono per Adelasia apportatrici di felicità: invece d'esser donna diventò ancella, scrive la cronaca turritana, nè più ebbe bene.

Enzo, avvezzo agli splendori d'una corte ove regnava la cultura e il lusso, non tardò infatti a tediarsi della vita sarda troppo ristretta e troppo rude per lui. E lo stesso spirito d'avventura lo richiamava d'altronde alla fortunosa vita del continente sì che abbandonò presto la sposa affidando il regno ai vicarii ch'ei vi nominava d'anno in anno. Tra questi la storia per bocca del condaghe di s. Pietro in Silchis ricorda il nome di Corrado Trinchis [151]) e la leggenda rammenta quello di Michele Zanche circondato un'altra volta dalla luce sinistra del tradimento.

Enzo, per quanto ne' pubblici atti assumesse il titolo pomposo di *rex Sardiniae* atteggiandosi a signore supremo dell'isola [152]), non avea però neppur tentato di spodestare i dinasti che già reggevano l'Arborea e il Cagliaritano; là infatti aveva continuato a dominare il visconte Pietro e qui donna Agnese col marito Raniero de' Bolgheri. Ma costui dovette mo-

---

Fr. sec., P.te I, p. 245. — [150]) Arch. Vat., *Reg. Greg. IX*, a. XII, n. 190. — [151]) *CdsP.*, n. 438. Il tempo in cui fu vicario in Sardegna è difficile a determinarsi: nel 1267 egli era in Toscana [Potthast, n. 19984 e 20017], nel 1268 era in Sicilia [*Ann. ian.*, 265]. Vedi il Bonazzi a p. XXXV, n. 3. Non troppo chiare mi riescono le osservazioni del Costa *Michele Zanche* e *Corrado Trinchis* in *Arch. stor. sard.*, I, p. 404-410: che la tedesca madre di Enzo fosse andata in Sardegna, com'ei ripetutamente mostra di credere nessuna cronaca sarda il dice ed è affatto improbabile; nè è possibile che Corrado Trinchis sia corruzione di Michele Thankis. Belardo Carbone ricordato in *CdsP.* 424 non era propriamente vicario ma *prossu vicariu*. — [152]) *Rex Sardiniae* si disse nel 1239 [Böhmer, n. 2451, 2452]. Winckelmann, *Acta imperii inedita*, II, p. 43, 1245 [Mon. Germ. hist., *Scriptores*, XXXI, p. 18], nel 1246 [Ch. II, p. 1866], nel 1247 [Ficker *Forschungen*, IV, n. 407] nel 1248 [ibid. n. 409], 1249 [Mon. Germ. hist., *Script.*, XXV, p. 361]. *Rex Turriam et Gallurae* nel 1240 [Ficker *Forschungen*, IV, n. 368], nel 1241 [ibid., n. 369].

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rire prima del 3 gennaio 1238 poichè in tal dì Gerardo di Raniero Bocci col consiglio degli amici e dei fedeli di Pietro d'Arborea e specialmente dei donnicelli Comita e Costantino giurava sull'anima sua che Bartolomeo del fu Ranoccino non avrebbe sposata nè la donnicella Agnese come già avea giurato di fare a insaputa del giudice e dei due Serra, nè alcuna altra donna o contessa. E allora aspirò al giudicato di Cagliari Guglielmo di Massa, figlio a Barisone e a Benedetta, che il 26 agosto 1239, avendo oltrepassato i vent'anni, faceva all'arcivescovo Leonardo ampie donazioni pel caso che *deus concesserit ei regnum* [153]). Già l'essersi questo documento conservato negli archivi della mensa arcivescovile come utile monimento de' suoi diritti prova che il regno fu ottenuto: ma poi sappiamo che appunto da Enzo ebbe sicurtà di rimanere indisturbato ne' dominii materni [154]). Tuttavia non li tenne pacificamente. Noi abbiamo di ciò la prova sicura in un documento del 1 luglio 1241 che attesta signoreggiante *in castro Calari* e definente là una lite tra i marsigliesi Pietro Bruno e Guglielmo de Baiso, un *dominus Ypechinus* che fu senza dubbio Upezzino da Ripafratta: dunque Cagliari almeno era sottratta a Guglielmo e assoggettata a Pisa [155]).

Ma anche nel Logudoro [156]) la lontananza di Enzo avea dato ansa a disordini: e non per nulla nel gennaio del 1240 Federico I avea sentito la necessità di mandare in aiuto del suo

---

nel 1242 [ibid. n. 380], nel 1249 [ibid. n. 409]. — [153]) Martini, *Nuove pergamene d'Arborea*, Cagliari 1849, p. 232-233. — [154]) Böhmer, n. 2398. Enzo lo ringraziava anche dall'aiuto prestatogli con certe galere. Non val nemmeno la pena di accennare alle favole che le pergamene arborensi narrano intorno a Guglielmo e ai fratelli Comita e Giovanni. Esse cadon da se stesse di fronte ai fatti importantissimi qui raccolti. — [155]) Cfr. Blancard, *Documents inédits sur le commerce de Marseille au moyen âge*, Marseille 1884-1889, I, 91. Il 19 ottobre 1239 Albizello Mele figlio del fu Gualfredo Mele, giudice pubblico del castello di Cagliari e di Ugolino da Ripafratta castellano dello stesso castello *in publica curia dicti castri in domo que fuit Sigerii Corusigiani* essendo presente fra gli altri Iacopo Comainnome. [Arch. d. St. Pisa, *Acquisto Coletti*; n. 103]. facea precetto a Fulcherio di fu Rustichello di pagare a Ildebrando Mele del fu Gualfredo ottanta lire di capitale e dieci di usura per la liquidazione d'una società di commercio. — [156]) Il 23 aprile 1239 prete Dorgotorio canonico turritano *minister et rector s. Nicolai de Cucina* mutuava dal Nicolosi Peluso lire 4 e soldi 8 di genovini [Arch. di St. Genova:

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

vicario un manipolo di militi agli ordini di Parisio Latro [157]) e nel maggio avea fatto seguire quella prima spedizione da un nuovo contigente di venti balestrieri, venti cavalieri e cento fanti [158]) e di già si apprestava un naviglio destinato a a partir per la Sardegna sotto l'ammiraglio Nicolò Spinola [159]). L'orizzonte politico s'abbuiava [160]).

E nella primavera del 1241 nei mari sardi imperversò sbrigliatamente la guerra in corsa: forse coi Genovesi, che nel luglio catturavano sulle coste dell' isola due navi avversarie, erano alleati contro i Pisani i Provenzali, se pur tale significato può darsi al fatto che nel maggio dell'anno stesso *in partibus Sardineae* un legno pisano era stato catturato da Romeo di Villanova, bailo del conte di Provenza [161]).

Appunto per sgombrare il mare di quei corsari nell'agosto si recava nella *terra regine Sardinee* Ansaldo de Mari ammiraglio di Federico II: ma, dicon le fonti genovesi, vi ebbe tali accoglienze che dovè riparare con molto scorno in Sicilia [162]).

E altre milizie furon quindi spedite in Sardegna [163]) l'anno dopo agli ordini di Berardo da Manospello [164]): neppur esse valsero a rialzare durevolmente le sorti dell' impero.

Amareggiata allora dall' umiliante abbandono di Enzo, angustiata forse anche dal rimorso della scomunica e tiranneggiata da chi le stava intorno, Adelasia si raccostava al pontefice. E questi il 23 ottobre 1243 delegava l'arcivescovo d'Ar-

---

Not. Tealdo de Sigestro, regesto I, c. 89]. — [157]) Huillard Breholles, v. 2, p. 674. — [158]) Huillard Breholles, v. 2, p. 945. — [159]) Huillard Breholles, v. 2, p. 945. — [160]) Il 10 novembre 1241 reclamavano a Pisa Enrico Grasso, Visdomino del fu Turchio, Grasso del fu Gualfredo. Giunta Burtese e Jacopo Banchiere ch' eran stati condannati in contumacia da Federico II per parte di re Enzo ed Adelasia. Cfr. Volpe, *Ist. com. pis.*, p. 404, che cita la perg. 296 dell' Archivio Roncioni. — [161]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 197. — [162]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 204; Böhmer, n. 7415 e 19382. — [163]) Il 22 agosto 1242 le case di s. Leonardo di Bosove e di s. Giorgio d' Oliastreto erano affittate per otto anni a Vanni Peghinelli del fu Giacomo e a Giacomo suo figlio con l'obbligo d'ospitare i lebbrosi. Cfr. Martini, *St. eccl. di Sardegna*, II, p. 130. — [164]) Ricardi de s. Germano *Chr.* in Mon. Germ. hist. *Script.*, XIX, p. 303. Anche in Winckelmann, *Act. imp. ined.*, I, p. 680, si leggono provvedimenti a favore delle famiglie dei *milites* che nel 1212, dal giustiziato dell'Abruzzo erano stati inviati *in Sardiniam pro servitio im-*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

borea e il priore di Buelli ad assolvere lei e gli altri fautori d'Enzo ravvedutisi dalla loro pervicacia [165]: onde il priore di Buelli ebbe allora, qual segno di gratitudine, la donazione di parecchi beni nella villa gallurese di Surache [166].

E due anni dopo Adelasia chiedeva ad Innocenzo IV addirittura il divorzio poichè Enzo, da vero poeta, si sbizzarriva un po' troppo nel crimine dilettoso dell' adulterio [167]. Il pontefice incaricava l'arcivescovo arborense di indagare e riferire se fosse il caso di procedere ad una semplice separazione di letto o ad un pieno scioglimento del matrimonio. E certo la relazione fu favorevole: il divorzio fu concesso sì che nel 1249 Enzo potè consolarsi della prima moglie perduta coll' impalmare una figlia di Ezzelino da Romano [168].

Sotto colore d'un atto pietoso verso la vittima sciagurata d'un dramma domestico l'indulto pontificio celava però la fredda ragione politica: sciogliendo le nozze contratte contro l'inibizioni papali intendeva dare un colpo alla politica imperiale. E parrebbe che il partito fridericiano ne fosse scosso: di numerose defezioni ci fa consci la lettera del 30 aprile 1247, con cui Innocenzo IV dava facoltà al vescovo di Ploaghe e di Ampurias di scioglier dalla scomunica, mentre certo vacava la sede turritana [169], quelli che abbandonarono il consorzio dei persecutori della chiesa [170].

Ma più ostinata si fece d'altronde la resistenza imperiale: nel settembre nel 1248 una nuova flottiglia di sei galee passava in Sardegna sotto il comando di Ansaldo de Mari.

Gli ecclesiastici troppo ligi alla sede romana furono allora

---

peratoris. —[165]) Berger, n. 2 e 3; Huillard Breholles, v. VI, I, p. 135; Böhmer, 13490. Il papa chiamava Adelasia *dominam iudicatuum turritani et Galluri*. —[166]) Pisa era sempre in buoni rapporti con l'Arborea. Tra le carte Baille. port. V, v'è trascritta una carta del 1244 con cui Giovanni Massamollo vendeva a Raniero di Bandino Marzucco e a Bandino d'Ildebrando di Curcio, una casa *in villa de Orestano et ruga mercatorum* ed io ne vidi pur l' originale nell' Archivio della Primaziale pisana. —[167]) Berger, n. 1995; Böhmer, n. 7663 [2 giugno 1746]: « cum Henricus natus F[riderici] imperatoris, post contractum licet contra inhibitionem ecclesiae matrimonium cum eadem, maritalem thorum adulterii crimine maculaverit ». —[168]) Böhmer, n. 13269, 13697. —[169]) Anche il 21 maggio 1247 [Berger, I, p. 404] incaricava l'arcivescovo arborense di consacrare il neo-eletto di Castro. —[170]) Berger, n. 2572. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

aspramente perseguitati: i vescovi di Ploaghe [171], di Ampurias e di Sorres vennero cacciati dalle sede loro [172] e s'impedì di raggiungere la propria sede ai nuovi eletti come al Bencivenni, che Innocenzo IV destinava a uno dei vescovadi di Gallura [173] e allo Stefano destinato all'arcivescovado di Torres [174], cui, con espresso ordine di spogliar dei feudi e benefici della chiesa i laici e i clerici che pervicacemente tenessero per Federico e pei suoi figli *persecutores ecclesie manifesti*, il papa conferiva i poteri di legato, dandogli facoltà di esercitarli da Genova o da Porto Venere o da s. Bonifacio [175].

Il papa considerava sempre i Genovesi come suoi amici [176] ed a Genova ricorreva anche Adelasia per sostenersi nella lotta contro gli imperiali: sappiamo di sussidii pecuniarii che per mezzo di Barisone di Navithau ebbe da varii mercanti liguri e che furon destinati per sostenere un assedio che certo dovette aver luogo prima del 1249 [177]. Le obbligazioni vennero garantite al solito su ville e corti e così, nell'impossibilità di soddisfarle a tempo debito, larghi possessi territoriali passarono via via nelle mani dei Genovesi che con le vaste proprietà immobiliari si preparavano ad aver l'egemonia politica: ma poi il loro prepotere suscitò naturalmente diffidenza e ostilità.

---

[171]) Berger, n. 4245, [21 ottobre 1248]. Gli assegnava il papa un sussidio di cento lire da ottenersi con contributi dalle altre chiese *quousque ad ploracensem ecclesiam redire valeret*. E il 25 ottobre confermava alla sede di Ploaghe gli antichi privilegi e le donazioni accordate dai giudici sardi [4246]. — [172]) Berger, n. 5958 [5 settembre 1252]. — [173]) Berger, n. 2024 [22 giugno 1246]. Il Martini, *St. ecel. di Sard.*, attribuiva a torto codeste lettere al 1245. Temporaneamente ebbe in commenda la chiesa di s. Pietro di Silanus. — [174]) L'ultimo legato pontificio a noi noto era stato Orlando di Campania su cui cfr. p. 203. Il Ferretto mi comunica che a c. 2 del reg. I degli atti del notaio Tealdo da Sestri presso l'Arch. di St. di Genova si legge appunto d'una inquisizione ordinata a lui sull'elezione di Aldebrando vescovo di Aiaccio. All'escussione dei testimonii era stato subdelegato il 29 ottobre 1238 il canonico turritano maestro Aprile. — [175]) Berger, n. 4731. Della legazione dava avviso ai vescovi e ai giudici sardi il 19 giugno 1249. Cf. Berger, n. 4729, 4730. Altre esortazioni ai Sardi nei n. 4740, 4744 e 4765. — [176]) Berger, n. 4729, 4730, 4732, 4740 con facoltà di dispensare dal *defectus natalium* [4733, 4735], di provveder beneficii [4736, 4743], di comminar censure [4738, 4739], di bandir crociate [4741]. Nell'epistola registrata al n. 4729 il papa accennava che la *persecutionis olla incensa fuit hactenus flante rabie imperatoris Friderici*. Cfr. anche il n. 4746. — [177]) Cfr. *Arch. stor. ital.*, ser. IV,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Il 26 maggio 1249 la giornata sanguinosa di Fossalta dava Enzo in balìa dei Bolognesi dannando la balda sua giovinezza alla consunzione lenta del carcere [178]): ma, se il pontefice s'illuse allora di poter dare uno stabile assetto alla Sardegna coll' aiuto dell' opera solerte dell' arcivescovo Stefano, ebbe presto ad accorgersi che la matassa era sempre imbrogliata e ben difficile a dipanare. Nel 1250 il Turritano era invaso, pare, dalle milizie del giudice Mariano d'Arborea [179]) che dovette essere il successore di Pietro, morto probabilmente già nel 1243 [180]): s' ei mosse per voler del papa, è segno che il partito imperiale dominava tuttora [181]). E forse Adelasia stessa stava per ricadere nelle reti a lei tese dai nemici della curia.

---

vol. II, p. 148. — [178]) Mon. Germ. hist. *Script.*, XIX, p. 471; XXV. p. 361. Vedi anche in CDS. XIII. 81 e 82, le epistole che Federico II mandava in quell'occasione a Modena per sollevarne gli spiriti depressi e a Bologna per chieder la liberazione del figlio. — [179]) Cfr. in Casini, *Iscr. med. sarde* la iscrizione: [Anno MCCL m[ense mar]cii die II. Facta [est o]pera ista tempore || domino Mariano Vicecomite de Basso dei gratia || domino Arboree et Ca || stelani Betini ||. Liazari de la terra || Nozi et operari Cae || tani Chacie de Orl || andis». Essa sarebbe stata trovata nella Nurra. — [180]) Cfr. Miret, p. 38. Nel 1243 Simon de Palau che prima era *locumtenens Petri vicecomitis de Basso* si diceva addirittura *vicecomes tassensis*. Il Fara tace di Mariano e dà invece come successore di Pietro un Comita. La pergamena quarta d'Arborea (p. 141) tessè quindi con particolari romanzeschi la storia di un Comita che sarebbe stato figlio a Benedetta di Massa e a Torchitorio de Gunali e nel 1230 circa, vedendo occupata da Ugo visconte di Basso l'Arborea e da Ubaldo Visconti il Cagliaritano, avrebbe lasciato la terra nativa per girare il mondo e cercarsi favore tra i principi stranieri, ma pochi anni appresso, inteso che il fratello Guglielmo si moveva in Cagliari alla riscossa e che Pietro di Basso era morto in Arborea e quivi un Azo de Lacon s' agitava per la successione, sarebbe approdato ad Oristano, avrebbe vinto costui, e si sarebbe assodato sul trono sposandone la figlia. Quindi sarebbe passato nel Cagliaritano; ma, rinunciando poi alle ragioni poziori derivanti in lui dalla primogenitura, avrebbe poi là cooperato coi fratelli Guglielmo e Giovanni nel deprimere Ubaldo costretto al fine a patteggiare e a riconoscere i diritti dei vincitori. Tutto ciò è falso di sana pianta. Un Comita potrebbe benissimo esser stato giudice dell'Arborea: ma in tal caso non fu della casa di Cagliari. — [181]) *Annales cremonenses* in Mon. Germ. hist., *Script.*, XXXI, p. 18. Tra le carte Baille port. II, *Ospedale d. Stagno*, n. 4. è la trascrizione di una pergamena del 31 ottobre 1251 onde risulta che Forte priore di s. Leonardo di Bosove, a pagare un debito di lire 9 e soldi 12 genovesi che aveva verso l'arcivescovo di s. Gavino per il censo annuo di s. Giorgio di Olastreto, vendette a Guantino d'Arrivaka l'acqua

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Il 4 settembre 1252 Innocenzo IV scriveva infatti al nuovo arcivescovo di Torres Placentino, suo legato [182]), affinchè commettesse temporaneamente la terra e la giurisdizione temporale dei giudicati di Torres e di Gallura a persone idonee e devote alla santa sede [183]). Le instanze pontificie erano senza dubbio in rapporto con le maggiori preoccupazioni destate dall' invio di nuove truppe nell'isola giacchè certo Corrado IV non aveva rinunziato alle mire paterne [184]); ma ciò non basta per renderci piena e soddisfacente ragione del suo atto. Che altro mai poteva aver indotto il papa a calpestare la legittimità che prima avea pur egli riconosciuto al regno di Adelasia?

Tornan qui alla memoria certi commenti danteschi che a Michele Zanche fan colpa di avere tentato lui, fattore di Enzo, di sostituirsi al padrone nel talamo e nel regno [185]) dovremmo

---

che il monastero possedeva dal molino *de Donnicella* a quello di *Pithanca* (Cfr. Martini, *St. eccl.*, II, p. 98) per averne dieci lire tosto e poi un censo annuo di 15 denari e di dieci libre di cera a s. Leonardo. Un viaggio di Giovanni Boliastro da Sestri in Sardegna per scopo mercantile è poi accennato in documento del 10 febb. 1251 in *Atti soc. lig. st. pat.*, XXXII, p. 112. — [182]) Berger, n. 4949. Insieme, per riparare il disordine dei monasteri e delle parrocchie, l' autorizzava a rifornirli *de personis idoneis* (5960), a cacciare quelli che avessero ottenuti beneficii e prebende *symoniace vel indebite* (5961), ad eliminare la *prava consuetudo* che i figli succedessero ai padri nei beneficii (5962), a revocare le alienazioni abusive di beni ecclesiastici fatti in Arborea (5966), a provvedere di persone degne e letterate i canonicati vacanti (5967). Placentino dovette esser eletto dopo il 5 settembre 1252 giacchè in tale data Innocenzo IV scriveva ancora all'arcivescovo Stefano di Torres autorizzandolo ad assegnare una congrua pensione ai vescovi di Sorres e Ampurias, che per cecità e paralisi erano incapaci ormai ad esercitare il loro ufficio, quando volessero dimettersi o altrimenti a nominar loro dei coadiutori. — [183]) Berger, n. 5958. — [184]) Berger, n. 5964. Cfr. Potthast 14710. — [185]) Le chiose anonime edite dal Selmi [Torino 1861] scrivono appunto che, morto il giudice del Logudoro « don Michele Zanche prese moglie, la moglie che fu del giudice ed ebbe di lei una figliuola . . . » e Pietro di Dante nota che « ... mortuo regie Enzo eius uxorem cepit in coniugem et iudicatum Gallurie accepit sua fallacia et baratteria » mentre Jacopo di Dante dice che: « essendo fatore della madre [*leggi* muiere] del re Enzo figliuolo dello imperatore Federico per sue rivenderie in tanta ricchezza divenne che dietro alla morte della detta segniore del detto paese si fecie». Altri commentatori invece dicon che Michele sposasse Bianca Lancia madre ad Enzo e, come fra Giovanni de Serravalle, intrecciano questo racconto con l' altro del matrimonio fra la figlia di Michele e

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

noi credere che quelle nozze avesser mosso a disdegno il pontefice? In sè la cosa nulla avrebbe di strano poichè ben altri pasticci si son fatti innanzi figgendo lo sguardo nell' interno delle famiglie dei giudici sardi e la casa Zanche era cospicua nel Logudoro e Michele avea giuocato già una delle primissime parti nelle vicende del suo paese: ma non oserei darla per certa.

A me importa però d'avvertire che non certo per diporto Michele Zanche, la cui figura balza finalmente dall' ombra grazie alle ricerche del Ferretto, era in Genova alla fine del 1252 [186]) con Antonio vescovo di Sorres e col neo-eletto turritano: doveano farsi grandi preparativi contro i Pisani stretti intorno ad Ugolino Gherardeschi che, suocero ad una figlia di Enzo, era in Sardegna vicario di questo [187]).

Ma poi l' orizzonte politico ebbe forse a chiarirsi alcun poco per le pratiche di pace intavolate tra Genova e Pisa e Firenze e Lucca e s. Miniato, in cui Pisa ebbe a legati Marzucco Scornisciani e Sigherio Conetti e Genova il cancelliere Enrico di Bisanni essendo stati scelti ad arbitri il podestà, il capitano e gli anziani fiorentini [188]); alle tregue continentali si accompagnarono probabilmente altre tregue insulari.

Ond' è che le minaccie pontificie non trovarono applicazione. Forse Innocenzo IV si persuase che mantenere Adelasia era ancora il minor male di fronte alle inevitabili gare che l'esecuzione di esse avrebbe prodotte, chè da un lato infatti i conti della Gherardesca si sarebbero fatti forti delle ragioni più o meno fondate derivanti dal matrimonio del conte Guelfo con Elena figlia di Enzo: e dall'altra i Doria avrebbero tirato

---

Branca Doria che più tardi, per carpirne le ricchezze, avrebbe ucciso il suocero.—[186]) Ferretto, *Cod. dipl.*, vol. II, p. XXIII. In Ferretto, *Cod. Dipl.*, I, n. 38 si accenna a un *viaticum Sardiniae* fatto nella state del 1252 da Baldo Prono d' Alessandria e a p. 216 n. 2 al viaggio della banda s. Francesco di Orlandino da Firenze a Bosa nel febbraio del 1253. Il 28 gennaio 1253 Innocenzo IV approvava la provvisione di 3 lire annue *pro indumentis* promessa, oltre la *communis distributio*, dall' arcivescovo e dal capitolo arborense a Razero di Villanova. Berger, n. 6244.—[187]) Cfr. Sforza, *Dante e i Pisani*, p. 63 e *Arch. stor. ital.*, ser. IV, vol. II, p. 148. A lui Pasqualino da Nigro chiedeva l'immissione in possesso nella curia di Castello e in altri beni *in iudicatu Turris* che gli erano stati dati per garenzia di un debito contratto verso lui da Stefano *olim archiepiscopus turritanus*.—[188]) Cfr. Ferretto, C. D., II, n. 113, 114.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

in campo le ragioni acquisite pei matrimonii fra Andrea e Susanna e tra Nicola e Preziosa che Mariano prima di morire avea legittimata. E anche l'Arborea forse era sottosopra: mentre il 4 e il 5 giugno del 1249 Innocenzo IV avea attribuiti ad Enrico Fraiapane i redditi dell'Arborea il 29 settembre 1250 già considerava come investito del giudicato in nome della Chiesa il conte Guglielmo di Capraia. Tutto ciò non potea riuscir soddisfacente per Mariano [189]) e non era il caso di intorbidar vieppiù la situazione.

Certo Adelasia conservava ancora il regno nel 1255 quando a lei regina di Torres e Gallura, come ai giudici Guglielmo di Arborea, Chiano di Cagliari e Giovanni di Gallura, Alessandro IV [190]) annunciava dopo la morte di Stefano arcivescovo di Torres [191]), di avere affidato la legazia a Leonardo arcivescovo di Cagliari [192]), uomo colto e virtuoso e prudente, esortandoli a secondare l'opera riparatrice che le pessime condizioni materiali e morali delle chiese sarde urgentemente richiedevano [193]).

La vita infelice e breve d'Adelasia si chiudeva del resto poco appresso nella rocca di Goceano ov'ella aveva cercato

---

[189]) Mon. Germ. Hist. *Ep. saec. XII*, I, p. 544 e II, p. 8. Donde Guglielmo di Capraia trasse le sue ragioni non è chiaro: probabilmente le derivò da parentadi con qualche figlia dei signori locali, come da parentadi coimarchesi di Massa trasse forse le sue ragioni sul giudicato cagliaritano. Cfr. *Bull. bibl. sardo*, II, p. 86. Per ora nemmeno sappiamo a chi Guglielmo fosse figlio, poichè non pare ch'egli sia disceso da Guido Burgundione padre a Rodolfo e ad Anselmo e neppur si sa s'ei fosse in rapporto di parentela coi conti Bertoldo e Anselmo che nel 1224 giuravano fedeltà al legato Bartolomeo e che dominavano in Parte Usellos. Cfr. Pressutti, n. 3539 e p. LIII. — [190]) Huillard Breholles, *Hist. e dipl.*, VI, 703 — [191]) Il Ferretto mi comunica un atto del 3 luglio 1254 (Notari ignoti, Reg. I, sala 74) in cui Stefano *dei gratia turritanus archiepiscopus in Sardinia et Corsica apostolicæ sedis legatus* assumeva un mutuo di L. 41 dal medico Guizardo de Regia. Pur questo Stefano non potè mai raggiungere la sua sede: e nel 1255 Guglielmo vescovo di Ploaghe, successore di Oberto (CDS. XIII, 66), appunto per la sua assenza era incaricato di consacrare il neo eletto d'Ampurias. Cfr. Bourel, n. 594. Il 18 marzo 1255 egli era stato mandato in Castiglia per la elezione di Alfonso. Cfr. Cappelletti, *Ch. d'It.*, XVI, p. 120. — [192]) Bourel, n. 732 e 733. — [193]) Bourel, n. 735. Parecchi *per potentiam secularem* erano saliti agli ordini benchè illetterati. Lo stesso vescovo di Castro era in quelle condizioni [n. 736]: il pontefice volea pur annullare l'elezione di Pietro

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

in pio raccoglimento, la quiete che le faccende umane le avean contesa. Vuolsi che, tutta penetrata di religiosa compunzione, riconfermasse prima di morire, alla santa sede i patti del 1237 costituendola erede dei propri dominii pel caso che morisse, come, pare, realmente morì, senza discendenti diretti [194]); e se ciò avvenne, assai dovettero pesare sui suoi consigli i padri Pietro d'Ardara e Serafino [195]).

Pur le conseguenze della morte di lei non furono in ogni caso quali la santa sede le avrebbe volute: lunge dal ricadere pacificamente a s. Pietro i dominii del Logudoro e della Gallura diventarono nuovamente oggetto di fiere competizioni.

Talune cronache pisane [196]) narrano a questo punto d'una cessione del giudicato turritano fatta da Pisa o ai Vernagallo [197]) o ai Malaspina [198]); ma codeste notizie, criticate già dal Manno, meritano appena un fugace ricordo, chè Pisa non aveva mai esercitato sul Logudoro l'effettivo dominio per cui essa sarebbe stata possibile. La favola, sorta in tempi recenti, potè solo aver a fondamento il fatto che per la morte di Adelasia parve sollevarsi la fortuna pisana dopo i rovesci che aveano addotto alla pace del 1251, ove tra le altre clausole ve n' era stata una che rimetteva ai Fiorentini le ulteriori trattative di pace tra i Pisani e i Genovesi e i Lucchesi a Firenze alleati fin dal 1251 [199]).

Era fatale invece che, restando la guerra di terra, si rinfocolasse quella per mare.

La scintilla che diè occasione al nuovo incendio, si sprigionò da Cagliari ove vedemmo già che fin dal 1255 il regno era nelle mani di Chiano, figlio probabilmente a Gu-

---

arciprete fatta a Bosa. — [194]) Cfr. *Lib. iud. turr.*, p. 13. Essa fu seppellita, secondo questo, in s. Maria d'Ardara davanti all'altare. — [195]) Su questi due monaci non abbiamo altre notizie. — [196]) *Rer. Ital. Script.*, XV, p. 973-974. Cfr. Manno, II, p. 39.—[197]) Raniero Sardo, p. 36. In Gallura era sempre riconosciuto come legittimo sovrano Giovanni Visconti. Arch. R. Gen. rog. Azo de Clavica, 1258 agosto 27, dove leggesi la condanna di Giovanni di Gallura e Nicola Tornello in L. 17 e soldi 19 per spogliazioni subìte nel suo giudicato e precisamente in Villa maggiore: la condanna fu pronunciata da Bonifacio Rodiano, Montanaro Fornario e Bonvasallo Boiachense castellani di Bonifacio. — [198]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 232; Caro, I, p. 16. — [199]) Nel 1253 Federico II mandava truppe in Sardegna. Capasso, *Hist. dipl. reg. Sic.*, Napoli

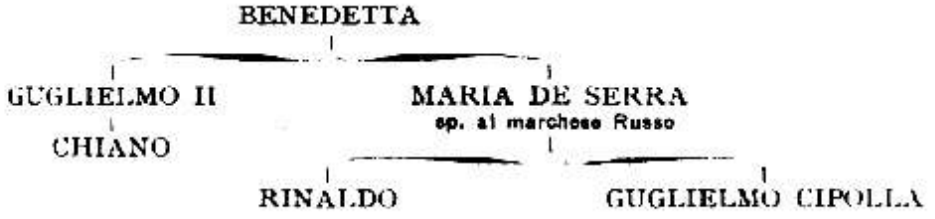
Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

glielmo II marchese di Massa [200]): stanco delle tracotanze pisane ei stava per volgersi verso Genova [201]).

E già nel gennaio del 1256 il comune pisano era in qualche sospetto a suo riguardo. Infatti il 6 di quel mese sentiva il bisogno di far proclamare in Cagliari al popolo raccolto in parlamento [202]) che, quando i castellani e gli anziani il comandassero, i Pisani che stavano col marchese Chiano dovessero lasciar libero il castello e non intralciare l'opera loro, nè pretendere alla custodia di esso, delle sue torri o delle sue munizioni per conto del marchese [203]), e il 10 nel parlamento convocato nella chiesa di S. Maria, che sorgeva allora al sommo del colle sotto le cure di speciali operai [204]), s'intimò altresì che i borghesi e i mercanti residenti in Cagliari non potessero uscire per fazioni guerresche dovendo invece curar le difese del castello [205]), e il 12 infine si vietò loro di porsi in rapporto di fedeltà coi *domini de Sardinea* [206]). Eravi evidentemente tra questi chi a Pisa non dava pieno affidamento di se stesso.

E chi poteva essere costui se non Chiano? [207]).

1874, n. 83. — [200]) In base al CDS. XIII. 86 potrebbe congetturarsi che la discendenza di Benedetta fosse quale risulterebbe dal seguente specchietto



[201]) Nel 1254 Nicolò Forteguerra da Siena istituiva in Cagliari un chiostro domenicano. Cfr. Martini, *St. eccl.*, II, p. 67. Egli morì poi il 18 maggio 1284 vescovo di Aleria. — [202]) *Ch.* I, p. 1921. — [203]) Nella fontana di s. Pancrazio del castello di Cagliari trovasi un iscrizione che accenna ad opere fatte nel 1258. Cfr. Casini, *Inscr. sard. med.*, n. 19. — [204]) In Casini, *Inscr. sard. med.*, n. 20 leggesi il nome dell'operaio Bonacosa Speciario che al principio del 1255 vi faceva costruire una pila. Vedi Scano, *Catted. di Cagliari*, p. 20. — [205]) *Ch.* I. 1923. Cfr. pure Arch. di Stato Pisa, *Atti pubblici*, vol. XXIII, c. 13 e 14. — [206]) *Ch.* I. p. 1924. Diversi *castrenses* erano citati a comparire entro un mese al podestà di Pisa. Cfr. Arch. di St. Pisa, *Atti pubblici*, XXIII, c. 15. — [207]) Il 15 maggio 1256 [CDS. XIII. 86] il capitolo di Genova avea riconfermati dal papa i possessi che avea *in Arborensi et Calaritano iudicatibus* pei *ser-*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

A Genova egli mandava infatti suoi procuratori, nel febbraio, Ildebrando de Querceto e Matteo Barbieri [208]) per la stipulazione di un'alleanza difensiva ed offensiva.

Fermato per ambe le parti l'obbligo d'un'azione concorde contro i nemici comuni per terra e per mare, il marchese si obbligava dal canto suo a prestar personalmente giuramento di cittadinanza e a far giurare anche dai sudditi l'onore di Genova, a prender moglie a senno dei Genovesi [209]), a conceder loro la libera esportazione del sale, a consegnare in perpetua proprietà il castello di Cagliari coi suoi edifici e le sue pertinenze e col libero esercizio dei tradizionali ademprivii solo riservando per sè la casa di Comanome sorgente sulla piazza comunale [210]), a ridur nel castello l'approvvigionamento necessario per due anni avendo sol diritto ad essere compensato di metà delle spese, a riconoscere nei nuovi cessionarii la facoltà di espellere dalle sue mura chi loro spiacesse solo avendo riguardo ai familiari del giudice, a far del porto cagliaritano l'unico emporio marittimo del giudicato sì che tutte le merci dovessero passare per esso; d'altro canto Genova si obbligava a trattar lui come un proprio cittadino, a far giurare dai proprii cittadini di difenderne l'onore, a concedere ai Cagliaritani la libera esportazione da Genova, limitatamente però alle merci di proprio consumo, e, per il proprio avere immunità del *districtus* e da altri tributi, a dare al giudice un palazzo in Genova e a lasciargli il palazzo da lui riservato in Cagliari [211]), a por questo castello nelle condizioni degli altri comuni liguri pazionati amministrandolo per mezzo di podestà o rettori che doveano pur giurare la difesa e l'onore del marchese, della sua famiglia e dei suoi uomini, a riconoscerlo signore delle terre che si potrebbero con azione comune acquisire *contra inimicos suos et inimicos Ianue* [212]).

---

vitia che tutta la *civitas* avea resi a s. Pietro. — [208]) Il primo fu eletto con atto di procura del 22 gennaio, il secondo con atto del 7 febb. 1256. — [209]) Gli *Ann. ian.* p. 235, aggiungono che Chiano si era fidanzato con una Malocello: e dei Malocello Lanfranco e Guglielmo ebbero non piccola parte nella conclusione del trattato. Cfr. *Lib. iur. ian.*, p. 1234 e 1235. — [210]) Che era la sede dell'amministrazione comunale di Cagliari. Cfr. Ch. II, p. 1540. — [211]) Chiano da quel palazzo datava appunto il 23 settembre 1254 il suo domicilio. — [212]) CDS, XIII, 88.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Assicurarsi dunque il dominio del proprio giudicato riconquistando le terre già occupate dai nemici proprii e del nome genovese e conquistarne delle altre a danno di questi: ecco lo scopo che Chiano si prefiggeva con l'aiuto dei Genovesi e per ottenerlo non badava alla gravità delle condizioni cui si assoggettava. La cessione di Cagliari [213]), il punto strategicamente ed economicamente più importante dei suoi stati, importava una dedizione quasi completa al comune alleato e dei due contraenti l'uno restava quindi subordinato all'altro in un rapporto che, se non era proprio di vassallaggio, era forse un pò più rigoroso del protettorato. Ma il marchese non restò per questo: il 25 maggio nella chiesa di S. Maria, ancor biancheggiante dei freschi marmi levigati e lavorati dagli artisti pisani, ratificava solennemente il trattato combinato in Genova. Già il castello era stato consegnato ad Ogerio Scoto e a Giovanni Pantano mandati da Genova quali podestà e castellano [214]): espulsi i Pisani coi loro aderenti, s'incominciarono tosto i lavori di difesa.

Alto fu però il cruccio di Pisa per l'atto del marchese che parve un tradimento [215]). Non era Cagliari la chiave del commercio sardo? Riprenderla conveniva e ad ogni costo: otto navi partirono senz'altro a quella volta portando militi e macchine da guerra sotto gli ordini di Ugolino e Gerardo della Gherardesca. Poi Guglielmo di Capraia [216]) e i Visconti si precipitarono anch'essi nel Cagliaritano dall'Arborea e dal-

[213]) Il Caro, I, p. 18, parla addirittura di uno strappo del castello dai suoi dominii: ma a me par probabile che Cagliari non fosse tanto soggetta a Chiano, quanto a Pisa ond'egli non rinunciava nel fatto che ad una larva di diritto sostituendo i Genovesi ai Pisani. Che questi considerassero il castello come un *dominium pisane civitatis* si deduce da Michele de Vico, p. 193; Ughelli, *Ist. sacra*, X, p. 122; cfr. anche *Ch.* II, p. 1538 e segg. — [214]) *Ann. ian.* (ed. Pertz), p. 235. — [215]) Michele de Vico, p. 192; Ughelli, *Ist. sacr.*, X, 122. Cfr. Bonaini, *St. pis.*, I, 391: nello statuto rimase un curioso accenno ai *bannìti pro facto rebellionis Castelli Castri et ville sancte Gillie.* — [216]) Nell'Arch. di st. di Pisa, *Atti pubblici*, vol. XXIII, si legge un invito al conte di Capraia in data del 31 dicembre 1256, perchè mandasse al servizio di Pisa venticinque *terrales* bene armati con venticinque cavalli. Cfr. *Ch.*, II, 1929. E dal Bourel n. 740 dell' 8 agosto 1255 si vede che il castello di Girapala era sempre in custodia della chiesa che per la sua munizione esigeva tributi da cui erano esonerati soltanto i cisterciensi, i templarii, i gerosolomi-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

l'alpestre Gallura; Parma, la villa dei Gherardeschi, divenne il punto avanzato della loro linea offensiva.

Ma le prime fazioni non parvero propizie ai Pisani: otto legni reduci di Sardegna caddero in potere delle dodici galee genovesi guidate da Pasqualetto Mallone [217]), da Diotisalvi e da Pietro Avvocato; ed altre furono catturate presso Portopisano dalla flotta di ventiquattro legni che sotto gli ordini di Simeone Guercio e di Nicolò Cicala moveva da Genova alla volta di Cagliari.

Ma poi la fortuna improvvisamente mutò. La diversione fatta dagli ammiragli Genovesi fu fatale per Chiano chè, quand'essi giunsero in Cagliari, già avea subito presso s. Igia una gravissima sconfitta. Caduto egli stesso in potere dei nemici, scontò con la vita il preteso tradimento senza ch'essi potessero difenderlo [218]).

Ma gli subentrò il cugino Guglielmo, figlio al marchese Rosso che Chiano stesso due anni prima aveva designato a proprio erede in un col fratello Rinaldo [219]) poi premorto [220]): e a lui anche la zia Agnese fece ora piena cessione dei suoi eventuali diritti al giudicato [221]). Ben egli poteva considerarsi quindi come il legittimo signore di questo [222]), nè Genova peccò contro il diritto riconoscendolo per tale e lasciando a suo rinforzo i due ammiragli che si stabilirono l'uno in Cagliari (Nicola Cigala) e l'altro in s. Igia (Simone Guercio).

Stretto dal pericolo ei si trovò, come il cugino, in balìa di Genova: e il trattato da lui firmato il 15 ottobre 1256 [223])

---

tani e i cavalieri d'Altopascio. — [217]) *Ann. ian.* (ed. Pertz) p. 235 e Iac. a Varagine *Chron.* in *Rer. ital. script.*, IX, p. 49. — [218]) Michele de Vico, VI, 192; Ughelli, X, 122: *Chianus marchio ab inimicis illis diebus captus fuit et interfectus.* La sua morte dovette cadere tra il 27 luglio e il 15 ottobre 1256. Cfr. CDS. XIII. 90 e 91. — [219]) CDS. XIII. 86.— [220]) CDS. XIII. 90: il suo testamento, fatto in s. Igia, porta la data del 27 luglio 1256. — [221]) CDS. XIII. 93. — [222]) A qualche dubbio accennò il Caro, I, 21, per la dizione degli *Ann. Ian.*, 235 (MM. GG. HH. XVIII): *cum ipsius successor esse diceretur Guillelmus Cepolla*: ma i documenti provano la parentela e spiegano bene le sue ragioni successorie. Gli Annali lo dicevano bensì per errore *avunculus* di Chiano, ma poi a questa parola una correzione posteriore aggiunse l'altra più giusta « *consanguineus.* — [223]) CDS. XIII. 91. Il 15 ottobre 1256, presente Simone Guercio, i *capitanei* di s. Igia, tra i quali figurano pochi sardi, in nome

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rivela com'ei fosse angustiato. Di fronte al comune genovese Guglielmo si poneva davvero in rapporto di vassallaggio, chè la sovranità dell'intero giudicato era riconosciuta a Genova e da questa egli, escluse Cagliari e s. Igia, ordinata già a comune sul tipo di s. Bonifacio, la riceveva mediatamente in feudo con tutte quelle limitazioni che derivavano dalla qualità di feudatario.

Con i due ammiragli andò poi anch'egli in Genova e il trattato da loro preparato venne solennemente ratificato in piena assemblea sotto la presidenza del podestà Filippo della Torre il 17 novembre. Ma poco appresso, mentre appunto stava sulla riviera, Guglielmo passava tra i più e l'alleanza a nulla gli giovò.

Pisa s'era intanto pacificata con Firenze e Lucca con un trattato, cui Genova non avea voluto aderire poichè pretendeva compreso nell'alleanza il giudice cagliaritano [224]): libera dalle noie continentali poteva ora più liberamente concentrare i proprii sforzi nelle spedizioni di Sardegna, mentre la rivale, implicata in guerre con Venezia, dovea dividere la sua flotta tra l'oriente e l'occidente.

E sette galee comandate da Ottone Gualduccio partirono infatti da Pisa, in primavera, alla volta di Cagliari. Là erano, sotto il comando di Guglielmo di Capraia, i Pisani e gli amici dei Pisani che già stavano nell' isola e il castello fu cinto da rigoroso assedio.

Allora sedici galee guidate da Ugone Vento e Iacopo de Nigro mossero da Genova in soccorso del presidio cagliaritano [225]), ma nella torre di Lapola costrutta sul mare trovarono un' ostacolo validissimo che impedì ogni efficace azione contro la flotta pisana attelata ai suoi piedi in pieno assetto di difesa. E se altre dieci navi, già in rotta verso l'oriente, fu-

---

del comune giuravano fedeltà a *Guillelmo fratri et consobrino domini Chiani illustris marchionis Massa et iudicis calaritani* e promettevano di adoprarsi in sua difesa per mare e per terra. — [224]) *Ann. ian.* (ed. Pertz) p. 236 e *Lib. iur. ian.* p. 1241-1245. — [225]) Nel marzo più navi furon mandate a Cagliari tra cui una fu armata da quei di Polcevera (Arch. di Stato Genova, rog. Oberto de Langeto, I, c. 43 e segg.) : poi nel giugno altre galee partirono agli ordini dell'ammiraglio Raimondo Ceba (Ibid. rog. Angelino da Sestri). Anche queste notizie mi furono additate dal F e r-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rono là divertite, lo sbarco tentato per immetter nella rocca affamata le necessarie vettovaglie, fallì pur esso per le cariche ben dirette della cavalleria nemica. Persa quindi ogni speranza di migliori successi a venire, le due flotte presero il largo; e il presidio cagliaritano, ridotto all'estremo, dopo oltre quattro mesi di resistenza [226], dovette, forse prima ancora che spirasse il settembre [227], arrendersi per fame scendendo a patti col giudice arboreuse. I difensori e gli altri che tenevan per loro ebbero licenza di uscire coi propri averi dal castello e si rifugiarono in s. Igia [228].

Non però Genova rinunciò al proposito di rifarsi con nuove spedizioni, essa che da Guglielmo III morente s'era fatta istituire erede nel giudicato legittimando così con un titolo nuovo le precedenti ragioni [229]. E poichè il marchese Sardo [230], zio al defunto, spingendo all'impresa, insisteva su la necessità di un buon nerbo di cavalleria per fronteggiare quella assai destra posseduta dai Pisani, con l'ammiraglio Iacopo Zurlo [231] e con il novo podestà di s. Igia Gioacchino Calderario [232], quel comune vi mandò infatti centocinquanta cavalieri [233].

---

retto. — [226]) Presso il Caro, I, p. 25, n. 2, si legge come il 15 ottobre 1257 Marco di Mosco per mezzo di procuratore chiedesse al comune di Genova il soldo arretrato di quattro mesi che a lui spettava nella somma di sette lire genovesi per aver partecipato quale *serviens* alla difesa di Cagliari. — [227]) È l'ipotesi del Caro dedotta giustamente dal fatto accennato nella nota precedente; quindici giorni almeno dovettero passare prima che Marco di Mosco da s. Igia mandasse un suo procuratore a Genova. — [228]) Michele de Vico, p. 192; Ughelli, *It. sacr.*, X, loc. cit. — [229]) CDS. XIII. 98. — [230]) Il Caro, I, p. 45, dubita che il *Sardus* ricordato dagli *Ann. ian.* fosse aggettivo anzichè nome proprio, ma osservo che un Sardo marchese signore di Massa lunense dal 1211 al 1214 è ricordato in Mazzarosa, *Storia di Lucca fin al 1814*. Lucca, 1833, p. 15. Ch'egli sia lo stesso che qui si ricorda non è improbabile: gli *Ann. ian.* lo danno come *patruus* di Guglielmo e quindi avrebbe dovuto esser fratello del marchese Rosso. Ch' egli però abbia preteso alla successione di Guglielmo non risulta. Chiano avea avuto anche un fratello a nome Jacopo [*Lib. iur. ian.*, I, p. 1264], ma probabilmente era premorto. — [231]) Cfr. Caro, I, p. 25, n. 40 e i documenti quivi citati del 28 e del 30 settembre. Alla stessa spedizione si riferiscono certo gli altri da lui allegati del gennaio 1258: vi si leggono i nomi di quattro comiti di galee Rubaldo Conte di Rapallo, Giovannino Guercio, Nicola Cappello, Simone Rosso. — [232]) Gli *Ann. ian.* danno a torto per ammiraglio Filippo Calderaro. — [233]) *Ann. Ann.*, [ed. Pertz] p. 237. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma, se alla nuova spedizione parve dapprima arridessero i migliori auspicii chè una nave pisana carica d'argento cadeva in poter suo durante il viaggio, non riuscì poi migliore delle precedenti.

Non solo non liberò Cagliari, ma a pena potè sventare una congiura che tendeva a far cadere in mano di Pisani la villa stessa di s. Igia.

A vettovagliar questa e a rinfrancarla di più fresche guarnigioni, non appena quella flotta fu in Genova, un'altra salpò alla volta della Sardegna meridionale [234]): ma dopo qualche piccola fazione di non gran conto, riuscita, pare, favorevole ai Genovesi, rifornita s. Igia, partiva il 20 maggio senza aver compiuto nulla di decisivo.

Si svolgevano intanto le trattative della pace per cui il pontefice s'era fatto mediatore tra Genova e Pisa e Venezia, trattative assai laboriose cui parteciparono come legati genovesi Percivalle Doria, Luca Grimaldi, Ugo Fieschi e Umberto Passio. I Genovesi avrebbero voluto esteso il compromesso alla Sardegna; ma i Pisani pretendevano per accedervi che s. Igia fosse restituita a loro senz'altro e non vollero assentire nemmeno alla proposta dei primi di consegnar s. Igia alla santa sede perchè, esaminate le ragioni delle parti, la passasse poi a chi spettava di diritto [235]). Chiesero per ciò i legati istruzioni a Genova e il podestà e il capitano del comune rispondevano annunziando che fin dal 20 maggio la carovana genovese, dopo aver approvvigionata s. Igia con scorno dei nemici, avea lasciato Cagliari per proseguire nelle parti ultramarine [236]). Ciò suonava avvertimento di non cedere mentre poteano dettar legge chè, fiduciosi negli apparati già fatti, essi mostravano per riguardo a s. Igia la maggior sicurezza affermando che tutto era stato condotto in tal modo che ogni azione dovea ridondare a vantaggio o ad onore di Genova e a detrimento e disdoro dei nemici, i quali si gloriavan per sola vanità [237]).

---

[234]) CDS. I, 882 [10 giugno 1258]. — [235]) Vedi l'epistola del 6 giugno in Ferretto, *Doc. intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria*, n. LX. E vedi pure quivi la lettera posteriore al 25 giugno che reca il n. LXIV ov'è detto che i Pisani riguardo a s. Igia *depraedati tenebantur*. — [236]) Ferretto, op. cit., doc. LXI. — [237]) Ferretto, op. cit., docu-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ma le informazioni avute da s. Igia doveano essere troppo ottimistiche: un'azione felicemente diretta per mare da Ottone Gualduccio e per terra del giudice d'Arborea mutava invece di punto in bianco le condizioni della guerra [238].

E quando l'accordo promosso dal pontefice parve volgersi verso una soluzione soddisfacente, e Pisa e Genova, il 22 giugno, consentivano a por nelle sue mani la terra di s. Igia perchè ei la consegnasse poi a chi risultasse averne legittimamente il dominio [239], già era troppo difficile il fermar l'armi nel pugno ai contendenti accaldati in una lotta che sembrava presso alla fase decisiva. Com'era mai possibile che i Pisani abbandonassero senz'altro l'assedio inoltrato e che la guarnigione genovese lasciasse di buon animo la città difesa a prezzo di tanto sangue per darne il possesso altrui [240]?

Così la intimazione del pontifice che ne ordinava la consegna entro otto giorni dall'invio dei legati che egli avea scelti tra i cavalieri di s. Giovanni e del Tempio, restò lettera morta [241].

Pisa e i suoi alleati raddoppiarono i loro sforzi e riuscirono nel fatto vittoriosi: s. Igia capitolò [242]. La resa fu stipulata, probabilmente il 20 luglio 1258 [243], tra Gioacchino Calderario podestà di s. Igia e Tagliaferro Avvocato capitano

mento LXII. — [238]) Michele de Vico, p. 192; Ughelli, *It. sacra*, X, p. 172. — [239]) Cfr. Ferretto, op. cit., doc. LXIV e LXV. — [240]) Cfr. *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 239. Ancor nel settembre del 1258 i Lucchesi davano a Genova duemila marche d'argento *ad subsidium expensarum factarum in exercitu transmarino et Sardinee* [*Ann. ian.* p. 240]. — [241]) Michele de Vico, p. 192. Gli avvenimenti del 1258 sono da Ranieri Sardo c. XXXVII; e dalle Cron. di Pisa, p. 977, riferiti al 1241, donde poi l'errore del Roncioni, p. 505-509. Cfr. Dal Borgo, *Diss.*, I, p. 129 e 302. — [242]) Cfr. CDS. XIII. 97. Le note cronologiche di questo documento sono fra loro, come notò il Caro, in insanabile disaccordo. La data del 1257 preferita dal Tola in base all'indicazione dell'indizione che sarebbe stata la quindicesima non è accettabile perchè vedemmo che ancora il 3 luglio 1258 s. Igia era in poter di Genova: e nel 1257 il 26 luglio non cadde di domenica. Vi sono d'altronde delle cronache pisane le quali attribuiscono la caduta di s. Igia al 20 luglio (Ughelli, *It. sacr.*, X, p. 122) e il 20 luglio del 1258 fu appunto una domenica. — [243]) Alcuni furono anche particolarmente contemplati: e certo in costoro, tra cui troviamo Benenato de Lero, Jacopo Marchione, Ventura ed Enrico Arcario, Bondino Flaripane, Cosio di Sperello, Bernardo di Corno e Bonaccorso Bondì, dobbiamo ravvisare i

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dell'esercito genovese da una parte e dall'altra Guglielmo conte di Capraia qual giudice d'Arborea e della terza parte del Cagliaritano e qual vicario generale de' Pisani residenti in Sardegna, Giovanni Visconti qual giudice di Gallura e della terza parte del Cagliaritano, Gerardo e Ugolino conti della Gherardesca quali giudici della terza parte del Cagliaritano e Ottone Gualduccio quale ammiraglio delle galee e connestabile delle milizie pisane, s. Igia era ceduta a Pisa, ma colla condizione che, ordinata a comune, avesse a dipendere direttamente dalla dominante senza soggiacere ad alcuno dei *domini Sardiuee* e che, tranne le mura e i fossati e le porte, dovesse restare intatta: scarcerati i prigionieri di guerra ogni querela e ogni rappresaglia aveva a tacere rispetto agli abitatori di essa che doveano essere reintegrati nei loro beni secondo lo stato in cui si trovavano ai tempi del marchese Chiano [244]). I difensori della villa aveano facoltà d'uscirne con le cose loro e coi loro cavalli [245]): e quelli che voleano stare in Sardegna sarebbero stati addotti con opportuna scorta a Sassari o in altro luogo sicuro mentre tre galee avrebbero riportato a Genova o a Portovenere il podestà e il suo seguito.

Patti onorevoli abbastanza: ma furono osservati solo in parte. Gli abitatori di s. Igia non sfuggirono alle vendette pisane e parecchi furono espulsi, parecchi venduti per schiavi: il borgo stesso venne distrutto dalle fondamenta, volendosi forse con ciò impedire che ricadesse in poter di Genova o che, passando sotto qualcuno dei *domini Sardiuee*, tornasse a creare ostacoli alla dominazione pisana.

Il giudicato restava smembrato in tre parti: l'una assegnata ai conti di Capraia, l'altra ai conti della Gherardesca,

---

principali del partito genovese. — [244]) Sicurtà previo rispetto alle persone e ai beni era garantita per coloro cui le ferite o i morbi impedivano di muoversi. — [245]) Nessun diritto Pisa riconobbe più ai marchesi di Massa. Ma forse questi continuarono a portare l'antico titolo di giudici e regoli se qualche illazione può trarsi dai documenti di Montecristo ridiscussi nelle mie *Litt. cron.*, p. 242 e segg. Al secolo decimoterzo dovrebbero appartenere Ugo, Berlingiero e Rolando come già pensò anche il Dove: ma confesso che più si studia su quelle carte e più la tenebre si fa densa.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

l'altra ai Visconti giusta una tripartizione in cui potremmo scorgere ancora le conseguenze di vetuste ragioni ereditarie acquisite per le nozze con le figlie dell'ultimo Costantino di Lacon o del conte Oberto di Massa.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO XII.

DALLA RESA DI S. IGIA ALLA MORTE DI NINO VISCONTI

Nella capitolazione di S. Igia tra i luoghi che i Genovesi consideravano sicuri per sè era ancora Sassari [1]: ma pur là dovea presto ripercuotersi il contraccolpo delle vittorie pisane. Dopo un breve periodo di pace, durante il quale lo arcivescovo turritano Prospero, già morto il 22 agosto 1257 [2], avea potuto in un concilio diocesano riordinare un poco le

[1] Nell'Arch. di Stato di Genova, reg. Oberto Osbergero, I, p. 320, havvi una imbreviatura del 23 agosto 1257 che contiene una procura fatta a Baldo Pevere, a mastro Gonnario Contento, a Nicolò de Nulla, a Nicola Corso, a Pietro de Serra, a Ugnccione Carbone e a Comita Lato, per noleggiare una nave a conto dei sassaresi Gantine de Innoviu, Michele Pistoreno, Giovanni Corda, Nicolò Soio, Bonfilio Soloco, Nicolò Spanella, Comita de Caprile, Mariano Spanello, Pietro Gaitano, Beltramo Sallari, Comita Casu, Pasquale Giovine, Gantine de Save, Giovanni Iovola, Bandino Ligusto [cfr. addietro a p. 196], Menico Bercusa, Biagio Lupino, Mariano Picarello, Comita Capillu Tramundana, Gantine Muuata, Gantine Soye, Dericor de Nullu, Pietro Casu, Giovanni Chica, Gantine Lombardo, Gunnari de Congi, Nicolò Pigalli, Nicolò de Berardo, Guirardo Pigna, Michele Pinna Furato, Gantine Toscano, Enrico Lucchese provenzale, Giovanni Pinna [cfr. p. 196, n. 86], Prospero Turca, Michele Runcifer, Gavino Piras, Sinibaldo Pinna, Orromeo Pialdo. Ne ho ricordato i nomi, in base ad una comunicazione del Ferretto, per mostrare quanto variopinta fosse ormai la popolazione di Sassari ove l'elemento straniero predominava sull'elemento locale e perchè qualcuno di quei nomi ci si è fatto o ci si rifarà ancora davanti nel corso di questa storia.—

[2] Un documento di tal data, gentilmente communicatomi dal Ferretto, contiene la procura che prete Giovanni da Castiono *olim capellanus venerabilis patris bone memorie domini Prosperi olim turritani electi* faceva a prete Giovanni pievano d'Orgieche [diocesi di Ploaghe] per la chiesa di s. Russurgiu in Macomera [diocesi di Ottana]. Cfr. Not. Osbergero

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

faccende ecclesiastiche, anche il Logudoro tornava ad essere agitato dalle guerre.

I Pisani già, così numerosi in Sassari da avervi proprii consoli [3]) residenti nella *domus domini regis Henthi* [4]), cercavano di prender anche là il sopravvento e vi riuscirono infatti poichè vicario di Enzo tornò Ugolino della Gherardesca il quale avea tutto l'interesse a sublimarli mentre della sua potenza in Sardegna egli intendeva sopratutto valersi per dominare nella città nativa. Pur nel 1258 Marzucco Cornisciani andava ambasciatore di Pisa al conte Guglielmo di Capraia per metter pace fra lui e altri cittadini di Pisa che avean signoria d'uomini e di terre in Sardegna [5]): e forse quelle trattative aprirono l'adito a una diversa condotta dei Pisani anche nel Turritano [6]).

Verso la fine del 1258 gli Spinola godevano ancora il favore di Enzo, il quale come *rex Turris et Gallurii* largheggiava di concessioni verso Daniele [7]) e ancor nell'ottobre dell'anno successivo il Logudoro era aperto ai Genovesi si che Pasqualino di Nigro dava procura a Simone di Percivalle Doria e a Mariano di Nicola Doria perchè si facessero dare la tenuta della curia di Castello dell'arcivescovado di S. Gavino e la commutassero con le corti di Cuca e d'Ardus o di Lenza [8]): ma poco dopo gli Spinola e i Doria furono nuovamente spogliati dei loro beni.

Oberto, Reg. 1, c. 300. — [3]) Nel 1230 parrebbe che i consoli fossero già tre [cfr. Bonaini, *St. pis.*, I, p. 276]: nel 1233 agli 11 d'aprile incontriamo poi come *consul Pisanorum* Simone Tedeschi del fu Grapulino [Carte Baille, port. V, 21. *S. Lorenzo alla Rivolta*]; nel 1254 ai 15 di luglio e il 12 luglio 1258 e il 1260 [Carte Baille, port. V, 2, *S. Lorenzo alla Rivolta*]; nel 1262 ai 22 di luglio Bernardino Malatino del fu Rustico [ibid.]. — [4]) Cfr. Solmi, *Cost. soc.*, p. 77 e 78. — [5]) Ferretto, *C. Dipl.*, I, p. 353. — [6]) Nel 1259 scoppiarono liti tra le monache di Tutti i Santi e il vescovo di Sorres che avevano usurpati alcuni beni già pertinenti all'ospedale di Bosove. Cfr. Arch. di Stato Pisa, *S. Lorenzo alla Rivolta*, n. 409 [28 marzo], n. 416 [15 luglio]. — [7]) Ferretto, op. cit., doc. LXXIII. — [8]) Ferretto, op. cit., doc. LXVI e LXVII. Nell'Arch. di Stato Pisa, *Primaziale*, n. 333, leggesi una pergamena del 6 settembre 1260 in cui Pietro Jacopo del fu Bono figura come possessore di un appezzamento di terra in Cagliari nella *ruga elephantis*, una delle più vecchie vie della città che già era ricordata in atto del 30 luglio 1230 [ibid. *Certosa*]. Cfr. Solmi, *Cagliari pisana*, p. 23. Una iscrizione del 1261, presso il Casini, *Inscr. sard. med.*, n. 21 [*Bull.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

E ancora una volta tentarono di rifarsi appoggiando le pretesi imperialistiche che Manfredi, il quale a Percivalle pareva *de fin pretz lutz* [9], rimetteva in campo, pronto a sostenerle con le armi. Il 6 aprile del 1262 Percivalle che fin dal 1258 era vicario generale nella Marca d'Ancona e Nicola Doria, mutuavano appunto dal comune di Genova due mila lire per assoldare cinquanta cavalieri e cinquanta fanti da spedirsi al ricupero delle loro terre [10] nel Logudoro dov'essi doveano unirsi ad altre milizie che Manfredi vi avrebbe mandato. Il 19 del mese non erano forse partiti ancora poichè in quel dì era pur noleggiata per quella spedizione l'*Allegranza* di Nicolò Leccanozze da Guglielmo Corso, Idone Begalino e Rubaldo Maggio [11]: ma dovettero far vela poco dopo chè nel giugno già s'armeggiava nel Logudoro. Il 14 di quel mese papa Urbano faceva infatti bandire la crociata contro gli invasori dall'arcivescovo turritano e dagli altri prelati sardi [12]: dell'esercito santo doveva assumere il comando Guglielmo di Capraia che già possedeva parecchi castelli nel Logudoro e mirava forse a diventarne signore per intero [13].

Il partito manfrediano non giacque perciò: l'appoggiavano sempre il comune di Sassari [14] e i Doria e gli Spinola signori potenti e temibili [15].

E il ferragliare delle armi ferveva ancora nella primavera del 1263 quando da Pisa si recò in Sardegna l'arcivescovo Federico Visconti, zio al giudice di Gallura [16]. Voleva egli così riaffermare in sè i diritti di legazia esercitati già dai suoi

---

arch. sardo, VII, 99] c'insegna che in quell'anno il vescovo doliense Pietro di Ecili ricostrusse s. Pantaleone di Dolia. — [9]) Bertoni, *I trovatori minori di Genova*, p. 2. — [10]) CDS. XIII. 102. — [11]) Ferretto, *C. D.*, II, XXIV. — [12]) Böhmer, n. 9331. — [13]) Dal Borgo, *Diss.* I, 132. Cfr. Mon. Germ. Hist., *Ep. saec. XIII*, III, p. 528. Nell'Arch. di St. Gen. in un protocollo di notaio ignoto si legge d'un Giovanni Galese di Marsiglia che il 2 maggio 1262 prometteva di andare con Raimondo di Roberto da Marsiglia *in barcha sua in Sardinia pro carallo* [cfr. anche Ferretto]. — [14]) Tra le carte Baille, port. V, ve n'ha una del 3 aprile 1263 che accenna alle liti tra il vescovo di Sorres e l'ospedale di Tutti i Santi di Ripa d'Arno di cui già segnammo l'inizio al 1259. Cfr. p. 228 n. 6. — [15]) Ferretto, C. D., n. 74-79: Federico, Alberto, Manfredi e Morruello figli di Corrado. — [16]) Su Federico Visconti vedi *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, IV, pp. 129-136. Nell'Arch. di St. di Pisa,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

predecessori: e il comune stesso che dalla visita si riprometteva anche politici vantaggi gli offerse per il viaggio una bella nave colorata in rosso con la mitra e il pastorale scolpiti in su la poppa. Su di essa, governata dal comito Alberto Follerio, salirono col cardinale e coi suoi chierici ben trentacinque laici, tra cui Rainieri Manzola e Leonardo, suo genero, legati del comune di Pisa.

Salparono da Porto-pisano il 23 marzo e in una settimana, dopo aver toccato Vada e Piombino e Portolongone e le coste della Corsica, gettarono le ancore nelle acque di Gallura. Furono ad incontrarli il giudice e il vicario Gioffredo col vescovo di Civita e con loro celebrarono la Pasqua. Poi il 1° aprile la nave archiepiscopale e la saettia a dodici remi che la accompagnava ripresero la via del mare e si spinsero fino al porto di s. Lucia per soffermarsi per una settimana pur nella giurisdizione del vescovo di Galtelli.

Così soltanto la sera dell' 8 aprile poterono ammainare le vele nel golfo di Cagliari: e già le porte del castello erano sbarrate per la chiusura serale, sicchè dovettero cercare ospitalità presso il convento di s. Domenico.

Ma l'indomani con gran concorso di popolo e con grande solennità entrarono nella rocca. Giusta i privilegi pontifici l'arcivescovo pisano cavalcava un bianco palafreno dai finimenti di argento e dalla bardatura di scarlatto, e, procedendo all'ombra di un ricco baldacchino vermiglio coperto internamente di penne di pavone, era addestrato dai castellani e dei maggiorenti del luogo: aveva sul capo una tiara a tre palchi foderata di grigio, di agnello e di zendado rosso e sulla porpora cardinalizia portava un camice suntuoso con una cotta riccamente orlata di pelle agnellina e foderata di scarlatto, mentre di sotto all' ampia tunica uscivano i calzari intessuti di argento e seta rossa e le pianelle di cuoio rosso di Spagna. Avanti e dopo lui si svolse il lungo corteo che, rattenuto a stento nelle viuzze anguste, lo addusse alla chiesa di s. Maria dove sotto le snelle arcate diffuse di mistica luce la parola sua scese al popolo con caldo accento di commozione e di fede.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Splendide accoglienze davvero e indimenticabili dimostrazioni d'ossequio e di affetto! Essendo il palazzo dell'arcivescovo troppo angusto per lui e pel suo seguito gli fu data sede in uno dei palazzi che già sorgevano sulla piazza del borgo ed il comune e i privati fecero a gara perchè gli fossero resi i maggiori onori.

Pur non tutti gli si inchinarono: l'arcivescovo turritano, cui il papa avea concessa la legazia di Sardegna e Corsica, non poteva tollerare in silenzio la visita di Federico che era usurpazione di diritti suoi ed offesa alla sua dignità. E seppe sì ben maneggiarsi in curia, che ebbe dal papa lettere con le quali si intimava a Federico di non esercitare i diritti di legato e ai prelati sardi di non ubbidirlo.

Ma all'arrivo dei messi che erano stati mandati appositamente a Federico per la consegna delle intimazioni stesse, poichè i Pisani nell'atto del pontefice scorgevano una rappresaglia contro sè per la guerra fatta ai lucchesi e per l'accordo con Manfredi, i castellani di Cagliari li fecero arrestare e solo li rilasciarono per l'intercessione del giudice e dell'arcivescovo di Arborea.

Il 25 aprile Federico era tuttavia in Cagliari dove guidò l'altra solenne processione che, uscita dal duomo, visitò le chiese di s. Lucia, s. Leonardo, s. Margherita, s. Efisio, s. Restituta, s. Anna, s. Brancasio per ritornar poi là ond'era partita: e vi rimase ancora fino il 5 maggio.

Ma il dì appresso avute le necessarie cavalcature dai signori del giudicato cagliaritano [17]), e dai vescovi suffraganei della sede metropolitana di Cagliari, riprese il viaggio. Il 7 fu a s. Pietro di Nuramine, l'8 a Sanluri, il 9 a Terralba ove accolse l'arcivescovo arborense, il 12 ad Oristano, che l'ebbe ospite del giudice arborense per ben una settimana [18]), il 17

S. Bernardo, v'è una circolare del 5 gennaio 1260 in cui Federico già si chiamava legato della S. Sede: e così s'intitolava pure il 18 luglio 1274 [ibid.]. — [17]) A codeste *equitationes* contribuì il giudice di Gallura, rappresentato dal suo vicario Pascolo, con 19 cavalli, il conte Ugolino della Gherardesca con 25 e suo fratello Gerardo con 12: si scusò di non poter fare altrettanto il giudice d'Arborea, impegnato, come vedremo, in operazioni guerresche. — [18]) Anche in Oristano fu come in Cagliari addestrato dai mercanti pisani che sorreggevano sul suo capo un baldacchino

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

a s. Maria di Bonarcado, il 18 ad Olmedo, il 19 ad Ottana. Qui celebrò la Pentecoste col giudice arborense che avea lasciato appositamente l'assedio di Goceano per venirlo ad ossequiare, con dugento dei suoi cavalieri [19]: poi, non potendo procedere oltre nel Logudoro per l'infierire della guerra, dopo aver visitato il vescovado ottanense per tre dì, ritornò ad Oristano e, attraverso Terralba, passò ad Ales [24 e 25 maggio], a Frussia [26 maggio], a Dolia [29 maggio] e finalmente di nuovo a Cagliari ove già l'attendeva la galea del ritorno. Ma qualche giorno dovette esser speso ancora nei preparativi della partenza e solo il 18 giugno la bella nave mosse dal golfo: rifatta la via seguita nel suo primo venire il 27 del mese stesso rivide la marina pisana.

Dalla vivace relazione di Federico, che ho voluto riferir per disteso perchè proietta non scarsa luce sulle condizioni della Sardegna, due fatti specialmente emergono: che il Logudoro era considerato terreno mal sicuro per Federico e per i suoi e che quivi i Pisani erano così acremente combattuti che, mentre fin dal 10 maggio il giudice arborense avea manifestato la speranza di aver in sua mano il castel di Goceano entro dieci dì, la resa era ancor di là da venire quando Federico lasciava la Sardegna. I mille fanti e i mille cavalieri del conte Guglielmo non erano riusciti ad espugnare la rocca su cui doveano convergere i maggiori sforzi difensivi dei logudoresi! E fors'anche il giudice ebbe la peggio.

Ma poco dopo Guglielmo finiva i suoi giorni lasciando dietro a sè un figlio minorenne a nome Nicolò, di cui assunse la tutela il donnicello Mariano [20]: e probabilmente si addivenne a negoziati di pace [21]. Allora potè raggiunger la sua sede anche l'arcivescovo di Torres, che se ne stava già in Genova

---

di panno dorato. — [19]) Per la storia dei cerimoniali è interessante il ragguaglio del cronista onde risulta che al cospetto del legato il giudice scese dal cavallo coi suoi cavalieri per baciargli la mano, e averne la benedizione. — [20]) Bonaini, *St. pis.*, I, p. 596. — [21]) Nel luglio 1263 Mazucco vescovo di Castro e fra Tomaso di Bosa delegati pontificii denunziavano a Caffaro rettore di s. Lorenzo di Bosove e a Compagno mercante di Pisa suo procuratore certi mandati pontificii relativi al mulino di Pisikina [Arch. di St. di Pisa, *S. Lorenzo alla Rivolta*, n. 425: Carte Baille, port. V, 2]: in quel documento figura come vescovo d

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

per tema di soprusi, e là, da uomo di sperimentata prudenza e di rara virtù, avea, come legato pontificio [22]), adempiuto a parecchie importanti missioni, sopratutto per allontanare quel comune dalla confederazione col Paleologo [23]). E poscia sulla fine del 1264 pur gli Spinola ricuperarono i beni ond'erano stati spogliati in Torres e in Gallura [24]), che furono divisi due anni dopo tra i figli e i nipoti del marchese Lanfranco [25]) e lo stesso avvenne forse pei Doria. Le navi genovesi poterono anche rifrequentare i porti d'Oristano e Cagliari [26]), ove però non cessavano le opere di fortificazione [27]).

Ma nel 1265 la marea già tornava ad agitarsi. Il 17 giugno Mariano d'Arborea [28]) e per sè e per Nicolò, figlio a Guglielmo, ancor minorenne, rinnovava i patti con Pisa giusta i preliminari conclusi con Francesco Frusca e Sigerio Caccia, legati del comune. L'arenga del trattato lo presenta deside-

---

Bisarcio un Gonnario. — [22]) Il 23 marzo 1264 disponeva perchè sui vescovadi di Cagliari ed Arborea si dessero cinquanta lire di tornesi a Goffredo vescovo di Girgenti [Böhmer, 9111]. — [23]) Guirand, *Reg. Urb. IV*, n. 218 e 219 [7 maggio 1263]. Anche gli Annali genovesi ricordano l'opera sua. — [24]) Ferretto, C. D., II, p. XXV e *Documenti intorno ai Doria trovatori*, n. LXXIII. A tal uopo il 10 ottobre 1264 costituivano loro procuratore Simeone di Percivalle Doria. — [25]) Bianchi, *Zenighiana feudale*, p. 199, e Ferretto, C. D., n. 74, 114. La divisione fu fatta il 20 aprile 1266. Di lì risulta il seguente albero genealogico, che tornerà utile pur in seguito

CORRADO

FEDERICO — ALBERTO — MANFREDO — MORUELLO

CORRADO — OPIZZINO — TOMASO

[26]) Navi genovesi a Bosa e ad Oristano il 28 luglio e il 25 settembre 1264 [Ferretto, C. D., I, p. 217] e a Cagliari il 10 novembre 1264 [Ferretto, C. D., p. 119 e n. 547 nota]. — [27]) Nel 1263, essendo castellani di Cagliari Odimondo Tampanello e Iacopo Strambo, fu edificata la *turris nova castri*. Cfr. Casini, *Iscr. med. sarda*, n. 22; *Bull. arch. sard.*, I, p. 36-40. Il 15 luglio 1265 i Visconti assumevano prestiti in Cagliari da Silvio speziale e Ilderico de Faulia. — [28]) Bonaini, *St. Pis.*, I, p. 595; Angius, *Sardegna*, XVIII ter, p. 6; Lutzu, op. cit. *rit.*, p. 33. Si suol dire che Mariano, scelto da Guglielmo come tutore ai suoi figli, fosse fratello a Comita de Serra: il titolo di visconte di Bas[illegible] [cfr. Fara, *De reb. sard.*, p. 240] da lui assunto prova ad

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

roso di sottostare al comune per goderne le prerogative e il favore e in realtà il contenuto di esso fu una vera dedizione. Giurando la cittadinanza di Pisa ei s'assoggettava persino alla sua giurisdizione nel civile e nel penale solo escludendo ogni ingerenza del comune nelle cause tra Sardi: s'obbligava a non far pratiche perchè Pisa perdesse l'arcivescovado e la primazia e la legazia nell'isola o qualunque altro diritto che su questa le competesse e prometteva di difenderne le ragioni, di obbedirne gli ordini, di custodirne i segreti, di aver con essa comuni amicizie e inimicizie, di non far cessioni di castella, di non confederarsi altrui e nemmeno di stringer parentadi pei suoi pupilli senza l'intesa di Pisa. Annualmente avrebbe dato, a s. Maria d'Agosto, il censo di dugento lire di genovesi e un falcone e, all'Assunta, un cero; e di più si assoggettava a servire con diciassette cavalli per le terre tenute in Cagliari e con otto per quelle d'Arborea. Poi confermava ai Pisani e ampliava anzi i privilegi di commercio concedendo libertà d'estrazione pei grani e per gli animali fuorchè pei cavalli e rinunciando alla percezione di ogni diritto per la pesatura delle merci e per la delazione delle eredità e ad ogni esazione di date, collette e servizii personali.

Bisognoso di appoggio non badava tanto pel sottile se il *beneficium citadinatus* fosse in realtà acquisito a troppo caro prezzo: Pisa si impegnava d'altronde ad assisterlo *cum toto pisani comunis exfortio* e a tutelarlo da ogni molestia e questo era quanto premeva a lui che, qual pegno per l'esecuzione dei patti, conseguava intanto ai Pisani i castelli di Baratoli e Montenuovo.

Poco dopo egli da una parte e i Pisani dall'altra invadevano il Logudoro e il papa, che di codeste mosse avea precisa informazione dal suo legato, ordinava al comune di richiamare le milizie [29]) minacciando la revoca d'ogni suo privilegio [30]).

---

ogni modo le sue relazioni di parentela con Pietro. — [29]) Clem. IV, Reg. n. 1100; Potthast, n. 19752 (9 luglio 1266): sarebbero ricaduti nella scomunica *se indicatum seu regnum Turritanum invaserint vel in eo ecclesie romane possessionem turbaverint vel alias partes Sardinee... intraverint.* — [30]) CDS. XIII. 87.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

A quelle minaccie la tracotanza pisana parve cedere un poco e il pontefice alla fine del gennaio del 1267 [31]) poteva annunciare a Carlo d'Angiò che i Pisani erano tornati in grembo alla Chiesa [32]). Ma egli stesso non dava soverchio affidamento [33]) alle esterne proteste di devozione con cui, caduto il generoso Manfredi, quelli cercavano di salvarsi dal contraccolpo della sua rovina.

E in realtà non era stato obbedito: mentre da un canto Mariano d'Arborea occupava le terre vicine al suo giudicato, dall'altra Ugolino Gherardeschi, con cui Pisa facea causa comune, moveva con Tuscio Ruffo e altri consorti su Sassari [34]) e il borgo, caduto presto in potere dei collegati, divenne quindi centro d'altre importanti operazioni.

In quei frangenti rientrò in campo il partito di ceder l'isola ad un signore unico che, estraneo ad essa e fedele alla santa sede, fosse di potenza tale da poter troncare una volta per sempre le incessanti gare. E non appena se n'ebbe sentore, fioccarono gli aspiranti: oltre ad Enrico di Castiglia, senator di Roma [35]), si fecero innanzi Carlo d'Angiò e Jacopo

---

[31]) Jordan 1169, 1170, 1171. — [32]) È altresì degno di nota che, malgrado le schermaglie logudoresi, le navi genovesi continuavano tuttavia a ricercare i porti di quella regione. Nel Ferretto, C. D., I, n. 220 e 221, trovasi notizia di legni diretti a Torres nel marzo. E nell'aprile del 1266 [ibid., n. 170] era in Genova un influente borghese di Sassari che conosceremo meglio in seguito, Comita Casco, il quale per conto di Ugolino di s. Lorenzo da Oristano riceveva due lire da Nicolina vedova di Simeone Robnaza. — [33]) Una predica volgare del vescovo di Suelli su le elemosine del 21 gennaio 1267 è ricordata dal Martini, *St. eccl. di Sardegna*, II, p. 137. Ne vidi copia tra le carte Baille che la desunse dalle pergamene di s. Bernardo di Pisa. — [34]) Clem. IV, *Reg.* IV, n. 366: *Comes Ugolinus... cum manu valida indicatum turritanum seu regnum intravit cum Tucio Rufo et aliis perfidis.* Egli avea ciò saputo da *magister G. Gillonis* suo cappellano *dudum in illis partibus eius vicarius constitutus.* — [35]) Cfr. RR. II. SS., VIII, p. 611 B: « ..... dominus Henricus ..... sua nobilitate sanctae matris ecclesiae romanae ministros adeo videbatur inebriasse repenter ut ei deberi de regno Sardiniae provideri conditum fuerit et factum consistorium et tractatum ». Cfr. Dal Borgo, *Diss.*, II, p. 22 e segg. Anche da un epistola di papa Clemente del gennaio 1267 risulta ch'egli *ad regnum Sardiniae oculos direxerat* e che avea trattato a favor suo presso la sede un *N. miles ianuensis* che non sappiamo se appartenesse alla famiglia dei Doria. Cl. IV, Reg. IV, n. 290; Jordan, 1165; Potthast 19918. Cfr. pure Cl. IV, Reg. III, n. 254, 366. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

d'Aragona che mandò in curia per suoi ambasciatori gli arcidiaconi di Marsica e Vico. Ma fra tanti concorrenti restò poi inattuato pel timore di nuove e più sanguinose rivalità e fors' anche per dubbio che la chiesa potesse trovare nell'unico signore una resistenza maggiore di quella fin allora derivata da più pretendenti che divisi fra loro elidevano reciprocamente le proprie pretese.

Al re Iacopo d'Aragona e agli altri pure [36]) il pontefice dichiarava melanconicamente di aver perso il giudicato turritano senza il quale tornava disperata ogni impresa sulla Sardegna; e la situazione era forse un po' esagerata per smorzare gli ardori di conquista di quei messeri [37]). Ma non dissonava in tutto dalla verità [38]).

Appena Corradino ebbe mostrata l'intenzione di scendere in Italia per rivendicare l'eredità sua, Pisa era tornata sotto le ali tutelari delle aquile cesaree: e l'ira pontificia si rivolse ancora una volta contr' essa. Il 17 maggio 1268 [39]) la colpì d'interdetto e la privò dell'arcivescovado e insieme di tutte le prerogative che avea sulle terre di Sardegna e di tutti i diritti di dominio che avesse preteso di chiedere nell'isola [40]).

Or, tornati i Pisani in urto colla chiesa, i Genovesi rialzarono il capo: sì i Doria che gli Spinola tentarono di far valere le loro pretese quelli come eredi di Preziosa, questi

---

[36]) Jordan, n. 1231; Potthast, 20090. — [37]) Jordan, n. 1231 [23 luglio 1267]; CDS. XIII. 96. Il 27 luglio 1267 era a Cagliari Benvenuto Biondo *consul pisanorum in Ianua* [Ferretto, C. D., I, p. 158, n. 1. — [38]) Nell' Arch. di St. di Genova, rog. Corrado Capriata, Reg. I, c. 109. leggesi che Guglielmo Vento per lire venticinque e soldi 12 cedeva al nipote Lanfranco il *dictus sive introitus denariorum ab hominibus Sardiniae occasione convencionis sive laudis quam habebat cum dictis hominibus.* Forse per magazzinaggio o albergheria? Potrebbe da qui trarsi qualche argomento per misurare l'entità del commercio dei Sardi in Sardegna? — [39]) Mattei, *Eccl. pis.*, II, p. 27 e 33. Cfr. Hampe, *Geschichte Konradins*, p. 239. — [40]) E si intendeva certo di alludere soprattutto al Cagliaritano. In Baille, port. V. 4, è un documento del 18 marzo 1268 che parla d'una compra d'una casa *in ruga Elefantis* fatta da Volpe moglie di Bartolomeo Barlotta in Cagliari. Più interessante è il doc. del 21 febbraio 1267 in Arch. di St. Pisa, *Perg. Cappelli*, che ricorda come Uberto de Colle possedesse la villa di Palmas nel Campidano di Cagliari e fosse per esso coinvolto in liti cui s'allude forse pur in altre

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

come eredi di Isabella, nata a Comita dalle sue seconde nozze con Agnese di Saluzzo. Appunto nel 1268 [41]) Moruello e Manfredo, figli di Lanfranco e d'Isabella, ricorsero ai buoni ufficii del cardinale Ubaldini per ottenere da Clemente IV il vicariato su tutta l'isola [42]), ma il pontefice dichiarò limpidamente di non poter aderire ai loro desiderii. Ciò fu un monito anche per i Doria.

Intanto il comune di Sassari, che, accentrata in sè la popolazione prima dispersa nelle numerose ville disseminate per la Romagna, la Fluminargia e la Nurra, s'era fatto già grosso [43]) e rafforzato da buone opere di difesa poteva veramente dirsi *locus insignis et quasi caput iudicati* [44]). E da quel comune [45]) o almeno da un partito assai forte di esso [46]) fu presa nel 1269 l'iniziativa di por fine a tante sanguinose lotte, causa precipua di gravi crisi politiche ed economiche, con offrire la sovranità dell'isola ad un signore del di fuori che, non implicato in esse, desse garanzia di reggerla con equanimità.

Proprio l' 11 agosto 1269 [47]) i vescovi Giovanni di Bisarcio [48]), D[omenico] di Ploaghe [49]), M[ariano] di Castro [50]) e G[iovanni] d'Ampurias [51]), Arzocco vicario del pievano di Sassari a nome di tutto il clero della provincia turritana e Bernardo di Villena, Comita Corda, Comita Caseo Corda, Bari-

---

carte dell'anno stesso segnate del Bonaini nella filza 13.—[41]) Sulle relazioni commerciali di Genova con la Sardegna nel 1268; cfr. Ferretto, C. D., n. 414. — [42]) Cl. IV, Reg. III, n. 433; Potthast, n. 20258 e 20262; Ferretto, C. D., n. 331. — [43]) CDS. XIII, 114; Fara, II, 216, Vico, I, p.te IV, n. 32, p. 15. — [44]) CDS. XIII. 63. — [45]) Il 1268 Gantino Pinna, ch' è già una nostra vecchia conoscenza (cfr. p. 196) riedificava con la moglie Graziosa la chiesa di s. Bonifacio mentre era badessa del monastero cui già era soggetta una donna Cecilia. Cfr. Casini, *Iscriz. sarde med.*, n. 23. — [46]) In Arborea parrebbe indizio di quiete il fatto, che l' 8 marzo 1268 era riconsacrata la chiesa di s. Maria di Bonarcado alla presenza dell' arcivescovo di Arborea e dei vescovi Iacopo di Bosa e Mariano di s. Giusta. Cfr. Casini, *Iscr. sard. med.*, n. 24. L'arcivescovo arborense che si è indicato con la lettera N dovette essere colpito dalla morte poco dopo che il 3 novembre 1268 fu trasferito a quel vescovado Aleardo vescovo di Ragusa. Cfr. Potthast, n. 20493 — [47]) Winkelmann, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, vol. II, p. 737; Böhmer, n. 14459.— [48]) Ignoto per altre fonti;— [49]) Non ricordato da altre fonti. — [50]) Non ricordato in altra fonte. Nel 1273 [CDS. XIII. 114] era vescovo di Ploaghe Arzocco, forse lo stesso che nel 1270 era pievano di Sassari. — [51]) Nel 1273 [CDS. XIII. 114] era

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sone Caseo, Nicola e Arzocco de Nuula, Gantino Uthiti, Ugolino Romanai e Stefano de Rosa in nome del comune di Sassari e di tutti i *boni homines* del regno logudorese, *attendentes quod non solum regnum Logudorii sed etiam tota insula Sardinia in tanto discrimine et desolatione erat constituta quod nonnumquam fuit temporibus eorum* essendo *priva omni solatio gubernationis et regali regimine*, nel modo solito *(ut moris erat)*, in Sassari e nella casa del vescovo di Ploaghe eleggevano a re e signore di tutta la Sardegna Filippo figlio di Carlo di Angiò, salvi i diritti della chiesa e l'assenso del pontefice, e mandavano quale legato ad impetrare l'accettazione dell'eletto Giovanni da Provenza.

A queste pratiche, cui troviamo aver preso parte uomini come Comita Caseo [52]) e Ugolino Romanai [53]) che abbiamo già visti o vedremo in frequente relazione con Genova, non era certo estraneo il comune ligure, il quale fin dal 12 agosto 1269 s'era stretto in lega con Carlo d'Angiò [54]): e l'elezione a re di Sardegna del suo secondogenito fu per Pisa una ben dura ferita [55]).

Onde ben si comprende che i Pisani stessero perennemente in guardia [56]) e fossero anche diffidenti verso le navi di re Ludovico quando il 28 luglio dopo i disagi d'una traversata burrascosa si soffermarono nel porto di Bagnaria. Il castello non si schiuse ai peregrini che, costretti ad aggirarsi fra le umili casupole della marina, non riportarono certo di Cagliari la più gradita impressione [57]).

---

vescovo d' Ampurias Summacchio. — [52]) Cfr. la nota 34. — [53]) Vedi quanto dirò intorno ai moti del 1283. Non credo che Zanche sia entrato qui per lo mezzo: ch'ei fosse padrone del giudicato non è affatto vero. — [54]) Cfr. Winter, *Die Politik Pisas während der Jahre 1268-1282*, Halle 1906, p. 19. Presso questo storico è però un po' troppo forte l'influenza dei cronisti pisani e anche in lui è l'eco delle loro tendenziose narrazioni intorno ai diritti di Pisa sull' isola. Il Winter crede, a mo' d' esempio, che Sassari nel 1269 avesse già un podestà da Pisa, ma io stò qui col Caro II, p. 21, 22. — [55]) Sternfeld, *Ludwigs Kreuzzug*, p. 149. — [56]) Nel 1270 i Pisani di Cagliari catturavano varie navi genovesi imprigionandone i marinai nel Castello e tra essi tre di Savona. Cfr. Astengo, *Memorie di Savona*, Savona 1885, p. 244; Ferretto, C. D., n. 570. — [57]) *Ann. aqu.*, ibid., XXIV, p. 523; *Guido di Correra*, p. 676. Cfr. Sternfeld, *Ludwigs Kreuzzug*, n. 220; Wilken, *Geschichte der Kreuzzüge*, p. 544-546,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Pisa era gelosa d'ogni esteriore influenza. E appunto in quei tempi su per giù dovette pur avvenire che, recandosi Pietro di Barioco qual procuratore della badia di s. Vettore a riprender possesso di s. Saturnino [58]), si sia trovato di fronte un manipolo d'armati che, capeggiato da Bonincontro e Tancredi laici e dai chierici Tancredi e Grazia conversi dell'ospedale di papa Alessandro, vietarono loro l'accesso al priorato e con pietre bastoni e spade ricacciarono il procuratore e l'arcivescovo Ugo ond'era accompagnato [59]) tirandosi addosso la scomunica da parte di questo. Coi Pisani erano conniventi i *dominatores seculares terrae!* [60]).

Nè la Sardegna dovette essere del tutto estranea ai moti che nella primavera del 1270 aveano insanguinate le vie di Pisa, dove Giovanni Visconti era il capo del partito guelfo e quindi dei sostenitori di Carlo d'Angiò [61]). Trovato morto Oddone Gualfreduccio una notte di marzo, fu imputato dell' uccisione sua il giudice di Gallura il quale non si peritò di confessare che realmente v'avea avuto mano; una improvvisa sollevazione popolare avvenne quindi contro lui e i

---

e ora le belle pagine del Solmi, *Cagliari pisana*, p. 27-30. — [58]) Come il possesso di questa chiesa fosse stato perduto dai monachi di s. Vittore non è noto: forse per rappresaglia contro i Provenzali? Cagliari appare generalmente poco frequentata dalle navi di Provenza che si rivolgevano di preferenza nell'Arborea o nel Turritano. In questi giudicati e in Gallura furono anche situati i beni che ebbe in Sardegna la casa di Baus. Gli *iura* a questi *competentia in terra Sardiniae* sono già ricordati nel 1248 per Guglielmo *de Baucio* e si rammentano poi ancora nel 1280 per Bertrando e Raimondo e nel 1286 per Ugo: di qui l'errore del Blancard e del Barthelemy che identificarono i *de Basso* coi *de Baucio* Cfr. Miret y Sans, p. 113. — [59]) Su Ugo cfr. Pintus, *Sard. sacr.*, I, p. 32. — [60]) Codesta frase corrisponde all' altra *domini Sardineae* che troviamo negli *St. pis.* presso il Bonaini, I, p. 46. A p. 50 vediamo qui noverati tra essi il *iudex Gallure* e il conte Ugolino e gli eredi del conte Gherardo e il conte Anselmo di Capraia e il *donnicellus* d'Arborea: essi doveano giurare di mantenere intatti i beni di s. Maria nelle terre che essi o altri per essi tenevano in Sardegna. Quelli che risiedevano di solito in Pisa avevano i loro *factores* nell'isola, quelli che risiedevano in Sardegna solevano invece tenere i loro fattori nel comune pisano dove *cum societatibus suis et capellis* aveau luogo distinto anche nelle processioni di s. Maria d'agosto. — [61]) Lo Sternfeld, p. 149, e il Winter, p. 22, suppongono addirittura ch'ei fosse stato il promotore dell'elezione di Filippo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

suoi il 7 aprile e piegato da gravi ferite [62]), fu catturato e colpito dal bando. Questo fu revocato, è vero, due settimane dopo [63]); ma i disordini doveano ben presto rinnovarsi malgrado le aure di pace che parvero alitare nell'estate del 1270 quando il 22 agosto in Cremona si fermò una tregua tra Venezia e Pisa e Genova.

Se ancora nell'estate del 1271 i legati genovesi scrivevano ai capitani Oberto Doria e Oberto Spinola sopra il compromettere le differenze insorte rispetto alla città e giudicati di Sardegna [64]), sul finir dell'anno stesso o nella primavera dell'anno successivo i Pisani, di recente alleati con Venezia, mandavano già a più riprese armi e milizie in Sardegna [65]). E dove [66]) e contro di chi?

Nel Logudoro, sembra, e probabilmente contro i Doria [67]). Contr'essi il conte Ugolino, quale tutore dei nipoti Enrico, Ugolino e Nicolò nati da Elena di Svevia, si sforzava di dare qualche pratico contenuto ai diritti che sul Logudoro e sulla Gallura e nominativamente su Sassari avea loro lasciato il re Enzo nel testamento del 6 marzo 1272 [68]). Ben è vero che

---

[62]) *Vulneratus septem vulneribus ad mortem* lo dicono gli *Ann. Plac. Ghibell.*, in Mon. Germ. Hist., *Script.*, XVIII: morto però no ché il 18 die. 1270 lo vediamo riscuoter per messo certe somme da s. Gimignano. Davidsohn, *Forschungen*, II, n. 1224. — [63]) Ronciont, p. 574-576; Dal Borgo, *Diss.*, II, p. 165 e segg. — [64]) Ferretto, C. D., I, p. 275. — [65]) Ronciont, p. 577; Dal Borgo, *Diss.*, II, p. 165 e segg.; Baudi de Vesme, *CDE.*, p. III. — [66]) Nel 1271-1272 dovette riordinarsi l'amministrazione dei beni che l'opera di s. Maria avea nel Cagliaritano come lo provano gli inventarii redatti da Gerardo e Pietro operai: e i documenti del 1° ottobre 1271, del 12 marzo 1272 citati dal Martini, *St. eccl. di Sard.*, II, p. 138. Per quei d'Arborea fu pur redatto un inventario il 18 marzo 1272. — [67]) Il 3 dicembre 1271 Percivalle, Babilano e Nicola Doria cedevano a Guglielmo abbate di s. Fruttuoso in Capodimonte il loro patronato su una chiesa del Nulauro; e il 16 gennaio 1272 Mariano e Branca col consenso di Costantino vescovo di Bosa e del capitolo fondavano in Castroleone sul monte Tutar una chiesa e un monastero di cui si riservavano il giuspatronato. Cfr. Ferretto, C. D., II, p. XXX. — [68]) Puoi vederlo pubblicato presso il Maccioni, *Difesa de' Gherardeschi*, p. 36; presso il Petracchi, *Vita di Arrigo di Svevia*, Faenza, 1750; presso il Munch, *König Enzio*, Ludwigsburg 1851; nel CDS. e ora presso il Frati, *La prigionia del re Enzo a Bologna*, Bologna 1902, doc. XV. Il 26 novembre 1272 Guglielmo da s. Giorgio, Giacomo Abati, Nicola Benvenuto e Pietro Armanni vendevano a Brunello procuratore di Ugolino Gherardeschi amministratore di

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

questo poteva essere e fu nel fatto impugnato di nullità come quello che emanava da un *captivus* e perchè, anche a tenerlo per valido, era assai discutibile se Enzo potesse trasfondere in altri dei diritti che a lui erano essenzialmente derivati dalla unione con Adelasia poi legalmente disciolta; ma, per chi sosteneva ad oltranza le teorie imperialistiche, la legittimità del dominio potea farsi derivare ad Enzo dalla volontà stessa dell'imperatore che l'avea proposto ad una delle sue provincie. E per tal via potevano quindi assumere una certa parvenza di giustizia le pretese dei Gherardeschi, che a torto si vollero fondate sul matrimonio tra Guelfo e una figlia di Adelasia [69]) mentre il testamento stesso di Enzo fa credere ch' Elena fosse il frutto di altri amori.

La lotta fu aspra, ma la vittoria toccò ai Pisani. E Sassari stessa cadde dopo un lungo assedio, che spesso ebbe a costringere gli abitatori a procurarsi il vitto con audaci sortite; posta nelle condizioni stesse di soggezione in cui si trovava Cagliari, ebbe da Pisa un podestà nella persona di Arrigo da Capraia [70]). E così i Pisani dominarono quasi generalmente nel Logudoro poichè la maggior parte di questo era in mano dei Gherardeschi o del giudice d' Arborea loro fido alleato.

Naturalmente i Doria non dovettero chetarsi a quella sopraffazione e tentarono di reagire. Sarebbero in quel torno di tempo avvenute le baratterie di Michele Zanche [71]) e la uccisione di questo per parte di Branca Doria che, secondo alcuni commentatori, ne sarebbe stato il genero [72]) ! Io ne dubito.

Enrico, Ugolino e Giacomo figli di Guelfo ed Elena i diritti che a quel re competevano sulla sesta parte del cagliaritano, in Sassari, Lunigiana, Versilia, Garfagnana etc. Cfr. Ferretto, CD., n. 704. — [69]) Nel suo stesso testamento. — [70]) Tronci, p. 229. — [71]) I dantisti segnano di solito la data del 1272 come quella delle famigerate gesta di Michele: ma ciò avvenne forse perchè, come nota giustamente il Casini: « ignorando lo scioglimento dei vincoli matrimoniali onde solamente ai dì nostri si son trovati i documenti, non avrebbero potuto concepire altrimenti il nuovo matrimonio » tra la donna di Enzo e il suo fattore. — [72]) Così l' *Anonimo* [ed. Selmi], pp. 123-198, su cui cfr. Rocca, *Di alcuni commenti della Divina commedia*, Firenze 1891, pp. 79-126 e il Pellegrini in *Giorn. stor. di lett. ital.*, XIV, p. 421 e segg. Altri lo fanno

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Che Michele Zanche apparisca in documenti attendibili come *iudex sassarensis* [73]) è falso; solo il *Liber iuris turritanorum*, il quale o fu scritto o si volle far credere scritto da un nipote di Andrea Doria [74]), colla intrusione di Andrea Thanca nella serie dei giudici turritani, induce a pensare che qualche pretesa al giudicato da parte sua vi sia stata per davvero. Ma è difficile precisare il quando e il come.

In ogni caso il nuovo urto che nel 1270, avvenne tra Pisani e Genovesi [75]), giunse assai amaro al papa: onde il 18 novembre [76]), scomunicati i Gherardeschi, minacciò ancora l'interdetto a Pisa e la privazione dell'arcivescovado con la revoca d'ogni privilegio e feudo ecclesiastico se non fossero restituite le terre occupate nel Logudoro e sopratutto Sassari [77]).

Ma le minaccie pontificie erano troppo gravi perchè Pisa non se ne dovesse preoccupare; mandò suoi legati in curia Arrigo delle Stadere, Mese de Vico, Ugone Villanucci e Vitale notaio e fè mostra di arrendersi [78]). Sicchè il 3 giugno 1273 Gregorio X la riprese nelle sue grazie, revocando ogni processo e sentenza eccettuati però quelli che aveano tratto all'isola di Sardegna. Per questo riguardo non intendeva flettere dal suo rigore!

Ed intanto pur il giudice di Gallura che, accusato dall'uccisione di due concittadini, era fuoruscito di Pisa, sollevava

---

invece suo cognato e altri dicono ancora che Michele era fratello naturale di Branca: notizie dunque contradditorie e dubbie estremamente. Si noti tuttavia che la moglie di Branca si chiamava Caterina e che questo nome, se non insolito addirittura, era sì poco frequente nell'onomastica sarda che solo il c. d. condaghe di s. Gavino dà una Caterina come figlia al giudice Comita e zia ad Orzoccorre. — [73]) Ciò pur credette il Casini, p. 262, in base ad un'erronea lezione del CDS. XIII. 103: ma lo corresse il Bonazzi. — [74]) Cfr. *Lib. iud. turr.*, § 8. Ad escludere che lo Zanche abbia avuto dei figli da Adelasia stà, si badi bene, anche il fatto che il *Lib. iud. turr.*, la dice morta senz'eredi. — [75]) Secondo il Tronci, p. 229, Pisa avrebbe mandato, per pacificar l'isola, quali suoi legati Guelfo Bocchetta e Francesco Di Corte. — [76]) Già il 21 aprile avea confermate le pene ecclesiastiche contro Pisa. Cfr. Winter, p. 35. — [77]) Dal Borgo, *Diss.*, II, p. 169 e segg.; Ferretto, CD. n. 735; Potthast, n. 20642. — [78]) Cf. Guido da Corvara in Muratori, RIS. XXXIV, p. 674. Di qui parrebbe che ciò fosse avvenuto nel maggio, ma da lettere di Marchesino di Cervino, di Giovanni di Rovigno e di Alberto Ci-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nell' isola il vessillo della ribellione [79]). Allora appunto fu mandato contro lui, nel Cagliaritano, il conte Anselmo di Capraia [80]): e, alleato col giudice arborense, il quale in quei tempi era sì potente che Alfonso di Castiglia ne cercava pure la parentela [81]), lo sconfisse tra Tregenda e Gippi occupando pel comune i beni che già gli spettavano in quella regione [82]). Al Visconti riuscì a pena di sfuggire le sue persecuzioni salendo su alcune navi sicule che lo portarono in Toscana, ove si mise al sicuro presso i conti di s. Fiora.

Quindi i *domini de Sardinia*, vedendo passar il governo della città loro in mano di ghibellini che avrebbero voluto ridurli a riconoscere la diretta supremazia di Pisa col pagamento di un annuo censo, aderirono alla lega guelfa di Toscana. Il Visconti ne fu appunto il capo e combattè accanitamente contro Pisa [83]) fino alla morte sua che avvenne nell' espugnato castello di Montopoli il 19 maggio 1275 [84]).

Poi l' eredità sua fu raccolta dal nipote Ugolino Visconti [85]), cui più tardi, ottenuta con non sinceri giuramenti la libertà, si associò il Gherardeschi mentre Pisa, considerando come propri i suoi dominii, mandava a reggerli un proprio vicario [86]). E forse anche con Mariano d'Arborea i rapporti divenivano tesi poichè anch'egli, fattosi unico titolare del giudicato [87]), era convenuto in Pisa accanto al giudice di Gallura [88]).

---

cala risulta che erano già in Roma dal 7 febbraio. Ferretto, CD., n. 735. — [79]) Cfr. Roncioni, p. 577. Guido de Corvara, p. 681, dice solo che Giovanni uscì di Pisa l' 8 ottobre 1273 e andò in Sardegna ove lo seguì dieci giorni dopo il conte Ugolino. Cfr. Winter, p. 49. — [80]) Non giudice d' Arborea come scrisse il Roncioni dal quale dipendono tutti gli scrittori che, come l' Angius, *Sardegna*, XVIII ter p. 7, fanno succedere a Mariano il conte Anselmo nel 1272. — [81]) *Ann. plac. Ghibell.*, p. 553. — [82]) Il 29 luglio 1274 furono riconfermati contro lui il bando e la sconfitta. — [83]) Davidsohn, *Forschungen*, II, n. 1330, 1335, 1336, 1337, 1340, 1341, 1349, 1350, 1353, 1354, 1359, 1363, 1371, 1372, 1373, 1383, 1389, 1392, 1395. — [84]) Winter, p. 53. — [85]) Davidsohn, *Forschungen*, n. 1406, 1416, 1419, 1422, 1424, 1426, 1427, 1432. — [86]) Il Roncioni, p. 581, narra che nel 1275 il senato pisano avrebbe mandato in Sardegna come vicario per Cagliari e per l'Arborea Simeone Sassi. — [87]) Lutzn in *Bull. bibl. sardo*, III, p. 34. — [88]) Bonaini, *Storie pisane*, I, p. 50, 274 e 595, n. 1. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Le difficoltà interne del comune pisano faceano così il giuoco di Genova che, smagliate le file della trama da essa intessuta, or s' allontanava da Carlo d'Angiò. Mentre costui fornicava con Pisa [89]), nel giugno del 1274 venticinque navi genovesi faceano rotta pel Logudoro [90]) e là promossero ed aiutarono macchinazioni e guerriglie che pur troppo si possono solo intravvedere [91]).

Nel 1275 poi fu in Genova Antonio vescovo di Sorres, certo per negoziati politici [92]) e poco dopo [93]) i Doria e gli Spinola rientrarono in possesso delle loro terre. [94]); certo nel gennaio 1278 Manfredo, Moruello, Alberto, Tommaso e Corrado Spinola erano in Sardegna e vi si trovavano ancora

---

[89]) Cfr. Ferretto, CD., I, n. 980; Del Giudice, *Diplom. anc.*, ser. II. Nelle bocche di s. Bonifacio il 1272 fu catturata una nave di Guglielmo di s. Egidio del valore di ben 170 libbre d'oro: e il s. Egidio era appunto un palermitano suddito a Carlo d'Angiò. L'avea catturata Manfredo Doria signore di Castelgenovese nel giugno. Cfr. pure Caro, II, p. 292. Pur poco prima approvando le obbligazioni fatte dai Malaspina a Giovanni Malosello pel castello d' Osilo, Genova esigeva che fosse salva la fedeltà al re? Cfr. Ferretto, CD., I, p. 639. — [90]) *Arch. stor. ital.*, ser. III, vol. XXIII, p. 22: cfr. Caro, II, p. 357. In Ferretto, CD., I, n. 876, si legge che il 9, 10 e 11 aprile Andrea di Tado e Nicola di Parma armavano navi in corsa contro i nemici genovesi di Provenza, Sardegna e Barberia; e il 24 e 25 maggio alcuni marsigliesi si lagnavano di navi lor catturate tre mesi prima in Sardegna. Ferretto, CD., I, n. 915. Il 13 giugno 1274 Ambrogio macellaro dichiarava d'aver avuto rubati 148 buoi presso s. Gavino di Torres onde si ebbe poi restituzione per metà dal comune di Sassari e e per metà da Barisone Doria. — [91]) Forse alla fin dell'anno erano chetate. Il 12 novembre 1274 si recava in Sardegna Manuele Loro di Sestri. Cfr. *Att. Soc. lig. st. pat.*, XXXII, p. 155. — [92]) Ferretto, CD., II, p. 20. — [93]) Il 13 giugno 1276 i guelfi di Pisa cercavano pace col comune ond'eran fuorusciti [cfr. Ferretto, CD., II, p. 73]: eran tra essi Ugolino Gherardeschi, Anselmo di Caprnia, Gerardo Visconti, Ugolino e Guelfo figlio al Giudice di Gallura. — [94]) Per le relazioni tra Genova e la Sardegna dal 1275 al 1277 cfr. Ferretto, CD., II, p. 3, 10 e 13; e p. 131 n. 2 [marzo e ottobre 1276]; n. 165 [giugno 1276]; n. 4 255, 282, 380, 411 e 416, e p. 131 n. 2 [febbraio, aprile e settembre 1277]. Le navi figurano per lo più dirette a Porto Torres, per portarvi panni ed esportarne grano e cacio: il Cagliaritano e l'Arborea sembrano lasciati da banda. Il Ferretto, op. cit., p. 51, n. 2, nota però che il 12 maggio 1276 Rosso del Finale a nome di Giovanni giudice d'Arborea riceveva da Giacomo di Gavi due balestre fra cui una *de laborerio ultramarino*: ma o nel nome del giudice d'Arborea o nella data vi dev'essere

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

a luglio e settembre [95]). E al 17 novembre 1278 risalgono poi i numerosi trattati che ebbero luogo tra Sassari [96]) e i Doria per ben determinare la giurisdizione del comune [97]) che il 24 settembre 1278 avea sentito il bisogno di riorganizzare anche l'amministrazione ecclesiastica dividendo in cinque la unica originaria parrocchia [98]).

Così per quattro anni, fin quasi alla fine del 1282, il Logudoro rimase sotto l'egemonia genovese [99]) e là di preferenza

---

errore. — [95]) Ferretto, CD., II, n. 505 [giugno 1278]. — [96]) Tra i borghesi di Sassari troviamo in frequente relazione con Genova Gualtiero da Volterra. Ferretto, CD., n. 411 e n. 416 [1277]; n. 689 [1281]. — [97]) CDS. XIII. 74. — [98]) Cfr. CDS. XIII. 54. La divisione delle parrocchie era stabilita in un sinodo metropolitano in cui accanto all'arcivescovo Torgotorio figurano Arzocco vescovo di Ploaghe e Summacchio vescovo d'Ampurias. S. Nicola restava chiesa matrice con tre preti, un sacrista e quattro chierici e venivano innalzate a parrocchie s. Caterina, s. Sisto, s. Donato, s. Apollinare a cui venne assegnata parte dei beni onde già la *plebs* abbondava *magnis et multis redditibus*. Ciò avveniva il 24 settembre 1278. Allo stesso anno si riferiscono le quindici lettere pubblicate nell'*Arch. stor. sardo*, I, p. 122 segg., di su un registro di Ghirardo generale dell'ordine camaldolese che ancor si conservano nell'Archivio di Stato di Modena tra le carte del monastero di s. Maria di Vangadizza. Tre son dirette a un tal Giovanni sardo monaco di senno e di scienza matura, che, tornato nell'isola, vi stava oltre il dovere (I, VIII, XV); quattro all'abbate di Saccargia (II, VI, VIII); una a fra Jacopo de Cintorio e una a Venuto di s. Giocondo perchè andassero a Saccargia (III e IV); una al priore di s. Maria di Bonarcado per snaderlo al pagamento d'un certo suo debito verso Nicola Speciale (V); una all'arcivescovo di Cagliari per sedar certe liti ecclesiastiche scoppiate nella sua giurisdizione (VII); una a un tal Bernardo, creditore di cinque lire genovesi verso *donnus Thesaius*, per assicurarlo sul soddisfacimento del debito e raccomandargli il vicario di Trullas (IV); una a Benedetto de Bita, espulso da Saccargia e passato a s. Nicolò di Trullas (X); una al priore di Vall[ombrosa] per certi astori da lui graditi (XI); una all'arciprete di Ardara per raccomandargli il vicario di Trullas (XII); una, avente lo stesso scopo, indirizzata no' di circolare a Corrado Malaspina, a Branca Doria, a Comita Madao, a Barisone da Murchio e all'arcivescovo di Torino (XIII); una a don Pietro di Rio che avea costrutta una chiesetta a s. Antipatro per cederla a s. Nicolò di Trullas (XIV); una al giudice d'Arborea per ringraziarlo dell'accoglienza fatta a Stefano vicario di Trullas, per riconfermarne il favore verso i camaldolesi e per avvertirlo che a sua richiesta gli lasciava accanto padre Giovanni (XV). La II è specialmente interessante perchè accenna a *rebelles* e a *fugitivi* e a risse frequenti scoppiate anche fra monaci d'uno stesso convento. — [99]) Cfr. Ferretto, CD., II, p. 281, n. 1, ove ricordasi la morte di Egidio arciprete di Torres [1279], n. 677 e p. 325 n. 1 [aprile, maggio, giugno,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

si volsero allora per commercio le navi della Liguria.

Nel frattempo la Chiesa, ottenendo completa ragione sulle precedenti rivendicazioni imperiali, avea avuto dall' imperatore Rodolfo riconosciuti i suoi diritti sulla Sardegna. Ciò avvenne la prima volta il 21 ottobre 1275, ma poi, su istanza di Giovanni XXI [100]) e di Nicola III [101]), il riconoscimento fu ripetuto nel 1278 e nel 1279 [102]). Anche questo fu per Pisa un colpo da cui cercò con ogni sforzo di riaversi!

E sulle prime fu avventurata.

Se nel 1280 nel Logudoro predominavano ancora i Genovesi [103]), nel 1282 noi ritroviamo novellamente Sassari in potere dei Pisani che vi rimandavano il loro podestà [104]). Come ciò sia avvenuto s' ignora: sappiamo però che, col pretesto che i Pisani [105]) alimentassero ad arte le ribellioni dei giudici corsi, al finir dell' autunno 1282 una nave genovese agli ordini di Matteo Cane già visitava in fretta le coste sarde per metter sull' avviso che la guerra era prossima [106]).

Il 19 novembre ebbero poi luogo convenzioni con gli eredi del marchese Corrado Malaspina, in cui, fra l' altro, Genova si obbligava a non far patti con Pisa senza i Malaspina stessi.

E già nel febbraio 1283 Guglielmo Ficomatario correva i mari della Sardegna con tre galee impadronendosi di parecchi

---

ottobre e novembre 1280]; n. 690; n. 817, 822, 833, 872, p. 333, n. 1 e p. 427 n. 1 [febbraio, aprile, luglio, agosto e dicembre 1281]. Nell' *Unità cattolica*, 1889, p. 193, è notizia di un Raniero Pini pisano, priore dei predicatori di Pisa, che, morto nel 1275, avrebbe rifiutato l'arcivescovado di Cagliari. — [100]) Stappe, *Papst. Johann XXI*, p. 143. — [101]) Rainaldi, *Ann. eccl.*, 1278, § 22. — [102]) Mon. Germ. hist., *Leges*, II, p. 82 [21 dicembre 1278] p. 209 [14 febbraio 1279], p. 214, 216, 217, 219. Cfr. Redlich, *Rudolf v. Habsburg*, p. 683. — [103]) Il 29 settembre 1281 Alberto del fu Corrado Malaspina cedeva ai fratelli Moruello e Manfredo e ai nipoti Corrado, Tommaso e Opizzino i suoi possessi di Sardegna per lire 4600 di genovini: il che importerebbe che tutto il patrimonio dei Malaspina ammontasse a 18400 lire genovesi. — [104]) Cfr. Solmi, *Sul periodo della legislazione pisana in Sardegna*, p. 23, n. 2. — [105]) Gli *Ann. ian.*, p. 297 attestano che la darsena di Cagliari era già in condizione di lavorare attivamente nell' allestimento e nell' armatura delle navi. Nel 1282 quivi appunto furono armate due galee e un galeone che, andati a Tunisi, catturarono una galea di Rosso di Carlo. — [106]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p, 297.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

legni pisani [107]). Ma a mezzo aprile salpò dalla foce d'Arno un grosso naviglio composto di ben sedici galee. Lo comandava Russo Buzzacarini, e, dopo aver data la caccia a varii corsari e aver smantellato Bonifacio, sbarcò alla fine nel Logudoro armi e truppe [108]). Centocinquanta militi furono destinati a Sassari dove il podestà Tano Badia de' Sismondi, succeduto nel 1282 a Goffredo Sampante [109]), assumeva il titolo significativo di capitano generale del borgo e delle terre *de foris* [110]).

Contro le navi del Buzzacarino Genova spedì tosto una armata di trentaquattro o trentacinque legni: e ne fu duce Tommaso Spinola che prima si indugiò per varie operazioni presso l'isola di Pianosa, e poi, avendo catturato tra il 20 e il 24 maggio una navicella pisana ove eran lettere chiedenti navi di custodia per un convoglio di cinque navi e una tarida e cinque galee e un galeotto pronti a salpar da Cagliari con abbondante carico di grano e carne e sugna, spinse le prore a quella volta. Fu erronea mossa, chè, mentr'ei piegava a mezzodì, altri cinquantaquattro legni pisani moveano verso la Sardegna occidentale agli ordini di Andreotto Saraceno [111]) suocero al giudice arborense. E questi e quello con azione combinata mossero contro Alghero: Andreotto custodiva dal mare il blocco che Mariano stringeva da terra. Or dubitoso delle sue forze lo Spinola non osò misurarsi con essi; e la sua esitazione fu esiziale per quel borgo, che, lasciato in balìa di se stesso, dopo un assedio di diciotto giorni, fu costretto a capitolare [112]), e, contro i patti [113]), smantellato e

---

[107]) *Ann. ian.*, [ed. Pertz] p. 298. — [108]) *Ann. ian.*, [ed. Pertz] p. 299. — [109]) Carte Baille, port. V, 2 *(S. Lorenzo alle Rivolte)*. — [110]) Cfr. Bonaini, *St. pis.*, I, p. 333 e Satta-Branca *Comune di Sassari*, p. 181. Quivi è riportata una sentenza di Tano del 29 ottobre 1283 notevole per più riguardi. Da essa si trae fra l'altro che la loggia del comune era situata in quella ch'era già la *curia regni* e che tra i giurati di giustizia erano ancora prevalenti i rappresentanti di famiglie sarde come i Lella, gli Scarpa, i Corda, i Marongio, i Serra, i Carvia, i Nardole, i Pulithe, i Piras, i Iavola. Pochi di quei nomi hanno del resto importanza storica: solo di Pietro Marognu possiamo dire ch'era tornato appunto la state del 1282 dalla Provenza. Cfr. Ferretto, II, p. 334. — [111]) Guido da Corvara, p. 647; Caro, II, 24-30. — [112]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 300; Gio. Villani, VII, 89. — [113]) Secondo gli *Ann. ian.* i patti erano che gli assediati potessero entro tre

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

distrutto [114]). A tanta iattura non fu sufficiente contrappeso il parziale successo che Tomaso Spinola avea avuto nel Cagliaritano ove era riuscito a disperdere tra il 28 e il 29 maggio le navi che avea voluto sorprendere in quel golfo, facendo parecchie centinaia di prigioni e un bottino calcolato in ventottomila marche genovesi!

Appena si seppe del rovescio algherese fu però spedito da Genova Corrado Doria con cinquantaquattro galee per affrontarsi con l'armata d'Andreotto Saraceno la quale per la furia delle burrasche s'era divisa in due squadre. L'una con l'ammiraglio s'era riparata nel porto di Piombino, l'altra s'era rifugiata in Cagliari: e Corrado ebbe la ventura di bloccar la prima nel porto che avea scelto per suo scampo; poi, capitatogli sotto mano la seconda reduce dal Cagliaritano, ruppe pur quella, si può dire, sotto gli occhi di Andreotto che parve per ciò traditore agli emuli. Tra i prigioni, che furon più di mille, fu Tano Badia de' Sismondi, ch'era a capo del secondo naviglio e morì pochi dì appresso per la ferita d'un quadrello nella testa [115]).

Ciò avveniva nel luglio: nell'agosto il vescovo Pietro Remenao di Bisarcio, facendosi intermediario tra Genova e il partito logudorese antipisano, in nome proprio e del vescovo Gonnario d'Ampurias, già s'impegnava a cooperare con i suoi aderenti perchè la villa di Sassari *cum toto districtu suo et iurisdictione sua* venissero in loro potere sottraendosi ai Pisani e ai loro seguaci, che conculcavano i vescovadi e le chiese con quotidiane ingiurie e minaccie [116])! *In offensionem Pisanorum et hominum de Sassaro* dovea andare Enrico de Mari con tre galee e cinque taride.

Ma gli avversarii vigilanti, non appena ebbero sentore di codeste pratiche, si levarono a rumore, animati dallo spirito della vendetta non meno che dalla necessità della difesa: e i

---

giorni uscir dal borgo con le cose loro e che il borgo non dovesse esser distrutto: lo aveau giurato col giudice arborense e con l'ammiraglio parecchi nobili pisani. — [114]) Gli *Ann. ian.* aggiungono che di quei danni, venendosi a pace tra Genova e Pisa, questa dovette *facere mendam* ed è vero. — [115]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 301; Guido da Corvara, p. 347; Dal Borgo, *Dissert.*, II, p. 275. — [116]) CDS. XIII, 115. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

partitanti per Genova rimasero soccombenti. Parte vennero trucidati, parte carcerati, parte esiliati; un fratello stesso del vescovo di Bisarcio, forse Ugolino [117]), fu tra le vittime [118]).

Enrico de Mari non potè che sbarcare a Castelgenovese le truppe per proseguire verso Cagliari dove si trattenne per ben tre settimane [119]): ma nel febbraio giunser poi le galee dell'ammiraglio Arcanto che recavano, con ben cinquanta militi capitanati da Caccianemico da Volta, il marchese Moruello Malaspina, il quale parve volesse così lavar la macchia del contegno fedifrago d'altri tempi [120]).

D'altro canto anche Pisa, rinnovata il 31 dicembre 1283 l'alleanza con Venezia, si preparava a convergere tutti i suoi sforzi sulla Sardegna. Essa avea sempre l'amicizia di Mariano, cui, come a diletto affine suo, l' 11 aprile 1284 si rivolgeva anche Pietro d'Aragona per aver soddisfazione della cattura di due galee prese in Cagliari mentre venivan di Sicilia e pei danni che avea recato l'armata pisana passando nei mari di Maiorca [121]).

Ma la fortuna le si manifestò avversa fin dagli inizii.

Il maggio 1284, la nave stessa su cui si recava nell'isola, qual capitano generale dell'esercito pisano, il conte Bonifacio di Donoratico fu presso Tavolara assalita dalla flottiglia capitanata da Lamba Doria, Benedetto Zaccaria e Antonio Uso di Mare. Nè valse a salvarla il naviglio di più che trenta legni pisani [122]) che la seguiva sotto gli ordini dell'ammiraglio Guido Zaci [123]) e di Giovanni de' Gaetani sopranominato il

[117]) Cfr. *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 303. — [118]) Cfr. p. 328. — [119]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 304. Cagliari era sempre attiva fucina di navi uscenti in corsa: di lì sortì la galea che fu presa in Tunisi dalla galea di Rolando Ascherio (ibid.) e nel febbraio 1284 la flottiglia di 8 legni che prese la tarida di Pietro Bertoso e sfuggì alla rincorsa dell'Arcanto e poi la nave di Guelfo Pandolfo che fu catturata dal naviglio di Tomaso Spinola e Andreotto di Volta *dum esset in Sardinia in mari supra Caput Corsini* con ricco bottino di grano, merci ed argento. — [120]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 305. — [121]) Cfr. CDS. XIII. 116. Non ben consta onde risultasse la loro affinità. — [122]) Guid. de Corv. [RR. II. SS., XXIV] p. 648, la dice di 32 navi. All'armamento del 1283 alludono anche epigrafi del 1283 marzo 5 in s. Tomaso di Genova. Cfr. *Giorn. ligust.*, XVIII, p. 472. — [123]) Il Tronci, *Ann. pis.*, p. 243 dietro il Roncioni, *Cron. pis.*, chiamò l'ammiraglio pisano col nome di Pietro Verchionesi: ma il loro

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Cavallo [124]): chè, dopo una lotta accanita durata dal sorgere al cader del giorno, il sopraggiunger di undici galee genovesi condotte da Arrigo de Mari decise la lotta a danno di Pisa. De' legni pisani solo dieci con ingegnosa fuga si sottrassero al nemico.

La vittoria insigne, che fruttò ai Genovesi buon numero di prigioni [125]) e un bottino chi dice di ventottomila marchi [126]) e chi di centomila fiorini [127]), suscitò la speranza d'altri successi: e trenta altre galee sortirono da Genova il 27 giugno avviandosi verso il Logudoro a riportarvi, coi vescovi di Bisarcio e d'Ampurias, armi e armati per l'espugnazione di Sassari. Ma quando già toccavano i lidi sardi ebbero ordine di tornar addietro perchè i Pisani, come avean minacciato l'anno prima [128]), con possente flotta moveano su Genova. Il destino le voleva partecipi all'epica giornata della Meloria ove appunto i Doria, raccogliendo sul s. Matteo quasi tutta la propria schiatta, s'impadronirono dello stendardo e del sigillo di Pisa.

Pur Genova non fu paga di quel successo: e il 13 ottobre per stringer vieppiù la rivale, rinnovava l'alleanza con Lucca e Firenze facendo inserire in essa una clausola per cui era aperta anche ai Pisani signori di terre in Sardegna, ai Visconti e cioè, ai Gherardeschi, purchè, giurando fedeltà a Genova, da essa riconoscessero in feudo i loro domini pagando i censi che già pagavano a Pisa e purchè, rinunciando ad ulteriori acquisti, s'impegnassero ad accettare con eventuale cambio con quelli che già avevano [129]). La superba regina della Liguria voleva dunque soppiantar Pisa non pur nel Logudoro, ma nella Gallura e in Cagliari!

Ma Pisa non era sì stremata da non potersi riavere. Cagliari era ben munita e intorno ad essa stava una corona di

---

errore fu già corretto dal Dal Borgo, *Diss. pis.*, II, 281. — [124]) Guid. de Corv. c. 648 lo dice ammiraglio di quattordici galee. — [125]) Sulla sola nave di Bonifacio della Gherardesca v' erano sessanta [Guid. de Corv., c. 691] o settanta [*Ann. ian.*, p. 305] cavalieri e più che trecento di fanti. Si calcola che nel complesso il numero de' morti e prigioni salisse a 6000: cfr. Muratori, *R. I. SS.*, VIII, 1161. — [126]) Fragm. hist. pis., p, 388. — [127]) Villani, VII, 89. — [128]) Quando era uscita dal porto la flotta di sessantacinque legni col Buzzacarini. — [129]) *Lib. inr. ian.*, II, 39. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

forti castelli come Baratoli, Acquafredda, Montenuovo, e Orgolioso che permettevano lunga e vigorosa difesa: non sarebbe stato follia il far getto di quelle ubertose terre mentre non era tolta ogni speranza di respingere i nemici? Rinnovati nell'aprile 1284 i trattati con il giudice arborense [130]) il quale era cittadino pisano e avea propria corte in Pisa [131]), si dispose infatti alla guerra mandando in Sardegna quattrocento uomini d'armi [132]).

Parrebbe però che a primavera vi fosse qualche migliore prospettiva di pace, poichè il 27 aprile 1285 Branca Doria faceva procura al fratello Bernabò affinchè potesse, anche a suo nome, patteggiare con il giudice d'Arborea, e con Sassari e con altri comuni e feudatarii di Sardegna [133]): ma dovette poi dissiparsi. Il luglio 1285 quattro galee comandate da Rolando Ascherio rincorrevano ancora quattro galee e un gallone di Cagliari [134]) e più tardi una flottiglia di Enrico Spinola perdeva per naufragio una nave presso l'Asinara [135]). In quelle corse il suocero stesso del giudice arborense cadde nelle mani dei Genovesi [136])!

E la guerriglia continuava nel 1286 non solo contro le navi pisane, ma contro le veneziane e le gaetane. Rolando Ascherio vi fu in quell'anno ben due volte, la prima con quattro galee [137]) e la seconda tra Carbonara e Ogliastra con sei galee e tre galleoni [138]); sempre contro Cagliari. Poi nel settembre 1287 Enrico Spinola con cinque galee e un galleone catturava due navi veneziane di fronte ad Oristano e a Cagliari [139]) appunto perchè Veneziani e Pisani erano alleati.

---

[130]) CDS. XIII, 116. — [131])-[132]) Nel 1285 l'uomo di fiducia del pontefice era Pietro arcivescovo d'Arborea: a lui il 26 maggio scriveva per l'esazione del sussidio di terrasanta, 14, n. 3 e il 13 agosto gli scriveva pure perchè togliesse l'interdetto cui più luoghi di Sardegna erano stati soggetti in occasione d'una troppo grave colletta imposta dal defunto arcivescovo turritano. Cfr. Prou, n. 123. Sui viaggi dei Provenzali in Sardegna nel 1285 per la pesca del corallo e per l'acquisto di lana, cfr. poi Blancard, IV, 41, 42, 54, 59. — [133]) Ferretto, CD., II, p. XL. — [134]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 313. — [135]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 314. — [136]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 313. — [137]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 315. Quì troverai notate anche altre catture fatte da Nicola Zaccaria e da Leone Cigala. — [138]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 316. — [139]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 318. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Malgrado queste vittorie di picciol conto [140]) le faccende genovesi volgevan però piuttosto male: il Logudoro sfuggì loro di mano. Il marchese Moruello moriva e i Doria riperdevano i possessi! Or è impossibile non porre questi avvenimenti in rapporto col fatto che allora i *domini de Sardinia* erano tornati alla testa del comune [141]).

Ma ben presto i loro attriti ripresero a compromettere la situazione: mentre il conte Ugolino mandava in Cagliari per castellano il figlio Guelfo [142]), parve che il suo atto spiacesse ai Visconti e ai Capraia: e la resistenza loro suscitò repressioni sanguinose di cui furono vittime, fra gli altri, il conte Anselmo di Capraia, pur grazioso a molti, e messer Giano Scornigiani della consorteria viscontea [143]).

Essendo Pisa paralizzata dalle gare interne e fatta esitante per la sorte dei molti suoi prigionieri, il partito pacifico dovette allora prevalere sui guerrefondai [144]) quantunque la pace, in quei frangenti potesse aversi solo a dure condizioni.

I trattati stipulati tra il comune genovese e i Doria di Sardegna il 23 dicembre 1287 furono certo i prodromi di essa. Mentre i Doria aspiravano al ricupero de' beni perduti, il comune mirava ad assicurarsi col mezzo loro il dominio della capitale del Logudoro e il monopolio commerciale di quelle regioni. I Doria doveano ad esso lasciare il porto turritano e quello d'Asinara astenendosi dal costrurre edificii e fortilizi sulle rive del Fluminargio ed entro il raggio d'un miglio dalle coste verso la Nurra: poi anche i loro porti doveano rimaner aperti ai Genovesi che aveano facoltà di spedirvi podestà o consoli per la giurisdizione nelle cause tra Genovesi e in quelle tra Genovesi rei e Sardi attori che non fossero per omicidio.

---

[140]) Vedi la notizia di una cattura di navi pisane operata il maggio 1282 in Oristano e Cagliari in *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 319. — [141]) Nel 1285 Ugolino fu eletto podestà e Nino Visconti fu eletto capitano. Cfr. Salzer, *Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien*. Berlin 1900, p. 85 e segg. Durante la loro signoria fu nel 1286 redatto il *Breve populi communis pisani* edito dal Bonaini. — [142]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 319. — [143]) In un documento del 30 ottobre 1284 che lessi tra le Carte Baille. port. II, 6, vidi ricordate le *tarernae maiores* possedute in Pisa da *Ninus iudex Gallure*.— [144]) Guid. de Corvara, p. 657.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Inoltre dal dì che fosse fermata la pace tra Genova e Pisa nelle terre loro e nei loro porti i Genovesi per le merci dirette al distretto ligure non erano tenuti a dazio alcuno, benchè, sotto pena del doppio, si obbligassero a denunziare le compere di grano affinchè i Doria potessero riscuotere per ogni misura tre o sei denari secondo che si fosse trattato d'orzo o di frumento. Degli schiavi e dipendenti che dopo il 1282 fosser passati dalle terre di Genova a quelle dei Doria o viceversa dovea farsi reciproca restituzione; e doveva anche essere reciprocamente escluso il diritto di albinaggio. Ma senza l'assenso di Genova era negato ai Doria di acquistare ulteriori terre dei Genovesi: così il comune, col quale essi trattavano da pari e pari e non come dipendenti o feudatarii, cercava di mettersi al sicuro dai loro eccessivi appetiti.

Quei trattati ben rivelano la potenza dei Doria, le cui sei famiglie possono ora agevolmente riallacciarsi ai due ceppi principali di essi in quanto precisamente Sorleone e Marino figli di Barisone [145]), Giovanni figlio di Pietro [146]) e Percivalle, Antonio, Manuele ed Andriano figli a Gavino [147]), che dividevano fra loro la Nurra, l'Asinara, la villa di Gerito e varie terre di Flumineargia ci adducono, attraverso il padre di Barisone e di Daniele onde certamente discesero Gavino e Pietro, all'Andrea ch'era stato genero del Barisone II e Branca [148]), Babilano, Bonifacio e Rizzardo del fu Nicolò [149]) e Saladino e Nicolò del fu Mariano [150]), Guillino e Branca del fu Manuele [151]) signori del Nulauro, d'Alghero e di Titari ci riportano invece a quel Nicolò che fu genero del giudice Mariano. Dalle doti delle due donnicelle derivava dunque il vistoso patrimonio ora diviso fra tanti rami il cui nesso intricato potè sfuggire ai precedenti storici.

Chetati i Doria il 3 aprile 1288 furon poi fissati in Pisa da Raniero Sampante i preliminari della pace che divenne definitivail 15 aprile. Per essa la regina della Liguria si faceva la parte del leone: limitando infatti il nostro sguardo ai capitoli

---

[145]) CDS. XIII. 122. — [146]) CDS. XIII. 123. — [147]) CDS. XIII. 124. — [148]) o Brancaleone. — [149]) CDS. XIII. 121. — [150]) CDS. XIII. 120. — [151]) CDS. XIII. 121.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

concernenti la Sardegna ricordiamo che doveano esserle consegnate entro un anno Cagliari, Suvetrano, Cepula, Stampace, il luogo ove era già il borgo di s. Igia e le saline e le pertinenze entro il raggio di quattro miglia con l'intiero golfo da Carbonara a Capoterra e nel capo di sopra, Sassari colla Romagna e col castello di Mondragone, costrutto senza dubbio avanti il 1282 da Barisone Doria e poi, entro due anni e mezzo, i castelli di Goceano, Montiferro, Monteacuto ed Urbe che dovettero essere costrutti od occupati dal giudice arborense: con le terre naturalmente si cedevano i diritti giurisdizionali e fiscali [152]). In Cagliari i Pisani conservavano però il diritto di estrarre annualmente trentamila mine di sale al prezzo di due denari per mina e il diritto di entrare con cinque navi ogni mese senza peso di dazii d'esportazione e d'importazione salvo che pei generi alimentari [153]). Ma non doveano essere armate: e dal Logudoro poi erano totalmente esclusi avendo obbligo anzi di alienare le loro terre a Genovesi o di affittarle a persone sciolte da ogni ossequio verso Pisa. Restando senz'altro compensati gli altri danni e le altre offese reciprocamente recate, Pisa doveva poi restituire i danni recati ai Genovesi nella espugnazione di Alghero e, reintegrati i Malaspina e i Doria nei loro possessi dovea pur rinunciare ad ogni rappresaglia contro i sassaresi rimanendo il borgo aperto anche agli esitizii: se Mariano d'Arborea non avesse aderito entro il triennio si obbligava altresì a rompere ogni relazione con lui. Le varie promesse erano avvalorate con garanzie apparentemente solidissime, anzi quasi eccessive.

Ma a poco valsero. Già, mentre si trattava per la pace, dei corsari pisani catturavano e bruciavano presso Alghero una flottiglia genovese e ne traevano prigioniero ad Oristano l'equipaggio: poi prendevano ancora una tarida ed altri legni per l'importo di circa diecimila lire [154]).

---

[152]) La completa sostituzione di Genova ai primi signori in questo rapporto doveva venire entro sei mesi dalla petizione di esecuzione per Pisa, entro diciotto mesi per Della Gherardesca, entro tre anni pel giudice d'Arborea. — [153]) Il quarto dovea per essi restare a Genova. — [154]) Nel 1289 i Doria mandavano in Corsica e precisamente da Alghero, *milites sardos 25 cum virgis*, Cfr. Caro, *Zur Kritik der Annales ianuenses* in *Neue Archiv*, XXVI, p. 70 segg.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Alle proteste genovesi i reggitori di Pisa, ch' eran sospetti di aizzar sotto mano le corse preparate in Cagliari ed Oristano, le riprovaron queste con acconcie parole e promisero acerbe repressioni: ma è dubbio che fossero sinceri. I loro speciali interessi sardi facevano per essi specialmente ingrata l'applicazione d' un trattato che rendeva Genova la vera padrona dell' isola e indirettamente menomava la loro potenza. Pur entrambi assistettero alla solenne riconferma del 13 maggio 1288.

Le condizioni erano però sì gravi che non è meraviglia se i Pisani cercassero di eluderle [155]).

L'esser contrarii alla pace fu il motivo con cui i ghibellini, stanchi delle ambiziose gare tra Nino di Gallura e il conte Ugolino, mossero il popolo a rumore contro entrambi: e il primo potè appena fuggir l'insidie fuor uscendo di Pisa il 30 giugno e il secondo, rientrato in città mentre appunto il rivale ne usciva, ne fu vittima il dì dopo. Ma il mutar di governo non cangiò la condizione delle cose nei rapporti con Genova.

Mentre, morto il conte Ugolino dalla nefanda morte, che Dante scolpì con tratti insuperati, i guelfi pisani si eran stretti intorno al Visconti [156]) riaccostandosi con lui a Firenze e Lucca per averle compagne nelle lotte contro i Ghibellini soprafattori, questi chiamavano a podestà di Pisa il conte di Montefeltro [157]). E il 13 marzo 1289 Guido dichiarava di assumere l' ufficio solo a patto che i Pisani osservassero puntualmente tutti gli impegni formati con Genova! Ma, mentre

---

[155]) Il 17 gennaio 1290 Nicolò IV trasferì all' arcivescovado di Cagliari il vescovo padovano Percivalle i [cfr. L a n g l o i s, n. 4972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978] che raccomandava al clero, al capitolo, al popolo, ai vassalli ecclesiastici di Cagliari e ai suffraganei suoi. A varii affari ecclesiastici si riferiscono i nn. 4848, 5309, 5310, 5339, 5498, 5478, 5826, 6793: interessante sopratutto per noi è il n. 5578 che autorizza l'arcivescovo stesso in data del 9 giugno 1290 ad assolvere i Cagliaritani che avessero avuto commercio con Sardi e Pisani, e l' accenno alle *decimae pro negotiis regni Siciliae* esatte anche in Sardegna (n. 5261-5263 del 20 settembre 1290). Cfr. anche M a r t i n i, *Ist. ecc. di Sard.*, II, p. 68. — [156]) Cfr D e l L u n g o, *Una famiglia di Guelfi pisana*, nel volume *Nei tempi di Dante*, Bologna 1888 e *Da Bonifacio VIII ad Arrigo VII*, Milano 1899, p. 47, 50 e 54. — [157]) *Ann. ian.* [ed. Pertz],

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

questa, allo scadere del termine entro cui Cagliari dovea esserle consegnata, con apposita legazione annunziava che le ostilità sarebbero state riprese quando la consegna non avvenisse subito, ricominciarono le tergiversazioni. Si chiese una proroga annuale per la cessione di Cagliari, offrendo in pegno i castelli di Elba, Gorgona e Portopisano e ostaggi e depositi pecuniarie: e la proposta, parendo delusoria, addusse poi intrecciandosi colle imprese di Corsica cui pur i Doria parteciparono con ausilii armati, ad una guerra novella.

Parrebbe però che i Pisani si scusassero col dire che Cagliari non era in poter loro [158]: e dal Caro e dal Solmi fu acutamente sospettato che fossero scuse mentite e finte proteste di lealtà. Ma forse Guelfo se n'era insignorito per davvero. E la tenne per sè finchè i Cagliaritani insorsero nominandosi un proprio capitano e lo cacciarono dal borgo: allora si ritirò ad Acquafredda donde poi mosse all'assalto di Gioiosaguardia difesa dal conte Fazio e la prese [159]. Così almeno narrano gli annali genovesi e il loro racconto parrebbe avvalorato dal fatto che la costituzione amministrativa di Cagliari appunto in quel tempo mutò col sostituirsi ai due castellani un capitano del comune e del popolo, che poi rifece luogo a quelli allorchè si rassodò la dominazione pisana [160]. Ma anche quando nel 1290 i Pisani la ripromisero ai rivali non poterono consegnarla [161] e dal suo porto continuarono a uscire navi contro i Genovesi [162], i quali solo nel Logudoro [163] avevano un'effettiva signoria [164]. E pure non v'imperava più il conte Guelfo!

Signore d'Iglesias che, nel centro dell'industria mineraria,

---

p. 352. — [158]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 322 e Solmi, *Cagliari pisana*, p. 29-30. — [159]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 322. La sollevazione avvenne nel luglio del 1289. Cfr. anche Tolomeo da Lucca, *Ann.*, p. 96. — [160]) Ciò avvertì giustamente anche il Solmi, *Cagliari pisana*, p. 29-30. — [161]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 332. — [162]) *Ann. ian.* [ed. Pertz], p. 335, 336, 337, 340. — [163]) In Alghero Pollino Doria riduceva una nave veneziana da lui catturata perchè portava sotto la propria bandiera merci pisane. *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 338. — [164]) Navi provenzali destinate a viaggi di Sardegna vedonsi ricordate pel 1289 e 1290 in Blancard, IV, p. 62, 71, 72, 76, 108, 110.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

s'era fatta già un popoloso borgo retto a comune [165]) afforzato da mura e da ben venti torri, e, signore di Baratoli, Gioiosaguardia e Acquafredda, costui si ostinava però nella ribellione e preparavasi a sostener l'urto dei suoi concittadini dopo aver vendicata la morte paterna su coloro che, appartenendo al partito responsabile di essa, erano caduti nelle sue mani [166]).

In Genova appunto il conte Lotto, suo fratello, cui fu ventura l'esser stato prigione alla Meloria [167]), intavolava trattative con quel comune per ottener libertà e aiuto nella prossima guerra. L'alleanza, proposta fin dal 28 maggio 1292 in seno al consiglio maggiore e degli anziani, era già nel settembre un fatto compiuto. Egli, Guelfo e il minorenne Matteo [168]) giurando la compagna genovese, si obbligavano, oltre che a cedere a Genova eventualmente le terre da loro possedute nel territorio di Cagliari temporaneamente occupate dai Pisani, a concedere ai suoi cittadini nelle proprie terre, piena esenzione da imposte e tributi, a rinunciare ai diritti di albinaggio e naufragio, e, s'impegnavano a pagare a titolo di deposito quindicimila lire subito e fra dieci anni altre cinquemila da investirsi in acquisto di terre entro il di-

[165]) Fin dal 1283 noi abbiamo notizia d'un Guidone de Sentate *potestas Argentarie, ville Ecclesie, Domus nove et sexte partis regni kallaritani pro magnifico et potente viro domino comite Ugolino de Donoratico*, sotto il cui governo Pietro di Bernardo operaio dovette compier certe opere intorno alla chiesa di s. Clara ch'era la principale del borgo, Cfr. Casini, *Iscr. sarde med.*, n. 29 e CDE. XIII. 2. A lui succedette Pietro Canino sotto il quale l'operaio stesso condusse ad effetto altri lavori: cfr. Casini, n. 30 e CDE. XIII. 3.— [166]) Tra questi fu Vanni Gubbetta che come traditore fu attanagliato per la città e poi squartato da quattro furiosi cavalli. Cfr. Roncioni, p. 653. — [167]) Nel 1290, correndo il 25° anno del suo regno (era dunque salito al trono nel 1265) Mariano visconte di Basso erigeva la torre di s. Cristoforo e la porta di Ponte che le era al fianco. Cfr. Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 31 e Nissardi in *Bull. bibl. sardo*, III, p. 72. Nel 1293 la torre di Porta mare; Casini, n. 34 e Nissardi, p. 71. D'altronde non si pensava solo ad opere di guerra, ma anche ad opere di fede. Il 1291 era fabbricata sotto la direzione di Anselmo di Como la chiesa di s. Pietro di Zuri consacrata poi dal vescovo Giovanni di s. Giusto essendone *operaria* la badessa Sardinia de Lacon. Casini, n. 32. Cfr. *Lib. iur. ian.*, II, p. 299. Il trattato fu definitivamente concluso il 16 settembre 1292 essendo presenti due procuratori di Guelfo nominati fin dal 6 luglio. — [168]) Cfr. il doc. del 30 agosto 1292 CDS. XIII. 131. Vedi nei *Lib. iur. ian.*, II, p. 288 il documento rela-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

stretto di Genova: di diecimila lire i frutti per cinque anni dovevano essere impegnati alle guerre contro Pisa [169]), Genova li avrebbe subito sovvenuti nella loro resistenza contro questa; e suggellata l'alleanza con un matrimonio, che rese Lotto genero a Oberto Spinola capitano del popolo, prima che l'anno finisse il conte Guelfo ebbe probabilmente da essa e dal fratello larghi sussidii di milizie e d'armi [170]).

Ma Pisa ad eludere quegli apparati si strinse in lega offensiva e difensiva col giudice d'Arborea, il quale la lasciava erede delle proprie terre pel caso che avesse a morire senza figli: e assicuratosi così il possente aiuto di lui affrontò senz'altro i ribelli. La prima fase di codesta azione è descritta dal Fara in base ad una cronaca ora perduta: egli narra che, capitanati dal conte Nerone o, per meglio dire, da Raniero di Donoratico e da Lugo Lambertino, i Pisani assediarono Domus novas e avutala a discrenzione la presidiarono con cento sagittarii cagliaritani; ma fu ripresa ben presto dai Demontiani con eccidio quasi completo dei suoi difensori [171]).

Pisa era anche aiutata da Venezia. Ai reclami veneziani per una nave catturata dall'ammiraglio Enrico de Mari, Genova opponeva infatti ch'era destinata a portar da Civitavecchia a Cagliari cavalli e militi pisani mentre pur si sapeva che flottiglie genovesi s'incrociavano nelle marine pisane e sarde per impedire ogni rifornimento di vettovaglie e di uomini di arme a favore di Cagliari [172]) ove appunto nel marzo del 1292, essendo capitano del comune e del popolo Grazia Alberti, fu eretta nel borgo di Stampace la torre di s. Michele [173]).

---

tivo alla nomina del curatore *ad negotium* fatta il 14 luglio. — [169]) CDS. XIII. 131. Firenze prestò mallevadoria per 1500 lire genovesi (cfr. la provisione del 1292 presso Dal Borgo, *Diss.*, II, p. 405). Lucca si obbligò per altre 1500 e Pistoia per 1000 [cfr. Arch. Genova *Materie politiche* Marzo 7, doc. 16 settembre e 6 ottobre 1292], somme da pagarsi entro dieci anni. La somma intera fu depositata il 16 settembre 1292 presso i notai comunali Pasquale de Palano, Percivalle Cicala, Pasquale de Albano. CDS. XIII. 133. — [170]) Caro, II, 194. — [171]) Fara, p. 210. — [172]) Arch. Genova, *Materie politiche*, marzo 7, doc. 23 novembre 1393. Cfr. Caro, Beiläge, p. 475. — [173]) Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 33; altre munizioni dovettero essere condotte a termine nel 1296 sotto il capitanato di Giovanni Garfagni e di Nicola Giudici. Cfr. Casini, op. cit.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Nell'agosto 1293 una flottiglia genovese guidata da Giovannino Morello tentò anche uno sbarco presso Capoterra e mise a ferro e a fuoco tre ville vicine e bruciò il grano che stava per essere caricato sulle navi [174]). E pur nel dicembre un'altro naviglio genovese inseguiva in quei mari de' legni pisani che portavano cavalli e milizie e assai li danneggiò [175]).

La guerra continuava dunque indomita pur dopo la pace che, senza alcun riguardo a Genova, era stata conclusa fra Pisa e la lega guelfa di Toscana, pace che pei conti di Donoratico discendenti da Ugolino dovea però aver effetto solo ove avessero reso le terre da loro occupate fra le quali fu specialmente contemplato il castello di Gioiosaguardia già spettante al conte Bonifacio.

Ma altri contingenti vennero da Pisa con Lupo Villani; ed Iglesias, che pur nel frattempo era stata approvvigionata sì da poter sostenere le strette di un lungo assedio [176]), fu da loro circondata e vivamente oppugnata. Resistè men che non s'aspettasse chè i difensori, dopo qualche mese, furon costretti ad aprirsi il varco fra i nemici con improvvisa sortita per ripararsi in Acquafredda. E fu una giornata disastrosa: il conte Guelfo, caduto il cavallo, venne fatto pur lui prigioniero. Pisa rimase così padrona del campo, chè per liberare il fratello il conte Lotto dovette cedere le terre che ancor gli rimanevano: e con Iglesias passarono nel diretto dominio di quella Domus novas, Acquafredda, Monteverru, Orosei, Posada, Castello, Villa di Petresa, Garcello.

Ma quel che Pisa guadagnava da una parte perdeva dall'altra.

Non solo coi Gherardeschi ebbe infatti a lottare allora, ma pur col Visconti ch'era già il capo della lega toscana contro essa. Invero i tentativi di accordo fatti con lui nel febbr. del 1290 [177])

---

n. 35. — [174]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 352. — [175]) *Ann. ian.* [ed. Pertz] p. 354. — [176]) CDS. XIII. 4. Compera di 3836 starella di grano per 1493 lire di aquilini e 11 soldi. — [177]) Il 10 febbraio 1290 Neri di Bardi suggeriva al giudice e agli *exititii de Pisis* che eran con lui di scendere ad accordi procurando di avere buoni patti con affidamento però che se questi non fosser stati raggiunti il comune di Firenze non gli sarebbe venuto meno in alcun modo. Cfr. Del Lungo, *Studi danteschi*, doc. A. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

andarono falliti [178]) e naufragaron pure nel marzo del 1292 e non fu pago nemmen della pace del 12 luglio del 1293 chè non riuscì quale egli l'avrebbe voluta [179]). Poichè i Pisani non si curavano di restituirgli i suoi beni, si accostò allora a Genova facendosi cittadino di quel comune e aiutando in Sardegna la causa sua [180]) già potentemente sostenuta dai Doria.

Cert'è che la fortuna di Genova nel 1294 di molto si risollevò: e Sassari stessa dovette assoggettarlesi, non già perchè dentro le sue mura vi fosse scissione tra guelfi e ghibellini e il partito ghibellino avesse momentaneamente sopraffatto il guelfo, come pensò il Tola, bensì perchè, tornati in auge i Doria, era follìa il resistere. Già il 16 febbraio i quattro capitani Deletone Pala, Torchitorio Corda. Gantine Lovolle e Nicola Calderaio mandavano a Genova Torbeno Hennuaca (?), Biagio Mannato, Gantino Pilalbo, Leonardo di Campo e Gascone Capra per combinare i patti della confederazione che era in realtà una dedizione. E divennero definitivi il 14 marzo. Apposite clausole mirarono a salvaguardare le persone e i beni dei sassaresi con l'integrità del distretto comunale che non dovea essere minacciato da torri o castelli per tutta l'estensione delle curatorie di Romagne, Fluminargia, Nurra e Nulauro: e anche si accertò il mantenimento de' capitoli e usi locali e delle vecchie garanzie procedurali. I Pisani doveano essere cacciati di città entro tre mesi e la loro proprietà cedute a Sassaresi o Genovesi; fra loro neppure dei matrimonii potevano essere consentiti. Così, posto nelle condizioni di un comune pazionato, Sassari doveva dividere con Genova alleanze e inimicizie contribuendo senza limiti alle fazioni militari entro i confini del Logudoro e fuor del Logudoro con cento cavalli, cinquanta balestrieri e cento fanti. Di Genova

---

[178]) Esporre questi avvenimenti esorbita dal mio compito: chi voglia rendersi conto dell' opera del giudice gallurese in Pisa può vedere in Del Lungo, op. cit., p. 337-357, le deliberazioni dell' 8, 15, 16, 17, 21 marzo, del 20 aprile, del 16 e 17 giugno, del 1, 2, 12, 18 luglio e del 16 e 17 agosto: e presso il Del Lungo, *Da Bonifacio VIII ad Arrigo VII* a p. 47, 50, 54, 59 i documenti del luglio 1291; del 16 ottobre 1291, del febbraio e marzo 1292. — [179]) Cfr. Del Lungo, *Una famiglia di guelfi pisani* in *Nei tempi di Dante*, Bologna 1888, p. 286. — [180]) Vedi Del Lungo, *St. dant.*. p. 389 e i documenti ivi citati del-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

doveva pur seguire la politica economica essendo quello l'unico emporio commerciale stabilito alle sue merci: era però vietato il reggimento della terra a chi avesse giurisdizione d'uomini in Sardegna. E fu questa una clausola interessantissima poichè mirava a sventare tutte le mene che potevano tendere alla ricostituzione dell'antica unità del giudicato sotto il dominio di alcuni fra essi. Essa andava cioè indirettamente a ferire Branca Doria.

E, domata Sassari, le ambizioni genovesi si volsero poi ad altre parti della Sardegna.

Una cronaca, ricordata dal Fara narra che nel 1297 Nino di Gallura, unitosi appunto coi Sassaresi, col marchese Malaspina e con Branca Doria, invase l'Arborea e pose il campo al di là del Tirso non lungi da Oristano devastando le terre circostanti. Rammenta poi la presa del borgo di Mara Arborea e gli altri saccheggi fatti in quell' occasione: e soggiunge che, onusto di ricche prede, si ritirò in Gallura per timore delle forze preponderanti dei nemici che già si avvicinavano.

Non potrei garentire esatta la narrazione del Fara: ma certo nell'autunno del 1296 egli era in Sardegna onde, appunto nell'assenza sua Bonifacio VIII ne raccomandava la figlia al podestà, col consiglio e al comune di Volterra lodandolo come uomo devoto alla chiesa romana [181]).

E forse, appunto in quella guerra, avvenne il tradimento di frate Gomita [182]):

> Quel di Gallura vasèl d' ogni frode
> Ch'ebbe i nemici di suo donno in mano

---

l'ottobre 1293. — [181]) Dal Lungo, *St. dant.*, p. 313; Schneider, *Regestum volaterranum*, Roma 1907, n. 1296. Nella nota di questo devonsi correggere alcune inesattezze. Recentemente il Patetta volle identificarlo col Comita Madao cui allude Gerardo camaldolese nella ep. XIII; ma l'identificazione accolta dal Solmi, è per me dubbia: Comita Madao non era gallurese ma arborense come può dedursi dal CDS. XIV, 10. Altra identificazione fu proposta dallo Sforza, *Dante e i pisani*, p. 123. — [182]) Il glossatore anonimo pubblicato dal Selmi, p. 121 ci dice che « fu cancelliere del giudice di Gallura e fu molto malizioso e grande trabaldiere per denari: e fra l'altre cose che fece da rivenderia, avendo cacciati i Pisani il giudice Nino di Gallura fuori di Pisa, il giudice Nino scrisse che tutti i pisani ch'erano nel suo giudicato fossero sostenuti; e così fu fatto. E questo don Gomita per denari li lasciò fuggire: onde

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

E fe' lor sì che ciascun se ne loda:
Denar si tolse e lasciolli di piano
Si com' ei dice e negli altri ufici anche
Baratier non fu picciol ma Sovrano [183].

che Dante dannò con

donno Michele Zanche
Di Logudoro

il quale, se veramente scese all'Inferno, quando già vi era Alberigo di Faenza [184], dovette esser morto dopo il 1285 subendo come quegli ch'era avverso a Genova le vendette di Branca Doria e del suo prossimano [185].

Anche è dubbio se in occasione di quella campagna Mariano d'Arborea fosse spodestato e ucciso e a lui sostituito Giovanni di Basso: certo però le milizie temute dal Visconti dovettero esser le pisane. Forse Nino contava di riprendere la campagna a primavera: ma moriva, ribelle al comune di Pisa e da esso bandito, il 18 gennaio 1298 [186] lasciando una sola figlia a nome Giovanna. E poichè questa non riuscì mai ad avere le terre paterne possiamo dire che con lui ebbe fine anche il giudicato gallurese: solo l'arborense sopravviveva ancora.

---

giudice Nino lo fece mettere in prigione ». — [183]) Dante, *Inf.* XXI, v. 81-87. — [184]) Dante, *Inf.* XXXIII, v. 136-147. — [185]) L'identificazione del prossimano con Barisone non reggerebbe in tal caso essendo Barisone morto assai prima. — [186]) Ecco l'epigrafe che si leggeva in s. Francesco di Lucca: *Hic est corp[us] illustris vivi domini || Ugolini iudicis gallurensis et domini || tertie partis regni Calleris qui obiit || anno domini MCCLXXXXVIII die XII ianuarii.* Alla sua morte si accenna in un'epistola di Bonifacio del 3 ottobre 1298 (n. 2665). Il 27 maggio 1393 i Fiorentini pigliavano provvedimento in favore di Giovanni di Gallura considerando *quanta damna et incommoda* il padre *substinuit et passus fuit a Ghibellinis pro comune Florentie et porto Guelfa:* le assegnavano per un anno lire 1200. Cfr. Del Lungo, *St. dant.*, p. 363.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

CAPITOLO XIII

LA CONQUISTA ARAGONESE

Mentre Pisa e Genova più s'accanivano lottando pel possesso della Sardegna, Bonifacio VIII la cedeva a Iacopo II d'Aragona, creato gonfaloniere, capitano e ammiraglio generale della chiesa [1]), a titolo di compenso per la rinuncia alle sue pretese sul regno di Sicilia. E fu anche spediente per trar profitto d'una signoria che la chiesa avea sempre vantato ma ch'era rimasta sempre poco più che nominale.

Combinata fin dal 20 gennaio 1296 [2]), l'investitura di Iacopo II ebbe luogo in Roma l'aprile dell'anno successivo in base alla promessa d'un servizio feudale trimestrale di cento cavalieri a due cavalcature, cento balestrieri e quattrocento fanti o di cinque galee e alla promessa di un censo annuo di duemila marche sterline d'argento [3]).

Rimase tuttavia per molto tempo senza alcun pratico effetto [4]) poichè senz'armi non era possibile elidere le rivalità di Genova e sopratutto di Pisa, nè conveniva tentar la sorte delle armi senza prudente preparazione.

[1]) CDS. XIII. 137. Dovea in difesa della chiesa armare 60 galee in tal modo che per ogni galea la spesa quadrimestrale fosse di 15000 soldi di Barcellona. — [2]) CDS. XIII. 137. Ranieri Sardo, c. XLVII, erra anche qui attribuendo al milleduegentonovantadue l'investitura. Cfr. del resto pur la *Cron. di Pisa* in R. I. S., XVI, p. 981. — [3]) CDS. XIII. 138. Se il tributo non era pagato entro quattro mesi dalla scadenza (29 giugno) si minacciava al re la scommica e dopo otto mesi l'interdetto su tutto il regno, dopo un anno la decadenza dal regno. — [4]) CDS. XIII.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Pur Bonifacio dal canto suo andava apprestando il terreno all'occupazione futura col sottrarre le nomine de' prelati alla influenza pisana o genovese per assicurarsi così un clero ossequente ai proprii ordini. Appunto in questo periodo troviamo che il papa frequentemente non riconosceva l'elezione dei capitoli e ve ne sostituiva un'altra di moto proprio. Così morto l'arcivescovo d' Oristano, mentre il capitolo s' era affermato sopra Raniero vescovo di Ploaghe, vi mandò dalla sua curia Alamanno [5]) e, morto Iacopo di Cagliari [6]) respinse l'elezione capitolare fatta nella persona di Benedetto da Pisa e vi mandò Rainuccio [7]); poi nel 1300 lottò col capitolo d'Ampurias per la elezione di Bartolomeo da Pisa e nel 1302 con quello di Terralba per l' elezione di Roberto [8]).

L' energia battagliera del pontefice fu senza dubbio in relazione con la tenacia delle resistenze.

Pisa era sempre quella che creava in Sardegna al pontefice le maggiori difficoltà. Poco dopo la pace tra Genova e Pisa del 1299 [9]) che, modellata su quella del 1288, conteneva la rinuncia ad ogni contestazione sul dominio di Sassari e Torres e ad ogni rappresaglia e le successive tregue avvenute tra Genova e Sassari e Giovanni giudice arborense, che pur rinunciava a ogni pretesa su Sassari e la Romagna e le altre sue pertinenze [10]), essa vi risuscitava infatti fierissima la guerra.

Questa volta, se mal non m'appongo, la raffica turbinosa veniva dall'Arborea. Quivi era morto di fresco il giudice Mariano, il quale, pare, con atto del 4 gennaio 1295 avea costituito erede del giudicato il comune pisano, ov' ei morisse

---

139. — [5]) Digard, n. 572, Alemanno era a un tempo titolare della chiesa di Tiro. Cfr. Martini, *St. eccl. sarda*, II, p. 69. Già il Mattei avea corretto l'errore del Wadding, il quale riferiva Tiro anzichè alla Palestina, alla Sardegna. — [6]) Era succeduto a Percivalle nel 1265 (Digard n. 572). Cfr. Pintus, *Sard. sacra*, p. 34. — [7]) Digard, n. 3365, 3366. — [8]) Martini, p. 75. — [9]) Villani, VIII, 30; CDS. 141. — [10]) Fin dall' 11 luglio il giudice arborense eleggeva a suoi procuratori Giovanni di Passerino e Guido de Vada per trattar l' accordo promosso dal vescovo Pietro di Bisarcio. E la pace combinata il 31 luglio 1299 fu poi ratificata dal giudice il 28 dicembre 1299 presente il notaio Gantino Catone in rappresentanza di Sassari. CDS. XIII. 142, 174.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

senza figli legittimi [11]): e, poichè prole legittima di lui non era rimasta, questa dovette pretenderne la successione. Forse allora ebbe luogo la oscura gesta di Tosorato degli Uberti [12]) « nobile cavaliere di Firenze e valentissimo uomo d'arme » che temporaneamente conquistò l'Arborea ma poi dovette cedere a Pisa e fu privato dei suoi domini così come i Visconti ebbero confiscati quelli di Gallura e i Gherardeschi quelli di Cagliari [13]). Una fazione locale assai potente sostenne le ragioni di Giovanni, figlio di Mariano [14]): ma anche questi fu tratto in Pisa rimanendo il giudicato affidato a Riccardo Barca.

E forse in Pisa morì. E la sua successione diede luogo ad altre tumultuose contese. Poichè, se pure alla fine il giudicato fu raccolto nelle mani di Andrea e di Mariano [15]) nati dalla

---

[11]) Cfr. Bonaini, *Brev. pis. pop.*, I. 208 e II, 5. — [12]) Villari, *I primi due secoli di Firenze*, II, p. 267. Raniero Sardo al c. 4 scriveva che nel 1300 li Pisani disfeceno le terre et tolseno Gallura alli Visconti che non aveano pagato lo censo a tempo, lo iudicato di Callari alli conti da Donoratico guelfi e a messere Tozorato degli Uberti da Fiorenza lo iudicato d'Arborea e iudici Mariano Giovano ne feceno venire a Pisa. Cfr. *Cron. di Pisa*, p. 984 e Roncioni, p. 727. E aggiungi la cronaca pseudo-ruscelliana edita dallo Hartwig, *Quellen u. Forsch. z. Gesch. Florenz*, II, p. 232-297 ove leggesi che nel 1297 « Tolosalo degli Uberti tagliò la testa al giudice d'Alborea et tutto il suo tesoro ah'era ch'era in grande quantitade si fece venire alle mani et a dì XV di gennaio si fece cavaliere di Sardegna la quale isola co' molta travalgla per lui fue acquistata. Poi a dì XV di marzo venne a Pisa e dei Pisani non fue accettato a quello onore che a lui parea che si convenisse e com'egli avea acquistata la Sardegna a' Pisani così la rubellò loro dove costò loro molta moneta e poi si riconciliò con loro ». Vedi Renier, *Liriche edite ed inedite di Fazio Uberti*, p. LXXX e G. A. Farinati degli Uberti, *Ricerche genealogiche sulla famiglia degli Uberti* in *Giornale araldico* N. S., VIII, p. 170. Il Tronci, p. 381, scrive che nel 1307 ai dieci di maggio morì in Pisa Bartolomeo Malagria pisano vescovo d'Ampurias. — [13]) Nel 1302 Villa di Chiesa passava effettivamente a Pisa e il 10 settembre 1303 ebbe da Pisa il primo podestà. CDE. p. X. — [14]) Egli è ricordato in una epigrafe del 1301 apposta ad un palazzo che fu costruito a Bangiudonicu da Riccardo de Barga *in hiis partibus a praefato principe vicarius constitutus* (Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 38; Nissardi, *Bull. bibl. sard.*, II, p. 71). Il Lutzu, *Bull. bibl. sard.* III, p. 35, afferma d'aver avuto per le mani un codicetto che si riferiva appunto al governo di Giovanni: disgraziatamente oggidì più non si rinviene. — [15]) Il condominio è negato dal Lutzu, benchè lo affermino lo Zurita, II, p. 5 e il Fara. Ma mentr'egli allega dal c. d. manoscritto Mameli un documento del 15 marzo 1308 cui quel giudice figurerebbe come confat-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

unione libera di Giovanni con donna Vera Cappai [16]), certo i loro diritti eran stati validamente contestati dalla vedova di Giovanni Giacomina di Donoratico nell'interesse della propria figlia Maria [17]).

E in quelle contingenze si svolse la legazione di Raimondo vescovo di Valenza [18]): Bonifacio VIII, annunziandola il 20 aprile al comune pisano, diceva apertamente che essa dovea predisporre l'isola al riconoscimento di Jacopo II da lui vagheggiato perchè la podesta regia e la sacerdotale potessero così procedere con reciproco favore, mentr'ei s'accingeva *potenti manu* ad acquistarla la esortava a secondarlo o per lo meno a non contrariarlo. Le ammonizioni pontificie non trovarono orecchi presti ad ascoltarle e la legazione riuscì così poco pacifica [19]) che, pochi mesi dopo, cioè nel settembre del 1303 le navi pisane e le veneziane volteggiavano sulle coste di Sardegna, catturando varii legni di Lamba e Percivalle Doria [20]).

I Doria, ecco i principali nemici di Pisa. E sopratutto era temuto quel Branca che nel 1299 era riuscito a far ratificare dal pontefice la *matronizatio* o la legittimazione che a favore di sua madre Preziosa avea fatto il giudice Mariano [21]): il papa intendeva con ciò compensarlo dei suoi servigi e attrarlo vieppiù verso di sè. Tolto ogni dubbio che potesse insorgere sulla sua capacità a succedere nei feudi egli, quale erede di Preziosa, aspirava probabilmente a farsi rico-

---

tore della chiesa di s. Saturnino d'Oristano, riedificata da Nicolò de Arca (loc. cit., p. 35, n. 99): cfr. l'ep. 71 dell'a. III di Clemente V e indirizzata a Mariano. Andrea si chiamava *vicecomes de Basso*. — [16]) CDS. XIV. 48. Qui si parla infatti di una casa ceduta al noto Marzucco Scornigiani da donna Vera Cappai madre al giudice Mariano. — [17]) CDS. XIV. 42. — [18]) Martini, *St. eccl. di S.*, II, 74. Nel 1302 (Ughelli, *It. sacra*, III, n. 33) il vicario dell'arcivescovo di Pisa scomunicava il vescovo di Galtelli poichè non avea obbedito alla citazione mandatagli per rispondere all'accusa d'aver indebitamente rifiutato il pagamento di certa somma a Spontino chierico famigliare del defunto arcivescovo Ruggero. Cfr. Pintus, *Sard. sacra*, p. 100. — [19]) Nel 1302 Leonardo arcivescovo d'Arborea avrebbe tenuto un concilio che però è sospetto agli eruditi. — [20]) Arch. di St. Venezia, *Comm.*, I, n. 147. — [21]) Digard, n. 3277, 3297. Bonalbergo di Canaro era il vicario di Branca. Cfr. Ferretto, CD., II, p. XLVIII.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

noscere la signoria feudale di tutto il Logudoro [22]) e mirava anche più in là chè, vagheggiando le nozze tra il proprio figlio Bernabò e l'ereditiera di Gallura [23]), pareva tendesse ad aggiungere pur questa ai suoi dominii, speranza vana però chè qualche anno dopo Costanza facea altri contento dell'ambita sua mano.

Moriva intanto papa Bonifacio VIII e a lui succedeva Benedetto XI. Iacopo d' Aragona s'affrettò a mandargli suoi legati Vitale da Villanova e Guglielmo de Lateria per ottener la conferma dell'investitura e prestar il debito omaggio. Ma si spense il nuovo papa prima che fosser segnate le lettere di riconferma: e le spedì invece il 28 maggio 1304 il papa Clemente V [24]) cui nuovo giuramento e nuovo omaggio fu prestato nella state del 1305 [25]).

E dopo l'investitura del 29 ottobre 1305 [26]) il re d'Aragona, ottenuto dal pontefice il condono della decima per quattro anni [27]), parve presto a partire dal suo regno *in servicio de Dio e del santo papa di Roma* [28]) Clemente V mandava in Sardegna il cardinale Napoleone Orsini per agevolargli l'impresa e anche nel continente italico l'ambiente era favorevole: all'alleanza con Genova del 21 dicembre si aggiunsero altre convenzioni con la lega guelfa di Toscana e coi Malaspina e coi Doria e col comune di Sassari che gli mandarono legati per l'offerta dei propri servigi [29]). Ma non se ne fece nulla nè per quell'anno nè pel successivo. Solo nel 1307 sembrò che l'impresa si riagitasse pressantemente mentre il pontefice rispediva in Sardegna qual suo legato il cardinale Napoleone [30]): Pisa, che intanto non cessava dal fortificar Cagliari e sotto la direzione di mastro Giovanni Capula erigeva la superbe moli torrite di s. Pancrazio, dell' Elefante e dell' Aquila [31]), mandò allora ambasciatori al re Giacomo Raniero Sampante,

---

[22]) Ferretto, CD., II, p. XLIX. — [23]) Zurita, *A. A.*, p. 316. — [24]) CDS. XIV. 2. — [25]) CDS. XIV. 3. — [26]) CDS. XI. 3. — [27]) Martini, *Storia eccl. di Sardegna*, II, p. 73. — [28]) *Boletin de la Real Accademia de buenas letras de Barcelona*, VI, p. 193. — [29]) *Atti soc. lig. st. pat.*, XXXI. — [30]) Predelli, *Commemoriali*, I, 283. — [31]) Nel 1305 quando fu eretta la prima eran castellani di Cagliari Betto Alliata e Raniero di Bagno (Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 41): e nel 1307 quando

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Giovanni Rosso de' Gualandi e Ilardino Guiscapa per dissuaderlo.

Ma il re d' Aragona, che fin dal 1297 portava fra i suoi titoli quello di *rey de Cerdenya*, era veramente intenzionato di dar al titolo stesso un contenuto reale: e già preparava un' armata [32]). Ma diede alquanto sui nervi a Maometto III di Granata, il quale poi colle sue scórrerie fu appunto la causa che non partisse. Bernardo di Savoia venne però mandato per trattar di nuovo col re di Sicilia e col comune di Genova; e in questa città, ove giunse il 10 luglio [33]), furono pur combinate le basi dell'accordo con i Doria, i quali, in compenso dei feudi che avrebbero avuto dal re aragonese, promettevano di aiutarlo a proprie spese, con trecento cavalli nel Logudoro e con cento nelle altre regioni sarde contro qualunque nemico fuorchè contro Sassari finchè almeno questa fosse governata e posseduta dal comune genovese.

Poco dopo un'altra legazione fu diretta alle città guelfe di Toscana [34]) nelle persone di Fortunato Martinez e di Pietro da Villanova: e questi avevano pure istruzioni particolari intorno al contegno da tenersi coi Doria che il re sentiva il bisogno di carezzare in special modo per assicurarne la vacillante fedeltà. Oltre alle terre che già possedevano nell'isola dava speranza di conceder loro, oltre Monteacuto ed altre castella temporaneamente occupate dal giudice arborense nel Logudoro, alcune castella e terre del Cagliaritano e della Gallura e s'impegnava anche a procurare che la sedi-

---

fu eretta la seconda lo erano Giovanni Cinquina e Giovanni de Vecchio [ibid. p. 42]. Nel prim' anno furono operai Betto Calzolaio e Oddone notaio, nel secondo Marco Calzolaio e il notaio Eldisio. Altre epigrafi relative alle fortificazioni trovansi ricordate al n. 43. — [32]) Cfr. *Boletin de la Real Academia de buenas letras de Barcellona*, VI, p. 361. Giacomo II scriveva a Maometto III, il quale faceva rimostranze, che avea torto di preoccuparsi dell' allestimento di quella flotta perchè egli aveva parecchi affari da regolare e perchè specialmente *per lo fet del regno de Cerdenya* . . . aveva mestieri di essa. I discendenti di Bonifacio Gherardeschi teneano sempre il sesto delle terre cagliaritane quali feudatarii di Pisa. Il loro stemma si vede scolpito nell'epigrafe ove si ricorda come nel 1307 mastro Arzocco de Garnas erigesse in Villamassargia la chiesa di s. Raniero. Cfr. Casini, *Inscr. med. sarde*, n. 44. — [33]) Ferretto, CD., II, p. LXV. — [34]) Su questo fatto cfr. anche Raniero Sardo e

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

cenne signora di Gallura s'unisse a qualcuno del loro casato secondando le ambiziose mire che due anni prima, quando si parlava di sposarla al vecchio Bernabò, erano state da lui avversate per non scontentare Lucca e non attizzare la ire dei Pisani che minacciavano ribellione se quelle nozze fossero avvenute.

La prospettiva di tanti vantaggi avvinse i Doria e nel settembre Benedetto da Lerici si recò in Valenza per ricevere in loro nome l'investitura de' feudi promessi e prestar per loro il giuramento di fedeltà. Ebbero così la signoria feudale di Castel Genovese e Castel Doria con la curatoria di Anglona, o il distretto di Villarbus, il castello e la villa di Ardara, la villa di Bisarcio, la curatoria di Meiulocu e quella di Othana, la villa d' Alghero con la curatoria del Nulauro, la villa di Curcas con la curatoria di Nurra, i castellj di Monteacuto e del Goceano.

Ma il re d'Aragona avea promesso più di quel che non potesse o non volesse mantenere: e poco dopo la conclusione del trattato i Doria ebbero una prima e acerba delusione nel fatto che la figlia del giudice Nino, contesa tra loro e i Malaspina e i Visconti di Milano sfuggì di mano a tutti per andar moglie a Rizzardo da Camino. La diffidenza entrò allora nei loro animi, e, se pur non la ruppero col regio alleato, furono alquanto più tiepidi nell'aiutarne l'impresa.

Questa invece all'aprirsi del 1309 [35]) era più che mai caldeggiata dalla lega guelfa. L'11 gennaio i reggitori del comune fiorentino spedivano al re d'Aragona Orlando Masini dottore in leggi e Giovanni Benedetti notaio per sollecitare l'andata di Sardegna offrendogli all' uopo un contributo di 5000 fiorini [36]): e stavano con Firenze ed eran da questa raccomandati il comune di Lucca, i guelfi fuorusciti da Pisa, i figli ed i nipoti ed eredi del conte Ugolino, la figlia di Nino Visconti e i marchesi Malaspina cui il re prometteva di riconoscere in feudo i castelli di Burzi, d'Osilo ed altre ville.

---

le *Cron. pis.*, al 1308. — [35]) Vuolsi che nel 1309 avesse luogo un sinodo in Arborea tenuto dagli arcivescovi Leonardo e Oddone. — [36]) Capei, *Estratto d' un epistolario della repubblica fiorentina* in *Arch. stor. ital.*,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Pisa stessa si chiese allora se non valesse meglio evitare una guerra dispendiosa che impuntigliarsi nel rifiutare l'alta signoria aragonese su terre che, sebbene a titolo feudale, avrebbero potuto essere conservate alla sua dipendenza: e mandò in Catalogna Pellario de' Lanfranchi, Bacciameo Gualandi, Giovanni Fazello, Banduccio Buonconte, Giovanni Cadi e Beccio Alliata per chiedere l'investitura di Cagliari col porto di Bagnaria e le saline per sè e per i conti Bonifacio e Raniero di Donoratico la sesta parte dal giudicato cagliaritano e per Mariano e Andrea il giudicato d'Arborea. A mezzo degli ambasciatori Vitale di Villanova e Ilari Bernardo della Badia re Iacopo le significò il 14 giugno 1309 di non poter accettare la proposta [37]).

Anche il giudice d'Arborea stava all'erta: avendo riattate le difese della città appunto nel 1310 compensava Parisone e Giovanni da Ponte e Giovanni da Scano e Giorgio Secchi, che a ciò aveano cooperato, con una immunità tributaria estensibile agli eredi addossando però loro l'obbligo della guardia [38]).

Pur questa volta però furon tuoni senza grandine: Catalogna non si mosse.

E invece la discesa di Arrigo VII ebbe una certa ripercussione anche in Sardegna. A quell'imperatore pare infatti si siano rivolti parecchi dei *domini de Sardinea* per ottenere da lui la conferma e la legittimazione dei proprii dominii [39]). Il Foglietta narra che dall'imperatore, suo ospite in Genova nel dicembre del 1311 [40]), Branca Doria cercò di farsi nominare re di Sardegna [41]) e certo a lui si rivolse Mariano

---

ser. II, VI, p.te I, p. 10. — [37]) Il Tronci, p. 287, da una narrazione in parte diversa; accennato che i fuorusciti stavano con Aragona accenna a un'ambasciata di Filippo da Caprera valoroso e zelante cittadino di Cagliari in Pisa cui seguì un'ambasceria di Gianfredo Lanfranchi, Piero Gualandi, Leonardo Gusmari e Piero Buonconte al re e quindi una seconda che non fu ben accolta. — [38]) CDS. XIX. 9. — [39]) Böhmer, *Acta imperii selecta*, n. 1109. È notevole che nel maggio del 1313 Gallo vicario di Pisa in Gallura fu ucciso con trenta uomini della sua comitiva. Cfr. Albertini Mussati, *De gest. Henr. caes.* in Burmann *Thes. ant. ital.*, VI, p.te II, c. 163. — [40]) Foglietta, *Hist. gen.* — [41]) *Acta Henrici VII*, p. 94, n. 1231, « Rolans de Castellion juges abbas de Genes demanda la poestarie de Sassari pour un ant feni le tempus de celui qui le tien ». Nel convento di s. Domenico di Cagliari v' era

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

d'Arborea quando, dopo aver occupato il regno arborense alla morte di Giovanni suo padre naturale, si vide contrastato il trono dalla vedova di questo che lo pretendeva a sè devoluto quale tutrice della figlia Giovanna [42]).

Per qualche anno i Pisani furono dunque liberati dallo incubo di quella spedizione che pareva dovesse minacciare di momento in momento i loro dominii di Sardegna e ne approfittarono per riorganizzarne l'amministrazione e la difesa [43]). Il 1312, quasi a stringer più saldi i nodi fra la colonia e la madre patria, mentre Giovanni pisano adornava il loro maggior tempio col pulpito da lui magistralmente scolpito [44]), facean dono del pergolo vecchio, gia scolpito nel 1160 dal maestro Guglielmo da Innsbruck [45]) alla cattedrale di Cagliari [46]) accompagnandolo con l'augurale iscrizione [47]):

Castello Castri concexit [48])
Virgini matri direxit
Me templum istud invexit [49])
Civitas pisana

Anno currente milleno
Protinus et tercenteno
Additoque duodeno
Incarnationis

una campana gettata *anno primo coronationis domini Henrici imperatoris VII.* Cfr. Casini, *Ep. med. sarde*, n. 87. — [42]) CDS. XIV. 42.— [43]) Cfr. quanto concerne l'importazione del ferro e del grano nel *Brev. pis. pop.* del 1313, II, 46 e II, 118.— [44]) Supino, *Arte pisana*, Firenze 1904.— [45]) Cfr. la persuasiva memoria dello Scano, *L'antico pulpito del duomo di Pisa scolpito da Guglielmo d'Innspruck*, Cagliari 1905 : l'autore risulta dall'epigrafe: *Hoc Guillelmus opus prestantior arte modernis quator annorum spatio fecit* [*sed*] *anno domini decies sex mille duobus.* — [46]) Cfr. su essa il *Bull. archeol. sardo*, II, p. 62, e sopratutto, unite con la precedente, le due memorie dello Scano, *Cattedrale di Cagliari*, Cagliari 1902, e *Cagliari mediovale*, Cagliari 1902, con la recensione del Salvadori in *Bull. bibliogr. sardo*, II, fasc. 14-15. — [47]) La puoi leggere secondo la lezione dell'Aleo presso lo Scano, *Cagl. pis.*, p. 37 e in più completa forma presso il Roncioni, *Ist. pis.* p. 681. — [48]) Il Roncioni pone *conbexit*, l'Aleo *collegit*: la probabile correzione quì accolta fu proposta dal Casini, in base alla trascrizione fatta dal Baille prima che l'originale andasse perduto. — [49]) *iuvexit* legge l'Aleo, *inexit* il Roncioni:

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Redemptoris 50) **Ihesu Christi**
Dominus Bernardus Guicti 51)
Michael Scaccieri 52) **dicti**
erant castellani

Ille qui creavit mundum
Reddat iugiter iucundum
Perpetuo laetabundum 53)
Commune Pisarum 54).

Ma l'ora fatale della decadenza non potea essere scongiurata.

Nel 1314 mentre andava modulatore di Pisa in Sardegna Pietro Bucci da Cortona 55) il re d'Aragona rimetteva in campo i suoi progetti: ed ora aveva fautore nella Sardegna lo stesso Mariano d'Arborea che, mutata improvvisamente politica, mandava a lui segreti messi per animarlo alla conquista dell'isola. Forse, poichè Pisa appoggiava contro di lui le pretese di *donna* Giacomina ch'era passata in seconde nozze col conte Tedice della Gherardesca, contro le arti di quella repubblica ei sentiva la necessità di unire la propria sorte a quella d'Aragona: e un'altra prova della sua deferenza verso il re si ebbe nel 1315 quand'accolse nel suo palazzo d'Oristano la sorella del re di Cipro, destinata sposa al sovrano aragonese 56). La sua defezione dovette preoccupare assai il comune pisano che nel 1214 mandava a Cagliari, quasi monito dalla

---

la prima lezione è indubbiamente l'esatta. — 50) *redemptoris* Roncioni; *redemptionis* Aleo. — 51) *Guicti* Roncioni; *Gaeti* Aleo. — 52) *Scaccieri* Roncioni; *Exclavani* Aleo. Michele Scaccieri era stato nel 1310 uno degli anziani di Pisa. — 53) Il verso fu omesso dall'Aleo. — 54) *Pisarum* Roncioni; *pisano* Aleo. Nel 1313 a un monastero di Cagliari era mandato per disciplina, tornando d'Inghilterra, fra Nicolò romano. Cfr. CDS. XIV. 5. E il Tronci, p. 287, narra che nel 1312 frate Oddone arcivescovo d'Arborea fu eletto arcivescovo di Pisa. — 55) CDS. XIV, 6. Egli avea proceduto senza nulla trovar di riprovevole, contro Tarso Agrelli il quale nel 1313-1314 dovette essere stato podesta di Iglesias come nel 1315 lo fu Rau [CDS. XIV. 7 e 8] il quale avea giurato la podesteria il 24 settembre. — 56) In Iglesias vi erano cinque bandine di cavallegeri di venticinque uomini ciascuna, agli ordini dei contestatibili Croculo di Rimini, Mafesto da Città di Castello, Pietro Rustico di s. Maniato e Corrado Teotonio, più trenta cavalli indigeni e quaranta bandiere di fanti dai venticinque ai trenta uomini l'una [circa 1000] e 600 terrazzani armati

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sua potenza, una delle pietre del palazzo di Lucca espugnato nel giugno: i castellani Musso de Vico e Bonaggiunta Buldroni la murarono con apposita epigrafe commemorativa nella facciata del duomo *ut animus amicorum communis semper cresceret et audacia inimicorum ipsius perpetuo compesceretur* [57]: e poco dopo, essendo castellano Leubio, ne venne collocata al suo fianco un'altra che ricordava l'espugnazione di Montecatini. Ultimi bagliori d'uno splendore che omai s'offuscava!

Pisa doveva vedersi tolto il predominio nella Sardegna da cui ancor nel 1315, secondo la statistica del cancelliere Leopoldo da Morrone, traeva un reddito di fiorini 229126 da cui dovean detrarsi 81196 fiorini assorbiti dalle spese per 25 cavalli e 120 fanti mantenuti in Cagliari e 25 cavalli e 50 fanti mantenuti in Gallura [58]!

Nella primavera del 1318 tornava infatti in Sardegna Branca Doria, fin allora trattenuto in Genova da lotte che si erano dibattute tra la famiglia sua e quella degli Spinola [59]: e non è inverosimile che vi fosse qualche rapporto tra il suo ritorno e l'ambasceria che il re d'Aragona gli mandava nel luglio del 1318 nelle persone di Giovanni Valenza, Guglielmo da Moragnone, Martino Omaro e Arnaldo da Bivona [60].

Il suo ritorno fu segnacolo di nuove lotte: il 6 febbraio 1318 i consoli di Pisa già si lagnavano con gli anziani che Branca signore della Nurra, il quale pur era stato in

---

[CDE. XIV. 22]. — [57]) Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 50; op. cit. p. 20. Fu posta nell'ottobre. — [58]) *Acta Henrici VII*, P.te II, p. 95 e Volpe, in *Studi storici*, XI, p. 310. — [59]) Anche in Genova non trascuravа gli affari sardi. Vedi in Ferretto, p. LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVIII, le notizie di atti del 6 maggio 1314, del 2 aprile, del 31 maggio, del 15 luglio, del 22 luglio, del 20 agosto, del 19 novembre 1315 e del 25 luglio 1316 che riguardan la gestione di beni situati in Castelgenovese o in Terranuova e affari di commercio coll'isola. Dai primi documenti appare che in Castelgenovese gli avea reso parecchi servizii prete Nicolino canonico di Ampurias e priore di Castelgenovese: da quello del 19 novembre 1315 risulta che fu compromissario in una lite tra Comita, arciprete di Castro, e Baldetto che si pretendevano entrambi eletto a vescovi di Bosa; da quelle del 1316 emerge che era pure in Sardegna il suo figlio Percivalle. — [60]) Ferretto, CD., p. LXXXIV. Nel 1317 era modulatore pisano in Sardegna Urbano Cingoli [CDE. XIV. 10] e Iglesias mandava a Pisa Bacciameo Buglione per far revocare certi divieti di acquisir grano nel *regnum Kallaritanum* che troppo rigorosamente applicati la tenevano

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

trattative d'alleanza con quel comune, danneggiasse a tutto suo potere i Pisani e nelle terre e nei beni. Sentivano il bisogno di provocare a suo danno, prima che altro egli struggesse, un'intesa col giudice d'Arborea: e contemporaneamente chiedevano che si mandassero ambasciatori a Sassari e a Bonifacio affinchè quei due comuni non dessero aiuto nè ricetto ai loro nemici [61]). Ma le cose presero anche una peggior piega [62]) quando Branca fu eletto a riformatore del secondo comune [63]) che aveva a rifarsi di molte molestie e tra l'altro dei molti danni avuti dai Pisani per la *preda* o rappresaglia fatta in loro danno nella terra di Gallura [64]): retti da un podestà di casa Doria, i Bonifacini doveano infatti facilmente accomunare con quella la propria sorte.

La clemenza con cui Branca Doria il 10 marzo 1321 liberava dal bando Zoccolo da Navithan, Pietro di Lacon e Nicolò Putzolu da Perfugas, che in Castelgenovese avevano ucciso il prete Nicolino [65]), era già forse un atto preparatorio alla nuova azione bellica ch'egli si apprestava ad organizzare passando in Sardegna [66]) e doveano aver pur lo scopo di creargli nuove amicizie o di consolidare le vecchie, le molte concessioni di beneficii e di terre ch'ei fece in quel torno di tempo a persone verso lui benemerite [67]) e i nuovi statuti e le nuove

---

nella carestia. — [61]) Cfr. Congedo, *Due episodi della storia repubblicana di Pisa*, Lucca 1897. — [62]) Essendo appunto rettori d'Iglesias nel 1319 Gongino Senle e Persico di Settimo [XIV. 13.] vi si mandarono diversi *sergentes* [XIV. 14]. — [63]) Cfr. i documenti del 17 ottobre 1320 e dell'11 febbraio 1321 presso il Ferretto, CD., II, p. XXIII. Il 30 dicembre 1320 in Savona il Doria compensava certi servizii resigli da Galvano Cicala con la cessione vitalizia di due mulini in Castelgenovese. Nel 1320 il re d'Aragona si diceva al solito ῥήξ Σαρδενιας in un documento che puoi vedere presso Miklosich e Muller, *Acta et diplomata graeca*, Vindobonae 1865, III, n. 23. — [64]) Ferretto, CD., II, p. XCIII. — [65]) Ferretto, CD. II, p. XCVI. — [66]) Già v'era il 14 marzo [Ferretto, II, p. XCVII]. Il fatto che Secondino de Lanzano milanese il dì stesso dichiarava innanzi a Gantino pievano di Coghinas e a Gonnario da Perfugas vicario del vescovo di Ampurias, di aver saputo che la prima moglie Tina da Monza, da lui creduta morta, era vivente ancora e chiedeva fosse annullato il successivo matrimonio con Rossa di Cremona [Ferretto, II, p. XCVII] prova che aveva con se dei manipoli di armati; ed erano con lui anche due medici, i maestri Lanzirotto e Valente. — [67]) Così il 19 marzo 1321 costituiva a favore di Antonino Struppa l'antefatto in occasione delle sue nozze con

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

franchigie concedute alle sue castella [68]: l'opera sua fu coadiuvata da quella del figlio Percivalle vicario in Anglona.

Eletto poi podestà in Bonifacio vieppiù infesto si fece a Pisa e nell'inverno del 1322 catturò persino con la lor nave i legati pisani Manno Mangere, Guidone Ismaglia e Gaddo di Castello [69], i quali non furono liberati se non con un riscatto di cinquecento fiorini d'oro. Onde nella primavera Gherardo Buzzacarini, movendo con cinque legni contro il giudice di Cinarca smantellava anche un castello dei Doria che dovette però essere restituito al suo signore con la pace del 23 luglio.

E Pisa dovea guardarsi anche da altri nemici: Ugone d'Arborea, che nel 1321 avea trovato in essa la più ostinata opposizione contro la sua successione a Mariano di cui era figlio naturale e avea dovuto comprarne il riconoscimento con uno sborso di centomila fiorina d'oro, aspettava con ansia circospetta il tempo e il modo per vendicar l'offesa [70].

---

la figlia di Federico da Campo [Ferretto, CD., II, XCVIII]; il 13 marzo esonerava da ogni servizio personale e reale Oddone di Lella della villa Ci Coghinas [ibid.]; l'8 aprile confermava il possesso d'una casa ai figli nati da Caterina d'Orsegna e dal prete Nicolino già suo fido sostenitore e forse vittima della sua fedeltà [ibid.]; il 12 aprile concedeva una dilazione a Filippo Plane già *massarius de regno Castro iannensi* del pagamento d'un suo debito di lire trenta. — [68]) Così il 13 maggio 1328 privilegiava gli uomini di Castel Doria con la cessione di terre comuni e con altre importanti concessioni. Ferretto, CD., II, p. 6. E da lui forse ebbe anche le prime sue leggi Castel genovese. Sulla vita di questo castello offre ancora preziose notizie il protocollo del notaro Francesco di Silva che dalla fine del dicembre 1320 va al 1 settembre 1321: dei più importanti fra quegli atti dà conto il Ferretto nell'opera succitata. Vi leggiamo tra l'altre le locazioni quinquennali che frate Severino priore di s. Nicolò di Solin fece il 15 marzo 1321 delle curie di Lessiganu a Sorleone de Mangiaferro e della curia di Embrike nel piano di Sedini a Cristoforo da Perta e il 12 maggio della chiesa in monte di Sedini a Federico de Campu; le novennali che Percivalle Doria fece di certe terre in Pertuse e Frisiano a Giovanni Ferrario da Tagliolo e ad Opezzino maestro d'ascia; le quinquennali che fra Bartolomeo vescovo d'Ampurias faceva di quattro pezze di terra in Salenia a mastro Cossu. Interessanti sono altresì per vario aspetto le manomissioni che Branca fece delle ancelle Speciosa e Agnesina l'11 aprile 1321; la legittimazione di Giovanna figlia di Ugolino da Vezio fatta il 6 maggio 1321 e il testamento di Primavera de Resegnore custode di Castelgenovese mentre vi era podestà Giacomo Zucca. — [69]) Ferretto, CD., II, p. XI. — [70]) Villani, IX, 196.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Alleatosi con Branca Doria entrava anch'egli in segreti maneggi con Aragona cui mandava suo ambasciatore Mariano de Admirato [71]).

Il nembo, che dovea inesorabilmente travolgere l'ultima vestigia della potenza pisana, s'addensava così vieppiù minaccioso che l'occupazione dell'isola fin qui sventata stava veramente per compiersi da parte del re aragonese fiancheggiato dai più potenti signori locali e appoggiato altresì da' Genovesi, da' Fiorentini, da' Lucchesi, dai Bolognesi, dai Pistoiesi, dai Senesi, e dagli stessi fuorusciti pisani aderenti alla lega guelfa. Intorno a lui si stringevano anche quei casati, che già signori di terre in Sardegna, erano stati spogliati da Pisa, come gli eredi del giudice Nino di Gallura e quelli del conte Ugolino di Donoratico.

Ond'è che nella primavera del 1322 a ragione vi erano in Pisa preparativi di guerra [72]). A marzo si eleggevano infatti due *capitanei pro communi pisano in Sardinea* destinati l'uno a Cagliari e l'altro ad Iglesias pel comando di quei presidii [73]) e si facevan larghe provviste di pece pei bisogni delle castella [74]) e si assoldavano balestrieri e altre milizie [75]).

Il 22 ottobre il re d'Aragona metteva d'altronde i suoi sudditi in guardia contro le rappresaglie che nelle coste sarde potevano far loro i Pisani: e il 26 dicembre nella corte di Genova dichiarava poi apertamente la guerra indicendo la raccolta degli armati pel 25 marzo a Portfangos. Vivo era l'entusiasmo di tutti: anche Raimondo de Muntaner snodava i ritmi di un agile canzone ortatoria verso l'Infante Alfonso ch'era destinato ad unire alla corona aragonese la Sardegna ricca di fini coralli e di metalli nobilissimi [76]). E intanto il 29 dicembre il giudice

---

[71]) Zurita, *A. A.*, VI, 43. Mariano de Admirato morì nel 1329 e fu sepolto in s. Francesco di Cagliari. Cfr. Casini, *Ep. sard. med.*, n. 53. Dal CDS., XIV. 48, risulta ch'era cugino del giudice.—[72]) CDE. XIV. 16; CDE. XIV. 21.—[73]) CDE. XIV. 15 (15 marzo 1322). — [74]) CDE. XIV. 18 (15 apr. 1322). Ad opera di fortificazioni accennava probabilmente la lapide che rammenta l'*opus inceptum* nel 1322 dai rettori d'Iglesias Donato Leccamerenda e Giovanni Bellomo assistito dal giudice Guglielmo de Orlandi [cfr. Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 51 e del CDE. p. 366 e 332] e dagli operai Bencivenni Ciolo e Benvenuto. — [75]) CDE. XIV, 19 (26 aprile 1322) Vi si mandavano 127 balestrieri. — [76]) Muntaner, *Cronaca* (vers. Moisè) Firenze 1864, p. CCLXXI.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

arborense, confermato solennemente nei suoi dominii [77]), era costituito vessillario del re e quasi suo luogotenente in Arborea e in tal vèste era autorizzato a conceder franchigie e feudi in nome del re a coloro che si fossero acconciati e favorire e promuovere la causa aragonese [78]): la munificenza generosa dovea spianar la via al successo delle armi!

L'apparato di guerra fu per quei tempi straordinario e ben si comprende come fosse guardato da più parti con occhio sospettoso. Non solo Pisa se n'adontò: ma anche il re Roberto temette che sotto il velame dell'impresa di Sardegna non si celasse il proposito d'invadere qualche altra regione d'Italia. E con sforzo concorde costoro si adoperarono perchè il pontefice cercasse di sventare i propositi belligeri di re Giacomo o per lo meno ne divertisse gli sforzi militari contro qualche altro nemico p. es. contro il re di Castiglia: Giovanni XXII accolse infatti con significativa freddezza la legazione che il re di Aragona ebbe a spedirgli con Vitale da Villanova per annunciargli la prossima impresa. Ma poi, dopo lunghe e non facili trattative, mercè i buoni ufficii del cardinale Luca Fieschi, del cardinale Napoleone Orsini e del cardinale Pietro Colonna, fu vinta ogni sua resistenza.

E l'11 aprile 1323, scaduto già il termine entro il quale il naviglio aragonese avrebbe dovuto toccare le coste di Sardegna, Ugone d'Arborea, volendo impedire che le milizie pisane munissero le castella d'Arborea, fece sì che quelle le quali aveano osato entrare nei confini del suo giudicato, cadessero in una imboscata che fu vera carneficina. La mossa parve proditoria ai Pisani e il Villani scrive precisamente che «a dì undici aprile tradì i pisani e ribellossi da loro... e fece mettere a morte quanti pisani e loro soldati si trovarono in sua terra et eziandio i Pisani suoi servi e soldati» [79]): ma in realtà non si trattò di una cattura di sorpresa, bensì di una azione bellica vera e propria. Infatti Paolino Doria scrivendo a suo zio Placentino accennava al *magnum proelium* che nel

[77]) CDS. XIV. 9. — [78]) CDS. XIV. 10. La stessa facoltà fu poi accordata all'Infante il 20 maggio 1322. Cfr. CDS. XIV. 20. — [79]) Villani, op. cit., IX. 196.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

mese d'aprile era avvenuto tra il giudice e i Pisani i quali avrebbero lasciato sul campo più di mille dei loro [80]).

E mentre Ugone d'Arborea scriveva, che ormai, sobillate da lui, le terre sarde non offrivano più sicurezza ai Pisani, anche Paolino lasciava capire che le genti di Sardegna, e i Sardi, tolte poche castella, desideravano notte e dì l'arrivo del re.

Ugone però annunciando a re Giacomo d'aver cominciato ad operare come credeva convenirsi all'esaltamento della sua corona con ostacolare i nemici che venivano per la munizione della terra e con far uccider dalle sue genti *in magna multitudine* quelli che aveano osato varcare i suoi confini, sollecitava il pronto invio di almeno trecento cavalli e mille balestrieri affinchè potesse validamente resistere alla milizia incomparabilmente superiori dei Pisani fortemente indignati contro lui e pronti a disertarne la terra [81]). La barca arrecante il suo messaggio giunse in Barcellona il 2 del mese successivo: e tosto, a precedere il grosso dell'armata, furono spedite Dalmazio e Gherardo visconti di Roccaberti con centottanta cavalli e parecchie compagnie di fanti [82]). Salparono con tre navi il 7 maggio e sbarcarono presso Oristano poco dopo la metà del mese [83]).

Nè solo in Arborea, ma anche nel Logodoro erano avvenute importanti novità. I Genovesi erano stati cacciati da Sassari che proclamava la signoria d'Aragona [84]): e Michele Pira ne andava messaggero al re [85]) che il 7 maggio per compensarne la fedeltà accordava con ampii privilegi la esenzione dalle imposte; limitava la prestazione del servizio feudale militare a quattro mesi l'anno; confermava i diritti di proprietà e di successione dei cittadini; approvava le consuetudini e gli

---

[80] CDS. XIV. 13. [13 maggio 1323]. Di tal lettera usò bene anche il Manno. — [81]) CDS. XIV. 11. — [82]) Zurita, *An.*, VI, 44. Su le guerre di Sardegna cfr. anche gli *Annales de Catalunya*, Barcellona 1709, vol. II, p. 183. e segg. Le notizie principali, si sa, vengono dalla cronaca di re Pietro. Scarse notizie dell'impresa si hanno in Mariana, *Hist. isp.*, Toledo 1542, p. 738. — [83]) Lo Zurita dice che salparono il 6, ma è impossibile essendo il visconte Dalmazio firmato nel privilegio del 7 maggio dato a Sassari in Barcellona. CDS. XIV. 12. — [84]) CDS. XIV. 13. — [85]) CDS. XIV. 12.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

statuti del comune riservandone l'emende; vietava l'importazione del vino; escludeva l'*hospitium;* si astringeva a rispettare gli *arrendamenta* e le *obligationes* già contratte · ad esaurire gli appelli nell'isola; prometteva di mantener soggette alla giurisdizione di essa le terre già occupate e quelle che si potessero occupare a detrimento de' signori ribelli nel raggio di trenta miglia. A sè riservava il diritto di mandare il preside e di eleggere notari e gastaldi [86]).

Il generoso trattamento verso Sassari doveva invogliare altre città a seguirne l'esempio: nè ci meraviglieremo che anche in Cagliari vi fosse un partito favorevole ad Aragona. Ma Pisa vegliava e colpiva con esemplare castigo i ribelli.

A mastro Bernardino che s'era lasciato intendere a dire: « Piaccia al diavolo che vengano questi Catalani » fu tronca la testa dalla mannaia [87]).

Ma la curia ponteficia appoggiava d'altronde l'azione aragonese. Il 23 maggio 1323 il cardinale Napoleone si rallegrava col re d'Aragona dei successi già riportati da Ugone e dei preparativi del maggior stuolo che già si preconizzava dover giunger fra breve sotto la guida di Alfonso: egli era stato partecipe alle trattative che s'erano svolte nel palazzo dello arcivescovo d'Arborea tra il giudice e il suo nuncio Montenaro e i fiduciarii regi Vitale di Villanova e Guglielmo di Aulomar [88]) e ora vedeva effettuarsi le combinazioni allora prestabilite.

Mentre si attendeva il grosso delle truppe, Pietro de Serra capitano delle masnade a cavallo di Arborea già fronteggiava Iglesias e il giudice da Pabillonis e il visconte di Roccaberti da Quarto aveano intanto incominciato il blocco di Cagliari [89]).

Poi il 31 maggio l'armata aragonese mosse finalmente da Portfangos sotto gli ordini del valente ammiraglio Francesco Carroz e portò verso la Sardegna più che diecimila soldati con l'Infante d'Aragona don Alfonso, cui volle esser

---

[86]) CDS, XIV, 21. — [87]) CDS, XIV, 14. — [88]) CDS, XIV, 15. — [89]) CDS, XIV, 28.

Digitized by Google Origina from HARVARD UNIVERSITY

compagna nel glorioso cimento la giovine sposa [90]): erano dicesi più che trecento legni fra cui ben sessanta galee e venticinque cocche, una flotta formidabile davvero [91])!

Sostò alquanto pel tempo avverso nel porto di Maone [92]) ove le si aggiunsero le venti galee del re di Maiorca e l' 11 giugno arrivò in vista d' Oristano. Ma solo il dì dopo diè fondo, giusta le istruzioni del giudice arborense, nel porto di Palmas [93]).

Mentre toccava la punta di Neapoli il giudice s'era spinto fino a Decimo e si riprometteva di proceder oltre fin a tre miglia dal castello di Cagliari per stringere il blocco e difendere dagli incendii le genti di Lello già ridotte all'obbedienza.

Non potè quindi muoverlo incontro ad Alfonso; ma furon però tosto ad ossequiarlo, coi maggiorenti del Sulcitano, Aldobrandino da Serra e Comita de Athen e il medico Riccardo e Bernardo e Nardo Giudici espulsi da' Pisani, per conto del giudice arborense [94]), diedero esatta notizia delle condizioni di Cagliari ed Iglesias in base alle informazioni di un corriere ch' era caduto nelle mani di Pietro de Serra [95]). Secondando il desiderio d'Ugone fu deciso di muover anzitutto su Iglesias [96]): e Artaldo de Luna fu spedito innanzi con trecento cavalieri che passaron da Vallamassargia il martedì. Fu causa di ritardo l' insufficienza dei cariaggi che non permise l' immediato trasloco di tutta la truppa con le necessarie vettovaglie e munizioni; ma già il 28 il grosso dell'esercito era sotto quel borgo [97]) mentre delle navi una parte si recava a Palma di Solci per sbarcar i trabucchi, le balestre e gli altri arnesi necessarii per l'assedio e le più con l'ammiraglio Carroz passavano a Cagliari per rafforzare il blocco [98]).

---

[90]) Zurita, *An.*, VI, 45. — [91]) Villani, IX, 209. — [92]) Il Zurita, VI, 45, dice che giunsero in Maone il 2 e partirono il 9. — [93]) Lo Zurita pone il 13 errando e afferma anche che pel mal tempo nel passar dinnanzi all' isola di s. Pietro si perdette una galea del re di Maiorca con Raimondo di Peralta e molti altri e cavalieri marinai. — [94]) CDE. XIV. 21. — [95]) Lo Zurita, VI, 45, scrive che vi fu anche il giudice, ma errò senza dubbio affidandosi al Villani, IX, 209. — [96]) Muntaner, p. 608. — [97]) CDE. XIV. 24. — [98]) Muntaner, loc. cit.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Don Alfonso si attendò di fronte a porta Castello e presso s. Maria di Valverde, Artaldo di Luna di fronte alle terre di s. Gantino, Raimondo di Peralta su d'un colle un po' più a sera, Pietro di Queralba e Bertrando di Castelletto nella valletta di fronte a s. Antonino, Guglielmo d' Anguissola e Giovanni Ximenes di fronte alla porta di Monte Barlao, e poi, quando giunsero, i rinforzi d' Arborea e quelli mandati dai Doria, dai Malaspina e dal comune di Sassari, si collocarono intorno al giudice Ugone di fronte alla porta maestra.

Così ordinato l'esercito, il 6 luglio si tentò il primo assalto, ma fallì: nè riuscì meglio quello del 20 chè agli assedianti costò troppo dolorose perdite. Si decise allora di fiaccar gli avversari con la fame e con la sete vietando ogni comunicazione esterna e recidendo le vene onde l'acqua penetrava nel castello.

Pur la resistenza non fu doma: frequenti sortite stancheggiavano gli assedianti che, nel fervore dell' estate, eran decimati dalla moria. Alfonso stesso fu colto dalle febbri; ma non cessò, benchè malato, di diriger l'assedio, il quale era anche compromesso dalla gara scoppiata fra l'ammiraglio di Valenza e di Maiorca e più ancora da quella fra il giudice arborense e i Doria [99]). A stento, con fine arte diplomatica l'Infante seppe però far sì che gli attriti non degenerassero in secessioni mettendo a troppo duro repentaglio l'esito di tutta l'impresa. E il 4 luglio 1323, ricevuto l'omaggio di Sassari per mezzo dei legati Matteo Casco, Comita de Vico, Marabottino Marabotto e Gantino Pala riconfermò anche i privilegi già accordati alla città e ne consentì di nuovi come quello di essere eccettuata dal divieto dell'estrazione delle vettovaglie, di aver garentita la reciproca restituzione dei servi, di non aver infeudate le proprie terre [100]) benchè, mentre ciò prometteva, infeudasse a Guglielmo di Aulomar Gerito, a Murabottino Marabotti Ottava ed Eristola, a Margherita Rapallino Cherchi: onde poi dovette ritrattar le infeudazioni il 19 aprile 1324 [101]).

---

[99]) Perchè i castelli di Goceano e Monteacuto erano stati affidati in temporanea custodia a Raimondo di Semmenat e a Guglielmo de Camerca.— [100]) CDS. XIV. 20. — [101]) CDS. XIV. 27.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

L'ammiraglio Carroz intanto, correndo con le sue navi le coste orientali dell'isola, avea occupato Orosei e oppugnato Terranova impadronendosi d'una torre: ma poi, urgendo l'inverno e buccinandosi d'una flotta gagliarda già pronta a partir da Pisa, ritornò nel golfo di Cagliari ove la presenza sua potea esser più utile.

Le precauzioni non erano eccessive: Pietro de Libano, vicario nelle parti di Cagliari, l'11 ottobre avvisava che nel mare di Sarrabus s'eran viste quaranta galee veleggianti verso il capo di Carbonara. E sospettando che fossero nemiche Alfonso ordinava all'ammiraglio che si ponesse in assetto di guerra, e, mentre egli situava delle scolte in vedetta nell'isola di Solci e in altri luoghi, raccomandava ad Ugone di fare altrettanto per impedire lo sbarco [102]).

Che flotta fosse non è ora possibile di precisare; ma non dovette pesar molto sulle sorti della guerra benchè il 20 dicembre Ugone fosse a Cagliari dove Alfonso gli mandava per suo messo Francesco de Aura [103]) per chiamarlo a sè.

A febbraio un altro naviglio di ben trentadue galee moveva da Pisa: ma non giunse in tempo per salvare Iglesias che, dopo tre trimestri di assedio, il 13 gennaio avea accondisceso di arrendersi se entro trenta dì non avesse ricevuto soccorsi. E non potè attender nemmeno il mese intero chè il 7 febbraio dovette aprir le porte al nemico: il vessillo catalano sventolò dagli spalti ond'era calata la bandiera pisana, mentre i valorosi difensori uscivano dalla città con le cose loro, onorati da quelli che eran stati testimoni della loro eroica resistenza [104]).

Sei giorni dopo mentre, il giudice arborense, infermo anch'egli, si avviava alla volta d'Oristano, don Alfonso, lasciata in Iglesias l'infante Teresa con dugento cavalli [105]), si

---

[102]) CDS. XIV. 22. — [103]) CDS. XIV. 23. — [104]) Muntaner, p. 609. La dominazione aragonese, quasi per trarne migliori auspici, pose subito il suo suggello in Iglesias con l'epigrafe posta nel castello di Monreale iniziato il 1 marzo 1324 *regnante in Sardinia felicissimo principe domino Iacobo dei gratia Aragonum rege existente cum grandibus prostratore domino infante Alfonso ipsius primogenito, gubernatore existente in Sardinia nobili viro Beringero Carroz.* Cfr. Casini, *Iscr. med. sarde*, n. 52. — [105]) CDS. XIV. 25.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

volgeva poi verso Cagliari. E il 19 febbraio già l'accoglieva il campo fortificato di Buonaria che formava quasi una nuova città fronteggiante il forte castello pisano [106]).

A lui in quel giorno Ugone annunciava che il 16 febbraio l'armata pisana era giunta a Terranova con 36 galee e con parecchi legni e usseri portanti cavalieri e fanti; infermo si doleva di non aver potuto recar la notizia di persona e chiedeva intanto altri rinforzi di truppe e di navi [107]).

Ma, la flotta pisana, lasciata da parte Cagliari ch'era troppo ben guardata per lasciar speranza d'un attacco fortunato, girò la penisola sulcitana, e, sorpresa e distrutta nella baia di Cannelles una flottiglia catalana che quivi stazionava, sbarcava presso Caputerra [108]) le truppe che vi erano a bordo. Erano, dicesi, milleduegento cavalieri, per ben due terzi tedeschi e seimila fanti tra balestrieri, gualdanieri e valletti; comandati dal conte Manfredi di Donoratico videro poi ingrossate le proprie file da numerosi Sardi, che, naturalmente, agli storici catalani doveano parer perversi, mentre in realtà prendevano le parti dell'antico signore contro il nuovo che non era scelto da loro, ma a loro imposto. E mentre le navi si assettavano dietro l'Isola rossa l'esercito pisano si avviò così verso Cagliari.

Probabilmente era nel piano del capitano generale una azione combinata dell'esercito e della flotta contro Cagliari poichè le navi pisane lasciato il golfo di Teulada, avvistarono ben due volte il castello; ma, essendo state rincorse

---

[106]) Muntaner, p. 609. Nel tragitto Alfonso sostò in Siliqua per riordinar le truppe. Il calcolo che delle forze pisane in Cagliari fa il Muntaner è assai diverso da quello che risultava dalle confidenze del di Fabriano, cfr. CDS. XIV. 12, secondo il quale in Cagliari vi erano appena 70 cavalli e 1000 fanti tra cui trecento balestrieri agli ordini dei capitani Giovanni Cimine e Pietro Federici. — [107]) CDS. XIV. 25-26. Il 13 scriveva al giudice di Arborea avvertendolo dei suoi piani e sollecitando invio di denari e vettovaglie. CDE. XIV. 33. Uno dei contestatibili o banderarii d'Iglesias il de Rustici era morto, CDE. XIV. 37.—[108]) Muntaner, loc. cit. Altri dicono che lo sbarco avvenne alla Maddalena, ma le due notizie non si contraddicono giacchè la Maddalena è appunto nella marina di Caputerra. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dai legni spagnoli, non accettaron battaglia [109]) e tennero il largo.

Intanto don Alfonso, sapendo che nel castello, compresi i dugento ch'erano usciti d'Iglesias, v'eran settecento cavalli e una corrispondente fanteria, volle che non potessero con improvvisa sortita accompagnarsi ai sopraggiunti. E poichè udì che questi erano ormai presso Decimo, affidato all'ammiraglio il comando del naviglio e delle milizie d'assedio, uscì di Bonaria la notte con quattrocento cavalieri di armatura pesante, con cinquanta militi leggieri e con due mila fanti tra almogavari e valletti di masnada [110]).

Incontrò il conte Manfredi e i suoi nei piani di Lucocisterna. E l'avanguardia aragonese, comandata dal catalano Guglielmo d'Anguissola, non seppe reggere alla veemenza pisana: fu d'uopo che don Alfonso entrasse nell'azione col grosso della sua truppa [111]).

Stretto dai cavalieri di Arrigo tedesco [112]), egli stesso parve presso a soccombere poichè il cavallo gli cadde sotto colpito da più lance: ma fu presto ad alzarsi e a riagitare per l'aria lo stendardo ch'eragli caduto al fianco con chi già lo portava. Montato il cavallo portogli'da don Boxados, tornò ad investire nuovamente il nemico con guerresco fervore, e il suo esempio, rincorando gli Spagnuoli alla pugna, ne mutò d'un tratto le sorti: al vessillo catalano che già parea perduto sorrise la vittoria. Ferito il capitan generale lo sgomento invase l'oste nemica ed una fuga precipitosa succedette al primo valoroso impulso. Migliaia di Pisani, oltre a quelli che lasciaron la vita sul campo, perirono, fuggendo pazzamente, nelle acque insidiose delle paludi vicine: e pochi a pena riuscirono a ripassare in Cagliari o sulle navi. A petto di quella carneficina furono lievi le perdite degli Spagnoli che pur aveau visto

---

[109]) È singolare che il Muntaner faccia partecipare alla flotta pisana anche delle navi genovesi. — [110]) Cfr. Muntaner, p. 611. — [111]) Delle prodezze d'Alfonso fa una viva pittura il Muntaner, ma nel suo entusiasmo caricò forse un po' troppo le tinte: a lui fa merito d'aver ucciso non solo il capitano Arrigo, ma ben altri sette cavalieri e d'aver ferito il conte Manfredi ecc. — [112]) Il nome non è immaginario. Enrico Teotonico coi suoi 50 cavalieri è pur ricordato in CDS. XIV. 22. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

cader nelle loro file parecchi personaggi illustri mentre il principe stesso, colpito da uno stocco nel viso, avea sfuggito miracolosamente la morte! Ma eran rimasti padroni del campo, e, fatto largo bottino, i vincitori, benchè affranti anche essi, potessero tornar di buon animo alle bastite di Bonaria: due dì dopo giungeva il giudice d'Arborea, dolente di non aver potuto dividere con l'Infante i rischi e il pregio di quell'insigne vittoria.

E ai successi di ferra si accompagnava intanto, benchè di minor rilievo, un successo marittimo: l'ammiraglio Carroz corse infatti ad attaccare la flotta nemica che veleggiava in vane dimostrazioni di guerra tra le punte di Carbonara e di s. Elia, e, mentre i legni più agili si allontanarono ratti pel mare, potè impadronirsi delle nave onerarie e con esse di un carico assai prezioso di vettovaglia [113]).

La duplice sconfitta aggravò così le condizioni di Cagliari cui l'allontanarsi della flotta toglieva la possibilità di buoni rifornimenti mentre gli assedianti rendevano vieppiù vigoroso il blocco e con vigili appostamenti di navi e di scolte impedivano ogni commicazione con l'esterno. Gli assediati sentiano cadersi l'animo poichè senza il sopraggiungere di nuovi rinforzi, non avean speranza di romper la cerchia di ferro che li stringeva da presso.

Ma la disperazione accrebbe la temerità: e, com' ebbe notizia che parte delle truppe aragonesi era stata dislocata per accompagnar l'infante di Iglesias alla rocca di Monregale, il 5 marzo, benchè non rifatto ancora dalle sue ferite, Raniero pensò di cogliere all'improvviso il presidio di Bonaria nelle sieste del meriggio [114]). Però i Catalani e gli Aragonesi aveano per costume di non lasciar mai le armi e al primo grido di all'erta mandato dai pescatori, che vedeano i cavalli pisani scender la collina in pieno arnese da guerra, furon pronti all'attacco: e chiuse le porte della cittadella di fronte agli assalitori che già erano sotto esse si ordinarono presta-

[113]) Villani, IX. 259. —[114]) Lo Zurita, fa merito di questa sortita al conte Manfredi: il Muntaner, p. 616, invece la dice posteriore alla sua morte. Lo Zurita però pone la sortita l'ultimo sabato d'aprile vale a dire il 28 e dal CDE. XIV. 37 del 26 dicembre 1324 parrebbe che

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

mente per risortirne poi sotto gli ordini di don Alfonso e dell'Ammiraglio. E presto gli investitori, che non si attendevano tanta irruenza, dovettero darsi addietro e cercar di guadagnare la via del ritorno: ben pochi scamparono essendo l'inseguimento così impetuoso che don Gilberto di Centelles e più altri si trovarono coi fuggiaschi entro il castello ove, fatti prigioni, ebbero fra i ceppi quella morte che non avean incontrata nel campo.

Giungeva intanto di Spagna una nuova flotta di venti galee sottili che il re d'Aragona avea spedito sotto gli ordini di Pietro di Belloch in seguito alla istanza fattagli da don Alfonso all'indomani della giornata di Luco Cisterna: e ancor più si angustiarono gli assediati. Parendo inutile e folle ogni resistenza, al giunger di Benedetto Calci, sindaco di Pisa, s' intavolarono trattative di resa con l'Infante. E si interpose per esse Bernabò Doria, e, benchè ostile al nome pisano, pur Ugone d'Arborea s'adoprò perchè don Alfonso accedesse ai desiderii di Pisa. I patti della resa furono firmati il 19 luglio 1324. Pisa cedeva ad Aragona tutte le terre e le castella già sue appagandosi di riavere a titolo di feudo Cagliari e le sue saline dietro un censo annuo di tremila lire genovesi.

Poi il 1 luglio 1324 anche il conte Raniero di Donoratico e suo nipote Bonifacio del fu Gherardo ebber riconfermato in feudo il castello di Gioiosa Guardia con altri beni in curatoria di Sigerro nel modo stesso con cui lo possedevano *quando comune pisanum dominabatur ibidem* dietro l'annuo censo di mille fiorini d'oro [115]).

Annunciando a re Alfonso la resa di Cagliari, Ugone di Arborea poteva dirgli che ormai quasi tutto il regno di Sardegna era onorevolmente conquistato [116]): e difatti, fiaccata Pisa e avuto giuramento di fedeltà dal giudice arborense, dai Doria, dai Malaspina, dai Gherardeschi e dal comune di Sassari affidato alla cure di Guglielmo Moliner, Aragona si presentava come la sola e legittima dominatrice dell'isola. Ci volle, è vero, ancor più d'un secolo, perchè, scalzata del tutto

---

Manfredi fosse morto appunto il 28 aprile. — [115]) Dal Borgo, *Diss.*, II, p. 192. — [116]) CDS. XIV. 28.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

la potenza dei giudici arborensi e dei Doria sempre facili ad alzar il calcagno della ribellione [117]), il suo dominio fosse pacificamente e saldamente riconosciuto: ma da quel momento s'iniziava per la Sardegna un nuovo periodo storico che, riallontanandola dal continente italico, l'avvinceva alle vicende della penisola iberica.

FINE

[117]) Si sa che i Doria ribellarono subito non appena Alfonso fu partito di Surdegna, proprio il 17 marzo 1325 il comune di Sassari sentiva la necessità di bandire Branca Doria e i suoi figli. Cfr. Costa, *Sassari*, p. 123 e Zurita, CX. e CXV.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Pubblicazioni della stessa Casa :

Alagna Spanò A. — LILIBEO. MOZIA. MARSALA. 1902. L. 2 —

Amari M. — SU LE ISCRIZIONI ARABICHE DEL PALAZZO REGGIO DI MESSINA. 1881. . . . . L. 2 —

— SU LA ORIGINE DELLA DENOMINAZIONE « VESPRO SICILIANO ». 1881. . . . . L. — 60

— **e Hartwig O.** — SU LA DATA DEGLI SPONSALI DI ARRIGO VI CON LA COSTANZA EREDE DI TRONO DI SICILIA e sui divani dell'azienda normanna in Palermo. 1878. . . . . L. 1,50

Arezio L. — LUCIANO BONAPARTE NELLA RADA DI CAGLIARI. (1810) con nuovi documenti. 1899. . . L. 1 —

Battaglia A. — L'EVOLUZIONE SOCIALE IN RAPPORTO ALLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN SICILIA. 1895. . L. 6 —

INDICE: Capo I. Il socialismo e la sociologia. — Capo II. Il socialismo e la proprietà. — Capo III. L'evoluzione della proprietà e la nazionalizzazione della terra. — Capo IV. Statistica e agricoltura siciliana. — Capo V. Studio sociologico d'un'unità comunitativa. — Capo VI. La popolazione, usi e costumi, sentimenti. — Capo VII. La donna e la famiglia contadina. — Capo VIII. Le classi possidenti. L'ordinamento amministrativo. — Capo IX. Il borgesaggio. Lo scioglimento dei diritti promiscui. — Capo X. La vendita della terra.

Battaglia G. — L'ORDINAMENTO DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA NELL'ITALIA MERIDIONALE SOTTO I NORMANNI E GLI SVEVI nei suoi rapporti colle istituzioni politiche. Studio storico-comparativo. Parte I. 1896. . L. 6 —

L'autore offre con questa sua pubblicazione un nuovo ed eccellente materiale per gli studii.

Egli si propone di analizzare colla maggiore penetrazione le varie parti del suo tema e si giova di tutte le più importanti fonti, che col tema medesimo possono avere relazione. In questa I parte si occupa delle questioni generali intorno alle leggi medioevali, alla proprietà collettiva ed altre simili cose. Poi parla dell'origine della monarchia di Sicilia e della conquista fatta dell'Isola contro gli Arabi. E quindi si diffonde sulle conseguenze che dalla conquista derivarono, in quanto alle sorti delle varie terre ed alle condizioni che, a riguardo del diritto di proprietà, furono fatte alle diverse classi di persone.

Beccaria G. — SPIGOLATURE SULLA VITA PRIVATA DI RE MARTINO IN SICILIA. 1899. . . . . L. 5 —

Beloch G. — LA POPOLAZIONE ANTICA DELLA SICILIA. Traduzione dal ted. di Francesco Paolo Allegra-De Luca, con aggiunte dell'autore. 1899. . . L. 2 —

Questa interessantissima monografia si presenta così ordinata e così ricca di notizie, che con diletto e curiosità crescente si percorre dalla prima all'ultima pagina, ammirando la vasta erudizione dell'illustre Beloch e la pazienza grandissima delle numerose ricerche, le giuste ipotesi e le sennate deduzioni.

(Riass. d. Lett. sic.)

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dai legni spagnoli, non accettaron battaglia [109]) e tennero il largo.

Intanto don Alfonso, sapendo che nel castello, compresi i dugento ch'eranо usciti d'Iglesias, v'eran settecento cavalli e una corrispondente fanteria, volle che non potessero con improvvisa sortita accompagnarsi ai sopraggiunti. E poichè udì che questi erano ormai presso Decimo, affidato all'ammiraglio il comando del naviglio e delle milizie d'assedio, uscì di Bonaria la notte con quattrocento cavalieri di armatura pesante, con cinquanta militi leggieri e con due mila fanti tra almogavari e valletti di masnada [110]).

Incontrò il conte Manfredi e i suoi nei piani di Lucocisterna. E l'avanguardia aragonese, comandata dal catalano Guglielmo d'Anguissola, non seppe reggere alla veemenza pisana: fu d'uopo che don Alfonso entrasse nell'azione col grosso della sua truppa [111]).

Stretto dai cavalieri di Arrigo tedesco [112]), egli stesso parve presso a soccombere poichè il cavallo gli cadde sotto colpito da più lance: ma fu presto ad alzarsi e a riagitare per l'aria lo stendardo ch'eragli caduto al fianco con chi già lo portava. Montato il cavallo portogli da don Boxados, tornò ad investire nuovamente il nemico con guerresco fervore, e il suo esempio, rincorando gli Spagnuoli alla pugna, ne mutò d'un tratto le sorti: al vessillo catalano che già parea perduto sorrise la vittoria. Ferito il capitan generale lo sgomento invase l'oste nemica ed una fuga precipitosa succedette al primo valoroso impulso. Migliaia di Pisani, oltre a quelli che lasciaron la vita sul campo, perirono, fuggendo pazzamente, nelle acque insidiose delle paludi vicine: e pochi a pena riuscirono a ripassare in Cagliari o sulle navi. A petto di quella carneficina furono lievi le perdite degli Spagnoli che pur avean visto

---

[109]) È singolare che il Muntaner faccia partecipare alla flotta pisana anche delle navi genovesi. — [110]) Cfr. Muntaner, p. 611. — [111]) Delle prodezze d'Alfonso fa una viva pittura il Muntaner, ma nel suo entusiasmo caricò forse un po' troppo le tinte: a lui fa merito d'aver ucciso non solo il capitano Arrigo, ma ben altri sette cavalieri e d'aver ferito il conte Manfredi ecc. — [112]) Il nome non è immaginario. Enrico Teotonico coi suoi 50 cavalieri è pur ricordato in CDS. XIV. 22. —

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

cader nelle loro file parecchi personaggi illustri mentre il principe stesso, colpito da uno stocco nel viso, avea sfuggito miracolosamente la morte! Ma eran rimasti padroni del campo, e, fatto largo bottino, i vincitori, benchè affranti anche essi, potessero tornar di buon animo alle bastite di Bonaria: due dì dopo giungeva il giudice d'Arborea, dolente di non aver potuto dividere con l'Infante i rischi e il pregio di quell'insigne vittoria.

E ai successi di terra si accompagnava intanto, benchè di minor rilievo, un successo marittimo: l'ammiraglio Carroz corse infatti ad attaccare la flotta nemica che veleggiava in vane dimostrazioni di guerra tra le punte di Carbonara e di s. Elia, e, mentre i legni più agili si allontanarono ratti pel mare, potè impadronirsi delle nave onerarie e con esse di un carico assai prezioso di vettovaglia [113]).

La duplice sconfitta aggravò così le condizioni di Cagliari cui l'allontanarsi della flotta toglieva la possibilità di buoni rifornimenti mentre gli assedianti rendevano vieppiù vigoroso il blocco e con vigili appostamenti di navi e di scolte impedivano ogni comunicazione con l'esterno. Gli assediati sentiano cadersi l'animo poichè senza il sopraggiungere di nuovi rinforzi, non avean speranza di romper la cerchia di ferro che li stringeva da presso.

Ma la disperazione accrebbe la temerità: e, com' ebbe notizia che parte delle truppe aragonesi era stata dislocata per accompagnar l'infante di Iglesias alla rocca di Monregale, il 5 marzo, benchè non rifatto ancora dalle sue ferite, Raniero pensò di cogliere all'improvviso il presidio di Bonaria nelle sieste del meriggio [114]). Però i Catalani e gli Aragonesi aveano per costume di non lasciar mai le armi e al primo grido di all'erta mandato dai pescatori, che vedeano i cavalli pisani scender la collina in pieno arnese da guerra, furon pronti all'attacco: e chiuse le porte della cittadella di fronte agli assalitori che già erano sotto esse si ordinarono presta-

[113]) Villani, IX. 259. —[114]) Lo Zurita, fa merito di questa sortita al conte Manfredi: il Muntaner, p. 616, invece la dice posteriore alla sua morte. Lo Zurita però pone la sortita l'ultimo sabato d'aprile vale a dire il 28 e dal CDE. XIV. 37 del 26 dicembre 1324 parrebbe che

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Biblioteca storica e letteraria di Sicilia ossia raccolta di opere inedite o rare di scrittori sicil. dal sec. XVI al XIX p. cura di G. Di Marzo. 28 vol. In-8°. 1869-86. L. 150 —

La Sicilia, in tutto il moderno periodo, non meno forse che ne' precedenti suoi fasti, ha una particolare importanza per la sua storia e pel suo incivilimento; e come singolare nella natura e nell'indole del suo popolo, così ad un tempo appresta un particolare carattere di movimento e di cultura. Non pertanto gli studi che si son fatti di essa a' di nostri spaziano per lo più nell'età classiche dell'antichità, ovvero assumendo a illustrare le svariate forme della civiltà siciliana del medioevo da' Musulmani alla corte di Federico, non vann' oltre gran fatto ai tempi posteriori, ov'è pur sempre gran moto di sentimento, di passioni e di genio, fu d'uopo andare in cerca di monumenti contemporanei, su cui fondare la storica evidenza. Offre di essi immensa dovizia la Biblioteca Comunale di Palermo, la quale, avendo ereditato in gran copia i MSS. dei più illustri scrittori dell'isola dal XVI secolo fino al presente, possiede per tutto il periodo moderno i più preziosi elementi della storia siciliana. Quest'opera importantissima contiene quelli che più interessano alla storia, alle lettere e a tutta la civiltà moderna della patria, ed è divisa nelle seguenti materie:

I. *Diarii delle città siciliane dal secolo XIV al XIX.*
II. *Opere storiche su' municipii dell'isola.*
III. *Scritture politiche di oratori siciliani del secolo XVI e XVII.*
IV. *Poesie italiane e scritture letterarie di autori siciliani dell'epoca stessa.*
V. *Composizioni drammatiche di Sicilia dal XVI al XVII secolo, inedite e rare.*
VI. *Raccolta di poesie siciliane dal secolo XVI al XIX.*

Boner E. G. — La toponomastica italiana negli antichi scrittori tedeschi. 1901. . . . L. 2 —

Bozzo Stefano Vittorio. — Note storiche siciliane del secolo XIV. Avvenimenti e guerre che seguirono il vespro dalla pace di Caltabellotta alla morte di Federico II l'Aragonese (1302-1337). 2ª edizione con 4 carte geografiche della Sicilia del tempo con la traccia delle diverse incursioni Angioine. 1891. . . L. 6 —

Carini Isid. — Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Due parti in 6 fascic. 1884-1897. L. 39, 50

Casagrandi V. — Le minores gentes ed i patres minorum gentium. Contributo alla storia della costituzione dello Stato Romano (Senato, Monarchia, Patriziato, Plebeiato) dalla origine alla prima Secessio Plebis (a. u. c. 261) con un'appendice sull'articolo Novem... di Fesso. (Novum combusti) 1892. . . . . L. 12 —

— Le campagne di Gerone II contro i Mamertini durante lo strategato. Studio storico-topogr. 1904. L. 4, 50

Catinella G. — Della natura giuridica dei Vescovati di Sicilia. (Studio critico e storico-giuridico) 1898. L. 2, 50

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Cavallari F. S.—APPENDICE ALLA TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA DI SIRACUSA. Con 4 tav. litografate. 1891. L. 10 —

L'autore vi tratta delle nuove scoperte fatte nella necropoli del Fusco, colla descrizione delle colossali costruzioni rinvenute nel centro di questa necropoli. Vi si contengono inoltre dati topografici sull'estensione e sui confini del colle Temenite, notizie storiche raccolte dal prof. Holm, che rispondono alla spiegazione delle nuove scoperte fatte dal Cavallari, ed infine vi si riferisce sulle ultime scoperte presso la fonte Ciane, al Plemmirio, alle catacombe di Santa Lucia e presso il porto piccolo.

Coglitore I. — MOZIA. Studi storico-archeologici 1884. L. 4 —

Columba G. M. — CONTRIBUTO ALLA STORIA DELL'ELEMENTO CALCIDICO D'OCCIDENTE. Archeologia di Lentini, con 3 disegni nel testo e 2 tav. topogr. 1881 . L. 3 —

— LA PRIMA SPEDIZIONE ATENIESE IN SICILIA. (427-424). 1889 . . . . . L. 1, 25

— LA GRANDEZZA E LA POSIZIONE DELLA SICILIA, secondo alcuni geografi greci. 1892. . . L. — 80

L'ERATOSTENE E LA MISURAZIONE DEL MERIDIANO TERRESTRE. 1895. . . . . L. 3 —

— GLI STUDI GEOGRAFICI NEL PRIMO SECOLO DELL'IMPERO ROMANO. Ricerche su Strabone, Mela e Plinio. Parte I: Le dimensioni d. terra abitata. 1893. L. 3 —

— IL MARE E LE RELAZIONI MARITTIME TRA LA GRECIA E LA SICILIA NELL'ANTICHITÀ. 1890. . L. 3 —

Crinò Seb. — DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI UOMINI INSIGNI DELLA SICILIA. Parte I (c. 5 carte) 1902. L. 2 —

— L'ETNA. *Carta altimetrica e fito-antropica*, Scala 1 : 125.000, con un Saggio antropo-geografico. 1908. . L. 5 —

Cuniberti F. — LA SPEDIZIONE DEI MILLE. 1881. L. 1, 50

Cutrera A. — LA MAFIA E I MAFIOSI. Origine e manifestazioni. Studio di sociologia criminale, con una carta a colori sulla densità della mafia in Sicilia. 1900. L. 2, 50

Sommario: Prefazione. — I. La Sicilia attraverso la storia. - II. Amministrazione della giustizia in Sicilia attraverso le dominazioni. -- III. Formazione del carattere del Siciliano. — IV. Cause che fecero degenerare l'« omertà » in « mafia ». -- V. La mafia di Palermo e le sue graduazioni. VI. La mafia nella conca d'oro. — VII. Il gergo della Vicaria di Palermo. — VIII. La mafia nelle provincie. — IX. Le associazioni a delinquere della mafia. — X. I grandi processi della mafia. — XI. La mafia nei rivolgimenti politici della Sicilia. — XII. Perchè persiste la mafia.

— LA MALA VITA DI PALERMO. Contributo di sociologia criminale. 2ª ed. 1900. . . . . L. 1, 50

Dal Lago G. B. — SULLA TOPOGRAFIA DI TARANTO ANTICA, con carta. 1890. . . . . L. 4 —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Di Giovanni V. — FILOLOGIA E LETTERATURA SICILIANA. Nuovi studi, vol. I. 1879. . . . . L. 4 —

— idem, Nuovi studi, vol. II. CIULO D'ALCAMO E LE COSTITUZIONI DEL REGNO DEL 1231 con altri scritti di filologia e letteratura siciliana. 1889. . L. 5 —

Di Vita G. — DIZIONARIO GEOGRAFICO DEI COMUNI DELLA SICILIA e delle frazioni communali, con breve nozioni storiche ecc. ecc. 1904. . . . . L. 6 —

Garufi G. A. — RICERCHE SUGLI USI NUZIALI DEL MEDIO EVO IN SICILIA (c. docum. inediti). 1897. . L. 4 —

L'A., dopo aver accennato alle vicende della Chiesa in Sicilia, entra a trattare degli usi nuziali, la ricerca dei quali è molto agevolata dall'esatta cognizione delle vicende della Chiesa sicula. Per poco che si tenga mente alle varie influenze apegate dai popoli sopravvenuti e lungamente vissuti nell'isola, potranno con sicurezza conoscersi le varie fasi delle cerimonie e delle forme, che accompagnarono l'inizio del matrimonio. E qui l'A. apre una parentesi per accennare alla influenza esercitata in Sicilia dalle usanze e cerimonie ecclesiastiche degli Ebrei e degli Arabi. Parla dei matrimonii alla greca e alla latina, delle leggi normanne, delle solennità nuziali del secolo XIII, delle leggi suntuarie di Messina e di Palermo, e delle disposizioni relative pubblicate dai re Carlo II, Federico II di Aragona (III di Sicilia) e Pietro II, le quali ci permettono di costruire con sicurezza gli usi e le consuetudini locali del tempo e le cerimonie nuziali in ispecie. Parla dei sponsalizii a casa solo permessi nei tempi antichi ai principi ed ai re e severamente proibiti al popolo minuto, ai crassi borghesi e ai nobili come leggesi negli Statuti sinodali esistenti nel Tabulario della Chiesa di Messina in carta papiracea del 1392.

L'A. accenna ai matrimoni per quartieri e a quelli fra comuni diversi ed alla benedizione dopo il matrimonio (agoggiato). In apposite appendici trovansi riportati documenti inediti con annotazioni e richiami. (*Archivio giuridico*).

— I DOCUMENTI INEDITI DELL'EPOCA NORMANNA IN SICILIA. Parte I. 1899. . . . . L. 14 —

— MONETE E CONI NELLA STORIA DEL DIRITTO SICULO DAGLI ARABI AI NORMANNI. Parte I. con documenti inediti e 2 catal. monetari. 1898. . . L. 7 —

L'A. vi si mostra esperto numismatico, tratta degli *Agostari* e conferma che cotesta moneta non fu coniata prima del 1231, nè le costituzioni di Melfi furono prolungate prima del 1232; porgendo così valido appoggio a chi non ammette col Di Giovanni ed altri, che la tenzone di Ciullo d'Alcamo, ove le costituzioni e gli agostari sono menzionati, risalga oltre cotesta data. (*Rassegna bibliografica della letter. italiana*).

— IL COMUNE DI PALERMO E IL SUO ARCHIVIO NEI SECOLI XIII E XV. Studii storico-diplomatici. Contributo alla storia dell'origine dei Comuni in Sicilia. 1907. L. 1,50

— DI UNA MONETAZIONE IMPERIALE DI FEDERICO II transitoria fra' *tarì* e gli *augustali*. 1907. . L. 1,25

— LA MONETAZIONE DI FEDERICO II DI SVEVIA. Gli *augustali* e la pubblicaz. del codice di Melfi. 1897. L. — 80

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Garufi G. A. — DE QUODAM ROTIFREDI BENEVENTANI LOCO INTERPRETANDO. 1897. . . . . L. 1 —

— LA GIURISDIZIONE ANNONARIA MUNICIPALE NEI SECOLI XIII E XIV. L'acatapania e le monete. 1898. L. 2, 50

Genuardi L. — LA PROCEDURA CIVILE IN SICILIA DALL'EPOCA NORMANNA AL 1446. 1906. . . . L. 3 —

Giacone Bart. — DEL CASTELLO ARABO « MANZIL-SINDI » ovvero Santa Margherita Belice, con ricordi storici di Mario Carolina. Con illustrazioni. 1907. . L. 3 —

Giambruno S. — IL TABULARIO DEL MONASTERO DI S. MARGHERITA DI POLIZZI. Fasc. 1°. 1906. . L. 5 —

Graziadei Vitt. — PASQUINO IN SICILIA NEL 600 E NEL 700. 1907. . . . . L. 6 —

Guardione Fr. — GIOACCHINO MURAT IN ITALIA. Con carteggi e documenti inediti. 1897. . . . L. 3 —

... Molto si è scritto in Francia, specialmente in questi ultimi anni su Gioacchino Murat, ma in Italia, che pure è tanto direttamente interessata in quelle pagine di storia riguardante lo sventurato Re di Napoli, mancò finora uno studio armonico e spassionato, che coordini tutte le memorie concernenti la vita del Murat. Il volumetto del Guardione ci dà in un quadro succinto e chiaro le vicende di quel periodo del nostro risorgimento, presentandoci la figura del Murat, e seguendolo nelle sue spedizioni in Italia fino alla fatale gita dalla Corsica al Pizzo. Il volume è corredato di numerosi carteggi e documenti inediti, tra i quali notiamo come specialmente interessanti quelli che riguardano il tentativo dall' 8 ottobre 1815 narrato dal *Giornale delle due Sicilie* e il testo della sentenza emessa dalla Commissione militare il 13 dello stesso mese, colla condanna alla fucilazione di Gioacchino Murat, considerato come pubblico nemico. I numerosi ed interessanti documenti nonchè la sintesi chiara e concisa di quanto fu detto e scoperto sopra un argomento di tanta importanza, renderanno questo volume accetto al pubblico italiano.

(*Nuova Antologia*)

— IL DOMINIO DEI BORBONI IN SICILIA DAL 1830-1861. (Con documenti inediti). 2 volumi. 1901 . L. 6, 50

— STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI MESSINA CONTRO LA SPAGNA (1671-1680) con 4 carte. 1907. . L. 10 —

— LA RIVOLUZIONE DI MESSINA CONTRO LA SPAGNA (1671-1680). Documenti. 1907. . . . . L. 20 —

Holm A. — DELLA GEOGRAFIA ANTICA DI SICILIA. Prima versione italiana dall'originale tedesco di Em. Latino, con 1 carta di Sicilia nell'antichità. 1871. . L. 1, 50

Lanza di Scalea Pietro. — DONNE E GIOJELLI NEL MEDIO EVO E NEL RINASCIMENTO IN SICILIA. (C. 5 tav. in cromolitogr.) 1892. . . . . L. 25 —

Già col primo lavoro « *Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione* » pubblicato nel 1890, l'autore erasi guadagnata fama di erudito elegante e geniale, e le principali rassegne italiane aveano con lieto consenso di lode salutato

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

il suo esordire in un campo che richiede speciali abitudini alla ricerca positiva e artistiche tendenze alla brillante narrazione.

In questo volume l'autore ci presenta quel *mondo muliebre*, al quale specialmente lo facevano inclinare certi lati del suo spirito fine e aristocratico; quel mondo di squisita eleganza che, se a occhio nudo potrebbe anche apparire superficiale, è in fondo l'espressione sincera del modo di pensare e di sentire di un'epoca e a scrutarlo bene può darci la storia del costume di quest'epoca. Onde parmi che l'opera di Pietro Lanza di Scalea — stampata con lusso singolare — abbia un'importanza maggiore di quella che il titolo non dica a certe persone, tanto più che la narrazione non si limita alla Sicilia nostra, ma si allarga e si completa toccando del resto d'Italia e delle più civili nazioni di Europa, fra cui la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania.

(*Ross. Sicil.*)

La Mantia V. — ANTICHE CONSUETUDINI DELLE CITTÀ DI SICILIA. 1899. . . . . L. 15 —

Questa edizione è la sola veramente eseguita dopo molti anni di lavoro sopra le antiche edizioni e i manoscritti. Offre le principali varianti, il *Testo Antico* di Messina comparato coi capitoli eguali e simili di altre antiche consuetudini, e molti documenti inediti anco per privilegi delle varie città.

Leonardi-Mercurio G. — CARLO EMANUELE I E L'IMPRESA DI SALUZZO. (1508-1601.) 1892. . . . L. 4 —

Loncao E. — IL LAVORO E LE CLASSI RURALI IN SICILIA DURANTE E DOPO IL FEUDALISMO. Con prefazione di Giuseppe Salvioli. 1900. . . . . L. 2 —

INDICE: Prefazione. — Cap. I. Il lavoro negli statuti rurali — Cap. II. Il lavoro nella legislazione regia — Cap. III. Il lusso e la povertà nel diritto e nella tradizione letteraria — Cap. IV. Leggi coercitivi sul lavoro agricolo — Cap. V. Il capitale e il proletariato agricolo — Cap. VI. Genesi e vicende dei fittaiuoli capitalisti. — Cap. VII. Il socialismo e il programma agricolo — Conclusione.

— CONSIDERAZIONI SULLA GENESI DELLA BORGHESIA IN SICILIA. Saggio di storia econ. e giur. 1901. L. 2 —

— GENESI DEL LATIFONDO IN SICILIA. L'espropriazione delle popolazioni rurali. 1900. . . . L. 1 —

— LA LOCAZIONE D'OPERA NEL DIRITTO ROMANO E NELLA LEGISLAZIONE STATUTARIA. 1900. . . L. 1 —

— STATO, CHIESA E FAMIGLIA IN SICILIA dalla caduta dell'Impero Romano all'invasione Normanna. Parte I. Le invasioni vandaliche e il regno dei Goti. Studio di economia e diritto. Con prefazione del Prof. Enr. Besta. 1905. . . . . L. 4 —

INDICE: Cap. I. — L'impero e le condizioni sociali della Sicilia. — Cap. II. Le prime invasioni barbariche in Sicilia. — Cap. III. Il regno dei Goti. — Cap. IV. Istituzioni e ordinamenti politici dei Goti. — Cap. V. I Goti e la Sicilia. — Cap. VI. Ordinamento della proprietà fondiaria e classi sociali in Sicilia. — Cap. VII. Lo stato gotico e la Chiesa. — Cap. VIII. Boezio e la caduta del regno gotico.

— LA SICILIA ROMANA. 1907. . . . L. 1,50

— IL REGIME ECONOMICO DEI GERMANI E LE INVASIONI. 1907. . . . . L. 5 —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Loncao E. — FONDAZIONE DEL REGNO DI ODOACRE E I SUOI RAPPORTI COLL'ORIENTE. 1907. . . L. 1 —

Lumia Is. (La) — STORIE SICILIANE. Con documenti. 4 vol. 1881-83. . . . . L. 20 —

Divisione: Vol. I. I Romani e le guerre servili in Sicilia — La Sicilia sotto Guglielmo il Buono.

Vol. II. Matteo Palizzi ovvero i Latini e i Catalani — I quattro Vicari.

Vol. III. La Sicilia sotto Carlo V imperatore — Ottavio d'Aragona e il duca di Ossuna.

Vol. VI. Giuseppe d'Alessi o i tumulti di Palermo del 1647. La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia — Il vicerè Domenico Caracciolo — Carlo Cottone principe di Castelnuovo.

— STUDI DI STORIA SICILIANA. 2 vol. 1871 . L. 10 —

Vol. I. La Sicilia sotto Guglielmo il Buono, Matteo Palizzi — I quattro Vicari.

Vol. II. Gli ebrei siciliani (1492) — La Sicilia sotto Carlo V imperatore (1516-1535).

— MATTEO PALIZZI. Frammento di studi storici sul secolo XVI in Sicilia. 1859. . . . . L. 4 —

Martini R. — LA SICILIA SOTTO GLI AUSTRIACI (1719-1739). 1907. . . . . L. 4 —

Maurici A. — L'INDIPENDENZA SICILIANA E LA POESIA PATRIOTTICA DELL'ISOLA DAL 1820 AL 1848. Con 14 ritratti fuori testo. 1898. . . . . L. 3, 50

Il libro del Maurici è ricchissimo di canti che risuonavano per le terre dell'isola negli anni dello sconforto, che pareva rassegnazione, e in quegli degli ardimenti, che sembravano follie, e rivela tutto un passato sconosciuto di speranze, di proteste rispecchiantisi nella poesia più cara del popolo, quella che ne rende più fedelmente i moti, anche se stilisticamente sprezzante delle forme regolari; ed è imitabile esempio, che vorremmo veder seguito per ogni nostra regione o città, si che i documenti poetici del patriottismo non si avessero più a cercare invano. (*Rassegna Letteraria*)

Millunzi G, e Salomone Marino S. — UN PROCESSO DI STREGONERIA NEL 1623 IN SICILIA. Con fig. nel testo e 2 tavole. 1901. . . . . L. 5 —

Mortillaro Vinc. — LÉGENDES HISTORIQUES SICILIENNES DU XIII^e^ AU XIX^e^ SIÈCLE, traduites en français par ses petites filles Rosalie et Antoinette Mortillaro Musso. 1889. . . . . L. 10 —

Pagano G. — SETTE GIORNI D'INSURREZIONE A PALERMO. Cause. Fatti. Rimedi. Avvenimenti d. 1866-1867. L. 1, 75

Palmeri N. — OPERE EDITE ED INEDITE ora per la prima volta raccolte e pubblicate, con un discorso sull'autore, con note istoriche ed illustrative. 1880, legato alla bodoniana. . . . . L. 15 —

Rizzo G. — LA TAVOLA DEI GINNASIARCHI A TAUROMENIO. Contributi alla storia dell'elemento dorico in Sicilia. 2 parti. 1893-1895. . . . . L. 4, 50

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Salvioli Gius. — LE DECIME IN SICILIA e specialmente quelle di Girgenti. Ricerche storico-giuridiche. 1907. L. 2, 50

— SULLA DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN ITALIA al tempo dell'Impero Romano. 1899. L. 4 —

Salvo di Pietraganzilli R. — STORIA DELLE LETTERE IN SICILIA IN RAPPORTO ALLE SUE CONDIZIONI POLIT. DALL'ORIGINE D. LINGUA SINO AL 1898, 3 vol. 1894-1898. L. 50 —

— RIVOLUZIONI SICILIANE 1848-1860. Contributo alla storia del risorgimento italiano. 2 vol. 1898. . L. 5, 50

Scaduto F. — STATO E CHIESA NELLE DUE SICILIE DAI NORMANNI AI GIORNI NOSTRI (Sec. XI-XIX) 1887. L. 12 —

INDICE: Cap. I. Introduzione — Cap. II Rapporti generali fra Stato e Chiesa — Cap. III. R. Economati. Denari all'estero. Imposte ecclesiastiche Cap. IV. La manomorta — Cap. V. Riforma del clero secolare e regolare.

Scaffidi V. — TYNDARIS. Storia. Topografia. Avanzi archeologici, con 1 carta topograf. d. antica città. 1895. L. 2, 50

Scherma C. — DELLE MAESTRANZE IN SICILIA. Contributo allo studio della quistione operaia; con documenti inediti. 1896. . . . . L. 5 —

Silvestri G. — ISIDORO CARINI E LA SUA MISSIONE ARCHIVISTICA NELLA SPAGNA. 1895. . . . L. 4 —

Siragusa G. B. — L'INGEGNO, IL SAPERE E GL' INTENDIMENTI DI ROBERTO D'ANGIÒ; con nuovi docum. 1891. L. 6 —

Spata G. — LE PERGAMENE GRECHE ESISTENTI NEL GRANDE ARCHIVIO DI PALERMO, trad. ed illustr. 1864. L. 12 —

Starrabba R. — IL CONTE DI PRADES E LA SICILIA. (1477-1479). Documenti inediti per servire alla storia del Parlamento siciliano. 1872. . . . . L. 2 —

— ANEDDOTI STORICI E LETTERARI SICILIANI. Parte I. 1904. . . . . L. 6 —

Traina A. — VOCABOLARIETTO DELLE VOCI SICILIANE DISSIMILI DALLE ITALIANE, con saggio di altre differenze ortoepiche e grammaticali in aiuto all'unità della lingua e contro gli errori provenienti dal dialetto. Nuova edizione con appendice. 1888. . . . L. 3 —

Travali Gius. — I FRANCESI NEL MEDITERRANEO (1798-1799). Documenti inediti c. una carta in colori. 1902. L. 5 —

Wünnenberg F. — IL RE ENZIO A BOLOGNA. Versione di P. Rivoire. 1905. . . . . L. 3 —

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

MAR 6 '58 H

CANCELLED

AUG 8 '66 H

1133 063

DUE MAR '68 H

1189 663

Cancelled

JAN 28 '76

CANCELLED

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Ital 5304.7
La Sardegna medioevale /
Widener Library
004046869
3 2044 082 271 057

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY